

Doc. XXIII
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Bartolozzi*; *Biancofiore*, *Cantalamesa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Sarti*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107
<i>Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari</i>	»	125

PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 127
<i>Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994</i>	» 129
<i>Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994</i>	» 307

TOMO II

(SEGUE: PARTE SECONDA)

(Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995</i>	Pag. 701
<i>Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995</i>	» 1181

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995</i>	Pag.1239
--	----------

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995</i>	Pag.1867
<i>Missione in Liguria del 6 aprile 1995</i>	» 2355

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995</i>	Pag.2501
<i>Missione a Cagliari del 21 luglio 1995</i>	» 2875
<i>Missione in Albania del 25 luglio 1995</i>	» 3113

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995 Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996 Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro Pag.3999

Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord » » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Como e Varese* » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* » 4121

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

XII

**Missione a Milano
29 e 30 gennaio 1996**

MILANO

29 gennaio 1996

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Alessandra Bonsanti, Mario
Borghesio, Michele Caccavale, Antonio Del Prete,
Paolo Devecchi, Tano Grasso, Gian Piero Scanu,
Alberto Simeone, Flavio Tanzilli, Vittorio Tarditi, Nichi
Vendola e Sonia Viale**

ed i senatori:

**Francesco Casillo, Saverio Di Bella, Massimo
Dolazza, Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato,
Luigi Peruzzotti, Luigi Ramponi e Corrado Stajano**

I N D I C E

	pag.
Incontro con il prefetto di Milano.....	2
Incontro con il vicesindaco di Milano.....	26
Incontro con i rappresentanti della regione Lombardia.....	27
Incontro con i rappresentanti della Guardia di finanza.....	29
Incontro con il responsabile della DIA della Lombardia.....	49
Incontro con i procuratori della Repubblica di Busto Arsizio, Como, Varese e Monza.....	82
Incontro con i magistrati della DDA di Milano.....	107
Incontro con i magistrati della DDA di Brescia.....	178
Incontro con il vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia.....	199
Incontro con i rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana.....	227
Incontro con il responsabile della divisione dei servizi di inter- mediazione mobiliari della CONSOB di Milano.....	251
Incontro con i rappresentanti della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano.....	263
Incontro con i rappresentanti dell'ASSOSIM di Milano.....	279
Incontro con il sindaco di Milano.....	288
Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani.....	301
Incontro con i rappresentanti regionali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e CISNAL.....	321

Gli incontri cominciano alle 9.

Incontro con il prefetto di Milano.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il prefetto Sorge per la disponibilità manifestata in occasione dell'incontro con la Commissione parlamentare antimafia nella sua duplice veste di prefetto di Milano, sia pure di recente nomina, e di coordinatore regionale vorremmo avere un quadro della situazione dell'ordine pubblico a Milano e complessivamente nella regione Lombardia, della dislocazione degli organici delle forze dell'ordine e quindi della loro congruità numerica. Fatto questo quadro, che attiene genericamente all'ordine pubblico, ci interesserebbe accentrare l'attenzione sui problemi della criminalità organizzata a Milano e, in particolare, sulle infiltrazioni che eventualmente si abbia il timore possano essersi determinate nelle amministrazioni locali ed in vari settore dell'economia. Non so se il prefetto abbia avviato un dialogo anche con i rappresentanti delle varie categorie per cercare di comprendere quanto le estorsioni e diverse forme d'usura interessino Milano e tutta la regione Lombardia e cosa venga fatto a questo riguardo.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. La ringrazio, onorevole presidente. Per quanto riguarda la situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica a Milano e nella regione Lombardia, ho ritenuto di dovermi anzitutto documentare, vista la mia ancor breve permanenza in questa sede, nell'ambito della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, organo che ho riunito il 25 gennaio scorso, anche in vista dell'audizione davanti a questa Commissione parlamentare.

Nella regione Lombardia direi che la situazione dell'ordine pubblico non è delle più difficili; certamente Milano rappresenta sia per l'ordine e la sicurezza pubblica sia per il fenomeno della criminalità organizzata la realtà più importante della Lombardia.

Abbiamo in particolare taluni problemi che sono dati da certe istituzioni, come il centro sociale Leoncavallo, che sono un prodotto di

questa realtà, un prodotto storicamente ormai consolidatosi (ha circa 18-20 anni di vita) e che ultimamente ha trovato una sua sede nello stabilimento ex Cabassi di via Vatteau. Di tanto in tanto questa realtà crea qualche problema, soprattutto nel rapporto con la città e, in particolare, con gli abitanti di via Vatteau nel cosiddetto quartiere greco. In questa realtà vi è un condominio chiamato "Le tre torri" i cui abitanti vengono disturbati regolarmente dall'attività del centro sociale.

Non mi pare che il problema sia di poco momento perché qui si tratta di contemperare l'esigenza alla tranquillità, cui hanno certamente diritto gli abitanti del quartiere, con la realtà del Leoncavallo. Negli ultimi anni, secondo me, tale centro sociale ha compiuto un'operazione di avvicinamento alla società civile di Milano; certamente il cammino non è ancora compiuto, nel senso che ha bisogno di essere perfezionato, però il dilemma di fronte al quale si deve porre la città di Milano è se cercare di ghettizzare sostanzialmente i cosiddetti leoncavallini oppure porre in essere un'opera di recupero, anche se graduale, al vivere civile.

Pertanto, lo sforzo che in un primo momento è stato da me compiuto (anche perché il problema mi è esploso tra le mani) è stato quello di convincere gli abitanti del quartiere che le azioni delle forze dell'ordine e della magistratura stanno cercando ed hanno cercato di affermare la legalità; però, nello stesso tempo, bisogna evitare la ghettizzazione, nel senso che bisogna cercare (e su questa strada si è posto anche il comune di Milano) di fare in modo che questo centro sociale possa agire nella legalità, ad esempio ottenendo le autorizzazioni necessarie per svolgere attività di pubblico esercizio, che esso compie come discoteca ed altro. So che il comune di Milano ha inviato una commissione che ha stabilito i criteri cui la struttura deve adeguarsi - per esempio, per l'insonorizzazione - e che i lavori sono stati in parte già realizzati. D'altra parte, ritengo che la ghettizzazione di chi frequenta il centro sociale potrebbe essere una strada sbagliata: dico questo confortato ovviamente dal parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

La Commissione certamente sa che, a seguito dell'esecuzione di alcune ordinanze della magistratura, recentemente sono scoppiati degli

scontri all'interno del Leoncavallo, cui ha fatto seguito il 23 dicembre scorso un corteo che ha creato molte preoccupazioni soprattutto sul piano dell'ordine pubblico. Il buonsenso dimostrato dai manifestanti (che erano circa 15 mila) ma anche la vigilanza esercitata dalle forze dell'ordine hanno impedito che tale corteo potesse creare una situazione di pericolo e di turbativa per l'ordine pubblico.

Quanto agli organici delle forze dell'ordine, in genere essi soffrono di alcune carenze, ma ciò non vale tanto per Milano dove la carenza più rilevante si manifesta nel corpo della Guardia di finanza. In effetti, la polizia di Stato ha una pianta organica di 3.973 uomini, a fronte della quale ve ne sono 3.883, con una carenza di appena 90 uomini che in parte sarà ripianata dal prossimo 1° febbraio con l'assegnazione di 36 viceispettori. In sostanza, quindi, possiamo dire che l'organico della polizia di Stato è quasi completo in quanto dall'inizio del prossimo mese mancherebbero 54 uomini.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, essa ha una pianta organica di circa 3 mila uomini e sostanzialmente vi sono tutti.

Invece, per la Guardia di finanza vi è una carenza di 269 uomini per quanto attiene alla legione su un organico di 1.595, visto che la forza effettiva è di 1.326 uomini. Nel nucleo di polizia tributaria, a fronte di una forza organica di 950 uomini, quella effettiva è di 737, con una carenza di 222 unità. In complesso, le carenze degli organici della Guardia di finanza ammontano a 491 unità.

Credo che valga la pena di rivolgere la nostra attenzione a questa carenza perché la Guardia di finanza, in particolare per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio del denaro, è il corpo che presenta la maggiore professionalità, la più alta capacità d'incidenza sul fenomeno stesso. Si tratta, come loro certamente sanno, di un lavoro particolarmente delicato che spesso non sono in grado di svolgere né la polizia di Stato né l'Arma dei carabinieri, proprio per la mancanza di conoscenze tecniche che solo la Guardia di finanza possiede. Mi sembra quindi il caso di sottoporre all'attenzione di questa onorevole Commissione la carenza di 491 uomini che si registra nel corpo della Guardia di finanza.

Appena arrivato a Milano, ho chiesto che anche questa città potesse essere dotata di un piccolo plotone di baschi verdi: si tratta di uomini della Guardia di finanza in possesso di una particolare specializzazione ed addestrati nel controllo del territorio e negli interventi di ordine pubblico. Recentemente il comando generale della Guardia di finanza ha assegnato a Milano un plotone - 30 uomini - di baschi verdi il cui apporto ho avuto modo di apprezzare in altre esperienze, soprattutto in Calabria e credo che esso sarà importante soprattutto per il controllo del territorio, in quanto non v'è dubbio che la stessa lotta alla criminalità organizzata deve partire dal controllo del territorio: se sul territorio non vi è un'adeguata presenza di uomini, è ovviamente difficile sapere ciò che accade e quindi si dà maggiore spazio all'attività della criminalità organizzata.

A questo proposito, mi sembra opportuno far presente che la consapevolezza dell'inquietante presenza della criminalità organizzata in Lombardia è piuttosto recente; negli anni cinquanta e sessanta, a seguito del fenomeno migratorio che ha portato a Milano notevoli masse di meridionali, è cominciata l'organizzazione delle cosche, accentuatasi poi negli anni settanta in conseguenza dell'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato.

La presenza in Lombardia della criminalità organizzata è oggi a macchia di leopardo, nel senso che certamente questa regione non è un'isola felice e d'altronde credo che ormai isole felici non esistano più, attese le dimensioni internazionali del fenomeno della criminalità organizzata. Vi sono, in sostanza, zone di influenza maggiore come Milano, per quello che questa città rappresenta essendo il centro degli affari, dell'economia, della finanza. Ugualmente presenti sono le organizzazioni criminali nella zona di Varese, di Lecco, di Como e nelle zone subalpine in genere proprio per la vicinanza con il confine e poi anche a Brescia, zona nella quale vi è una notevole ricchezza. Questo non significa, però, che nelle altre zone che non ho citato la criminalità organizzata non sia presente: lo è, ma con una minore incidenza di quanta non ne abbia a Milano o nel suo *hinterland*.

Si può dire che oggi la criminalità organizzata a Milano abbia messo da parte le attività tradizionali di una volta, cioè il gioco d'azzardo, la prostituzione ed il contrabbando, che sono state lasciate o ad organizzazioni allogene, come albanesi o extracomunitari, oppure a gruppi criminali di minore importanza rispetto alle organizzazioni criminali che potremmo definire endogene, cioè di tradizionale provenienza italiana.

La criminalità organizzata oggi è interessata soprattutto al traffico di stupefacenti e di armi. Un'altra caratteristica che si rinviene in Lombardia è la mancanza nelle organizzazioni criminali di una struttura piramidale, di carattere verticistico: esse hanno infatti uno sviluppo in senso orizzontale nell'ambito del quale non c'è un predominio sul territorio, nel senso che tali organizzazioni spesso si interconnettono tra loro, si scambiano favori e soprattutto non usano la forma più brutale di violenza, cioè l'omicidio, come invece avviene nel meridione. E' una caratteristica dovuta alla capacità di mimetizzazione delle cosche all'interno di un territorio evoluto come quello milanese ed anche al fatto che da qualche tempo a questa parte a Milano esiste una *pax* mafiosa, un accordo, un'intesa tra molte organizzazioni che preferiscono scambiarsi favori (per esempio, scambio di armi contro droga o viceversa oppure dare ospitalità a soggetti provenienti dal meridione, anche se appartenenti ad altra famiglia) anziché combattersi con lo strumento brutale della violenza.

Rispetto alle quattro maggiori organizzazioni, Cosa nostra, 'Ndrangheta, camorra e Sacra corona unita, oggi è la 'Ndrangheta a far registrare la maggior presenza sul territorio lombardo. Rispetto alla 'Ndrangheta, Cosa nostra ha dimostrato maggiore duttilità, si è saputa meglio adattare, forse perché è di origini storicamente più antiche, favorita da alcune condizioni che potremmo definire esogene: sostanzialmente al cittadino lombardo laborioso è estranea la cultura dell'omertà e della rassegnazione; vi sono anche motivazioni di carattere endogeno, derivanti cioè dalla particolare natura dell'attività delinquenziale che, essendo collimante con settori anche avanzati dell'economia e della finanza, di norma non richiede il ricorso alla brutalità, alla violenza.

Come dicevo, oggi si registra una presenza più capillare della 'ndrangheta rispetto a Cosa nostra. Da parte delle forze dell'ordine e degli inquirenti si contano circa 2 mila appartenenti alla 'ndrangheta distinti in 60 famiglie, che in Calabria si chiamano 'ndrine.

Ribadisco che l'attività preferita è quella del traffico degli stupefacenti che seguono una via che oggi, a seguito della guerra nella ex Jugoslavia, è quella del mare; vi è anche un collegamento tra le organizzazioni criminali di origine italiana e quelle turche per quanto riguarda l'eroina, con quelle del sud America per la cocaina, droga il cui consumo presenta un *trend* in crescita. Le altre due organizzazioni criminali endogene, cioè la Sacra corona unita e la camorra, sono meno presenti sul territorio lombardo e comunque prestano la propria attività a favore delle altre due.

Un fenomeno che mi pare sia da sottolineare è la presenza a Milano di organizzazioni criminali extracomunitarie: mi riferisco a quelle turche, che si prestano a scambi con le organizzazioni criminali italiane; mi riferisco agli albanesi e soprattutto con grande preoccupazione alla mafia cinese. La magistratura ha spiccato 33 mandati di cattura nei confronti di altrettanti cittadini cinesi che operavano a Milano. Sia quella cinese sia quella turca sia quella albanese sono organizzazioni che hanno come soggetti passivi appartenenti alle loro stesse comunità: albanesi, turchi e cinesi esercitano la loro forza di intimidazione nei confronti di cittadini della loro stessa nazionalità.

Il pericolo è che, se questi fenomeni alloigeni non vengono controllati e contrastati con forza, in un futuro si possa determinare una saldatura tra le organizzazioni estere e quelle interne, con conseguenze facilmente intuibili.

PRESIDENTE. In quali settori criminali avviene la collaborazione di gruppi stranieri, soprattutto turchi, con le organizzazioni criminali tradizionali?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. I turchi si occupano principalmente del traffico d'eroina, mentre i cinesi si distinguono per lo sfruttamento dell'attività lavorativa dei loro connazionali, con forme anche brutali di violenza.

PRESIDENTE. Però, restano chiusi al proprio interno.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Finora sì, però la preoccupazione che anche gli organi inquirenti hanno manifestato nel corso della conferenza regionale di cui ho parlato poc'anzi è che, in mancanza di una forma adeguata di contrasto, si possa verificare una saldatura tra le organizzazioni criminali straniere e quelle italiane. Quindi, l'attenzione che in questo momento si deve dedicare al fenomeno deve sostanzialmente in primo luogo in un'attività di contrasto delle forme di riciclaggio. Non v'è dubbio che oggi il riciclaggio di denaro sia una delle forme più sofisticate di attività delinquenziale e, poichè queste organizzazioni non hanno alcuna intenzione di esporsi con atti di violenza come gli omicidi che si verificano nel meridione, è chiaro che la loro attività è diretta soprattutto al riciclaggio.

In questo campo l'opera della Guardia di finanza è indubbiamente molto importante: soltanto a Milano e provincia vi sono circa 8 mila società finanziarie e 175 mila società commerciali. Evidentemente bisogna cercare di guardare a fondo per individuare i percorsi del denaro di provenienza illecita, in quanto in tale campo la preoccupazione è che si possa espellere dal mercato l'operatore sano a favore di quello mafioso. La Guardia di finanza ha iniziato un monitoraggio di queste società finanziarie e commerciali e si spera che i risultati siano quelli desiderati. Naturalmente è un'attività molto delicata, che richiede del tempo e molti uomini a disposizione, ma l'importante è che si sia iniziata e che si possa al più presto far chiarezza anche su questo fronte.

Quanto al mercato delle estorsioni, più che ai gruppi di criminalità di tipo mafioso, esso è lasciato in mano a gruppi di minore importanza, mentre si registra la presenza della criminalità organizzata certamente

nel settore dell'usura, la cui diffusione è stata agevolata dalle difficoltà che ha attraversato negli ultimi anni l'economia italiana, oltre che dalle difficoltà di accesso al credito.

Su questo fronte debbo segnalare un'iniziativa dell'ottobre scorso della prefettura di Milano, cioè la stipula di un protocollo d'intesa specifico cui hanno aderito sia alcuni importanti istituti di credito (tra i quali la Cassa di risparmio delle province lombarde e la Banca popolare di Milano) sia le associazioni di categoria più rappresentative, come l'Assolombarda, la Confesercenti e la locale camera di commercio. Il documento, sottoscritto qui in prefettura, ha avuto anche l'adesione della Banca d'Italia e dell'associazione bancaria. Questo protocollo d'intesa sostanzialmente intende facilitare l'accesso al credito a chi ne ha bisogno assegnando agli istituti bancari dei termini piuttosto stretti per l'istruttoria della pratica e consentendo una certa snellezza nelle procedure. Naturalmente tale protocollo è stato sottoscritto molto di recente, per cui va sottoposto a verifica ed infatti è mio intendimento verificare periodicamente eventuali modifiche o integrazioni da apportarvi, in modo che possa esercitarsi ogni possibile azione per facilitare l'accesso al credito a chi ne ha bisogno.

Per quanto riguarda il fenomeno del collegamento tra le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione, la Prefettura di Milano ha compiuto ispezioni nei comuni dove vi era qualche sospetto, ma non sono emersi i collegamenti né i condizionamenti di cui all'articolo 15-*bis* della legge n. 203. Naturalmente, il fenomeno è da tenere sotto controllo per evitare di trovarsi di fronte a qualche caso eclatante. Fino a questo momento, comunque, non si registrano condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni degli enti locali.

In merito all'attività di contrasto, è importante rilevare che negli ultimi anni sia la magistratura sia le forze dell'ordine hanno inferito duri colpi alla criminalità organizzata. In questo momento, a Milano vi sono nove maxiprocessi per imputazioni in base all'articolo 416-*bis* del codice penale, con un totale di oltre 1.500 imputati.

A proposito dell'attività delle forze dell'ordine, il collegamento tra la questura e la banca dati, dove sono inseriti i dati relativi alle licenze di commercio rilasciate dal comune, ha consentito un monitoraggio importantissimo per la polizia, che presta particolare attenzione alle volture molto rapide e frequenti di licenze di uno stesso esercizio commerciale, dietro le quali potrebbe nascondersi la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Finora sono emersi dati significativi?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Sì, un dato significativo è emerso nel 1993, in occasione dell'operazione denominata Wall Street, quando fu scoperta un'organizzazione commerciale che aveva diramazioni in tutta Italia. Si trattava della catena di negozi UBA UBA, facente capo ad un noto mafioso, che è stata letteralmente sgominata.

Sotto il profilo delle misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali, dall'ottobre 1993 al dicembre 1995 è stata richiesta all'autorità giudiziaria milanese, contestualmente alla sorveglianza speciale, l'applicazione di misure ablativo patrimoniali a carico di otto affiliati a cosche di stampo mafioso, per un ammontare complessivo di circa 70 miliardi. La validità delle indagini della polizia è stata confermata dal fatto che, rispetto a queste otto richieste, cinque sono state accolte, due sono pendenti e soltanto una è stata respinta dal tribunale.

Nell'ultimo biennio, sono state avanzate numerose domande di sorveglianza speciale da parte della pubblica sicurezza, di cui ben 113 accolte. Nel biennio 1994-1995, la questura di Milano ha erogato, complessivamente, 643 avvisi orali ai sensi della legge n. 56 e successive modificazioni. Credo valga la pena sottolineare questa intensa attività della magistratura e delle forze dell'ordine, anche perché dimostra l'attenzione con cui si guarda a questo fenomeno.

Per quanto riguarda le certificazioni antimafia, la prefettura di Milano, nel solo triennio 1993-1995, ha rilasciato poco meno di 280 mila certificazioni. Il fatto che nessuna di esse sia stata negata, a mio avviso, induce ad una riflessione su quest'istituto per valutare se valga o

meno la pena lasciarlo così com'è o se non sia il caso di apportarvi qualche modifica. All'indomani dell'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, ricordo di aver avanzato una proposta in tal senso nel corso di un convegno di studi, in considerazione sia dell'impegno delle prefetture per il rilascio delle certificazioni antimafia sia, allo stesso tempo, dei disagi che ne derivano per le imprese. Si potrebbe, per esempio, ricorrere ad un'autocertificazione da sottoporre a controllo dopo successivamente alla sua presentazione da parte dell'interessato; anziché svolgere prima le indagini e poi rilasciare il certificato, si potrebbe prevedere prima il rilascio dell'autocertificazione da parte della ditta interessata, poi l'immediato controllo della stessa; nel caso in cui emergessero elementi ostativi alla stipulazione del contratto d'appalto, si potrebbe introdurre un rito abbreviato nel procedimento penale che ne dovrebbe conseguire, nonché elevare la sanzione a carico di chi ha dichiarato il falso, proprio per dare il segno di una forte risposta dello Stato nei confronti di chi ha cercato di inserirsi nel processo produttivo mediante una certificazione non veritiera.

PRESIDENTE. Se non vado errata, vi è stato invece un caso di revoca di certificazione antimafia, da parte del prefetto di Como, per imprese che lavoravano e lavorano tuttora nel settore dell'alta velocità. Peraltro, tale revoca ha avuto un seguito abbastanza strano, nel senso che a distanza di una settimana o dieci giorni il prefetto ha revocato il provvedimento di revoca. Lei ne è a conoscenza?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. No, non ne sono a conoscenza.

In sostanza, a me sembra necessario intensificare le indagini verso i flussi finanziari e le risorse patrimoniali degli esponenti malavitosi, anche al fine di dare ulteriore impulso all'erogazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

Ritengo che le indagini sui flussi finanziari - che peraltro vengono portate avanti - siano necessarie, anche se sono assai complesse, perché richiedono enormi investimenti in termini di tempo e, soprattutto, di

risorse umane. Occorre personale investigativo particolarmente versato e dotato di qualificazione professionale.

Credo sia questa la strada su cui proseguire, in considerazione del fatto che lo sviluppo delle indagini nel settore economico e finanziario potrebbe avere interessanti prospettive in altri settori di rilievo, quali quello dell'evasione fiscale e della corruzione amministrativa.

Resta quindi di confermare l'impegno di tutte le articolazioni dello Stato presenti sul territorio, le quali devono essere accomunate da uno sforzo sinergico per approfondire le migliori energie sia sul versante dell'*intelligence* sia su quello operativo, facendo tesoro dell'esperienza fin qui acquisita, ma con la ferma determinazione di non abbassare la guardi, anche per i pericoli di cui parlavo prima, cioè quelli di una saldatura che potrebbe verificarsi tra le criminalità organizzate allogene e quelle endogene.

MARIO BORGHEZIO. In relazione al gravissimo problema del riciclaggio del denaro sporco e dell'infiltrazione di Cosa nostra, della 'ndrangheta e di tutte le organizzazioni criminali nel delicatissimo settore delle attività finanziarie, in particolare nella Borsa e nei cosiddetti piani superiori della finanza, vorrei sapere se all'osservatorio privilegiato della prefettura di Milano siano pervenute, anche attraverso i servizi di sicurezza, indicazioni più precise di quelle che finora è dato conoscere.

Gli elementi indicatori provenienti dal mondo economico e finanziario dimostrano che l'enorme flusso di denaro proveniente dal traffico delle armi e da quelli su cui anche lei, signor prefetto, si è opportunamente soffermato nella sua relazione, non può non essere canalizzato in investimenti apparentemente politici nel mercato economico-finanziario (un'indicazione di questo genere pervenne, pochi anni fa, proprio dalla Camera di commercio di Milano).

E' possibile, anche attraverso le informazioni e l'attività di *intelligence* dei servizi, sapere qualcosa di più sui meccanismi e sull'entità di questo fenomeno, sul modo in cui agisce nel settore economico, finanziario e bancario del nostro paese?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Che questo sia un settore molto utilizzato emerge chiaramente, soprattutto dalle testimonianze dei pentiti (nella mia relazione ho dimenticato di porre l'accento sull'influenza che hanno avuto i collaboratori di giustizia). L'unico caso veramente eclatante ed accertato, quindi con sentenza - in assenza della quale è difficile parlare con certezza - è quello della rete di negozi UBA UBA, un'organizzazione che faceva capo ad Ubaldo Nigro, titolare di una nota catena di abbigliamento presente su tutto il territorio nazionale. Tramite indagini condotte nel 1993, nell'ambito dell'operazione Wall Street, è stato possibile elaborare l'ipotesi accusatoria a carico di Nigro, emerso come un vero e proprio collettore di capitali lucrati da un agguerrito gruppo criminale. L'impero commerciale posto in essere dal Nigro era un vero paravento della potente cosca criminale utilizzata proprio per riciclare denaro sporco.

Ciò per quanto attiene a quanto accertato con sentenza. Per quanto riguarda il resto, ho già fatto riferimento al monitoraggio che sta portando avanti la Guardia di finanza, in particolare il nucleo regionale di polizia tributaria, particolarmente attrezzato per compiere questo tipo di operazioni. Sempre nel settore del riciclaggio opera il nucleo di polizia valutaria, che da tempo sta lavorando soprattutto nel settore dell'intermediazione finanziaria finalizzato all'individuazione di operatori non censiti dall'Ufficio italiano cambi.

La Guardia di finanza ha posto la sua attenzione anche su alcuni settori che potrebbero comportare transazioni finanziarie di interesse mafioso: per esempio, l'illecita commercializzazione di preziosi e d'argento, nonché la fatturazione di operazioni inesistenti.

Sono questi i settori in cui, unitamente alle società di intermediazione finanziaria, sta operando in particolare la Guardia di finanza. Con certezza, però, possiamo citare solo la grossa operazione relativa alla catena di magazzini UBA UBA.

SAVERIO DI BELLA. L'attuale situazione dell'organico della Guardia di finanza è da collegare alla crisi che la stessa ha attraversato per le note vicende di Tangentopoli?

Per quanto riguarda le 'ndrine di origine calabrese (60 con 2 mila affiliati), si è cercato di individuare, in Calabria, le zone di origine di queste cosche, anche tenendo conto dei legami costanti evidenziati non solo nel settore del traffico e delle armi, ma anche in quello dei sequestri di persona? A proposito del traffico d'armi, vi sono industrie italiane individuate come complici o partecipi?

In merito all'attività del riciclaggio in Borsa, a mio parere non basta dedicare la dovuta attenzione alle finanziarie, alle attività delle imprese, eccetera, in quanto Milano è una delle poche città in cui questo tipo di attività in Borsa ha un peso notevole, tale da permettere, teoricamente, infiltrazioni e presenze malavitose.

Risulta l'acquisto di BOT e CCT da parte di chi ricicla per conto ed a favore delle organizzazioni di carattere criminale?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Non credo che l'attuale situazione dell'organico della Guardia di finanza sia dovuta a fatti interni relativi alla stessa, anche perché non si sono verificati adesso. Evidentemente, la carenza di 491 unità sia nell'ambito della regione sia in quello del nucleo di polizia tributaria non si è verificata dall'oggi al domani, trattandosi di una carenza consolidatasi nel tempo.

Per quanto riguarda le 'ndrine, consegno alla Commissione una relazione, molto più esplicita e approfondita rispetto alle cose che ho detto, ed una mappa delle famiglie presenti sul territorio della regione Lombardia, distinte per organizzazioni criminali (Cosa nostra, 'ndrangheta, Sacra corona unita e camorra). Consegno anche il protocollo d'intesa sottoscritto in prefettura...

SAVERIO DI BELLA. E per quanto riguarda il riciclaggio in Borsa?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Al riguardo, l'attività che sta svolgendo la Guardia di finanza sarebbe più rapida se gli organici fossero a pieno regime. In questo settore, la Guardia di finanza è l'unico corpo delle forze dell'ordine che può dare un contributo. Quando parlavo di monitoraggio sul riciclaggio di denaro intendevo riferirmi a tutto, cioè alle società finanziarie, agli esercizi commerciali e a tutto ciò che avviene in Borsa.

PRESIDENTE. Ricordo che il signor prefetto è a Milano da due mesi e mezzo, per cui vi sono informazioni che, forse, possiamo avere più scientemente dalla DIA o dalla magistratura.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Credo di non poter dire nulla sul traffico delle armi, perché credo che le indagini le stiano facendo la magistratura e le forze dell'ordine, per cui non sono in grado di riferire sulle conclusioni definitive.

PAOLO DEVECCHI. Signor prefetto, vorrei porle alcuni quesiti, ben sapendo che, causa la sua breve permanenza a Milano, non potrà fornirmi risposte esaurienti.

Quanti sono, attualmente, i soggiornanti nella regione? Qual è il loro grado di pericolosità e l'allocazione provinciale?

Dalle sue informazioni emerge un collegamento fra le organizzazioni criminali e un problema che nella regione Lombardia è in continua emergenza, cioè lo smaltimento e, soprattutto, il conferimento dei rifiuti e la gestione delle discariche? Al pari del traffico d'armi e di quello degli stupefacenti, infatti, sembra che anche il settore dei rifiuti serva per il riciclaggio del denaro proveniente da attività di altro tipo.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, tenuto conto del fatto che in alcune aree della Lombardia sembra che non sia facile spiegarne la presenza in base alle leggi di mercato, vorrei sapere se informazioni in suo possesso possano far pensare a collegamenti con organizzazioni criminali, proprio in funzione del riciclaggio di denaro sporco.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Per quanto riguarda l'attività degli esercizi commerciali, il collegamento fra la questura e la banca dati del comune di Milano rappresenta un utile osservatorio, però allo stato attuale non risulta dimostrato che esistano connivenze tra la criminalità organizzata e la presenza, nell'ambito della regione, di grossi ipermercati o supermercati.

PAOLO DEVECCHI. Probabilmente, le informazioni le ha anche lei.

Nelle aree attorno a Bergamo vi sono centri commerciali che dovrebbero servire un enorme bacino d'utenza, almeno 5 milioni di abitanti. In realtà vi sono 400 mila abitanti, per cui taluni esercizi non hanno ragion d'essere e, almeno stando alle informazioni in mio possesso, non riescono a sopravvivere. Di fatto, però, restano aperti. Dunque, evidentemente vi è un'altra ragione per cui ciò accade.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Su questo non sono in grado di risponderle, perché - ripeto - non mi risultano accertamenti che abbiano potuto confermare quest'ipotesi, che resta pertanto tale: fino a quando non vi sono indagini che conducano ad un risultato, non sono in grado di confermare ciò che lei dice.

PAOLO DEVECCHI. Per quanto riguarda le discariche?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. A proposito delle discariche, è proprio di questi giorni, parlando sempre delle certificazioni antimafia, la richiesta, da parte di due comuni dell'*hinterland* milanese, di certificati antimafia per quanto concerne l'appalto del trasporto di rifiuti, soprattutto di quelli nocivi. Non sono stato in grado di rilasciare il certificato antimafia, sto svolgendo indagini tramite gli organi di polizia, in quanto ho sospetti che, allo stato attuale, non si sono tradotti in qualcosa di concreto; sto approfondendo la situazione di queste società, e mi risulta che una di queste ha vinto l'appalto di due comuni vicini dell'*hinterland* milanese, appalto che appare strano perché, nonostante

sia stato bandito separatamente dai due comuni, è stata sempre la stessa ditta a presentarsi e ad aggiudicarselo in entrambi i casi. Il fatto non mi ha convinto ed ho chiesto che fossero fatti accertamenti, che sono tuttora in corso. Fino a questo momento non ho rilasciato il certificato antimafia.

PAOLO DEVECCHI. Si riferisce al comune di Cinisello Balsamo?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Uno è Paderno Dugnano, l'altro non ricordo se sia Cinisello Balsamo.

PAOLO DEVECCHI. La ditta Colucci?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. In questo momento, non sono in grado di darle indicazioni sulla ditta. Si tratta di un'indagine che certamente richiede di esaminare tutto con molta attenzione.

PAOLO DEVECCHI. E a proposito dei soggiornanti obbligati nella regione?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Ormai, il soggiorno obbligato non esiste più. Comunque, nell'elenco che ho consegnato alla Commissione, vi è la mappa dei soggetti e delle famiglie.

PIETRO GIURICKOVIC. A proposito della banca dati, nel corso dell'audizione svoltasi nella precedente legislatura, furono evidenziati dei problemi sul suo funzionamento, soprattutto sull'incompletezza dei dati e sull'insufficienza degli incroci. Non so se si trattasse di una questione tecnica provvisoria o di natura burocratica tra i diversi enti ed attinente, in particolare, alle licenze, al registro delle ditte, eccetera.

Poiché mi è sembrato che lei parlasse della banca dati in termini positivi...

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Sì, come collaborazione in termini positivi.

PIETRO GIURICKOVIC. Quindi, vorrei sapere se vi sia stato un miglioramento in genere o se si tratti solo di un miglioramento tecnico...

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. E' un miglioramento della collaborazione.

PIETRO GIURICKOVIC. In merito al cosiddetto scoppio delle aziende, è stato segnalato l'uso, da parte della mafia, di acquisire, a Milano in particolare, aziende per acquistare prima beni ed altro e poi per farle scomparire. Tale metodo è stato usato anche con grandi società: si è parlato di una società milanese che ha fatto acquisti per 1.600 miliardi e che poi è sparita nel nulla.

A suo avviso, questo fenomeno è aumentato?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Il problema è tenuto in considerazione. Con la collaborazione del comune di Milano cerchiamo di delineare la vita dell'azienda attraverso le varie volture, il succedersi dei proprietari ed a volte è emerso il sospetto del coinvolgimento di capitali mafiosi nell'acquisizione dei servizi commerciali. Però, come ho detto poco fa, l'unico caso accertato giudiziariamente con sentenza è quello della catena UBA UBA.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi sono elementi, anche a livello d'indagine, che possano denunciare l'infiltrazione, da parte della criminalità organizzata, in ambienti politici ed istituzionali, considerato che in passato vi sono stati segnali allarmanti in questa direzione? Al riguardo, ricordo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le indagini sull'autoparco, svolte dal giudice di Firenze, ma riguardanti l'ambiente milanese.

Credo che una risposta adeguata richieda un'opportuna informazione. Non ritengo, infatti, che lei possa fornire risposte immediate rispet-

to a problemi molto complessi. Quindi, mi permetto di suggerirle di evitare di dare risposte che escludano infiltrazioni, perché sembra che vi siano state. A proposito dell'autoparco, per esempio, mi sembra che siano stati rinviati a giudizio anche soggetti appartenenti alle istituzioni.

Un'altra domanda attiene ai problemi dei certificati antimafia, a proposito dei quali lei ha detto, signor prefetto, che ne sono stati rilasciati circa 280 mila.

Da indagini compiute recentemente, anche dalla Commissione antimafia, è risultato, soprattutto negli appalti delle opere pubbliche, che le associazioni di tipo mafioso si servono di prestanomi. Molto spesso, quindi, tali certificati riguardano titolari apparenti (credo che lei lo abbia confermato proprio in riferimento a due società che dovrebbero operare nell'ambito delle discariche), per cui vorrei sapere se gli organi di polizia in generale svolgano indagini che, indipendentemente dai titolari apparenti, si rivolgano anche ai veri soggetti proprietari o soci delle società che agiscono nell'ambito dei vari settori dell'economia.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Quando sorgono dubbi vengono svolti accertamenti approfonditi (la legge lo consente allungando i termini per il rilascio del certificato da parte della prefettura).

Per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata negli enti pubblici, voglio precisare che la escludevo con riferimento agli enti pubblici locali. Le ispezioni finora disposta dalla prefettura di Milano hanno avuto per oggetto comuni dove si erano evidenziate alcune sofferenze nell'attività amministrativa (Cerro Maggiore, Pieve Emanuele, Buccinasco e Zibido San Giacomo), ma non hanno fatto emergere legami, anche solo presunti, con la criminalità organizzata. Quindi, non si è dato corso al procedimento previsto dall'articolo 15-*bis* della legge n. 203, cioè allo scioglimento del consiglio comunale.

Invece, per quanto riguarda la pubblica amministrazione in generale, si sono verificati - e sono stati anche accertati giudiziariamente - casi di corruzione, ma non risulta accertato il collegamento della criminalità organizzata con la pubblica amministrazione stessa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E a livello individuale?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. A livello individuale sì, ma parlavamo del collegamento tra criminalità organizzata e funzionamento della pubblica amministrazione. Esistono casi singoli, ma finora è escluso un coinvolgimento dell'amministrazione pubblica nel suo complesso con l'attività criminale. Nel caso dell'autoparco sono state accertate collusioni tra dipendenti dello Stato - per così dire - e la criminalità organizzata, ma il discorso è un po' diverso da quello che facevo io.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se fossimo di fronte a casi rilevanti, attinenti a persone che hanno un certo ruolo nell'ambito della pubblica amministrazione, sarebbe opportuno acquisire informazioni adeguate. Infatti, per quanto riguarda il riciclaggio, vi sono stati diversi segnali in tal senso, anche tra commercialisti, funzionari bancari, eccetera. Sembra, quindi, che l'ambiente sia più esteso di quello rappresentato dagli enti locali. Noi ci riferiamo all'amministrazione in generale, comunque prendo atto di ciò che lei ha detto.

Per quanto riguarda la questione delle certificazioni antimafia, l'indagine si ferma soltanto al titolare apparente delle società?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. No. Infatti, i due casi che citavo poco fa non riguardano il titolare apparente, che si presenta assolutamente immune da qualsiasi pregiudizio, ma chi vi è dietro.

PRESIDENTE. Poiché all'inizio dell'audizione abbiamo detto che la sua veste è anche quella di coordinatore regionale sulla base dell'esempio - stando a quanto mi risulta - della revoca della revoca della prefettura di Como, vorrei capire se il coordinamento regionale funzioni. Vi sono, cioè, scambi attivi tra la prefettura di Milano e quelle delle altre province della regione?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. In prefettura si svolgono incontri periodici con i prefetti ed i rappresentanti delle forze dell'ordine delle altre province (sono qui da due mesi e ne ho indetto uno il 25 gennaio, al quale ha partecipato anche il procuratore della Repubblica).

Non sono invece a conoscenza di questo particolare caso di revoca del certificato antimafia, per cui potrò fornire ulteriori informazioni dopo averle acquisite con certezza.

LUIGI PERUZZOTTI. Il ministero competente come giustifica la carenza di organico della Guardia di finanza?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Non il ministero, casomai il comando generale della Guardia di finanza, cui spetta l'assegnazione degli uomini ai reparti provinciali.

MASSIMO DOLAZZA. Signor prefetto, vorrei passare ad un altro capitolo della delinquenza organizzata. Abbiamo affrontato il discorso del riciclaggio del denaro, però la delinquenza organizzata sta operando per controllare le forze lavoro dei territori. Mi spiego meglio: spesso e volentieri assistiamo a gare d'appalto vinte da società che hanno alle spalle un'organizzazione particolare, che usano trasportare manovalanza dal meridione al nord e che ricorrono allo stratagemma di cambiare cantiere. Infatti, lei sa, signor prefetto, che per cinque giorni non devono presentare la documentazione degli operai che hanno in un cantiere, per cui se hanno dieci operai in un cantiere, cinque risultano ufficialmente ma altri cinque possono essere spostati da cantiere a cantiere. Vi è tutto un giro di caporali per fornire questa manovalanza dal meridione; se un operaio si fa male, viene addirittura riportato al paese d'origine per essere curato.

Avete sentore di questo governo della manodopera messo in atto sia con italiani sia con extracomunitari?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. In Lombardia non si ha sentore di questo. Non mi risulta.

MASSIMO DOLAZZA. Questo tipo di operazione danneggia gravemente le aziende che non possono scendere al di sotto di certi costi. Non viene attuato nessun controllo del rapporto tra l'offerta di determinati appalti e la realtà dei loro costi?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Quando vi sono appalti che destano sospetti, la legge consente la nomina di un collegio di ispettori. Si tratta di uno dei più recenti strumenti normativi previsti dalla normativa antimafia.

MASSIMO DOLAZZA. Quante volte avete ritenuto opportuno procedere a questo tipo di verifica?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Ho chiesto, nell'ambito della conferenza regionale, se lo strumento dei collegi e degli ispettori fosse stato attivato. Mi è stato risposto che non lo è stato per mancanza di sospetti o appalti.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor prefetto, lei conosce la relazione del senatore Smuraglia, consegnata al Parlamento nel gennaio 1994, sulla situazione a Milano e in Lombardia? Ho la sensazione che i dati che ci ha fornito e la tesi che ci ha esposto siano un po' fermi, un po' vecchi. Vi è qualcosa che forse non funziona adeguatamente nella raccolta dei dati delle varie forze dell'ordine? Le chiedo questo perché a me sembra - lo ripeto - che la sua analisi e i dati che ci ha esposto siano un po' vecchi. Anche lei ha la sensazione di una situazione ferma?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. La relazione del senatore Smuraglia, che ho sottomano, è stata da lui redatta quale presidente di un comitato di iniziativa di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso a Milano. Parliamo della stessa relazione?

ALESSANDRA BONSANTI. No, io parlo della relazione fatta dopo la missione della Commissione antimafia a Milano.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Quella di cui parlo io è del 1992, mentre quella cui si riferisce lei è del 1994.

ALESSANDRA BONSANTI. Sì è del 1993, ma è stata consegnata alle Camere nel 1994. Forse, lei ha parlato un po' più dei cinesi e degli albanesi, ma a me sembra che come analisi e come risultati siamo fermi a quella relazione.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. L'analisi che ho prospettato riguarda gli ultimi due anni; pertanto, se essa coincide in gran parte con quella contenuta nella relazione del senatore Smuraglia, ciò significa che si ha una conferma della realtà in esame. Ripeto: i dati che ho fornito riguardano l'ultimo biennio.

ALESSANDRA BONSANTI. Lei ha parlato di 173 mila società commerciali; analogo indicazione era contenuta nella relazione approvata dalla Commissione antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte nel 1991. E' possibile che, rispetto a quell'epoca, il dato sia rimasto immutato? Ho l'impressione che vi sia - come dire? - un blocco delle informazioni.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Anche il dato relativo alle 2 mila persone individuate come appartenenti ad associazioni per delinquere è indicato, per esempio, negli stessi termini, nella relazione letta dall'avvocato generale dello Stato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1996. Si tratta di dati concordanti, anche perché, evidentemente, le fonti informative sono più o meno le stesse, per cui si constata una sostanziale coincidenza delle cifre.

TANO GRASSO. Lei ha parlato di otto richieste di misure patrimoniali.

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Sì, da parte della questura.

TANO GRASSO. In quale arco temporale sono collocabili queste otto richieste?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Il periodo di riferimento è compreso tra l'ottobre 1993 e il dicembre 1995. In questo arco temporale è stata richiesta all'autorità giudiziaria milanese l'applicazione, contestualmente alla sorveglianza speciale, di misure ablativo a carico di otto affiliati a cosche di stampo mafioso, per un ammontare complessivo di 70 miliardi. Delle richieste avanzate, cinque sono state accolte...

TANO GRASSO. Com'è possibile che in due anni siano state avanzate soltanto otto richieste?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Questo è il dato che mi risulta.

ALBERTO SIMEONE. La necessità di sottoscrivere un protocollo d'intesa volto a facilitare l'accesso al credito discende - o è discesa - dall'esigenza di verifica e di registrazione di presenze mafiose tra le piccole e medie imprese o soltanto da supposizioni, quindi senza indagare nel mondo delle piccole, medie e grandi imprese, tenendo presenti anche le connessioni con il fenomeno dell'usura che investe particolari settori della vita economica del nostro paese?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Si ritiene che l'usura sia uno strumento utilizzato cui la criminalità organizzata ricorre per arrivare anche all'acquisizione di esercizi commerciali; con il protocollo si è quindi voluto porre un freno all'espandersi dell'attività criminale organizzata. In sostanza, si ritiene che in Lombardia l'usura rappresenti un fenomeno da collegare anche alla presenza della criminalità organizzata.

ALBERTO SIMEONE. Avete avuto la possibilità di constatare che piccole, medie o grandi imprese si siano rivolte al mondo criminale per ottenere credito? Vi risulta che alcune imprese siano escluse da questo meccanismo?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. E' difficile parlare in dettaglio di imprese o persone che ricorrono al canale dell'usura oppure di soggetti vittime di estorsioni, trattandosi di reati dei quali, quando non vi sia la collaborazione del soggetto passivo, è difficile affermare l'esistenza. Molto spesso il senso di vergogna provato da chi è costretto a rivolgersi all'usuraio e il timore di ritorsioni producono una situazione per cui o non vengono presentate denunce oppure, quando ciò accada, queste difficilmente rappresentano la reale consistenza del fenomeno. Il numero delle denunce, comunque, è sicuramente inferiore all'entità del fenomeno.

TANO GRASSO. Lei dispone di dati aggiornati sul fenomeno dell'usura?

ROBERTO SORGE, *Prefetto di Milano*. Si è registrato sicuramente un incremento, così come del resto ho sottolineato nella mia relazione. In quest'ultima si accenna ad una recrudescenza del fenomeno e ad un incremento del ricorso all'usura.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto di Milano e lo invitiamo a trasmetterci la documentazione che ritenesse opportuno inviarci ad integrazione delle considerazioni formulate in questa sede.

Incontro con il vicesindaco di Milano.

PRESIDENTE. Non vorrei si creassero malintesi od equivoci, ma desidero far osservare al vicesindaco di Milano che la Commissione aveva convocato il sindaco, così come normalmente avviene nel momento in cui effettuiamo sopralluoghi in tutte le zone del nostro paese. Non certo per mancanza di riguardo verso la sua persona, che sicuramente rappresenta il sindaco in modo egregio, ma per un'esigenza di correttezza e di responsabilità istituzionale, riteniamo che la sua audizione non possa aver luogo. Se il sindaco si renderà disponibile prima della conclusione della nostra visita a Milano, saremo lieti di ascoltarlo, ma - ripeto - oggi non è possibile procedere all'audizione del suo vicario.

GIORGIO MALAGOLI, *Vicesindaco di Milano*. Anzitutto, presidente, anche a nome della città di Milano, rivolgo un doveroso benvenuto alla Commissione parlamentare antimafia. Mi dispiace per quanto accaduto e sicuramente riferirò al sindaco della vostra decisione. Il sindaco, che ho cercato di rintracciare questa mattina, aveva degli impegni, tanto che non era reperibile a palazzo Marino. Siccome mi risulta che sarete a Milano anche domani, l'incontro con il sindaco Formentini potrebbe svolgersi, appunto, domani. In questo senso mi adopererò. Ero comunque a disposizione della Commissione per tutto ciò che è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto.

GIORGIO MALAGOLI, *Vicesindaco di Milano*. Vi auguro buon proseguimento dei lavori e vi saluto.

PRESIDENTE. Grazie.

Incontro con i rappresentanti della regione Lombardia.

PRESIDENTE. Saluto il vicepresidente del consiglio regionale e l'assessore alle autonomie locali della regione Lombardia. Mi dispiace comunque dover rilevare - non per mancanza di riguardo alle vostre persone - l'inadempienza, che consideriamo piuttosto grave, da parte del presidente della regione e del presidente del consiglio regionale, i quali, pur essendo stati informati in tempi congrui dell'incontro di oggi, hanno ritenuto di non dovervi partecipare. Poiché l'incontro con la Commissione antimafia è un obbligo istituzionale che considero molto importante, quest'inadempienza non può non essere sottolineata, sotto il profilo non soltanto della forma ma anche del contenuto. Per tali ragioni, la Commissione non procederà alla vostra audizione, ribadendo che non si tratta di una mancanza di riguardo nei vostri confronti. Riteniamo che vi siano obblighi e responsabilità che ciascuno deve rispettare. Considerato il congruo anticipo con il quale è stata data comunicazione agli interessati, l'inadempienza non è assolutamente giustificata. Ove la Commissione dovesse ritenerlo necessario, i presidenti della regione e del consiglio regionale saranno convocati a Roma. Mi dispiace molto per l'incidente e, comunque, vi ringrazio.

ELENA GAZZOLA, *Assessore alle autonomie locali della regione Lombardia.* A nome del presidente Formigoni, debbo rilevare che l'audizione era stata fissata alle ore 10 e, successivamente, spostata alle 11. Il relativo preavviso è stato diramato venerdì, per cui è stato impossibile al presidente Formigoni farsi sostituire ad altro appuntamento istituzionale già concordato tenendo conto che l'audizione si sarebbe dovuta svolgere alle 10.

PRESIDENTE. Comprendo la giustificazione ma la considero comunque non accettabile in questa sede.

MARILENA ADAMO, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia.* Condivido abbastanza le osservazioni dell'onorevole Parenti e

spero che in una prossima occasione la Commissione voglia ascoltare non soltanto il presidente ma anche chi si occupa della regione con specifiche responsabilità. Se posso dare un suggerimento, sarebbe auspicabile che la comunicazione relativa ad un eventuale prossimo incontro fosse assicurata in tempi ancora più congrui e ci fosse la possibilità di preparare l'audizione, coinvolgendo il sistema delle autonomie locali, dal momento che ciascuno di noi non è in grado di riferire con la precisione e la documentata conoscenza richieste dalla Commissione su tutte le province della Lombardia. La possibilità di preparare l'audizione in tempi un po' più ampi ci avrebbe permesso di svolgere quel lavoro istruttorio presso il sistema delle autonomie locali lombarde che ci avrebbe consentito di fornire un contributo più documentato alla Commissione.

Vorrei infine rilevare che nomi e cognomi dei partecipanti a quest'incontro sono stati comunicati fin da giovedì scorso. Se la presenza non era gradita...

PRESIDENTE. Mi auguro che lei comprenda l'importanza del rapporto istituzionale. A noi risulta che la comunicazione sia pervenuta sabato, addirittura per via telefonica, ad un funzionario.

Incontro con i rappresentanti della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità. Nel corso dell'audizione del prefetto di Milano è emersa l'inadeguatezza degli organici in relazione all'urgenza delle indagini patrimoniali, sia riguardo alle misure di prevenzione sia riguardo a quelle più strettamente connesse con i procedimenti penali per il reato di riciclaggio. Come mai la Guardia di finanza ha organici carenti a Milano e, credo, in tutta la Lombardia? Vorremmo inoltre sapere quante indagini siano in corso, per reati di riciclaggio e nel settore patrimoniale e commerciale, in relazione all'attività della criminalità organizzata.

CORRADINO CORRADO, *Ispettore della Guardia di finanza per l'Italia nord occidentale*. Prima di dare la parola al comandante della zona lombarda, faccio una premessa sulla carenza del personale. Purtroppo in particolare nell'area lombarda, com'è noto, si sono verificati problemi che hanno fatto sì che il nostro personale risulti indagato per una serie di situazioni che si sono verificate nel tempo, che hanno appunto provocato carenze di personale collegate a queste situazioni locali. A questo si è aggiunta una serie di defezioni di personale, specialmente nella categoria dei sottufficiali e dei militari di truppa, congedatosi anticipatamente a seguito di prospettive pensionistiche che hanno indotto un numero rilevante di uomini a lasciare il Corpo. Quello della carenza complessiva del personale costituisce un discorso noto anche a livello nazionale. Ci tengo a precisare, anche perché nel tempo è stato sensibilizzato il nostro comando generale, che è particolare cura quella di rinnovare il livello dei sottufficiali assegnando uomini: questa categoria, per essere in linea con la modifica legislativa che ha portato all'attuale presenza di sovrintendenti e di ispettori nella polizia di Stato, ha visto un travaso di appuntati e finanziari dell'area milanese nella categoria di sottufficiali, cioè di sovrintendenti, determinando uno squilibrio tra la categoria dei militari e quella dei sottufficiali.

Per quanto riguarda la presenza in Lombardia di sottufficiali e di militari (perché negli ufficiali siamo quasi alla parità degli organici e stanno per arrivarne altri), il prefetto ci ha sensibilizzato per l'assegnazione di 30 baschi verdi: la richiesta è stata subito approvata e il comando generale ha mandato un messaggio pochi giorni fa. Stanno per arrivare questi 30 baschi verdi, assegnati alla legione di Milano e provenienti da quella di Roma, proprio per rinforzare la nostra azione nel campo dell'ordine pubblico.

Per i dettagli sulle operazioni antiriciclaggio attualmente in corso, passerei la parola al generale Favaro.

PRESIDENTE. Ci è stata segnalata, però, la carenza di 200 unità, in Lombardia.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* Sono di più. Bisogna innanzitutto considerare la differenza tra gli organici e gli effettivi. Gli organici in Lombardia, per quanto riguarda i sottufficiali, gli appuntati e i finanzieri, si attestano su 7 mila unità; la forza effettiva complessiva si attesta invece su 5.900 elementi. Complessivamente, perciò, in Lombardia la forza effettiva è deficitaria di circa 1.100 unità. Mi sembra un dato significativo.

PRESIDENTE. Da quanto dura questa carenza di organici? E' recente o no?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* No, vi è sempre stata una certa carenza, anche a livello nazionale, anche se in Lombardia la percentuale di carenza di effettivi è superiore alla media nazionale. Fino al 1° settembre 1995 tale carenza si rispecchiava esclusivamente nella categoria sottufficiali. Da quella data, in seguito al provvedimento che ha riordinato le carriere, tutti gli appuntati UPG sono divenuti sovrintendenti del ruolo sottufficiali. Pertanto, la carenza di effettivi si è spostata dal ruolo sottufficiali a quello appun-

tati e finanziari. Ma questo è un fatto virtuale, perché quelli che mancano sono i sottufficiali.

PRESIDENTE. In che misura tale carenza incide sulle indagini in corso e su quelle che potrebbero attivarsi?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* Chiaramente, è una carenza significativa. Aggiungo che è leggermente diminuita dopo l'agosto del 1994, perché in quel mese il comando generale ha assegnato alla Lombardia 300 sottufficiali, che equivalgono ad un quarto di coloro che escono annualmente dalla scuola. Proprio in questi giorni stiamo preparando una richiesta di assegnazione pari a quella del 1994 per cercare di ridurre la carenza di effettivi. Se la Commissione è d'accordo, avvaloreremo la nostra richiesta dicendo che si tratta di un'esigenza emersa nel corso di quest'audizione.

LUIGI RAMPONI. Però di truppa.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* No, chiederemo sempre sottufficiali in quanto il dato attuale è falsato. In seguito alla legge ricordata poco fa, gli organici non sono mutati in periferia ma a livello nazionale. Sostenere che gli effettivi dei sottufficiali corrispondono agli organici non ha significato perché i sovrintendenti non hanno la professionalità necessaria in indagini di una certa delicatezza come quelle nei confronti della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Quindi, non sono utilizzabili in queste indagini?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* Lo sono poco. I sovrintendenti sono utilizzabili per fare rilevamenti dei dati, ma non per indagini che richiedono esami di contabilità e di bilanci. Lì sono necessari i sottufficiali che adesso sono i neomarescialli, che escono con questo grado dalla scuola sottufficiali.

PRESIDENTE. Quanti sono, quindi, coloro che possono essere effettivamente utilizzati per le indagini contro la criminalità organizzata?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Queste indagini sono condotte, in sostanza, dai reparti più specializzati. A Milano, per esempio, c'è il GICO, che peraltro non dipende dalla zona lombarda, bensì, a tutti gli effetti, dallo SCICO, che è un servizio centrale. Anche il nucleo centrale di polizia valutaria ha un gruppo a Milano. Come il GICO, però, il suo organico non rientra nei dati da me esposti, dipendendo da un reparto con sede a Roma.

CORRADINO CORRADO, *Ispettore della Guardia di finanza per l'Italia nord occidentale*. Per assicurare i componenti della Commissione, cosa che ritengo, responsabilmente, di poter fare, osservo che la carenza di personale del Corpo che è stata sottolineata (1.100 uomini su 7 mila) non ha influenzato nella maniera più assoluta gli approfondimenti e le competenze nei settori di attività della legione e del nucleo regionale relativamente alle problematiche collegate al riciclaggio. Non vi sono state zone d'ombra in determinati e specifici servizi influenzati dalla carenza di personale. Avendo due reparti che si dedicano specificamente 24 ore su 24 a queste problematiche (il nucleo speciale valutario ed il GICO), gli specifici servizi in cui sono affiorate problematiche di riciclaggio sono stati tutti portati a termine senza essere condizionati dalla carenza del personale. Di volta in volta, si è sempre agito in modo da non trascurare queste attività, assolutamente prioritarie rispetto agli altri servizi.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei un chiarimento dal generale Favaro. Nel parlare di sovrintendenti si fa in sostanza riferimento agli ex appuntati ora divenuti vicebrigadieri, quindi sottufficiali. Erano già UPG, qualifica che si consegue dopo aver fatto un corso. In quanto tali percepivano, se non ricordo male, un'indennità rispetto ai loro pari grado. Come mai, adesso, pur essendo già ufficiali di polizia giudiziaria e divenuti sovrin-

tendenti, quando dovrebbero continuare a svolgere le funzioni di UPG, ci sentiamo dire che non sono in grado di assolvere a questi compiti?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Preciso innanzitutto che il passaggio *ope legis* avviene soltanto nella fase iniziale: il provvedimento ha previsto che il passaggio automatico da appuntati UPG a sovrintendenti avvenga solo nella fase iniziale. Infatti, hanno fatto un corso per diventare appuntati UPG, non sovrintendenti, cioè facenti parte di un ruolo superiore. Quindi, in prospettiva, dovranno effettuare un corso specifico di 6 mesi.

Gli appuntati UPG erano soltanto ufficiali di polizia giudiziaria; ora, con la nuova legge, dopo l'inquadramento nella categoria dei sovrintendenti, diventano anche ufficiali di polizia tributaria, rivestendo un'ulteriore qualificazione soggettiva particolarmente funzionale alle indagini di carattere patrimoniale.

SAVERIO DI BELLA. In altri settori emergono problemi di coordinamento, mancante o carente, rispetto a quanto sarebbe auspicabile. Tra voi e i nuclei speciali (il GICO e quello di polizia valutaria) vi è collaborazione adeguata? Se, com'è possibile, dovesse emergere un'insufficiente organizzazione normativa, si dovrebbe intervenire, magari a livello normativo, per migliorare i rapporti. Altrimenti, si correrebbe il rischio che la finanza non compia determinate indagini perché riguardano soggetti facenti parte della criminalità organizzata, e che non le faccia neanche il GICO perché magari non è in condizione di condurle. Il risultato pratico sarebbe che i banditi non verrebbero perseguiti. Le cifre tenderebbero a far pesare quest'ipotesi, perché il prefetto ha ricordato che in due anni sono stati denunciati solo due casi per attività afferenti alle ricerche patrimoniali, per un totale di 70-80 miliardi, assolutamente irrisorio tenendo conto del giro d'affari di Milano e della Lombardia.

La seconda domanda riguarda il traffico d'armi. Avete individuato il coinvolgimento di industrie belliche italiane? La competenza al control-

lo sul numero di armi prodotte dalle nostre industrie spetta a voi o è affidata ad altri corpi dello Stato?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* Il nucleo speciale di polizia valutaria fu istituito nel 1976, mentre lo SCICO ed il GICO lo sono stati assai più recentemente. Non vi sono problemi di coordinamento tra i reparti ordinari e questi reparti, istituzionalmente deputati a questi compiti. Peraltro, in relazione a problemi di coordinamenti tra reparti ordinari e GICO, il comando generale ha recentemente emanato un'ulteriore circolare, perché lo SCICO è di istituzione più recente. Si sono volute definire meglio le modalità di coordinamento: i reparti territoriali hanno competenza in tutti i settori conseguenti alle qualificazioni soggettive (ufficiali o agenti di polizia giudiziaria, ufficiali o agenti di polizia tributaria). Ma là dove si verificano fatti particolarmente apprezzabili ne vengono interessati questi reparti specializzati. Con l'ultima circolare, il comando generale ha voluto ribadire ai reparti ordinari che l'esistenza di questi reparti specializzati - soprattutto il GICO - non elimina la responsabilità degli stessi reparti ordinari nell'interessarsi di questi problemi.

Per quanto riguarda la domanda relativa al controllo sulla produzione di armi, noi svolgiamo un servizio anche ai fini delle imposte di fabbricazione diretta presso le fabbriche di armi e munizioni; non eseguiamo, però, un controllo sul numero delle armi prodotte. Non so se vi siano altri organismi che se ne occupano.

Per quanto riguarda la nostra attività relativa al traffico di armi, invece, il nucleo regionale di Milano ha compiuto un sequestro l'anno scorso: furono trovate molte armi, anche provenienti da paesi dell'est, murate in un immobile in locazione a persone appartenenti alla criminalità organizzata del sud.

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei chiedere ai due generali della Guardia di finanza, poiché loro stessi hanno fatto riferimento ai problemi riguardanti una parte del personale del Corpo relativi ad indagini in corso, quante

persone, all'incirca, siano state coinvolte. Vorrei anche sapere se si sentano sereni relativamente all'allontanamento di queste persone dalla Guardia di finanza. Infine, vorrei sapere se esistano specializzazioni, o perlomeno assegnazioni, diverse tra chi si occupa del filone delle tangenti e della corruzione e chi segue il riciclaggio e la criminalità organizzata.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Cercherò di essere sintetico per non sottrarre troppo tempo. Un dato di sintesi circa gli appartenenti al Corpo che sono stati coinvolti nella vicenda giudiziaria di Milano ammonta a circa 100. Come già saprete, la vicenda nacque in seguito alla denuncia di un vicebrigadiere che era stato contattato da un maresciallo, che gli aveva consegnato una busta. Il vicebrigadiere si presentò dai suoi superiori e così iniziò la vicenda giudiziaria. La collocazione temporale degli episodi che hanno costituito oggetto della vicenda giudiziaria va dal 1986 al 1992, con delle punte verso il 1990. Dal luglio 1994, che è stata la data più drammatica, abbiamo avuto altri due episodi singoli, qui a Milano, ma in entrambi i casi tutta l'operazione è stata condotta sin dall'inizio dalla Guardia di finanza. L'ultimo episodio è stato anche riportato dai giornali: circa 15 giorni fa un commercialista mi ha telefonato dicendo che era stato oggetto di un approccio (era semplicemente un approccio). L'ho invitato a presentarsi al comando e da quel momento ha preso contatto con il sostituto procuratore di turno quel giorno, ha avuto quattro incontri con il sottufficiale, tutto è stato videoregistrato: al quinto incontro il sottufficiale è stato arrestato mentre veniva consegnata una *tranche* dell'importo pattuito. La nostra linea, quindi è di fare completamente pulizia senza alcuna esitazione e i casi che ho citato ne danno prova. Un altro caso riguarda un sottufficiale che ha telefonato alla ragioniera di uno studio di un commercialista, sempre per un approccio. Nell'arco di un pomeriggio è stato... In quel caso non vi è stato l'arresto, perché il sottufficiale si è congedato e il sostituto procuratore ha ritenuto che fossero venuti meno due dei

presupposti per l'emissione del provvedimento cautelare: la possibilità della reiterazione del reato e quella di inquinamento delle prove.

Per quanto riguarda le assegnazioni ai diversi tipi di indagine, esse sono distinte: normalmente, prima dell'impiego, vi è sempre una forma di addestramento. Chi è assegnato al GICO, dopo un addestramento di base identico per tutti, seguirà un corso formativo apposito.

CORRADO STAJANO. Mi fa piacere sentir parlare della necessità e della volontà di pulizia da parte dei generali qui presenti. E' quanto mai giusta e necessaria oggi, in un momento di inquietudini gravi. La Guardia di finanza di Milano ha avuto alti meriti negli ultimi 10 anni: mi riferisco all'azione di uomini del nucleo regionale di polizia tributaria che, sotto la guida dei magistrati di Milano, hanno scoperto, a Castiglione Fibocchi, le liste della P2. Sappiamo bene quali fossero allora i coinvolti, che non erano certo marescialli ordinari o marescialli capi, ma il comandante e i vicecomandanti della Guardia di finanza. Sappiamo bene come è stato importante il ruolo di uomini della Guardia di finanza, come ad esempio un maresciallo che era stato emarginato dal comando della finanza di Milano, il maresciallo Novembre, in tutta la questione Ambrosoli-Sindona. Questo per dire quale rispetto abbiamo di persone spesso messe ai margini e che invece dovrebbero avere una capacità e un'autorità maggiore di quelle che hanno. Ma questo dipende da voi, dalla vostra capacità, dal vostro senso di guida e di selezione degli uomini. La responsabilità - me ne rendo conto - è molto grave e pesante soprattutto oggi.

Vengo ora alle domande. La mancanza di sottufficiali di cui avete parlato crea vuoti di quadri preoccupanti in un lavoro quale quello svolto dalla Guardia di finanza; mi pare di aver capito che questi vuoti siano maggiori a Milano rispetto ad altre città, mentre il capoluogo della Lombardia dovrebbe invece disporre di maggiori forze vista la sua identità economico-finanziaria. Che spiegazioni sono state fornite dal vostro comando in merito a questa carenza di uomini? Come mai proprio qui dove le presenze professionali e specialistiche dovrebbero essere più importanti che altrove esse vengono invece a mancare?

In secondo luogo, vorrei sapere quali caratteri specifici abbiano gli accertamenti patrimoniali sulle ricchezze in mano alla mafia.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Per quanto riguarda la prima domanda, innanzitutto direi che l'appartenenza al corpo della Guardia di finanza è quella a più alto rischio professionale - è bene essere chiari - in quanto nel nostro ordinamento giuridico gli appartenenti a questo corpo sono titolari di molteplici qualificazioni soggettive ed anche perché l'ordinamento giuridico tributario sta sempre più affinando gli strumenti per combattere l'evasione fiscale; mi riferisco soprattutto agli accertamenti bancari (di cui normalmente *Il Sole 24 Ore* pubblica il numero, e che cominciano a diventare una mole consistente) che sono tutti effettuati dalla Guardia di finanza, mentre potrebbero esserlo per pari potestà anche dall'amministrazione finanziaria civile.

In merito alle carenze organiche, prima, in risposta alla richiesta della presidente, ho detto che nel 1994, dopo quei fatti, furono assegnati 300 sottufficiali. I motivi delle carenze organiche sono diversi, non ultimo il fatto che abbiamo problemi di infrastrutture: molte volte il comando generale ci chiede quanti ne possiamo ricevere. Adesso abbiamo migliorato anche le infrastrutture grazie ad un programma straordinario di interventi che sta producendo i suoi effetti e quindi siamo in grado di riceverne in numero maggiore. A livello nazionale, se ne "producono" 1.200 all'anno e speriamo che, dopo la nostra richiesta, quest'anno ci vengano inviati almeno 300 sottufficiali come avvenne nel 1994.

In merito alla domanda sui caratteri specifici degli accertamenti patrimoniali debbo dire che obiettivamente la ragion d'essere della Guardia di finanza è soprattutto la lotta all'evasione fiscale; quindi, in questo settore ogni volta che nell'ambito dei compiti istituzionali si verificano situazioni apprezzabili e che presentano possibilità di sviluppo s'impiegano tutte le energie. Per esempio, abbiamo avuto casi recenti, sui quali non mi posso soffermare in quanto le indagini sono ancora in corso, nella provincia di Lodi e sono in atto diverse rogatorie con paesi stranieri. Di contro, il servizio che nasce per iniziativa autonoma come

contrasto alla criminalità organizzata e soprattutto alle forme di riciclaggio viene svolto dai reparti specializzati, cioè il nucleo speciale di polizia valutaria ed il GICO.

CORRADO STAJANO. Vorrei saperne qualcosa di più. All'inizio del suo intervento lei ha parlato di differenziazione: reparti che si occupano di criminalità organizzata ed altri che sono specializzati in interventi valutari. Per quanto riguarda la mafia, la 'ndrangheta ed altre organizzazioni simili quali sono le forze in campo in una materia così difficile ma anche così essenziale? Il lavoro da compiere è quello della ricostruzione patrimoniale e delle verifiche, certamente in questi casi si tratta di analisi non certo fiscali ma spesso ben più delicate. Vorrei sapere quante persone abbiate destinato al compito di contrastare la criminalità organizzata.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Gli appartenenti ai due reparti di cui ho detto prima sono totalmente destinati a questa funzione; il nucleo speciale di polizia tributaria vede la maggior parte dei suoi uomini dislocati a Roma, ma dalla capitale si muovono in tutta l'Italia e a Milano vi è un gruppo specifico; analogamente vale per il GICO. Tutti gli altri appartenenti al corpo se ne occupano quando la lotta alla criminalità organizzata è connessa a specifici servizi: per esempio, nell'ambito del nucleo regionale di Milano vi è un gruppo che si chiama GOA, gruppo operativo antidroga; è chiaro che il gruppo operativo antidroga di Milano (che tra l'altro consegue risultati tra i più apprezzabili non solo nell'ambito della Guardia di finanza, ma anche nel raffronto con tutte le altre forze di polizia) svolge una tipica funzione di lotta alla criminalità organizzata.

Oggi ci sono nuove manifestazioni di tale tipo di criminalità nel campo delle frodi comunitarie; presso il nucleo regionale di Milano vi è un gruppo repressioni frodi che svolge tale specifica attività. Da tutto ciò che ho detto risulta evidente che una quantificazione numerica non è possibile.

LUIGI RAMPONI. Può dirci per lo meno a quanto ammontino l'organico del GICO e quello del nucleo speciale di polizia valutaria?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Il GICO di Milano è composto da circa 150 uomini, mentre 100 compongono il nucleo speciale di polizia valutaria.

CORRADO STAJANO. Le indagini degli uomini appartenenti a questi gruppi nascono da una notizia di reato o possono essere originate da un'inchiesta di carattere generale?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. La legge n. 197 prevede che i funzionari di banca segnalino le operazioni sospette al questore, che poi interessa il nucleo speciale di polizia valutaria per gli accertamenti di competenza; le operazioni sospette attengono soprattutto al fenomeno del riciclaggio.

PRESIDENTE. Non solo però. Quante sono state le segnalazioni e le indagini da esse derivanti?

LUIGI RAMPONI. Vi sono le inchieste conseguenti ai meccanismi della citata legge n. 197 e poi gli *input* provenienti dalla magistratura. Quando istituimmo i GICO pensammo che il 50 per cento dei sottufficiali avrebbe dovuto agire su *input* della magistratura e l'altro 50 per cento svolgere autonomamente un'attività preventiva d'indagine patrimoniale. In molte zone è accaduto che la magistratura abbia assorbito anche gran parte di coloro che avrebbero dovuto compiere operazioni autonome.

PRESIDENTE. Quante indagini sono state compiute a seguito di segnalazioni sospette provenienti dalle banche?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Sono dati che dovrete trovare nella relazione del nucleo speciale di

polizia valutaria, dati che non potrei fornire con sufficiente esattezza, anche perché quel reparto non dipende da me.

TANO GRASSO. Come mai in due anni sono state richieste solo cinque misure patrimoniali?

PRESIDENTE. In questo caso il compito è della questura, non della Guardia di finanza.

PIETRO GIURICKOVIC. Mi interesserebbe approfondire un fenomeno che è conosciuto come scoppio delle aziende, un fenomeno che alla Commissione antimafia della passata legislatura era stato descritto come in crescita anche rispetto all'usura o ad altro. Si tratta del tentativo d'impadronirsi di aziende in crisi o decotte utilizzandole come strumento per acquisire merci e poi farle crollare.

Di questo fenomeno come di quello delle false fatturazioni delle aziende si parlava facendo riferimento anche a casi molto impressionanti: una società aveva acquisito merci per 1.600 miliardi e poi era stata fatta fallire, un'altra aveva un giro accertato di 8 miliardi di fatture false.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Oggi come oggi, quello della fatturazione per operazioni inesistenti è uno dei problemi più rilevanti, anche se chiaramente acquista rilevanza a seconda delle dimensioni della società e della composizione dell'azionariato in quanto, se quest'ultimo è ristretto, lo è anche il circuito delle informazioni, per cui la nostra azione è più facile. Vi sono stati casi - alcuni dei quali riportati dai giornali - anche di grosse aziende coinvolte in fatture per operazioni inesistenti. Uno degli ultimi è stato quello della Dalmine, un'azienda che ha sede in provincia di Bergamo e che ha manifestato un fenomeno di fatture per operazioni inesistenti molto rilevanti; in quel caso inizialmente il servizio è stato portato avanti da un reparto comandato da un tenente, quindi un reparto di piccolo livello. Addirittura sono stati acquisiti elementi di

comportamento scorretto a livello internazionale: attraverso intercettazioni telefoniche è emersa l'esistenza di un cartello per l'acquisto dell'acciaio, cosa che è vietata. L'indagine è nata da un filone di usura.

Comunque, i reparti ordinari sono grandemente impegnati su questi fronti, spesso sotto l'impulso o delle procure della Repubblica o delle prefetture e dei questori che spingono molto in questo settore, in quanto l'usura è un'attività che ha connotazioni commerciali, praticamente ha la struttura dell'impresa.

PIETRO GIURICKOVIC. I clan camorristici Zaza ed Alfieri facevano parte della Dalmine?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. No, assolutamente, forse era un problema della Italcementi, del settore cementiero.

CORRADINO CORRADO, *Ispettore della Guardia di finanza per l'Italia nord occidentale*. L'azzeramento del vertice della Dalmine è avvenuto a seguito delle indagini sul filone dell'usura effettuate dalla tenenza di Treviglio e poi naturalmente, data la portata del servizio, esse sono passate al nucleo di polizia tributaria.

PIETRO GIURICKOVIC. Quanto all'uso delle banche dati ritenete che vi sia un incrocio sufficiente di dati tra organi ed enti atto a compiere analisi preventive o pensate che vi siano carenze a questo riguardo?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. Il nostro problema fondamentale (sul quale dovrei cedere la parola al generale Ramponi...), com'è ormai ampiamente noto, è quello degli accertamenti bancari, per procedere ai quali attualmente bisogna interessare tutti gli istituti e le aziende di credito, le amministrazioni postali, le SIM e tutte le società finanziarie, il che comporta tempi lunghissimi.

Invece, la legge n. 413 del 1991 prevedeva l'emanazione di un decreto interministeriale per creare l'anagrafe dei conti correnti bancari, cosa che però non si è mai realizzata in quanto il decreto in oggetto non è mai stato emanato. Adesso tra le misure per la razionalizzazione della finanza pubblica è stato introdotto un ulteriore strumento, quello consistente nel richiedere al soggetto sottoposto a controllo o verifica fiscale il rilascio di una dichiarazione attestante la natura, il numero dei conti correnti bancari, e così via, ma anche in questo caso la norma è priva di efficacia perché si parla di dichiarazione e non di autocertificazione, con la conseguenza che, se di quest'ultima fattispecie si fosse trattato, vi sarebbe stata la denuncia per falso. Avremmo quindi bisogno di sostegno per la lotta all'evasione fiscale.

MASSIMO DOLAZZA. Nella zona attorno a Dalmine vi è un nutrito proliferare di acquisti fatti da rappresentanti al massimo livello di gruppi di nomadi che acquistano sistematicamente proprietà, case, e così via anche a prezzi decisamente superiori a quelli commerciali. Ormai è risaputo che pagano in contanti e sembra che nessuno verifichi la provenienza di quei soldi.

E' stata fatta un'irruzione in una di queste ville e sono stati trovati denaro falso, gioielli sotterrati, 2 miliardi in contanti e, per colmo dell'ironia, il proprietario dell'immobile ha telefonato al questore sul telefono cellulare chiedendo: "Lei è a casa mia? Guardi che io è due anni che non ci vengo per cui non so cosa c'è".

PRESIDENTE. Mi scusi, ma dove ha acquisito queste notizie?

MASSIMO DOLAZZA. Dai giornali e ne ho parlato anche con il questore.

Parlando con il sottosegretario all'interno della Romania, abbiamo saputo che una delle piaghe in quel paese è proprio un certo settore dei nomadi che importano, esportano e nessuno li controlla mai. Vorrei sapere quali azioni vengano svolte sui nomadi di quel livello, che sappiamo impegnati in trattative per miliardi; non dimentichiamo che a Stezzano, dove

io risiedo, vi fu un conflitto a fuoco legato a movimenti di denaro e di armi.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* Queste notizie non mi erano note ma, se lo sono al questore, probabilmente egli interesserà anche il nostro reparto di Bergamo. Posso dire che tale reparto proprio nel campo del riciclaggio sta svolgendo indagini di grande delicatezza, in quanto a seguito soltanto di accertamenti tecnici (intercettazioni telefoniche e pedinamenti) due mesi fa su due autostrade diverse sono stati fermate autovetture nei cui doppi fondi sono stati rinvenuti in un caso un miliardo e in un altro 600 milioni; poiché tutto questo è ancora coperto dal segreto investigativo, dirò solo il minimo, ma si tratta di soldi che provengono dal sud in quanto vi è un'organizzazione che fa riciclaggio.

PRESIDENTE. Cosa ha a che vedere con i nomadi?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda.* I nomadi non c'entrano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei sapere se i rappresentanti della Guardia di finanza qui presenti siano a conoscenza di relazioni tra fenomeni di corruzione e di criminalità organizzata avvenuti negli ultimi anni dopo l'esplosione di Tangentopoli. In particolare, mi interessa sapere se vi sia un rapporto tra il fenomeno dell'evasione fiscale e quello del riciclaggio in generale, che è un'attività tipica della criminalità organizzata.

Infine, vorrei chiedere se anche in Lombardia si sia verificato un fenomeno riscontrato in altre regioni d'Italia, in particolare in Campania e nel Lazio, cioè quello di un rapporto a tre tra criminalità organizzata, soggetti impegnati nella corruzione ed appalti di opere pubbliche, cioè gli imprenditori. Infatti, nel progetto per l'alta velocità si è rilevato che imprese criminali sono state incaricate di eseguire attività di sovrapproduzione o di falsa fatturazione di prestazioni mai eseguite allo

scopo di favorire l'erogazione di tangenti a persone o a enti pubblici. Questo almeno si legge in alcune decisioni dell'autorità giudiziaria laziale e campana.

Poiché penso che anche in Lombardia in occasione dell'assegnazione di appalti per opere pubbliche si verifichi il fenomeno dell'erogazione di tangenti e quindi anche la possibilità di false fatturazioni o di sovrappatture, che sono lo strumento attraverso il quale si può dar luogo al pagamento delle tangenti, vorrei conoscere che informazioni abbiate a questo riguardo.

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. In Lombardia sono state svolte diverse attività soprattutto da parte delle procure della Repubblica; in particolare a Milano, com'è noto attraverso i giornali, ci sono tre magistrati, Napoleone, Rollero e Gizzardi, che stanno battendo tutto l'*hinterland* milanese. Tuttavia, allo stato attuale delle indagini, sono emersi soltanto fatti di corruzione correlati o al rilascio di concessioni edilizie o a modifiche di piani regolatori. Ciò si è verificato non solo a Milano ma anche nelle altre province della Lombardia, in particolare a Como e Varese. E' stata svolta un'attività molto intensa da parte delle varie procure della Repubblica che poi, per l'esecuzione degli atti o per gli interventi, normalmente delegano la Guardia di finanza.

E' chiaro che, quando vi è corruzione, vi è anche il fenomeno della fatturazione per operazioni inesistenti allo scopo di creare la provvista, per così dire; però, allo stato attuale non sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata.

MICHELE CACCAVALE. Neanche nel campo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. In questo settore ci sono stati moltissimi sequestri soprattutto nella provincia di Pavia in cui spesso operiamo insieme con le USL ed addiritto-

ra abbiamo stabilito un rapporto di collaborazione con i tecnici dell'ENEA perché vi sono anche problemi di radioattività. Si tratta di indagini che hanno avuto grande sviluppo nel 1995 e che sono ancora in corso. Certamente non è da escludere che in questo settore si possano rinvenire rapporti con la criminalità organizzata.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei tornare ad alcuni punti della discussione svoltasi sia alla presenza dei rappresentanti della Guardia di finanza sia in precedenza nel corso dell'audizione del prefetto di Milano, il quale ha illustrato una serie di iniziative in ordine alle attività economiche delle organizzazioni criminali sottolineando i risultati conseguiti e facendo riferimento al caso abbastanza eclatante del gruppo UBA UBA.

Credo che però la Commissione sia rimasta sostanzialmente colpita dal fatto che, dopo i precedenti storici (qualcuno ha accennato poco fa al caso del Banco Ambrosiano e prima ancora a quello di Sindona) che hanno dimostrato di quale consistenza siano gli interessi e gli investimenti delle organizzazioni di stampo mafioso, i risultati concreti degli accertamenti, salvo casi eclatanti, quale potrebbe essere il fallimento di una banca, sono poi molto modesti. Ho davanti agli occhi l'immagine del titolare del gruppo UBA UBA perché, visitando il reparto di alta sicurezza del carcere dove era rinchiuso, gli ho anche potuto parlare e mi sono reso conto di non avere a che fare con un grosso finanziere. Non possiamo pensare che le casseforti della mafia in Lombardia siano quelle del signor Ubaldo Nigro, evidentemente sono altre.

Nei confronti del sistema bancario e finanziario, della borsa, anche in relazione al ruolo che gli organismi di vigilanza devono svolgere istituzionalmente, qual è la vostra opinione sul campo, quali le critiche che voi da tecnici rivolgete a questo dato oggettivamente insufficiente?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. La sua domanda, onorevole Borghezio, può essere collegata all'osservazione che ho svolto precedentemente: nella lotta all'evasione fiscale lo strumento attualmente più affinato è quello degli accertamenti bancari ma non

riusciamo a realizzare un'anagrafe dei conti correnti bancari - peraltro già stabilita dalla legge n. 413 del 1991 - per cui dovremo procedere sulla strada degli strumenti legislativi.

Per quanto riguarda Milano, i servizi in corso sono molteplici e di tutti i tipi. Per esempio, quello nei confronti della Gemina RCS è di grandissimo rilievo, ma - ripeto - sono tanti quelli in corso. Forse, bisogna assegnare una priorità agli obiettivi.

Normalmente, in questi settori operiamo soprattutto su impulso della magistratura. Con riferimento alla sua richiesta, volevo anche citare il fatto che il comando generale ha costituito, nel 1995, un ulteriore reparto, cioè il centro per la tutela della concorrenza e del mercato. Si tratta di un nuovo reparto a livello centralizzato che dovrebbe affiancarsi, in qualche modo, al nucleo speciale di polizia valutaria, anche se in un settore più specifico. Questo reparto, retto a livello elevato e che inizialmente avrà sede soltanto a Roma, opererà alle dipendenze funzionali dei garanti per la tutela sia del mercato sia della concorrenza.

LUIGI PERUZZOTTI. Signor generale, uno dei settori più appetibili per la criminalità organizzata è quello turistico-alberghiero (mi riferisco, in particolare, alla sponda lombarda del lago di Garda). Le risultano indagini in corso a questo riguardo? Siete a conoscenza di variazioni di ragioni sociali di alberghi o di grandi strutture alberghiere?

SERGIO FAVARO, *Comandante della Guardia di finanza della zona lombarda*. In Lombardia, il numero dei soggetti economici e delle imprese è elevatissimo, quindi è chiaro che si può ragionare soltanto per grandi numeri.

Per quanto riguarda la sponda lombarda del lago di Garda, ma non solo, da tempo è nota l'esistenza di certi fenomeni. Le attività economiche più appetibili per la criminalità organizzata, quindi quelle che destano sospetti, sono tutte riconducibili ai pubblici esercizi, anche perché è più facile far girare il contante.

Non ho notizie specifiche riferite al lago di Garda, però anche l'attività turistico-alberghiera di tale zona rientra in questo fenomeno complessivo.

CORRADINO CORRADO, *Ispettore della Guardia di finanzia per l'Italia nord occidentale*. Vorrei concludere soffermandomi su due argomenti. Il primo attiene ai fenomeni di corruzione verificatisi in Lombardia. Al riguardo, la richiesta specifica che abbiamo rivolto al comando generale è che in questo clima di rinnovamento e di ripianamento degli organici si punti molto sui giovani. Abbiamo richiesto, specificatamente, che dal battaglione dell'Aquila ci siano assegnati i nuovi neosottoufficiali quando avranno terminato il corso. Questo ringiovanimento lo stiamo attuando anche presso i comandi dei reparti, nel senso che il comando di alcune brigate è stato assunto da giovani marescialli, più che altro per "scrostare" il fenomeno delle lunghe permanenze, uno dei più gravi in tutte le amministrazioni dello Stato, nessuna esclusa. A nostro avviso, si dovrebbe intervenire per legge per far sì che la mobilità vi sia in tutti i settori statali, altrimenti è forte il rischio che si creino problemi di corruzione. Se fosse prevista una rotazione almeno ogni cinque anni, credo che molte cose si sistemerebbero automaticamente.

Come responsabile del settore nord-ovest, ricordo che nel 1995 la Guardia di finanza ha registrato un *boom* nel settore della droga: tra Piemonte, Liguria e Lombardia ne sono state sequestrate tre tonnellate, di cui cinque quintali di droga pesante. Purtroppo, specialmente nelle aree aeroportuali - mi riferisco a Caselle, Linate e Malpensa, dove recentemente abbiamo sequestrato 55 chilogrammi di cocaina - vi è un incremento rilevantissimo del traffico di droga.

Voglio concludere con il servizio che il nucleo del gruppo di Torino ha compiuto alla discoteca *l'ultimo impero*, in quanto è stato tolto il coperchio da qualcosa in cui, forse, bisognava guardare prima sia per gli aspetti attinenti all'ordine pubblico sia per la presenza della criminalità organizzata. Mi auguro che questo servizio, che ho pianificato andando a Torino due giorni prima che fosse attuato l'intervento, serva

come esempio, perché il discorso va ampliato. Avevo già iniziato a farlo al sud quando ero ispettore per l'Italia meridionale e adesso ho intenzione di continuarlo al nord (e il primo esempio l'ho dato con l'operazione che ho ricordato poc'anzi).

PRESIDENTE. Ringrazio e saluto nuovamente i rappresentanti della Guardia di finanza.

Incontro con il responsabile della DIA della Lombardia.

PRESIDENTE. Colonnello Izzo, da lei vorremmo conoscere quanto segue: l'evoluzione delle indagini sulla criminalità organizzata a partire dall'istituzione dell'ufficio della DIA per la Lombardia; i settori della criminalità cui la DIA è stata più interessata; i collegamenti della criminalità tradizionale con le zone notoriamente a rischio o con eventuali nuove zone; i collegamenti con la criminalità non tradizionale (mi riferisco al sud America, alla Turchia, alla Cina, eccetera). Vorremmo anche sapere se siano state avviate indagini su infiltrazioni della criminalità organizzata sia nelle amministrazioni locali e negli enti pubblici in generale sia nel settore economico-finanziario.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Credo che l'analisi delle principali operazioni condotte dalle forze dell'ordine negli ultimi anni e delle dichiarazioni fornite dai più importanti collaboratori di giustizia riesca a fornire un quadro sufficientemente realistico della criminalità organizzata di stampo mafioso, in particolare in Lombardia.

Ritengo di poter confermare un dato ormai pacificamente acquisito, cioè che nella zona che ci interessa l'attività delinquenziale, a differenza di quanto avviene nelle aree tradizionali della Sicilia, della Campania, della Calabria e della Puglia, non è condizionata e monopolizzata dall'influenza verticistica di una o più organizzazioni criminali.

Ciò deriva, indubbiamente, da vari fattori di carattere economico, sociale e culturale. Credo che la posizione primaria che la Lombardia occupa nel campo dell'economia e che ne fa anche il centro di traffici internazionali offra spazi ed opportunità a più gruppi affiliati per sodalizi con diversa matrice criminale. Sotto questo profilo, ritengo che sia poco proficuo seguire l'evoluzione della criminalità organizzata in Lombardia avendo presente la suddivisione per province. Sono dell'avviso, infatti, che sia meglio considerare l'evoluzione dei vari gruppi tenendo in considerazione, soprattutto, il fatto che questi spesso agiscono simultaneamente in più province.

Si può comunque parlare di una disomogeneità nella dislocazione dei vari gruppi criminali in quattro zone: la città di Milano e il suo *hinterland*, che è il centro nevralgico di ogni attività criminale; il triangolo Milano-Como-Varese, dove vi sono presenze che incidono profondamente sul territorio; le province di Bergamo e di Brescia, che ritengo ancora non sufficientemente indagate e che invece meritano attenzione, se non altro per la loro importanza economica e per l'elevato tenore di vita; ritengo, infine, che le altre parti della Lombardia siano tuttora ai margini della cronaca, anche se le zone di confine sono da sempre teatro di traffici illeciti.

Si sente dire che sul territorio nazionale ormai non esistono più isole felici. Ovviamente, questo vale anche per la Lombardia, ma bisogna dire che nella nostra regione la diffusa presenza sul territorio non si esprime in quella forma abnorme che è il controllo del territorio stesso. La mancanza di un diffuso consenso, le resistenze opposte da un tessuto sociale, economico e culturale quale quello lombardo, sicuramente sano, il rigetto dei metodi violenti, tipici delle associazioni mafiose, non consentono, in Lombardia, il riprodursi di quelle condizioni che, in altre zone, hanno favorito lo sviluppo delle associazioni di carattere mafioso.

Voglio però precisare che anche la Lombardia non è immune dal verificarsi di determinate manifestazioni tipiche e peculiari del controllo del territorio, che ritengo sia di per sé una manifestazione di violenza, in assenza della quale non potrebbe sussistere questa forma di controllo. Credo che molte organizzazioni criminali operanti sul territorio lombardo abbiano scelto altre vie: fissare sì stabili presenze e punti di riferimento, senza però dar vita a manifestazioni violente e criminali, in modo da potersi inserire più tranquillamente nel tessuto sociale ed economico.

A partire dai primi anni '90, in Lombardia si assiste ad una sorta di *pax* mafiosa che fa apparire questa regione ben diversa da quelle d'origine della criminalità organizzata. Molti degli omicidi verificatisi nascono da lotte e da guerre che hanno origine nelle zone

di provenienza delle vittime, mentre altri sono conseguenti al contrasto per il traffico spiccio di stupefacenti.

Nella città di Milano in particolare - ma il discorso vale per tutte le città della Lombardia - si riscontrano zone ben delineate dove i gruppi criminali impongono la loro influenza. Però, anche questo non è un concetto che vale in assoluto: vi sono gruppi criminali, stanziati da più tempo, che hanno allacciato contatti più ampi e che riescono sì ad influenzare in qualche modo le attività criminali, ma mai ad averne l'esclusiva. Ciò vale per Milano e per le grosse città, ma non per l'*hinterland* milanese. Nelle zone periferiche si registrano fenomeni di controllo del territorio; in queste aree periferiche della città talune associazioni mafiose - la 'ndrangheta, in particolare - sono riuscite a riprodurre le condizioni esistenti nelle loro zone d'origine, per cui esercitano un vero e proprio controllo del territorio (per esempio, nel comune di Buccinasco, un'area dell'*hinterland* milanese, dove il controllo dei Sergi e dei Papalia era pressoché illimitato, hanno trovato rifugio molti latitanti ed era un punto di riferimento per i traffici della 'ndrangheta calabrese).

Credo di poter affermare che oggi sul territorio lombardo vi è una netta prevalenza della 'ndrangheta, la quale è riuscita a soppiantare le associazioni criminali che per prime avevano trovato collocazione in questa regione, cioè la mafia, Cosa nostra. La 'ndrangheta prevale sia per numero di cosche sia per diffusione geografica; si espande principalmente nel triangolo Milano-Como-Varese, ma ha punti di riferimento in tutte le province. Sicuramente la 'ndrangheta prevale su Cosa nostra, mentre sono di gran lunga meno rappresentate la camorra e la Sacra corona unita. Ritengo che vi siano delle vere e proprie cellule, nonché elementi che fungono da collegamento con le terre d'origine.

Ho già accennato alla mancanza di un organismo unitario che interessi tutto il territorio regionale. Abbiamo però riscontrato la presenza di accordi, di singoli patti, di veri e propri accordi o patti federativi tra le varie organizzazioni criminali di origine diversa. Nelle varie operazioni, infatti, sono stati provati gli accordi tra Cosa nostra e la

'ndrangheta calabrese, evidentemente miranti a sfruttare meglio sinergie per il raggiungimento di determinati scopi.

PRESIDENTE. Senza violare il segreto istruttorio, può farci esempi concreti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Si dice che il precursore di questa politica di alleanza, di non belligeranza tra le varie associazioni sia Gaetano Fidanzati. Quest'ultimo ha senz'altro impostato la sua azione criminale sulla base di accordi che ha portato avanti, come risulta, anche durante la sua latitanza in Argentina. Per esempio, ha stretto accordi con la famiglia Morabito, con la famiglia Carollo, con la famiglia Sergi; più recenti sono gli accordi con Enea Salvatore, organico alla famiglia Bolognetta Marinea e con Talia, della cosca calabrese dei Morabito.

PRESIDENTE. Accordi organici, quindi stabili nel tempo?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritengo di no.

PRESIDENTE. Prevalentemente nel settore degli stupefacenti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Prevalentemente nel settore degli stupefacenti. Ritengo che in Lombardia il fenomeno degli accordi sia tipico fra 'ndrangheta e mafia, anche se trattasi di un *modus operandi* comune alle altre associazioni. Per esempio: un accordo tra la cosca facente capo a Morabito Giuseppe e il clan Zaza del napoletano; scambi di singoli favori tra il boss Fabrocino e il gruppo Flachi Trovato; l'omicidio di un certo Barti, appartenente alla 'ndrangheta, rifugiato nel napoletano, nella zona di competenza del Fabrocino, sembra sia avvenuto in cambio di un favore, cioè dell'omicidio di Roberto Cutolo, che era in soggiorno obbligato nel varesotto, zona strettamente sotto sorveglianza delle cosche calabresi.

In Lombardia vi è da segnalare la presenza della criminalità organizzata di origine straniera, che è in forte ascesa e che rappresenterà, forse, uno dei problemi maggiori con i quali ci si dovrà confrontare in un futuro più o meno immediato. Questa presenza straniera è connotata da una forte base etnica e in taluni campi d'attività ha raggiunto addirittura posizioni di oligopolio, se non di monopolio. Il traffico dell'eroina è in mano ai turchi (ma questo credo che non valga solo per l'area milanese o lombarda).

PRESIDENTE. Quali legami vi sono con i nuclei della criminalità organizzata? Si tratta di legami organici o sono anch'essi destinati al conseguimento di singole operazioni?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono destinati al conseguimento di singole operazioni, per cui, una volta conclusi, si cercano altri accordi.

PRESIDENTE. Il centro di distribuzione è a Milano o altrove?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Credo che un vero e proprio centro di distribuzione non esista né a Milano né in altri luoghi. La grossa partita trattata è unica ed arriva attraverso vari rivoli. Chi guida l'operazione, invece, è senz'altro l'organizzazione turca, che di volta in volta, secondo le necessità, prende disposizioni dall'organizzazione criminale italiana.

PRESIDENTE. Quindi, vi sarebbe addirittura una subordinazione della 'ndrangheta rispetto ai turchi? Sono questi ultimi che ricercano gli acquirenti sul territorio o si tratta, ormai, di una cosa consolidata nel tempo, per cui vi sono rapporti...

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritengo siano controparti... Viene contrattato un ordinativo, dopo di che è compito delle organizzazioni turche farlo arrivare a destinazione e smistarlo.

PIETRO GIURICKOVIC. Rispetto alla relazione del 1993 le informazioni non sono molto mutate. Ciò perché non vi è stato movimento nell'area mafiosa o nell'area investigativa? Dopo le tre grandi operazioni del 1993 - Wall Street, Nord-sud, Autoparco - ve ne sono state altre significative? A noi interessa di più sapere cosa sia accaduto da allora a oggi.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ho l'elenco delle operazioni del 1994 e del 1995:

PRESIDENTE. Ci indichi quelle più significative, quelle con eventuali connotati diversi.

PIETRO GIURICKOVIC. Vi sono tendenze in senso contrario, segnali deboli?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Il modo di portare avanti queste operazioni è più o meno sempre lo stesso, tant'è che, per esempio, alcune di esse hanno avuto un prosieguo: l'operazione Nord-sud ha avuto un seguito nel 1995, e probabilmente ne avrà anche nel 1996. Si tratta, in taluni casi, di operazioni che hanno colpito grosse organizzazioni. Probabilmente, le stesse operazioni vengono condotte per *tranches*; oppure si tratta di elementi che, colpiti da provvedimento cautelare, hanno deciso di collaborare.

Vi sono state altre operazioni: Quadrifoglio, nel 1995; I fiori raccolti nella notte di San Vito; San Lorenzo; Anni ottanta; Nord-sud; Testa di serpente. Quest'ultima operazione è stata condotta dalla polizia di Stato a carico della mafia cinese. Forse potrebbe essere questa la novità assoluta. Anzi, credo che lo sia.

ANTONIO DEL PRETE. Possiamo pregare il nostro interlocutore di continuare in quella distinzione etnica delle attività criminali?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritornando alla forte connotazione etnica dell'attività criminale di origine straniera, constatiamo che i colombiani e i peruviani hanno quasi l'esclusiva del traffico della cocaina, droga che sta prendendo sempre più piede; i marocchini sono specializzati nell'importazione di hashish; la criminalità dei paesi dell'est, ormai emergente ovunque, è presente nel territorio della Lombardia, a Milano in particolare, ma anche nelle province di Bergamo e di Brescia, ed opera nel settore della prostituzione, dove sta dando parecchio filo da torcere alla criminalità brasiliana.

PRESIDENTE. L'immigrazione dai vari paesi extracomunitari ha, in qualche modo, incrementato le organizzazioni tradizionali oppure no?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Forse, la variante maggiore è costituita dal fatto che parecchi extracomunitari, soprattutto maghrebini, sono dediti all'attività dello spaccio di sostanze stupefacenti. In tale ambito, può esservi stata qualche evoluzione negli ultimissimi anni.

Importanza sempre maggiore assume la mafia cinese, finora concentrata a Milano, nella zona di via Paolo Sarti. La sua caratteristica essenziale è quella di non apparire, di non manifestarsi all'esterno. Finora la mafia cinese ha operato nel proprio ambito, senza manifestazioni eclatanti all'esterno. L'estorsione avviene tra cinesi, tra appartenenti allo stesso gruppo. L'operazione Testa di serpente condotta in Lombardia, forse la prima sul territorio nazionale, ha portato ad accusare quest'organizzazione del reato di cui all'articolo 416-*bis*. Forse è stata la prima volta che si è proceduto in base a tale articolo nei confronti di un'associazione criminale di origine cinese. Anche se l'organizzazione non è uscita dal proprio ambito, si è riusciti ad individuare gli elementi tipici dell'associazione di stampo mafioso. E' possibile che domani la mafia cinese vada

oltre, considerato il fatto che si sta senz'altro rafforzando. Non ho alcun elemento per potere dire se stia cercando di allearsi o di scontrarsi con le organizzazioni criminali italiane. Non ho significative notizie neppure circa la presenza della mafia giapponese.

PIETRO GIURICKOVIC. Non ci ha detto come operi la mafia dell'est.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ho accennato che è dedita soprattutto alla prostituzione e che sta sopravanzando i brasiliani.

PIETRO GIURICKOVIC. Si tratta di un'organizzazione criminale oppure lavora come manovalanza per le organizzazioni preesistenti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Credo che dia vita a proprie, autonome organizzazioni.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei riportare l'attenzione sul fenomeno della 'ndrangheta, anche alla luce delle dichiarazioni rese davanti alla Commissione antimafia dal procuratore Boemi il quale, in termini molto chiari, ci aveva già da tempo anticipato i caratteri della realtà sulla quale stiamo indagando in questi giorni. Boemi si era espresso con accenti di forte preoccupazione, soprattutto avendo riguardo alla difficoltà di approfondire in tutte le direzioni i molteplici segnali ed indicazioni emersi dalle indagini effettuate in Calabria che, come lei ben sa, hanno consentito di avviare inchieste molto approfondite. Queste ultime, da un lato hanno tracciato un affresco storico di straordinaria vivezza e completezza sul fenomeno della 'ndrangheta in Calabria e, dall'altro, sotto il profilo che ci interessa maggiormente, oltre ad offrire numerose indicazioni sui canali di collegamento (indicazioni emerse, per lo più, dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia nel nord), hanno aperto uno spaccato vivo ed attualissimo del *modus operandi* della 'ndrangheta in Calabria.

Al colonnello Izzo chiedo se gli risultino analoghi comportamenti della 'ndrangheta anche in Lombardia. In particolare, vorrei sapere se l'attenzione spasmodica delle cosche calabresi verso il settore degli appalti e la penetrazione in ambienti insospettabili (penso, per esempio, al collegamento con la massoneria deviata nonché al voto di scambio) siano collegate a fenomeni da voi riscontrati o verso i quali ponete comunque attenzione con riferimento alla realtà della Lombardia.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non ho elementi per affermare che le caratteristiche peculiari della 'ndrangheta si riproducano anche in Lombardia. Non sono riuscito ad acquisire elementi, o, diciamo... Quanto al mondo degli appalti in Lombardia, mi pare che di recente esso sia stato osservato molto da vicino, anche se con riguardo ad altre problematiche. Mi pare che l'autorità giudiziaria e gli organi di polizia abbiano eseguito una radiografia approfondita...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, colonnello, ma vorrei sapere - ripeto - se la DIA abbia sviluppato un'analisi particolare con riferimento a specifici settori. Siamo a conoscenza di indagini effettuate da vari corpi investigativi, ma vorremmo anche sapere se la DIA disponga di elementi relativi all'analisi dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti (ovviamente, un'analisi fondata non su luoghi comuni ma su dati concreti), nel settore bancario, cioè (indipendentemente dal settore degli stupefacenti) in campi specifici attinenti alla pubblica amministrazione, agli appalti ed alla finanza. La DIA ha eseguito un'analisi sui dati forniti dalle forze di polizia che hanno effettuato indagini?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Per compiere quest'analisi, ci mancano i dati di partenza.

PRESIDENTE. Vuol dire che le altre forze di polizia non hanno svolto le indagini oppure che non le hanno fornito i dati?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non è che non ci abbiano fornito i dati: non ci risultano operazioni svolte in questo senso.

PRESIDENTE. Insomma, non ci sono state indagini!

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritengo di no.

ALESSANDRA BONSANTI. Può precisare a quali campi si riferisce?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Penso al campo degli appalti. In Lombardia, per esempio, da tutte le indagini mi pare non sia emerso alcun elemento che abbia fatto pensare ad infiltrazioni o ad un interessamento delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nello specifico...

PRESIDENTE. Ciò è accaduto perché sono state effettuate indagini che hanno prodotto esito negativo (per cui sarebbe acclarato che non vi sono infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti in Lombardia), oppure perché le indagini non sono state eseguite con riferimento al comparto specifico? E' evidente che il discorso sarebbe diverso a seconda che si avvalorasse l'una o l'altra ipotesi.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Dall'esame dell'attività in corso non sono emersi elementi per poter dire che vi sono infiltrazioni.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda il settore degli appalti; sono state effettuate indagini nel settore finanziario, con particolare riguardo al fenomeno del riciclaggio?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono state poste in essere e sono in corso talune operazioni su casi specifici.

ALESSANDRA BONSAANTI. Parlare di Milano come del centro del riciclaggio è soltanto un luogo comune?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Milano è il centro del riciclaggio, come induce a ritenere la situazione economica e finanziaria della città. Un'analisi specifica ed approfondita, almeno per quanto riguarda il centro operativo della DIA a Milano, non è stata comunque eseguita in quanto non vi sono stati segnali o operazioni in corso che abbiano consentito di ricavare elementi per poterlo fare.

PRESIDENTE. La DIA a Milano ha una competenza sotto il profilo delle indagini, oppure no? La DIA ha una competenza di indagini...

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sì, sicuramente.

PRESIDENTE. Allora, quali indagini sono state svolte dalla DIA in questo settore?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Quando sono state effettuate le indagini che hanno portato alle operazioni di massa, tutti i soggetti coinvolti sono stati attenzionati, per esempio, anche sotto il profilo patrimoniale.

PRESIDENTE. Poiché le indagini hanno dimostrato che Milano è quantomeno il centro di un grande traffico di stupefacenti a livello internazionale, si sa dove vanno a finire i soldi, da dove provengono, in che modo sono trasferiti? Sono state condotte indagini su questi aspetti specifici?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Indagini specifiche che possano consentirci di affermare con precisione in che direzione si trasferisca il denaro tratto dalla vendita di una partita di droga non sono state effettuate. Si sa, grosso modo, che, per quanto riguarda i paesi stranieri, i soldi ritornano nei paesi d'origine.

PRESIDENTE. Sì, ma in che modo? Estero su estero? Italia-estero? Tra l'altro, parliamo di quantitativi ingenti, di grosse partite. In che modo avvengono i pagamenti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. La tecnica che considero più frequente (ripeto: non dispongo di dati precisi perché non sono state effettuate indagini) è quella estero su estero. Da parte di talune organizzazioni è stato posto anche in essere uno scambio vero e proprio tra eroina e cocaina, per cui le transazioni avvenivano direttamente estero su estero.

TANO GRASSO. A quante unità ammonta l'organico della DIA a Milano?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. A 80 unità.

MARIO BORGHEZIO. Avevo chiesto informazioni sui fenomeni di infiltrazione nell'ambiente politico-istituzionale e con riguardo alle logge deviate.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non dispongo di alcun elemento a tale riguardo. Si è registrato un caso in un comune, ma non credo che si possa parlare di fenomeno vero e proprio. Vi sono state indagini svolte in altri settori della pubblica amministrazione, ma credo di poter dire che non siano state riscontrate grosse novità...

MARIO BORGHEZIO. Preciso meglio la domanda. In tutte le aree di forte presenza mafiosa c'è un voto mafioso. Dalle vostre relazioni abbiamo appreso che, almeno in alcune zone circoscritte, si è verificato - e ancora si verifica - un controllo del territorio. Allora, ci sarà anche un voto mafioso in Lombardia...?! Sono state svolte indagini a tale riguardo? Avete dedicato attenzione al problema? Come votano le cosche mafiose in Lombardia? Lasciano libertà di voto ai loro affiliati?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non credo vi sia una pressione. Non ho dati precisi...

PRESIDENTE. Lei ha detto che la DIA di Milano dispone di 80 unità. In che modo queste ultime sono impiegate?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono suddivise in determinati settori. Uno di questi riguarda gli affari generali...

PRESIDENTE. Cosa intende per "affari generali"?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Tutto ciò che attiene all'aspetto organizzativo.

PRESIDENTE. Quante sono le unità destinate agli affari generali?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Dodici-tredici elementi. La struttura è molto snella e l'aspetto burocratico è ridotto al minimo. Tuttavia, è necessario mandare avanti gli uffici.

PRESIDENTE. In che modo è utilizzata la restante parte di personale?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. E' impiegata in attività investigative e di analisi. Ci sono due sezioni di investigazioni preventive, la cui consistenza è tuttavia ridotta rispetto alle due sezioni...

PRESIDENTE. Cosa intende per "investigazioni preventive".

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Si tratta delle sezioni che procedono all'analisi di taluni fenomeni e che si occupano delle misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Quante misure di prevenzione sono state attivate?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Nell'ultimo anno ne sono state attivate tre.

PRESIDENTE. E l'anno scorso?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Penso una.

PRESIDENTE. Di cosa si occupano le altre due sezioni?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Di indagini giudiziarie.

PRESIDENTE. Su richiesta della magistratura?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Su richiesta della magistratura e anche di iniziativa.

PRESIDENTE. In quali settori? Che tipo di indagini è stato attivato?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono state attivate nel settore... Sono quelle che poi hanno dato vita a determinate operazioni, sempre nel settore di riferimento; principalmente, si tratta di indagini collegate al traffico di stupefacenti e alle associazioni criminali che lo gestiscono.

PRESIDENTE. In definitiva, il settore privilegiato è quello del traffico degli stupefacenti.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sì. Da qualche mese abbiamo iniziato un'attività insieme alla distrettuale di Brescia,

che riguarda comunque un settore diverso da quello del traffico degli stupefacenti.

ALESSANDRA BONSANTI. Vi occupate anche dei collaboratori di giustizia?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Certamente.

ALESSANDRA BONSANTI. Quanti sono gli addetti che si occupano di questo settore?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Il fatto è che il personale che se ne occupa non è addetto in via esclusiva ai collaboratori di giustizia. Saranno tre o quattro, a seconda delle necessità. Poi bisogna vedere cosa si intende per "addetti ai collaboratori di giustizia".

PRESIDENTE. Lei cosa intende?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. I collaboratori di giustizia sono seguiti dal punto di vista operativo, non sotto l'aspetto della tutela. L'impiego del personale è ovviamente condizionato dal numero dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. Da quanto tempo dirige la DIA della Lombardia?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Dal settembre 1994.

PAOLO DEVECCHI. Vorrei porre una serie di quesiti inerenti ad aspetti legati alle associazioni criminali di stampo mafioso, constatati in passato - e non escludo che possano essere constatati anche in futuro - in alcune realtà della regione. Mi riferisco, in particolare, ai sequestri di persona. A tale riguardo vorrei che ci illustrasse la situazione della provincia di Pavia sotto il profilo del controllo del territorio. In quel-

la provincia sono stati realizzati quattro sequestri di persona negli ultimi anni, culminati con il sequestro Casella, probabilmente perpetrato sulla base di legami con la 'ndrangheta calabrese. Inoltre, com'è stato scoperto *a posteriori*, quattro guardie forestali calabresi si accingevano ad effettuare un sequestro di persona a Luino, in provincia di Varese, ma sono state uccise in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Penso che su questo fenomeno il dirigente della DIA possa fornirci informazioni, avendo riguardo sia alla partecipazione di strutture e di funzionari dello Stato in attività che sono chiaramente anti-Stato (com'è stato verificato), sia al controllo del territorio. Il fenomeno dei sequestri di persona presuppone infatti un controllo scientifico del territorio.

Come ella ci ha confermato nella sua relazione, vi sono alcune realtà sottoindagate, per esempio la provincia di Bergamo. Il fatto che queste realtà siano sottoindagate non significa escludere l'esistenza di qualche problema. Sulla stampa, di recente, è emerso che uno dei problemi più preoccupanti in provincia di Bergamo sarebbe collegato alla pratica dell'usura. Ancor prima che il problema emergesse, avevo dibattuto del fenomeno con le associazioni di categoria, con l'obiettivo di accertare se lo stesso le interessasse. I dirigenti delle associazioni, all'epoca, non avevano un quadro esatto della situazione, ma evidentemente il problema dell'usura interessa questa Commissione solo se collegato alle iniziative di associazioni criminali, evitando, come qualcuno ha fatto, di minimizzare il fenomeno considerandolo di esclusivo rilievo locale. Il prefetto aveva preannunciato l'indicazione di dati numerici nell'ambito della relazione, ma ho potuto verificare come in quest'ultima tali dati non compaiono. Vorrei allora conoscere la dislocazione degli elementi pericolosi in domicilio coatto, con riferimento alla regione e, più specificamente, a ciascuna provincia. Nella relazione - ripeto - questi dati non risultano e il prefetto, di fatto, ha ciurlato nel manico.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Se c'è un'organizzazione che più delle altre attua il controllo del territorio, questa è la 'ndrangheta. I sequestri di persona - si tratta di un dato sicuro -

hanno avuto il loro sviluppo in Lombardia negli anni scorsi. Credo che oggi il fenomeno sia notevolmente ridimensionato, per effetto della scelta delle organizzazioni criminali di avere una presenza meno violenta sul territorio, forse al fine di avere più possibilità di agire attirando meno l'attenzione. Inoltre, va considerato che le organizzazioni criminali hanno trovato forme di investimento sicuramente più redditizie, quale il traffico di sostanze stupefacenti. Gli anni in cui si è registrato il boom dei sequestri di persona sono quelli precedenti agli anni novanta; dopo di che, mi sembra che il fenomeno si sia notevolmente ridimensionato, tanto che si può senz'altro affermare che esso non ha più la rilevanza di un tempo.

PAOLO DEVECCHI. Quello che lei dice è vero, ma contestualmente è diminuita la presenza dello Stato. In un comune dell'*hinterland* milanese, Corsico, in un anno si sono verificati ben cinque attentati dinamitardi, evidentemente non piovuti dal cielo. Ciò significa che il paese è in mano a tutti fuorché allo Stato.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Corsico e Buccinasco sono le due aree nelle quali maggiormente si esplica il controllo del territorio e non è un caso che in esse si registrino le manifestazioni più violente della criminalità. Non ho escluso che non ci fosse nel territorio lombardo... Da un punto di vista generale sicuramente qui non ci sono le manifestazioni di controllo del territorio riscontrabili in altre aree: in talune limitate e ristrette zone il controllo del territorio viene esercitato. In queste aree hanno sempre trovato rifugio i latitanti, almeno nella grande maggioranza. La zona era in mano ai Sergi e ai Papaleo.

ANTONIO DEL PRETE. Signor colonnello, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fenomeno del gioco d'azzardo, con particolare riguardo ai possibili collegamenti con il riciclaggio, considerata la particolare collocazione logistica di Milano rispetto al triangolo Sanremo, Campione

d'Italia e Venezia. Vorrei sapere se siano stati effettuati accertamenti e se siano state intraprese iniziative di contrasto.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. La Lombardia è precipuamente interessata per quanto riguarda Campione d'Italia, il cui casinò ha attraversato alterne fasi; ora sembra sia in dirittura d'arrivo l'ultima sistemazione. La situazione di Campione d'Italia è stata seguita. Ritengo vi siano stati tentativi d'infiltrazione mafiosa attraverso alcune società che hanno concorso ad ottenere la gestione della casa da gioco. Peraltro ritengo che questi tentativi siano falliti. Dai dati che mi risultano, si è trattato di tentativi perpetrati dalla mafia catanese.

FRANCESCO CASILLO. Lei ha dichiarato che in Lombardia, a differenza di quanto si riscontra in Sicilia, in Calabria, in Campania e in Puglia, non esiste un'organizzazione verticistica della malavita organizzata.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. C'è una polverizzazione.

FRANCESCO CASILLO. Lei ha reso questa dichiarazione con molta sicurezza anche con riferimento alla Puglia. La considerazione mi preoccupa, dal momento che non mi risulta in Puglia che vi sia un'organizzazione verticistica. Dispone di elementi per supportare la sua affermazione?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. No, assolutamente.

FRANCESCO CASILLO. Allora perché l'ha fatta?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Probabilmente ho inserito anche...

FRANCESCO CASILLO. Insomma, in riferimento alla Puglia le è - diciamo così - sfuggito...

MICHELE CACCAVALE. Lei ha fatto riferimento ad un accordo fra Zaza e la famiglia di Morabito Giuseppe. C'è una società, che sembra funzionale alla camorra, che si occupa di smaltimento e raccolta di rifiuti solidi urbani la quale, dopo aver partecipato, vincendoli, ad appalti concorso a Formia, Scauri, Minturno e Anzio, ha partecipato, vincendo anche questa, ad un'asta concorso per l'assegnazione di questo servizio a Cinisello Balsamo, per un costo complessivo di 22 miliardi. Sembra che questa società non abbia né i titoli né i requisiti richiesti, tanto che - a quanto sembra - la procura della Repubblica di Monza se ne starebbe occupando. Le chiedo se consideri un fatto casuale che una ditta che sembra funzionale alla camorra si sposti dal meridione e venga a Milano o nel suo *hinterland*: è un fatto casuale oppure c'è un riferimento all'accordo tra Zaza e la famiglia di Morabito Giuseppe?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non mi riferivo all'episodio specifico da lei richiamato, ma al traffico...

MICHELE CACCAVALE. Vi state occupando di questo settore?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. No, non ci stiamo occupando del settore specifico.

ALBERTO SIMEONE. Lei ha parlato di una *pax* mafiosa che si esplicherebbe in scambi ed ospitalità tra mafiosi (ne ha parlato, del resto, anche il prefetto di Milano). Se questa *pax* mafiosa si estrinseca in una serie di attività criminali, quali quelle nel settore dei traffici di armi e di droga (sembrerebbe, infatti, che altre attività, quale ad esempio la prostituzione, siano appannaggio di criminalità allogene), e se sono stati intercettati grandi quantitativi di droga smistati su Milano, tanto da considerare quest'ultima centro di ricezione e di smistamento, e se è anche vero, com'è vero - lo abbiamo appreso dalla stampa -, che un grossissimo quantitativo di droga, forse il più grande mai scoperto nel nostro paese, fu intercettato dalle forze dell'ordine di Milano, quali indagini

sono state svolte per arrivare a scoprire coloro i quali si dedicano a questo traffico e quali interventi hanno posto in essere la DIA e le altre forze di polizia per frenare un fenomeno in continua espansione?

Inoltre, vorrei sapere in che modo si ritenga d'intervenire rispetto alla *pax* mafiosa, di cui, oltre a lei, ha parlato anche il prefetto, per debellare gli scambi e le visite continue tra una cosca mafiosa e l'altra, tra un'organizzazione criminale e l'altra. Ciò se è vero - com'è vero (lo afferma, del resto, il prefetto di Milano e lo ha dichiarato anche lei) - che la 'ndrangheta occupa una posizione di assoluto privilegio nella città di Milano e in tutta la Lombardia.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. A mio avviso, la *pax* mafiosa è una scelta, un *modus operandi* delle organizzazioni criminali, le quali, piuttosto che farsi la guerra, hanno deciso di trovare accordi per lavorare senza contrasti interni. E' questa la mia valutazione: sconfiggere completamente queste organizzazioni, anche al fine di debellare il traffico di droga, sarebbe la soluzione del problema. D'altronde, va detto che la stragrande maggioranza delle operazioni e delle attività di tutte le forze dell'ordine è proprio indirizzata a combattere il traffico degli stupefacenti e le organizzazioni dedite ad esso. La stragrande maggioranza delle operazioni effettuate negli anni 1994, 1995 e 1996 è stata mirata a sconfiggere il traffico degli stupefacenti e le cosche ed associazioni ad esso dedite.

ALBERTO SIMEONE. Non mi pare si sia registrato un successo nell'azione di contrasto e di individuazione dei vertici delle organizzazioni criminose.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono stati colpiti grossi personaggi e mi pare che a Milano stiano avviandosi alla conclusione nove maxiprocessi per reati di associazione mafiosa, con centinaia e centinaia di imputati. Se non sbaglio, solo nell'ambito dei maxiprocessi sono coinvolti 1500 imputati; tra questi, vi sono anche nomi... Talune organizzazioni hanno attuato - si tratta di una caratteristica particolare

e specifica della 'ndrangheta - un'elevata forma di mobilità del personale. Sembra che le organizzazioni mafiose, in particolare quelle 'ndranghetistiche, mandino in Lombardia determinati elementi per realizzare specifiche operazioni. Questi elementi sono successivamente richiamati nelle zone d'origine. Sembra addirittura che taluni soggetti vengano sottratti alla vita quotidiana delle zone d'origine ed inviati in Lombardia anche senza avere compiti specifici e prefissati. Come ci hanno riferito alcuni collaboratori di giustizia, questi soggetti vengono in Lombardia per farsi le ossa; se poi durante la permanenza nella regione si verifica che si debba svolgere una certa attività criminosa, essi sono pronti e disponibili sul posto, anche perché - ripeto: lo hanno riferito i collaboratori di giustizia - sono propensi e disposti a delinquere.

Lei, onorevole Simeone, sostiene che nonostante siano state effettuate numerose operazioni e siano stati eliminati numerosi elementi, il traffico di stupefacenti continua. Potrebbe darsi che vi sia un ricambio abbastanza frequente dovuto a questa particolare forma di addestramento.

PRESIDENTE. Vi sono collaboratori di giustizia che contribuiscono alle indagini nel settore del riciclaggio?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. A mio parere, il problema del riciclaggio è condizionato da vari fattori. In questo settore il numero dei collaboratori è di gran lunga inferiore a quello che si registra in altri campi. Per quanto riguarda il mio centro, non abbiamo collaboratori disposti a parlare di riciclaggio.

PRESIDENTE. Si tratta di un dato allarmante.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Del resto, presumo che solo una cerchia ristretta sia a conoscenza di fenomeni connessi al riciclaggio. Va inoltre considerato che chi collabora tende ad ottenere determinati vantaggi, ma non è disposto a perdere i propri patrimoni. Insomma, una serie di circostanze impediscono che si possa avere un'effica-

ce collaborazione in questo specifico settore. Spesso le indagini connesse a vicende di riciclaggio sono più lunghe di quelle tradizionali. Quando vi sia l'apporto di un collaboratore, inoltre, è necessario effettuare precisi e accurati riscontri; spesso si pone la necessità di andare anche all'estero e l'esperienza dimostra come vi siano paesi la cui soglia di collaborazione è nulla (penso, per esempio, ai rapporti che abbiamo avuto con le Antille olandesi).

La nostra legislazione di contrasto al fenomeno del riciclaggio è abbastanza avanzata, sotto il profilo sia penale sia preventivo: tutta la legislazione degli anni 1990, 1991 e 1992, del resto, si muove in questa direzione. Abbiamo sottoposto a controllo il movimento dei capitali e le transazioni finanziarie, abbiamo controllato le società, facendo valere gli obblighi che la normativa vigente impone a determinate istituzioni: l'Ufficio italiano cambi, la CONSOB, la Banca d'Italia ed altre. Disponiamo di una massa di dati che probabilmente, per carenza di attrezzatura, non siamo in grado di sfruttare a pieno. Si è pensato ad un impianto normativo sufficientemente appropriato e all'avanguardia (all'estero ce lo invidiano!), ma da tutto quest'impianto non riusciamo a trarre utili spunti, quegli utili spunti investigativi che, con riferimento al riciclaggio, non ci vengono offerti dai collaboratori di giustizia. Tutta questa massa di dati che affluiscono ritengo non venga poi sfruttata per trarne degli spunti investigativi, di analisi. Lo studio del fenomeno dei movimenti finanziari in Lombardia non è facile a livello periferico. Forse mancano anche l'attrezzatura, non dico tecnica, l'impianto, e l'*input* di carattere normativo. Si è pensato a porre tanti paletti, a cercare di limitare quest'enorme massa di attività finanziarie, ad incanalarla, e anche a far sì che lasciasse delle tracce, per poter risalire a questi movimenti, ma una volta che sia iniziata l'indagine manca qualcosa, cioè la possibilità di fare uno sforzo in più per poter sfruttare questa massa di dati. Oggi vengono comunicati ai vari segretari comunali tutti i passaggi di licenze in ogni comune d'Italia: ma questi dati sono sfruttati veramente?

PRESIDENTE. Sembrerebbe che la risposta sia nella domanda, cioè no.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei partire da una constatazione per rivolgere poi una domanda. In Lombardia, cioè la regione più avanzata del nostro paese sul piano economico, si è affermato il modello più duttile cui la malavita organizzata risponde per far fronte all'iniziativa repressiva dello Stato e contrastarla, cioè quello 'ndraghetista, che per l'articolazione e per la libertà che lascia alle proprie 'ndrine si presta meglio a resistere alle eventuali contromisure statali.

Detto questo, credo che dobbiamo domandarci perché le indagini incontrino le difficoltà maggiori proprio sul terreno del riciclaggio e dobbiamo guardare in faccia la realtà. Lì, infatti, si salda al livello più alto un interesse che vede coinvolti i vertici della malavita organizzata che gestiscono questa parte dell'attività malavitosa con settori del mondo bancario e della finanza che agiscono attraverso le finanziarie, che sono complici del processo di riciclaggio: i mafiosi, da soli, non riuscirebbero a portare avanti questo tipo di operazioni.

La DIA è attrezzata per portare avanti le indagini senza ricorrere ai pentiti? Se questi ci sono, bene, ma non ci si può appiattare sul fatto che, se ci sono si agisce, altrimenti non si fa nulla. Se non è in grado di farlo a causa di lacune di carattere normativo, dobbiamo capire quali sono i punti deboli per intervenire. Quello che stiamo facendo, colonnello Izzo, non è certo un processo alla DIA o ai suoi funzionari, sia chiaro, ma il tentativo che compiamo insieme è tentare di ragionare sulla situazione per cercare di capire quali lacune normative od organizzative esistano, per farvi fronte in modo che fra un anno il bilancio sia migliore.

Vi è un dato che mi impressiona e lo dico, se volete, anche in forma un po' provocatoria. Tenendo conto della posizione geografica della Lombardia, che è area di confine, dell'importanza che essa ha nell'economia del nostro paese, del numero e della qualità delle sue imprese e della fotografia, ancora parziale, che emerge da quanto abbiamo ascoltato finora (e spero che il quadro migliori con i prossimi incontri), la capacità dello Stato di contrastare la malavita appare peggiore di quella che abbiamo in alcune delle realtà più drammatiche dell'Italia meridionale.

Veniamo allora al legame con la politica. Vorrei capire se questa sia una scelta oppure un caso. Mi preoccupa, infatti, che i vertici ministeriali, polizia, carabinieri, Guardia di finanza, non abbiano la percezione dell'importanza di quest'area di confine, per cui, guarda caso, la Guardia di finanza è sottodimensionata proprio qui.

PRESIDENTE. Il colonnello non c'entra nulla.

SAVERIO DI BELLA. Il colonnello no, ma c'entriamo noi come Commissione: queste domande dobbiamo pur porcele. Si obbedisce ad una scelta di depotenziamento della capacità dello Stato proprio perché esistono legami politici a livelli più alti di quanto si pensi, oppure è una scelta casuale? Se è casuale, nella sua qualità di responsabile della DIA e per l'esperienza accumulata *in loco*, cosa suggerisce, anche a livello normativo, per poter fronteggiare meglio l'attacco della malavita, inclusa quella che ricicla decine, centinaia di miliardi?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Le singole indagini hanno il loro corso. Un'indagine iniziata da non molto tempo ci può portare a Milano, in Sicilia, in Irlanda, in Russia o negli Stati Uniti. E' una tipica indagine di riciclaggio. Ma la sua domanda non era rivolta a conoscere dati su singole indagini, bensì, se ho ben compreso, l'andamento dei fenomeni e le loro motivazioni. Credo che si possa capire e seguire qualcosa di più proprio tramite il miglior utilizzo di tutta la massa di dati e di prescrizioni che le leggi del 1991 (la n. 197), del 1992 e del 1993 hanno imposto. Queste prescrizioni fanno capo a vari organismi. L'Ufficio italiano dei cambi segue i movimenti finanziari; la CONSOB segue i movimenti dei titoli azionari; forse, bisognerebbe individuare una metodologia per meglio sfruttare - mi ha chiesto un suggerimento - tutta questa massa di dati, che deve essere fornita.

LUIGI PERUZZOTTI. Colonnello, le due operazioni Isola felice, hanno evidenziato che nelle province di Como e di Varese vi è un forte radicamento

mafioso, in particolare nel Bustese, dove mi risulta spadroneggi il clan Madonia e dove c'è una colonia di circa 10 mila gelesi. Una settimana fa, proprio a Busto Arsizio, è stato arrestato un noto boss. In questa zona si registra il continuo proliferare di società immobiliari, di sportelli di istituti di credito e di società finanziarie. Cosa si può fare per verificare la legalità di queste operazioni? Mi risulta che vi sia qualcosa che non quadra, perché società immobiliari, società finanziarie, sportelli di credito devono esserci dove vi è una forte liquidità di denaro. Ma le nostre aziende chiudono perché mancano le commesse, gli artigiani e i commercianti chiudono le loro attività: allora, questo denaro da dove arriva? La DIA si è posta questo problema? Le procure della Repubblica ordinarie collaborano con la DIA?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Rispondo subito all'ultima domanda: se vi è necessità, collaborano sicuramente. I nostri contatti più frequenti sono ovviamente con la procura distrettuale antimafia.

Lei ha parlato del proliferare di determinate attività. Prima, quando ho detto che è già previsto chi deve seguire questi fenomeni, mi riferivo proprio a questo. Se in questo campo si avviassero nuove ed autonome iniziative non faremmo altro che una duplicazione di lavoro. Perciò ribadisco che questi dati dovrebbero essere raccolti, elaborati e distribuiti. Tra l'altro, queste istituzioni hanno tutte finalità pubbliche, ma forse il taglio con cui esaminano questi fenomeni è ben diverso da quello che deve avere un organismo di polizia giudiziaria, o comunque investigativo. Probabilmente, questi dati saranno già in possesso di alcune organizzazioni istituzionali che hanno il compito di esaminarli. Certo, la Banca d'Italia privilegerà la tutela del credito, ma si tratta di dati che possono servire anche per altri motivi. Ripeto che sarebbe necessario trovare un sistema affinché questi dati siano rielaborati e comunicati anche ad altri organi investigativi, prevedendo quale elaborazione deve essere fatta.

LUIGI PERUZZOTTI. Quindi, lei conferma che al momento non vi sono indagini della DIA nelle località che ho citato?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. No, non ci sono.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha parlato dell'importanza di Gaetano Fidanzati, del suo ruolo determinante. Visto che non mi pare che egli sia un collaboratore della giustizia, vorrei sapere quanti collaboratori abbiano parlato di Fidanzati e, in particolare, se egli abbia compiuto operazioni di riciclaggio nei settori immobiliari.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non mi risulta che pentiti ne abbiano parlato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma ci ha fornito notizie su Fidanzati. Come fa a saperle?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Determinate operazioni condotte sul territorio hanno visto affiancati elementi di queste associazioni. Attraverso le indagini svolte, si è tratta la convinzione che questi gruppi abbiano avuto stretti contatti ed abbiano agito di concerto in determinate operazioni.

CORRADO STAJANO. Vorrei esprimere una sorta di insoddisfazione sul suo modo d'espressione e sui contenuti dello stesso. Mi spiego meglio. Milano è una città dove il fenomeno della mafia è sempre stato sottovalutato, come lei certamente saprà, credo. Trenta anni fa Joe Adonis, capo della Mano nera, ha abitato per dieci anni in via Albricci e la questura di Milano non se n'è accorta. Nel 1967, l'FBI ha mandato un rapporto alla questura di Milano parlando della pericolosità, molto motivata, di Michele Sindona, e il questore del tempo non ha neanche risposto. Nel 1972 o nel 1973 vi fu l'arresto di Luciano Liggio, dopo anni e anni di latitanza protetta. Vi sono stati omicidi gravi, come l'omicidio Pernice e l'omici-

dio La Barbera; ricordo la stagione dei sequestri di persona, cominciata proprio a Milano (Torrielli, Rossi di Montelera, Cristina Mazzotti).

Cosa voglio dire? Non vorrei che questa sottovalutazione fosse un'abitudine. A Milano sono attualmente arrivati a termine 22 procedimenti con migliaia di imputati; dieci processi sono attualmente in corso di fronte alle corti d'assise e ai tribunali. Quindi, mi pare che quando lei afferma che manca il controllo del territorio a Milano, probabilmente ha delle giuste motivazioni; poi afferma che Milano è il centro del riciclaggio, e subito c'è una contraddizione. Lei ha parlato di un movimento carte, ma dovete gestirlo voi, perché siete voi che avete responsabilità di fronte a queste carte, che spesso sono preziose. Ad esempio, nel 1986, la famosa ordinanza-sentenza, che lei conoscerà, dei giudici istruttori di Palermo (Caponnetto, Falcone, Di Lello, Guarnotta, Borsellino) spiegava e raccontava, con nomi e cognomi, notizie di grandissimo interesse per un'eventuale inchiesta milanese. Mi spiego: la droga va dalla Sicilia agli Stati Uniti, i soldi vanno dagli Stati Uniti in Svizzera, e poi dalla Svizzera a Milano e a Palermo. C'erano i nomi e i cognomi di questo passaggio. Lei, ad una domanda della presidente Parenti, domanda giustissima, perché qui, su un centinaio di pentiti, coloro che parlano di riciclaggio sono pochissimi... Avete fatto un'indagine su queste carte preziose dei giudici di Palermo, confermate poi dal dibattimento dei maxiprocessi 1 e 2? Le carte ci sono e devono essere usate, mi scusi. Sono state prese in considerazione?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. No, l'ufficio ha iniziato a funzionare dal 1993, sostanzialmente.

PRESIDENTE. Capisco, però non è che il periodo precedente si annulli.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Certo che no.

PRESIDENTE. Bisognerebbe anzi recuperarlo.

CORRADO STAJANO. Anche perché questi 22 procedimenti partono dal 1993 ma riguardano un passato di composizione fra mafia catanese e 'ndrangheta calabrese, se ho ben capito, che ha antiche radici.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sì. Io non ho voluto dare un'impressione particolarmente rosea della situazione.

PRESIDENTE. No, no, non l'abbiamo avuta...

CORRADO STAJANO. Non l'abbiamo avuta, colonnello Izzo.

PRESIDENTE. Anzi, siamo terrorizzati.

ALESSANDRA BONSANTI. Siete abbastanza in ottanta?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non si è mai abbastanza.

VITTORIO TARDITI. Colonnello, al termine della sua relazione ha parlato del fenomeno della criminalità straniera, dichiarando che questo sarà uno dei maggiori problemi in futuro. Alla luce di questa sua dichiarazione, suffragata da dichiarazioni raccolte dalla Commissione in epoche precedenti e anche questa mattina, quali sono le attività di contrasto poste in essere dal suo ufficio negli ultimi due anni?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Principalmente nei confronti delle attività delle associazioni turche (mi riferisco al traffico dell'eroina) e di organizzazioni sudamericane.

VITTORIO TARDITI. E per quanto attiene alla mafia cinese?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Stiamo svolgendo attività a carattere di indagine, di studio del fenomeno.

VITTORIO TARDITI. La mafia cinese si manifesta soltanto quando capitano fatti eclatanti come l'omicidio di qualche connazionale o la scoperta dello sfruttamento di persone in laboratori clandestini. Partendo da questi fatti eclatanti che appaiono agli occhi di tutti, non ritiene opportuno svolgere un'indagine un po' più a tappeto sul territorio in alcune zone particolari, da lei stesso indicate, per cercare di scoprire gli insediamenti di cinesi che sono nascosti?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Un'indagine sulla mafia cinese è stata condotta a livello centrale. Ovviamente, è stata trattata anche... Però si tratta di un'indagine a carattere preventivo, per avere una visione del fenomeno.

VITTORIO TARDITI. E i risultati di quest'indagine, a livello milanese?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. I risultati confermano una notevole presenza cinese, in crescita, nel territorio milanese.

VITTORIO TARDITI. Per lo più clandestina?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sì.

VITTORIO TARDITI. Sono quasi tutti clandestini, senza permessi?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non so dirle la percentuale, perché vi sono anche parecchi regolari. L'attenzione è rivolta, principalmente, su coloro i quali si ritiene siano dediti ad attività illecite.

PIETRO GIURICKOVIC. In una relazione della Commissione della scorsa legislatura si parlava di una scarsità di mezzi e di uomini tale da essere interpretata dai collaboratori di giustizia come una mancanza di volontà nel favorire la crescita del pentitismo. Si parlava anche della difficoltà

nel risolvere i problemi dei familiari dei pentiti, che si ripercuoteva sulla tranquillità dei collaboratori e quindi sulla loro capacità di collaborare. Si parlava in particolare dei familiari del pentito Annacondia, che si sono trovati senza casa. Vorrei sapere quali novità si siano registrate a questo proposito nell'ultimo periodo.

Molta insoddisfazione esisteva anche riguardo ai rapporti tra la direzione distrettuale antimafia e le altre DDA e la stessa Direzione nazionale antimafia, e si parlava in generale di tutti i soggetti previsti dalla legge n. 197 del 1991. Vorrei sapere se vi siano stati passi avanti.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Per quanto riguarda i rapporti con i pentiti, non ritengo che possano essere rilevati i problemi sottolineati allora. Non mi pare che i pentiti abbiano posto questi problemi di insoddisfazione. Le richieste sono tante e doverose, ma ritengo che non vi siano problemi degni di questo nome: vi sarà qualche... Sotto questo profilo, probabilmente, vi è stato un miglioramento. Si riferiva specificamente alla Lombardia?

PIETRO GIURICKOVIC. Alla Lombardia, a Milano. Mi riferisco alla situazione del 1993.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Però forse riguardava tutti i pentiti soggiornanti in Lombardia. Io sto parlando esclusivamente di quelli che conosco, perché i pentiti non sono gestiti soltanto dalla DIA. La mancanza di problemi di cui ho parlato riguarda solo il mio ufficio.

PIETRO GIURICKOVIC. E i rapporti fra gli organi previsti dalla legge n. 197 del 1991?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Lei ha parlato di difficoltà di rapporti con le altre DDA. Ma di recente, per la prima volta, abbiamo iniziato un'attività con quella di Brescia.

PRESIDENTE. Tornando a Milano, la DIA dovrebbe essere l'interfaccia della DDA, sulla carta. Questo accade effettivamente?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Ritengo di sì, la collaborazione esiste. Tutte le operazioni che abbiamo fatto sono... Ovviamente, è un periodo in cui siamo impegnati anche con altre direzioni distrettuali.

MASSIMO DOLAZZA. L'ufficio che lei dirige, colonnello, avrebbe il compito di verificare le informazioni. In base alla risposta che ha dato prima, ho capito che lei non ha alcun ufficio che operi un raffronto tra i dati provenienti, per esempio, dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB; mi sembra una lacuna, perché confrontando tali dati ci si potrebbe accorgere di movimentazioni cosiddette a cerchio (si scaricano da una parte e si caricano dall'altra, finché si perdono le tracce). Mi è dispiaciuto sentirla parlare di difficoltà ad impaginare queste informazioni.

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Non ci sono neanche, credo che non debbono essere mandate all'ufficio.

MASSIMO DOLAZZA. Ma, dovendo fare azioni investigative nel campo del movimento di denaro, credo che questo sia...

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Certo, certo, ma i contatti sono fra gli organi centrali.

MASSIMO DOLAZZA. Anche per la regione?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Sono previsti a livello centrale.

MASSIMO DOLAZZA. Lei ha detto che la gestione della prostituzione, in questo momento, sta passando dai brasiliani a persone provenienti dai

paesi dell'est. Sappiamo che la malavita brasiliana non ha una struttura come le mafie di vecchia data, mentre invece in Russia esiste una mafia di vecchia data, che è cresciuta, nel regime sovietico, con il mercato nero, e che ha avuto una scuola che proviene dall'Asia. Sappiamo che la prostituzione è la finanziaria territoriale della malavita. Il fatto che sia in mano ad organizzazioni dell'est dovrebbe preoccuparci estremamente, perché vuol dire che stanno organizzando i fondi per aprire le loro succursali d'azienda in Italia. Quali azioni si stanno compiendo per evitare che ciò avvenga? Per esempio, sappiamo che nella zona della Romagna è tutto in mano loro, che si stanno muovendo per acquisire i *pube* le discoteche. Vogliamo aspettare che entrino in contrasto con la mafia locale?

EUGENIO IZZO, *Responsabile della DIA della Lombardia*. Dati in tal senso, a dire il vero, più che per la mafia dei paesi dell'est, ce li ho per l'organizzazione criminale di provenienza brasiliana.

MASSIMO DOLAZZA. Va bene, grazie...

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito le domande e anche le risposte.

Vorrei riprendere un attimo il discorso, che non è diretto alla sua persona; però è una legittima sorpresa, per chi non conosce la problematica di Milano, scoprire che siamo rimasti alle indagini sugli stupefacenti e non c'è nulla che dimostri, a livello di indagini, che, come tutti dicono - aspettando che qualcuno fornisca i riscontri (e non si sa chi dovrebbe essere questo qualcuno, se non gli organi di polizia) -, Milano è, presumibilmente, la capitale del riciclaggio. Quindi, vi sono una nostra perplessità e anche un nostro allarme, perché sembra che non si sia aperto alcun varco di qualche significato che ci porti a dire che abbiamo trovato chiavi di lettura, che abbiamo fatto qualche passo avanti sotto questo aspetto.

Non è che certi compiti spettino ad altri, spettano anche a chi, con le sue possibilità, dovrebbe riuscire quanto meno ad aprire un discorso di questo tipo. E' vero che la magistratura coordina le forze di poli-

zia, ma deve anche ricevere degli *input*. C'è da essere veramente allarmati. E' vero che sono in corso processi che riguardano centinaia di persone, ma non si esce mai da quell'area per dirigere le indagini in altri settori.

Le esprimiamo perciò la nostra preoccupazione e il nostro allarme per ciò che è emerso. A mio avviso, ma credo anche ad avviso dei colleghi, è emersa una scarsa attenzione per questi problemi. Ci pare che la città sia molto poco coinvolta da questi problemi. Immagino che ve ne siano tanti altri, ma questo è un aspetto fondamentale, che Milano, capitale della finanza, dovrebbe avere molto più a cuore. Questa disattenzione, confortata dalla frammentarietà e dalla scarsa significatività dei dati relativi alla regione, danno un quadro veramente molto allarmante e, obiettivamente, anche molto deludente. Comunque la ringrazio.

Gli incontri, sospesi alle 14,20, sono ripresi alle 15.

Incontro con i procuratori della Repubblica di Busto Arsizio, Como, Varese e Monza.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per la vostra presenza, vorrei sottolineare che il tema che la Commissione antimafia intende affrontare con voi è diverso da quello che discuterà con gli addetti alle direzioni distrettuali antimafia; si tratta di fatti di criminalità organizzata, oltre che comune, e dei rapporti con le direzioni distrettuali antimafia, anche con riferimento a problemi eventualmente emersi per esempio rispetto all'applicazione di misure di prevenzione, di competenza dei tribunali ordinari, nonché problemi di organici degli uffici.

Si tratta, quindi, di un discorso più generale, indirizzato verso la densità criminale presente sul territorio e tendente ad appurare se effettivamente si riesca a conseguire un sufficiente coordinamento in questo settore.

FRANCO MANCINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio*. Vorrei iniziare la mia esposizione dalla questione degli organici. La procura di Busto Arsizio, che, come loro sanno, è una procura *double face*, nel senso che si occupa degli affari sia di tribunale sia di pretura (posto che è una procura di sede non capoluogo di provincia, quindi senza la suddivisione tra procura per reati di tribunale e procura per reati di pretura), ha un organico di 7 magistrati più il procuratore. Attualmente l'organico è completamente coperto, ma a breve vi è la prospettiva di un esodo piuttosto massiccio. E' infatti in programma per i prossimi mesi il trasferimento di tre sostituti procuratori, per cui vivremo certamente un periodo di disagio. Naturalmente auspichiamo che il Consiglio superiore della magistratura proceda al più presto al rimpiazzo dei magistrati trasferiti.

Si potrebbe - ma forse andrei troppo oltre con riferimento a quest'aspetto del problema - fare un discorso sulla congruità dell'organico rispetto al volume degli affari, nel senso che l'organico risulta inadeguato rispetto al giro d'affari.

Per sommi capi ricordo che la procura di Busto Arsizio per quanto riguarda gli affari di pretura tratta circa 25 mila casi, che ovviamente non sono tutti rappresentati da processi di grande impegno, anzi, spesso si tratta di procedimenti di modesta entità; tuttavia, loro sanno come ormai quelli di pretura spesso siano reati verso i quali l'opinione pubblica giustamente è molto sensibile: mi riferisco ai reati ambientali e Busto Arsizio offre in questo campo un panorama abbastanza significativo; pensiamo ai reati in materia urbanistica e *similia* per renderci conto che anche gli affari di pretura non vanno sottovalutati. I reati di tribunale sono ovviamente in numero molto inferiore: quest'anno abbiamo avuto l'afflusso di circa 1.700-1.800 nuovi procedimenti.

Sempre con riguardo agli organici, ma non a quelli dei magistrati, carenze si registrano un po' in tutti gli uffici, anche se non è una situazione particolarmente drammatica, che registra le carenze e le difficoltà - parlo del personale ausiliario amministrativo - che probabilmente vi sono in tutti i nostri uffici. A Busto Arsizio vi è una carenza riguardante quello che io giudico un ruolo centrale dell'amministrazione della giustizia nell'ambito del personale ausiliario: mi riferisco agli assistenti giudiziari. La pianta organica ne prevedeva otto, come i magistrati. Come loro sanno, l'assistente giudiziario è per il magistrato un po' quello che è la segretaria per l'avvocato, quindi svolge un ruolo di grandissima importanza, decisivo. L'organico era di otto, adesso è di sette unità e non è completo, come d'altronde capita per altri profili professionali della procura. Non vado oltre in questo elenco perché mi rendo conto che i problemi sono uguali dappertutto.

Per quanto riguarda la ragione preminente di quest'incontro, cioè il tipo di criminalità e di delinquenza che si registra nel circondario dove opero, dico subito - l'accennavamo qualche giorno fa in sede di conferenza regionale - che l'idea del varesotto come una sorta di isola felice immune dai gravi problemi della delinquenza è ormai stata travolta dalla realtà sopravvenuta. Peraltro, si tratta di un fatto non di oggi, ma antico: ricordo che nei primi tempi in cui risiedevo a Varese (e vi risiedo da molto tempo) mi occupavo del contrabbando cosiddetto romantico, il contrab-

bandiere che nottetempo portava la briccola, ma che durante il giorno svolgeva una normale attività lavorativa e che con la briccola incrementava le sue entrate. Una visione romantica della delinquenza prevalente, che poi era il contrabbando di tabacco lavorato estero, che già nell'ultimo periodo del contrabbando si era fortemente modificata perché, all'interno di questo reato tipico della zona, erano sopravvenuti fatti di violenza nei confronti dei finanziari; molto spesso vi erano stati regolamenti di conti con fatti di sangue gravi tra gruppi di contrabbandieri, magari per violazione delle regole della competenza territoriale. Quindi, già allora vi era stato un notevole peggioramento della situazione.

Vi è stato poi il fenomeno terroristico che ha inciso sul varesotto in modo piuttosto pesante, visto che il terrorismo fece in tale zona parecchi proseliti ed avvennero fatti gravi. Non dimentichiamo inoltre che il varesotto è stato interessato fortissimamente dalla piaga dei sequestri di persona a scopo di estorsione. Rilevavo qualche giorno fa che, se operassimo un raffronto tra l'entità della popolazione del circondario di Busto o di tutto il varesotto ed il numero dei sequestri patiti nella provincia di Varese, probabilmente saremmo ai vertici della graduatoria nazionale. Oggi vi è il problema della criminalità organizzata.

E' importante, però, una riflessione sulla gravità e sull'entità dei sequestri di persona, che evidentemente furono resi possibili dalla presenza sul territorio di nuclei di soggetti in qualche modo collegati alle organizzazioni criminali che si dedicano o si dedicavano - lo dico con una vena di ottimismo che spero non sia eccessiva - a questa pratica criminale; mi riferisco in particolare alla 'ndrangheta che evidentemente aveva bisogno di una rappresentanza di nuclei insediati sul territorio per la necessaria attività preparatoria ed istruttoria preliminare al sequestro.

Vi era quindi la presenza di questi nuclei che spesso si erano formati a seguito di esigenze di lavoro, in altri casi in conseguenza dell'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato. Quando oggi ci poniamo il problema della criminalità organizzata, la più pericolosa, e quindi della sua presenza in zone come la nostra che storicamente sono

immuni da questo fenomeno, secondo me dobbiamo iniziare proprio da questi insediamenti, che sono più o meno numerosi e rilevanti a seconda delle zone.

Perché bisogna cominciare da qui? Perché evidentemente l'azione di queste organizzazioni criminali nel momento in cui viene posta in essere deve poter far leva su questi insediamenti, sui nuclei presenti sul territorio e quindi da essi bisogna partire. Inoltre, bisogna tener conto delle caratteristiche di questa provincia, contrassegnata da un dinamismo industriale e finanziario ai massimi livelli, dalla vicinanza con la Svizzera, con tutto ciò che questo paese significa anche sulla base di esperienze processuali che abbiamo compiuto a proposito del traffico delle armi. Una provincia - parlo in particolare del mio circondario - che è una sorta di appendice più o meno aderente a Milano: penso in particolare al saronnese, che pure è una zona abbastanza significativa dal punto di vista delle preoccupazioni in ordine alla criminalità organizzata, una zona praticamente ormai attaccata a Milano.

Tutti questi fattori, cioè gli insediamenti di cui ho prima parlato, le caratteristiche del territorio, la realtà economica e sociale propria di queste zone rappresentano naturalmente un grosso rischio per quanto riguarda il pericolo che un fenomeno, storicamente estraneo a queste zone, vi si possa impiantare o - forse è il caso di dire - consolidare. Poiché il rischio è forte, vi è una grande necessità che non si abbassi il livello di guardia e che gli organi di contrasto siano allertati al massimo, per evitare che queste zone subiscano quella contaminazione, quel contagio che potrebbero trasformarle in zone assimilabili ad altre del nostro paese.

Vi sono manifestazioni di questo rischio? Vi è ancora o non vi è più questo rischio? Siamo forse in una fase più avanzata in cui purtroppo si deve constatare che il rischio si sia realizzato? Come loro sanno, ultimamente si sono svolte importanti operazioni di polizia, che hanno interessato fortemente anche il varesotto, denominate Isola felice 1, Isola felice 2 e La notte dei fiori di San Vito, operazioni partite da Milano ma che hanno interessato in generale il varesotto ed in particolare il circon-

dario in cui io opero; dico che hanno interessato questa zona nel senso che si è proceduto ad arresti di soggetti residenti ed operanti in essa. Grazie a tali operazioni si è avuta la conferma dell'esistenza quanto meno nella nostra provincia di quegli insediamenti di nuclei di persone evidentemente collegate alla criminalità organizzata cui prima ho fatto cenno.

Quanto agli episodi clamorosi emersi a seguito di queste operazioni, potrei citare l'omicidio Furnò avvenuto molti anni fa a Gallarate i cui esecutori all'epoca non erano stati scoperti; a seguito di queste operazioni di polizia, è risultato ciò che già allora si sospettava, cioè essere il frutto di un regolamento di conti o comunque un evento inquadrabile all'interno della criminalità organizzata. Un altro episodio più vicino nel tempo, l'omicidio dell'avvocato Mirabile, avvenuto anch'esso a Gallarate, probabilmente - me lo auguro - non ha relazioni con le operazioni cui ho fatto cenno, ma auspico che prossimamente possa essere a sua volta chiarito; comunque, questo delitto ha tutti i connotati di un evento che va inquadrato all'interno della criminalità organizzata.

Quindi, non solo abbiamo una conoscenza sicura dell'esistenza di questi insediamenti, ma anche corposa contezza dell'esistenza di fatti in qualche modo ricollegabili all'operato delle organizzazioni criminali. Certo, quando pensiamo alla nostra provincia ed alle sue caratteristiche, alla ricchezza della realtà socio-economico-finanziaria, pensiamo alle opportunità che zone di questo tipo possono offrire alle organizzazioni criminali in relazione alla possibilità di investire o di riciclare i proventi dell'attività delittuosa, in particolare del traffico degli stupefacenti. Anche in relazione a quest'aspetto secondo me i rischi sono consistenti.

Naturalmente la dimostrazione attraverso il dato giudiziario del verificarsi di questi rischi è tutt'altro discorso. Loro sanno che di riciclaggio si parla tantissimo, ma la traduzione di questo fenomeno in processi si riduce purtroppo a non grandissima cosa. Nel mio circondario abbiamo avuto la ventura di celebrare un processo, peraltro conclusosi con sentenza di condanna sia in primo sia in secondo grado, proprio per un reato di riciclaggio e quindi in relazione agli articoli 648-ter e

bis del codice penale. Nella specie, si trattava del riciclaggio dei proventi di grosse rapine compiute da un gruppo criminale di una certa pericolosità.

Qualche giorno fa, durante la conferenza cui ho partecipato, ho appreso che a Milano e provincia vi sono circa 7 mila istituti finanziari, o comunque aziende che si occupano di questo settore finanziario. Nei due circondari del varesotto la popolazione ammonta complessivamente a circa 1 milione di abitanti, per cui evidentemente anche in tale zona siamo ad un livello notevole ed è chiaro che un controllo a tappeto, sistematico di tutte queste imprese nelle quali le organizzazioni criminali possono trovare il compimento dell'ultima fase del ciclo mafioso, quella del reinvestimento oppure della ripulitura dei proventi dell'attività delittuosa, è molto difficile, ma certamente è questa la direzione nella quale bisogna muoversi, anche perché finalmente vi è una normativa antiriciclaggio che, pur essendo da migliorare e da perfezionare, offre oggi possibilità inesistenti fino a qualche anno fa.

Conclusivamente direi che, quando parliamo della provincia di Varese ed in particolare da quella marca della stessa costituita dal circondario di Busto Arsizio, dobbiamo rilevare che certamente non siamo in presenza di un fenomeno criminale con diffusione, vastità e gravità paragonabili a quelle di altre zone dell'Italia; la provincia di Varese non è la periferia di Palermo, come ha detto qualcuno, è qualcosa di ancora nettamente distinto e separato, però per le ragioni di rischio e per quei diversi e convergenti fattori che ricordavo all'inizio certamente è una zona dove la vigilanza va esercitata al massimo livello, per evitare che quelle che oggi possono apparire come modeste infiltrazioni assumano invece le dimensioni di una vera e propria propagazione.

La procura di Varese non ha procedimenti relativi alla tipologia di reato di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*; abbiamo avuto alcuni procedimenti relativi in particolare all'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga, oggi di competenza della direzione distrettuale antimafia, una volta di competenza nostra. Con riferimento ai reati sui quali sono competenti le procure ordinarie, in sede provinciale abbiamo

compiuto un esame attento in particolare del fenomeno delle estorsioni, un fenomeno a mio avviso abbastanza significativo per stabilire se una zona sia irreparabilmente infestata dalla presenza mafiosa oppure se non lo sia. Per la verità, l'esame particolareggiato che abbiamo compiuto con il contributo soprattutto dell'autorità di pubblica sicurezza, ma anche con quello dei procuratori e delle categorie professionali più esposte al fenomeno (artigiani, professionisti, industria piccola e grande) non ha rivelato l'esistenza di *racket* di organizzazioni criminali che praticino l'estorsione in modo sistematico, con il risultato dell'assoggettamento e della soggezione di interi paesi o di interi quartieri delle città. Vi sono ovviamente fatti di estorsione, ma in linea di massima essi presentano caratteristiche di estemporaneità, non certo caratteristiche riconducibili al *racket* insediato sul territorio e che esercita un'azione di condizionamento inducendo all'omertà vasti strati della popolazione.

In definitiva, penso che la situazione stia proprio nei termini rivelati dalle indagini compiute sul fenomeno estorsivo: una situazione che richiede grandissima vigilanza, ma che sicuramente non possiamo considerare degradata o contagiata fino al punto della metastasi o della grave diffusione in tutto il corpo sociale. Il tessuto sociale direi che è ancora sano e questa è una ragione in più per fare tutto il possibile, allertando tutti gli apparati di sicurezza e di contrasto, perché l'infiltrazione non si produca e questo territorio continui a mantenere caratteristiche di immunità rispetto al fenomeno mafioso.

Quanto ho detto riguarda le organizzazioni criminali che possiamo definire nostrane. Bisogna, però, esercitare la massima attenzione nei confronti dei rischi provenienti da attività criminali che spesso sono endocomunitarie, ma che sono praticate da individui extracomunitari e che assumono caratteristiche di gravissima preoccupazione. Alludo al traffico di droga da parte di cittadini extracomunitari, in particolare africani. Attualmente a Busto Arsizio ci stiamo occupando, procedendo purtroppo contro ignoti, di un duplice omicidio avvenuto all'interno della comunità cinese in cui, come loro sanno meglio di me, si pratica lo sfruttamento del lavoro nero e l'illegalità a livello di intermediazione nel

rapporto di lavoro dipendente, con forme di vera e propria schiavitù in danno dei soggetti sfruttati i quali vengono tenuti in tali condizioni di schiavitù quanto meno fino al pagamento del debito contratto al momento del trasferimento in Italia. E' un settore molto difficile anche perché i cinesi non sono molto loquaci.

La presidente alla fine della sua introduzione parlava dei nostri rapporti in particolare con le direzioni distrettuali antimafia e con la DIA. Quanto al primo punto, debbo dire che non abbiamo nessun rapporto con le DDA e non ricordo di aver avuto particolari occasioni di contatto neppure con la DIA. Opero in una realtà provinciale, Busto Arsizio non è neppure capoluogo di provincia; il fatto che sia capoluogo o meno personalmente non mi interessa, ma se lo fosse sarebbe sede di reparti speciali della polizia di Stato (squadra mobile), della Guardia di finanza (nucleo di polizia valutaria) e dei carabinieri (reparti operativi). E' vero che questi reparti hanno competenza provinciale e quindi quelli che hanno sede in Varese dovrebbero occuparsi e si occupano anche di Busto Arsizio. Però, il fatto di risiedere in una città piuttosto che in un'altra li porta ovviamente ad occuparsi più della città di residenza che dell'altra. A Busto Arsizio e nel circondario vi sono certamente forze adeguate per il controllo del territorio: in particolare, vi sono tre compagnie dei carabinieri a Busto, Gallarate e Saronno, due compagnie della Guardia di finanza a Busto ed a Gallarate ed una tenenza della Guardia di finanza a Saronno, due commissariati di pubblica sicurezza a Busto ed a Gallarate. Ciò significa che evidentemente vi è una certa presenza di forze sul territorio, mentre ad un livello significativo non vi è nulla, non abbiamo reparti speciali dei carabinieri né di altri corpi delle forze dell'ordine.

Ho descritto questa situazione non certo per rappresentare lagnanze, in quanto stando alla mia esperienza personale ogni volta che ho fatto ricorso non solo a Varese, ma anche a Milano ho trovato sempre pronta ed efficace risposta; però, su zone come Busto, il cui circondario conta 500 mila anime, con quella realtà industriale e finanziaria che prima descrivevo, certamente conviene esercitare la massima attenzione ed il massimo impegno ovviamente anche da parte dell'*intelligence* delle forze di poli-

zia, oltre che naturalmente da parte dei nostri colleghi della direzione distrettuale.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua esposizione sia stata molto esauriente e, per completare il discorso sulla zona del varesotto, darei senz'altro la parola al procuratore di Varese, al quale vorrei porre una domanda analoga a quella rivolta al procuratore di Busto Arsizio, cioè se egli ritenga sufficiente non solo l'organico ma anche l'attività di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, per quanto non sia di vostra competenza.

GIOVANNI PIERANTOZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Varese*. L'organico del tribunale di Varese è sempre stato carente; in passato esso contava il procuratore e due sostituti. Lagnanze decennali iniziate già prima del 1987, anno nel quale sono arrivato alla procura di Varese, insistenze, relazioni, preghiere e suppliche non hanno sortito alcun risultato tanto che, ad un certo punto, visto che eravamo davvero pochi e non riuscivamo a far fronte a tutti i vari impegni, mi sono deciso ad avanzare richieste di applicazione, che in quattro casi sono state accolte con applicazioni di due o tre mesi per volta finché è arrivato un nuovo magistrato e quindi l'organico è stato portato da tre a quattro unità, un procuratore e tre sostituti. Non abbiamo fatto in tempo a rallegrarci di questa modesta vittoria che da Milano è giunta la richiesta di applicare un sostituto di Varese alla direzione distrettuale antimafia. Mi riferisco al dottor Agostino Abate, che da circa un anno e nove mesi è applicato alla procura distrettuale e che sicuramente - così mi è stato detto - lo sarà anche per un terzo anno.

In buona sostanza, voglio dire che dopo tanta attesa non ha fatto in tempo ad arrivare il terzo sostituto, tanto agognato, che Abate è stato applicato a Milano. Quindi, ci troviamo nella stessa situazione di prima, cioè nella condizione di dover fare spesso i Fregoli, nel senso che tra udienze preliminari, udienze dibattimentali, udienze di corte d'assise

ordinaria, udienze di corte d'assise per Isola felice 1, dobbiamo interrompere una per seguirne un'altra perché i sostituti sono pochi.

Siamo in una situazione che spesso volge al ridicolo e di cui ci vergogniamo di fronte alla gente che aspetta. A volte, le udienze non si sono tenute perché non potevamo fisicamente parteciparvi.

Queste lamentele le ho già rivolte a chi di dovere ed ho avanzato un'istanza di applicazione. Il consiglio giudiziario ha inoltrato la mia richiesta al Consiglio superiore della magistratura per un'applicazione extradistrettuale, ma ci è stato risposto picche, ci è stato detto che non si poteva dar luogo ad essa e che eventualmente avrei dovuto provare a richiedere quella endodistrettuale. La sto preparando e mi auguro che almeno a Milano mi si dia risposta positiva. A Busto Arsizio, il dottor Mancini, nelle quattro applicazioni precedenti all'aumento di organico, per due volte è stato privato di un sostituto e per due volte lo abbiamo prelevato alla procura circondariale di Varese. Questa è la situazione ed è drammatica.

A Varese è in corso, dal giugno 1995, il dibattimento Isola felice, per il quale, adesso che siamo alla fine di gennaio, gli ottimisti dicono che ci vorrà ancora un anno. Il dibattimento si svolge nell'ex capannone dell'Aermacchi, appositamente allestito e attrezzato e alle udienze deve essere presente il dottor Abate. Vi sono le udienze della corte d'assise ordinaria e quelle del tribunale; vi è l'udienza preliminare e quella del giudice di sorveglianza - perché a Varese vi è anche il magistrato di sorveglianza -; vi sono le udienze per le misure di prevenzione e le udienze civili. Non si fa in tempo a correre da una parte all'altra, con sacrificio evidente per le indagini, perché non possono essere svolte da chi è in udienza. Ripeto, a mio avviso, si tratta di una situazione che in molte occasioni è quasi umoristica.

Passando al tema della criminalità organizzata, già toccato ampiamente dal procuratore di Busto Arsizio, anche con riguardo alla procura di Varese, devo dire che non me la sento di condividere la sua conclusione, cioè che il tessuto della nostra zona è sano. Certo, se si fanno comparazioni con la Sicilia, con la Calabria, con zone dove la criminalità orga-

nizzata ha le sue origini storiche, indubbiamente si tratta di un tessuto sociale un po' diverso. Però non direi che sia sano, in quanto i fatti hanno dimostrato che molte tarme lo hanno rovinato ampiamente.

A dimostrazione del fatto che la zona di Varese non è delle migliori, posso ricordare che le ordinanze di custodia cautelare in carcere, quella di Isola felice 1, vedono 160 detenuti. Il processo si celebra a Varese, dov'è avvenuta la maggior parte dei fatti. Adesso è in corso Isola felice 2, con altre 160 custodie cautelari. Quindi, si tratta di oltre 300 persone, certo non poche visto che la zona non è così grande. Oltretutto, se si vanno a vedere i nomi e cognomi degli imputati, si ritrovano le migliori famiglie della 'ndrangheta e anche alcune, di non poco conto, dell'ambito mafioso. Questo senza parlare dell'ambito cutoliano, perché tutti ricorderete che a Tradate quattro anni fa è stato ucciso Roberto Cutolo, il figlio di Raffaele Cutolo, che si era rifugiato presso un certo Aria, una sorta di padrino di Roberto Cutolo.

Quindi, il territorio del varesotto, in particolare quello del circondario del tribunale di Varese (parlo di zone come Tradate e Venegono, ad esempio, nonché della zona di Ceresio) era infestato da tutta una serie di grossi personaggi della criminalità organizzata che lo hanno messo quasi a ferro e fuoco. Che si trattasse di una zona di interesse per i loschi affari della criminalità organizzata lo ha già detto Mancini e lo ribadisco io, anche perché lo dimostrano tutti i sequestri di persona. Tra l'altro, i sequestri di persona del circondario del tribunale di Varese, per triste sorte di coloro che sono caduti nelle mani dei sequestratori, hanno avuto un tragico epilogo, perché nessuno dei soggetti sequestrati è mai tornato a casa. Si è cominciato il 14 ottobre 1974 con il rapimento di un ragazzo, Emanuele Riboli, che non è mai più tornato (nel processo Isola felice 1, tra gli altri reati di cui i soggetti imputati devono rispondere, vi è anche il sequestro Riboli); si è proseguito il 13 febbraio 1975 con il sequestro De Micheli, nella zona di Comerio, e anche questo industriale non è più tornato a casa; il 17 febbraio 1989 è stato sequestrato Andrea Cortellezzi, che non è più tornato a casa; il 16 gennaio 1990, a Germignaga, è stato sventato il

sequestro Dellea (nel conflitto a fuoco sono morti i quattro sequestratori calabresi e credo che, se il sequestro avesse avuto l'epilogo di quelli precedenti, anche questa ragazza non sarebbe più tra noi).

Come ho detto, il sequestro Riboli è adesso in fase dibattimentale e personalmente sto trattando il sequestro De Micheli, a proposito del quale siamo riusciti a ricostruire un po' i fatti grazie ad un pentito. Il dibattimento volge al termine e vede due imputati: uno è Milan Giuseppe, noto perché già condannato a 26 anni di reclusione per il sequestro Mazzotti; l'altro è Comicio Domenico, di Messina, il quale ha già una precedente condanna per il sequestro Parabiadi.

Per quanto riguarda il sequestro Cortellezzi, avvenuto circa sette anni fa, non siamo riusciti a sapere nulla, neppure da mezze voci di pentiti o collaboratori. Il *deus ex machina* di Isola felice 1, è Zagari Antonio, personaggio noto a noi di Varese, perché ce ne siamo occupati quasi dalla nascita. Il padre era una specie di rappresentante ufficiale della 'ndrangheta in Lombardia, ma non eravamo mai riusciti ad inquadrarlo in questa veste di grande capo. Lo spartiacque tra l'intuizione mancata da parte degli inquirenti e la fase successiva è rappresentato da quanto accaduto a Germignaga nel 1990, cioè dal tentato sequestro Dellea, conclusosi con l'uccisione dei quattro calabresi. Questo sequestro ha aperto gli occhi agli inquirenti ed ha mostrato orizzonti foschi che non eravamo mai riusciti a vedere prima. Antonio Zagari, tradendo il padre Giacomo, che faceva parte del giro di sequestratori della ragazza di Germignaga, ha cominciato a raccontare le imprese della 'ndrangheta nella zona ed è emerso lo spaccato che ha portato a Isola felice 1 e a Isola felice 2.

Credo, sotto il profilo della criminalità organizzata, di non poter condividere appieno le conclusioni del dottor Mancini, procuratore di Busto Arsizio, perché ciò che è stato accertato dopo Germignaga ha rivelato l'esistenza, su questo territorio del varesotto, di imponenti manifestazioni della criminalità organizzata insediatasi con discreta facilità grazie all'eccessiva serietà e dedizione al lavoro della gente del luogo, a mio parere tanto seria, tanto impegnata a lavorare giorno e

notte che non ha avuto il tempo di alzare la testa per guardarsi attorno. Ciò ha permesso a queste famiglie siciliane e calabresi di mettere assieme quel programma criminoso a largo raggio che è venuto alla luce dopo il 1990.

Giovedì scorso ho avuto modo di dire, qui in prefettura, che intendevo ed intendo rendere omaggio al legislatore per aver creato la direzione distrettuale antimafia. Va detto, infatti, che i risultati ottenuti nella lotta contro la criminalità organizzata sono in gran parte dovuti all'istituzione di questo organismo. Prima non è che gli inquirenti non si dessero da fare, ma non avevano un panorama ampio come quello che si ha quando si fa parte della direzione distrettuale antimafia, quando è possibile elaborare i dati di un mosaico ben diverso da quello che è possibile realizzare stando in una procura ordinaria. Noi potevamo contare soltanto sul pentito Zagari Antonio. La direzione distrettuale antimafia ha avuto la possibilità di avere accanto a Zagari altri pentiti, i quali hanno consentito alla procura distrettuale di arrivare ai risultati che ha conseguito. Quindi, a me sembra che l'organismo creato dal legislatore abbia contribuito a contrastare con efficacia l'azione della criminalità.

Concordo appieno con quanto detto dal procuratore di Busto Arsizio a proposito del riciclaggio, delle estorsioni, della droga e degli extracomunitari. Non mi sembra, per esempio, che a Varese abbia sfondato la criminalità di tipo finanziario, a meno che non si sia ciechi come eravamo prima dei fatti di Germignaga. Vi sono infatti molte multinazionali sottoposte a controlli di tipo variegato, per cui non sono facilmente aggredibili da parte della criminalità organizzata. Inoltre, le vecchie famiglie industriali del varesotto sono molto attente ed oculate, per cui con il loro comportamento non facilitano certo l'ingresso di elementi criminali che possano intaccare la buona economia delle loro aziende.

ANTONIO CUSUMANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza*. Svolgerà un intervento abbastanza breve, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno tracciato il quadro generale delle caratteristiche

dei loro territori, i quali, essendo contigui a quello di mia competenza, presentano fenomeni non dissimili da quelli che cercherò di descrivervi.

Per quanto riguarda i rapporti con la direzione distrettuale anti-mafia, devo dire che esistono e che non danno luogo a problemi di alcun genere, almeno per quanto mi riguarda. Potrei aggiungere che anche le forze dell'ordine nel proporre i loro rapporti - per usare la terminologia che mi è abituale - saltano direttamente l'autorità giudiziaria ordinaria tutte le volte in cui si profila l'applicazione dell'articolo 416-bis, il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso per il traffico di stupefacenti, eccetera. Si verifica, quindi, quasi un fenomeno contrario, nel senso che dalla direzione distrettuale, ogni tanto "rimpalla" in periferia qualche processo dai contenuti ancora non ben definiti. Da qui il collegamento, anche con le misure di prevenzione, che raramente vede attivati organi periferici, tranne che arrivino richieste in relazione a residenze o domicili presso il territorio. In questi casi, provvediamo automaticamente. Un caso ci è giunto addirittura da Reggio Calabria, dove la procura di quella città ha disposto il sequestro dei beni di una famiglia calabrese da parecchi anni radicata nel territorio di Desio e dintorni (mi riferisco alla cosca Iamonte): sono stati sequestrati beni, in funzione delle misure di prevenzione, per circa 50 miliardi, quasi tutti a Desio, Seregno, Cesano Maderno, eccetera.

Sarà bene ricordare, anche se il fatto è ormai largamente superato da qualche anno, che i parenti del grande patriarca Iamonte erano assessori al comune di Desio. Vi è stato chi, legato da profonda amicizia, venuto direttamente dalla Calabria, ha assunto il ruolo di ufficiale sanitario e chi ha rivestito altri ruoli nella pubblica amministrazione. Per moltissimo tempo, Desio è stata dominata, amministrativamente e politicamente, oltre che di fatto, da amministrazioni di questo tipo.

Sono a Monza da 6 anni e la "battaglia" che ho trovato già iniziata credo sia ormai definitivamente conclusa, anche perché il conflitto con un'altra famiglia di origine calabrese ha portato ad una faida che, nel giro di poco tempo, ha causato ben 7 morti.

Quindi, quando si parla di territorio, di possibili infiltrazioni e radicamenti, non ci si riferisce a fantasie ma a situazioni concrete. Credo, per esprimere liberamente una mia opinione, che inizialmente questi fenomeni siano stati un po' sottovalutati, forse a causa di ciò cui accennava il collega della procura di Varese: la gente della Brianza, come quella di Varese e dintorni, è seria, abituata a lavorare, per cui espunge istintivamente, ciò che ad essa è estraneo; proprio perché ignorato, quindi, questo fenomeno ha potuto radicarsi in qualche modo ed prodotto i suoi frutti.

E' vero, la famiglia Iamonte non è più a Desio e i suoi appartenenti non sono più assessori ormai da qualche anno. La faida è finita - non so se perché non c'era più nessuno da ammazzare o perché erano venuti meno gli interessi da seguire - ma certo è che i suoi frutti restano.

Sono in Lombardia dal 1953, per cui ho trascorso qui due terzi abbondanti della mia vita. Credo di conoscere profondamente questa gente, nella quale in un certo senso ormai mi identifico, non foss'altro che per effetto del tanto tempo trascorso assieme ad essa. Questo per dire che faccio certe osservazioni come se fossi portatore della cultura locale. Ciò premesso, devo dire che la cosa che più mi impressiona è notare come questa gente, chiusa per mille aspetti, nel senso che è dedita al lavoro e alla famiglia, sia diventata iperchiusa in senso tipicamente mafioso. A volte uso dire, con una battuta, che la mia omertà di siciliano impallidisce nella maniera più piena dinanzi a questo tipo di omertà.

Tornando al territorio di Desio, voglio ancora ricordare, per citare un altro episodio, l'incendio di Villa Tettoni. Non v'è dubbio che si sia trattato di incendio doloso finalizzato all'interferenza sul piano amministrativo per l'approvazione di un piano regolatore destinato a disciplinare il valore - la solita, maledetta pecunia - di molte zone di Desio.

Su questo punto, in passato si erano già verificati episodi estremamente importanti e significativi. Per esempio, quando si doveva costruire il palazzetto dello sport a Desio, vi fu chi, amando la pallacanestro ed essendo anche imprenditore, disse che ci avrebbe pensato lui senza fini di lucro; ebbene, quando si riunì il consiglio per deliberare, in

piazza vennero bucherellate le macchine degli assessori; l'indomani, furono infrante le vetrine del negozio di cui era titolare un assessore. Rivolgendomi ad alti esponenti politici a livello nazionale, chiesi come mai gli uomini del loro partito non sapessero dirmi niente pur avendo subito tutto ciò. Sono passati tre anni, sto ancora aspettando!

Quando mi viene segnalato che si è incendiato il negozio di piastrelle e mi si dice che ciò è avvenuto per autocombustione, per me il discorso è chiuso: è molto difficile pensare all'autocombustione delle piastrelle, eppure si riesce a scriverlo! Se lo stabilimento di Tizio, per esempio, ha preso fuoco causando qualche miliardo di danni, è probabile che questi mi dica di non aver mai ricevuto minacce, che mai nessuno gli ha chiesto qualcosa, per cui deve essere necessariamente fortuito. Capite qual è il mio problema? Quando parliamo di queste cose, dobbiamo pensare agli effetti che hanno ormai generato sul territorio: l'omertà, per esempio, il male peggiore da combattere. Quando gli altri riescono a far paura e la risposta che io sono in grado di dare non è appagante o in qualche modo sufficiente, automaticamente l'omertà comincia ad affermarsi e il giorno in cui dovesse diventare - Dio ce ne liberi - patrimonio di questa gente, noi avremmo chiuso.

Quando invoco potenziamenti non lo faccio perché qui si è trasferito Riina o non so chi, ma per il pericolo che capiti anche di peggio, considerato che l'economia e le possibilità di fare affari in queste zone non sono quelle di Palermo. Bisogna che questo sia chiaro. Non voglio fare il solito pianto né voglio lamentarmi, ma sul mio territorio vivono un milione e mezzo di persone e vi sono 62 comuni molto a rischio: parlo di realtà concrete, quali Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Cinisello Balsamo, Vimercate, eccetera. Solo con sette sostituti non so cosa fare, posso soltanto badare, a malapena, all'ordinario.

Se dovessi correre dietro all'idea di mafia, di 'ndrangheta, eccetera, credo che perderei il mio tempo. Il problema non è rappresentato da Iamonte e dagli altri che potrei citare, ma dal constatare che i modelli operativi e le finalità proprie delle associazioni tipiche delle mie zone si sono trasferiti; siamo di fronte a soggetti locali che non

vengono da Palermo, da Reggio Calabria, da Napoli, da Catanzaro o da chissà dove e che operano con identiche modalità, tentando di avvalersi della stessa forza intimidatoria che deriva loro dalla presenza sul territorio di vere e proprie organizzazioni criminali di tipo diverso.

Per il processo a carico di un certo Sansalone, conclusosi con una condanna a dieci anni di reclusione, non posso non confessare apertamente che l'esito parzialmente infelice dell'indagine svolta è da attribuire anche a me. Molte volte, l'inesperienza fa compiere sciocchezze: da una intercettazione risultava un traffico di 10 chilogrammi di cocaina che rappresentavano la controprestazione per la custodia di materiale nucleare che doveva arrivare, da un giorno all'altro, in un porto adriatico del sud; quando ci siamo chiesti cosa fare, stupidamente ho detto di aspettare perché la nave era in arrivo. Il risultato è stato che ci ho rimesso la toga e ...Però, vi era tutto il resto, e in primo grado Sansalone e tutti gli altri, circa una ventina, sono stati condannati a 10 anni di reclusione. Nel corso delle operazioni, furono scoperte finanziarie fasulle, a Milano e soprattutto nella zona della Brianza, in funzione di usura e di estorsioni (a Sesto San Giovanni, qualche miliardo è sparito dal Banco di Sicilia); inoltre, emerse un giro di movimenti per circa un milione di dollari che, transitando dall'Inghilterra, sarebbe dovuto finire in Canada nelle tasche di John Gotti, cioè un capobastone di primaria importanza in USA.

Come faccio a fare tutto con sette sostituti?

PRESIDENTE. Ma non sono di competenza della DDA...

ANTONIO CUSUMANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza*. Sì, ma siccome ancora non avevamo concretizzato ... Capisco, una mano bisogna darcela...

Vado avanti. Vi è un altro signore, di cui non faccio il nome, che, attraverso la complicità di una banca di interesse nazionale - per l'esattezza più d'una - sta operando il trasferimento sistematico di capitali in Svizzera (secondo la Guardia di finanza, con la quale stiamo lavo-

rando intensamente, si tratta di circa 4 mila miliardi, 2 mila in uscita, 2 mila in andata); a questo signore fanno capo, da un lato, una decina di società (scatole vuote sparse su tutto il territorio nazionale), dall'altro, un'altra costellazione identica di società; non so come sia possibile - io non sarei capace di scrivere su un assegno nove zeri preceduti da qualche cifra - ma gli assegni vengono incassati, reincassati e redistribuiti. Chi vi è dall'altra parte?

Chiedo che la Commissione proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo che la Commissione proceda in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANTONIO CUSUMANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza.*

Vi sono poi soggetti ufficialmente imputati, di cui posso farvi il nome senza chiedere che si passi in seduta segreta: Pizzolante e Scarlino, entrambi del leccese; sembra che i due importassero droga dal sud in queste zone e che reinvestissero nell'usura i loro guadagni con metodi che è difficile immaginare più pesantemente espropriativi. Dalle notizie fin qui avute e dagli atti acquisiti, sembra che questi due signori appartengano alla Sacra corona unita. La cosa strana è che il collega che sta seguendo quest'indagine domani sarà al Consiglio superiore della magistratura, perché ritiene di aver subito pressioni da parte di qualche altro collega di Lecce (il che mi conferma nell'opinione che si tratti effettivamente di soggetti appartenenti alla Sacra corona unita).

A Cusano Milanino, dove circa due anni fa è stato scoperto, per puro caso, il più grosso deposito di armi in Italia da molto tempo a questa parte, vi è stato anche un omicidio (il custode, nel manovrare un kalashnikov, ha lasciato partire un colpo che ha "spappolato" la moglie); furono trovati circa una novantina di kalashnikov, casse di munizio-

ni a non finire, qualche cassa di bombe a mano di tipo particolarmente offensivo, due bazooka che, avendo il colpo inserito, crearono grandi difficoltà agli artificieri per disinnescarli. Si scoprì, poi, che quelle armi dovevano forse far capo a Trovato Franco.

Sto tentando di darvi una piccola idea del mio territorio e potrei continuare parlando del grosso contrabbando...

PRESIDENTE. Le saremmo grati se potesse farci avere una documentazione dettagliata.

ANTONIO CUSUMANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza*. Per quanto riguarda il contrabbando di metalli non ferrosi, per il quale allo stato attuale sono indagate circa 130 persone, il volume di affari dell'ultimo periodo supera i 400 miliardi, senza contare l'evasione dell'IVA.

Il reato fallimentare non veniva perseguito, perché non sapevamo come fare né avevamo il tempo necessario. Nel momento in cui si è cominciato a indagare, si sono scoperte società fantasma, eccetera.

E' possibile andare avanti senza strumenti e con un numero così limitato di uomini?

Tornando alle mie vere preoccupazioni, dico che, se non interveniamo oggi su questa graduale degenerazione del tessuto sociale, a proposito della quale considero un delitto il fatto che sia cominciata, non saremo in grado di bloccarla in tempo. Credo che non sia davvero utile intervenire dopo e solo in funzione repressiva.

Riflettete su questo, se potete, e date una mano, per favore, alla vera attuazione della giustizia in questo paese.

FRANCO MANCINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio*. Non vorrei che nella Commissione si creasse l'idea di un conflitto insanabile tra la procura di Busto Arsizio e quella di Varese. Voglio precisare, solo per scrupolo, che i rapporti sono di assoluta correttezza e cordialità, anche perché ci conosciamo da una vita. Inoltre, al

di là delle accentuazioni, che possono essere state diverse fra me e il collega Pierantozzi, è chiaro che la mia preoccupazione...

PRESIDENTE. A me sembra che sostanzialmente abbiate detto tutti le stesse cose.

GIOVANNI LO GATTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. Ritengo doveroso iniziare illustrando la situazione dell'organico dell'ufficio, che non esito a definire molto grave.

Sulla carta l'organico è costituito da un procuratore e da quattro sostituti, ma da più di un anno e mezzo, il quarto posto di sostituto è libero. Ciò perché, a suo tempo, il collega che lo occupava venne coinvolto in una serie di inchieste giudiziarie con risvolti penali, sicché, ad un certo punto, presentò le dimissioni. Come prassi, il posto venne messo a concorso dal Consiglio superiore e, guarda caso, venne coperto da un collega proveniente da Brindisi; quest'ultimo, 15 giorni dopo aver ottenuto il trasferimento a Como, fu a sua volta coinvolto in un paio di grosse inchieste penali, tant'è che venne sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

Si dice che la bomba non cada mai due volte nello stesso posto, ma purtroppo in questo caso è accaduto: ad occupare il posto di un collega dimessosi per essere stato coinvolto in un'inchiesta di natura penale, il CSM, ovviamente in modo inconsapevole, ha chiamato un altro collega a sua volta inquisito. Da un anno e mezzo, pertanto, il posto non è coperto e non si sa quando potrà esserlo, dal momento che il CSM sostiene, credo fondatamente sulla scorta della legislazione vigente, che lo stesso potrà essere messo a concorso soltanto nel momento in cui i procedimenti penali a carico del collega saranno risolti in via definitiva con sentenza (il che potrebbe accadere anche tra dieci anni!).

La situazione è particolarmente grave non soltanto perché il procuratore è costretto ad operare avvalendosi di tre sostituti invece che di quattro, ma anche perché il volume d'affari che grava sulla procura di Como è notevole. Escluse quelle contro ignoti, le denunce superano il

numero di 3 mila all'anno. Va inoltre considerato che le procure presso i tribunali sono state spogliate della competenza su tutti i reati minori, per i quali è ora competente la procura presso la pretura. Le procure presso i tribunali si occupano pertanto di reati in materia di stupefacenti, contro la pubblica amministrazione, di grosso contrabbando, tutte fattispecie non definibili in tempi brevi sul piano giudiziario. Ho sollecitato più volte sia il CSM sia il Ministero di grazia e giustizia perché tentassero di risolvere la situazione. All'epoca, un collega capo di gabinetto del sottosegretario per la grazia e la giustizia mi aveva promesso un aumento temporaneo dell'organico, proprio per superare l'*impasse* provocato dall'impossibilità di coprire il posto rimasto vacante. Purtroppo, è accaduto quel che è accaduto e non so in che modo la questione potrà essere risolta. Quella dell'aumento temporaneo dell'organico mi sembrava una delle strade percorribili e, d'altra parte, mi era stata suggerita dallo stesso ministero.

Quanto alla situazione del personale di cancelleria, nonostante non possa parlarsi di precarietà, va segnalato comunque che mancano diversi assistenti giudiziari. Per questo problema mi riporto alle considerazioni svolte in precedenza dal collega Mancini.

Passando più specificamente ai fenomeni connessi alla criminalità, ricordo anzitutto che la provincia di Como conta circa 500 mila abitanti. Come ben sapete, si tratta di una popolazione laboriosa e molto attiva, impiegata soprattutto nelle industrie della seta e nei mobilifici del Canturino. Il comasco è una zona di transito, essendo stretta tra la Svizzera a nord e l'*hinterland* milanese a sud; si tratta, pertanto, di un punto di confluenza dei traffici, soprattutto di quelli relativi alla droga e al contrabbando. Di qui, una situazione sicuramente a rischio ed estremamente pericolosa. Fino ad oggi possiamo affermare comunque che la situazione è sotto controllo, nel senso che il territorio è ancora controllato dalle forze dell'ordine. E' evidente, tuttavia, che non bisogna abbassare la guardia perché il contesto nel quale ci muoviamo desta allarme e impone un'attenta vigilanza. Certo, non ci sono veri e propri insediamenti mafiosi, nel senso di famiglie stabilmente allocate in zona; vi sono tutta-

via centri operativi, logistici e di supporto insediatisi sul territorio fin dagli anni sessanta, quando si verificò la prima ondata d'immigrazione. Soprattutto nella zona sud del comasco, tra Cantù e Cermenate, si sono insediate moltissime famiglie calabresi appartenenti alla 'ndrangheta. Ovviamente questa situazione, che va avanti da anni, non può non destare preoccupazione. Tra l'altro, il fenomeno è stato aggravato nel tempo dai soggiornanti obbligati. Sapete bene che, fino a quando la legislazione in materia non è stata innovata, sono stati trasferiti in Lombardia e in particolare nel comasco moltissimi soggiornanti obbligati, provenienti dalla Calabria, dalla Sicilia o dalla Campania. Queste persone si sono date immediatamente da fare e si sono organizzate. Il caso più emblematico ed eclatante è senza dubbio quello di Roberto Cutolo, cui ha fatto riferimento in precedenza il collega di Varese.

Le attività prevalenti della criminalità organizzata sono essenzialmente collegate al traffico di stupefacenti, in particolare droghe pesanti e hashish, e al contrabbando di armi e di altri materiali. Le forme di contrabbando che si registrano a Como non presentano più gli aspetti romantici di un tempo (tutti ricorderete la classica figura dello "spallone", che attraversava la frontiera con il sacco carico di sigarette), ma si concretizzano attraverso l'impiego dei TIR e dei treni internazionali. In particolare, vengono perpetrate frodi ai danni della CEE; in sostanza, si tratta di merce che dovrebbe soltanto transitare sul territorio comasco e che invece viene immessa nel circuito del consumo, anche se, falsificando la documentazione, risulta che quella merce sia soltanto transitata sul territorio dello Stato. A tale proposito, è in corso un grosso processo per contrabbando di burro, che ci impegnerà moltissimo anche perché le indagini hanno portato all'identificazione di una grande organizzazione, costituita da circa 20-30 persone, che pare faccia capo a famiglie del napoletano.

PRESIDENTE. Avete svolto indagini con riferimento al traffico di armi?

GIOVANNI LO GATTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. Non abbiamo prove che ci consentano di sostenere che il traffico di armi sia collegato ad organizzazioni criminali di stampo mafioso. Qualche volta, presso la frontiera vengono sequestrate armi ma, ripeto, non abbiamo la prova che il traffico possa essere fatto risalire ad organizzazioni criminose.

PRESIDENTE. Il traffico va da un minimo ad un massimo...

GIOVANNI LO GATTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. In genere, si tratta di armi importate dalla Svizzera, paese nel quale le armi si possono acquistare liberamente.

PRESIDENTE. Non si tratta, quindi, di un traffico ingente.

GIOVANNI LO GATTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. No, direi che si tratta di un traffico spicciolo, agevolato dalla facilità con la quale le armi possono essere acquistate in territorio elvetico.

Quanto al riciclaggio, il discorso è molto difficoltoso. Sinceramente, in questo settore non sono stati celebrati grossi processi né ottenuti grandi risultati, anche per la difficoltà che s'incontra al momento di stabilire se un determinato capitale provenga da attività illecite.

Un fenomeno che sta emergendo e che desta preoccupazione è quello dell'usura. Anche in questo caso non possiamo affermare con certezza che tale reato sia riconducibile all'attività di grosse organizzazioni criminali. Sta di fatto che negli ultimi tempi si è moltiplicata la presenza delle cosiddette finanziarie, in genere fittizie, che in realtà praticano l'usura. Incontriamo grosse difficoltà sul piano probatorio e su quello delle indagini; sapete bene che l'usuraio si trincerava dietro una quantità di artifici giuridici per far figurare che quello concesso a tassi usurari è un normale prestito nei limiti degli interessi bancari.

Per quanto concerne il fenomeno delle estorsioni, non ne registriamo una grossa diffusione. Qualcuno ha sostenuto che la criminalità organizzata non ha interesse a praticare le estorsioni, essendo piuttosto interessata a mantenere tranquilla la popolazione e a dedicarsi ad affari più lucrosi. Non sono d'accordo con questa valutazione e devo dire che, anche se non abbiamo identificato vere e proprie organizzazioni dedite al *racket*, abbiamo comunque colto elementi sintomatici, episodi che - come osservavano i colleghi che mi hanno preceduto - andrebbero monitorati e valutati in una visione unitaria. Ogni tanto si verifica l'incendio o il ferimento e, sempre, le parti lese sostengono essersi trattato di fatti accidentali o dichiarano comunque di non essere in grado di fornire elementi utili ai fini delle indagini, per il solo fatto di non aver mai ricevuto minacce. Ritengo tuttavia che si tratti di fatti significativi che debbono destare un certo allarme.

Sul territorio sono presenti circa 12 mila extracomunitari, di cui quasi 3 mila non regolari. Per il momento il fenomeno non desta particolari preoccupazioni e viene contenuto dalle forze di polizia. Va considerato che, in ordine al transito di extracomunitari verso la Svizzera, quest'ultimo paese è molto drastico ed esercita controlli estremamente efficaci. Abbiamo verificato anche traffici, realizzati a mezzo TIR, di extracomunitari verso la Germania.

Concludo esprimendo la convinzione che la pubblica amministrazione sia abbastanza sana, nonostante siano pendenti diversi processi contro cosiddetti colletti bianchi.

L'azione di contrasto degli organi di polizia finora è stata all'altezza della situazione. Sono già state evocate le due operazioni più clamorose (Isola felice e I fiori della notte di San Vito). Quest'ultima operazione ha consentito di porre in essere 378 arresti (quasi tutti gli arrestati risiedevano nel comasco) e attualmente stiamo portando a compimento i relativi processi.

MICHELE CACCAVALE. La procura di Monza si è occupata - o si sta occupando - di alcune irregolarità nell'assegnazione di un appalto concorso nel

comune di Cinisello Balsamo ad una società del napoletano (ditta Colucci SpA), per circa 22 miliardi. Vorrei sapere se le irregolarità siano soltanto di carattere amministrativo o formale e se sia stato accertato che la società in questione sia funzionale alla mafia o alla camorra.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, credo che la sua richiesta si scontri con il necessario riserbo riconducibile al segreto istruttorio.

ANTONINO CUSUMANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. Posso fornire una risposta di carattere generale. Purtroppo, Cinisello non sta creando soltanto questo ma anche altri problemi, in relazione ai quali sono in corso diverse indagini. Il distinguo tra ciò che è attività puramente amministrativa (e, quindi, illecito amministrativo) e l'illecito penale non sempre è facile, anche perché il sospetto è ormai diventato patrimonio della nostra cultura. L'accertamento sul dato formale è cosa ben diversa, quindi il raggiungimento di prove non è la cosa più facile di questo mondo. Le posso solo assicurare che con molta pazienza, molto impegno, molta buona volontà si sta cercando di capire se il discrimine sia stato o no scavalcato, in questo e in numerosi altri casi.

PIETRO GIURICKOVIC. Vorrei sapere, per quanto riguarda le estorsioni, se la situazione sia cambiata da quando Coco Trovato è stato insignito di onorificenza da parte delle associazioni commerciali...

GIOVANNI LO GATTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Como*. Della vicenda si occupa la procura di Lecco.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con i magistrati della DDA di Milano.

PRESIDENTE. Dai magistrati della DDA vorremmo che fosse fatto il punto sulle indagini relative alla criminalità organizzata, con particolare riguardo ai collegamenti tra le cosche che operano nel meridione e quelle che agiscono al nord. Siamo anche interessati ad avere un quadro dell'azione di contrasto che si sta conducendo nel settore del riciclaggio, anche alla luce della prospettazione un po' incerta che ci è stata fornita dal dirigente della DIA incontrato questa mattina. Infine, vorremmo ci prospettaste le problematiche collegate allo svolgimento dei processi per reati di criminalità organizzata.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Come delegato della DDA, saluto a nome di tutti i colleghi presenti e del procuratore della Repubblica, il quale non è potuto intervenire, il presidente e i membri della Commissione antimafia.

Vorrei anzitutto fornire alcuni dati. Attualmente si sta svolgendo una fase dibattimentale con 1.427 imputati, in gran parte detenuti; i dibattimenti di prossima celebrazione vedono altri 541 imputati, oltre ai 274 la cui posizione è attualmente vagliata in sede di udienza preliminare, per un totale di 2.242. A questo dato va aggiunto quello relativo ai procedimenti abbreviati, chiesti per una percentuale pari al 20-25 per cento e concessi per il 16-18 per cento, nonché quello attinente agli stralci, che riguardano spezzoni di processi trasmessi per competenza ai tribunali della regione. Questa situazione comporta uno sforzo notevolissimo da parte nostra e della polizia giudiziaria - nei cui confronti ribadisco l'apprezzamento - anche tenendo presente il numero degli indagati: presso la direzione distrettuale di Milano questi ultimi sono 3.260. Come si può constatare, la forbice tra indagati e imputati è molto stretta, nel senso che la quasi totalità degli indagati (circa il 90 per cento) è evoluta verso la posizione di imputato e molti stanno evolvendo verso quella di condannato in primo o in secondo grado: si spera di chiudere il cerchio con la fase dell'esecuzione. Abbiamo quindi esercitato l'azione penale nei

confronti di circa il 90 per cento degli indagati, il che testimonia a mio giudizio non soltanto lo stato di buona salute della DDA di Milano (sarebbe malsana una situazione che vedesse un numero spropositato di indagati e un numero esiguo di imputati), ma anche l'ottimo lavoro svolto dalla polizia giudiziaria e la buona gestione dei collaboratori di giustizia.

I procedimenti iscritti sono 630 (216 nel 1995); cito questo dato perché è indice di un certo modo di lavorare: siamo riusciti a concentrarci sulle grandi famiglie, sulle grandi organizzazioni criminali operanti in Lombardia ed i procedimenti sono relativamente pochi ma tutti significativi, nel senso che ciascuno di essi è relativo ad una famiglia. In questo modo abbiamo razionalizzato il lavoro, conseguendo i risultati che sto sottoponendo alla vostra attenzione.

Attualmente sono in corso 14-15 medi e maxidibattimenti (il numero reale è 31) e lavorano per noi - scusate l'espressione aziendalistica - 6 sezioni del tribunale su 8 e 5 corti d'assise su 5, oltre alla corte d'assise di Varese. Ciò significa che il tribunale di Milano lavora per la DDA, visto che sono giunte a maturazione, quasi tutte insieme, le indagini che avevamo iniziato circa due anni fa: si tratta di un ciclo che probabilmente si riprodurrà, essendo già in cantiere nuove indagini. I dibattimenti sono tutti in corso e, così come abbiamo già avuto modo di comunicare al CSM e alla procura nazionale, riteniamo che non vi sarà quel fenomeno delle scarcerazioni di massa paventato da qualche procuratore della Repubblica. Ciò perché i dibattimenti sono iniziati da tempo, sono tutti a buon punto e le scadenze per i reati di maggiore gravità sono di là da venire, nel senso che la maggior parte di esse cadrebbe nel 1997; quindi, faremo senz'altro in tempo ad avere le sentenze nei termini di legge previsti per la custodia cautelare.

Ribadisco l'esigenza di disporre di un'altra aula - non so se sia questa la sede per avanzare tale richiesta - dal momento che la questione delle scarcerazioni di massa per noi è ovviamente collegata alla celebrazione dei processi, che si stanno svolgendo con grande sforzo perché nelle aule bunker 2 e 3 si celebrano contemporaneamente tre maxidibattimenti. Ciò significa che i collegi utilizzano il tempo dividendosi i giorni della

settimana (due a testa), per cui i ritmi di lavoro risultano notevolmente rallentati. Nonostante questa situazione, speriamo di giungere al risultato che ci siamo prefissi. Dobbiamo comunque prepararci fin d'ora - come vado ripetendo in tutte le sedi - per i prossimi dibattimenti; sotto questo profilo, è assolutamente necessario avere a disposizione altre aule. La possibilità di disporre di altre aule ci consentirà di evitare le scarcerazioni. Ripeto: per noi si tratta soltanto di un problema di aule, dal momento che riusciamo ad assicurare la presenza del PM e la costituzione dei collegi.

A ciò va aggiunta anche la constatazione dell'efficacia del nostro metodo di lavoro che si basa sulla possibilità di associare alla DDA i sostituti delle altre procure presso quei tribunali dinanzi ai quali si celebreranno i dibattimenti. Per esempio, abbiamo associato alla nostra DDA il collega Abate, della procura di Varese, perché egli è pubblico ministero in un processo avente ad oggetto un troncone della nostra indagine che riguarda Varese. Così operando, non si registra l'inconveniente, che si verifica presso altre DDA, di magistrati della procura itineranti nella regione, dal momento che associando questi ultimi alle indagini, non soltanto utilizziamo le conoscenze della procura *in loco* ma prepariamo anche il pubblico ministero per l'udienza: lo abbiamo fatto per Varese e questa forma di collaborazione è già in atto per Lecco. Certo, vi sono resistenze da parte delle procure locali, ma si procede in pienissima collaborazione.

Sono questi i dati relativi alla nostra attività, che riguarda non meno di 20 associazioni. I collaboratori di giustizia sono 106, ma il loro numero sta lievitando in maniera rigogliosa: delle proposte formulate una soltanto non è stata ammessa dalla commissione centrale. Quanto ai sequestri penali, il contrasto al cosiddetto patrimonio della criminalità trova in questa misura lo strumento più agile e diretto. Abbiamo sequestrato beni per 123 miliardi e sono in atto ulteriori provvedimenti.

Per quanto riguarda il quadro della criminalità organizzata, vorrei partire da considerazioni di carattere generale per poi affrontare una serie di aspetti specifici. Le associazioni criminali operanti in

Lombardia, seppure non prive di legami con le corrispondenti mafie storiche, hanno acquisito piena autonomia decisionale, operativa e finanziaria. Si tratta di un punto fondamentale, che svilupperò in seguito. Le lotte intestine e le faide interne alle case madri non hanno avuto diretto riflesso sulle filiali lombarde, che, al contrario, hanno sviluppato una proficua collaborazione. Non si tratta di vertici criminali ovvero di strutture di mero controllo, bensì - ed è questo un dato peculiare - di associazioni attive ed operative, quotidianamente impegnate nella realizzazioni di programmi criminali. L'esperienza maturata sul territorio lombardo permette quindi di affermare che nel quadro generale della criminalità organizzata nel nostro paese le filiali delle mafie storiche, vere mafie di confine, tendono a rendersi autonome.

Nel territorio di nostra competenza (la Lombardia compresa tra l'Adda ed il Ticino) operano la 'ndrangheta, Cosa nostra, la camorra, la Sacra corona unita, alcuni stiddari e la mafia cinese. Il panorama è quindi molto articolato: se dovessimo rappresentare plasticamente la criminalità organizzata di stampo mafioso in Lombardia, dovremmo rifarci non alla cuspide del Cervino ma ad una montagna a noi più familiare, il Resegone, nel senso che - per lo meno allo stato delle nostre conoscenze - abbiamo non una cupola da aggredire e da eliminare per poi provocare il crollo della base, ma una serie di picchi e di montagne tutti da scalare. Non possiamo eliminare le associazioni colpendo la testa, la cupola, ma dobbiamo scalare tutti i picchi, così come stiamo facendo. Se analizziamo le cime alla base, così come avviene guardando il Resegone, notiamo che esse hanno collegamenti. Le associazioni di stampo mafioso operanti in Lombardia hanno dimostrato di avere agito in buona collaborazione, con rapporti di mutuo soccorso, nei quali non si riflettevano - se non parzialmente - i contrasti riscontrabili presso le case madri.

Quanto alla specificità del ruolo, la 'ndrangheta ha senz'altro una presenza prevalente: è presente in città, nell'*hinterland* nonché nelle direttrici di Varese, Como e Lecco. Tale presenza è prevalente non soltanto da un punto di vista numerico, ma anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale: si tratta di una presenza che riflette in

Lombardia le stesse strutture calabresi, con una mentalità diretta all'insediamento sul territorio. E' una criminalità che opera prevalentemente nel campo del traffico degli stupefacenti e delle armi, con il corollario di tutti i delitti ad esso connessi. Vi è anche una presenza di Cosa nostra. E' attualmente nella fase del dibattimento il procedimento contro il gruppo Enea, per reati connessi ad un traffico di sostanze stupefacenti di altissimo livello: da pochi giorni sono state comminate condanne nei confronti del gruppo Guzzardi-Di Marco, organizzazione che importava cocaina dalla Colombia, che si riacciavano ai Ciulla e ai Fidanzati, il filone tipico di Cosa nostra. Si registra inoltre una presenza della camorra, con Savio Mario e i rapporti di quest'ultimo con i Di Giovine, nonché la presenza della Sacra corona unita, con il gruppo Cavorsi, attualmente a giudizio presso la corte d'assise, con l'imputazione di reati associativi e di omicidio.

Per quanto riguarda l'articolazione, vorrei dire la specializzazione (i catanesi sono un'altro gruppo di Cosa nostra, fanno capo a Jimmy Miano - gruppo dell'autoparco - e sono attualmente sottoposti alle nostre indagini che hanno permesso di ricostruire più di trenta omicidi), la 'ndrangheta privilegia la presenza stanziale sul territorio, mentre Cosa nostra veleggia a livello superiore, con traffici di livello senz'altro maggiore, diversi dalla quotidianità che caratterizza l'attività della 'ndrangheta. Ecco perché in precedenza parlavo di associazioni che non sono gruppi di controllo ma organizzazioni che operano effettivamente. La camorra conserva in Lombardia il proprio connotato d'origine, un connotato d'imprenditorialità, nel senso che non persegue l'occupazione del territorio ma cerca il *business*, l'affare e si sposta laddove vi sia una situazione da sfruttare. La camorra, pertanto, prescinde dal controllo del territorio e realizza un continuo interscambio con Napoli per quanto riguarda sia gli uomini sia i mezzi. La Sacra corona unita era presente a Milano con un gruppo dedito al traffico di sostanze stupefacenti. Abbiamo registrato anche presenze di stiddari, soprattutto insediati nella zona di Varese, nei confronti dei quali sono state avviate indagini condotte in collegamento con Caltanissetta.

La situazione delineata non è statica: si ha l'impressione che in Lombardia operino le filiali delle case madri delle mafie storiche. Queste filiali - come ho già detto - non solo hanno acquistato un'autonomia contabile, decisionale ed operativa, ma tendono a rendersi del tutto autonome, nell'ambito di una sorta di disgregazione del sistema feudale che vede le marche di confine evolvere verso gli Stati nazionali. Quale sia poi lo sviluppo di questo processo non saprei dire. E' possibile, cioè, che le mafie storiche finiscano con il concentrarsi in gruppi di potere e di controllo delegando al di fuori le attività criminali. In Lombardia questo non è vero per quanto riguarda la 'ndrangheta che è stanziata - adesso un po' meno - in piene forze, e quindi non possiamo individuare questo processo di rarefazione.

Per darvi un quadro delle prospettive future vorrei soffermarmi su alcuni segnali che abbiamo notato. Innanzitutto, mi riferisco ai rapporti di mutua collaborazione tra le associazioni, che abbiamo riscontrato particolarmente nei processi attualmente in giudizio - come quello conseguente all'operazione WallStreet ma anche in indagini in corso - tra i calabresi ed i siciliani catanesi: c'è una collaborazione piena sul territorio lombardo. Un secondo elemento che abbiamo notato è la capacità, ancora oggi presente, di riempire i vuoti. L'abbiamo notata, per esempio, nell'indagine Terra bruciata di Quarto Oggiaro. E in quel settore, oggi, opera l'associazione cosiddetta dei Petilini, cioè provenienti da Petilia Policastro, che hanno sostituito la precedente. In tempi molto stretti, mentre noi celebriamo il dibattimento sulla prima associazione, sul territorio opera la seconda; stiamo provvedendo, e speriamo che non ce ne sia una terza.

In questo periodo, mentre tutte le associazioni erano in dibattimento, ci siamo imbattuti in nomi nuovi come destinatari di notevolissimi quantitativi di sostanze stupefacenti, per lo più cocaina. E' un altro aspetto che dovremo tener presente.

Un ulteriore elemento è costituito dal rapporto di vassallaggio tra l'associazione facente capo a Mario Savio (camorra) e un'associazione di stampo non mafioso operante nel campo delle rapine. Con l'espressione "rapporto di vassallaggio" intendo dire che l'associazione facente capo a

Mario Savio, che qui a Milano era costituita da pochi elementi, riusciva ad imporre un'intermediazione mafiosa partecipando agli utili di un'associazione che operava nel campo delle rapine. E' un aspetto che si è verificato anche a Palermo. Personalmente, annetto molto significato a questo particolare, perché potrebbe costituire il nuovo modello di sviluppo della criminalità. In che senso? Il diffuso pentitismo, le spese, rendono difficile il reclutamento per alcune associazioni; quindi, delegare all'esterno la lavorazione potrebbe, in applicazione di una legge di mercato (massimo profitto e minimo dispendio di uomini, di energie e di mezzi finanziari), far ottenere più facilmente l'effetto desiderato, cioè il guadagno.

A questo rapporto di vassallaggio va aggiunto un'ulteriore osservazione, cioè la presenza nel territorio lombardo di gruppi di extracomunitari operanti in vari settori: un domani potrebbe verificarsi una saldatura - è una mia considerazione personale - tra le filiali delle mafie storiche e gruppi di extracomunitari, per realizzare un rapporto di vassallaggio come quello di cui ho parlato poc'anzi. L'intreccio nel territorio lombardo è quindi molto fitto, perché tutti sono presenti e tutti hanno trovato il modo di lavorare.

Un'ultima considerazione riguarda le nuove mafie, in particolare la mafia cinese, che è presente nel nostro territorio. Possiamo affermarlo dal punto di vista giudiziario perché attualmente è al dibattimento un processo nei confronti di 36 cinesi colpiti da provvedimenti restrittivi per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* e per sequestri di persona. E' una mafia che opera all'interno della comunità cinese e, per adesso, in danno di cittadini cinesi, e che ha una connotazione specificamente mafiosa. A volte si è parlato dell'impossibilità di esportare il modello del 416-*bis*. In realtà non soltanto è esportabile, ma probabilmente lo abbiamo forse addirittura importato. Sentendo, infatti, le vittime e anche alcuni collaboratori all'interno di queste associazioni, abbiamo avuto un quadro della mafia cinese che corrisponde esattamente a quello di Cosa nostra.

Questo dato, a mio giudizio, è preoccupante perché questi soggetti non sono venuti in Italia e qui hanno trovato terreno fiorente per diventa-

re mafiosi o introdursi nella criminalità, ma erano criminali già in Cina e sono venuti o sono stati mandati nel nostro paese per installare una sezione mafiosa per il controllo dei traffici dell'immigrazione clandestina. E' un dato che mi preoccupa davvero molto, se penso che magari in futuro i miei nipoti mi chiederanno com'è nata la mafia cinese in Italia; adesso ci chiediamo com'è nata la mafia in Italia, e ci rifacciamo ai campieri; ai miei nipoti dovrò dire che determinati soggetti cinesi sono venuti in Italia e hanno potuto creare una cellula della mafia cinese.

Per quanto riguarda le domande specifiche (i colleghi sono a disposizione per fornire indicazioni più precise), abbiamo creato dei vuoti enormi nella 'ndrangheta, perché i 2.500 e più di cui si è parlato sono in gran parte affiliati alla 'ndrangheta. Abbiamo visto che in alcuni casi questi vuoti sono stati riempiti, in altri non sappiamo.

Ultimamente sono stati individuati tre depositi di armi, di cui uno era una vera e propria officina e gli altri due depositi, uno nella zona di Busto e l'altro nel lecchese. Vi erano numerose armi murate ma perfettamente conservate, oliate e ingrassate, pronte per l'uso. Questo significa che non erano armi abbandonate da un nemico in fuga, bensì armi conservate per tempi migliori. In termini militari, infatti, possiamo dire che abbiamo strappato al nemico l'iniziativa. Adesso, in Lombardia, l'iniziativa è nostra, della direzione distrettuale antimafia, e le parti delle associazioni criminali ancora in libertà sono in attesa di tempi migliori: faremo di tutto perché questi tempi migliori non vengano mai. Ma parti di associazioni o gruppi sono ancora presenti, come questa circostanza comprova.

E vengo alle domande più specifiche del presidente. La prima riguardava le prospettive, ciò che stiamo facendo. Stiamo continuando nel nostro lavoro per quanto riguarda sia Cosa nostra sia la 'ndrangheta sia la camorra. Stiamo lavorando soprattutto sul filone della 'ndrangheta, che è quello che rende di più e che è più evidente: siamo impegnati a sfruttarlo al massimo per giungere, speriamo, ad una vera e propria vittoria strategica sulla 'ndrangheta in Lombardia. Ovviamente, sarà una vittoria locale perché, per essere generale, sarà necessario che il rubinetto

da cui esce l'acqua che cade nella vasca che stiamo svuotando a robuste secchiate venga chiuso; ma la chiusura del rubinetto spetta allo Stato nella sua complessità, non a noi. Abbiamo uno scaturire concatenato di collaborazioni di soggetti già al dibattimento che dovrebbe portarci a risultati davvero notevoli. Inoltre, questa concatenazione di collaborazioni, che è dovuta alla validità e al peso delle prove che abbiamo portato al dibattimento (è assai significativo che vengano dai dibattimenti e non dalle latebre di carceri lontane), non soltanto ci farà compiere passi poderosi in questo campo, ma ci permetterà anche di ridurre di molto i tempi dei maxidibattimenti presenti nelle corti d'assise e nel tribunale di Milano.

Ovviamente, curiamo tutti gli altri aspetti, e possiamo farlo perché la concatenazione, in Lombardia, è assoluta: indagando sui Cursoti arriviamo al gruppo di Coco Trovato e Flachi, che hanno lavorato insieme per anni. Abbiamo chiarito tutti gli omicidi. Lavorando sui Di Giovine, un gruppo di capacità e di forza di livello internazionale, ci imbattiamo, ad esempio, in Mario Savio, che è un camorrista. Voglio dire che queste indagini non sono soltanto sulla 'ndrangheta, ma anche sugli altri settori. Non è un lavoro settoriale, ma un lavoro che parte da un filone che ha una vena evidente di buon oro, da cui partiamo per inoltrarci anche nelle gallerie laterali.

Il presidente mi ha posto poi domande sulle prospettive della criminalità. Non saprei quali siano, ma come ho detto abbiamo notato una certa capacità di sostituzione, cioè di riempire i vuoti, da parte della 'ndrangheta. Continueremo a lavorare in questo modo, sperando che i vuoti da noi creati siano tali da non permettere sostituzioni. E' una corsa contro il tempo. Prima parlavo di sei mesi, ma ora sono un po' più speranzoso: certo, bisogna pervenire a risultati strategici al massimo entro due anni, per evitare saldature particolarmente pericolose.

Vi sono poi altri aspetti, come quello del riciclaggio. Questo aspetto - come il consigliere Turone sa bene - aleggia soprattutto in Lombardia. Diciamo che siamo ancora in una fase militarista, cioè diretta a colpire le persone; tuttavia, curiamo particolarmente il riciclaggio,

consapevoli però che la lotta al patrimonio criminale non deve riguardare soltanto il riciclaggio. Come si presenta il riciclaggio in Lombardia? Quando si parla di riciclaggio in Lombardia, si parte sempre da un dato, cioè le 7.260 finanziarie, con una scomposizione di attività che vede al 69 per cento la partecipazione azionaria, seguita dai mutui e da altre voci. Quindi, il nodo dovrebbe nascondersi nella partecipazione azionaria, perché è lì che si rileva la disponibilità di denaro.

Questo è il quadro nel quale inseriamo, rimanendo con i piedi per terra, i dati che abbiamo raccolto. Abbiamo accertato due tipi di riciclaggio, e qui mi rifaccio allo studio di Giuliano Turone, che condividiamo. Parliamo di un riciclaggio endogeno, cioè interno o assai vicino alle associazioni, e di un riciclaggio esterno, il vero riciclaggio, cioè quello delle agenzie che muovono i capitali sporchi. Ci siamo mossi in entrambe le prospettive. Per quanto riguarda il riciclaggio esterno, cioè riferito a società che svolgono quest'attività in favore di più associazioni, che quindi sono sul mercato aperte alle varie offerte, abbiamo svolto un'indagine, denominata operazione Mozart, in ottima collaborazione con l'autorità giudiziaria tedesca, collaborazione che ogni giorno di rivela sempre più eccellente.

L'operazione Mozart ha permesso di accertare la presenza di una società di import-export a Milano verso la quale confluivano tutti i guadagni di un'associazione composta da turchi e operante nel traffico di stupefacenti (eroina), che faceva da drenaggio per tutto il denaro per il nord Italia, con un movimento, in alcuni mesi, di 18 miliardi; il tutto confluiva, attraverso vari passaggi, alla centrale dell'associazione, a Monaco di Baviera, che a sua volta raccoglieva il denaro dalle varie filiali, in Germania, in Francia e in Spagna, e in parte anche nell'Europa dell'est, con un giro, accertato da noi, in quei mesi, di 60 miliardi. Abbiamo sequestrato - e ne chiederemo la confisca - un miliardo e mezzo, e poi un altro miliardo e mezzo.

Abbiamo inoltre accertato, nell'ambito di un'altra indagine in questo campo, che un commercialista è destinatario dei ricavi malavitosi di più gruppi (questo è importante) criminali, con investimenti in locali

notturni. E' un altro fatto concreto su cui stiamo indagando e che porto alla vostra conoscenza.

Nella prospettiva del riciclaggio endogeno, abbiamo una serie notevole di attività interne all'associazione. Si tratta di un riciclaggio talmente vicino all'associazione da porsi in un legame organico con l'associazione stessa, tanto che noi, molto spesso, già da anni, abbiamo contestato a questi soggetti non l'articolo 648-*bis*, ma direttamente il reato associativo. Questa realtà è presente e significativa. Non so se la ricerca di questi signori collegati alle finanziarie porterà molto lontano, ma stiamo lavorando. Certo è che la gran parte delle associazioni hanno delle strutture ai fini del riciclaggio talmente organiche che a noi risulta più facile colpirle con il 416-*bis* o con il 74 che non con il 648-*bis*. Abbiamo comunque indagini anche in base a quest'ultimo articolo, al dibattimento e presso la DDA ancora nella fase delle indagini, e abbiamo anche risultati in base all'articolo 648-*ter*, cioè investimenti veri e propri. Anche qui i risultati sono molto chiari e concreti, perché si tratta di individuare l'investimento di denaro di provenienza illecita, nell'ambito dell'indagine Di Marco-Guzzardi, cioè un gruppo siciliano operante nel campo delle sostanze stupefacenti. Vi è una particolarità: come ho detto, qui in Lombardia Cosa nostra agisce ad un livello certamente superiore rispetto alle altre associazioni criminali; quindi è più facile imbattersi nella 'ndrangheta che non in Cosa nostra, ma noi continuiamo a cercare. In tale indagine abbiamo individuato l'investimento in alberghi, che abbiamo sequestrato. Lo stesso è avvenuto nell'ambito dell'indagine Wall Street sul gruppo Flachi-Coco Trovato, in cui abbiamo trovato gli investimenti e proceduto al sequestro.

La lotta al patrimonio criminale viene da noi condotta anche sul piano dei sequestri penali. Molte volte i beni di una certa persona, di una certa associazione, sono aggrediti con sequestri penali. Quindi, la DDA di Milano agisce contro questi patrimoni non soltanto in base agli articoli 648-*bis* e *ter*, ma anche con i sequestri. Perseguiamo sempre l'obiettivo di individuare gli snodi del riciclaggio "con la lettera maiuscola", anche se quello che abbiamo trovato è di buona consistenza. Per

quanto riguarda il riciclaggio "con la lettera maiuscola", non troviamo grandi spunti nel lavoro di organismi che avrebbero tra i loro compiti questi obiettivi specifici: un'indagine sulle finanziarie non l'ha mai condotta nessuno, perché è difficile, trattandosi di ricostruire i vari passaggi del denaro; oltre ad essere difficile, comporta anche un impiego di mezzi e di uomini con un obiettivo non sempre certo. Perciò, non voglio dire che vi è una forma di resistenza, ma certo, rispetto ad indagini sul cui risultato si può anche anticipatamente sperare, quella sul riciclaggio richiede senz'altro uomini, mezzi, tempo e molta calma, un gran lavoro che dovrebbe essere preceduto da un'investigazione non giudiziaria che dovrebbe essere svolta dagli organismi a ciò preposti, che dovrebbero fornire a noi indicazioni più specifiche. Noi partiamo sempre da dati concreti che nascono da indagini: quando abbiamo dei segnali, li sviluppiamo. Perciò, non potremo mai fare un'indagine su tutte le finanziarie di Milano, anche perché sarebbe contrario alle leggi, dato che dobbiamo muoverci in base a specifiche notizie di reato e non possiamo condurre controlli generalizzati. Però il riciclaggio costituisce un momento importante che seguiamo, avendo ottenuto risultati lusinghieri sia sul piano del riciclaggio endogeno sia su quello del riciclaggio esogeno, cioè esterno all'associazione.

Non ritengo che la direzione distrettuale sia un organismo autonomo, indipendente, rispetto alla procura della Repubblica: la DDA costituisce un momento della procura della Repubblica, che rimane un ufficio unitario, e il procuratore della Repubblica rimane l'unico titolare dell'azione penale. Lo dico perché questa mia concezione - che credo sia condivisa dai colleghi - ha permesso alla direzione distrettuale antimafia di Milano non soltanto di avere buoni rapporti con la procura, ma anche di ottenere un notevole aiuto da parte della procura ordinaria. I nostri risultati sono da riferire anche al nostro metodo di lavoro: spesso associamo alle nostre indagini colleghi della procura ordinaria, utilizzando, quando sono necessarie, le conoscenze specifiche dei colleghi dei vari dipartimenti.

I rapporti con le altre DDA sono ottimi, buoni e meno buoni. Da parte nostra, vi è la massima collaborazione nel trasmettere gli atti di

indagine e le dichiarazioni quando interessino gli altri colleghi, dopo un primo momento di valutazione. I rapporti sono intensi con i colleghi della Calabria per la materia comune che trattiamo. Non entro nei particolari, ma i rapporti sono sostanzialmente buoni con tutti; forse, si può osservare che qualche procura, a volte, non esamina con tempestività il tema della competenza territoriale. E' un mio piccolo pallino: ritengo che la competenza territoriale sia il primo criterio di coordinamento, che va rispettato anche dai pubblici ministeri, se pure la competenza scatta quando viene investito il giudice; dovrebbe essere valutata tempestivamente, ma c'è qualche procura che valuta con ritardo, od omette di valutare, i temi della competenza. Questo comporta degli inconvenienti, perché poi noi riceviamo a distanza di tempo, se non addirittura dal tribunale, processi che erano nostri fin dall'inizio, incontrando difficoltà a rileggere gli atti dall'inizio.

Per quanto riguarda i rapporti con la Direzione nazionale antimafia, sono sbilanciati nel senso che inviamo una gran massa di documenti mentre la procura nazionale, probabilmente perché è ancora in una fase di valutazione, esame e studio di tutti i dati che le pervengono, ci assicura un ritorno piuttosto modesto, che speriamo sia incrementato. E' un fatto che, proprio in tema di riciclaggio, nessuno dei grandi collaboratori di Cosa nostra, che hanno parlato un po' su tutto, abbia mai detto qualcosa di specifico su Milano. Se è vero che tutto il riciclaggio passa per Milano, se è vero che Milano è la centrale di tutti i traffici, questo è un po' strano: o qualche pentito ha parlato e gli atti non ci sono stati trasmessi, oppure non hanno parlato perché non sapevano o perché non volevano o, infine, perché questo famoso riciclaggio non esiste. A questa domanda non possiamo rispondere, ma di certo non abbiamo avuto indicazioni dalle altre procure su questo tema specifico.

PIETRO GIURICKOVIC. Quindi, non vi è più l'insoddisfazione manifestata nel 1993?

PRESIDENTE. Era nata da poco, quindi era ancora in fase di rodaggio.

PIETRO GIURICKOVIC. Però nel 1993 si era detto che c'erano grossi problemi.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. La Direzione nazionale ha dei grossi problemi ma non spetta a me parlarne. La nostra DDA opera bene, senza avere particolari indicazioni dalla procura nazionale, che però si trova nella fase di elaborazione dei dati: siamo quindi in attesa fiduciosa.

Mi soffermo brevemente sull'espressione che ho usato in precedenza, quando ho detto che siamo nella "fase militare", ma affrontiamo anche il tema del riciclaggio. Viviamo un periodo particolarmente favorevole per quanto riguarda la lotta alla criminalità, perché la criminalità organizzata e mafiosa opera tutta nel traffico delle sostanze stupefacenti. Ciò significa che gli altri campi sono in parte sguarniti. Questo, dal punto di vista dell'ordine pubblico, può essere anche positivo: penso per esempio ai sequestri di persona, che in Lombardia non si verificano più perché tutti i criminali sono entrati in questo settore particolarmente remunerativo. Nello stesso tempo, la situazione è favorevole anche dal punto di vista giudiziario, perché le indagini sui reati per traffico di stupefacenti (articolo 74) non dico che siano facili ma, se si lavora, consentono di pervenire a risultati: si verifica infatti un passaggio che lascia molte tracce. Ecco perché parlavo di prospettiva favorevole e della necessità di lavorare al massimo nei prossimi due anni per cercare di intervenire con la massima efficacia in questo settore in cui tutta la criminalità è presente: possiamo sguarnire gli altri settori per lavorare a questo ed ottenere il massimo risultato.

PRESIDENTE. Nel settore degli appalti pubblici, e dell'infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche...?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Le nostre indagini non hanno fatto emergere infiltrazioni significative nel campo delle amministrazioni pubbliche. Per quanto riguarda Milano, rimaniamo alla Duomo connection e ai fatti di Tangentopoli, ma è

un altro settore, anche se significativo anche questo. Probabilmente, il rapporto diretto che si era verificato tra imprenditoria malsana e mondo politico e amministrativo malsano aveva eliminato la possibilità e la necessità dell'intermediazione mafiosa (ma queste sono considerazioni mie).

Per quanto riguarda l'*hinterland*, certamente vi sono presenze soprattutto calabresi, come i Papalia e i Sergi, che sono stati oggetto di nostre indagini attualmente al dibattito; sono massicciamente presenti in determinati comuni. Non abbiamo accertato legami e asservimenti, non essendo emersi dalle nostre indagini. Certamente, era una presenza massiccia da anni, che può ingenerare sospetti, che devono farci investigare nello sviluppo ulteriore delle indagini. Però, allo stato, dobbiamo dire che non c'era infiltrazione o asservimento, sia nell'*hinterland* sia nella direttrice Milano-Varese-Como-Lecco. Ma oggi, grazie alla concatenazione di collaboratori, ci accingiamo a fare qualche passo in più nella conoscenza delle associazioni di stampo mafioso operanti in Lombardia, e quindi potremmo avere anche nuovi elementi. Mi riferisco ovviamente allo stato delle nostre conoscenze, ma i risultati dell'attività giudiziaria non corrispondono necessariamente al dato storico. Probabilmente, a Milano c'è un grande riciclaggio che ancora non riusciamo a vedere e probabilmente c'è anche una presenza massiccia di Cosa nostra: ma i nostri risultati sono questi.

I risultati che abbiamo ottenuto sono altamente positivi non soltanto per le persone che abbiamo assicurato alla giustizia, ma anche per i riflessi sulla vita sociale: gli omicidi sono diminuiti del 30-40 per cento, così come le rapine e tutti i delitti legati a quella particolare attività. Negli ultimi tempi abbiamo avuto tre omicidi a catena collegati al gruppo di Petilini insediatosi a Quarto Oggiaro nel vuoto che avevamo creato.

Infine, affido alla Commissione (ma possiamo rinviarla ad un secondo momento) qualche richiesta o qualche indicazione di modifiche - non pretendiamo normative, ma operative - per permetterci di lavorare al meglio.

PRESIDENTE. Questa mattina abbiamo ascoltato il responsabile della DIA di Milano e abbiamo avuto talune perplessità in merito alla sua conoscenza dei fenomeni. Non si è capito se esista questa collaborazione attiva della DIA oppure no.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. La DIA ha lavorato molto bene con noi in un periodo nel quale ha potuto utilizzare servizi di funzionari particolarmente esperti, poi destinati a dirigere le squadre mobili di Bologna e di Genova. Quindi, ha indubbiamente perso un tantino il passo anche come conoscenza e capacità di mantenere rapporti; ma ben presto quel passo potrà essere ripreso. Penso che la situazione derivi dai trasferimenti che hanno colpito la polizia giudiziaria di Milano: probabilmente ogni amministrazione ha le proprie esigenze, ma abbiamo avuto improvvisamente cambiamenti nella DIA, nella squadra mobile, nei carabinieri...

PIETRO GIURICKOVIC. In quale periodo?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Nel 1995. La DIA è stata privata del dottor Mazza, che è andato a dirigere la squadra mobile di Bologna, mentre il dottor Marino è andato a dirigere quella di Genova. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, il colonnello Polo, che comandava il GOA, è stato trasferito. Il dottor D'Amato, che comandava la squadra mobile, è andato a Piacenza come vicario. Anche nei ROS dei carabinieri vi è stato il trasferimento di ottimi ufficiali. E' un aspetto che è stato segnalato anche dal procuratore. Evidentemente, le varie amministrazioni son mal coordinate. Ma il coordinamento è come il riciclaggio: tutti ne parlano... Hanno trasferito un po' tutti contemporaneamente. Noi però siamo sempre qui, inamovibili e continueremo a fare il nostro lavoro.

ARMANDO SPATARO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Ovviamente concordiamo - credo di poterlo dire anche a nome degli

altri sostituti - con quanto ha detto il procuratore Minale. Credo che il quadro che emerge dalle sue dichiarazioni sia tale da far riflettere ciascuno, ma soprattutto gli addetti ai lavori come voi, sul fatto che il tessuto di Milano e della Lombardia è venuto alla luce per quello che era, cioè un tessuto intriso di mafia, in dimensioni e con radici che erano francamente impensabili. Lo dico per me che, rispetto a molti componenti della DDA, sono uno degli ultimi arrivati essendomi in precedenza occupato di altre materie. Francamente non pensavo ad un radicamento di questo tipo, che ha prodotto i numeri che sono stati enunciati quasi fossero un bollettino di guerra, mentre in realtà sono semplicemente un elenco di dati. Certo, non sono soltanto dati da enunciare con tono trionfalistico, siamo ben consci di quanto vi sia ancora da fare.

Credo che tutti voi, se non perfettamente a conoscenza di quanto è stato detto, potreste essere rimasti meravigliati dall'enunciazione di questi dati; penso che ciò dipenda dal fatto che la stampa e la pubblica opinione si occupano dei fatti di mafia al sud, nelle regioni tradizionalmente occupate dalla mafia o, per quanto riguarda il nord, delle inchieste di Mani pulite ed è comprensibile che ciò avvenga per il clamore che determinati fatti suscitano. Noi come ufficio non ce ne doliamo affatto perché, anzi, la riservatezza ed il silenzio per certi aspetti favoriscono il procedere delle nostre indagini. Probabilmente si tratta di una disinformazione che nuoce alla società nel suo complesso, in quanto essa dovrebbe invece prendere coscienza che qui non si tratta di difendere il buon nome di Milano, della Lombardia, dell'onestà lombarda, ma solo di prendere atto di un radicamento con una storia che risale ad almeno cinquant'anni, ma che non è conosciuto soprattutto nelle sue dimensioni.

Vorrei ora aggiungere una postilla su alcuni problemi che quotidianamente affrontiamo e che riguardano la situazione dei collaboratori processuali, un tema che probabilmente vi sarà stato esposto in tutte le sedi giudiziarie da voi consultate, ma che va ripreso anche in questa sede perché anche al nord va detto che, al di là della specializzazione conseguita ed accresciuta dalle forze di polizia ed anche da parte nostra (la creazione delle DDA sotto questo profilo ha svolto una funzione trainan-

te), al di là dell'affinarsi della risposta istituzionale, la buona parte dei successi conseguiti sono frutto dell'esplosione del fenomeno dei collaboratori.

E' inutile che vi dica che siamo tutti a conoscenza delle tante polemiche che su questo tema si agitano, della necessità che la professionalità di chi gestisce i collaboratori - i magistrati per primi - sia accresciuta quando si tratta di confrontarsi con questo particolarissimo strumento della prova.

Devo anche dire - scusate la citazione personale - che troppe volte sfugge anche agli addetti ai lavori che in ogni parte del mondo e da sempre si tratta del principale strumento di contrasto alla criminalità organizzata. Parlavo di citazione personale perché in un recentissimo viaggio di studio negli Stati Uniti, paese dove s'immagina che esistano ed operino le polizie più attrezzate tecnicamente (ma questo non è sempre vero, perché le nostre fortunatamente non hanno nulla da invidiare), abbiamo potuto constatare che addirittura l'infiltrazione degli agenti sotto copertura viene scientificamente attuata al fine di individuare, all'interno delle organizzazioni criminali mafiose ivi operanti, i soggetti che per struttura psicologica potrebbero in futuro diventare collaboratori; quindi, un'indagine compiuta attraverso l'infiltrazione e finalizzata ad individuare i potenziali futuri collaboratori con i quali dunque stabilire sin d'ora rapporti amicali che consentiranno, al momento dello sbocco dell'indagine, rapporti tra il poliziotto infiltrato ed il delinquente per convincere quest'ultimo a collaborare.

Da sempre, non solo dovunque, la collaborazione è alla base dell'indagine antimafia. Mi capita molto spesso in questo periodo nei dibattimenti di citare non più la giurisprudenza la più aggiornata possibile, come spesso avvocati e pubblici ministeri fanno, ma addirittura la giurisprudenza la più antica possibile. Mi consentirete di ricordare una sentenza del 1901 della corte d'appello delle Calabrie secondo la quale in materia di associazioni per delinquere, le quali debbono necessariamente iniziare a svolgersi nel mistero, non è possibile altra dimostrazione se non quella che provenga da persone che già parteciparono alla malavita e

che sono quindi in grado di conoscerne tutti i segreti. Scusate quest'ap-proccio quasi didascalico, comunque dovuto quando si deve introdurre un certo discorso in una sede altamente qualificata come questa.

Tutto ciò per dire che non è assolutamente vero, come si sente affermare, che la polizia giudiziaria perda la propria capacità d'indagine e d'iniziativa perché l'esplosione del fenomeno dei collaboratori finisce con il far appiattare le forze di polizia sulle dichiarazioni di costoro e con il ridurre la loro attività alla sola ricerca dei riscontri. Non è vero perché qualsiasi forza di polizia accorta e che sappia esprimere il meglio della sua professionalità è in grado di cogliere nei tanti spunti che le dichiarazioni dei collaboratori offrono non solo materia per le indagini di oggi (la cattura, l'arresto degli assassini e dei capi mafiosi), ma anche spunti per conoscere l'evoluzione del fenomeno mafioso, per individuare, come diceva il procuratore Minale, le aree territoriali dove nuovi gruppi si insedieranno e per capire quello che avviene, non solo ciò che è avvenuto in passato. Noi siamo giudici del passato, sempre - dico giudici perché la nostra tendenza è quella di essere pubblici ministeri con una visione giurisdizionale -, però siamo assolutamente convinti che lo sfruttamento dei collaboratori serva anche alla polizia giudiziaria per affinare le sue professionalità.

A noi capita di verificare una serie di problemi che devono essere segnalati, perché ritengo che le vostre competenze siano anche quelle di fornire *input* alle varie istituzioni che operano nel settore dell'antimafia. E' bene segnalare che abbiamo taluni problemi in qualche occasione davvero insormontabili derivanti non tanto dal fatto che il servizio centrale di protezione in sé come istituzione si trovi tuttora in una fase di rodaggio, quanto dal fatto che tale servizio non disponga di fondi sufficienti. Personalmente mi è capitato di dire in varie occasioni anche pubbliche - e quindi sento di poterlo ripetere anche in questa che è la sede più qualificata possibile - che molto spesso si sente declamare, anche a livello politico - mi perdonerete quest'accenno -, la volontà di contrastare con tutti i mezzi la mafia, ma sovente si dimentica che forse uno dei

principali campi d'intervento sarebbe quello degli investimenti finanziari in tema di assistenza ai collaboratori.

Si è sentito dire talvolta che costoro vivrebbero in situazioni particolarmente agiate e che quindi fruirebbero di denaro pubblico in maniera inaccettabile per la collettività: vi assicuro che questo non è vero; chiunque abbia esperienza di questo fenomeno sa, per esempio, che i collaboratori sono costretti ad anticipare le spese di trasferta processuale e nei nostri processi stiamo sentendo collaboratori che vengono e testimoniano in dibattimento, non si avvalgono della facoltà di non rispondere. Nella stragrande maggioranza dei casi a costoro viene chiesto di pagarsi personalmente le spese di trasferta e di permanenza in albergo. Vi sono collaboratori che si rivolgono a noi (che, alla fine, siamo i loro interlocutori nel quotidiano) per farci presente che non vengono forniti loro i soldi per acquistare le medicine necessarie a curare le malattie dei figli; sto parlando di aspetti drammatici, ci troviamo di fronte ad una situazione che per molti versi è drammatica.

Mi rendo conto, sia ben chiaro, che il fenomeno si sta dilatando fino a limiti che non erano certamente immaginabili e che non so come lo Stato potrà sopportare, ma deve fare di tutto per sopportarlo, se vogliamo che questa spinta non si esaurisca. Vi sarà stato detto dai colleghi siciliani e calabresi che, se conosciamo i responsabili di tanti delitti eccellenti, questo lo si deve ai collaboratori. Possiamo dire che lo stesso avviene a Milano, anche se non ci sono *can can* giornalistici né grandi echi di stampa su questo punto. Quindi, credo sia importante che anche dalla procura di Milano vi venga questa segnalazione: l'importanza ed il futuro sviluppo dell'azione antimafia sono legati agli sforzi economici necessari a sostenere i collaboratori per quel minimo di diritto alla sopravvivenza che anch'essi hanno.

Per chiudere questo punto, è necessario velocizzare le procedure per la concessione di nuove identità, cosa che per la verità ultimamente sembra intravedersi, ed è altresì necessario che lo sforzo dello Stato si indirizzi non in chiave meramente assistenziale, ma verso l'individuazione di occupazioni lavorative, anche le più umili, che i collaboratori deside-

rano ed invocano per potersi in qualche modo affrancare dalla continua richiesta di qualcosa che, alla fine, sembra un'elemosina. A questo proposito, vorrei che sapeste che i problemi esistono e che purtroppo i magistrati ne sono i destinatari, nonostante la creazione del servizio centrale di protezione avrebbe dovuto porli al riparo da un rapporto di questo tipo.

Sempre a proposito di collaboratori, visto che l'esplosione numerica vi è già stata illustrata, mi limito a rilevare che esiste anche un problema di gestione carceraria: per quanto riguarda il nostro ufficio, siamo abbastanza rigidi, oserei dire rigorosi, senza per questo criticare altre prassi, nel senso che le misure in tema di libertà, per dirla in breve le scarcerazioni, sono provvedimenti eccezionali che vengono alla fine di un iter di verifica, anche dibattimentale, delle collaborazioni. Quindi, abbiamo un problema che riguarda certamente i collaboratori liberati, ma abbiamo anche un problema di gestione carceraria dei collaboratori, un problema da affrontare perché l'amministrazione carceraria per costoro non può non essere differenziata.

Si sente spesso parlare di un regolamento che sarebbe già stato approvato dal Ministero di grazia e giustizia e che riguarderebbe il regime delle sezioni per collaboratori, ma di ciò ancora non v'è traccia. Così come vi è necessità di un maggior numero di sezioni destinate ai collaboratori: pensate che Milano, che insieme a Napoli e Catania è forse il centro dove si registra il maggior numero di collaboratori, in questo momento non ha una sezione loro riservata nelle due carceri milanesi e credo che non sia prevista neppure nel terzo carcere, mentre sarebbe essenziale per tutti i problemi che potete immaginare.

Concludo il mio intervento aggiungendo una considerazione a quanto ha già detto il procuratore Minale in tema d'indagini di riciclaggio. Siamo anche noi consci della necessità di affiancare all'efficacia della risposta agli apparati militari delle organizzazioni criminali un'efficace azione anche in questo campo. Per quanto ci riguarda ci stiamo attrezzando; dobbiamo però invocare con gran forza il rafforzamento degli organici degli organi di polizia giudiziaria preposti a questo specifico settore:

mi riferisco al GICO della Guardia di finanza, che ha una competenza specifica e che purtroppo a Milano si trova in una situazione veramente particolare, per cui le indagini in questione sono non solo difficili, ma anche lunghe; spesso verificiamo anche che gli sforzi s'infrangono contro l'impossibilità materiale di portare avanti le indagini per mancanza di personale.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione in relazione a quella che è la nostra conoscenza rispetto alla tutela dei collaboratori di giustizia. Interessati da varie procure, più volte abbiamo interpellato gli organi competenti, ma tutti hanno asserito che il problema non esiste, se non a livello di disagio temporaneo. Torneremo sull'argomento cercando di approfondirlo, ma purtroppo ci sono state date risposte in senso negativo o elusivo - dico la verità - che alla fine non ci hanno consentito di capire quale sia la consistenza del problema.

PIETRO GIURICKOVIC. Vorrei conoscere quali siano attualmente le possibilità di utilizzo delle banche dati, poiché ritengo che quello dell'informazione sia il mezzo fondamentale per aggredire il fenomeno. Inoltre, vorrei un quadro, corredato da dati numerici o comunque esemplificativi, dell'azione che le varie correnti mafiose possono svolgere o stanno svolgendo sulle aziende, con il famoso fenomeno dello scoppio delle aziende stesse.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Per quanto riguarda le banche dati, non avendo avuto alcuna attuazione i programmi ministeriali, noi, mutuando lo spirito lombardo, ci siamo dati da fare ed abbiamo creato la nostra banca dati con un programma realizzato dal collega Alma che è presente e che cura questo settore. Le fonti di questa banca dati sono le nostre indagini: inseriamo tutto ciò che risulta dalle indagini, dalle dichiarazioni dei collaboratori e tutti i dati significativi sulle armi e sulle società, in modo da poterli elaborare e da poter interrogare la banca dati al fine di avere ulteriori ri-

scontri o spunti di indagine. Non inseriamo né potremmo inserire dati esterni al nostro ufficio.

So che la procura nazionale antimafia ha in corso di elaborazione una banca dati generale, che non è in collegamento con noi, mentre sembra che a livello sperimentale sia stata collegata con altre procure. E' un punto che penso avrà bisogno di una riflessione perché il codice di procedura penale, nella parte istitutiva delle DDA, prevede, per l'appunto, banche dati delle DDA, non ne prevede una della procura nazionale. La procura nazionale, come ho già detto, sta istituendo una propria banca dati alla quale dovrebbero affluire i dati delle DDA, per cui il sistema previsto dal codice verrebbe in un certo senso rovesciato. Infatti, si sta creando una struttura centrale alla quale far affluire i dati e dalla quale poi ottenere le risposte. Il sistema ipotizzato dal codice a me sembra contrario a questo, però sul punto non ho dati specifici e non so neppure se la banca dati della procura nazionale sia nata con provvedimento di carattere legislativo o di diversa natura. Noi ci siamo attrezzati nel modo che ho detto e cercheremo di stabilire collegamenti con le altre banche dati delle direzioni distrettuali; in questo senso abbiamo già avuto incontri con i colleghi di Torino, una zona geograficamente contigua alla nostra, mentre le nostre contiguità di informazioni sono in particolare con la Calabria.

Per quanto riguarda le aziende, credo che sia opportuno che risponda il collega Alma, il quale fa parte del dipartimento VI che segue le estorsioni e che si occupa di queste problematiche.

MARCO MARIA ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Per quanto riguarda le aggressioni della criminalità organizzata nei confronti delle aziende, si tratta di un problema che abbiamo affrontato attraverso uno studio ed un'analisi computerizzata dei dati per verificare che tipo di evoluzione tali dati abbiano e fino a che punto si concilino, si incrocino o si incontrino con situazioni nelle quali ci siamo trovati di fronte ad aziende soggette ad attività estorsive, una forma di aggressione diretta da parte della criminalità alle aziende che sono in

difficoltà economiche e che quindi per tale motivo diventano un'interessante fonte d'investimento per la criminalità organizzata, probabilmente anche con lo scopo di riciclare i proventi di azioni criminali di altro tipo.

Per quanto riguarda il primo di questi due aspetti, quello dell'aggressione diretta da parte dell'attività estorsiva, bisogna fare un'ulteriore premessa, cioè che nell'ambito delle nostre indagini non siamo riusciti a trovare un preciso collegamento tra attività estorsiva ai danni delle aziende e criminalità organizzata ad alto livello, quindi organizzazioni come la 'ndrangheta, Cosa nostra o altre. Sulla base dei dati che abbiamo analizzato, questa situazione ha una precisa spiegazione nell'ambito di operatività della criminalità organizzata sul nostro territorio.

Come diceva prima il consigliere Minale, oggi la criminalità rivolge prevalentemente la propria attività al settore delle sostanze stupefacenti e del loro controllo. Sul nostro territorio le organizzazioni criminali non hanno la necessità di dedicarsi ad attività tipicamente estorsive o quanto meno a quelle con controllo specifico del territorio perché l'esigenza di tale controllo è limitata esclusivamente al traffico di droga. A Milano si moriva nel passato e si continua forse a morire ancora oggi per contrasti che insorgono tra le organizzazioni criminali nel settore del traffico degli stupefacenti; non esiste per le organizzazioni una particolare necessità di manifestare più capillarmente il proprio controllo fino al controllo diretto degli imprenditori mediante il compimento di attività estorsive.

A dimostrazione di ciò vi è il fatto che, sempre dall'analisi da noi compiuta su tutti i procedimenti relativi alle estorsioni, abbiamo potuto verificare come tali reati nel nostro territorio vengano compiuti da piccoli gruppi criminali mai risultati legati alla criminalità organizzata e soprattutto come si tratti di un fenomeno in continua movimentazione, al punto che comunque nel nord Italia, e soprattutto nel nostro territorio, sono ancora possibili forme di ribellione all'attività estorsiva senza che vi siano conseguenze particolari per chi si ribella ad

essa. E' questa la più evidente manifestazione del non controllo sul territorio da parte delle organizzazioni criminali.

Un altro dato estremamente significativo sotto questo profilo è costituito dall'elevatissimo tasso di abbandono dell'aggressione dell'attività estorsiva nei confronti degli obiettivi, in particolar modo di quelli imprenditoriali. Circa l'85 per cento delle richieste estorsive, che a volte si manifestano a noi sotto forme di aggressione a beni patrimoniali (incendi, esplosioni di colpi di arma da fuoco contro gli obiettivi, piccoli attentati), vengono di fatto formalmente abbandonati da parte dei gruppi che pongono in essere questo tipo di attività delittuosa. Ciò dimostra che non vi è la tendenza al controllo capillare del territorio, ma che piuttosto si spara nel mucchio per trovare un certo gruppo, decisamente più ristretto rispetto ai soggetti che vengono aggrediti da questo tipo di richieste, disposto a pagare il pizzo.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei parla di estorsioni a livello di pizzo o di infiltrazioni nelle grandi aziende?

MARCO MARIA ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Stavo arrivando anche a quest'aspetto.

Per quanto riguarda le infiltrazioni nelle grandi aziende, non abbiamo in concreto elementi di prova tali da ritenere che partecipazioni di capitali o comunque ingressi o addirittura conquiste di certe aziende (qualche nominativo compare comunque nelle nostre indagini) siano avvenuti né abbiamo prova che si tenda ad indebolire le aziende con determinate attività, per esempio l'usura, e che poi di fatto le organizzazioni criminali investano nelle stesse aziende o provocandone lo scoppio oppure risollemandole come forma d'investimento di capitali.

Di tutto questo non abbiamo in alcun modo raggiunto la prova, quanto meno nella maggioranza dei casi. Bisogna anche dire che indubbiamente i traffici delle organizzazioni criminali comportano un considerevole flusso di denaro, un denaro, tra l'altro, a bassissimo costo di provenienza, visto che le organizzazioni criminali non lo comprano, ma se lo procu-

rano attraverso varie attività, tra le quali il narcotraffico è la principale. Già questa situazione pone tali organizzazioni in una situazione di particolare favore per l'effettuazione di investimenti nelle aziende in quanto esse non subiscono il costo del denaro e quindi riescono ad investire potendo sopportare rischi maggiori. Quindi, non possiamo escludere che attraverso vari passaggi e probabilmente vari gradi di intermediazione, si verifichino ingressi di considerevoli flussi di capitali in aziende apparentemente sane e pulite, che diventano invece aziende per il compimento di attività di riciclaggio. Tuttavia, riuscire a provare tutto questo nell'ambito delle nostre indagini è molto complesso e francamente, stando almeno ai dati di cui disponiamo nel settore delle estorsioni e dei reati collegati, per il momento non siamo riusciti a provare nulla di tutto questo.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Poiché il dottor Alma lavora con noi da non molto tempo, una risposta alla domanda del senatore Giurickovic potrebbe fornirla anche il collega Romanelli, trattandosi di un'ipotesi interessante che collega usura, criminalità organizzata e società.

MAURIZIO ROMANELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Si tratta di un'esperienza piuttosto antica ma abbastanza significativa e secondo me si tratta ancora adesso di un punto delicato che tuttora costituisce oggetto d'investigazione: mi riferisco al raccordo tra il prestito ad usura esercitato parallelamente all'attività di fido ufficiale presso i casinò. L'esperienza ha dimostrato che vi era e vi è ancora oggi un interesse della criminalità organizzata ad esercitare l'attività di cambiasoldi parallelamente alle attività ufficiali di prestito esercitate dai casinò. In alcuni casi passati si era arrivati ad individuare alcuni meccanismi perversi per cui i cambiasoldi organizzati erano collegati agli uffici fidi dei casinò, nel senso che il cliente della casa da gioco prima esauriva tutto il proprio fido all'ufficio fidi e poi veniva messo nelle mani degli strozzini che operavano parallelamente e di

concerto con quell'ufficio fidi. Dopo aver esaurito il fido sulla base di una valutazione prudenziale imposta a tutti gli uffici fidi dei casinò, i giocatori passavano nelle mani dei cambiasoldi, che ricevevano l'informazione relativa al fatto che una certa persona fosse in determinate condizioni.

A quel punto, in questi casi abbiamo accertato processualmente delle vere e proprie messe a disposizione delle persone nei confronti del gruppo di criminalità organizzata, nel senso che le persone che hanno subito questa duplice aggressione sono diventate strumenti di organizzazioni criminali particolarmente agguerrite; quella vicenda processuale cui ho fatto riferimento non è ancora conclusa, ma sia in primo grado sia in appello vi sono state condanne anche per ipotesi di reato ai sensi dell'articolo 416-*bis* e, in relazione a cordate per l'acquisizione della gestione di alcuni casinò, dai gruppi criminali vennero utilizzate proprio le vittime di questa complessa attività d'usura.

Faccio l'esempio dell'ingegner Merlo, titolare di una notissima ditta nel settore aeronautico, che venne privato complessivamente dei propri beni e poi, nell'interesse del gruppo che di quei beni lo aveva privato, partecipò alla cordata per la gestione del casinò di Sanremo. Questa è solo una vicenda, ma abbiamo una serie di segnali che depongono nel senso che presso i casinò simili fenomeno possono ripetersi perché il settore del cambiasoldi organizzato è un settore perfetto per trovare il punto d'incontro tra domanda ed offerta di denaro contante. Il cambiasoldi legato alla criminalità organizzata possiede miliardi in contanti e può darli ogni sera a persone che pagano con assegni maggiorati del 10 per cento a vista. E' quindi un meccanismo di creazione e di moltiplicazione della ricchezza molto semplice ed efficace e sicuramente è in atto ancora adesso.

CORRADO STAJANO. Vorrei occuparmi dei metodi e dell'oggetto delle indagini sulla mafia. Mi sembra che i risultati ottenuti dalla direzione distrettuale antimafia di Milano dal 1993 ad oggi siano rilevanti: si è colpito e si tenta di colpire l'organizzazione nella sua dimensione militare (espressio-

ne che giustamente non piace al senatore Ramponi, ma che è difficile da sostituire). Il procuratore Minale ha parlato del fenomeno del riciclaggio che non aleggia ma è ben corposo in una realtà come quella di Milano dove la struttura economico-finanziaria è preminente ed essenziale per l'intero paese.

Vorrei chiedere, allora, quale sia nella direzione distrettuale antimafia di Milano il rapporto tra indagini tradizionali, rivolte alle persone, ed indagini sull'economia della mafia e sulla ricchezza mafiosa. Mi pare che il procuratore Minale parlasse del riciclaggio con un certo fastidio, quasi si trattasse di un inciampo, mentre qui è la materia, il *corpus*. Come loro ben sanno, queste sono evidentemente indagini specialistiche e solo la concatenazione di accertamenti patrimoniali può rendere possibile l'aggressione delle ricchezze criminali.

La procura distrettuale di Milano possiede organici adeguati a svolgere sistematicamente questo tipo d'indagini o si ritiene che la strada delle indagini tradizionali, quella che porta ai maxiprocessi, sia sufficiente ed onnicomprensiva? All'interno della procura quanti sono, se vi sono, i magistrati che si occupano esclusivamente della parte economico-finanziaria? Quanti che si occupano del riciclaggio? Oppure tutti si occupano di tutto?

Questa mattina la presidente Parenti al direttore della DIA ha chiesto quanti tra i cento pentiti della Lombardia parlino di riciclaggio. Se la testimonianza del direttore della DIA è esatta, è risultato che coloro che parlano di riciclaggio sono ben pochi. Avete a disposizione cento persone che costituiscono una straordinaria fonte di valutazione, cosa alla quale il procuratore Minale ha anche accennato: possibile che non si riesca a cavare nulla o quasi nulla su questo che è uno dei punti focali?

Sempre a proposito di riciclaggio, vorrei ricordare che nel maxiprocesso celebrato a Palermo nel 1986, nell'ordinanza firmata da Caponnetto, Falcone, Di Lello, Guarnotta e Borsellino era ben spiegato come molto del denaro che dall'America arriva in Svizzera e dalla Svizzera in Italia, a Milano e a Palermo; in questa ordinanza sentenza e poi nei

dibattimenti erano indicati - lo ricordo perfettamente - i nomi di persone, di avvocati e di sbrigafaccende. Loro certamente conoscono questi atti: nulla è stato fatto, nulla è stato ricavato da essi oppure sono stati utili per stabilire delle certezze o delle non certezze? Lo chiedo perché i due maxiprocessi celebrati a Palermo sono ricchissimi di dati e d'informazioni.

L'ultima domanda riguarda il carattere delle organizzazioni mafiose rispetto alla terra madre, argomento del quale il procuratore Minale ha parlato. Però, vorrei una risposta un po' meno generica sulle migliaia di persone che attualmente sono a giudizio o che lo saranno nei 22 processi che stanno per essere allestiti, 10 dei quali sono in corso a Milano. Sono convinto che non può essere culturalmente organico il rapporto tra i calabresi che abitano ed operano a Milano e l'organizzazione della 'ndrangheta di Platì o di altri paesi della Locride. Vorrei conoscere qualcosa di più sul costume e sui codici di comportamento di queste persone quando si trovano in una situazione socio-economica diversa; in particolare, che capacità di adeguamento abbiano nella realtà metropolitana di Milano.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Sul primo punto posso dare una risposta molto precisa perché sto preparando una relazione al procuratore nazionale antimafia in tema di riciclaggio, richiesta che penso sia stata estesa a tutte le direzioni distrettuali antimafia.

Presso la procura della Repubblica di Milano vi sono 197 procedimenti in tema di riciclaggio, cioè ai sensi degli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale. Di questi, 44 sono della direzione distrettuale antimafia, cioè si tratta di riciclaggio che si presenta come collegato ad associazioni di stampo mafioso.

Presso la procura di Milano il riciclaggio viene esaminato sotto vari aspetti, non solo quello collegato a capitali provenienti dall'associazione di stampo mafioso. Per esempio, il riciclaggio è presente nelle indagini condotte dal *pool* Mani pulite, perché si ritiene che i canali utilizzati (e questo è stato accertato) per il riciclaggio del denaro

proveniente dalle concussioni o corruzioni e dalle tangenti sia lo stesso canale utilizzabile dalle associazioni criminali anche di stampo mafioso e stiamo verificando se le cose stiano effettivamente così. Quindi, abbiamo informazioni sul punto, proprio in questi giorni le stiamo verificando.

Per quanto riguarda le forze impegnate su questo fronte, la procura di Milano (e parlo espressamente di procura di Milano, perché il riciclaggio non è appannaggio della direzione distrettuale antimafia) dispone di forze notevoli. La procura di Milano - e non potrebbe essere diversamente - non può essere retta sulla base del principio di affidare tutto a tutti, ovviamente è divisa in settori e vi è un settore specifico che cura i reati societari e tributari. Nell'ambito dei reati societari, abbiamo molte indagini in tema di riciclaggio, indagini collegate ai fallimenti e molto produttive. Ve ne è una molto recente, oggetto di relazione alla procura nazionale antimafia, che è particolarmente significativa perché collega taluni gruppi criminali ad un fallimento ed a partecipazioni azionarie.

CORRADO STAJANO. Quanto sostituti si occupano di questi problemi?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Otto sostituti si occupano di reati societari e fallimentari. Si tratta di un contributo notevole perché proviene da colleghi che valutano dall'interno le società e che possono sviluppare questo tipo d'indagine avvalendosi di una polizia giudiziaria particolarmente specializzata.

Per quanto riguarda noi, uno dei settori è per l'appunto quello del riciclaggio ed è curato da specifici colleghi.

CORRADO STAJANO. Quanti?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Sono sostanzialmente due e seguono i rapporti con la procura ordinaria. Siamo in dieci, per cui ritengo, come responsabile, che la proporzione sia più che adeguata.

In tema di riciclaggio sono necessarie indicazioni che non possono venire esclusivamente da noi che cogliamo tutte le occasioni che emergono dalle indagini che conduciamo sui reati associativi. Ci ricordiamo con i colleghi dalla sezione societaria e fallimentare che ci segnalano determinate situazioni. Spetta ad altri il lavoro d'esame dei flussi finanziari; a noi devono essere offerti spunti per svolgere le indagini.

TANO GRASSO. Gli altri di cui parla lo svolgono questo lavoro?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. A Roma vi è una direzione investigativa non giudiziaria, creata per questo scopo, che potrà dire quante indicazioni concrete sono state offerte alla procura di Milano.

ANTONIO BARGONE. Vi sono collaborazione da parte della Banca centrale e della CONSOB?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Con l'Ufficio italiano cambi abbiamo avuto incontri in cui si è parlato molto di riciclaggio. Non ci è venuta nessuna indicazione. Per quanto ci riguarda, la legge n. 197 del 1991 è del tutto disattesa, perché non è pervenuta nessuna segnalazione.

TANO GRASSO. Nessuna segnalazione?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Nessuna.

Quando arrestammo Nigro, titolare dei negozi d'abbigliamento UBA UBA, un'associazione criminale, la segnalazione ci fu fatta dopo il nostro intervento.

Dal punto di vista numerico, le indagini sono 197 in tutta la procura, di cui 44 nostre (mi riferisco ai modelli 21), per cui le forze

sono ben distribuite. Per quanto riguarda i risultati, ho già riferito, quindi ognuno potrà giudicare se siano sufficienti o meno.

In merito alle notizie provenienti da Palermo non so cosa abbiano detto i collaboratori di giustizia di quella città sui flussi di denaro. I nostri li abbiamo sentiti tutti anche su quest'aspetto.

CORRADO STAJANO. Non si tratta solo di collaboratori di giustizia. Risulta da...

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Risulta anche da molti libri, ma non possiamo svolgere le indagini partendo da quanto scritto...

CORRADO STAJANO. Risulta dalle sentenze dei maxiprocessi 1 e 2 di Palermo.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Sì, ma non ci danno un dato concreto da iscrivere e sul quale svolgere le indagini.

CORRADO STAJANO. Vi sono i nomi...

PRESIDENTE. Senatore Stajano, ascoltiamo ciò che dice il dottor Minale. E' una valutazione del procuratore...

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Non ho difficoltà a rispondere. Se trovo dei nomi nella parte narrativa di una sentenza, non li iscrivo certo al modello 21. Svolgo le indagini, ci mancherebbe. Dobbiamo partire da notizie di reato concrete. L'iscrizione al modello 21 è un provvedimento che richiede responsabilità.

Avendo già risposto sui risultati conseguiti e sulle forze in campo, aggiungo, per quanto riguarda la proporzione, che essa sarà valutata con i dati che ho fornito.

In merito ai caratteri...

CORRADO STAJANO. Signor procuratore, su questo punto vorrei, non per sfiducia nei suoi confronti, che rispondesse il sostituto che se ne è occupato in modo particolare.

PRESIDENTE. Su quale tema?

CORRADO STAJANO. Sul tema del carattere delle organizzazioni mafiose, procuratore, le sarei grato se fosse così gentile da dare la parola a chi se ne è occupato in modo particolare.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Ben volentieri se mi dice il motivo della sua richiesta, altrimenti risponderei io.

CORRADO STAJANO. Perché mi pareva che fosse un allargamento...

PRESIDENTE. Senatore Stajano...

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Per quanto riguarda i rapporti tra le case madri e le filiali e l'atteggiarsi di questi soggetti in Lombardia, a proposito della 'ndrangheta non vi è nessun mutamento di costume né di atteggiamento. Nel corso dell'operazione I fiori della notte di San Vito, compiuta sul clan Mazzaferro, che ha portato a 300 indagati e a 300 imputati, abbiamo trovato un lembo di Calabria nel varesotto, senza nessuna particolare modificazione. Lo stesso direi per i soggetti legati a Cosa nostra o alla camorra. Anzi, in Lombardia la camorra sia come associazione sia come soggetti conserva il suo carattere originario di imprenditorialità: la camorra fa affari, si reca ove è possibile concluderli e in Lombardia è presente ove si offre questa opportunità.

Il collega Romanelli, che si è soffermato sul gruppo Di Giovine, potrà fornire qualche dato più particolare, non antropologico, relativo ai legami tra le case madri e le associazioni operanti in Lombardia; potrà parlarvi delle lotte nella regione tra le cosche della criminalità 'ndranghetista.

MAURIZIO ROMANELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Anche a Milano, molti sostituti della direzione distrettuale antimafia hanno ricostruito la bipartizione storica della 'ndrangheta calabrese tra gruppi destefaniani e gruppi antidestefaniani. Con difficoltà siamo riusciti, peraltro fornendo un grandissimo contributo conoscitivo e d'indagine alla procura distrettuale di Reggio Calabria, ad individuare, al nord, i referenti delle due consorterie contrapposte. Siamo riusciti a ricostruire il contributo che ciascuno dei gruppi operanti al nord ha dato alle case madri. Si tratta di un contributo che appare, a dir poco, sorprendente perché, quando si parla di traffico di armi e si offrono dati meramente numerici, forse ci si dimentica della realtà del traffico d'armi passato per Milano. Ricordo, per esempio, che in Calabria sono state commesse stragi con l'impiego di bazooka. Ebbene, siamo stati noi a fornire alla procura distrettuale di Reggio Calabria la ricostruzione dei movimenti di questi bazooka, provenienti dalla Svizzera e dalla ex Jugoslavia. Parlo di partite di bazooka solo in parte recuperate e, più specificamente, di 30 bazooka nuovissimi, solo due dei quali utilizzati per la guerra in Calabria. Ciò significa che mentre una parte di bazooka è andata a Reggio, il che aveva un senso allora, perché la guerra era in corso, un'altra parte è rimasta a Milano, dove la stiamo cercando.

L'organizzazione che riforniva i calabresi ha avuto addirittura la capacità di inviare queste armi micidiali, estremamente facili da usare, in paesi europei, dove servivano per eclatanti fatti militari. Il capo dell'organizzazione che provvedeva alla fornitura di queste armi, arrestato in territorio portoghese, dopo essere evaso clamorosamente tre volte - una volta in Spagna, due volte a Milano - ha cercato di evadere da un

supercarcere organizzando un'azione sia dal cielo, mediante l'impiego di un elicottero militare con noleggio di mercenari da parte di un insospettabile cittadino operante in Svizzera, sia da terra mediante l'impiego di bazooka, di fucili mitragliatori e di esplosivo.

Ho citato questi episodi per riempire di contenuto numeri che, forse, dicono poco.

Rispetto alla famiglia calabre dei Serraino, la famiglia Di Giovine si pone in termini un po' diversi, in quanto è emigrata a Milano moltissimi anni orsono ed ha assunto connotazioni particolari: è riuscita a gestire, per esempio, rapporti imprenditoriali ad altissimo livello con fornitori stranieri ed ha operato insediamenti illegali in numerosissimi paesi europei. Tali insediamenti sono stati colpiti anche a livello di riciclaggio, nel senso che, grazie ad un'ottima cooperazione internazionale, si è riusciti - credo sia stato il primo caso - ad ottenere una condanna in Inghilterra con la procedura semplificata del *guilty plea*: si trattava di una forma di riciclaggio a proposito del quale è stato possibile, attraverso la cooperazione svizzera, ricostruire il movimento verso l'Inghilterra, con accertamenti così significativi da arrivare all'ammissione di responsabilità e alla condanna. Quindi, rispetto ai famosi Serraino della montagna, appartenenti alla 'ndrangheta storica, credo che l'atteggiarsi del gruppo dei Di Giovine sia un po' particolare.

Altri colleghi potranno descrivere la riproduzione precisa e puntuale dei meccanismi, dei riti della struttura della 'ndrangheta al nord, nella città di Milano, nel suo *hinterland* e nella provincia. Il discorso della riproduzione della cultura 'ndranghetista vale per l'operazione I fiori della notte di San Vito, per la penetrazione nella provincia di Varese, in particolare, per la provincia di Como e per l'*hinterland* milanese (Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e Corsico), dove da decenni vi sono insediamenti 'ndranghetisti che riproducono fedelmente la 'ndrangheta tradizionale.

Dunque, sono moltissime le esperienze che potremmo offrire, anche se con leggere diversificazioni. Il collega Nobili, per esempio, conosce benissimo la penetrazione della più importante criminalità 'ndranghetista

nelle zone di Corsico e di Buccinasco ed è in grado di descrivere il modo in cui essa si pone in queste comunità. Lo stesso vale per il collega Spataro rispetto al vero e proprio controllo di un'intera provincia da parte del gruppo destefaniano riconducibile a Coco Trovato, contrapposto a quello Serraino.

PRESIDENTE. Sarebbe bene che il dottor Nobili completasse la sua risposta su questi aspetti.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Forse la domanda non è chiara. Volete sapere se i calabresi venuti in Lombardia si atteggiavano diversamente, desiderate un'indagine sociologica sulle associazioni calabresi trasferite a Milano o volete capire se i capi delle associazioni di origine calabrese a Milano ragionano in modo diverso rispetto a quelli delle associazioni calabresi?

CORRADO STAJANO. Vorrei capire meglio il fenomeno dell'adeguamento nella diversa realtà socio-economica. Mi pare che il dottor Romanelli abbia specificato...

LUIGI PERUZZOTTI. Dottor Spataro, siccome lei si occupa, come pubblico ministero, del processo Isola felice a Varese, vorrei sapere se sappia qualcosa a proposito della reale consistenza della criminalità organizzata in quella provincia. Lo chiedo a lei perché non c'è stato detto nulla in proposito né dalle procure ordinarie né dai rappresentanti delle forze dell'ordine né dai prefetti ascoltati.

Sono convinto che il riciclaggio del denaro sporco vede ampiamente coinvolta, con società finanziarie e immobiliari, la provincia di Varese. Credo anche, ricollegandomi a quanto detto prima dal dottor Minale, cioè che la camorra va dove vi sono interessi importanti, che vi siano due obiettivi particolarmente appetibili: il *business* urbanistico attorno alla statale 336, quantificabile in circa 6 mila miliardi ed il *business* urbanistico attorno a Malpensa 2000. Poiché sono estremamente convinto che

anche in queste due grosse operazioni vi sia la criminalità organizzata, cosa ci suggerite di fare, visto che i politici "dovrebbero" legiferare per permettere ai magistrati di operare concretamente?

PRESIDENTE. Credo che la sua sia una osservazione personale, senatore Peruzzotti.

ARMANDO SPATARO. *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano.* Il processo di Varese è attualmente in corso, ma abbiamo sempre affermato, in numerosi interventi e soprattutto nei provvedimenti scritti, che la zona Varese-Como-Milano rappresenta una specie di triangolo d'oro per l'infiltrazione mafiosa in Lombardia e credo che la ragione di ciò sia facilmente intuibile: si tratta di un terreno ricco in tutti i sensi, con larghe possibilità di investimenti. Inoltre, la vicinanza con la Svizzera non è un fatto secondario, non solo per le possibilità di investimento e per ciò che il regime bancario svizzero offriva soprattutto fino a qualche tempo fa, ma anche perché facilita i traffici di cui parlava il collega Romanelli, quelli di armi, per esempio, che i tanti latitanti lì rifugiati potevano tranquillamente dirigere.

Riteniamo che si tratti di un'infiltrazione mafiosa potentissima. Basti dire che il principale collaboratore di quella zona, Antonio Zagari, figlio del primo capo locale, data storicamente l'infiltrazione nel varesotto all'anno del primo festival di Sanremo (credo fosse il 1952 il 1953). Quindi, quella provincia ha poi offerto occasioni e spazio per infiltrazioni di più cosche, le quali, secondo quanto è stato detto, agiscono in maniera collegata tra loro (sappiamo che la struttura tradizionale della 'ndrangheta è diversa da quella di Cosa nostra, cioè meno verticistica e più diffusa su un dato territorio, con possibilità di alleanze e di guerre qualora una delle cosche violi le regole date).

La nostra opinione è che vi sia, in particolare, una forte presenza della 'ndrangheta nel varesotto, anche se qui, come nel comasco, si registrano infiltrazioni della mafia gelese, quindi della mafia siciliana.

Si tratta di una valutazione che esprimiamo sulla base di dati processuali, non in base a indagini sociologiche, che non ci competono.

Tornando al riciclaggio, oggetto della vostra comprensibile curiosità, bisogna tener presente che non si deve pensare sempre solo a quello di flussi di denaro verso i cosiddetti paradisi bancari, anche se ne abbiamo tracce. Ultimamente, per esempio, l'arresto dell'ex latitante Biagio Crisafulli, personaggio di spicco delle cosche mafiose a Milano, ha portato a verificare che era dotato di computer, di modem, quindi della capacità di spostare ricchezze di milioni di dollari semplicemente attraverso gli strumenti offerti dall'informatica.

Esiste, però, anche una forma di riciclaggio, a più basso livello, di cui è veramente infiltrato il tessuto lombardo. Intendo riferirmi alla capacità di impossessarsi di aziende, bar, negozi, palestre, eccetera, grazie alla capacità di disporre di denaro contante acquisito a costo zero (cosa impensabile per l'imprenditore che voglia dedicarsi ad una certa impresa, perché se non ha i soldi deve chiederli in banca pagandoli ciò che sappiamo). L'imprenditore mafioso o il mafioso che aspira ad essere imprenditore è evidentemente in grado di acquisire il controllo di numerose attività semplicemente perché dispone di denaro fresco acquisito a costo zero.

Questa realtà, che verificiamo quotidianamente in tutte le aree territoriali della Lombardia, offre spazio ad un'altra valutazione: si potrebbe pensare - uso il condizionale perché non dobbiamo fermarci all'esistente - che in Lombardia non abbiamo a che fare con una mafia imprenditrice interessata, come avviene al sud, al rapporto con la pubblica amministrazione in maniera stabile e continuativa per inserire nelle proprie casse il denaro pubblico che viene erogato quando si concedono appalti per la costruzione di autostrade, industrie, porti, eccetera. Non so se sia esattamente così, ma credo che allo stato delle nostre indagini e dei nostri processi non sia possibile affermare il contrario, nel senso che non abbiamo le prove per parlare di una mafia che, come in Sicilia e in Calabria, entra in rapporto con le pubbliche amministrazioni e attraver-

so imprese di comodo sfrutta gli appalti per arricchirsi. Non v'è traccia di questo.

Non sappiamo se ciò avvenga perché qui prevale una struttura 'ndranghetista dalla storia ancora recente (50 anni non sono poi moltissimi per un'infiltrazione radicata al massimo) o perché l'esistenza di traffici di stupefacenti, più facili, impedisce a queste organizzazioni mafiose di pensare ad un tipo più raffinato di investimento. Non credo che possiamo affermare di avere tracce sicure di un interessamento della mafia ai grandi appalti pubblici. Però, devo segnalare che ultimamente ho ricevuto, da parte dell'autorità di Reggio Calabria, copia di un decreto di sequestro di attività immobiliari nella zona di Desio, a carico di esponenti della famiglia Latella. Quindi, sembra che in alcune zone vi sia stato questo interesse al rapporto con la pubblica amministrazione. Però, credo che sarebbe un errore dire che abbiamo tracce di una massiccia attenzione a questa possibilità di guadagno. Non so se i colleghi condividano il mio giudizio.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Sì, e ho spiegato anche il perché: in Lombardia la saldatura tra imprenditoria malsana e pubblica amministrazione ha tolto spazio all'intermediazione mafiosa. Dopo Mani pulite vedremo se il fenomeno vi sarà anche da noi.

ARMANDO SPATARO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Probabilmente, come dimostrano le inchieste di Mani pulite, il ceto politico corrotto o corruttibile può aver trovato i voti di cui aveva bisogno in quella parte di imprenditoria corruttrice. Forse, qui non si realizza il fenomeno dei bisogni che al sud il ceto politico corrotto o corruttibile riesce a soddisfare attraverso il rapporto con la mafia.

LUIGI RAMPONI. Gli strumenti normativi che avete a disposizione, riferiti, in particolare, al discorso del riciclaggio, sono soddisfacenti? Avete suggerimenti da dare per eventuali integrazioni alle leggi n. 147 e n.

413, la quale ultima prevede la costituzione di un registro, presso il Tesoro, dei rapporti che ciascuno intrattiene con gli istituti bancari?

Avete detto che i rapporti con la DNA sono sbilanciati, anche per problemi di organizzazione in corso. Ma siccome la DNA e le direzioni distrettuali sono nate per realizzare un'unitarietà di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, formulate richieste alla direzione nazionale centrale per sapere se le investigazioni che state portando avanti abbiano riflessi anche in altre attività, ugualmente condotte con la criminalità? In fondo, era questo il concetto base che nel redigere la legge si cercò di mettere a punto.

A proposito della DNA, lei ha detto che rispetto al materiale che inviate è poco ciò che torna. Però, vi saranno certo dei momenti in cui dall'altra parte si avverte la necessità di chiedere se il contesto generale delle conoscenze possa avere qualche significato per l'investigazione che si sta conducendo.

Vorrei qualche chiarimento circa il fatto che qui la criminalità organizzata risulta quasi esclusivamente dedita al traffico degli stupefacenti. Quest'ultimo è sicuramente il più remunerativo, però vi sono tutte le altre attività criminali, e credo che anch'esse abbiano un'organizzazione (il traffico dei tabacchi di contrabbando e delle armi, la prostituzione, eccetera).

Lei ha detto che vi sono fondi insufficienti per la gestione, per l'assistenza ai collaboratori, eccetera, ed ha parlato di anticipazioni per viaggi e addirittura per medicine. Se si tratta di anticipazioni, evidentemente non funziona bene la macchina che deve assicurare la disponibilità dei fondi, nel senso che essi vi sono, ma non sono ben organizzati. E' così oppure lei faceva riferimento alla carenza di fondi per una buona gestione dei pentiti?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Per quanto riguarda i dati normativi, mi limito a ripetere quanto ho già detto in altri incontri: sul binario delle misure di prevenzione non vengono avviati molti convogli, poiché quasi tutto viene avviato su

quello dell'azione penale. Ciò accade perché l'attività che abbiamo condotto lascia poco spazio, nel senso che l'indagato diventa imputato, per cui viene condannato e i beni gli vengono sequestrati. Quindi, non abbiamo bisogno di utilizzare il secondo binario, dove - ripeto - i convogli sono pochi.

Per quanto riguarda la direzione nazionale antimafia, sappiamo tutti o pensiamo di sapere com'è nata. Devo dire che la procura nazionale antimafia ha un compito molto specifico, non così generale e generalizzato: ha solo una funzione di coordinamento e stimolo sui procuratori della Repubblica in ordine alle indagini collegate, ai fini del completamento stesso delle indagini e dell'utilizzazione della polizia giudiziaria.

Soffermandomi, in particolare, sull'attività di coordinamento alla quale lei faceva riferimento, devo dire che essa è limitata all'ambito delle indagini collegate, una tipologia prevista dal codice; al di fuori di esse, non vi avrebbe legittimità un intervento della procura nazionale.

Per quanto riguarda le indagini collegate, l'intervento del procuratore nazionale è diretto soltanto a rendere effettivo il coordinamento. Per questo tipo di indagini ci coordiniamo immediatamente con le direzioni distrettuali, per cui abbiamo la presunzione di dire che il coordinamento è effettivo, come lo è con i colleghi della Calabria, di Caltanissetta, di Catania, di Torino, di Genova, come lo è con le procure e le direzioni distrettuali con cui abbiamo in corso indagini collegate. Abbiamo partecipato a riunioni presso la procura nazionale: nei casi in cui era necessario l'intervento lo abbiamo segnalato noi stessi e la procura nazionale è intervenuta efficacemente.

Rivolgiamo richieste alla procura nazionale? Qualcuna sì, però non possiamo dire che ciò avvenga in modo sistematico e frequente, perché il nostro interesse si esaurisce lungo la strada delle indagini collegate che percorriamo con i colleghi delle singole direzioni distrettuali. Quindi, non ci sovengono ulteriori notizie, anche perché nelle indagini sulle singole famiglie il nostro interesse si esaurisce nei collegamenti con i colleghi delle mafie storiche.

Le domande le rivolgeremo senz'altro se dovesse capitare l'occasione, in attesa del collegamento delle due banche dati, che risolverebbe il problema.

Per quanto riguarda le ulteriori attività, senz'altro il commercio delle sostanze stupefacenti è preponderante, anche se non esclusivo. Vi sono il traffico delle armi, il contrabbando, lo sfruttamento della prostituzione e le rapine.

In merito al traffico delle armi, posso dire che esso è inserito nelle attività delle singole associazioni; il gruppo di Di Giovine, per esempio, aveva una particolare predilezione per questo campo, con collegamenti in Svizzera (siamo in costante collegamento con le autorità di questo paese, proprio per questo tipo di indagine).

Per quanto riguarda le rapine che possono richiamarsi alla criminalità organizzata, presso la procura di Milano vi è un settore che se ne interessa specificamente, cioè il VI dipartimento, che coordino io, in quanto lo consideriamo un'area contigua alla criminalità organizzata di stampo mafioso, stanti i passaggi e i trasferimenti che possono esservi. Le rapine rappresentano senz'altro un'attività notevole, ma se sono in diminuzione quelle in banca, lo stesso non si può dire per le rapine negli uffici postali. Vi è una ragione specifica perché ciò accade: questo tipo di rapine non diminuisce perché, nonostante le nostre segnalazioni, gli uffici postali non sono dotati di videocamere. Sembra che sia un problema insuperabile, ma sarebbe utilissimo dotare gli uffici postali di tali apparecchiature, perché a noi basta sviluppare un fotogramma - come facciamo per le rapine in banca - per identificare un rapinatore e, quindi, tutta la banda.

Siccome rapinatori non ci si improvvisa, è chiaro che le rapine in banca, agli uffici postali e ai furgoni postali sono commesse da gruppi specifici dal punto di vista dello studio della criminologia. A noi basta individuare un soggetto per risalire a tutta l'organizzazione e, conseguentemente, restituire la pace sociale ad un'area geografica molto vasta. Per questo tipo di reato, abbiamo svolto processi molti anni fa: ricordo che ci siamo imbattuti in gruppi che compivano sino a tre rapine in banca al

giorno. Questo per dire che essi hanno una "produttività" elevatissima e che eliminarne uno significa restituire la pace sociale ad una vasta area per molti mesi, prima che se costituisca un altro.

Poiché quest'attività di contrasto non possiamo svolgerla per quanto riguarda le rapine agli uffici postali, anche a nome dei colleghi mi permetto di chiedere alla Commissione - non so, comunque, se rientri tra le sue competenze - quanto abbiamo già rappresentato al prefetto di Milano, cioè che gli uffici postali si dotino di questo strumento di tutela e di difesa essenziale per le indagini.

Ritengo, passando ad altro argomento, che lo sfruttamento della prostituzione sia un settore molto interessante dal punto di vista giudiziario, in quanto ha visto l'installarsi, sul nostro territorio, di gruppi, soprattutto albanesi, che stiamo indagando ai fini del 416-*bis*. In proposito, il primo 416-*bis* è stato applicato cinque o sei anni fa dalla procura di Milano nei confronti di un'associazione di uruguaiani che sfruttava la prostituzione.

Registriamo l'insediamento di gruppi di albanesi particolarmente feroci e difficili da individuare, perché, come tutte le bande o le associazioni di extracomunitari, quanto mai diffuse, tutti i sistemi per le indagini tradizionali sono spuntati: le intercettazioni telefoniche sono difficili da condurre, ancora di più lo sono quelle ambientali e anche i riconoscimenti fotografici risultano particolarmente difficili. Si tratta di persone che non hanno stabile dimora, per cui è difficile individuarle, seguirle, eccetera.

A proposito delle intercettazioni ambientali nei confronti della mafia cinese, per esempio, abbiamo dovuto avere un interprete che prima traducesse il dialetto in mandarino, poi quest'ultimo in italiano.

Le indagini sono particolarmente difficili anche per le ricognizioni fotografiche riferite ad una presenza massiccia alla quale vanno attribuiti tentati omicidi ed omicidi. Questi ultimi a Milano sono diminuiti, ma quelli verificatisi, ad eccezione dei tre riferiti all'attività dei Petilini, sono da ricondursi, per la maggior parte, a gruppi di extracomunitari dediti allo sfruttamento della prostituzione.

Sul punto aggiungo che il modello 21 (ossia il registro generale della procura della Repubblica) non è predisposto in maniera tale da consentire l'annotazione della nazionalità dell'iscritto; ciò sarà dovuto anche ad un principio di civiltà, ma fa comunque emergere il problema rappresentato dall'impossibilità di distinguere a livello statistico e di indagine i reati commessi dai cittadini italiani da quelli posti in essere da extracomunitari. In tale contesto la nostra attenzione al fenomeno degli albanesi è intervenuta con ritardo (un anno e più), proprio perché non abbiamo potuto analizzare il dato della riferibilità agli albanesi dei reati di sfruttamento della prostituzione e dei fatti di sangue. Dico questo perché la possibilità di definire una collocazione ed un'individuazione rappresenta anch'essa uno strumento d'indagine, del quale - ripeto - attualmente non disponiamo.

I reati di sfruttamento della prostituzione sono seguiti da un particolare dipartimento della procura della Repubblica e sono appannaggio di sudamericani, uruguaiani, slavi: si tratta di uno dei settori nei quali è maggiormente attiva la criminalità organizzata non di stampo mafioso.

Quanto alla presenza degli extracomunitari, essa è elevatissima e costringe la procura della Repubblica ad un durissimo lavoro. Vi sono alcuni dipartimenti (penso in particolare al III ed al VI, competenti sui reati contro la persona e contro il patrimonio) presso i quali le iscrizioni sono quasi esclusivamente riferite ad extracomunitari; del resto, nelle nostre carceri un terzo dei detenuti è costituito da extracomunitari (sul piano nazionale sono 9 mila su 47 mila).

L'immigrazione clandestina rappresenta l'affare di oggi e lo sarà anche di domani. In questo settore sono attive moltissime persone. La mafia cinese, per esempio, opera esclusivamente in questo campo, ma accanto ad essa vanno considerati anche gli uruguaiani e gli albanesi in collegamento con i pugliesi della Sacra corona unita. La stessa mafia cinese, in base alle indagini che abbiamo condotto, risultava collegata alla Sacra corona unita addirittura con un rapporto di vendita dei cinesi fatti sbarcare clandestinamente in Italia, per ciascuno dei quali la mafia cinese chiedeva un pedaggio di 20 milioni ai fini dell'"immissione" nel nostro

paese. Si tratta quindi di un settore al quale va dedicata la massima attenzione, dal momento che l'immigrazione clandestina è sommamente criminogena, nel senso che da essa nascono reati, si formano associazioni, si sviluppa una capacità di corruzione elevatissima. Abbiamo svolto indagini, che hanno coinvolto anche uffici pubblici, proprio in relazione all'immigrazione clandestina. La capacità di corrompere di questo fenomeno - ripeto - è elevatissima, come abbiamo appreso ultimamente in occasione di indagini poste in essere nell'ambito dell'attività della procura di Torino. Parlo di corruzione in senso morale, non tecnico, della corruzione cioè che parte dai consolati, passa per gli uffici di polizia ed arriva poi nelle strade: un fenomeno al quale va dedicata la massima attenzione intervenendo sulle cause ed evitando di lasciare le sole procure a rincorrerne gli effetti. Tutto ciò nel quadro di una strategia globale di lotta alla criminalità organizzata: è necessario che lo Stato intervenga sulle cause, sulle occasioni, evitando di lasciare noi soltanto a rincorrere coloro i quali quelle occasioni sfruttano; se si elimineranno le occasioni, avremo sicuramente un maggiore respiro.

Per quanto concerne il dato normativo, potrà fornirvi maggiori informazioni il collega Romanelli, mentre sulla questione del contrabbando interverrà la collega Gravina. La città è costellata di posti fissi di vendita di merce di contrabbando. Abbiamo il sospetto che i posti fissi siano mantenuti da un'organizzazione mafiosa, che li attribuisce e li difende. Anche il contrabbando è un fenomeno sommamente criminogeno perché anch'esso presenta una forte capacità di corrompere.

MASSIMO DOLAZZA. Se pensiamo che si sono divisi i semafori...!

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Non v'è dubbio che esista un'organizzazione: lo dico anche perché abbiamo avuto degli omicidi. Il posto fisso di vendita mantenuto dalla stessa persona per anni presuppone alle spalle un'organizzazione che quel posto mantenga.

MAURIZIO ROMANELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. La domanda sugli strumenti normativi viene sempre posta in occasioni come questa e anche in altre circostanze che probabilmente consentirebbero di elaborare meglio la risposta. Formulerò pertanto una valutazione di sintesi, segnalando fin d'ora che il nostro giudizio sullo stato complessivo della legislazione è abbastanza positivo. Come magistrati della procura, disponiamo oggi di una quantità e qualità di strumenti abbastanza significativi: si tratta di strumenti penalistici resi - per così dire - discreti dalle riforme dell'articolo 648-*bis* e 648-*ter*, strumenti processuali che, se ben utilizzati, sono sicuramente adeguati. In linea di massima, oggi si riesce a trasformare ogni indagine sull'organizzazione in un'indagine sui patrimoni, nel senso che parallelamente alle indagini sulla persona si realizza di regola, all'interno dell'indagine e utilizzando lo strumento processuale penalistico, il sequestro preventivo dei beni, sequestro che generalmente, almeno per quanto riguarda i casi da noi seguiti, si converte in confisca. Vanno inoltre considerate le norme amministrative, che ormai cominciano ad essere abbastanza ricche perché si dirigono in una pluralità di direzioni e coinvolgono una pluralità di soggetti istituzionali, non più soltanto le banche. Già questa pluralità di norme probabilmente offre tanto. Se ad essa aggiungiamo gli strumenti offerti dalle convenzioni europee e consideriamo l'attuale stato della collaborazione concreta tra autorità giudiziarie nel settore della criminalità organizzata, mi sento senz'altro di confermare il giudizio positivo. In molti casi oggi ci muoviamo - penso a ragione - nel senso di offrire noi ai paesi del riciclaggio la prova della produzione illecita di determinate ricchezze, ottenendo poi che l'indagine venga sviluppata ed il risultato conseguito nel paese del riciclaggio. In sostanza, non pretendiamo di svolgere noi una certa indagine su una banca svizzera, inglese o delle Bahamas, ma offriamo una prova certa della provenienza illecita della ricchezza di cui c'è traccia nelle investigazioni collegate. In una serie di casi in Svizzera si è arrivati ad ottenere buoni risultati giungendo fino alla fase del dibattimento, in vicende nelle quali erano coinvolte direzioni di banca.

E' evidente che, accanto al giudizio positivo, andrebbe operata una valutazione su ciascuno degli strumenti normativi. E' chiaro - lo diciamo sempre - che, se questi strumenti sono a nostro giudizio significativi, vi sono comunque altri strumenti processuali che costituiscono da sempre una sorta di corsa ad ostacoli per chi investiga (sono gli strumenti che credo questa Commissione si sia vista segnalare più volte e che quindi non richiamo in questa occasione).

CELESTINA GRAVINA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Milano*. Nel settore del riciclaggio mancano gli *input*, nel senso che non ci arrivano denunce dai collaboratori di giustizia (dovremmo interrogarci sull'opportunità di considerare collaboratore chiunque sia in grado di dare certe notizie, solo dopo che le abbia date), né dalle banche. La soluzione potrebbe consistere nel tentare di oggettivare il sistema delle informazioni proveniente dalle banche per evitare di richiedere eroismi, in qualche caso improponibili, ad impiegati o a direttori di filiale.

Quanto alla questione dell'acquisizione di aziende in decozione o "scoppiate", posso fornire una mia testimonianza diretta. Ho condotto due o tre indagini, alcune anche con riferimento ad importanti aziende industriali, delle quali non faccio il nome dal momento che le stesse indagini sono state trasferite ad altre autorità giudiziarie perché le aziende sono fallite. Di conseguenza, i fatti contestati sono rientrati nella fattispecie della bancarotta fraudolenta. Si trattava di aziende industriali: ho potuto verificare che le infiltrazioni di tipo criminale, sicuramente verificatesi nel periodo di difficoltà aziendale, non hanno portato affatto ad un investimento di queste aziende, tant'è che i criminali che ad esse erano arrivati le hanno finite di spogliare, continuando a fare il mestiere ad essi più congeniale, quello di rubare. Non mi sembra, almeno nel caso del *business* industriale, che vi sia un *know-how* delle organizzazioni criminali, che invece ritengo si muovano maggiormente nel campo immobiliare, esprimendo quello che potremmo definire un impegno piuttosto rozzo sotto il profilo dell'interesse economico. In sostanza, riteniamo che questi criminali non sappiano fare gli industriali; anche

quando acquisiscano attività di genere molto più semplice (ristoranti, autolavaggi, palestre), in realtà la gestione è finalizzata alla copertura di traffici illeciti piuttosto che a fini di guadagno, cioè a finalità imprenditoriali.

Una costante di tutte le indagini patrimoniali che abbiamo svolto in questo campo è rappresentata dal constatare l'utilizzazione, come mezzo di riciclaggio in senso proprio (cioè ai fini dell'immissione nel circuito economico di denaro contante proveniente da affari illeciti), del mezzo cambiario. Le cambiali, che naturalmente girano, vengono alla fine fatte scadere e c'è chi va a ritirarle presso gli uffici preposti (notai ed uffici presso il tribunale), pagandole in contanti. Purtroppo, non abbiamo traccia di questi passaggi; si tratta di importi anche inferiori ai 20 milioni che, tuttavia, organizzati a grappolo, diventano molto consistenti. Ritengo quindi sia indispensabile pensare ad una normativa che possa consentire di controllare la fase del ritiro delle cambiali scadute e del loro pagamento in contanti.

Quanto al contrabbando, si tratta di una fonte di ricchezza enorme e di un'espressione di criminalità organizzata in senso proprio. Il problema, sotto il profilo normativo, sorge per non essere il contrabbando stesso considerato tra le ipotesi di reato che fanno capo per competenza alle direzioni distrettuali antimafia e che godono - diciamo così - di tutte le agevolazioni normative riferite, appunto, alla competenza delle DDA. Per esempio, dopo sei mesi dall'inizio di un'indagine per reati di contrabbando (e sei mesi sono pochi per arrivare ad avere una visione ampia del fenomeno), qualora volessimo chiedere una proroga della durata delle indagini, dovremmo notificare agli indagati la notizia del procedimento nei loro confronti. Ovviamente questo meccanismo comporta spesso la vanificazione delle indagini.

Proprio questa mattina ho cominciato a leggere un importante rapporto della Guardia di finanza dal quale si evincono dati molto rilevanti. Per esempio, nel 1994 la Guardia di finanza ha denunciato 52 mila persone per il reato di contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed ha effettuato sequestri per circa 8-9 mila tonnellate. Ne consegue un danno erariale

immenso ed un enorme arricchimento di queste organizzazioni. La Guardia di finanza ha inoltre sequestrato somme di denaro nella misura di un miliardo, spesso trasportate dal sud al nord. In questo campo si registra una forte interconnessione tra le organizzazioni criminali di tutta Italia. Al sud imperano i napoletani, che nel settore specifico dettano disposizioni, facendosi forti del ruolo di finanziatori, e sono utilizzati, in particolare, i pugliesi; al nord la fanno invece da padrone le organizzazioni che operano tra il comasco e la Confederazione elvetica. Le organizzazioni che operano in questo settore sono comunque fortemente aggregate fra di loro: i contrabbandieri di sigarette si conoscono tutti ed agiscono nell'ambito di disegni ordinati. Si pone quindi un problema normativo derivante dalla sottovalutazione, a livello giudiziario oltre che legislativo, del fenomeno, che invece - ripeto - è enorme e reca un immenso danno all'erario.

Posso dire per esperienza personale che molto consistente è anche il contrabbando di metalli preziosi, argento ed oro in particolare; parlo di contrabbando di oro in senso atecnico, dal momento che la gestione e l'importazione di enormi quantitativi di oro grezzo è un fatto che non costituisce reato, per cui non può essere contrastato. Vi assicuro che si tratta di quantitativi inimmaginabili; non essendo assoggettata ad IVA, l'importazione di oro grezzo non integra la fattispecie del reato di contrabbando e l'unica ipotesi di reato configurabile, qualora l'importazione avvenisse clandestinamente, porterebbe alla comminazione di una contravvenzione per commercio non autorizzato di cose preziose, che peraltro, nel caso di organizzazioni più serie, non è nemmeno perseguibile trattandosi di ditte autorizzate.

Quanto alle centrali contrabbandiere di metalli preziosi, molte persone che operano ad alto livello in tale ambito sono state individuate anche nel corso di indagini per traffico di stupefacenti. Certamente, pertanto, le centrali finanziarie di questi personaggi (che si trovano tutte in Svizzera)... Da tenere presente è anche il problema del rapporto con la Confederazione elvetica, che si pone soprattutto a livello legislativo. Quest'estate ho incontrato, insieme ad ufficiali della Guardia di finanza, alcuni funzionari dell'UNCLAS all'estero e so che tutta la Comuni-

tà europea si è finalmente allertata molto seriamente rispetto al fenomeno del contrabbando. Siamo quindi in attesa che si sciolga questo nodo e si dissolva questa sorta di impunità che aleggia intorno al contrabbando.

Un ulteriore fenomeno che ha cagionato allo Stato danni immensi è quello del contrabbando perpetrato frodando il sistema dell'importazione con sospensione di IVA (fenomeno, da un punto di vista della rilevanza economica, molto più consistente di quello di Tangentopoli). Anche in questo caso si pone un problema normativo: il sistema di autocertificazione, per cui l'imprenditore che importa dichiara di non dover pagare l'IVA perché attesta di essere esportatore abituale, ha dato pessimo esito ed ha consentito di frodare la legge per centinaia e centinaia di miliardi, così come dimostrano i numerosi processi che si stanno svolgendo.

In definitiva, si pone certamente un problema di criminalità organizzata nel settore del contrabbando, che si salda con i traffici internazionali di stupefacenti e, verosimilmente, di armi, anche se rispetto a quest'ultimo settore non ho un'esperienza diretta. Accanto a questo, va considerata un'evidente sottovalutazione normativa del fenomeno. Ricomprendere il reato di contrabbando nell'ambito della disciplina prevista per gli altri fatti tipici di espressione della criminalità organizzata appare a questo punto indispensabile.

ALESSANDRA BONSANTI. Nell'ambito dei 14-15 maxidibattimenti ai quali è stato fatto riferimento ve ne sono alcuni che in qualche modo coinvolgono il vertice di Cosa nostra? Con il passare delle ore ho la sensazione - anzi la conferma - di trovarmi di fronte alla prospettazione di un quadro rispetto al quale, da un lato, si dice che ci si trova in un territorio intriso di mafia e, dall'altro, si cerca di capire quale sia il volto di questa mafia, che almeno nel 1993 ha colpito Milano con attentati che saranno poi fatti risalire al vertice di Cosa nostra (sono stati indicati come mandanti Brusca e Bagarella); da quel momento in poi si è avuta l'impressione che Cosa nostra si fosse ritirata dalla città. Vorrei che confermate o smentiste quest'impressione. Non troviamo una presenza sostanziale di Cosa nostra negli appalti, nell'amministrazione e nella politica; non

ci sono omicidi clamorosi, quasi che a Milano imperasse una sorta di *pax* di Cosa nostra, con un contestuale grosso ingresso della 'ndrangheta. Vorrei capire bene questa situazione e sapere se sia il riciclaggio l'attività che, tutto sommato, interessa Cosa nostra.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. La sua domanda presuppone una risposta non certo facile. I dibattimenti, tra medi e maxi, sono circa 30; per quanto riguarda le indagini su Cosa nostra, ne abbiamo svolte sul clan Fidanzati, i cui esponenti negli anni scorsi sono stati condannati in primo e in secondo grado. All'epoca realizzammo una vera e propria radiografia, se non proprio radioscopia, dell'associazione, avvalendoci delle dichiarazioni di una persona. Il clan Fidanzati, che sembrava rappresentare un gruppo particolarmente potente, è stato quindi da noi radiografato ed abbiamo avuto la possibilità di seguire con quanta pena i suoi esponenti abbiano raccolto, in 7-8 mesi, 167 milioni per un'importazione di cocaina. All'interno del clan Fidanzati, i componenti si rubavano i soldi l'un con l'altro...

Abbiamo svolto indagini sul gruppo Enea, le cui risultanze sono attualmente all'esame dei giudici del dibattimento, soprattutto con riferimento all'elevatissimo livello di importazione di sostanze stupefacenti, e sul gruppo Guzzardi-Di Marco, anch'esso operante nel campo del commercio internazionale di sostanze stupefacenti, i cui componenti sono stati già condannati in primo grado. Inoltre, abbiamo indagato sul gruppo che operava all'interno dell'autoparco, i Cursoti ed un gruppo di catanesi di Jimmy Miano, collegati con la criminalità calabrese.

Per quanto riguarda la collocazione di Cosa nostra in Lombardia, l'organizzazione si muove a livelli elevati, nel senso che non la troviamo in strada o al primo piano ma probabilmente ai piani nobili; a mio giudizio Cosa nostra in Lombardia subisce un processo di rarefazione, nel senso che essa, come tutte le altre organizzazioni, ad eccezione della 'ndrangheta che ha un serbatoio di uomini quasi inesauribile, tende a trasformarsi da associazione operante in gruppo di potere e di controllo, con la tendenza a lavorare a livelli molto più elevati.

In Lombardia non risulta la presenza di cupole di Cosa nostra. In questi giorni stiamo ascoltando alcuni collaboratori di giustizia che potrebbero fornirci indicazioni a questo riguardo, ma allo stato, ripeto, non ci risulta alcunché. Ci risultava la presenza di gruppi vagamente collegati con le famiglie palermitane e catanesi, ma non una struttura stabile con una cupola all'interno della regione.

Quanto alle strage alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Bonsanti, abbiamo trasmesso gli atti a Firenze, essendo stati fin dall'epoca gli antesignani del principio della competenza, laddove si sarebbe invece voluto procedere a ranghi sparsi, seppure nell'ambito di una forma di coordinamento. In questo momento, pertanto, sta procedendo soltanto la procura di Firenze, così com'è giusto che sia. Nel procedimento sono coinvolti alcuni personaggi a noi noti; penso, in particolare, ai fratelli - dei quali non so se sia opportuno fare i nomi - che operavano in Lombardia, impegnati in attività criminose. Attendiamo l'esito delle indagini per riuscire a costruire intorno a queste persone, che erano collegate ad Enea, il gruppo operante.

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Vorrei portarvi a conoscenza di alcune indicazioni forniteci da diversi collaboratori di giustizia, i quali hanno confermato una sorta di regressione, di recesso dalla Lombardia di Cosa nostra. Mentre il dominio di Cosa nostra è stato pressoché assoluto fino agli anni '80 e a partire dal decennio precedente, cioè dai tempi di Luciano Liggio (quando operavano i Ciulla, i Fidanzati, gli Ugone, famiglie che dominavano integralmente anche intere fasce dell'*hinterland* con investimenti immobiliari altissimi), da quell'epoca si è verificata una regressione che non sappiamo se determinata da un ingresso di forze contrastanti oppure, come ci sta prospettando qualche collaboratore di livello più alto, da una sorta di accordo che sarebbe intervenuto in tempi più recenti.

Dai verbali si apprende di un incontro avvenuto circa due anni fa, quando ancora Nitto Santapaola era in libertà, gestito e diretto da quest'ultimo, nel corso del quale ci si sarebbe accordati per la spartizio-

ne del territorio nazionale, sulla base di regole ben precise. In base a questo accordo la Lombardia sarebbe stata ceduta alla 'ndrangheta, con la nomina di Antonio Papalìa a capo locale. La veridicità di questa riunione è confermata da più fonti.

ALESSANDRA BONSANTI. La riunione si è svolta dopo il 1993?

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Poco prima dell'arresto di Nitto Santapaola. A seguito del *summit*, la Lombardia sarebbe stata ceduta alla 'ndrangheta, sulla base di una sorta di patto di tolleranza di alcune piccole fasce di delinquenza che si erano già insediate anni addietro. Mi pare che la realtà stia confermando che Cosa nostra si è fermata all'Emilia, alla Toscana, al centro nord, esclusa la Lombardia. Ripeto: di quest'accordo troviamo riscontro quasi quotidiano nelle dichiarazioni dei collaboratori. Il fatto che i Fidanzati, una delle ultime appendici di Cosa nostra, siano rimasti ed abbiano gestito il traffico di droga a livelli molto bassi, tanto che si arrabattavano per riuscire a mettere in piedi un mercato degno di questo nome, rappresenta la conferma della realizzazione di questo patto. Penso si possa dire che il fronte a noi avverso è costituito per il 95 per cento dalla 'ndrangheta.

TANO GRASSO. Questa è una conferma della tesi sostenuta nel 1992 da Leonardo Messina!

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Esatto.

LAURA BARBAINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Una conferma ulteriore proviene dal fatto che alcune società ed aziende (bar, ristoranti, locali pubblici, autolavaggi) fino al 1987-1989 appartenevano a gruppi palermitani i quali, progressivamente, hanno poi abbandonato l'attività ed l'hanno ceduta (non necessariamente l'intera

società ma, più spesso, solo un ramo aziendale di essa) a gruppi calabresi, in particolare di Africo, subentrati in tutta la rete di esercizio dei locali pubblici del centro di Milano, così conquistando il dominio del territorio. Peraltro, si tratta dell'esercizio di attività economiche lucrose, caratterizzate da rapidi passaggi di gestione e altrettanti rapidi aumenti di capitale; contestualmente, questo meccanismo consente un controllo capillare del territorio. Risulta pertanto documentato il subentro di gruppi calabresi rispetto agli originari insediamenti siciliani.

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. La "cessione" della Lombardia alla 'ndrangheta ha effetti importantissimi anche sul riciclaggio. Cosa nostra attua forme di riciclaggio ben diverse da quelle della 'ndrangheta: essa ha ramificazioni storiche internazionali che la portano ad avere contatti ed agganci con forze economiche estere già collaudate e potenti; tale situazione non caratterizza invece la 'ndrangheta, che solo di recente sta allargando i suoi canali con l'Australia e con il Canada. In sostanza, c'è un riciclaggio più territoriale nel senso che il reinvestimento avviene più con riferimento a negozi, *buotiques*, ristoranti, ditte di movimento terra, in imprese edili. Il riciclaggio territoriale corrisponde alle esigenze della 'ndrangheta, fra le quali la principale è il controllo del territorio, anche sotto il profilo della gestione delle attività economiche proprie della zona.

FRANCESCA MARCELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Mi sono occupata dell'inchiesta Fidanzati, sviluppatasi essenzialmente grazie al contributo non di un pentito ma di un infiltrato, una persona del nord, che ci ha consentito di disporre di ottime intercettazioni ambientali. Abbiamo quindi potuto seguire dall'interno la vita del gruppo. I Fidanzati risiedevano nella zona di Corvetto, ma non avevano imposto alcun tipo di militarizzazione o controllo del territorio. Le attività illecite avvenivano in varie parti del territorio di Milano e prescindevano dal controllo capillare da parte dei "soldati" del gruppo.

Inoltre, sono state riscontrate - come ha già ricordato il consigliere Minale - difficoltà finanziarie non compatibili con la supposta potenza dei due figli di Gaetano Fidanzati, Guglielmo e Giuseppe. I carabinieri del ROS, con un'apprezzabile attività investigativa, si sono occupati delle grosse famiglie palermitane a Milano: i Carollo (processo Duomo connection); i Fidanzati e i Guzzardi-Di Marco, eredi dei Ciulla (operazione Fine), il grosso ultimo stanziamento palermitano al nord. I Guzzardi e i Di Marco hanno dato vita ad un'alleanza particolare della quale non credo interessi in questa sede ripercorrere la genesi. Interessante è piuttosto ricordare come Ciulla Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Resuttana, abbia avuto da Ciccio Madonna l'investitura ad occuparsi di Trezzano sul Naviglio; nel momento in cui i Ciulla cadono in disgrazia, sono sterminati e i superstiti scappano, padrone della piazza resta Di Marco Salvatore, un modesto personaggio che probabilmente non riceve alcuna formale investitura da Palermo. Il processo è consistito soltanto in un'indagine tecnica senza un apporto dei collaboratori di giustizia, per cui i segreti delle decisioni al vertice non sono noti. Probabilmente da parte di Palermo c'è stato una sorta di disinteresse rispetto a ciò che sarebbe accaduto a Trezzano, area posseduta dai palermitani. Di fatto, a Trezzano sono rimasti i palermitani, potentissimi ed organizzatissimi, manager in grado di reinvestire utilmente i guadagni, ma probabilmente senza un diretto intervento delle famiglie di Palermo.

NICHI VENDOLA. Vorrei conoscere, allo stato delle indagini e delle acquisizioni, quale sia il ruolo dei settori deviati della massoneria all'interno del potere mafioso in quest'area del paese.

E' stata sviluppata una considerazione su quelli che potremmo definire i paradigmi di adattamento delle colonie mafiose insediatesi in queste zone, ma c'è stato anche segnalato come a volte non si tratti più di fenomeni che vivono parallelamente al contesto che incontrano, ma introducono invece forti elementi di modificazione culturale e ambientale del contesto stesso. Questo ci diceva, per esempio, il procuratore di Varese

questa mattina. In sostanza, all'interno delle popolazioni indigene si riscontra la nascita di un tessuto culturale di tipo mafioso ed omertoso. Vorrei conoscere il vostro giudizio su quest'analisi.

In numerose aree nelle quali la mafia è una realtà tradizionale stiamo assistendo, anche per effetto della crisi delle *leadership* militari, a fenomeni di commistione tra gangsterismo urbano, malavita comune e mafia propriamente intesa. Analoghi fenomeni sono riscontrabili anche nella realtà in cui operate?

Infine, poiché a noi non risultano le informazioni oggi fornite in merito ai rapporti tra Sacra corona unita e mafia cinese, vorrei sapere quali siano i riscontri che consentirebbero di utilizzare anche a noi questo spaccato informativo tanto delicato.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere se siano stati eseguiti in Lombardia sequestri di droghe chimiche e sintetiche o, per lo meno, se ne sia stata accertata la presenza.

Per quanto riguarda la territorialità della 'ndrangheta nella zona, avete tracce del fatto che l'ubicazione geografica della Lombardia a livello internazionale, in particolare europeo, serva anche come base d'appoggio per la crescita di analoghe organizzazioni 'ndranghetiste in Germania, in Francia, in Svizzera e nell'Europa orientale?

Vorrei sapere se i pentiti che hanno avuto la possibilità di diventare collaboratori della giustizia a Milano abbiano permesso anche il ritrovamento delle armi delle cosche di cui facevano parte o se, in questo settore, non siano stati interrogati oppure siano stati reticenti.

Sempre a proposito dei pentiti, vorrei sapere se il tribunale di Milano, per restituire loro i beni, aspetti che i processi siano finiti, e quindi sia palese la loro utilità, oppure, per il solo fatto che collaborano, li reintegri nel possesso di tali beni.

TANO GRASSO. La mia prima domanda riguarda il fenomeno dell'usura, che abbiamo sfiorato nel corso della discussione, sia in riferimento alla sua diffusione attuale sia in relazione a quale parte di quest'attività sia

gestita da uomini d'onore. Vorrei sapere, quindi, se a voi risulti che processualmente vi sia già qualche caso in cui l'usura gestita da mafiosi sia diventata strumento per appropriarsi di aziende.

Torno sulle questioni poste dal dottor Alma a proposito dell'estorsione. Il dottor Alma tendeva ad escludere un'estorsione tipicamente mafiosa. Io ripropongo la domanda, atteso il fatto che abbiamo parlato, soprattutto in riferimento all'*hinterland*, della riproduzione di habitat calabrese. Vorrei sapere come si manifesti qui l'estorsione, con quali caratteristiche. Poco fa, il procuratore di Monza ci ha descritto una situazione davvero drammatica data la condizione di omertà da parte delle vittime.

Per chiudere i due aspetti dell'usura e dell'estorsione, vorrei sapere quale sia il livello di collaborazione innanzitutto degli operatori economici. E' vero, infatti, che nel riciclaggio, fra tutti i fenomeni di criminalità economica, è decisiva la segnalazione dell'operatore economico. Che livello di sensibilizzazione esiste, in questa città, da parte delle grandi e delle piccole categorie economiche? Questo mi pare un punto essenziale, anche perché la sensazione che ho al termine di questa giornata è la seguente: la DDA, in base a ciò che abbiamo sentito, è lanciata nella sua azione di contrasto, con grandi risultati e grandi gratificazioni; però, nell'insieme, l'azione di contrasto a me pare assai insufficiente, perché all'azione della DDA non si aggiunge quella di altri. Ricordo che non vi è stata alcuna segnalazione dalle banche su operazioni sospette e cito l'esempio impressionante di otto richieste di sequestri di beni per 70 miliardi nell'arco di due anni, come ci ha detto il prefetto: è un altro dato assolutamente inquietante. Allora, bisogna capire che vi è una debolezza complessiva. Dobbiamo trarre un bilancio, e da questo punto di vista non posso che esprimere un senso di forte inquietudine. Siete un'isola felice (per parafrasare il nome di una vostra indagine).

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia emerso, e comunque questa è un'opinione personale.

ALBERTO SIMEONE. Sconcerto sommo ha destato in me la relazione del responsabile della DIA. Però qualche perplessità è stata generata in me anche da quanto detto dal consigliere Minale. Il tutto è inquadrabile in una situazione decisamente drammatica, se teniamo presenti le dichiarazioni dei procuratori di Busto Arsizio, di Varese e di Monza, che parlano di zone un tempo immuni da fenomeni di criminalità e che oggi invece conoscono fenomeni di vastissima e grandissima portata. Io sono sulla stessa lunghezza d'onda del procuratore di Busto Arsizio e di quello di Varese, il quale parla di imponenti manifestazioni di criminalità organizzata, e di quello di Monza, che sottolinea, tra l'altro, una carenza di organico non concepibile, data la situazione. A Milano, invece, non si denota una carenza di organico che renda l'azione meno incisiva.

Allora, mi si deve spiegare, consigliere Minale, come mai lei abbia ritenuto valida la collaborazione del responsabile della DIA almeno fino ad un certo periodo di tempo, quando quest'ultimo invece a noi ha detto che la situazione non è assolutamente allarmante; invece, quanto hanno delineato le procure di Busto Arsizio, di Varese, di Monza e di Como porta in direzione completamente opposta.

Come mai i vuoti che pure erano stati aperti - sono sue parole - nella 'ndrangheta poi sono stati colmati per essere riaperti ancora una volta? Come può accadere che l'iniziativa delle direzioni distrettuali antimafia non riesca ad arrivare a risultati estremamente concreti se è vero, com'è vero, che la mafia cinese, pur operando in un ambito abbastanza ristretto, investendo quasi esclusivamente i cinesi trapiantati in Italia, non viene sgominata? Non è ipotizzabile, allora, un quadro ancora più fosco, e cioè che la mafia cinese riesca a saldarsi - se già non lo ha fatto - con la criminalità endogena che è di così grave nocimento al nostro paese?

Se queste situazioni, anche da lei delineate, sono effettivamente rispondenti al vero, qualche inquietante dubbio sorge in noi, ossia che la lotta non riesca a contrastare in maniera decisa e definitiva la criminalità organizzata, o per incapacità o per mancanza di collaboranti in grado di dare i giusti *input*, o perché le forze dell'ordine non sono addestra-

te alla prevenzione prima che alla repressione del crimine, non riesca a contrastare in maniera decisa e definitiva la criminalità organizzata. Quale strategia è possibile porre in essere e quali suggerimenti possono essere dati perché questo fenomeno possa essere ridimensionato o completamente debellato?

MARIO BORGHEZIO. Il caso di Bardonecchia, primo comune sciolto per mafia al nord, per gli approfondimenti che, per ora dalle notizie giornalistiche, la locale procura sta svolgendo in maniera estremamente approfondita e ramificata, costituisce un caso di scuola utilissimo anche per l'analisi della situazione della Lombardia. Esso dimostra, infatti, che le tecniche di "entrismo" che lo spaccato della realtà 'ndranghetistica offre in Calabria, cioè l'ingresso in circoli, associazioni, istituzioni politiche, nella massoneria, sono state letteralmente trapiantate anche al nord.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, Bardonecchia si trova in Piemonte. Rimaniamo sul tema che riguarda queste audizioni.

MARIO BORGHEZIO. Sì, è semplicemente un punto di partenza per arrivare ad una domanda che è molto semplice. Vorrei sapere se queste tecniche di "entrismo" siano emerse anche nelle indagini in Lombardia. Ciò che ha stupito tutti - questa è l'importanza del caso di Bardonecchia - è che è risultato un ventennio di coperture: a Bardonecchia, da vent'anni, il maresciallo dei carabinieri si intestava un alloggio all'anno generosamente offerto dalla locale cosca.

Domani sentiremo i vari organi di vigilanza sul tema del riciclaggio (Banca d'Italia, ABI, associazioni degli imprenditori). Vi è qualche spunto che volete offrire alla nostra attività ispettiva in questo settore con richieste di chiarimenti e di approfondimenti da porre agli organi di vigilanza?

ANTONIO DEL PRETE. Richiamo brevemente l'attenzione dei magistrati sui rapporti clienti-banche, funzionari di banca e società finanziarie,

con riferimento all'usura. Certamente vi consterà il seguente ciclo: esposizione del cliente, ingiunzione di rientro della banca, cortese e benevolo intervento del funzionario che poi finisce per fare da intermediario con le finanziarie. Questo intervento è due volte ignobile, perché consente alla banca di rientrare, salva la sua funzione di impiegato di banca e gli consente, forse, di lucrare qualcosa per la sua intermediazione.

Avete avuto contezza di questo fenomeno, conoscete vicende di questo genere? Se le avete riscontrate, quali iniziative di controllo e di contrasto ritenete di poter intraprendere?

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Comincio dai rilievi mossi sull'insufficienza dell'azione della direzione distrettuale antimafia, che respingo decisamente. Come ho detto, è un'azione che si è articolata in 31 maxindagini ed oltre 15 dibattimenti medio-maxi, per cifre che arrivano a 2.600 imputati, nella gran parte detenuti. Quindi la nostra azione è sufficiente. Forse, l'onorevole Simeone voleva dire che la nostra azione è insufficiente nel quadro generale. Se mi chiede se abbiamo sgominato la criminalità di stampo mafioso in Lombardia, rispondo di no: ci dia il tempo e vedremo di farlo. Ma non si può assolutamente parlare di insufficienza della nostra azione. Penso che la DDA di Milano sia al vertice come risultati.

Per quanto riguarda i rilievi dei colleghi di Varese e Como, forse il loro pensiero non è stato riferito esattamente: non possono aver parlato di zone un tempo immuni ed oggi nelle mani della criminalità mafiosa, ma piuttosto di zone nelle mani della criminalità mafiosa in maniera inconsapevole per la società e, oggi, grazie alla nostra azione, di zone liberate da una presenza mafiosa che già c'era. Perciò, devo assolutamente respingere nettamente questa sua affermazione, cioè che prima erano immuni e che oggi c'è la mafia. E' il contrario: prima c'era la mafia, dagli anni cinquanta; noi siamo intervenuti, e 2.600 persone, in maggior parte della 'ndrangheta, sono assicurate alle patrie galere. Si sono creati dei grossi vuoti e ora valuteremo come evitare che si riempiano. Sembravano immuni da

certe presenze perché queste non erano state mai accertate, ma è stata la creazione delle DDA a permettere questi risultati.

Non è vero che tutti i vuoti sono stati riempiti. Il mio pensiero è stato male interpretato: ho fatto riferimento ad un caso specifico, quello di Quarto Oggiaro, dove operava un gruppo che si rifaceva a Crisafulli, che è stato sgominato e in parte sostituito dal gruppo dei Petilini, che speriamo di assicurare alla giustizia in questi giorni. Non ho detto che tutti i vuoti sono stati riempiti. E' una domanda che ci poniamo: questi vuoti saranno riempiti? Noi faremo in modo che non lo siano.

Mi è stato chiesto perché non abbiamo sgominato la mafia cinese. A Milano c'è una comunità cinese di 14 mila persone, perché 7 mila sono i regolari e normalmente si raddoppia per considerare anche gli irregolari. Abbiamo svolto indagini su una serie di sequestri di persona che si erano verificati (non i primi, perché altri li avevamo già risolti). Prima direzione distrettuale antimafia d'Italia, abbiamo individuato un'associazione che ha operato sequestri in danno di altri cinesi a cui abbiamo attribuito la qualifica di associazione di stampo mafioso; sono al giudizio del tribunale, in un dibattimento cominciato il 15 gennaio. Che questa nostra azione sia rivolta contro di noi dicendoci perché non abbiamo sgominato la mafia cinese mi sembra non corretto: probabilmente l'abbiamo sgominata, perché altri sequestri non ci sono stati.

Onorevole Borghezio, casi come quello di Bardonecchia non ci sono risultati. Sulla base di quanto ci ha detto Morabito, abbiamo indicazioni su Corsico e Buccinasco, due paesi ad insediamento calabrese, circa avvicinenti alle amministrazioni, ma niente che possa paragonarsi all'occupazione. Ci sono state collusioni con le forze di polizia: in ogni indagine che svolgiamo nei confronti di un'associazione, risultano collusioni a livelli medio-bassi, che sono al giudizio.

E' stata fatta una domanda sulla possibilità di sconfinamenti delle organizzazioni di stampo 'ndranghetista. Ebbene, abbiamo accertato la presenza di insediamenti tipici sia in Svizzera sia in Germania. La

'ndrangheta, e anche l'organizzazione lombarda, avevano locali in Svizzera, in Francia e, in particolare, in Germania.

Sulle armi parlerà il collega Spataro. Per quanto riguarda la restituzione dei beni risponderà il collega Nobili, mentre dell'usura si occuperà il collega Alma.

Per quanto riguarda le estorsioni, certamente ve ne sono. L'omertà delle vittime esiste senz'altro. Se si tratti della diffusione di un costume mafioso o di un'omertà indotta dalla presenza mafiosa non saprei: certamente abbiamo pochissime denunce e, quando indaghiamo su fatti che costituiscono il sintomo di estorsioni (incendi, colpi d'arma da fuoco, danneggiamenti), non incontriamo particolare collaborazione. La collaborazione l'abbiamo nelle grandi estorsioni, quelle che riguardano grosse società: in questi casi la collaborazione è apparentemente piena, non in quelli riguardanti il privato cittadino.

Per quanto riguarda quanto riferito dal responsabile della DIA, mi rifaccio a quanto detto prima: probabilmente si tratta di giudizi dati da angolazioni diverse. Nell'ambito della polizia giudiziaria, la DIA non è la nostra unica referente. Sono cresciuti professionalmente, nel campo delle indagini sulle associazioni di stampo mafioso, anche altri organismi, come la Criminalpol, la squadra mobile di Milano, i ROS, il GICO: la DIA non è il nostro referente, pertanto non ha la visione generale che possiamo avere noi disponendo del ventaglio di tutta la polizia giudiziaria.

Sulle droghe chimiche e sintetiche parlerà il collega Romanelli.

Per quanto concerne i rapporti tra la Sacra corona unita e la mafia cinese, essi sono stati accertati, come ho già detto. Gli incontri avvenivano in Puglia. Si sono verificati casi di acquisto di cinesi che erano nelle mani della Sacra corona unita e sono stati venduti alla mafia cinese, che li ha trasportati al nord per tenerli prigionieri e costringere i garanti a versare i 20 milioni a testa che costituiscono il pedaggio. La mafia cinese è responsabile non solo di questi sequestri anonimi ma anche di veri e propri sequestri di persona in danno di esponenti della comunità cinese di Milano, in particolare ristoratori: si è trattato di

veri e propri sequestri di persona a scopo di estorsione. La mafia cinese esiste anche a Prato (ma questo non riguarda la nostra DDA).

Per quanto attiene ai rapporti tra le bande cittadine, nel variegato mondo delinquenziale i rapporti di collaborazione e di mutuo soccorso a mio giudizio avvengono ai livelli alti, quando ci si trova di fronte ad associazioni già forti, che ritengono utile addivenire ad accordi. Nelle strade di Milano dove troviamo gli albanesi, gli slavi, gli uruguaiani, non esiste possibilità di accordo, allo stato, ma soltanto una guerra guerreggiata. Né esistono, allo stato, rapporti tra quelle bande e le associazioni, in quanto si tratta di bande che non hanno ancora una struttura per poter trattare con queste ultime. L'unico caso che abbiamo riscontrato tra un'associazione di stampo mafioso e associazioni criminali non di stampo mafioso è quello che riguarda Savio Mario, esponente della camorra, con un'associazione che operava nel campo delle rapine, sul quale ho già riferito.

Nel campo delle sostanze stupefacenti, l'importazione e la distribuzione dell'hascisc sono nelle mani dei delinquenti di origine nordafricana. Non ci sono grandi accordi perché agiscono in piena autonomia: hanno il ciclo completo, e quindi non necessitano di particolari accordi. Nella zona di via Console Marcello, a Milano, hanno anche la disponibilità del territorio, disponibilità rispettata anche dalle altre organizzazioni.

Per quanto riguarda l'usura, su cui si soffermerà il collega Alma, abbiamo un numero di iscrizioni elevatissimo. Molte volte, però, si tratta di denunce fatte dal debitore che, trovandosi in difficoltà, tende ad ottenere il sequestro dei titoli. Si tratta quindi di denunce che non ci permettono di fare grandi passi in avanti, perché basate su rapporti singoli, personali. Più interessanti sono le indagini sull'usura riguardanti le finanziarie. Proprio di questi giorni è la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla collega Lotti, che è da noi in applicazione dalla procura circondariale di Roma (l'applicazione scade il 5 febbraio), su un'attività di usura posta in essere da una serie di finanziarie che, incrociandosi e incrociandosi i clienti, erano riuscite ad ottenere risul-

tati dal loro punto di vista eccezionali, con un'attività molto vasta nella città.

Prima di passare la parola ai colleghi, ribadisco che mi è dispiaciuto veramente sentir parlare di una nostra azione insufficiente. Depositerò i dati. Mi sembra una cosa veramente ingenerosa e ingiusta per il lavoro che stiamo svolgendo, anche in considerazione del fatto che la dimensione della DDA non è per nulla adeguata. Ma bisogna tenere conto di tutte le esigenze della procura, perché non c'è solo la DDA: i colleghi sono in udienza quasi ogni giorno e, nonostante ciò, svolgono le indagini con procedimenti che durano mesi e mesi. Quindi, respingo veramente l'indicazione che è venuta da un commissario.

MAURIZIO ROMANELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. E' stata rivolta una domanda in relazione a sequestri di prodotti anfetaminici e sintetici e sulla ricostruzione dei movimenti di questi prodotti. I sequestri sono stati ingenti, soprattutto di nuovi prodotti a base anfetaminica, molto particolari (tanto che, addirittura, fino a poco tempo fa non esisteva la possibilità di verifica della qualità anfetaminica neanche presso l'istituto di medicina legale di Milano, che è uno dei più moderni, con strumenti assai raffinati). Vi è stata una pluralità di traffici aventi sede a Milano e che sono stati ricostruiti. Tali traffici investivano le sedi tipiche della circolazione di questi prodotti, cioè da una parte la riviera romagnola e dall'altra quella veneta. Abbiamo fornito ai colleghi delle procure interessate molti dati e vi sono stati arresti di persone che operavano in modo organizzato sia sulla riviera romagnola sia in Veneto (Verona, Mestre e così via).

Mi soffermo brevemente sugli insediamenti fissi di strutture a base 'ndranghetista in paesi europei. Mi sembra di aver già fatto cenno a strutture molto rilevanti in Spagna e in Portogallo. In Spagna, ciò accade da molti anni: indagini coordinate dall'autorità giudiziaria spagnola hanno ricostruito fenomeni di collusione e di copertura da parte di forze di polizia locali, sia nella Guardia civil sia nella polizia. In Spagna c'erano vere e proprie basi dove erano ricoverati i latitanti e le persone

che, in quanto coinvolte in guerre di mafia in Calabria, non potevano circolare in Italia. Se non bastava la tutela offerta dalla città di Milano, che è una tutela tradizionale, i latitanti venivano spediti in Spagna e in Portogallo. Ricordo ancora insediamenti - non mere presenze - nel territorio della Repubblica slovacca, dove recentemente è stato arrestato un pericoloso latitante, che non si trovava lì per caso né in modo isolato. E gestire una latitanza in territorio slovacco, a Bratislava, significa avere potenzialità e capacità non indifferenti.

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. E' stata posta una domanda sulla restituzione dei beni ai collaboratori di giustizia. Credo che la richiesta prenda spunto da un articolo comparso su un giornale, che poi ha dato spunto ad un'interrogazione parlamentare. Rispondo io in quanto sono stato incaricato di verificare se a Milano sia effettivamente accaduto quanto è stato riportato. Nell'articolo si parlava di beni per centinaia di miliardi e ci si riferiva a Morabito. Posso dire che si è trattato soltanto di una campagna denigratoria contro i collaboratori perché a Milano non è stata restituita neanche una lira a nessun collaboratore di giustizia. La fonte da cui provengono queste notizie è peraltro sempre la stessa. Evito i nomi perché non è questa la sede per fare polemica.

SAVERIO DI BELLA. Però in altri tribunali sono stati restituiti.

ALESSANDRA BONSANTI. C'è un problema, infatti.

ALBERTO NOBILI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. A Milano ai collaboratori di giustizia non è stata restituita neanche una lira che sia una. Non so gli altri tribunali come si siano regolati. Si può dire che non siano state incentivate, forse, in alcuni casi, le indagini sui beni patrimoniali di chi collaborava, ma, al limite, per l'inutilità di un'indagine di questo tipo, visto che il sequestro ha

scopo preventivo. A Milano la restituzione non è mai accaduta, e questo è un dato di fatto.

MANLIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Milano*. Vorrei dire che la restituzione dei beni ai collaboratori non è vietata in assoluto. Infatti, se dovesse risultare che il bene sequestrato appartiene a terzi, bisognerebbe restituirlo. Negli altri tribunali potrebbe essersi verificato un caso del genere, comunque non a Milano. In ogni caso, non esiste un divieto in assoluto.

SAVERIO DI BELLA. In un caso non apparteneva a terzi.

CELESTINA GRAVINA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Esiste un problema normativo che occorrerà risolvere per eliminare la possibilità di interpretazioni ancipiti. Secondo me, la questione potrebbe essere risolta con il buon senso ma, se lo afferma il legislatore, è meglio. Nell'ambito delle misure di prevenzione, che è il sistema con cui si arriva alle confische dei patrimoni di illecita provenienza dalla legge Rognoni-La Torre in poi, il sistema reale di prevenzione, la confisca, è collegato con il sistema personale. La legge dice che si applica la confisca applicando la sorveglianza speciale. Quindi, se il procedimento finisce con il riconoscimento negativo della pericolosità sociale, la confisca non si applica. A me è capitato nell'ambito di un procedimento per misure di prevenzione di ricevere la seguente richiesta: poiché non sono più pericoloso, restituiscimi i beni. Il sistema offre la possibilità di legittimare le restituzioni: se il legislatore dicesse che si confisca comunque il patrimonio di ingiustificata provenienza acquisito nel periodo in cui il soggetto era pericoloso socialmente, si sanerebbe la possibilità che, essendo cessata la pericolosità sociale in epoca successiva per motivi quali l'intento di collaborare e la rottura dei vincoli con la criminalità organizzata, si consegua la restituzione. La legge attuale consente queste interpretazioni, mettendo in connessione le due pronunce, personale e reale. Sarebbe bene scinderle e prevedere la

confisca di tutto ciò che si è acquisito ingiustificatamente, in un periodo in cui si era pericolosi socialmente.

Un altro dei problemi posto dalla normativa sulle misure di prevenzione è quello della competenza territoriale collegata alla dimora, un concetto molto vago che qualche volta si risolve nella scelta del giudice naturale perché non si conosce la dimora di una persona rimasta latitante per molti anni e si ricorre alla residenza della famiglia o all'antica residenza anagrafica del soggetto. Il collegamento della competenza per le misure di prevenzione con il luogo in cui si esplicava l'attività criminale del soggetto sarebbe a mio avviso più idoneo ad individuare il giudice naturale della pericolosità del soggetto piuttosto che quello della dimora, che è concetto di vaga, e a volte fuorviante, identificazione.

ARMANDO SPATARO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Rispondo brevemente alla domanda concernente le armi. Ultimamente sono stati effettuati sequestri cospicui di armi e vi è stata addirittura l'individuazione di una fabbrica artigianale di mitra, armi poi finite alla criminalità organizzata anche al sud. Tutti i recenti ritrovamenti di armi, anche clamorosi, alcuni curiosi sotto il profilo dei fatti accertati, sono frutto delle dichiarazioni di collaboratori. Un recentissimo e importantissimo collaboratore ha parlato di un arsenale vagante formato da centinaia di pezzi di armi micidiali. Egli ha dato le indicazioni per individuarlo e sono state svolte indagini che hanno portato al fermo di 6 o 7 persone che di volta in volta sono state custodi di queste armi. L'ultimo fermo è avvenuto l'altro ieri. Purtroppo, le armi sono passate ancora ad altri latitanti. E' in atto una ricerca spasmodica: una delle prime domande che poniamo ai nuovi collaboratori è se vi siano armi da togliere dalla circolazione.

Il collega Romanelli è titolare di un'inchiesta che, sulla base delle rivelazioni di un collaboratore, ha portato ad individuare all'estero un personaggio definibile come un faccendiere internazionale che aveva contatti con banche straniere. A volte noi stessi ci sorprendiamo nel verificare come gli investimenti, anziché essere indirizzati verso canali

tradizionali (come fa Cosa nostra), siano più banalmente spesi in attività alla portata di molti delinquenti.

Come diceva il senatore Stajano, è vero che vi possono essere tracce storiche anche in altri provvedimenti giudiziari famosi, che sono pietre miliari nella storia della lotta alla mafia, di possibili investigazioni. Però, se quei provvedimenti citano dei nomi di persone che non sono imputate o incriminate, vuol dire che erano indicazioni che non avevano i connotati della prova. Devo anche aggiungere che quei provvedimenti risalgono ad un'epoca storica in cui si pensava che la lotta alla mafia si potesse fare solo da Palermo, anche nei confronti di cosche operanti al nord. Io non esito ad affermare, anche se all'epoca mi occupavo di terrorismo, che gli che sono venuti alla procura di Milano da quegli uffici giudiziari, pur storicamente meritevoli nella lotta alla mafia, sono stati scarsi. Tuttora non esito a dire che a noi non capita di avere verbali, anche recentissimi, di collaboratori di importanza fondamentale, che magari rendono dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Palermo o di Reggio Calabria, di avere dichiarazioni che ci consentono ulteriori sviluppi investigativi. Spesso si giustifica la nostra reazione nel sentire altri parlare dell'esistenza di un'area sicura di riciclaggio di Cosa nostra e di altre organizzazioni criminali a Milano senza che l'autorità giudiziaria che raccoglie queste dichiarazioni le invii qui per competenza. Gli *input* devono essere formali e precisi, ma troppo spesso in passato non ci sono stati, anche se poi le cose si evolvono in positivo.

Le estorsioni sono una delle attività principali della 'ndrangheta: in un'ipotetica gerarchia direi che, dopo il traffico di stupefacenti, vengono le estorsioni. Le estorsioni poste in atto dalla 'ndrangheta sono spesso collegate all'usura, usura evidentemente ad altissimo livello. Per effetto dell'impossibilità del debitore di far fronte ai debiti contratti, l'usura si trasforma in estorsione con impossessamento di aziende, di attività commerciali o, com'è stato detto dal collega Romanelli, producendo la sottoposizione dell'estorto che diventa un uomo a disposizione; anche quest'aspetto del problema è oggetto di studi: vi è

uno studio recentissimo sulla mafia imprenditrice, che credo vi sia noto, compiuto soprattutto da studiosi calabresi.

Insomma, le estorsioni sono certamente presenti; evidentemente mi sto riferendo alle estorsioni in grande stile, che o hanno per oggetto l'accaparramento di aziende ed attività oppure prendono di mira industriali o imprenditori con elevate capacità finanziarie. Se un tempo tali soggetti venivano sequestrati, oggi che il sequestro di persona è più rischioso e meno remunerativo vengono fatti oggetto di estorsione, come si può rilevare da molti procedimenti in corso.

MARCO MARIO ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano*. Relativamente alla questione delle parti lese si può osservare che per quanto riguarda l'usura abbiamo una molteplicità di denunce, ma anche un'estrema frammentarietà delle stesse. Nella gran parte dei casi si tratta di medio-piccoli episodi di ordinaria usura - consentitemi di definirli così - dietro i quali è difficile ricostruire un disegno unitario di finanziarie che pongano in essere attività organizzate. Abbiamo anche fenomeni molto più estesi di usura in grande stile, sui quali stiamo indagando, come diceva il collega Spataro, il cui passo successivo è quello dell'estorsione come modo d'esercizio del recupero del credito usurario. La metodologia di recupero di tale credito è tipicamente mafiosa e quindi più che altro per una ragione di carattere logico dobbiamo pensare che anche i capitali che sono a fondamento del prestito usurario che sta alla base dell'attività estorsiva siano di provenienza illecita. Quindi, il problema investe non soltanto l'usura e l'estorsione come espressioni a valle, ma probabilmente il riciclaggio come situazione a monte dei finanziamenti stessi.

Per quanto riguarda la risposta delle persone offese soprattutto nel caso di reati di estorsione, l'allarme sociale è particolarmente elevato; abbiamo un buon quantitativo di denunce soprattutto per la città di Milano, mentre abbiamo maggiori problemi per quei microcosmi che si sono venuti a creare in determinate zone soprattutto dell'immediato *hinterland* cittadino in cui il trasferimento di persone di identica prove-

nienza etnica sul territorio sposta praticamente il fenomeno dal sud al nord Italia, ma crea questo microcosmo in cui anche la persona offesa entra in quel meccanismo di omertà tipico della sottoposizione all'estorsione mafiosa che si verifica in determinate zone del territorio nazionale dove sicuramente il fenomeno è più diffuso. E' proprio in queste realtà che abbiamo un minor numero di denunce, ma da quando mi occupo di questa materia ho sempre sostenuto che, anzi, dobbiamo vedere il fenomeno dell'estorsione al contrario, nel senso di ritenere che sia sicuramente più diffuso laddove è minore il numero delle denunce, perché posto in essere in modo sicuramente più efficace. Quindi, è un discorso che non può basarsi solo sui dati giudiziari, ma che anzi deve tener conto della carenza di tali dati per ritenere provata la sussistenza dello stesso.

Da ultimo, vorrei ricordare che siamo tutti in attesa delle modifiche alla normativa in materia di usura che, così com'è, rende straordinariamente difficili e complesse le nostre indagini, ponendo per esempio gravi problemi operativi in relazione alle intercettazioni telefoniche e di coordinamento legati al fatto che gli articoli 644 e 644-*bis* (riguardanti, rispettivamente, l'usura propria e quella impropria, quest'ultima a mio modo di vedere forse più grave della prima) stabiliscono la competenza di altra autorità giudiziaria, cioè della procura presso la pretura circondariale, con gravissimi problemi di coordinamento delle indagini. E' quindi auspicabile una sollecita riforma normativa in questo senso.

Per quanto riguarda i collegamenti con il mondo bancario, abbiamo situazioni di usura in cui alcuni funzionari degli istituti di credito, a fronte dell'impossibilità di erogazione dei crediti secondo i canali ordinari, finiscono per "consigliare" - prendiamo questo termine nella sua accezione più ampia - i soggetti di rivolgersi a prestasoldi non autorizzati che, tutto sommato, riescono a fornire finanziamenti senza il ricorso a quei canali ordinari che richiedono tempi e garanzie estremamente più complessi. D'altro canto, non dobbiamo dimenticare che più viene prospettata come semplice l'erogazione del finanziamento al soggetto, più è elevato il rischio del finanziatore di perdere capitale e quindi tanto più vale il

suo gioco quanto lo stesso ha successivamente il potere di recuperare il credito con modalità coattive che è facile intuire.

PRESIDENTE. Vorrei concludere quest'incontro esprimendo il mio personale apprezzamento - ma, al di là delle espressioni infelici, credo di interpretare il pensiero della gran parte della Commissione - nei confronti del consigliere Minale e di tutti i magistrati della DDA di Milano, che sicuramente hanno compiuto un enorme lavoro, sviluppando indagini di grande complessità, che forse chi non è addetto ai lavori ha difficoltà ad individuare nel loro giusto valore e spessore.

Incontro con i magistrati della DDA di Brescia.

PRESIDENTE. Desidero esprimervi le nostre più profonde scuse per la lunga attesa alla quale vi abbiamo sottoposti, ma purtroppo i nostri tempi di lavoro sono ben difficilmente valutabili.

Come tema generale, vorremmo conoscere le indagini sviluppate dalla DDA di Brescia ovviamente nel settore della criminalità organizzata ed i risultati conseguiti per quanto riguarda sia il braccio armato della criminalità organizzata sia gli aspetti patrimoniali, cioè l'applicazione dell'istituto della confisca o comunque di misure di prevenzione, oltre al riciclaggio.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Vorrei innanzitutto far presente che fino a qualche minuto fa eravamo ancora in quattro, ma due nostri colleghi si sono dovuti allontanare; uno di essi, il dottor Ascione, impegnato nel processo Curtò, aveva da preparare l'udienza di domani; l'altro è di turno oggi ed è stato richiamato per un fatto che si è verificato. Io non sono il capo della procura, sono solo il magistrato facente funzioni, comunque sono qui per esporvi la situazione di Brescia.

Fino a qualche tempo fa di Brescia si parlava solo con riferimento agli stupefacenti. Il problema del traffico degli stupefacenti da parte di organizzazioni composte anche da soggetti di origine mafiosa, camorristica o simile sussiste tuttora ed infatti abbiamo incardinati diversi maxiprocessi a questo riguardo. Il problema è ancora grave: per fare un esempio, l'anno scorso sono state sequestrate alcune tonnellate di hashisc. In un processo di cui mi occupo personalmente alcune intercettazioni parlano di sette tonnellate di cocaina, il che significa che il problema è di un certo rilievo. Molto spesso si tratta di organizzazioni che hanno un piede a Brescia e uno a Milano, nel senso che vi è una certa intersezione tra questi processi. Sono organizzazioni costituite da elementi in parte locali e in parte che hanno, invece, appoggi nel meridione. Ricordo per esempio un processo che abbiamo celebrato l'anno scorso in cui

il capo dell'organizzazione, che poi è stato condannato a 24 anni e che serviva per un uguale quantitativo di eroina di origine turca sia la piazza di Milano sia quella di Brescia, era un soggetto che da un epistolario molto corposo sequestrato ad un suo complice risultava avere legami molto stretti con la mafia.

A Brescia di droga ne circola tanta, in particolare cocaina colombiana, paese dal quale generalmente la cocaina proviene. Recentemente abbiamo avuto casi di cocaina che arrivava dalla zona di Amburgo e da lì veniva importata in quella di Brescia. Comunque, molto spesso si tratta di carichi che arrivano nella zona di Genova, La Spezia, Massa Carrara, quindi in Liguria ed in zone limitrofe, che poi vengono dirottati anche verso Brescia. Inoltre, vi è un movimento abbastanza cospicuo di stupefacenti provenienti dal Marocco attraverso la Spagna. Questo per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, il reato in cui più spesso si concretizzano le nostre indagini.

Il secondo problema in ordine di importanza è quello delle armi: sapete che Brescia è la patria delle fabbriche di armi; comunque, vi è una grossa movimentazione di armi da Brescia soprattutto verso la Calabria e, da quello che si è saputo da alcuni collaboratori, dagli stessi calabresi alla mafia. Non sono presenti in questo momento i due colleghi che si occupano dei relativi processi, comunque si tratta di una situazione abbastanza grave perché continuamente si scoprono fatti delittuosi consumati con armi provenienti da Brescia. In proposito non posso dirvi molto di più sia perché non sono processi da me seguiti sia per ragioni di cautela processuale: non è che non mi fidi di voi, ma non posso andare molto oltre.

Sempre per quanto riguarda le armi, oltre al traffico di quelle di produzione locale, a Brescia vi è anche il problema dell'importazione di armi dall'est. Grazie ad un collaboratore, recentemente si è scoperto un traffico di armi provenienti dalla Jugoslavia e dall'Albania che trovavano in un campo nomadi di Brescia il centro di smistamento. Si tratta di armi destinate sia ad organizzazioni criminali sia agli stessi jugoslavi ed albanesi. Vi è quest'aspetto dell'importazione che è secondario rispetto a

quello del traffico delle armi bresciane, ma che è comunque di un certo rilievo e soprattutto ci consente di sviluppare un discorso sugli extracomunitari, la cui presenza a Brescia pone problemi abbastanza seri.

Nel nostro circondario vi è anche un grave problema derivante dalla presenza di albanesi che hanno in mano la prostituzione, circostanza che comporta la consumazione non solo di reati connessi in senso stretto con la prostituzione, ma anche di veri e propri sequestri di persona (che tali sono stati riconosciuti anche in sede dibattimentale, con condanne fino a 28 anni di carcere) nei confronti di queste donne che vengono portate in Italia ed avviate alla prostituzione, il che evidentemente significa che vi è un problema di organizzazioni criminali anche sul versante dell'ingresso in Italia di queste persone. Gli albanesi hanno armi e quindi vi è la possibilità, se non attuale almeno futura, di un loro possibile avvicinamento a traffici di genere diverso da quello strettamente collegato alla prostituzione anche per problemi di saturazione del mercato. Tanto per fare un esempio, l'altro ieri a Brescia vi è stata una sparatoria in cui due gruppi di albanesi hanno ingaggiato un conflitto a fuoco, a seguito del quale vi sono stati quattro feriti. In questo caso siamo sempre nell'ambito della prostituzione.

Registriamo anche la presenza di un certo gruppo di cinesi, circostanza che forse in questo momento crea problemi meno gravi, ma che potrebbe cambiare dimensioni. Il settore nel quale costoro operano è sempre quello della manodopera: i cinesi vengono generalmente utilizzati in laboratori tessili clandestini, ma questa saturazione di manodopera che si registra potrebbe prima o poi creare un problema di sbocco di quest'attività delittuosa verso altri settori, quali, come al solito, quelli della droga e delle armi.

Un ulteriore problema è dato dalla presenza di soggetti provenienti da associazioni meridionali nelle province di Brescia, di Bergamo e soprattutto di Cremona. Circa due mesi fa abbiamo avuto un omicidio di stampo mafioso: abbiamo rinvenuto il cadavere bruciato di una persona che può quasi certamente essere ricondotta al clan di Bardellino e che è stata uccisa da persone dello stesso clan. Nel giugno 1994 in Lumezzana,

una località contigua a Brescia e nella quale vi è una zona altamente industriale, sono state arrestate 16 persone, tutte ricollegabili alla 'ndrangheta, per il reato di associazione di stampo mafioso. Nell'agosto dello scorso anno, nell'ambito di un'operazione al termine della quale sono stati sequestrati 25 chilogrammi di cocaina, è stata arrestata una persona che risulta essere consigliere nella famiglia mafiosa di Partinico.

Comunque, abbiamo la presenza qua e là, a macchie di leopardo, di persone riconducibili a cosche mafiose o comunque alla 'ndrangheta. Attraverso la collaborazione soprattutto del ROS, stiamo compiendo una certa attività di monitoraggio per ricostruire dove vi siano tali insediamenti e dove siano più attivi. Bisogna tener conto che, essendo Brescia una città magari non di amplissime dimensioni, ma di livello industriale molto sviluppato, vi è ovviamente grande facilità di riciclare denaro proveniente da attività delittuose. Non molto tempo fa si è verificato il *crack* di una banca presso la quale, con la collaborazione del direttore, sono stati riciclati assegni circolari per 10 miliardi provenienti da fatti delittuosi commessi nella zona di Caserta. In genere si ritiene che sia soprattutto l'edilizia il campo dove maggiormente vengono riciclate queste somme di denaro provenienti dal traffico della droga o comunque dal meridione. Anche nella zona di Cremona, per esempio, abbiamo aperto un processo per associazione di stampo mafioso a carico di alcune persone, riconducibili alla zona del crotonese, che ci sono state segnalate e che in qualche modo si ricollegano a due omicidi di stampo mafioso avvenuti nel settembre 1992: mi riferisco all'omicidio ai danni di Dramore Ruggero e di Muto Antonio, omicidi a loro volta riconducibili a quello avvenuto in Calabria ai danni di tale La Grotteria Paolino.

Non mi sembra il caso di leggere i nomi di tutte queste persone; mi limito a rilevare che nelle province di Brescia e Bergamo vi è un gruppo di 60-70 persone che o hanno precedenti altrove per associazione di stampo mafioso o comunque sono riconducibili a cosche varie. Tanto per ricordarne uno, tra questi vi è il nipote di Badalamenti e c'è anche Francesco Condello, già condannato a 15 anni per il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Su questo gruppo di persone vengono svolte anche indagini

di carattere conoscitivo per valutare che spiegazione si possa dare a questi assembramenti. Ricordo che qualche anno fa vi è stato il sequestro Ghidini riconducibile a Ierinò di Gioiosa Ionica e in quell'occasione vi era stato lo spostamento di una dozzina di persone che poi ovviamente avevano utilizzato basisti locali, funzione alla quale potrebbero prestarsi tutte queste persone che sono state in vari punti individuate.

Per concludere, osservo che il problema che abbiamo a Brescia è soprattutto di carattere operativo e collegato con la polizia giudiziaria, nel senso che nel nostro circondario non vi è polizia giudiziaria in grado di seguire in modo soddisfacente queste indagini. Ci basiamo principalmente sul ROS, ma si tratta di un gruppo di 10-15 persone che si dedica anche ad altro e francamente non costituisce il mezzo più idoneo per compiere queste indagini con sufficienti risultati. Quindi, auspichiamo - non so se da parte della Commissione si possa esercitare un'azione in questo senso - l'istituzione di una sezione della DIA a Brescia. E' vero che possiamo rivolgerci alla polizia giudiziaria di Milano, ma le nostre indagini vengono sempre messe al secondo posto, dietro quelle di Milano. E' chiaro che, se si intrattiene un rapporto diretto e fiduciario con la polizia giudiziaria, si riesce a concludere qualcosa, mentre se si tratta di un incarico che proviene dall'esterno...

PRESIDENTE. Quali sono le ragioni della non collaborazione con le forze di polizia locale?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Non vi è un problema di non collaborazione da parte della polizia locale, ma vi è un problema di inadeguatezza soprattutto numerica ma anche di informazione della polizia giudiziaria locale, che poi praticamente è costituita solo dal ROS; qualcosa si fa con la squadra mobile, ma quest'ultima può dare il proprio aiuto per questioni strettamente locali, territoriali, mentre quando le indagini devono andare al di là dell'ambito locale e svilupparsi nel meridione la cosa diventa troppo ardua per la questura. Qua e là vi sono anche dei volenterosi, per

esempio la squadra mobile di Cremona è composta da persone che sembrano maggiormente specializzate ed attente a questi problemi, ma ovviamente fanno quello che possono. In ogni caso, il risultato potrebbe essere certamente superiore.

Vi è anche un problema di numero di magistrati: noi siamo quattro e tutti ci occupiamo non solo di indagini strettamente distrettuali, ma anche di una vasta quantità di reati di pubblica amministrazione, un "regalo" dell'articolo 11 del codice di procedura civile; purtroppo abbiamo circa 150 processi in cui sono coinvolti o come imputati o come parti lese magistrati milanesi o del distretto, un fatto per noi ovviamente molto gravoso in quanto, trattandosi di magistrati, sono processi che non possono essere lasciati nell'armadio. Indubbiamente anche questi problemi si attenuerebbero qualora potessimo avvalerci di una polizia giudiziaria in grado di dare risposte positive. Ricordo che stavo preparando delle schede per il procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ed ho chiesto al capo della Criminalpol di Brescia qualche notizia in più circa i sintomi più recenti di presenze di elementi mafiosi o della 'ndrangheta in Brescia e questi, più che rifarsi ad indicazioni che già gli avevo fornito io, non è stato in grado di darmi alcun aiuto perché per lui la mafia non esiste.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è una conoscenza approfondita del fenomeno.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. No, assolutamente, non vi è una conoscenza approfondita. In nomi non sono molti, sono 60 o 70 persone, tutte riconducibili ad un clan o ad una cosca.

PRESIDENTE. I nomi li conosciamo, ma non sappiamo quante persone possano aggregare.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Infatti, intorno a costoro vi sono aggregazioni massicce: le famiglie, i parenti, gruppi di persone di un certo rilievo.

PRESIDENTE. Vi è stato un aumento di omicidi o di attentati che faccia presumere che questa situazione faciliti un ampliamento dell'azione della criminalità tradizionale?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Per dire la verità, non vi sono stati molti omicidi di stampo mafioso (tra 5 e 10, mai al di sopra di questa cifra), tuttavia riteniamo che, almeno sotto il profilo del riciclaggio, il fatto che molti di costoro lavorino nell'edilizia non possa essere una circostanza casuale.

PRESIDENTE. Lei ha rilevato che queste persone dai nomi noti sotto il profilo delle cronache giudiziarie lavorano nell'edilizia nel senso che hanno imprese in questo campo?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Sì, una buona parte di loro hanno imprese simili o comunque sono collegati a questo settore.

PRESIDENTE. Ciò significa che hanno superato anche lo scoglio della certificazione antimafia.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Questo non lo so: o hanno superato questo scoglio o agiscono per interposta persona.

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Fino a poco fa la Commissione antimafia si è occupata della situazione di una metropoli, Milano, mentre ora si trova invece di fronte ad una realtà non certo minimale, di una provincia ricca, in quanto

noi rappresentiamo non solo Brescia, ma anche Cremona, Mantova, Bergamo e Crema, che è sempre nel distretto di corte d'appello di Brescia. Il collega Di Martino giustamente ha parlato di insediamenti a macchia di leopardo; il problema è quello della provincia, una provincia ricca. Insieme con il collega Ascione, che purtroppo ha dovuto assentarsi, ho curato personalmente il caso del sequestro Ghidini, 29 giorni di prigionia di una ragazza di Lumezzane trapiantata nella bassa bresciana: ci siamo trovati di fronte al fatto compiuto e, poiché non vi era stata informazione preventiva, abbiamo dovuto recuperare terreno, in particolare per quanto riguarda gli insediamenti nella Locride. Dico Lumezzane perché quella dei Ghedini è una grossa famiglia di imprenditori della zona. Qui, come ricordava il collega, nel 1994 sono state arrestate più di 20 persone e il giorno di Natale del 1995 - me lo ricordo bene perché ero di turno - fu arrestato Giuseppe Piromalli - certo non di origine bresciana -, il quale era latitante e viveva a Lumezzane a casa di un bresciano.

Quando il collega faceva riferimento al problema dell'informazione, si riferiva al monitoraggio del territorio, alla necessità di disporre di informazioni da parte delle altre direzioni distrettuali e delle altre direzioni investigative. Diciamo che a Brescia manca il collettore...

PRESIDENTE. Quindi, anche rispetto alle altre DDA?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Rispetto alle altre DDA - lo dico sinceramente - lavoriamo abbastanza artigianalmente. Per la DDA di Palermo, per esempio, il problema dell'approvvigionamento delle armi da Brescia è forse "secondario", ma non può esserlo se diviene centrale nell'ambito di un'inchiesta o di problemi di prova; resta del tutto secondario quando si tratta di situazioni marginali, le quali, però, se fossero sviluppate da Brescia, potrebbero dar luogo ad un discorso autonomo. Stiamo lavorando molto su questo e il collega Piantone sta portando avanti un discorso a carattere nazionale su un mercato delle armi che farebbe capo a Brescia e che servirebbe per il rifornimento delle associazioni criminali del sud.

Quindi, in questa provincia, che è ricca, il problema non è rappresentato dalla necessità di riappropriarsi del territorio, ma dallo scambio di favori e da insediamenti locali che a volte divengono anche basi logistiche che favoriscono il fenomeno del riciclaggio.

Mi interessava molto sottolineare la diversità della provincia rispetto a Milano e, conseguentemente, il problema della sua salvaguardia rispetto all'infiltrazione mafiosa.

Per noi è molto importante anche il problema dell'organizzazione degli extracomunitari, però potremo tornarvi in seguito.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da quanto detto dai due magistrati, risulta che la provincia di Brescia è infestata dalla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso estremamente pericolose. Mi sembra che qui vi sia stato l'omicidio di un esponente del clan Bardellino...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Sì, si trattava di Casalesi, che viveva a Dalmine (provincia di Bergamo), dove vi era un insediamento di persone...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, persone che erano sfuggite alla guerra tra bande...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Esatto. Il problema è che è stato ucciso dai suoi stessi...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, ma questo...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. E' stato ucciso - detto in parole povere - perché lo zio iniziava a collaborare. Nel momento in cui qualcuno ha cercato di dare una mano ai colleghi della direzione distrettuale antimafia di Napoli, all'interno stesso del clan è avvenuto...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo è un primo elemento. Poi, mi sembra che abbiate fatto riferimento anche alla presenza di un nipote di Badalamenti e ad investimenti nel settore immobiliare da parte di imprese edili operanti nella zona. Inoltre, avete lamentato l'assenza di un'informazione completa attorno ai gruppi criminali trasferitisi in questa provincia.

In considerazione di tutto ciò e del fatto che questi trasferimenti sono avvenuti in maniera non clandestina - non siamo infatti in presenza di latitanti trasferitisi senza che ne fossero a conoscenza gli organi investigativi delle zone da cui provenivano - vorrei sapere se abbiate avuto la collaborazione della magistratura e degli organi di polizia, in particolare delle province d'origine di Piromalli e di Badalamenti.

Per quanto riguarda le attività di riciclaggio, vi è un'azione investigativa seria e penetrante da parte della DIA e dei ROS, oppure tali attività avvengono nell'indifferenza sostanziale di questi organismi?

Avete sottolineato un dato allarmante, cioè che 150 magistrati del distretto di Milano sono sottoposti a indagine...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Non per mafia. Diciamo metà e metà...

FERDINANDO IMPOSIMATO. In che senso?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Metà indagati, metà parti lese.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma vi sono anche indagini che riguardano magistrati per fatti di mafia?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Sì, uno. Vi è un caso che si ricollega... quello di Massari, presidente della corte d'assise d'appello...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma è un fatto recente?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Abbastanza, risale a prima dell'estate del 1995.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Comunque, quali rimedi ritenete che si debbano adottare sul piano della prevenzione e della repressione? E' importante sapere che nel milanese vi è un problema di inquinamento della magistratura da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A noi interessa il fenomeno non...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Il problema c'è.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Al magistrato è stata contestata proprio l'associazione di stampo mafioso.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Al magistrato che giudicava...

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Vendeva i processi, per dirla in parole povere.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi sono anche processi di mafia che in appello si sono dissolti. Per esempio, l'ultimo processo che riguarda alcuni imputati per l'attentato a Rosone a Milano... Credo che la Commissione antimafia debba preoccuparsi di questi episodi proprio per l'esito negativo che possono avere avuto alcuni processi ad opera di magistrati collusi con la mafia.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Alle sue domande, senatore Imposimato, devo rispondere "no", nel senso che non vi è collaborazione da parte della polizia giudiziaria. Del resto, non si può dire che da parte nostra vi sia questo grosso *input* una volta avviata l'indagine. Però, alcune questioni sono in fase

embrionale, per cui... Comunque, direi che è zero l'aiuto da parte della polizia giudiziaria del luogo di provenienza dei soggetti indagati.

Non ricordo più l'altra domanda, senatore Imposimato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chiedevo se da parte della magistratura...

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Diciamo che la situazione non è ad un livello così negativo, però vi sono ugualmente difficoltà. I processi sono tanti e può capitare che ci si occupi delle stesse vicende o di vicende strettamente collegate senza sapere... Poi, all'improvviso, magari alla fine del processo, i nodi vengono al pettine.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il riciclaggio viene contrastato in qualche modo?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Direi di no. Vi è più un'azione conoscitiva, da parte di alcune polizie giudiziarie, per verificare se corrisponda alla realtà ciò di cui si sospetta. Parliamo di un problema a livello conoscitivo, di un problema di monitoraggio...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Per quanto riguarda specificamente il riciclaggio, devo dire, se lo intendiamo a livello imprenditoriale, che stiamo svolgendo un'attività come magistrati, non su impulso della polizia giudiziaria. Cerchiamo di raccogliere determinati dati, anche se lo facciamo in modo artigianale: tramite il registro delle ditte e la cancelleria del tribunale raccogliamo i nominativi degli amministratori e, eventualmente, quelli dei soci delle società a responsabilità limitata, visto che adesso occorre l'atto notarile per attuare gli spostamenti delle quote sociali.

SAVERIO DI BELLA. Ricevete segnalazioni delle banche?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Personalmente, ne ho ricevute tre in un anno (parlo di segnalazioni di operazioni sospette), ma credo che in tutto siano veramente poche.

Dicevo, a proposito del riciclaggio, che può esservi quello di società commerciali emanazione di gruppi mafiosi. Su questo stiamo lavorando, ma siamo ancora in una fase di monitoraggio e di costruzione, anche se qualcosa di buono l'abbiamo fatto, almeno a livello informativo e conoscitivo.

Poi, vi è il riciclaggio portato avanti ad un livello minore, il quale, però, si innesta molto bene nel settore dell'edilizia. Proprio in questi giorni, abbiamo scoperto 5 miliardi di riciclaggio con il sistema delle fatture fasulle: alcune società calabresi, facendo acquisti fittizi di ferro, con conseguente pagamento di fatture altrettanto fittizie, si assicuravano un ritorno di soldi "lavati". Abbiamo anche scoperto che 10 miliardi di rottame sono stati acquistati con i soldi provenienti dalla vendita di cocaina (nel corso di un'operazione ne abbiamo sequestrati 15 chilogrammi).

Queste sono ipotesi un po' minimali rispetto all'imprenditoria mafiosa, però vanno tenute presenti. Per noi, il settore dell'edilizia non è marginale come potrebbe esserlo in un contesto metropolitano. Anzi, nelle province di Brescia e di Bergamo ha un rilievo particolare. Gran parte delle periferie delle metropoli è stata costruita dai cosiddetti cottimisti, quindi con lavoro nero, con fatture fittizie. Vi è, dunque, un mercato clandestino in cui possono inserirsi queste...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si può avere l'elenco di queste imprese?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Non ce l'ho, ma in futuro possiamo... il nostro è un discorso di carattere generale.

ANTONIO DEL PRETE. Sono costituiti in cooperativa?

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. No.

PAOLO DEVECCHI. Mi riferirò soprattutto al territorio di Bergamo - che credo di conoscere bene, visto che ci vivo dalla nascita - perché sostanzialmente non se ne parla mai.

A proposito della presenza organizzata, cioè 60-70 elementi sia a Bergamo sia a Brescia...

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. 60-70 elementi in tutto, cioè fra Bergamo e Brescia. Comunque, volevo aggiungere che Bergamo non è da meno rispetto a Brescia.

PAOLO DEVECCHI. Il fatto è che stiamo parlando di territori storicamente avulsi da fenomeni di questo tipo e la popolazione locale, che non ha sviluppato anticorpi per contrastarli, risulta più vulnerabile da questo punto di vista. Ciò significa che la soglia d'allarme deve essere estremamente più bassa, perché fenomeni che possono essere ritenuti "normali" in Calabria, in Sicilia e forse anche a Milano o nelle grandi metropoli, devono invece allarmare in queste zone.

La presenza dei 30 elementi di cui parlava (la metà dei 60 o 70 indicati) è organizzata o è gestita giorno per giorno nella provincia di Bergamo? Dove sono localizzati? La presenza dell'usura in questa provincia e forse anche in quella di Brescia è legata ad un fenomeno criminoso di stampo mafioso o a fenomeni di altro tipo che possono non generare allarme sociale? A proposito della formidabile concentrazione della grande distribuzione esistente in una zona ben precisa di Bergamo, considerato il fatto che non ha un motivo economico per esistere, vorrei sapere se a vostro avviso possa essere giustificata da qualcos'altro. Si tratta di un'attività di copertura che non produce reddito?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. La direzione distrettuale di Brescia, al pari di quelle recen-

temente istituite, non ha quella tradizione di specializzazione tipica di altre aree, per esempio di Milano. Questa direzione ha ampliato solo di recente il suo organico, mentre i grossi uffici giudiziari hanno sempre avuto un numero di magistrati specializzati per questo tipo di indagini.

Quindi, trattandosi di una direzione distrettuale piuttosto recente, è ancora in fase di organizzazione. Il collega ne fa parte da un anno, per esempio, io da due. A mio giudizio, una direzione distrettuale deve cercarsi ciò che ad essa serve, non deve aspettare che sia la polizia giudiziaria a fornire certi dati. Stiamo ancora cercando di passare dalla fase di attesa di una risposta da parte della polizia giudiziaria ad una fase attiva di ricerca. Ciò spiega il motivo per cui stiamo faticando per raggiungere un livello soddisfacente sia come magistrati sia per quanto riguarda i rapporti con la polizia giudiziaria. Ecco perché molte delle nostre risposte, contrariamente a quelle che credo abbiate avute dai colleghi di Milano, possono apparirvi vaghe. Del resto, lacune di carattere informativo vi sono anche da parte del ROS, che non è in grado di fornirci un monitoraggio adeguato. Per tante situazioni si fanno delle ipotesi, perché i risultati del monitoraggio... Per esempio, un certo Anastasi Stefano, residente a Ranica... Auricchio Giovanni, residente a Verdellino, appartenente al clan cutoliano... Diciamo che, rispetto alla zona di Brescia, sono addirittura prevalenti i soggetti residenti nella zona di Bergamo...

PRESIDENTE. Dopo che il ROS ha inviato l'elenco, non potete sviluppare delle informazioni o chiedere che sia il ROS stesso a farlo?

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Diciamo che per il momento si tratta di buone intenzioni, anche se qualcosa stiamo facendo. Si tratta di un monitoraggio provvisorio, nel senso che il ROS non ci ha detto che è questa o quella la totalità dei mafiosi, dei cutoliani o degli appartenenti alla 'ndrangheta presenti sul territorio. Ripeto, parliamo di un'indagine ancora a livello superficiale, per cui bisogna aspettare che i dati siano più completi, solo

allora le domande che lei mi ha rivolto potranno avere una risposta più soddisfacente.

PAOLO DEVECCHI. Quindi, per quanto riguarda la grande distribuzione, diciamo che...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Proprio giovedì scorso ho partecipato alla conferenza lombarda delle autorità di pubblica sicurezza e in quell'occasione ho rivolto un appello ai questori, ai comandanti provinciali dei carabinieri e del gruppo della Guardia di finanza perché abbiamo bisogno di informazioni.

Però, la riappropriazione del territorio, per così dire, comporta grossi problemi, eventualmente anche di "schedatura" o di ricostruzione. Infatti, un'antimafia che si muova per la riappropriazione del territorio, che in modo capillare voglia accertare ogni singola presenza deve muoversi con i piedi di piombo dal punto di vista della legittimità dell'operato, eccetera.

Un appello va rivolto anche ai GICO di Milano, considerato che non abbiamo la possibilità di un monitoraggio autonomo delle concentrazioni economiche. Lo stiamo portando avanti su alcuni settori chiave rinvenuti nella nostra provincia. Mi riferisco, in particolare, alla zona del basso lago di Garda, dove vi è una forte concentrazione di *night clubs*, dove sono stati arrestati numerosi latitanti della mafia, dove aveva soggiornato anche Turatello.

Il discorso della grande distribuzione fa già parte di un programma concordato con i GICO di Milano. I colleghi di questa città vi avranno parlato del cosiddetto caso UBA UBA, il quale è emerso da una precedente attività di monitoraggio delle concentrazioni economiche. Quindi, questo discorso lo abbiamo affrontato, in sede regionale, con il comandante Rella. Il problema è che non so quanti uomini egli abbia e quanti ne possa mettere a disposizione della direzione distrettuale di Brescia.

PAOLO DEVECCHI. Quindi, in sostanza non è escluso che il problema esista. E' solo una questione di capacità di contrasto, di mezzi operativi.

MASSIMO DOLAZZA. Bergamo è sempre stata un'oasi tranquilla, poi, all'improvviso, qualcosa è cambiato. Avete provato a verificare la connessione di certi fenomeni con le rispettive amministrazioni comunali? Sul territorio da tempo si lamenta il fatto che quando arriva il segretario comunale di un certo paese, dopo un po' si verifica che anche il geometra e i bidelli della scuola, per esempio, siano di quello stesso paese. Questo è accaduto a Verdellino, a Dalmine, a Zanica, a Comun Nuovo, tutti comuni situati in una zona dove è arcinoto, dopo il conflitto a fuoco avvenuto a Stezzano tra zingari e gente della mala proveniente da Trieste, che si gestiscono enormi capitali.

Quali azioni di contrasto sono state condotte a Treviglio e nella zona della bassa bergamasca, dove si va dalla grande industria di Dalmine ai grandi allevamenti, dove i reati di abigeato riguardano anche 100 capi per volta? Nella zona di Treviglio sono stati scoperti centri dove si smontavano gli autotreni, dove sparivano intere file di camion. Gli autori di questi reati si sono persi nel nulla? Non parliamo di quattro meccanici, ma di un'organizzazione capillare di gente di tutto rispetto!

SAVERIO DI BELLA. Nelle province dipendenti da questa procura, le riunioni per l'ordine pubblico si tengono o no? A me viene il sospetto che i prefetti, la Guardia di finanza, i carabinieri e la polizia pensino di vivere in un paradiso terrestre, per cui riunirsi per guardare assieme a questa realtà sarebbe una perdita di tempo.

Dico questo perché i nomi che sono stati fatti (Auricchio, Piromalli, Bardellino) rappresentano il fior fiore della malavita organizzata calabrese, siciliana e campana. Ciò significa, viste le cifre che ci fornite, che probabilmente sono pochi dal punto di vista numerico, però rappresentano i terminali indispensabili per l'approvvigionamento di armi e per il riciclaggio del denaro sporco, tenendo conto del fatto che parliamo di una delle zone più ricche d'Italia, che offre molteplici possibilità

d'intervento, dal turismo sul lago di Garda all'investimento nelle frodi alimentari a danno della Comunità europea, eccetera.

A me sembra, conoscendo come agiscono questi gruppi criminali, che si dorma su un potenziale vulcano.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. A proposito di quest'ultima domanda, va detto che la conoscenza di queste presenze è un fatto abbastanza recente, per cui non vi è stato il tempo per assumere provvedimenti.

Non si può dire che la polizia giudiziaria faccia un gran che. Infatti, dove il ROS ha portato avanti il monitoraggio di cui parlavo prima, che ha un suo significato, perché i nomi illustri non sono così pochi...

MASSIMO DOLAZZA. Vi sono anche i più grossi capifamiglia, cioè i Dorovic, per esempio.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Tra i nomi vi è quello del cugino o del nipote di Badalamenti, cioè non del boss in persona... Ma se uno si rivolge alla questura di Brescia, si sente rispondere che non vi è nessuna presenza di elementi mafiosi. Questo per dire che prima di parlare di rimedi...

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Mi sembra che anche il procuratore generale...

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Infatti, questo è venuto fuori proprio dal solito discorso del procuratore generale, perché sentir dire, ogni anno, che a Brescia la mafia non esiste... Certo, non esiste come altrove, però vi sono presenze significative, le quali, soprattutto se messe in relazione con il livello industriale della zona, non possono essere casuali. Brescia rappresenta

un'oasi felice per queste persone, anche perché ad esse la polizia giudiziaria presta un'attenzione scarsa, se non addirittura nulla.

Purtroppo, mi rendo perfettamente conto, a proposito delle domande che mi avete rivolto...

MASSIMO DOLAZZA. Ho formulato una certa domanda perché so di un segretario comunale che viaggia con la guardia del corpo e la cui moglie è stata assunta in un altro consiglio comunale da un segretario amico.

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Il problema è vedere se il reato...

PRESIDENTE. Prima di tutto, bisogna anche vedere se sussiste il reato. Comunque, senatore Dolazza, queste notizie personali...

MASSIMO DOLAZZA. Queste notizie le conoscono tutti, ad eccezione della magistratura, della polizia e dei carabinieri!

ROBERTO DI MARTINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Credo che prima della magistratura debba esserne a conoscenza la polizia giudiziaria. Quindi, il nostro problema resta l'informazione, la disponibilità di uomini, eccetera.

PRESIDENTE. Questo problema lo affronteremo con gli organi competenti, perché si tratta di una carenza sicuramente grave. Da questo punto di vista, è un impegno che assumiamo, naturalmente per ciò che possiamo fare.

ANTONIO CHIAPPANI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Brescia*. Per noi un altro problema è rappresentato dalla criminalità extracomunitaria, nel senso che di notte le strade di Brescia sono in mano agli albanesi. Abbiamo cercato di alzare il tiro considerando questo problema non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma anche da quello criminologico.

Credo che per la prima volta in Italia siano stati dati 28 anni per un sequestro di persona a scopo di estorsione, ma vorrei far presente le difficoltà giuridiche che abbiamo dovuto superare: il prezzo della liberazione era costituito dal consenso della minorenne a prostituirsi; il tribunale ci ha seguiti e adesso aspettiamo i risultati della corte d'appello. Abbiamo in corso altri tre procedimenti per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione.

Che Brescia e la parte orientale della Lombardia gravitino sulla dorsale veneta e su quella adriatica è dimostrato dal fatto che i sequestri di persona di cui ci siamo occupati sono avvenuti a San Benedetto del Tronto, Macerata, Rimini, Verona. Abbiamo collaborato con la direzione distrettuale antimafia di Venezia, ma resta il grosso problema degli albanesi, che è molto sentito e che è quasi di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e mi auguro che la Commissione possa contribuire al superamento delle difficoltà da voi lamentate.

Gli incontri terminano alle 21,40.

MILANO

30 gennaio 1996

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

**(Per il sottogruppo: Presidenza del deputato Antonio
Bargone indi del vicepresidente Luigi Ramponi)**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Alessandra Bonsanti, Mario
Borghesio, Michele Caccavale, Antonio Del Prete,
Paolo Devecchi, Tano Grasso, Gian Piero Scanu,
Alberto Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale**

ed i senatori:

**Francesco Casillo, Saverio Di Bella, Massimo
Dolazza, Pietro Giurickovic, Luigi Peruzzotti, Luigi
Ramponi e Corrado Stajano**

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Incontro con il vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per aver aderito al nostro invito, le chiediamo di fornirci informazioni e valutazioni in merito alla normativa di contrasto al fenomeno del riciclaggio. Partendo dal presupposto che ormai tutte le banche sono dotate di programmi informatici, vorremmo acquisire la vostra opinione sull'efficacia e sull'affidabilità degli stessi, nonché sulle risultanze emerse dai controlli ispettivi effettuati dalla Banca d'Italia.

Vorremmo inoltre sapere se il funzionamento dell'archivio informatico sia adeguato a corrispondere con tempestività e completezza alle esigenze dell'autorità giudiziaria. Infine, nel caso in cui l'inserimento dei dati nell'archivio informatico non avvenga automaticamente al momento dell'effettuazione dell'operazione, vorremmo sapere quali controlli sono esercitati per stabilire se sia riscontrabile in capo agli operatori bancari un atteggiamento di infedeltà.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Anzitutto porgo alla Commissione il saluto del dottor Noto, direttore della filiale, oggi fuori sede per motivi istituzionali dovendo ottemperare ad impegni già programmati che coinvolgono l'intera struttura del nostro istituto a livello regionale. Ovviamente, esprimo il rammarico del direttore per non aver potuto partecipare a questo incontro.

Le analisi da noi effettuate sistematicamente e quotidianamente sulla base delle evidenze cartolari, ma soprattutto gli accertamenti ispettivi programmati a livello regionale per le banche cosiddette decentrate che ricadono sotto l'immediata vigilanza della sede, nonché gli accertamenti disposti direttamente dalla nostra amministrazione centrale per le banche accentrate, ci consentono di poter dire che, in termini di sensibilità delle aziende di credito, di addestramento e formazione del

personale ai fini della corretta applicazione della normativa antiriciclaggio, sono stati fatti sicuramente notevoli passi avanti. La tenuta dell'archivio unico si avvantaggia ormai di procedure informatiche che, per la verità, non sono uniformi, nel senso che le banche si sono attrezzate in maniera diversificata: le procedure, pertanto, presentano a volte disfunzioni o anomalie. Avvertiamo comunque una sensibilità notevole da parte delle aziende in termini di controlli sistematici: c'è sicuramente una maggiore attenzione dei collegi sindacali, attenzione della quale abbiamo registrato l'accresciuta intensità attraverso le segnalazioni che ci pervengono. I nostri ispettori continuano a rilevare una serie di anomalie, in parte legate alle stesse procedure, sicuramente da affinare e perfezionare, in parte connesse al fatto che, anche presso le banche, gli avvicendamenti del personale ed altre situazioni non consentono a volte l'immediata registrazione, per cui si possono creare disfunzioni, nel senso che parte delle registrazioni sono accantonate in archivi, cosiddetti di passaggio, ed anche sotto il profilo puramente tecnico spesso l'incapacità di memoria di questi archivi produce come effetto che molte di queste registrazioni siano scartate, ponendosi la necessità di provvedere manualmente in momenti successivi. Le insidie maggiori emergono, ovviamente, in presenza dei presupposti che ho ora indicato: l'inserimento delle informazioni nell'archivio in momenti successivi può prestare il fianco ad errori ed inesattezze e, laddove vi possano essere atteggiamenti di infedeltà o di scarsa attenzione (anche se a tale riguardo i controlli sono sempre più scrupolosi e precisi), evidentemente si può creare qualche inconveniente. Credo tuttavia di poter dire, sulla base di quello che ci risulta in termini di analisi delle risultanze ispettive, che in questo settore i passi avanti sono stati notevoli. Gli archivi sono stati tutti realizzati e consentono sicuramente alle autorità di poter disporre tempestivamente delle informazioni. Probabilmente il problema più serio esiste a livello di interpretazione di queste informazioni nella fase successiva, con particolare riguardo all'esigenza di individuare operazioni che possano rientrare nella situazione di specie.

PRESIDENTE. A che livello è l'informatizzazione successiva?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. La procedura Janos (procedura che, tra l'altro, ha luci ed ombre, nel senso che presenta aspetti interessanti sotto diversi profili, in particolare sotto quello cruciale della segretezza dei dati, nel senso che tende a spersonalizzare le segnalazioni per cui l'interpretazione dei dati avviene a livello successivo) tende proprio a consentire alle aziende la possibilità di estrapolare dall'archivio unico una serie di dati che possono in qualche modo fornire il sospetto di una anomalia, sulla base di indici di normalità configurati a monte per la clientela. Tali anomalie possono - anzi, debbono - essere oggetto di valutazioni attente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se l'inserimento dei dati in tempi brevi sia discrezionale o obbligatorio.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. L'inserimento dei dati in archivio è assolutamente obbligatorio per le operazioni frazionate che possano in qualche modo configurare il superamento delle soglie stabilite dalla legge. E' obbligatorio per tutte le operazioni che la legge prevede, quindi possiamo dire che la fase dell'inserimento dei dati nell'archivio unico è obbligatoria e viene sistematicamente adempiuta. Mi riferivo al fatto che le banche hanno fatto un passo successivo, adottando procedure di elaborazione e traendo i dati dall'archivio unico informatico, per poter in qualche modo riflettere sui dati stessi e vedere se si possano enucleare situazioni o posizioni che possano fornire elementi di sospetto. Al momento la procedura è ancora a livello di test, essendo stata adottata da alcune banche soltanto da un anno; i risultati concreti sono ancora da verificare, anche perché la procedura presenta molti aspetti critici.

ALESSANDRA BONSANTI. Quante banche hanno adottato questa procedura?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Non sono in grado di fornire un dato quantitativo. Molti ispettori, nel corso dei controlli effettuati di recente, hanno registrato l'utilizzazione di questo sistema ma - ripeto - non sono in grado di fornire dati precisi. Se comunque questo aspetto interessa alla Commissione, potrei approfondirlo ed informarvi in tempi brevi.

PRESIDENTE. Un ulteriore problema è quello dell'utilizzo del contante e degli assegni che, come è noto, possono avere un valore superiore ai 20 milioni solo nell'ipotesi in cui si tratti di intermediari abilitati. Dalla relazione dell'Ufficio italiano dei cambi risulta che siano stati rilevati due mila verbali di contestazione per infrazioni riguardanti l'uso degli assegni. La stessa Banca d'Italia ha stabilito il divieto di acquisire assegni postdatati proprio perché anche questo sarebbe un sistema per eludere la normativa. Il limite dei 20 milioni è rispettato da tutti e si ricorre agli intermediari abilitati per cifre superiori, oppure questa concezione non è stata ancora acquisita dalla clientela?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Di infrazioni se ne verificano, così come è stato rilevato. Posso riferire su quello che è il comportamento delle banche, le quali hanno svolto una penetrante opera di sensibilizzazione, per cui, quando il cliente si presenta allo sportello, le operazioni sono registrate e l'attenzione delle banche in questo senso è massima. Quello che può avvenire all'esterno e la stessa possibilità che altri intermediari possano non adempiere alle norme di legge... Questo sicuramente avviene. Evidentemente alcuni casi si registrano anche presso le banche. Il caso tipico è l'elusione, tuttora riscontrabile, con riferimento ai libretti al portatore. Di questi ve ne sono purtroppo molti che superano la soglia dei 20 milioni ed ancora non si è riusciti ad azzerare la situazione. Debbo dire che questo mutamento di cultura, questa attenzione, in particolare delle banche ma il discorso si sta ampliando anche ad altri intermediari finanziari (ovviamen-

te con maggiori difficoltà), è riscontrabile presso le aziende, in uno spirito di piena attuazione della normativa introdotta dalla legge n. 197.

L'addestramento del personale - si tratta di un dato che abbiamo e possiamo verificare - sta diventando sempre più intenso e addirittura anche le piccole banche, quelle che inizialmente erano un po' emarginate per varie ragioni e che più insistevano sulla soggettività della valutazione delle operazioni effettuate agli sportelli, hanno posto in essere un'intensa attività di addestramento del personale, inviandolo spesso anche in altri centri. A Milano sono state organizzate molte iniziative di addestramento alle quali ha partecipato anche il personale delle piccole aziende. Il fenomeno riguarda in particolare alcuni aspetti, quali quelli legati ai certificati di deposito al portatore; in qualche circostanza - anche in Banca d'Italia si sono verificati casi di questo genere, sia pure in numero molto limitato - rileviamo la circolazione di assegni che non recano la clausola della non trasferibilità. Fenomeni di questo tipo, per quanto ancora riscontrabili, sono limitati per quanto riguarda le aziende di credito. Non posso dire molto su quanto avviene all'esterno del sistema.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questo sistema sia adeguato e sufficiente, alla luce, per esempio, del problema rappresentato dai libretti al portatore nonché di quello, da lei richiamato, relativo ai certificati di deposito. In sostanza, vorrei sapere se il sistema sia strutturato in maniera tale da consentire di ritenere che si eserciti una qualche forma di controllo sul riciclaggio.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Indubbiamente, potrebbero essere valutate alcune modifiche in termini generali; per i certificati di deposito, ad esempio, si registrano difficoltà di interpretazione legate al fatto che il decreto del Ministero del tesoro del 1991 escludeva questi titoli dalla registrazione al momento dell'accensione. Posso comunque dire che oggi quasi tutte le banche danno un'interpretazione in qualche modo estensiva e, in base a quanto ci riferiscono i nostri ispettori, i certificati di deposito, anche quelli al porta-

tore, vengono considerati alla stregua di un rapporto di carattere continuativo, per cui le banche normalmente provvedono ad una registrazione. Sul piano della normativa, comunque, questa possibilità non è prevista; ecco perché dicevo che si potrebbe valutare l'ipotesi di intervenire in questo settore nel quale, tutto sommato, può essere individuata una falla. Il certificato può essere oggetto di scambio tra privati: è proprio su questo terreno che sarebbe auspicabile qualche intervento.

Quanto al trasferimento di denaro contante o di assegni oltre un certo limite, direi che le norme legislative hanno in gran parte raggiunto gli obiettivi prefissati, risultando adeguate, se si eccettua qualche aspetto, che andrebbe modificato, con specifico riferimento ai certificati di deposito.

PRESIDENTE. Vorrei che affrontasse il problema della segnalazione delle operazioni sospette, del quale abbiamo discusso ieri con i magistrati della DDA. La Guardia di finanza ci ha confermato che tali segnalazioni sono in aumento, tanto che, al 30 novembre 1995, si è registrato un dato di 3.108 segnalazioni in Lombardia (160 a Milano e 330 in provincia). Non sembra tuttavia che queste segnalazioni abbiano prodotto grandi effetti a livello di indagini, probabilmente perché non giungono alla magistratura e anche quando ciò accada, si tratta di dati di mero sospetto, assolutamente non elaborati. Quale effetto hanno avuto le 3108 segnalazioni? Chi ne sono stati i destinatari? Che utilizzazione ne è stata fatta? Si tratta di segnalazioni sufficientemente elaborate e selezionate? Lo *screening* del sistema Janos è sufficiente o è ancora a livello superficiale?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Direi che il nodo di tutta la problematica sta nel fatto che si è fatto molto sul fronte della registrazione e delle segnalazioni (la mole delle registrazioni è imponente), ma molto resta da fare sul piano dell'interpretazione, non solo nella fase iniziale. L'interpretazione in quest'ultima fase è sicuramente complessa. Come Banca d'Italia, abbiamo fatto uno sforzo notevolissimo per creare una sorta di sistema (il famoso decalogo)

che potesse consentire a chi opera in prima linea omogeneità di comportamenti e di valutazioni; di fronte a casi eclatanti, nei quali l'anomalia emerge in maniera chiara ed evidente, il personale delle banche che opera a livello di sportello dovrebbe essere già in grado di registrare anomalie gravi che sicuramente possono essere indice di irregolarità e quindi di sospetto fondato. Manca comunque un tassello, dal momento che esistono anche operazioni che non hanno l'evidenza di quelle alle quali ho finora fatto riferimento e che per essere interpretate richiedono una conoscenza integrata, per esempio, di tutti i rapporti che il cliente intrattiene con la banca, rapporti complessi, di affidamento e modulati su una gamma molto complessa di operazioni. Di qui l'auspicio perché si svolga una riflessione a livelli più elevati ed alti, di tipo integrato, che possa fare emergere i connotati veri delle operazioni. Janos si innesta sicuramente su questa esigenza, ma presenta un difetto: si tratta di un sistema che opera partendo dall'assunto che ogni cliente viene catalogato in base ad un'attività normale, evidenziata attraverso parametri particolari, anche di tipo statistico. Il problema è che Janos è cieco al momento dell'immissione dei dati. Se i dati originariamente immessi sono già anomali, tali rimangono, per cui difficilmente si può rilevare un'anomalia dal sistema. Sotto questo profilo, Janos rappresenta un passo molto importante perché all'origine della mancata conclusività delle segnalazioni sicuramente vi sono altri aspetti che debbono essere portati all'attenzione del legislatore e che attengono anche alla segretezza della segnalazione. Si tratta di un punto cruciale sul quale credo che anche a livello di Comunità europea si pongano problemi. Il recente richiamo del nostro governatore, in occasione del cinquantenario dell'Ufficio italiano dei cambi, esprime un messaggio molto chiaro: probabilmente, i passi successivi per creare un valore aggiunto che consenta di dare un'interpretazione di questa mole di informazioni richiede costi notevolissimi, costi ulteriori...

LUIGI RAMPONI. Non si tratta di costi notevolissimi! Sono costi che fanno ridere!

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Non sono in grado di dare una valutazione di questo tipo, ma si tratta comunque di costi che si aggiungono ad altri costi.

Il governatore ha detto una cosa estremamente interessante, nel momento in cui ha sostenuto che questi costi sono investimenti. Il messaggio che la Banca d'Italia si sforza di far pervenire è il seguente: è interesse dell'intero sistema, per la propria integrità e per la propria autonomia, realizzare il massimo sul piano dell'automazione e dell'organizzazione interna, realizzare possibilità di individuazione di tutto ciò che può minare dall'interno l'integrità dell'azienda, come potrebbero essere coinvolgimenti in fenomeni di riciclaggio. Su questo terreno c'è molto da fare anche sul piano dello sforzo dell'interpretazione dei dati. Ritengo che un passo importante sia stato quello di non aver visto semplicemente, sul piano anche sanzionatorio, come responsabili soltanto coloro che operano a livello di struttura di prima linea - gli sportellisti e le persone che entrano in contatto con la clientela - ma di aver chiamato in causa la stessa istituzione - la banca - attraverso, per esempio, il richiamo all'attività di vigilanza e di controllo che la Banca d'Italia svolge sulla corretta applicazione della normativa antiriciclaggio. Su questo terreno il nostro atteggiamento è ispirato alla massima severità e alla massima attenzione, per cui registriamo se le norme vengono applicate anche sul piano della semplice organizzazione, della deontologia professionale, di tutta una serie di aspetti che vanno anche al di là dello stesso dettato della legge ma che attengono a piani di stretta pertinenza della vigilanza e che sono comunque sanzionabili anche in base al testo unico. C'è stato un richiamo all'articolo 60: in questo senso credo vi sia un atteggiamento di forte integrazione, anche in termini di attenzione al problema, da parte del nostro istituto.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se qualcuna delle segnalazioni effettuate negli ultimi anni abbia dato luogo ad indagini.

MASSIMO DOLAZZA. A chi si riferisce quando parla di "sportellisti"?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Il primo contatto con i clienti per quanto riguarda alcuni tipi di operazioni avviene con quelli che vengono definiti sportellisti. Vi sono poi operazioni che non avvengono allo sportello. Gli impiegati delle aziende che operano in prima linea sono quelli che operano allo sportello.

MASSIMO DOLAZZA. Sì, ma quando io tratto dieci miliardi in filiale, non ho rapporti con lo sportellista ma con il direttore della filiale!

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Sì, ma a quale fine li tratta? I rapporti di carattere continuativo con la clientela attengono ad un diverso aspetto e si svolgono ad un livello diverso. Il sistema, come possibilità di salvaguardia, si basa su una conoscenza sempre più attenta ed approfondita della clientela. Tale conoscenza indubbiamente richiede che chi opera possa dialogare con la clientela. Ci sono elementi di una filiale di una grossa banca che evidentemente svolgono funzioni di tipo semplicemente corrente, per operazioni di piccola entità; vi sono poi operazioni più complesse che riguardano affari di altro tipo e di altro livello, trattati su piani diversi dalle aziende. Si tratta di integrare tutti questi elementi perché di ogni cliente si abbia una conoscenza il più possibile approfondita. Il tentativo di Janos è anche quello di avere una conoscenza della clientela di tipo integrato, per cui il profilo che si traccia del cliente è frutto di tutti gli elementi che concorrono a configurare i rapporti con quel cliente, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Vorrei che affrontasse il problema dei rapporti con le società finanziarie. Poiché numerose società finanziarie probabilmente sfuggono alle registrazioni, quali cautele sono adottate dalla Banca d'Italia nei rapporti con le finanziarie? E' riconoscibile un'eventuale attività di usura dai bilanci delle finanziarie e dalle operazioni che esse effettuano con la banca? Quante finanziarie operano nella zona di Milano e quali controlli sono effettuati su di esse dall'Ufficio italiano dei cambi e

dalla Guardia di finanza? Siamo sicuri che tutte le finanziarie esistenti in questa realtà siano state sottoposte ad un accurato vaglio?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Quello delle finanziarie è un problema complesso ed alcuni anni fa era strettamente legato a fatti di usura e di esercizio abusivo dell'attività bancaria, soprattutto in determinate regioni. Il fenomeno delle finanziarie, a seguito dell'emanazione del testo unico, anche per effetto delle leggi precedenti, è stato posto in qualche misura sotto controllo, in quanto si è fatto obbligo alle finanziarie di attenersi a determinati parametri operativi (capitale minimo, onorabilità, eccetera), per cui queste società sono state obbligate ad iscriversi in un apposito registro, previsto espressamente dal testo unico. Le finanziarie ricadono sotto la vigile attenzione dell'Ufficio italiano dei cambi e del nucleo della Guardia di finanza, che può disporre ispezioni. Si è potuta registrare una diminuzione notevole del numero delle finanziarie, così come si registra una notevole diminuzione delle finanziarie che operano con il pubblico.

MARIO BORGHEZIO. Quante ispezioni della Guardia di finanza sono state attivate nei confronti delle finanziarie?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Sono stato in Sicilia diversi anni, e posso dire...

MARIO BORGHEZIO. Mi riferivo alla Lombardia.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Sinceramente non sono in grado di fornire questo dato, ma potrei senz'altro riservarmi di farlo; nella relazione della Guardia di finanza i dati sono riferiti a livello nazionale, non sono ripartiti per aree territoriali. Ho avuto la possibilità di conoscere i dati forniti dalla Guardia di finanza a livello nazionale, ma sinceramente non conosco il dato relativo all'attività in Lombardia. Sono comunque in condizione di

poter assicurare che vi fornirò questi elementi conoscitivi in un momento successivo.

Come istituto, siamo chiamati soprattutto per le finanziarie ex articolo 107, cioè quelle iscritte nel registro speciale, in numero molto inferiore rispetto a quello complessivo. In base alle norme di legge, forniremo - ed abbiamo già fornito - per le società di *factoring*, istruzioni precise, norme di carattere secondario. In questo momento è in corso una nostra ispezione su una di queste finanziarie. Ho con me una serie di tabelle nelle quali è contenuta l'elencazione di tutte le finanziarie, sia quelle dell'elenco generale sia quelle dell'elenco speciale, che posso senz'altro rassegnare agli atti della Commissione, qualora lo riteneste utile.

PRESIDENTE. Certamente.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. La documentazione riguarda anche le banche e tutti gli intermediari. Ovviamente, il nostro controllo è particolarmente accentrato sulle finanziarie iscritte nell'elenco speciale. Tra l'altro, per queste finanziarie abbiamo la possibilità di visionare i bilanci; con riferimento poi alle società di *factoring*, sono previste segnalazioni trimestrali, per cui possiamo procedere ad un'indagine anche di tipo cartolare. Per le finanziarie che fanno parte di questi elenchi, solo in sede ispettiva si può valutare... Siamo in una fase - occorre precisarlo - che è soltanto iniziale. L'Ufficio italiano dei cambi, grazie ad uno sforzo imponente, ha concluso la registrazione ed io ho chiesto all'Ufficio di avere i dati relativi alla Lombardia. Con riferimento a quest'ultima regione, nell'elenco generale risultano iscritte complessivamente 7.049 finanziarie (4.905 a Milano). Dispongo dei dati anche con riferimento alle altre province lombarde: dalle 4.905 di Milano si passa alle 581 di Bergamo, fino ad arrivare alle 42 di Sondrio. Le finanziarie iscritte nell'elenco generale sono quelle che in passato non erano soggette ad alcuna forma di controllo e che ora sono sottoposte al controllo dell'Ufficio italiano dei cambi e

della Guardia di finanza. Che vi possano essere finanziarie che diano luogo a fenomeni di vario tipo (evidentemente il discorso sull'usura trova in questo tipo di istituzioni, almeno stando all'esperienza storica di questi anni)... Mi è stato chiesto se dai bilanci è possibile... Lo escluderei. Purtroppo i bilanci sono predisposti secondo determinati schemi, per cui non ritengo... Semmai, a volte, alcune operazioni che presentano specifici connotati (nell'ultimo decalogo è stata inserita proprio una di queste fattispecie) consentono di individuare, sulla base della peculiarità delle operazioni stesse, ipotesi precise.

Vorrei sottolineare l'impegno della Banca d'Italia nel settore dell'usura, soprattutto in Lombardia: tale impegno è stato intensissimo e noi abbiamo fornito una collaborazione attiva alla prefettura (sono stato chiamato anche personalmente per dare un contributo) per la predisposizione di un protocollo d'intesa con le banche. Si tratta di un tentativo che oggi può essere considerato una sorta di punto di riferimento anche per altre zone, tanto che ci pervengono richieste da parte di diverse prefetture per conoscere il protocollo d'intesa. L'obiettivo è di coagulare la collaborazione tra banche, associazioni di categoria, camere di commercio ed ABI al fine di accelerare pratiche di fido, rendere più brevi i termini per la concessione dei fidi stessi, prestare una maggiore attenzione alle esigenze dei piccoli operatori, che sono i soggetti più esposti al pericolo dell'usura. Su questo terreno, anche attraverso l'osservatorio permanente costituito presso la camera di commercio e l'intervento di altre autorità (la stessa Chiesa manifesta una tensione e fa continuo richiamo al fenomeno), si registra un impegno a più livelli che sta diventando sempre più intenso e consapevole e che evidentemente richiede anche interventi legislativi. Ci auguriamo che le norme attualmente in fase di esame da parte dei due rami del Parlamento possano contribuire ad arginare ed a sconfiggere il fenomeno, che pure è difficilmente controllabile sotto il profilo oggettivo.

PRESIDENTE. In che modo si riesce a regolamentare i flussi a livello internazionale, cioè i flussi di denaro che si dirigono verso banche estere? Cosa impedisce di controllare questo fenomeno?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Anche questo da lei indicato, presidente, rappresenta un punto nodale. In un'economia ormai globale, nella quale i movimenti di notevolissima entità hanno una dimensione internazionale, probabilmente risulterebbe sterile un'azione che non cercasse, a livello internazionale, il massimo di collegamenti e di collaborazione. Sotto questo profilo, gli sforzi del nostro istituto sono intensissimi. I collegamenti con le altre banche centrali e con le autorità internazionali hanno portato a risultati sicuramente interessanti sul piano delle forme di collaborazione. Sul piano pratico ed effettivo, direi che la presenza dei paradisi fiscali rende problematica la situazione. Occorrerebbe intervenire in questo settore, così come è necessario intervenire all'interno di comparti particolari, che oggi indubbiamente costituiscono forme di grosso accumulo di capitale. Si parla di case da gioco, di società di trasporto valori e che manipolano contanti, ma soprattutto di flussi non facilmente inquadrabili. Onestamente, osservo che non è al mio livello che si può portare un contributo in questa chiave. Posso soltanto dire che il nostro istituto è attentissimo a tutto ciò che, anche in campo internazionale, con lo scambio di informazioni attraverso contatti costanti ormai formalizzati (come il GAFI), può venire. Il nostro settore è strategico perché è quello in cui circolano in misura massiccia i capitali provenienti dalle attività criminali.

MASSIMO DOLAZZA. Vorrei parlare di titoli bancari, e in particolari di libretti al portatore. Esiste una normativa che prevede l'impossibilità di fare tali libretti per importi superiori ai 20 milioni. E' stato dimostrato che esistono gruppi di libretti al portatore in numero di 700 o 800 intestati a persone coinvolte in tangenti. A tutt'oggi vengono svolte operazioni di questo genere, nel senso che capitali abbastanza consistenti sono tramutati in pacchetti di libretti al portatore sotto i venti milio-

ni. E' chiaro che queste operazioni non sono compiute nell'arco di 6 o 7 mesi ma in pochi giorni per cui, quando si fanno le revisioni trimestrali dei depositi e dei libretti al portatore, la Banca d'Italia dovrebbe avere un dato che indica, per esempio, dei picchi nella creazione di tali libretti. Esiste un dato di questo genere?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. No, noi possiamo registrare il fenomeno soltanto in sede ispettiva. I nostri ispettori seguono attentamente il fenomeno; in alcuni casi, da alcune risultanze ispettive, emerge che gli ispettori hanno riscontrato più che un frazionamento imputabile allo stesso operatore di libretti tale da configurare...

MASSIMO DOLAZZA. Da quanto tempo è in Lombardia?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Da un anno.

MASSIMO DOLAZZA. Capisco. Io so con sicurezza di operazioni precedenti compiute nel bresciano riguardanti 700-800 libretti allo stesso portatore. La creazione di un pacchetto di libretti di questo genere non può essere fatta ad insaputa...

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. ... degli organi della Banca, sicuramente. Ma noi soltanto in sede ispettiva possiamo rilevarlo, perché non è che i dati pervengono alla Banca d'Italia e questa è in grado di entrare... E' forse opportuna una sottolineatura: le banche sono imprese che si muovono con assoluta autonomia e libertà di tipo operativo ed organizzativo. Non spetta alla Banca d'Italia entrare nel merito di singole operazioni. Noi andiamo a sindacare in sede ispettiva se l'organizzazione generale dell'azienda non è efficiente, se non si rispettano le norme di legge. Laddove rileviamo la presenza di libretti al portatore per importi superiori a 20 milioni, trattandosi

di inadempienza alla legge, sindachiamo; voglio dire che soltanto in quella sede possiamo intervenire. Non ho motivo per escludere che fenomeni come quelli da lei indicati possano esservi, ma l'intervento non è imputabile alla Banca d'Italia, essendo di competenza degli organi che governano quell'azienda e, soprattutto, degli organi di controllo di quell'azienda, che sono in prima istanza gli ispettorati interni delle banche, che devono avere estrema attenzione per questi aspetti. Tra l'altro, compiono periodicamente degli accertamenti, per cui un fenomeno di questo genere non dovrebbe sfuggire sia al collegio sindacale sia agli ispettorati interni. E' in quella sede che si può rilevare il fenomeno; la Banca d'Italia lo può rilevare in sede ispettiva, laddove accertasse delle operazioni... in quel caso le dovrebbe rilevare alla luce della legge n. 197, cioè come operazioni frazionate che, se avvenute in un arco di tempo piuttosto breve, possono configurare la previsione della norma di legge.

MARIO BORGHEZIO. Ieri abbiamo ascoltato, nel corso dell'audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia, alcune notizie riportate con una certa riservatezza su indagini in corso che ci hanno indubbiamente allarmato. Si parla di indagini aventi riferimento a movimentazioni di capitali per migliaia di miliardi attinenti ad attività di cosche operanti in regione.

E' piuttosto evidente che, a fronte di una serie di dati statistici molto generici e non disaggregati come quelli che finora sono stati forniti alla Commissione, da alcuni fasci di luce gettati su questa realtà, sicuramente impressionante, di movimenti finanziari delle cosche (e soprattutto in ordine ai grandi traffici di armi e di stupefacenti) si ha l'impressione che rimanga sotto traccia l'individuazione dei canali privilegiati, cioè dei livelli alti della finanza mafiosa. Vorrei sapere se esiste un'efficace ed efficiente collaborazione fra tutte le attività di vigilanza e di prevenzione, cioè quali sono in concreto le modalità di collaborazione che avete con la DIA e la Guardia di finanza. Abbiamo avuto notizie sull'attività in grandissima scala di trafficanti turchi e di una serie di flussi nei più vari settori dell'attività criminale. Si ha l'im-

pressione che le strutture esistenti siano sufficienti? Vi è coordinamento? Vi è la possibilità tecnica di individuare, in tempo reale e sistematicamente, questi flussi?

Rivolgerò una domanda sul tema dell'usura, su cui lei si è soffermata nel corso della relazione. Posto che, in seguito alla modifica del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 648-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione anche le operazioni che la clientela pone in essere che possono destare il sospetto di attività di usura, vorrei sapere, in particolare in ordine ai crediti ricevuti dalla vostra clientela, quali sono le modalità di controllo e quali i risultati della vostra attività di vigilanza per evitare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività economica dichiarata della clientela. In particolare, vorrei sapere quali sono stati i risultati della vostra vigilanza nei confronti del personale delle banche, posto che risulta ormai una casistica piuttosto notevole di coinvolgimento a livelli vari di personale nell'indicazione di forme alternative di finanziamento di natura usuraria.

Per quanto riguarda i controlli ispettivi, vorrei ricordare che nella relazione svolta davanti alla Commissione antimafia dal dottor Desario, si diceva esplicitamente: "Con la Guardia di finanza è stato stipulato un accordo recentemente ritenuto operativo per l'esercizio dei controlli ispettivi in tema di trasparenza dell'operazione dei servizi finanziari nei confronti degli intermediari non sottoposti ad altre specifiche forme di vigilanza". Quindi, è previsto, e sarebbe interessante se la Commissione, magari con una relazione successiva, fosse informata sulle metodologie adottate e sui risultati raggiunti in questo specifico campo di azione della vostra vigilanza.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Il primo tema è piuttosto complesso e articolato. Vorrei richiamare un aspetto che mi sembra piuttosto importante: a livello periferico, quindi anche qui nella sede di Milano, offriamo all'autorità giudiziaria collaborazione continua su vari fronti, come quello della consulenza tecni-

ca, mettendo a disposizione degli esperti. Soprattutto, sono in grado di quantificare la collaborazione offerta nel 1995. Abbiamo avuto 260 richieste per biglietti sospetti di falsità, 150 per titoli e cedole sospetti di falsità, abbiamo compiuto 14 ricerche su titoli e cedole, che hanno comportato 14 ricerche successive, per settimane e a volte per mesi, sempre legate ad istruttorie di notevole importanza, a fatti che definirei eclatanti. La nostra sede ha fatto due segnalazioni per operazioni antiriciclaggio; abbiamo presentato 280 denunce per vaglia cambiari non pervenuti ai beneficiari; vi sono state altre 20 richieste varie e abbiamo effettuato 1.040 accertamenti bancari; abbiamo eseguito materialmente 5 decreti di sequestro e ne abbiamo notificati (e i valori sono rimasti presso di noi) altri 5; abbiamo ricevuto 8 richieste di perizie su biglietti e 4 convocazioni per dichiarazioni di protesto.

Tutto questo per la Lombardia, ma posso assicurare che la collaborazione è a tutto campo, in tutte le filiali. La stessa collaborazione esiste con le altre autorità di vigilanza e di controllo. E' molto intensa la nostra collaborazione con la CONSOB, con l'Ufficio italiano dei cambi, con l'ABI per quanto riguarda l'opera di sensibilizzazione sull'intero fronte bancario. Esiste inoltre un'intensa collaborazione con la Guardia di finanza. La collaborazione era particolarmente intensa prima che le finanziarie fossero in qualche modo inserite nel contesto dell'elenco generale. Ora la regolamentazione è strutturata e prevede un rapporto più intenso tra Ufficio italiano dei cambi e Guardia di finanza. Ciò non toglie che, di fronte a fatti che noi rilevassimo sulla base, per esempio, di ispezioni o di accertamenti a vari livelli, a volte attraverso contatti con esponenti di aziende, facciamo un'immediata segnalazione alla Guardia di finanza. In realtà, quindi, noi diamo degli input e la Guardia di finanza si muove autonomamente; ma noi le forniamo tutta la consulenza possibile e abbiamo uno scambio continuo anche di informazioni.

Proprio al fine di offrire una più continua e utile collaborazione, il governatore e il dottor Desario hanno anche detto che sarebbe utile uno scambio reciproco di informazioni: ricevere a nostra volta una serie di input e di dati ci consentirebbe di operare più efficacemente

all'interno del sistema, conseguendo risultati più efficaci. La collaborazione, sotto questo profilo, è a tutto campo e noi la offriamo anche su un altro versante, cioè quello dell'indagine economica. Vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto importante sottolineato dal nostro governatore nelle considerazioni finali del 1993, e cioè il collegamento importantissimo tra il riciclaggio e il mercato del lavoro. Analisi che operino su questo fronte credo siano utili per una più corretta interpretazione. Ricordo che l'UCI, attraverso le segnalazioni dei dati aggregati e che provengono dai vari archivi, ha quasi finito di approntare una serie di indici di interpretazione dei dati che, collegati alle varie realtà economiche del paese, possono fornire un ulteriore supporto per individuare, tra l'altro, i grandi flussi. Il fenomeno, infatti, va considerato in termini microeconomici ma anche, e soprattutto, macroeconomici. Gli spostamenti di forti flussi da un settore all'altro del paese o dal paese verso altri paesi richiedono un'approfondita analisi, che sarà sicuramente più efficace se è fondata su dati reali, che vanno letti ed interpretati. Si sta ricorrendo a tutti gli strumenti di carattere tecnico e statistico più raffinati e più evoluti per arrivare ad indici che siano veramente significativi. Su questo fronte, quindi, l'iniziativa è intensa ed è frutto di un approccio interdisciplinare e di collaborazione fra tutti gli organi.

A proposito di usura, vi è sempre stata una particolare attenzione del nostro istituto su questo fenomeno. Abbiamo fornito collaborazione anche nell'elaborazione della normativa, ma la nostra attenzione si esercita soprattutto nell'attività di vigilanza. Abbiamo fornito il nostro contributo laddove vi sono state iniziative assunte a livello locale. Un nostro rappresentante partecipa ai lavori dell'osservatorio permanente istituito presso la camera di commercio di Milano. Abbiamo sollecitato le banche a prestare la massima attenzione a questo fenomeno, invitandole ad accelerare i tempi di istruttoria per le pratiche di fido, soprattutto nei confronti dei soggetti più deboli. Più volte abbiamo inviato lettere di raccomandazione e richiamo in questo senso. Con interventi a vari livelli, abbiamo più volte sottolineato l'utilità che, nelle pratiche di fido, si tenga conto dei soggetti meritevoli al di là della meccanica considerazio-

ne di quelle che possono essere le garanzie offerte. Ci si muove, in sostanza, con un approccio di tipo globale che non trascura alcun elemento per sensibilizzare le aziende di credito alla massima attenzione, soprattutto in termini di controllo interno. Indubbiamente, infatti, certi fenomeni si verificano per l'infedeltà di alcune persone, come dimostrano recenti fatti di cronaca. E' difficile contrastare l'infedeltà, ma è più difficile essere infedeli se si esercita un controllo permanente e attento: rivolgiamo perciò in tutte le sedi l'invito a porre in essere ogni possibile strumento per tenere sotto controllo il fenomeno dell'usura.

TANO GRASSO. Controllo che nessun istituto di credito esercita.

MARIO BORGHEZIO. Facevo riferimento ai controlli su coloro che, non avendo alcuna attività ufficiale, movimentano in banca assegni o cambiali in maniera anomala, e quindi danno luogo all'evidente sospetto dell'esercizio di un'attività finanziaria abusiva.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Ho già richiamato il punto del decalogo in cui, in modo evidente e chiaro, anche a seguito della riformulazione del reato di riciclaggio e dell'inserimento dell'usura, si è sollecitata l'attenzione su comportamenti su cui le banche sono obbligate a richiamare l'attenzione del proprio personale e ad addestrarlo efficacemente proprio sul tema dell'usura. Si dice: attenzione, perché queste operazioni possono configurare ipotesi di usura. Su questo chiediamo un rendiconto alle banche. Quando si istaura un rapporto dialettico in sede ispettiva o anche in altre sedi (cioè quando si parla dell'organizzazione dell'azienda) richiamiamo questi concetti in maniera sempre più incisiva. Direi, perciò, che sotto questo profilo esiste la possibilità di operare. Certamente, molto si gioca sul ruolo che gli ispettorati interni e gli stessi collegi sindacali, che peraltro hanno delle precise responsabilità in base alla legge, sono chiamati a svolgere.

Noi non operiamo, come Banca d'Italia, con i privati, ma con le banche. Quindi, l'ipotesi che si possa configurare un reato di questo tipo

in maniera diretta è molto problematica. Possiamo eventualmente rilevarlo laddove operiamo nel settore titoli, dato che la clientela privata può venire da noi per sottoscrivere titoli. Abbiamo fatto alcune segnalazioni, come le due, recenti, che riguardano operazioni che, per l'entità dei titoli sottoscritti e l'attività economica svolta dai soggetti, ci hanno fatto pensare che potesse esserci una palese sperequazione. Queste operazioni sono state puntualmente segnalate. Ma solo in quell'ipotesi possiamo in qualche modo individuare operazioni di questo tipo.

MARIO BORGHEZIO. Si sono avuti dubbi su episodi di raccolta degli istituti?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Il problema si sposta: sono gli istituti che, nel momento in cui aprono linee di credito o erogano finanziamenti a favore soprattutto di società finanziarie, debbono essere particolarmente vigili e attenti, sotto due profili. Il primo, che ormai deve essere adempiuto dalle banche, consiste nell'accertarsi che si tratti di società finanziarie regolarmente iscritte negli elenchi, perché questo è già un segno di regolarità dell'attività; in secondo luogo, di fronte a finanziamenti per i quali non viene esplicitata la destinazione dei finanziamenti, per cui non si conosce il rapporto economico sottostante, le banche dovrebbero immediatamente prestare maggiore attenzione, dato che quei finanziamenti potrebbero nascondere destinazioni illecite o comunque non del tutto chiare.

PRESIDENTE. Poiché ha detto "dovrebbero", ogni banca ha una sua discrezionalità e una sua autonomia?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Indubbiamente. Ripeto che la banca è un'impresa ed ha autonomia operativa e organizzativa. La Banca d'Italia non può entrare nel merito delle singole operazioni, ma può solo dare raccomandazioni. Noi esercitiamo un controllo sul rispetto delle norme di legge e, ovviamente, anche di quelle di vigilanza che noi emaniamo, e che attengono soprattutto al concetto della

sana e prudente gestione, intorno a cui ruota l'organizzazione della banca (gli assetti proprietari, l'onorabilità e professionalità degli esponenti, le segnalazioni che debbono essere fatte dai soci).

LUIGI PERUZZOTTI. Dottor Lenza, il delinquente comune rapina la banca, il mafioso la compra. Per entrare nello specifico, le risulta che in Lombardia vi siano state sospette scalate ai consigli di amministrazione di istituti bancari?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. A me questo ovviamente non risulta. Posso dire che sicuramente una delle maggiori insidie esistenti è costituita proprio dalla possibilità che, attraverso l'usura e altre attività, la malavita organizzata possa impadronirsi... ci sono stati casi eclatanti e abbastanza diffusi. Chiaramente, uno dei percorsi più insidiosi per l'economia è proprio questo. Che questo possa essere avvenuto a livello di banche tenderei ad escluderlo, perché nei confronti delle banche il discorso è particolarmente complesso. Non mi sentirei di escluderlo *a priori* per quanto riguarda, forse, altri intermediari finanziari, maggiormente fragili dal punto di vista strutturale, dato che non esistono, al momento della costituzione, quelle forme di salvaguardia esistenti per gli enti creditizi; nei confronti di questi ultimi, inoltre, vi sono controlli periodici e un'attività di monitoraggio permanente compiuta anche a livello cartolare. Sapete che le banche sono obbligate a segnalare la partecipazione al capitale e che l'onorabilità dei soci è vagliata dai consigli d'amministrazione e dalla stessa Banca d'Italia. Nel momento in cui le banche si costituiscono, l'aspetto fondamentale per il nostro assenso in termini di sana e prudente gestione è proprio l'onorabilità e la professionalità dei soci. Quindi, direi che il fenomeno non può essere escluso totalmente *a priori*, ma direi che è estremamente difficile che possa realizzarsi per le grandi banche. Come ha detto il governatore nell'audizione cui si è fatto riferimento, questo rischio è maggiore per le piccole banche: vi sono state vicende anche

recenti di provvedimenti di rigore e di liquidazione di banche che, probabilmente, avevano coinvolgimenti di questo tipo al loro interno.

PRESIDENTE. Quali sono in particolare? In quali zone si sono verificate queste vicende?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Mi riferisco, per esempio, all'ultimo episodio verificatosi in Sicilia.

LUIGI PERUZZOTTI. In Lombardia non le risulta?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. In Lombardia, per quello che mi risulta, non posso dire altrettanto, salvo approfondimenti ulteriori e con la riserva di poter essere più precisi.

LUIGI PERUZZOTTI. Nel caso in cui la Banca d'Italia ricevesse una segnalazione del genere, quali strumenti ha a disposizione per verificare ed eventualmente debellare questo fenomeno? Se fosse segnalato che in una certa banca sono entrati personaggi legati alla criminalità organizzata con la maggioranza delle azioni della banca, cosa potrebbe o dovrebbe fare la Banca d'Italia?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Osservo innanzitutto che si può far parte di un consiglio di amministrazione di una banca solo se sia stata a monte accertata la piena onorabilità e professionalità della persona. Noi possiamo operare in base alle norme di legge, in base al testo unico, quindi non abbiamo un potere discrezionale. E' ovvio che, laddove vi sono sospetti di questo genere, il consiglio di amministrazione ha la responsabilità d'intervenire e di assumere eventualmente i provvedimenti del caso. Non spetta a noi, in prima battuta, un intervento di questo tipo: i consigli di amministrazione hanno

per legge l'obbligo di accertare... Chiaramente, non è il caso di cui lei parla. Laddove intervenissero fatti che incidono sui requisiti fondamentali di cui ho parlato, lo stesso interessato dovrebbe portare a conoscenza della cosa il consiglio d'amministrazione, che delibera se esistono i presupposti. Vi sono meccanismi che scattano automaticamente in base alle norme di legge e alle interpretazioni e alle direttive che sono state date per questi casi, ma attengono a fatti conclamati di accertamento di responsabilità precise e di provvedimenti a carico di queste persone. Se una persona è in odore di mafia, se non esiste una conclamata certificazione, il discorso è piuttosto complesso.

PRESIDENTE. Ma voi quali controlli eseguite? Sono controlli sostanziali o semplicemente formali?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Non possiamo andare oltre il controllo consistente nell'accertamento dei requisiti, sulla base della documentazione prevista dalla legge, da parte dei consigli d'amministrazione. Noi verificiamo che i consigli d'amministrazione abbiano provveduto ad adempiere questa incombenza e che l'abbiamo fatto seguendo i criteri previsti dalla normativa. Non possiamo andare oltre questo.

PRESIDENTE. In quanti casi è stata rilevata la presenza di un capitale...?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Li ha richiamati il dottor Desario nell'audizione presso la Commissione antimafia, quando ha citato il caso di banche che non sono state costituite proprio perché mancavano gli elementi che potessero a tutto tondo configurare come persone totalmente onorabili i soci di tali costituendi istituti.

PRESIDENTE. E per quelli già costituiti?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Ripeto che esiste una procedura alla quale ci dobbiamo attenere.

PRESIDENTE. Su questo ci dovrebbe far avere dati più precisi, perché è un aspetto molto importante.

TANO GRASSO. I controlli interni alle banche sui propri funzionari infedeli sono fatti sempre *a posteriori*, cioè dopo che il funzionario viene indagato o arrestato per usura. Perché ciò avviene e come si può intervenire? Tutti sanno che quel funzionario pratica l'usura o è agganciato ai meccanismi dell'usura, ma viene trasferito solo dopo che è stato arrestato.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Questo è un campo in cui non è facile fornire risposte che possano essere risolutive. Lei comprende che, laddove agiscono persone in malafede, l'unico presidio possibile è costituito proprio dal monitoraggio che l'azienda pone in essere. E' evidente che la persona può incidere meno se la sua attività non è svolta in assoluta e totale...

TANO GRASSO. Si può pensare a forme di controllo sul reddito e sulle proprietà di queste persone, stabilendo dei parametri a cui le banche possano fare riferimento?

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Questa è senz'altro una via, anche indicata dalla stessa Banca d'Italia. E' evidente che qualora vi fosse una sproporzione tra le risorse economiche che possono derivare dalla normale attività di un impiegato di banca rispetto al suo tenore di vita, una dirigenza attenta della banca dovrebbe trarne determinate conseguenze, accentuando gli interventi di controllo e impedendo che questa persona tratti in maniera autonoma o esaustiva le pratiche con la clientela. Esistono degli indici che possono

essere tenuti in considerazione dagli organi di controllo, ed è bene che gli organi di controllo abbiano una conoscenza più allargata e un rapporto più diretto con i propri impiegati, anche a questi fini. Sicuramente un ruolo sul piano della metodologia operativa e dell'organizzazione interna può essere svolto dagli ispettorati. Gli stessi collegi sindacali, nell'eseguire determinate verifiche, possono esercitare una forma di controllo. Ma ripeto che non esistono *a priori* possibilità che questi fenomeni vengano... Lì entra veramente in gioco il profilo organizzativo, che comunque è sempre a maglie larghe, perché molto si gioca sulla buona fede, sull'etica; quindi l'attività è soprattutto a carattere preventivo.

Ci si può chiedere se esistano forme di incentivazione affinché gli stessi impiegati possano in qualche modo essere sollecitati a evidenziare pressioni, ma sono questioni che trascendono la possibilità di un intervento di un organo di vigilanza che vigila sull'attività generale di un istituto e che non può scendere sui rapporti singoli. Possiamo solo raccomandare alle banche un presidio organizzativo che cerchi di limitare certi episodi, insistendo sull'aspetto che lei richiamava: il tenore di vita degli impiegati può essere indicativo sulla loro fedeltà o infedeltà.

MICHELE CACCAVALE. Torniamo all'obbligo della segnalazione e della trasmissione dei dati. Quali controlli esercita la Banca d'Italia per verificare l'infedeltà o l'omissione di questi obblighi da parte degli operatori bancari?

Dottor Lenza, poco fa ha parlato delle difficoltà di aggiornamento riguardanti la costituzione dell'archivio unico informatico, anche perché le procedure delle banche non sono uniformi. E' chiaro che, se l'archivio non è aggiornato, si registra una difficoltà interpretativa dei dati. Vorrei sapere quali indicazioni la Banca d'Italia stia dando perché si proceda il più rapidamente possibile a procedure unificate e poi a quale data sia aggiornato l'archivio.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Non è possibile fornire una risposta univoca. Parto dall'ultimo

aspetto: l'aggiornamento dell'archivio dovrebbe essere a posto per tutte le aziende, in teoria; in pratica, durante alcuni accertamenti ispettivi, abbiamo rilevato che qualche azienda aveva qualche arretrato, per la verità non particolarmente significativo e consistente. Da un vaglio successivo dei nostri ispettori, sono emerse operazioni di assoluta normalità. Pertanto, sotto questo profilo, questo arretrato è risultato dovuto a ragioni operative, anche perché, spesso, queste procedure si sono innestate in un contesto in cui non era facile collegare la procedura per la costituzione dell'archivio a tutte le procedure operative della banca (conti correnti, depositi e così via). Quindi, vi è stata qualche difficoltà di questo genere. Comunque, per tutte le aziende ispezionate in Lombardia nel 1995 - sono andato a vedermele una per una - non ci sono stati casi particolarmente eclatanti, salvo uno, in cui, a fronte di una mole notevolissima di registrazioni, una percentuale abbastanza modesta non era stata inserita, ma faceva comunque parte di un archivio. Inoltre, vi era ampia giustificazione cartolare, per cui era comunque possibile, per l'organo deputato, ricostruire tutte le operazioni. Direi perciò che le banche hanno totalmente adempiuto i loro doveri di registrazione. Qualche inefficienza c'è stata nei passaggi tra gli archivi momentanei e quello definitivo, e questo può comportare qualche disfunzione, per esempio nella segnalazione dei dati aggregati all'UCI; a volte tutto deriva dal fatto che alcune registrazioni, mancando di qualche dato, vengono stralciate dalla procedura, e quindi vengono momentaneamente accantonate. Bisogna quindi intervenire *ad hoc* per completarle; se questo non è fatto tempestivamente il lavoro si accumula e le possibilità di errore aumentano.

Qual è il nostro tipo di controllo? E' prassi ordinaria che in tutti gli accertamenti ispettivi i nostri ispettori accertino l'applicazione di tutta la normativa antiriciclaggio, a tutto campo. Ovviamente, come avviene in tutte le altre attività della banca, compresi i fidi, si procede per un campione più o meno ampio. Viene estrapolata tutta una serie di operazioni, se ne ripercorre l'iter e si controlla se le operazioni sono state registrate correttamente. Se si rilevano omissioni, facciamo le segnalazioni di rito ed i necessari rilievi. In linea generale, non

abbiamo mai rilevato atteggiamenti di malafede od operazioni che non siano state evidenziate dolosamente. In base alle risultanze ispettive che ho potuto esaminare, si è trattato sempre di omissioni di segnalazioni dovute ad errori o a scarsa...

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo capito. Si ritiene che Milano sia la piazza principale del riciclaggio, ma si incontrano grosse difficoltà. Io capisco tutti i controlli di cui ha parlato, ma mi pare che non si sia proceduto più di tanto, nei risultati. Secondo lei, ciò è dovuto a una carenza normativa? Quali sono, oggi, i principali canali di riciclaggio rispetto ai quali la normativa, o l'operatività, non è sufficiente? La prego di essere breve perché siamo in ritardo.

ANTONIO LENZA, *Vicedirettore della filiale di Milano della Banca d'Italia*. Come sempre accade, l'esperienza che si consolida porta anche a riconsiderare ed a rivedere l'efficacia delle norme poste a presidio. Indubbiamente qualcosa ancora si può fare, lo accennavamo anche prima, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto fondamentale della tutela della segretezza delle segnalazioni. Inoltre, vi è la possibilità di migliorare ancora l'organizzazione grazie a processi di automazione e quindi gli investimenti indirizzati a questo scopo possono risultare molto utili.

Per quanto riguarda la segretezza, potrebbe essere utilmente considerata l'ipotesi di costituire un presidio legato al fatto che le segnalazioni possono essere orientate ad una o ad un'altra questura o che vi possa essere un organismo, con valenza anche tecnica, cui facciano capo le segnalazioni sospette (per cui il vaglio viene compiuto senza che questo costituisca una vera e propria denuncia, ma solo una fase preistruttoria). Probabilmente rimangono fuori i canali che possono configurare delle gravi insidie: mi riferisco al discorso delle società di servizi chiamate a gestire imponenti volumi di denaro ed anche a provvedere alla contazione di esso. Vi sono scambi di natura immobiliare per cui forse anche altri organismi potrebbero essere chiamati dalla legge a divenire destinatari di obblighi: mi riferisco per esempio ai notai, alle

camere di commercio o ad altre istituzioni. Quindi, si dovrebbe procedere forse ad una riconsiderazione della figura degli intermediari. Si parla oggi anche delle case da gioco; vi sono aspetti che potrebbero richiedere utilmente una riflessione, anche in vista di una revisione della normativa in vigore.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per la sua collaborazione, sugli argomenti che sono stati trattati la Commissione avrebbe interesse ad acquisire ulteriore documentazione, che quindi la prego di inviarci.

Incontro con i rappresentanti dell'ABI.

PRESIDENTE. All'incontro odierno non è presente il presidente dell'ABI, dottor Tancredi Bianchi, e questo alla Commissione antimafia dispiace: lo dico non certo per diminuire l'importanza dei rappresentanti di tale associazione oggi presenti, ma perché obiettivamente ci avrebbe fatto piacere avere qui il titolare del maggior livello di responsabilità.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Purtroppo il presidente aveva un impegno organizzato da molti mesi e che non è riuscito a spostare.

PRESIDENTE. Oltre al dottor Zadra, vi sono il dottor Enrico Granata, direttore centrale dell'ABI, ed il responsabile del servizio rapporti con il Parlamento, dottor Carlo Capoccioni.

Alla Commissione antimafia interessa soprattutto esaminare con i rappresentanti dell'ABI il problema del riciclaggio e quindi sia l'applicazione della normativa antiriciclaggio sia ciò che è stato fatto a livello di istituti bancari per l'applicazione di tale normativa, sia ciò che concerne i problemi che si creano a livello non solo nazionale ma anche internazionale e quali risultati si siano conseguiti - se si sono conseguiti - in modo molto realistico e concreto. Inoltre, vorremmo sapere cosa ancora vi sia da fare a livello normativo, quali siano i settori ancora più scoperti e quali quelli che, pur essendo coperti dalla normativa in vigore, almeno per ora non hanno conseguito risultati apprezzabili.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Se il presidente me lo consente, lasceremo una documentazione relativa alle varie questioni poste. Una domanda riguarda specificamente l'applicazione della legge 197 del 1991 che nei rapporti tra le autorità ed il sistema bancario arriva dopo oltre un decennio di collaborazione su questo fronte. Ricordo che i primi lavori del sistema in tema di identificazione di operazioni sospette risalgono addirittura al 1978. Vi è stato quindi un decennio di progressi-

va elaborazione di tecniche di identificazione, decennio culminato nella legge 197, varata tenendo conto di un'esperienza per lo meno decennale di collaborazione.

Quanto all'applicazione di tale legge, vorrei distinguere due aspetti peculiari (contenuti negli articoli 2 e 3) che rendono il sistema italiano abbastanza anomalo nel contesto internazionale. Come loro sanno, a livello internazionale si distinguono sostanzialmente due scuole: quella americano-australiana, che prevede la registrazione di tutte le operazioni come fatto oggettivo e poi l'affidamento dell'analisi, dell'utilizzo delle informazioni raccolte all'autorità giudiziaria o comunque ad autorità particolare; vi è poi un'altra scuola che comunemente viene definita inglese, la quale è totalmente scettica sull'utilità di queste rilevazioni di massa, è critica sugli aspetti di costo di questi sistemi di rilevazione e quindi utilizza o suggerisce di utilizzare la tecnica della segnalazione delle operazioni sospette da parte degli addetti ai lavori. Questa scuola viene seguita soprattutto in Gran Bretagna per evitare di avere l'impianto di rilevazione delle informazioni.

Ciò che volevo segnalare è che noi abbiamo entrambe le scuole in atto ed il comportamento del sistema è differenziato nei due settori. Dopo l'emanazione della legge, il sistema ha realizzato banca per banca (com'è noto, l'archivio unico informatico è assegnato, quanto a responsabilità di costruzione, di manutenzione e di alimentazione a ciascuna banca) un archivio che le circa mille banche italiane hanno dovuto costruire. Sappiamo che tale costruzione è terminata, tutte le banche hanno l'archivio unico informatico; se può loro interessare, una stima che abbiamo fatto sui costi del sistema bancario individua nell'ordine dei 450 miliardi il costo della costruzione di questa macchina. Grazie a ciò oggi il sistema bancario registra tutte le operazioni (sto parlando di un ordine di grandezza di 15 milioni di operazioni al mese) sugli archivi che detiene; ricordo che i rapporti di conto corrente caricati su quest'archivio sono 25 milioni.

Quindi, il sistema esiste ed il compito è stato assolto. L'unico rinascimento, come avrò forse occasione di riprendere in seguito, è che

il sistema ha la sensazione che l'archivio unico informatico non serva a molto: sta lì, contiene le informazioni, ma non sembra che venga utilizzato, il che provoca un senso di frustrazione per aver fatto un investimento costoso in termini non solo economici, ma anche di risorse impegnate e di rinvio di altri programmi di elaborazione dati urgentissimi che sono stati accantonati per realizzare questo. Il dramma delle procedure informatiche è che sono estremamente costose in termini di ore-uomo e di processo, per cui richiedono sempre mesi e mesi di programmazione.

Quanto alle segnalazioni, la situazione si è presentata decisamente più complessa perché il giudizio che una segnalazione comporta e che era attribuito al fronte esterno della banca, cioè all'uomo di sportello, è ovviamente molto più difficile da gestire e, come loro sanno, anche estremamente pericoloso. Infatti, in un paese in cui parte significativa del territorio nazionale è considerata pericolosa, da parte dell'uomo di sportello fare delle denunce, che si sa che provengono da lui, a carico di un signore che gli sta di fronte rappresenta un atto di rilevantissimo pericolo, come tutte le autorità che si sono interessate di quest'argomento hanno ritenuto; peraltro, lo stesso testo della legge comunitaria, approvato nei giorni scorsi, tiene conto di ciò perché prevede misure di protezione a questo scopo.

Tra questo pericolo e la difficoltà di dare indicazioni ed insegnamenti sull'argomento, il numero di segnalazioni che il sistema bancario ha prodotto nel tempo è cominciato con elevati gradi di lentezza: nel 1991 - anno dell'entrata in vigore della legge - le segnalazioni sono state solo 26, nel 1992 sono state 99 ed il numero è continuato ad aumentare molto; nel 1993 siamo arrivati a 234, ad 838 nel 1994 ed alla fine dell'ottobre scorso eravamo già arrivati a 1.236 segnalazioni, tanto che i responsabili del nucleo di polizia valutaria sostengono che cominciano ad essere troppe.

PRESIDENTE. I dati si riferiscono al livello nazionale?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Sì, il sistema si sta attrezzando per svolgere questa funzione.

Fatti gli investimenti per l'archivio unico informatico, il sistema ha proceduto in maniera strutturale perché, con un sistema di mille banche, 20 mila sportelli ed almeno 100 mila addetti allo sportello, in mancanza di un'organizzazione complessiva, se la gestione viene lasciata al comportamento individuale, risulta poco fruttifera. Pertanto, il sistema bancario ha provveduto ad aiutare, a supportare questi suoi uomini più esposti con delle strutture di segnalazione automatica. Immagino che la Commissione sia al corrente del fatto che nel 1991, insieme con la Banca d'Italia, abbiamo redatto una serie di indicazioni, che siamo soliti chiamare decalogo, ai nostri dipendenti per individuare quali siano le tipologie più pericolose di violazione della legge. Questo sarebbe stato solo un compito didattico, ma abbiamo fatto qualcosa di più, cioè noi per primi abbiamo indicato un'utilizzazione pratica degli archivi unici informatici predisponendo dei programmi di lettura e di analisi dei dati contenuti in tali archivi i quali forniscano alle banche la segnalazione di operazioni statisticamente anomale (noi ovviamente non possiamo parlare di operazioni sospette). Abbiamo semplicemente cercato di dare un vestito statistico a questa caratteristica di pericolosità che era stata definita e vi sono programmi che praticamente tutte le notti esaminano i dati contenuti nell'archivio informatico per valutare se vi siano di queste tracce. Questi programmi hanno avuto bisogno di essere costruiti ed in questo senso vorrei richiamare la loro attenzione sul fenomeno tempo: prima abbiamo dovuto predisporre il cosiddetto decalogo, poi valutare se si potesse tradurre in comportamenti di rilevazione statistica e siamo riusciti a farlo. Dal 1° gennaio dello scorso anno, infatti, questo programma è a disposizione ed in vendita per il sistema bancario.

Mi risulta che ad oggi oltre il 75 per cento delle banche l'abbia acquisito, anche se ovviamente ciò è avvenuto nel corso dell'anno, per cui qualcuno ne dispone dall'inizio del 1995, qualcun altro da epoca successiva; mi risulta anche che man mano tutti stiano imparando ad usarlo, il che vuol dire che stanno imparando a leggere ed analizzare le informazio-

ni che questi programmi producono. A questo colleghiamo l'incremento di segnalazioni di cui prima parlavo. Ritengo che, una volta che tutte le banche non solo avranno acquisito il programma, ma avranno anche imparato a gestirlo, come le migliori tra esse stanno già facendo, i dati provenienti da questo programma, che abbiamo denominato Janos, in termini di numero di segnalazioni andranno certamente aumentando ed augurabilmente saranno anche di migliore qualità, essendo frutto di un'analisi molto più accurata.

Vorrei inoltre richiamare la loro attenzione sul fatto che il tipo di intervento che abbiamo realizzato non altera assolutamente la struttura e lo spirito della legge, quello di fare delle segnalazioni che siano sospette a livello individuale o aziendale. Ovviamente si tratta di un supporto per i dipendenti del sistema bancario ed è una protezione degli uomini di sportello, perché tale analisi viene condotta "alle loro spalle" in sede centrale e quindi, in un certo senso, può deresponsabilizzarli davanti ad un pericolo esterno. Non si tratta però - è questo il punto che mi interessa sottolineare - della cosiddetta oggettivizzazione dell'informazione: la differenza è che in questo caso si tratta di indicatori atipici valutati poi dalla banca che addirittura sono redatti dalla banca e dal sistema bancario su sua base discrezionale e sono da essa giudicati. Quando invece si parla di oggettivizzazione, si dice qualcosa di molto diverso: si dice cioè che un percorso logico analogo - individuazione di parametri statistici e loro interpretazione - viene compiuto dalla pubblica autorità in maniera totalmente autonoma ed indipendente dall'analisi individuale del sistema bancario. Quindi, si tratta di una strada ispirata a questa come tecnica, ma totalmente diversa sotto il profilo del soggetto che analizza i dati e ne definisce la pericolosità.

Se devo valutare in termini relativi questa costruzione, e lo faccio riferendomi ad altri paesi sia della Comunità europea sia a livello internazionale, posso facilmente confermare (abbiamo avuto a metà dello scorso mese di dicembre un incontro con rappresentanti di paesi della Comunità europea e dell'est Europa) che quello italiano è sicuramente il sistema che ha costruito una macchina, fornisce dati e compie un'attività

di gran lunga più sistematica rispetto agli altri. Gli altri paesi sono, per così dire, più oscillanti; gli unici che hanno macchine più complesse e definite sono gli americani e gli australiani, però da loro non vi è alcun coinvolgimento nella fase di analisi e di denuncia, mentre noi veniamo continuamente richiesti di informazioni da parte degli altri paesi della Comunità che vogliono valutare il nostro grado di produzione di informazioni per l'autorità giudiziaria o di polizia. Come ho già detto, però, non sembra molto utile ciò che noi facciamo: è come se la nostra fosse la dimostrazione che il sistema di iperrilevazione o di grandi segnalazioni sia poi poco utile per le indagini. Del resto, sotto questo profilo il caso inglese è molto interessante perché gli inglesi due o tre anni fa sono arrivati ad avere 18 mila segnalazioni ed a quel punto l'autorità preposta, che non ricordo se fosse il ministero dell'interno o uno specifico ufficio, dichiarò che praticamente si era stati uccisi dall'eccesso di segnalazioni.

Per quanto riguarda gli sviluppi futuri, siamo estremamente interessati sotto il profilo dell'applicazione della legge comunitaria, in particolare alle modalità grazie alle quali sia possibile assicurare la massima garanzia ai nostri uomini di sportello. Mi pare che si stia dibattendo molto l'idea di un'autorità interposta tra il sistema degli intermediari finanziari e l'autorità giudiziaria o quella di polizia, proprio allo scopo di far sì che le segnalazioni vengano filtrate e quindi rese anonime verso l'esterno, aspetto al quale, come ho già detto, stiamo molto attenti perché molto forte è la paura di mettere in pericolo i nostri collaboratori.

Per quanto riguarda il livello di efficienza, stiamo cercando addirittura con la magistratura di trovare delle forme di razionalizzazione nell'accesso esterno all'archivio unico informatico, perché è davvero un peccato aver costruito una simile macchina, archiviare tanti dati e vedere che sostanzialmente non vengono utilizzati. Ad un'esigenza che tutto sommato è costante si può quindi far fronte con una sua proceduralizzazione cui rispondere con metodologie elettroniche che rendano efficiente il patrimonio di dati che si è accumulato.

Quanto ai rapporti internazionali, abbiamo ovviamente una certa conoscenza degli altri paesi e l'enorme difformità di comportamento dei paesi a noi vicini ci rende naturalmente molto perplessi: i paesi dell'est europeo a noi confinanti non hanno nulla del genere e quelli dell'emisfero occidentale presentano falle notevolissime; si ha insomma la sensazione di un sistema a rete o a macchia di leopardo per cui alcuni settori sono ipercontrollati mentre in altri il controllo manca completamente. Molte volte vi è anche la sensazione che non vi sia una controparte istituzionalmente preposta ad avere un rapporto di collaborazione continuata; abbiamo, infatti, rapporti molto buoni ma anche molto saltuari con le autorità preposte e da ciò ricaviamo la sensazione che vi siano zone molto ben coperte a fianco delle quali ve ne sono altre ragionevolmente abbandonate.

LUIGI RAMPONI. Dottor Zagra, vorrei innanzitutto ringraziarla per la sua splendida esposizione. Lei ha detto che vi sentite alquanto frustrati perché ritenete che l'attuale struttura del sistema non renda tanto quanto in realtà si sognava dovesse rendere. Tuttavia, di certo lei sa che il sistema è nato monco: è vero che recepisce sia la scuola statunitense sia quella inglese, ma poi da una parte le interpreta abbastanza male e dall'altra non consente che siano portate a compimento. Lei ricorderà che l'originario disegno di legge prevedeva, in luogo dei punti centrali, l'utilizzazione di tutti questi dati sotto una determinata autorità e poi la segnalazione. Pertanto, se il sistema non rende quello che dovrebbe rendere, ciò avviene perché è nato monco per il volere di determinate correnti di pensiero. Proprio per questo si è fatto riferimento al sistema inglese (che però già allora suscitava perplessità per le obiettive difficoltà dovute all'ambiente e perché in fondo trasferisce sui funzionari di banca delle responsabilità di polizia che certamente non competono loro) oltre che a quello americano.

In primo luogo, quindi, vorrei sapere se abbiate perplessità su questo tipo di attività, peraltro a suo tempo voluto dal sistema bancario. In secondo luogo, se oggi realizzassimo la possibilità di incrociare i dati raccolti nel sistema informatico, il discorso sarebbe risolto, salvo

verificare i risultati del sistema. Il fatto di aver dato vita al sistema Janos da vendere alle banche rappresenta per le singole banche un costo molto maggiore rispetto a quello di un sistema centrale. Lei ha detto che tale sistema viene più o meno autonomamente indirizzato da ciascun istituto di credito e che costituisce un supporto per rispondere all'*input* che è stato dato alle banche, ma ciò comporta la predisposizione di mille sistemi, uno per ogni banca, mentre un sistema centralizzato sarebbe molto più economico. Peraltro, quello attuale è un costo che le banche hanno voluto assumersi ma che la legge non prevedeva, contemplando essa solo la registrazione.

Ricordo che la legge n. 197 è del 1991 e che, in base ad essa, si prevedevano determinati tempi di realizzazione, un anno o un anno e mezzo. Ne sono già trascorsi cinque e poco fa il rappresentante della Banca d'Italia ha detto che il sistema era avviato ma che in realtà si trovava ancora in fase di attuazione e si è riferito anche a registrazioni tenute in sospeso per poi essere caricate. In realtà, la legge impone dei compiti di grande semplicità e non è certo necessario disporre di chissà quale *software* per avere un archivio in cui vengano registrati i dati segnaletici di ogni operazione, semmai è difficile il discorso dell'utilizzazione di tali dati.

Quali sono i criteri che sono stati adottati all'atto della predisposizione del sistema Janos? Ferma restando questa sorta di autonomia - che mi è nuova - delle varie banche, si tratta semplicemente di una traduzione del contenuto del decalogo? In questo caso, non si dovrebbe far riferimento ad altre banche dati, a dati diversi che pure sugli individui esistono? Non solo, ma questo non consente ad una banca di sapere ciò che sullo stesso individuo è a disposizione di tutte le altre 999. Lei sostiene che il sistema italiano, il quale, anche se non perfettamente funzionante, è certamente molto più avanzato rispetto a quello di altri paesi, crea delle disuguaglianze: l'ABI pensa che lo spostamento al centro del sistema di controllo possa costituire un elemento negativo nei confronti della clientela corretta, quando questa si trovi a decidere se utilizzare banche italiane o di altri paesi?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. La prima domanda che mi è stata rivolta mi pare intenda chiarire se il personale di sportello sia ancora preoccupato ed io direi senz'altro che lo è, in quanto non vi sono ancora norme di protezione e, anche se il sistema usa Janos, comunque la segnalazione deve essere sempre riferita al suo iter. Pertanto, viene esclusa la responsabilità immediata di segnalazione alla banca, ma non quella di legare l'operazione ad un determinato sportello. Pertanto, confermo che la preoccupazione rimane; speriamo che la situazione cambi grazie ai decreti applicativi della legge comunitaria.

Per quanto riguarda Janos, la mia esposizione evidentemente è stata imprecisa: non mi riferivo, infatti, ad una variazione aziendale del modello Janos, che è stato fatto centralizzato proprio per ridurre i costi. Il fatto è che i soggetti che definiscono la procedura Janos sono un gruppo di lavoro interbancario e continuano ad elaborarlo e modificarlo, cosa che il sistema fa in totale autonomia e la responsabilità sotto questo profilo ricade sulla singola azienda. Ovviamente nessuno può essere certo di aver fatto bene per il solo fatto di aver obbedito a quel sistema, in quanto una qualsiasi autorità potrebbe contestargli l'opposto. Si tratta più che altro di una prova di diligenza e per noi, che gestiamo una macchina di mille aziende e di 25 mila sportelli, ciò costituisce la certezza di un certo livello di omogeneità di comportamenti.

Quanto all'accesso dal centro agli archivi, come lei ha ricordato, visto che gli archivi ci sono, ormai è un problema di ordine più politico che tecnico. Per parte mia, posso ricordare - anche perché se ne discute molto in sede internazionale - che quanto è accaduto a seguito di una decisione del nostro Parlamento assunta due anni fa in virtù della quale nello stesso contenitore penale sono stati messi i reati di tipo fiscale e quelli di altra natura è ovunque ritenuto come un modo per rendere meno efficiente questo sistema; ciò perché vi sono tutte le riserve di natura fiscale che nei cittadini che non svolgono alcuna attività legata a forme di riciclaggio inducono la preoccupazione di confondere gli aspetti fiscali con quelli di diversa natura. E' un problema che credo questa

Commissione debba valutare, un problema che si pone non solo in Italia, ma in tutti i paesi che non tengono nettamente distinte le due fattispecie.

ALESSANDRA BONSANTI. Delle 1.236 segnalazioni che risultano fino al mese di ottobre dello scorso anno quante riguardano Milano e la Lombardia?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Non sono in grado di risponderle, non me ne voglia, ma noi non abbiamo su quest'argomento alcuna informazione che provenga dal sistema bancario; queste informazioni ci giungono dal nucleo di polizia valutaria e dalla relazione che il tesoro ha appena predisposto. In questo senso, il sistema bancario a noi non dice né può dire nulla.

ALESSANDRA BONSANTI. Mi pare che lei abbia molto insistito sulla gravità dei pericoli che corrono coloro che stanno in prima fila, a contatto diretto con i clienti. Avete avuto casi specifici, concreti? Le chiedo questo perché normalmente il pericolo esiste se il dipendente si sente solo in quest'opera di denuncia; se, invece, ha dietro di sé la banca ed il sostegno della struttura, forse si sente meno a rischio. Vorrei anche sapere se siete al corrente di dipendenti di banche che hanno aiutato il riciclaggio e per i quali si profila l'accusa di associazione criminale. Inoltre: il decalogo del 1991 ha bisogno di aggiornamenti?

Per quanto riguarda le banche siciliane che negli ultimi anni sono molto aumentate a Milano, attuate un controllo particolare sugli sportelli aperti? Vi è uno speciale monitoraggio delle operazioni tra la Sicilia e Milano?

Quale attenzione prestate al cliente che può diventare vittima dell'usura? Ieri, abbiamo appreso che quando non si può accedere a un prestito, il suggerimento di rivolgersi ad altri viene dagli stessi sportelli bancari. In che modo riflettete su questo problema, che è diventato uno dei più gravi nel nostro paese? Quali precauzioni avete preso?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Alla prima domanda ho già dato una risposta negativa, nel senso che non disponiamo di informazioni. Non sono stati segnalati casi, perché manca l'abitudine a farlo. Ci fermiamo alle notizie giornalistiche, ai commenti a voce fatti da colleghi che risiedono in regioni più pericolose. Mi risulta che il Banco di Napoli, per esempio, sia ormai noto per essere tra i più intensi ed accorti utilizzatori del sistema Janos, almeno a giudicare dalla quantità delle persone messe sul programma. Invece, le Casse rurali dell'Alto Adige non hanno ancora comprato Janos, perché ritengono di non essere coinvolte dal problema.

Per quanto riguarda i cosiddetti dipendenti infedeli, considerato che in totale siamo circa 350 mila, credo che il tasso di criminalità si mantenga in una media statistica. Non ritengo che tra i nostri colleghi vi siano più criminali...

PIETRO GIURICKOVIC. Di quanti ce ne siano tra i nostri!

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Volevo dire che quando si parla di centinaia di migliaia di persone, il problema non è più individuale, ma di categoria. Staticamente non è possibile che un gruppo di questa dimensione abbia un indice di criminalità diverso rispetto agli altri. Quindi, una risposta alla sua domanda, onorevole Bonsanti, non può essere data, in quanto bisognerebbe fare statistiche che, comunque, potrebbero essere ragionevolmente infondate. Sono convinto che vi siano dipendenti infedeli, ma non esiste nessuna professione che ne sia priva. Sarebbe assurdo se le dicessi che il cento per cento...

ALESSANDRA BONSANTI. Vi sono alcune banche che hanno maggiormente sofferto da questo punto di vista.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Avendo a che fare con i soldi, la banca è senz'altro più esposta a questo tipo di reato, per cui è probabile che vi siano uffici oggetto di particolari difficoltà in questo

senso. Per esempio, vi è una specifica collaborazione con l'ufficio cassa, nel senso che è con il cassiere che viene a contatto chi accede ad una banca con soldi in contanti. Delle operazioni con l'estero si occupavano uffici valutari con competenze specifiche, ma oggi le procedure si sono liberalizzate e sono meno classificate in questo senso.

Il decalogo è stato aggiornato lo scorso anno e lo sarà ancora perché non può essere cristallizzato. Per il 1997 abbiamo previsto dei seminari di lavoro sull'analisi dei prodotti Janos. Quando avremo esaminato i dati dei migliori esperti analisti saremo in grado di attuare una taratura dei modelli. In questa fase è normale procedere per approssimazioni successive. Potremo utilizzare bene il sistema solo quando i "radiologi" del sistema avranno acquisito una buona esperienza; solo quando tali esperienza potranno essere messe assieme sarà possibile compiere un passo ulteriore. Per ora, siamo partiti da una base puramente intuitiva.

Per quanto riguarda l'apertura di sportelli di banche siciliane a Milano, devo dire, anzitutto, che come associazione non abbiamo un monitoraggio sul sistema bancario. Vorrei che questo fosse chiaro alla Commissione. Non abbiamo nessuna possibilità di avere certe informazioni (ritengo che siano loro ad avere questo problema), ma a me non sembra che vi sia una forte espansione di banche siciliane a Milano. Forse, è vero il contrario: sono molte le banche del nord che negli ultimi anni sono andate in Sicilia per rilevare aziende bancarie; si tratta, in tutti i casi, di banche di primordine, che vanno al sud per offrire un servizio competitivo sul mercato, che sono soddisfatte della loro scelta e che sono estremamente attente al modo in cui superare certe caratteristiche e difficoltà ambientali. Quindi, nel momento in cui decidono di andare ad operare in una regione...

ALESSANDRA BONSANTI. Quante sono le banche milanesi che operano nel meridione?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Se parliamo di banche milanesi in senso stretto, non so nemmeno se ve ne sia qualcuna. So che ve

ne sono otto o dieci e che continuano ad aumentare, ma sono banche di tutto il nord Italia, dal San Paolo di Torino al Credito emiliano.

LUIGI PERUZZOTTI. Dottor Zadra, premesso che il delinquente comune le banche le rapina e che il mafioso le compra vi risultano, in Lombardia, segnalazioni di tentativi di scalata a consigli d'amministrazione di banche da parte di personaggi perlomeno sospetti?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. No, non ne ho mai sentito parlare. Se vi sono state persone di questo tipo, credo che siano esistite molto tempo fa. Il controllo della proprietà delle banche è tra i più trasparenti. Quindi, a me sembrerebbe non all'altezza della reputazione, dell'abilità e dell'intelligenza dell'industria mafiosa una cosa del genere. Non credo che renderebbe nulla.

LUIGI PETRUZZOTTI. Comunque, la Banca d'Italia non lo esclude.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Neanch'io posso escluderlo. Lei mi ha chiesto se fatti di questo genere fossero a mia conoscenza e io ho risposto di no. Non mi sono mai stati raccontati tentativi di questo genere. Ormai, la banca è diventata una macchina molto regolata e trasparente. Del resto, a me non sembrerebbe una grande idea utilizzare una banca da proprietario.

TANO GRASSO. Mi permetto di richiamare la vostra attenzione su due questioni che, in parte, sono state già segnalate dalla collega Bonsanti.

La prima attiene all'usura. Senza entrare nel merito delle polemiche giornalistiche che sempre compaiono quando si pone il problema dell'usura, voglio subito dirle che la cosa che più mi colpisce è l'inefficienza se non l'inesistenza dei controlli interni da parte delle singole banche. Credo non sia difficile sapere se vi è un dipendente che non è fedele al cento per cento o che è coinvolto in problemi di usura, per cui mi colpisce il fatto che l'istituto di credito intervenga nei confronti di

questo dipendente solo a posteriori, cioè solo dopo che il suo nome è uscito sui giornali, dopo che è stato indagato o arrestato.

Mi chiedo, quindi, se stiate pensando ad una serie di meccanismi, di iniziative o di campagne per sollecitare i singoli istituti di credito ad intervenire per prevenire. Credo che questo non sia difficile, perché a livello amministrativo si interviene con il trasferimento, quindi senza che vi sia una particolare implicazione sanzionatoria o un particolare accertamento di responsabilità amministrativa o penale. Pensate di individuare parametri o indici - il mio è un suggerimento rispetto alle modifiche da apportare al decalogo - dai quali si possa ricavare, per esempio, un tenore di vita sproporzionato da parte del dipendente o del funzionario della banca? Siccome in ogni storia di usura vi è sempre un impiegato di banca - non lo dico io, ma i ministri della Repubblica -, credo che il problema debba essere affrontato attraverso la responsabilizzazione del singolo istituto di credito. Se così non è, siete in grado di spiegarmi il perché? Per quale interesse questi controlli interni sono del tutto inesistenti?

Nel decalogo vi sono questioni di principio senz'altro belle ed è importante che siano state poste, ma ho la sensazione che nella pratica, non al vostro livello o a quello delle banche centrali, ma a quello dei singoli sportelli, il discorso sia rimasto quasi impermeabile. Faccio un esempio. Nel bollettino statistico della Banca d'Italia vi è, se non vado errato, un certo tipo di rapporto tra gli affidamenti e il credito extrafido, ma a me sembra che mano a mano che si scende nella scala, mano a mano che l'utente si fa più piccolo, dal punto di vista del reddito, la forbice si allarga, l'extrafido tende a dilatarsi in maniera sproporzionata. Questo determina una soggezione dell'utente e attribuisce al funzionario di banca un potere sproporzionato, con le ripercussioni che tutti sappiamo.

Per quanto riguarda le segnalazioni sospette, mi permetto di dissentire dall'impostazione dell'oggettivazione. Sono infatti convinto che la migliore difesa dell'ordine economico di un paese sia quella affidata agli operatori economici e che, quindi, il problema riguardi soprattutto

questi ultimi. Non vorrei che attorno a questa povera figura dello sportellista si costruisse un alibi - per tutte le questioni che abbiamo detto - che ci porterebbe, di fatto, a non assumerci un atteggiamento di responsabilità. Dobbiamo creare un'adeguata cultura della responsabilità anche tra gli operatori bancari, uscendo fuori dal ragionamento che ci porta a delegare il tutto all'autorità giudiziaria. Credo sappiate meglio di me che anche se fossero accumulate diecimila segnalazioni sospette, nessuna di esse potrebbe essere significativa; l'operazione sospetta diviene significativa se viene selezionata dalla persona umana, ma non dal finanziere o dal poliziotto, bensì, in primo luogo, dall'impiegato di banca, dal cosiddetto sportellista.

Dunque, a mio avviso bisogna ragionare su questa questione spostando i termini. E siccome si deve per forza passare dallo sportellista, vediamo in che modo far diminuire il più possibile il rischio, senza però pensare di eludere il problema dello sportellista. Spero di essere stato chiaro.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. A proposito dell'usura, mi sembra che la sua domanda sia concentrata sul controllo dei dipendenti, cioè che cosa possiamo fare e cosa abbiamo fatto. A nostro giudizio, possiamo fare pochissimo e devo ammettere che è poco ciò che abbiamo fatto. I giornali hanno anticipato qualche notizia, perché in maniera pubblica e diffusa presenteremo il 21 febbraio un codice di comportamento del settore bancario nei confronti dei clienti. In questo ambito, quindi, esistono previsioni, regole di comportamento. Ci siamo limitati a regole di trasparenza procedurali proprio per evitare che rapporti del tutto informali creino quelle situazioni di abuso di posizioni di forza che, negli scorsi mesi, ci erano state rappresentate dalle categorie degli operatori economici più piccoli.

Abbiamo cercato di fissare procedure che devono essere rese note da parte della banca e che daranno diritto al cliente di pretendere che siano seguite dai dipendenti della stessa. In tal modo, non vi saranno più certi arbitri che a suo tempo furono denunciati, quali il ritardare, il

dire o il non dire. Non possiamo fare molto di più del prevedere procedure di comportamento, per la semplice ragione che vi sono diritti sindacali assolutamente invalicabili. Per esempio, i famosi indici del tenore di vita cui ricorrono alcune istituzioni, alcuni paesi esteri...

TANO GRASSO. Il direttore che viene a lavorare con la Ferrari deve suscitare sospetto!

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Casi come questo non ne conosco.

TANO GRASSO. Ho fatto un esempio.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Il nostro sistema non consente un atteggiamento inquisitivo o di vigilanza su comportamenti quali quelli da lei citati. Comunque, anche da noi vi sono forme di controllo, per cui se un dipendente viene a lavorare un giorno con la Ferrari, il giorno dopo con un'altra macchina, è naturale che qualcuno se ne preoccupi assumendo i provvedimenti del caso. Ma questo è diverso dall'ipotesi da lei prospettata, anche perché credo che vi sia un terreno assolutamente invalicabile, nel senso che certe funzioni non possono essere esercitate da noi, ma dalla magistratura. Vi è quindi una impossibilità oggettiva a seguire il discorso da lei illustrato onorevole Grasso. Le faccio un esempio: come associazione bancaria siamo stati denunciati dall'ufficio del lavoro perché abbiamo posto una telecamera in un corridoio di accesso alla presidenza senza chiedere il permesso ai sindacati.

Ciò che possiamo fare, quindi, è definire procedure di trasparenza a tutela degli utenti della banca.

Comprendo invece il suo secondo ragionamento, onorevole Grasso, con il quale capita di intrattenersi a livello di filosofia del diritto o, comunque, di filosofia politica. Poc'anzi, il senatore Ramponi ha detto una frase dal senso esattamente opposto alla sua, in quanto si è chiesto quanto i cittadini debbano partecipare al controllo sociale. Vi è chi dice

molto, vi è chi dice poco, ma non viviamo in un paese che abbia questa cultura. Se vuole, la mia può sembrare una difesa facile, d'ufficio, ma non possiamo pensare che siano gli sportellisti bancari la prima categoria di cittadini italiani chiamata a fare questo tipo di cose. Lei potrebbe dirlo, ma potrebbe valere in Finlandia o in Norvegia, per esempio. Certo, anche dalle mie parti, nei piccoli paesi di montagna vi è un controllo sociale molto più diretto, però non possiamo pensare di tradurre questa realtà in una legge. Si tratta di fenomeni culturali che dietro hanno secoli di storia.

Ripeto: sono un po' scettico sul fatto che con una legge, un provvedimento di vigilanza da parte della Banca d'Italia o addirittura una circolare dell'Associazione bancaria italiana sia possibile trasformare la cultura di un paese. Poi, vi è un pericolo inverso, perché gli inglesi, che hanno una vocazione più intensa della nostra a questo tipo di partecipazione e che hanno dato questo tipo di incarico a tutti i dipendenti bancari, hanno collezionato 20 mila o 28 mila denunce; diciamo che hanno ucciso il sistema per eccesso di diligenza. Quindi, non si può nemmeno dire che sia sicuro sotto questo profilo.

TANO GRASSO. Ma in Inghilterra non c'è Cosa nostra!

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Però 28 mila denunce hanno paralizzato il sistema.

PIETRO GIURICKOVIC. Dal mio punto di vista, è senz'altro terribile uno Stato che trasformi tutti i cittadini in delinquenti, ma è molto peggio uno Stato che trasforma tutti i cittadini in poliziotti.

Ciò detto, vorrei rivolgerle qualche domanda, dottor Zadra, scusandomi in anticipo se, non avendo avuto modo di seguire la sua relazione, dovessi chiederle qualcosa su cui ha già risposto.

Del problema dell'usura si sta dibattendo al Senato con un atteggiamento che considero abbastanza punitivo rispetto al mercato finanziario e non tutelativo, a mio avviso, nei confronti della questione dell'usu-

ra. Ho presentato emendamenti, che purtroppo non sono stati accettati, perché temo che quel 18 per cento circa tenderà a penalizzare molto il sud e che, soprattutto, tutta la fascia bassa del credito vada all'usura. Quindi, vorrei acquisire in merito il vostro punto di vista.

Visto che parlavate di problemi tecnici, ricordo che la legge n. 413 del 1991, che impone l'anagrafe dei conti correnti, non è ancora stata applicata perché manca il decreto attuativo. Vi è stata una vostra collaborazione in questo senso? Cosa pensate, in generale, della reale possibilità di utilizzo di quell'anagrafe?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Sul primo punto non posso che essere d'accordo. Secondo me vi è un pericolo gravissimo nel rendere legge ciò che in questo momento è ancora una proposta. Temiamo, infatti, che non si voglia tener conto del fatto che il credito è un'operazione di mercato libero a prezzi minimi o massimi (al riguardo, vi sono tutte le spiegazioni immaginabili). L'usura, come ha scritto il professor Masciandaro, non c'entra niente, in quanto l'ordine di grandezza dei suoi tassi è completamente diverso, si passa dal 20 al 30 per cento al mese. L'usura, che non ha nulla di economicamente confrontabile, ha come finalità la distruzione del cliente usurato, mentre la banca normalmente pecca per voler tenere in piedi anche i clienti che non hanno più una grande autonomia. Quindi, queste due realtà sono completamente separate dal punto di vista logico ed economico, non hanno nulla in comune e a nostro giudizio è pericolosissimo volerle avvicinare, perché ciò comporterebbe una restrizione del credito, oltre a una serie di problemi a nostro danno.

PIETRO GIURICKOVIC. Ma si rischia anche di provocare maggiore usura.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. E' naturale quando si ha una restrizione oggettiva del credito. La quantità di credito erogata alle famiglie produttrici e alle piccole imprese è di centinaia di migliaia di miliardi. In Italia la piccola industria è stata il motore trainante della storia degli ultimi 50 anni, ed è vissuta senza capitali, con i

finanziamenti bancari. Questo è scritto sull'abc di qualsiasi libro italiano o straniero sulla storia d'Italia. Le piccole e le medie imprese sono state finanziate dal sistema bancario, e sarebbe un non senso se così non fosse. Come farebbero ad esistere, peraltro in maniera anomala rispetto agli altri paesi, perché la nostra economia è caratterizzata dall'eccesso di piccole e medie imprese e dal loro eccessivo indebitamento con le banche? Ripeto, la logica dice che le banche hanno dato moltissimi soldi alle piccole e alle medie imprese, quindi, dire che non le hanno finanziate è una contraddizione. Mi animo, perché è l'accusa più logicamente infondata che si sente raccontare, un'accusa contraddetta da 50 anni di storia e di statistica.

Nel paese i prezzi del denaro cambiano. Gli imprenditori più piccoli hanno un tasso di rischio e di sofferenza altissimo, perché non hanno nessuna risorsa al di là del loro lavoro. Le sofferenze vanno dal 2 per cento delle operazioni sopra i 50 miliardi al 14 per cento delle operazioni fra i 250 e i 500 milioni. E' necessario che vi sia una differenza di prezzo fra questi due tipi di operazioni, perché devono assorbire perdite diverse.

PIETRO GIURICKOVIC. Se poi non fosse lo Stato a perequare i tassi!

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Se interviene la garanzia dello Stato, il tasso diventa dello Stato, non più dell'impresa.

Nelle isole abbiamo un tasso di sofferenza del 20,9 per cento, mentre nelle zone del nord-ovest è del 5 per cento. Non è giusto che le imprese che fanno parte di questi due territori paghino lo stesso tasso, perché mentre la rischiosità dell'una è minima, quella dell'altra è massima. Il paese è diverso da zona a zona, ha strutture economiche diverse, ha prezzi economici diversi. Una media nazionale dei tassi non corrisponderebbe alla realtà economica, servirebbe solo a tagliar fuori chi fa condizioni peggiori.

A questi livelli, non ha senso andare a cercare il fenomeno dell'usura nelle zone dove il tasso di sofferenza è del 18-20 per cento,

perché quello degli usurai è del 20, del 30 per cento al mese, non all'anno.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, la mia risposta è che, essendoci gli archivi unici informatici, il loro collegamento ad un archivio centrale o ad un accesso centralizzato è ormai un problema di carattere legislativo o amministrativo...

PIETRO GIURICKOVIC. Voi sareste pronti nel momento in cui vi fosse un decreto attuativo?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Gli archivi ci sono. Il problema è che oggi la modalità di accesso ad essi è lasciata all'autorità giudiziaria, la quale decide caso per caso a quale archivio accedere, cioè da che banca andare per farsi dare le informazioni.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ricorderà che l'operazione Puma è stata una tragedia per gli archivi bancari...

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Con Janos abbiamo scoperto che gli archivi erano impolverati, rotti, incrostati. Questo per dire che sono validi se vengono usati.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei conoscere, a proposito delle sofferenze bancarie, la quantità e il tipo di clientela, premettendo che nell'Italia meridionale le sofferenze sono spesso conseguenti a crediti concessi alla malavita organizzata.

Quali sono i rapporti con le finanziarie? A suo avviso, il sistema bancario come reagirebbe ad una eventuale nominatività dei titoli, quindi ad una visibilità della ricchezza, per me indispensabile per bloccare l'avanzata del capitale mafioso, che ogni anno oscilla tra i 50 e i 100 mila miliardi?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. A proposito della distribuzione territoriale delle sofferenze...

SAVERIO DI BELLA. Volevo riferirmi solo alla zona della Lombardia.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Secondo la classificazione per aree, la Lombardia rientra nella zona nord-ovest, quindi per me la percentuale è del 5,4 per cento, mentre è del 5,8 per cento per il nord-est, del 9,5 per cento per il centro, del 17 per cento per il sud e del 20,9 per cento per le isole. Questi sono i dati della Banca d'Italia.

FRANCESCO CASILLO. Vi sono due soglie, quella che supera un certo numero...

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Parlavo di tassi...

FRANCESCO CASILLO. Mi sembra che i tassi siano applicati in proporzione alle sofferenze delle aziende che superano un certo fatturato... Come sono suddivise queste sofferenze?

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Le leggo i dati della Banca d'Italia riferiti a marzo 1995: prima classe dimensionale, fino a 249 milioni, 11,7 per cento; da 250 milioni a 499 milioni, 9,8 per cento; da 500 a 999 milioni, 11,1 per cento. Quindi il 32,5 per cento delle sofferenze incide su finanziamenti inferiori ad un miliardo.

Per quanto riguarda le imprese medie, caratterizzate da finanziamenti che variano da un miliardo a 20 miliardi, le sofferenze incidono per il 44 per cento del totale, mentre per le grandi imprese dai 20 miliardi in su incidono per il 29 per cento.

LUIGI RAMPONI. Quindi, la piccola impresa fa soffrire di meno.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. No, fa soffrire di più. Per la piccola impresa ho detto che il totale è del 32 per cento, ma se le

leggo il rapporto tra sofferenze ed impieghi per tipo d'azienda... Comunque, il grado di rischiosità degli impieghi è del 12 per cento per i piccoli, dell'11 per cento per i medi, del 3 per cento per i grandi. Diciamo che il grado di rischiosità dei piccoli impieghi è tre o quattro volte maggiore rispetto a quelli grandi.

FRANCESCO CASILLO. Ma è stato fatto anche un calcolo delle cifre? Per esempio, rispetto alla percentuale dei grossi impieghi, quella dei piccoli impieghi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma questo che influenza ha rispetto al nostro discorso?

FRANCESCO CASILLO. Se rivolgo questa domanda è perché potrebbe avere un'influenza.

PRESIDENTE. Potrebbe anche averla, ma non possiamo estendere il discorso a qualsiasi argomento.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei riprendere la questione dell'usura, che peraltro è stata ampiamente sviscerata, dando conto di una dichiarazione resa davanti a questa Commissione dal dottor Desario poco più di un anno fa: "Dovrà essere avviata un'opera di sensibilizzazione della clientela per segnalare i rischi insiti nel richiedere prestiti a soggetti non legittimati a svolgere attività di finanziamento". Vorrei sapere in che modo sia stata attuata tale direttiva. Inoltre, Desario aveva dichiarato: "Per il tramite dell'ABI, è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza che riducano i tempi di risposta". E' stata attuata tale direttiva? Che risultati ha prodotto?

Quanto al problema del riciclaggio, mi pare che dagli incontri non sia sufficientemente emerso l'alto e sofisticato livello che indubbiamente, soprattutto nelle piazze finanziarie più importanti (quindi anche in

Lombardia), non possono non avere assunto le tecniche di riciclaggio. Mi pare che anche in altra sede sia stato rilevato che le modalità operative dei sistemi privati di compensazione delle transazioni, soprattutto internazionali, non assicurano la piena trasparenza in ordine sia alle generalità dell'ordinante sia alle generalità del beneficiario dell'operazione. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo e anche se, come ABI, abbiate formulato proposte ed indicazioni anche di modifica normativa.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Per quanto riguarda le due affermazioni del dottor Desario da lei richiamate, la prima è contenuta in un documento dell'associazione bancaria datato settembre 1994 e consiste appunto nella raccomandazione a tutte le banche di mettere in guardia i loro clienti dall'accesso di intermediari non autorizzati. Quella dichiarazione è stata ricompresa in una pubblicazione speciale alla quale è stato conferito un peso notevole, anche dal punto di vista formale e della diffusione. Ritengo si sia trattato di uno dei comportamenti sicuramente adottato (e con maggiore facilità).

Quanto alle procedure di affidamento e alla loro trasparenza, è stato predisposto - come accennavo in precedenza - un codice di comportamento, elaborato da gruppi di lavoro interbancari a partire dal settembre 1994. Il codice, che prevede un capitolo specificamente dedicato al fenomeno, è stato approvato dal comitato esecutivo dell'ABI il 15 dicembre ed è stato diffuso con una circolare nei giorni di Natale. Stiamo aspettando le adesioni del sistema e presenteremo pubblicamente l'iniziativa nel prossimo mese di febbraio, proprio per consentire che anche gli utenti ne abbiano contezza.

Sul carattere particolarmente sofisticato delle tecniche di riciclaggio, mi pare che a livello di operatori si stia affermando la convinzione che la parte "facile" del riciclaggio in senso stretto del denaro contante non avviene più in Italia e, anche se ciò accadesse, non sarebbe in ogni caso realizzata attraverso i 20 mila sportelli. Come ben sapete, vi sono altre strutture che possono operare in questo settore. Passando al livello sofisticato, si incontrano le difficoltà a livello internazionale

delle quali ho già parlato in precedenza. Quando la banca riceve un messaggio o un ordine per porre in essere un'operazione da un'altra banca, l'operazione di fatto è svuotata, trattandosi di una finzione cui deve dar vita l'altra banca. In definitiva, credo che nel sistema esista un punto di debolezza, ma non vedo in che modo il problema possa essere risolto se non a livello di accordi internazionali, che vanno estesi il più possibile. Del resto, se dovessimo sottoporre a controllo tutte le operazioni che avvengono con le banche estere, ai fini di contrastare il riciclaggio, ci isoleremmo, mentre non credo che possiamo tagliarci fuori dal resto del mondo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

Incontro con il responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano.

PRESIDENTE. Vorremmo che ci spiegasse i meccanismi normativi vigenti finalizzati ad individuare i canali di riciclaggio, con particolare riferimento al settore dell'intermediazione mobiliare che, rispetto agli altri, presenta condizioni di maggiore debolezza, a livello sia di operatività sia di normativa.

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. I controlli da noi effettuati iniziano nel momento in cui una SIM o un altro intermediario, quale può essere una fiduciaria, chiedono di entrare sul mercato (questa possibilità in futuro sarà riconosciuta anche alle società di investimento). Purtroppo, oggi il controllo è meramente formale: se la persona, azionista od amministratore, che chiede di diventare SIM ha tutti i requisiti formali (tra questi, è annoverato anche il certificato antimafia), la commissione non ha alcun potere di interdirla l'ingresso sul mercato. Con l'accoglimento dell'eurodirettiva, dovremmo avere una facoltà più ampia in ordine alla possibilità di sindacare sul fatto che queste persone diano garanzia di una sana e prudente gestione. E' molto probabile, quindi, che il nostro controllo possa diventare più sostanziale e penetrante con riferimento al momento dell'ingresso sul mercato.

A prescindere dalla fase dell'ingresso sul mercato, controlliamo tutti i cambi di azionariato; non abbiamo comunque alcuna possibilità di intervenire con riferimento al fatto che i nuovi azionisti abbiano gli stessi requisiti di coloro ai quali sono subentrati. Ritengo, tuttavia, che con l'entrata in vigore della direttiva europea anche questo tipo di controllo sarà consentito.

Controlliamo inoltre anche le modifiche intervenute a livello di amministratori, i quali debbono avere i previsti requisiti di onorabilità e professionalità. Il nostro controllo si esercita anche con riferimento alle segnalazioni statistiche e di vigilanza alle quali i soggetti sono

tenuti ogni tre mesi; da tali segnalazioni, ai fini del controllo sulla regolarità del mercato mobiliare, traiamo indicazioni piuttosto utili e, avvalendoci di parametri precisi, riusciamo ad individuare situazioni pericolose o irregolarità che potrebbero essere state commesse. In generale, abbiamo il potere di chiedere informazioni in qualsiasi momento; ci avvaliamo di tale facoltà ogni qualvolta, sia quando si tratta di approfondire un bilancio, sia in presenza di notizie riportate dalla stampa, sia in presenza di reclami presentati da clienti che si ritengono danneggiati, si ponga la necessità di porre chiarimenti all'intermediario.

Lo strumento più penetrante del quale ci avvaliamo per eseguire i nostri controlli è indubbiamente quello dell'ispezione. I nostri dipendenti, a volte insieme a quelli della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, si recano presso l'intermediario (banche, SIM, agenti di cambio, fiduciarie o altri soggetti quali, per esempio, i produttori informatici) ed eseguono un'ispezione vera e propria. Si tratta di un'attività ispettiva di carattere amministrativo, di natura esclusivamente cartolare e documentale. Non siamo polizia giudiziaria e, quindi, non abbiamo il potere di acquisire direttamente i documenti; vi è comunque la possibilità di constatare le diverse irregolarità che i vari soggetti intermediari possono aver commesso.

Quanto alla repressione del riciclaggio, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ufficio italiano dei cambi. Nel momento in cui stiamo per procedere ad un'ispezione, ne informiamo l'Ufficio italiano dei cambi, che può aggregarsi all'attività ispettiva, esercitando il controllo di sua competenza; il protocollo prevede inoltre la possibilità per noi di essere delegati dall'Ufficio italiano dei cambi ad effettuare controlli e a verificare sul registro antiriciclaggio la corretta registrazione delle operazioni.

A mio parere - si tratta di una valutazione di carattere personale - il sistema normativo, in sé e per sé, è abbastanza efficiente e ancor più lo sarà nel momento in cui saranno introdotte le modifiche previste dalla direttiva europea; dico questo sotto il profilo del controllo degli intermediari nel mercato mobiliare. Per quanto riguarda invece il riciclag-

gio, credo che la prospettiva sia stata sviata. Nella prassi, la repressione del riciclaggio si è limitata all'istituzione di un apposito registro e ad una serie di adempimenti burocratici. L'intervento in questo settore dovrebbe invece essere più sostanziale; in definitiva, più che contare sulle registrazioni, peraltro rimesse alla discrezionalità dell'intermediario e che comunque dovrebbero risultare dalla contabilità di quest'ultimo, bisognerebbe puntare maggiormente sulla segnalazione di operazioni sospette e sulla necessità che l'intermediario conosca bene il proprio cliente (in questo senso nella legge n. 91 è prevista una specifica norma, ma è limitata specificamente alla situazione finanziaria del cliente, mentre la conoscenza dovrebbe essere completa e totale).

Per quanto concerne in generale il mercato mobiliare, abbiamo adottato diversi provvedimenti di sospensione ed anche di cancellazione di SIM e di fiduciarie. Depositerò agli atti l'elenco dettagliato riferito a queste misure.

I nostri provvedimenti più gravi vengono assunti nel momento in cui è disposta una sospensione di carattere cautelare.

PRESIDENTE. Quali sono le cause che possono portare a questa misura?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. La legge fa riferimento ad indizi di gravi irregolarità attinenti o alle singole attività di intermediazione mobiliare (per esempio, uno scarso rispetto del conflitto di interessi tra società e cliente, oppure l'ipotesi di un gruppo di clienti trattato in modo diverso da altri, o ancora la falsificazione di estratti conto, oppure un uso distorto della SIM per finalità non proprie, per esempio per scalare una società quotata in borsa)... In alcuni casi abbiamo rilevato che qualche SIM si sostituiva alla banca nel sistema di intermediazione dei pagamenti, così svolgendo un'attività che le è preclusa. In altri casi abbiamo riscontrato l'inesistenza di alcune poste di bilancio e ciò ha portato, nell'ipotesi in cui fosse coinvolta una SIM,

al fallimento oppure, quando si trattava di fiduciaria, alla liquidazione coatta amministrativa.

PRESIDENTE. Questi casi sono stati numerosi?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Dal 1992 alla fine del 1995 abbiamo adottato 45 provvedimenti di sospensione. I fallimenti del fondo nazionale di garanzia attualmente registrati credo siano 9 ed altri 14 - se non ricordo male - sono *in itinere*. Insomma, i fallimenti e le liquidazioni coatte amministrative sono nell'ordine di alcune decine.

PRESIDENTE. Per le SIM, a differenza di quanto accaduto per le banche, non è stata attuata la procedura delle operazioni sospette. Solo 15 SIM sono state perseguite per segnalazioni sospette. Come mai si è verificata questa situazione?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. L'articolo 3 della legge antiriciclaggio si applica anche alle SIM, per cui le segnalazioni avrebbero dovuto essere in numero più consistente. In generale, posso dire che si registra una scarsa sensibilità dell'intermediario e dico questo con riferimento sia alle SIM sia alle banche. Ritengo che, in generale, l'operatore in titoli abbia una scarsa sensibilità rispetto alla legge antiriciclaggio, probabilmente perché non è stato adeguatamente informato. E' accaduto a volte che i commissari del ministro del tesoro, di loro iniziativa, una volta entrati nella società, abbiano segnalato al questore operazioni sospette ai sensi dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Le segnalazioni, tuttavia, sono davvero in numero esiguo. Nel caso delle SIM non ha funzionato la rete informativa attivata nelle banche.

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Si tratta di due realtà molto diversificate, ove si consideri che buona parte delle SIM ha dimensioni limitate, nel senso che hanno un numero limitato di clienti. Inoltre, va considerato che solitamente c'è una conoscenza personale diretta tra l'intermediario ed il cliente.

PRESIDENTE. Avete predisposto una statistica con riferimento ai versamenti in contante e ai titoli al portatore accettati?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Noi non riceviamo questo tipo di segnalazioni, che è destinato direttamente all'ufficio italiano dei cambi. Posso dire che il versamento in contanti in una SIM è in alcuni casi assolutamente proibito; mi riferisco a quando l'operazione avvenga tramite un promotore finanziario. Quando quest'ultimo accetti un versamento in contanti e noi riusciamo a provarlo, viene automaticamente radiato. Il TAR del Lazio ha ritenuto che questo nostro atteggiamento, certo un po' rigido ma comunque conforme alla legge, sia assolutamente legittimo. In particolare, ha ritenuto, nel caso di specie, che anche accettare cinque milioni in contanti costituisca motivo sufficiente per la radiazione. Per quel che mi risulta, i versamenti in contanti presso le SIM sono limitati.

PRESIDENTE. Avete la possibilità di controllare i promotori?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. I promotori italiani iscritti all'albo sono 25 mila, dei quali 12 mila attivi. Il sistema di controllo, che peraltro a mio avviso funziona abbastanza bene, è per metà pubblico e per metà privato, nel senso che il promotore deve dipendere da una sola SIM la quale risponde di tutti i danni, anche accertati in sede penale, che il promotore provochi. Quest'ultimo, pertanto, di solito è sottoposto ad un controllo molto rigido da parte della sua SIM. Inoltre, va considera-

to il controllo del mercato: i clienti, quando si accorgano di determinate irregolarità riferite ad un promotore, scrivono sia alla SIM sia a noi o alla commissione regionale dei promotori, per gli interventi di competenza.

In definitiva, non possiamo controllare tutti i promotori, ma comunque il controllo è abbastanza efficace. Con l'introduzione nel nostro ordinamento dell'euro SIM dovrebbe essere attribuito alla CONSOB un controllo ispettivo nei confronti dei promotori. Oggi non possiamo andare negli uffici di questi ultimi che non siano sede legale o secondaria della società. In futuro, invece, dovremmo essere autorizzati a recarci negli uffici per verificare la documentazione e quindi riscontrare eventuali irregolarità.

PRESIDENTE. Un'altra carenza della normativa sulle SIM è relativa all'aspetto del controllo sugli effetti proprietari.

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Chi compra una SIM in misura superiore al 2 per cento deve comunicarlo a me ed alla società e deve firmare il protocollo di autonomia gestionale, cioè si deve impegnare a non intromettersi nella gestione dell'azienda. Se un imprenditore fallisce con una SIM o commette irregolarità, ma non ha commesso reati tali da essere interdetto dal possedere una SIM, non ho alcuna possibilità di impedirgli di rientrare nel gioco, di costituire un'altra SIM e di continuare a porre in essere irregolarità. Mi pare che questa situazione non tuteli a sufficienza il mercato: alla CONSOB dovrebbe essere attribuito il potere di sindacare l'atteggiamento di questo imprenditore per accertare se questi sia in grado di garantire una sana e prudente gestione. Se una persona è già incappata in irregolarità gravi tali da determinare la sospensione della sua SIM o se addirittura è andato incontro ad un fallimento o ad una liquidazione coatta amministrativa della sua SIM o della sua fiduciaria, ritengo che non dovremmo ammetterlo sul mercato.

PRESIDENTE. Certo, anche in conseguenza della normativa generale in materia di fallimento.

Quali sono le problematiche che emergono con riferimento ai titoli e alle piazze finanziarie esteri? Come sono i rapporti tra SIM a livello internazionale?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Oltre che responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB, sono capo dell'ispettorato e posso dire che, a livello di Comunità europea, ci incontriamo spesso - circa ogni 2-3 mesi - a Parigi per scambiarci opinioni ed informazioni. Con le autorità corrispondenti abbiamo stipulato diversi protocolli di intesa, per cui, sotto il profilo amministrativo, riusciamo ad avere in tempi relativamente limitati buone informazioni, in tutte le ipotesi in cui individuiamo specifiche operazioni delle quali vogliamo conoscere i beneficiari. E' chiaro che si incontrano difficoltà a conoscere determinati intermediari e determinati beneficiari quando si esca dalla Comunità economica europea e quando ci si trovi di fronte a paradisi se non fiscali, almeno bancari. Quando compaiono determinate sigle nelle operazioni in titoli, riesce difficile risalire con i nostri mezzi alla proprietà effettiva di certe società o di certi intermediari esteri. In qualche caso intratteniamo buoni rapporti, ma rispetto a piccoli paesi, molto interessanti sotto il profilo fiscale, non disponiamo di armi o, quando queste vi siano, sono molto limitate.

PRESIDENTE. In questa situazione possono inserirsi canali di riciclaggio?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. In ciascuno di questi paradisi bancari può essere sfruttata la sigla di una qualsiasi società, che poi di fatto sono scatole vuote, preordinando una serie di operazioni al fine di trasferire all'estero determinati utili, con l'obiettivo di "lavarli"; oppure si può verificare il fenomeno che definisco "riciclaggio di rien-

tro": si può far perdere una società ubicata in uno di questi paradisi per beneficiare un soggetto italiano. Certo, non posso provarlo...

ALESSANDRA BONSAITI. Può spiegarci meglio il concetto del riciclaggio di rientro?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Non ho elementi statistici, ma posso dire di aver verificato più di una volta determinate operazioni nelle quali mi è sembrato un po' strano che ci fossero perdite abbondanti da parte di queste scatole estere. Il mio sospetto è stato che il tutto fosse preordinato al fine di ritrasferire in Italia quelle disponibilità e di far apparire un soggetto italiano come persona che avesse guadagnato in operazioni speculative una certa cifra. Questo è un modo di "lavare" e di reimmettere nel sistema, in maniera formalmente lecita, somme di denaro consistenti.

PRESIDENTE. Ci potrebbe parlare dei rapporti della CONSOB con le società finanziarie e fiduciarie?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Controlliamo le società fiduciarie iscritte nella sezione speciale dell'albo e le consideriamo alla stregua di una SIM di gestione, mentre le altre esulano dal nostro controllo. Ai nostri fini una fiduciaria di gestione non presenta aspetti particolari.

EsercitiAMO una forma limitatissima di controllo sulle finanziarie, che reputo sinceramente inutile, ai sensi dell'articolo 19, per le finanziarie che abbiano più di 20 miliardi di patrimonio netto, che ci comunicano il bilancio. Il controllo non è certamente significativo e, inoltre, rappresenta un doppione di controlli già eseguiti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi; in sostanza, non si tratta di un controllo che si esplica in ispezioni o segnalazioni. Per le fiduciarie

iscritte alla sezione speciale dell'albo, valgono invece le segnalazioni statistiche, l'ispezione ed il controllo dei soci, per cui il controllo è effettivamente più penetrante. La fiduciaria fornisce una documentazione ed assicura una pubblicità al pubblico e al mercato con riferimento ai suoi assetti azionari ed alla sua attività.

PRESIDENTE. Mi è sembrato un po' scettico nel momento in cui ha affrontato il discorso sulle SIM, parlando di un mercato difficilmente controllabile, una sorta di mercato "selvaggio".

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. In realtà, era selvaggio.

PRESIDENTE. Da quando non lo è più?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Dal 1992, cioè dall'epoca di applicazione della legge sulle SIM. La nostra legislazione sul controllo del mercato mobiliare, confrontata con quella degli altri paesi, è, tutto sommato, una delle più rigide e complete. Credo che le leggi n. 216 e n. 191 costituiscano un impianto normativo che ha dato buona prova di sé. Nessuna legge è perfetta, ma la legislazione vigente in materia - ripeto - ha dato buona prova di sé.

PRESIDENTE. Talvolta i problemi sono creati dall'applicazione delle leggi.

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Si tratta di un aspetto che riguarda le persone. Può essere che all'inizio vi sia stata una qualche incertezza nell'applicazione della normativa. Credo tuttavia che gli interventi di prevenzione e di sanzione realizzati abbiano dimostrato che questa legge può essere gestita abbastanza bene. Occorre anche considerare che i titoli costituiscono una materia molto complessa e sono in continua

evoluzione, nel senso che, nel momento in cui, per esempio, ci si è specializzati sulle azioni, vengono poi inventati altri titoli. Questo comporta per l'organo di controllo una fase di studio del nuovo strumento finanziario, per cui vi può essere un momento di difficoltà nella gestione del problema. Mi pare, tuttavia, che finora l'organo di controllo si sia rapidamente adeguato alle evoluzioni del mercato.

Ciò che non si può cambiare dalla sera alla mattina è la mentalità delle persone; mi riferisco non all'organo di controllo ma all'operatore, il quale ha subito una vera e propria rivoluzione, essendo passato da un mercato "gridato", fatto in un certo modo, con limiti di spazio e di struttura, ad uno telematico, da un mercato quasi esclusivamente italiano ad uno internazionale, per cui riceve ordini dall'estero e all'estero può anche farli. Si è trattato, quindi, di una rivoluzione nei comportamenti. Debbo anche dire che prima della legge sull'*insider* e di quella sui fondi comuni, che ha introdotto un primo, forte gestore istituzionale in Italia, il mercato era probabilmente dominato in buona parte dagli *insider*, per cui non vi era analisi tecnica fondamentale ma, più che altro, si andava a cercare l'informazione. Oggi credo che la percentuale di *insider* sia piuttosto ridotta sul mercato: molti agiscono sulla base dell'analisi tecnica fondamentale e queste ultime, sempre più realizzate da tecnici internazionali, specializzati più nel settore che con riferimento al paese specifico, sono sempre più approfondite e tendono a migliorare. Certo, resta sempre il fatto che gli agenti di cambio non sono tenuti a segnalazioni di vigilanza e a determinati comportamenti, per cui possono avere una certa mentalità. Vi sono ancora persone che non si sono adeguate all'uso dell'informatica e preferiscono il telefono o la borsa "gridata", tanto che a Roma, per protestare contro il telematico, hanno realizzato una finta borsa "gridata". Nelle persone c'è ancora una mentalità arretrata nel confronto con la situazione riscontrabile all'estero, ma l'impianto normativo riferito al mercato mobiliare credo sia sostanzialmente buono.

MARIO BORGHEZIO. Lei ha fatto riferimento alla internalizzazione del mercato ed a flussi difficilmente controllabili. Le sue valutazioni forniscono

lo spunto per un riferimento agli enormi movimenti speculativi che, tra l'autunno del 1993 ed il 1995, sono stati posti in essere con riferimento ai titoli Ferfin-Montedison, spesso ad opera di finanziarie ombra operanti a livello internazionale. Non ritiene sia ipotizzabile - avete assunto iniziative in questo senso? - una presenza di capitali provenienti da attività illecite? Più in generale, eseguite controlli in ordine alla presenza di capitali speculativi, per esempio con riferimento agli aumenti di capitale più recenti delle società quotate? Per quanto riguarda l'Olivetti, si parla di fondi e capitali internazionali che dovrebbero affluire. Vicende come questa vedono una vostra attenzione specifica? Infine, nella vostra esperienza vi sono stati casi nei quali, anche se non si è arrivati a svelare determinati fatti con concretezza di prove, si è comunque acquisito un *fumus*?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. Le indagini *insider* sono ancora aperte ed in corso. Noi controlliamo - o, se preferisce, possiamo controllare - fino ad un certo punto la provenienza dei fondi relativi a talune operazioni. Quando inizia un'indagine *insider* piuttosto lunga e complessa, in tempi reali vediamo gli intermediari italiani che comprano o vendono titoli e possiamo interrogarli, ovviamente non in tempi reali, per conoscere chi siano stati coloro che hanno ordinato le operazioni. E' chiaro che, se troviamo soggetti italiani, l'operazione si presenta facile e si può approfondire, fermo restando che il nostro potere si esplica soltanto nei confronti degli intermediari, per cui se una persona fisica ha comprato i titoli posso chiedere che essa venga a parlare con me, posso chiedere informazioni per lettera, ma non posso obbligarla. Certo, eventualmente il magistrato o qualcun'altro valuterà la posizione di questa persona anche con riferimento al diniego eventuale a presentarsi presso i nostri uffici, ma non posso certo imporre alcunché. In definitiva, la Consob può seguire tutti questi passaggi fino a quando si svolgano in Italia. Quando si va all'estero, la cooperazione internazionale, sempre a fini di natura amministrativa nostra, funziona nell'ambito della Comunità,

degli Stati Uniti e, in generale, dei paesi con i quali abbiamo firmato trattati di cooperazione. E' chiaro che, dove si presentano certe sigle, noi non abbiamo alcun potere. Quanto all'operazione da lei citata, può essere che sia accaduto ciò che lei paventa. Posso solo dire che più o meno tutti i capitali sono speculativi in quanto si cerca di mandarli dove danno il maggior rendimento: sia che appartengano ad uno sceicco arabo, sia che appartengano ad un imprenditore sia, infine, che appartengano ad un malfattore hanno tutti natura speculativa. Non facciamo differenze: per noi è importante il tipo di operazione che viene fatta, per valutare se configuri un abuso di informazioni privilegiate o una manipolazione del titolo, che comunque può avere una rilevanza di mercato. In queste indagini, possiamo verificare una provenienza illecita, ma tutto sommato questo è incidentale, in quanto le nostre indagini mirano ad accertare se sia stata violata la legislazione italiana sull'*insider trading*.

PRESIDENTE. Le segnalazioni di operazioni sospette non riguardano i capitali illeciti ma l'aspetto che lei ha testé detto?

FABRIZIO TEDESCHI, *Responsabile della divisione dei servizi di intermediazione mobiliari della CONSOB di Milano*. No, la segnalazione di operazioni sospette ai sensi dell'articolo 3 della legge antiriciclaggio non arriva a noi ma alla questura e al nucleo di polizia valutaria. Certo, quando compiamo un'ispezione e notiamo un prelievo di due miliardi, se non risulta segnalato come un'operazione anomala, per noi costituisce un'irregolarità nella gestione della società. Dopo viene segnalato da noi o dal nostro commissario.

PRESIDENTE. La ringrazio e la saluto anche a nome della Commissione.

Incontro con i rappresentanti della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano.

PRESIDENTE. Dottor Bassetti, la Commissione vorrebbe sapere quale organizzazione si sia data la camera di commercio di Milano per contrastare i fenomeni di criminalità organizzata, in particolare l'usura. Vorremmo sapere fino a che punto siate referenti per i vostri associati e riusciate a controllare, o a dare indicazioni per superare, questo problema.

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Ringrazio innanzitutto lei, presidente, e la Commissione, per questa occasione di confronto su un tema che ci ha sempre interessato moltissimo. Riteniamo che la criminalità economica danneggi l'economia sana. Al di là di valutazioni di tipo etico o giudiziario, non c'è dubbio che, dal punto di vista degli interessi, la presenza della criminalità costituisce un fattore di disturbo e di inefficienza.

La prima cosa che abbiamo cercato di fare è stata la denuncia dell'ubiquità dei fenomeni criminali, quando ancora si riteneva che la mafia, che certe forme criminali fossero concentrate solo in altre parti del paese. Abbiamo subito denunciato che, a nostro avviso, la presenza era radicata anche in aree generalmente ritenute esenti da presenze di criminalità mafiose.

Non avendo alcuna competenza istituzionale specifica, abbiamo svolto inizialmente un ruolo di asseccamento dell'attività degli organi preposti soprattutto all'investigazione e abbiamo contribuito a richiamare l'attenzione su fonti di dati di cui disponevamo (allora era il registro delle ditte), avviando collegamenti organici *on line* con la Guardia di finanza, la polizia e i carabinieri. Da allora sono avvenuti mutamenti istituzionali, perché la legge n. 580 del dicembre 1993 ha istituito il registro delle imprese, già previsto nel codice del 1942 ma mai applicato. L'esistenza di tale registro modifica notevolmente l'apparato di conoscenza e di maneggio dell'informazione attorno alla soggettività delle imprese. Poiché l'impresa è lo strumento fondamentale per l'eserci-

zio delle attività economiche, dà una serie di connessioni informative che possono essere di grande utilità per uno studio attento sulla criminalità.

Da questo punto di vista, un dato che ha rappresentato un momento di svolta è quello della pubblicità dell'elenco dei soci: in seguito all'instaurazione del registro delle imprese siamo in grado di fornire i dati, aggiornati all'ottobre 1995, sui soci dei diversi tipi di società. Disponendo di un'attrezzatura informatica avanzata, collegando gli elenchi dei soci, grazie alla possibilità di elaborazione di sistemi non del tutto istituzionalizzati ma nell'esercizio della nostra attività, abbiamo stabilito con gli organi della polizia e della Guardia di finanza dei rapporti di utilizzo molto più intensi. Non c'è dubbio che il certificato antimafia, che si era rivelato al limite perfino negativo, oggi può essere decisamente superato attraverso un incrocio delle informazioni derivanti dall'elenco dei soci con altre anagrafi di tipo economico. A parte qualche problema di *privacy* che potrebbe emergere ed anche di accettabilità in rapporto alla legislazione europea, questo è un contributo conoscitivo certamente molto utile.

L'altro aspetto che emerge da un'osservazione attenta delle informazioni di cui disponiamo è quello della mobilità delle quote, cioè non solo il mutamento dei soci ma anche la dinamica dei trasferimenti. Si evince molto chiaramente che la criminalità economica si diffonde. Si riscontrano fenomeni già notati, come per esempio l'estrema mobilità della proprietà di pubblici esercizi, la strana dinamica, assolutamente ingiustificata in termini economici, della proprietà di molte immobiliari e finanziarie, l'eccesso delle immobiliari e delle finanziarie. La criminalità economica di tipo mafioso s'incrocia con la criminalità economica *tout court*. Per esempio, non c'è dubbio che si sta diffondendo in Italia, anche a seguito della crisi della giustizia civile, un uso di istituti come la liquidazione e il fallimento che vengono chiaramente destinati a scopi o di criminalità economica *tout court*, per sottrarsi agli obblighi debitori, o di una più facile copertura delle tracce. Indubbiamente, infatti, la sparizione delle società con la loro liquidazione rapida taglia tutta una serie di cordoni ombelicali che invece la permanenza del

soggetto impedisce di tagliare. Quindi, l'aspetto delle cessioni di aziende e dei cambiamenti di quote va senz'altro seguito.

A questo proposito, operiamo su due fronti, il primo dei quali è quello nazionale. Mi riferisco all'impianto del registro delle imprese, diffuso in tutte e 102 le camere di commercio - quella di Milano ne è l'animatrice - con un progetto, che abbiamo definito Copernico, di *software* specializzati per tutti gli incroci. Su questo la camera di Milano fa anche un supplemento di rilevazioni più accurate, dovuto alla maggiore efficienza ed anche alla maggiore vastità del contesto che noi siamo in grado di osservare. E' questo un primo contributo, perché il registro delle imprese, per fortuna, è stato ancora recepito a sufficienza tra gli strumenti di "pescaggio" di informazioni per una strategia di lotta alla criminalità che si volesse impiantare o raffinare.

Abbiamo attribuito particolare importanza al fenomeno dell'usura perché riteniamo che sia non soltanto sintomatico di una patologia ma anche generatore di tutta una serie di patologie alimentate dalla criminalità economica, che in essa alligna. Per questo abbiamo istituito un osservatorio permanente sull'usura e la criminalità economica, avvalendoci anche della collaborazione del centro di difesa e prevenzione sociale. Lo abbiamo insediato il 7 aprile del 1995, chiamando a farne parte tutte le associazioni di categoria (ho qui l'elenco che posso consegnare alla Commissione). Lo abbiamo finalizzato ad una conoscenza sempre più puntuale sulle dinamiche del fenomeno dell'usura in Italia e a Milano. Abbiamo diviso in tre l'approccio: la domanda, l'offerta, la regolazione del mercato. Abbiamo notato una connessione fortissima tra la domanda di capitale usurario, l'offerta e i modi di regolazione e la problematica di debolezza dell'impresa o di carenza del sistema creditizio. L'osservatorio ci serve anche per osservare le disfunzioni del mercato del capitale. Non c'è dubbio, infatti, che il mercato del capitale in Italia è male organizzato e quindi vi allignano problematiche patologiche dato che un moderno capitalismo diffuso, come quello italiano, soprattutto tra piccole e medie imprese, fa attrito con il tipo di organizzazione del nostro mercato finanziario. Sono collegate a questo discorso, perciò, le osservazioni sul funzio-

namento del mercato del credito, del tasso di interesse e delle logiche di concessione del credito.

Abbiamo considerato anche l'aspetto dei codici di autoregolamentazione, tenendo presente che la legge n. 580 ci ha fornito qualche spiraglio di sorveglianza sulle clausole inique dei contratti, spesso collegate alla criminalità, a forme di giustizia alternativa. Recentemente, come la stampa ha riportato - dopo aver fatto la corte arbitrale già 7 o 8 anni fa (prevalentemente internazionale, ma anche nazionale) - abbiamo messo in moto questa sorta di foro per la conciliazione che sta avendo un grande successo. In base alla nuova legge nel consiglio camerale sono presenti anche i consumatori, con i quali abbiamo già avviato una collaborazione. Si sta valutando come sono predisposte le cause contrattuali. Al momento il recepimento di una direttiva è materia di discussione in Parlamento; personalmente, mi sentirei di esprimere ai membri del Parlamento la necessità di avere coraggio in questo senso, perché credo che le camere di commercio potrebbero fare qualcosa sull'osservazione delle clausole dei contratti iniqui, anche se a prima vista il discorso può sembrare eterodosso. Ma mi riferisco soprattutto ai contratti di importo limitato. Non c'è dubbio, infatti, che l'usura, e quindi il ricatto, si aggancino ad una clausola, che bene o male fa paura al soggetto passivo.

Il 15 marzo l'osservatorio presenterà un primo *dossier* monotematico sul tema dell'usura.

PRESIDENTE. Poi ci manderà questa relazione?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Senz'altro.

SAVERIO DI BELLA. Nella scheda relativa ad ogni azienda inclusa nel registro delle imprese quali sono le voci standard riportate?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Sono moltissime, perché è un questionario molto pervasivo: l'impresa deve fornire, per legge, i dati anagrafici, tra cui sono fondamentali la forma societaria

adottata, la composizione dei consigli d'amministrazione, la sede legale, l'oggetto sociale, l'amministratore e i poteri.

SAVERIO DI BELLA. Anche le cooperative?

ROSSELLA PULSONI, *Vicesegretario generale e responsabile area anagrafe economica della CCIAA di Milano*. Sì, certo.

PIETRO GIURICKOVIC. Vorrei sapere se il presidente Bassetti è al corrente del fenomeno cosiddetto dello scoppio delle aziende. Vorrei chiedergli, infatti, se può darci un'indicazione su come avviene e su quale sia il livello di rischio di questo fenomeno di induzione al fallimento, naturalmente dopo aver spremuto l'azienda, sia con fatture false sia con l'acquisizione di merci che non vengono pagate.

Un'altra domanda riguarda le banche-dati. Premesso che l'informazione con incrocio di diverse banche-dati potrebbe essere estremamente importante per l'investigazione, moltiplicandone fortemente l'efficacia, lei ritiene che il livello di incrocio tra banche-dati di enti diversi sia stato avviato con il piede giusto? Se no, come io credo, il problema è di natura giuridica (lei citava le normative europee sulla *privacy*), di natura burocratica (gli enti non riescono a mettersi d'accordo, per gelosia o per altri motivi), di natura tecnica (informatica o amministrativa) o di natura finanziaria (dovuto cioè ai costi)?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Siamo da tempo al corrente del problema rappresentato dal cosiddetto scoppio delle aziende. Sono tre anni che abbiamo messo in evidenza quello che ora è definito scoppio, cioè il fatto che l'impresa viene manovrata per scopi della criminalità. Uno di questi consiste nel farla fallire non tanto per mancanza di liquidità quanto per coprire l'insolvenza, oppure mettendola in liquidazione. Si ricorre anche a raffinati accorgimenti: per esempio, si è constatato che, se si riesce a far scoppiare l'impresa prima della scadenza temporale dell'anno, non sussiste l'obbligo di lasciare traccia anagrafica

della presenza aziendale. Direi, quindi, che la fantasia della criminalità, che non è solo quella mafiosa ma anche quella dell'affarismo spregiudicato, del ladrocinio, distinto dalla criminalità organizzata, è piuttosto grande.

Ho introdotto una distinzione concettuale che trovo assai funzionale: per noi la criminalità mafiosa si ha quando la logica del sinallagma, la logica dell'economia di mercato, si incrocia con la logica della violenza. Per esempio, l'escussione crediti fatta con la carta da bollo è una cosa, fatta con la pistola è un'altra cosa. Naturalmente, quest'ultima è molto più efficiente, dal punto di vista produttivo... La tentazione di ricorrere alla suggestione della violenza è il vero rischio del costume criminale mafioso: se nelle regole del mercato si introduce l'uso della violenza nello spostare il sinallagma, il sistema viene minato alle fondamenta.

La materia dello scoppio è tipica di quanto ho detto e si incrocia con le carenze della giustizia civile. Per questo motivo abbiamo introdotto i meccanismi surrogatori, così almeno l'assegno protestato, la piccola contestazione di 20 o 30 milioni, hanno un'istanza dove possono essere rappresentati. Altrimenti, si avverte un senso di frustrazione totale che poi dà luogo a surrogati di giustizia: se non si riesce a riscuotere un credito, ci si affida a chi garantisce di riscuoterlo, senza domandargli con che metodi. Così facendo, si alimenta un *business* che scopre nella violenza un modo di fare soldi. Paradossalmente, questo meccanismo si diffonde meglio nei distretti ricchi che in quelli poveri, perché nei primi vi sono maggiori occasioni di "innovazioni".

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si tratta di intendersi su cosa si intende per incrocio tra banche dati. Il registro delle imprese è un tipo di banca dati che sconta molti incroci di sottosistemi. Noi, come camera di commercio, svolgiamo - forse unico ente pubblico (con l'unica eccezione della difesa) - un'elaborazione dei dati con tecniche molto raffinate. A Milano esiste il cosiddetto saloncino dell'informazione, dove il rappresentante di un'impresa, o anche un cittadino o uno studente, può impostare un piano di investigazione - conoscendo immediatamente il

preventivo di spesa (dato che a volte i costi sono particolari) - su tutto il sistema informatico del mondo (Internet eccetera), in modo da fare incroci sistematici finalizzati ad una ricerca monografica. Questo è un servizio che il mercato delle società d'informazione tende ad offrire a pagamento.

Se invece, come incrocio tra banche-dati, si intendono incroci sistematici di tipo istituzionale, sono assolutamente convinto che esistono spazi enormi. Come camera di commercio, abbiamo creato, assieme al comune, che abbiamo convinto, con l'aiuto dell'ISTAT, e alla provincia, un accordo di programma nel quale, con qualche difficoltà, stiamo attuando la messa in rete dei quattro sistemi statistici. L'ISTAT ha collaborato molto bene e qualche cosa si comincia ad ottenere. Anche l'esperienza del registro delle imprese è nata da una richiesta dell'allora prefetto Caruso per andare a risolvere il problema della cancelleria del tribunale: il primo segnale in tal senso è stato l'abbinamento delle statistiche dell'INPS, dell'INAIL e della camera di commercio.

Qualcosa, quindi, si è fatto in termini sistematici. La mia esperienza, anche nel comitato metropolitano, mi dice che non si tratta di un problema finanziario (per ricordare uno dei quattro problemi citati dal senatore Giurickovic). Certo, esiste un problema di costi, ma è del tutto compatibile. Un problema potrebbe consistere nel fatto che il punto di partenza adottato secondo me è sbagliato: in Italia si ha sempre l'illusione di risolvere questi problemi con la norma, cioè con un approccio deduttivo. Prima si fa la norma e poi si fissano i comportamenti, ma questo sistema in tale materia non funziona. Se si avesse il coraggio di autorizzare l'esperienza per regolarla successivamente, con un metodo induttivo... E' difficile, infatti, predisporre una norma funzionante, mentre dove esistono spazi per procedere tramite prassi il discorso si presenta difficile ma non difficilissimo. Non si può generalizzare, perché ogni sistema informatico ha le sue logiche. Serve quindi un approccio sperimentale, che evidentemente crei delle isole, non realizzando l'uniformità fin dall'inizio, e che poi consenta perequazioni.

Esiste certamente uno spiccato spirito di corpo delle amministrazioni, che però, secondo me, è in via di superamento. E' in atto un processo di modernizzazione culturale, portato dai giovani e non solo. Esiste poi un drammatico problema tecnico, nel senso che è necessaria una competenza diffusa quantitativamente rilevante. Da questo punto di vista, trovo che l'approccio dell'AIPA è quanto di più assurdo si possa fare: si può capire che derivi da logiche di altro tipo, come il controllo sui costi o sulle forniture, ma se pensiamo di informatizzare la macchina dello Stato italiano siamo ridicoli: è un compito impossibile, contrariamente a quello che menti abbastanza astratte possono assumere. Infatti, bisogna cominciare pezzo per pezzo, per poi montarli lentamente. Se non si segue il metodo induttivo non si ottiene alcun risultato.

MARIO BORGHEZIO. Credo che al presidente Bassetti si debba da molti anni l'attenzione e il primo grido d'allarme sulla pericolosità della presenza di capitali criminali in borsa. Vorrei sapere se in questi anni, dal suo osservatorio, ha potuto trarre valutazioni più precise in ordine all'entità del fenomeno nelle attuali sottoscrizioni di aumenti di capitale e in altre occasioni in cui vi sono stati grossi movimenti speculativi. Si ha un'idea dell'entità della presenza del capitale mafioso, o comunque criminale, nella borsa italiana?

A proposito delle cause dell'usura, vorrei sapere la sua opinione circa l'incidenza delle lentezze e dei costi eccessivi del mercato del capitale, specialmente bancario, nei riguardi delle piccole e medie imprese; un altro elemento spesso trascurato - cui faceva riferimento parlando del recupero crediti da parte di organizzazioni criminali - è costituito dalla lentezza delle procedure di esecuzione, che hanno costi e incertezze dovute allo stato comatoso della giustizia civile, anche in riferimento alla situazione delle sezioni civili dei tribunali lombardi.

SAVERIO DI BELLA. Presidente Bassetti, lei ha fatto un cenno all'INAIL e all'INPS. Vorrei sapere se, tra i dati raccolti, vi siano quelli relativi alla correntezza contributiva per i versamenti dovuti sul piano

assistenziale e assicurativo e se vi siano i dati relativi ai dipendenti e, per le cooperative, ai loro soci.

CORRADO STAJANO. Il dottor Bassetti è uno dei primi, forse il primo, in questa città ad aver denunciato pubblicamente la pratica delle mazzette, la corruzione. Giustamente il collega Borghezio citava i problemi del riciclaggio e della borsa. Mi sembra quindi che il dottor Bassetti sia una fonte credibile cui prestare attenzione. Egli ci ha già detto alcune cose interessanti, come la mobilità delle proprietà dei pubblici esercizi e l'eccesso delle immobiliari e delle finanziarie.

In un momento di grande trasformazione dell'assetto sociale di questa città (la sparizione della grande industria, la ricerca di nuovi equilibri), sembra quasi che i tasselli debbano essere messi a posto come in una groviera in cui ricollocare le varie funzioni. Condivido l'affermazione secondo cui la criminalità economica di tipo mafioso si incrocia con quella economica *tout court*: quali sono i pericoli in questo momento di grande trasformazione dell'assetto sociale di una città in cui il primario, il secondario, il terziario si confondono l'un l'altro e siamo all'affannosa ricerca di un nuovo assetto?

PAOLO DEVECCHI. Vorrei riproporre una questione già posta ieri ad altri interlocutori e che però ha ricevuto risposte evasive e fumose. A suo avviso, dottor Bassetti, alcune concentrazioni della grande distribuzione delle varie province lombarde hanno una ragione d'essere che non sia esclusivamente di carattere economico ed imprenditoriale, visto che in alcuni casi tale ragione non sussiste? Cosa potrebbe far presupporre certe presenze?

TANO GRASSO. Dal suo osservatorio istituzionalmente privilegiato, qual è la sensazione del livello di consapevolezza dei pericoli relativi ai fenomeni di criminalità economica tra gli operatori e, segnatamente, tra le associazioni di categoria di questa città? Quale collaborazione esiste?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Ritengo che l'entità di capitale nero... si pone subito un problema di terminologia, che rende difficile il colloquio con le autorità giudiziarie. In primo luogo, bisogna specificare cosa vuol dire "denaro criminale", perché il concetto è talmente sfumato che, se lo si vuole preciso, è meglio tacere. In secondo luogo, le prove. Questa è una materia induttiva, dove la prova provata contiene la contraddizione del tema: se uno è mafioso, la prima cosa che non dice è la sua identità. Quindi, se si consente di fare un discorso che non considera queste due esigenze, non ho dubbio alcuno che le entità siano gigantesche. Le stime, avallate anche dall'ONU, indicano che circa il 30 per cento del flottante sia riconducibile a fonti non bianche. Del resto, lo si desume dal fatto che, conoscendo il fatturato dei traffici di droga, armi, prostituzione e delle altre grandi industrie criminali, l'ordine di grandezza del 30 per cento sui 30 mila miliardi di flottante è accettabile.

Ho già avuto occasione di fare affermazioni non totalmente arbitrarie, bensì induttive. Certamente, nelle piazze a forte concentrazione finanziaria (a Londra più che a Milano, a Milano più che a Palermo), le dimensioni assolute del capitale di fonte nera sono rilevanti. Come si fa a vederle? Gli operatori di un certo livello le vedono. Il modo più chiaro consiste nel *cash flow* e nell'accumulazione. Quando il tasso di crescita di un'impresa è tale da non essere legato all'accumulazione o alla raccolta di capitale sui circuiti bianchi, evidentemente ha fonti non bianche, ha fonti diverse. Una volta l'ordine di grandezza tra il rapporto tra ricchezze individuali e ricchezze aziendali era tale da lasciare sempre incerto se vi fossero forme di autofinanziamento individuale; oggi questo problema non si pone. Negli ambienti finanziari o istituzionali è abbastanza diffusa la percezione che vi siano zone quanto meno di sospetto. Quanto all'incidenza dell'usura, invece, il discorso è più complicato e aspettiamo le stime che verranno compiute dall'osservatorio. Anche in questo caso, si tratta di stabilire cosa sia l'usura; ho visto che recentemente si è compiuto qualche tentativo di definire tale reato, individuandolo come l'applicazione di un tasso doppio rispetto a quello ufficiale.

Tuttavia, si tratta di limiti abbastanza aleatori. Noi abbiamo l'impressione che il fenomeno dell'usura sia rilevante, ma non sarei in grado di definire che dimensioni esso possa avere, mentre invece il rapporto finanziario con il capitale nero è più chiaro.

Quanto ad un'altra domanda che mi è stata posta, credevo di aver già detto in precedenza che vi è un rapporto strettissimo tra inefficienza della giustizia civile e determinate forme di criminalità o di microcriminalità. Le condizioni delle sedi di giustizia civile di Milano sono presodette, anche desumendole dalle relazioni dei capi delle procure all'apertura degli anni giudiziari: la stima in tema di giustizia civile del tribunale di Milano è che, in assenza di nuovi processi, lo *stock* attuale sarebbe smaltito per il 2005. Non so se la sede di Brescia stia in condizioni peggiori o migliori, in ogni caso la situazione è tale per cui il *business* esclude ormai sistematicamente l'idea di accedere alla giustizia civile, se non con funzione deterrente o quando dovuta, come nel caso in cui la causa riguardi la pubblica amministrazione. In caso contrario, nessuno più crede all'utilità di rivolgersi alla giustizia civile. Bisogna dire che, però, non è un fenomeno solo italiano, in quanto altri paesi non sono poi in condizioni migliori.

Ecco perché dappertutto nascono le giustizie alternative. Personalmente non credo che attraverso un processo di razionalizzazione della giustizia tradizionale si possa risolvere il problema, anche perché sono sempre fenomeni che si tengono, nel senso che, se la giustizia acquista efficienza, da un lato diminuisce il ricorso ma da un altro lato aumenta, in quanto tale procedimento è meno costoso, per esempio, dell'arbitrato, un istituto oggi molto usato ma che ha costi molto alti, mentre una causa civile, a parte il patrocinio, non costa quasi nulla.

Quanto alla domanda riguardante l'INAIL e l'INPS, debbo dire che noi non abbiamo mai chiesto a tali istituti dati comprovanti l'ottemperanza fiscale dei loro contribuenti, in quanto ciò non ci ha mai interessati. Comunque, se di comune accordo gli enti interessati volessero comunicarsi a vicenda tali dati, tecnicamente non vi sarebbe alcuna difficoltà.

A noi tali dati non interessano, piuttosto ci interessano le posizioni a valle.

SAVERIO DI BELLA. Potrebbero interessarvi nel caso di regole per la partecipazione agli appalti.

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Sì, però tale fattispecie è regolata da procedure diverse: la partecipazione ad appalti, infatti, esige degli *screening* dei contribuenti. In caso di appalti, anche noi accediamo a quel tipo d'informazione. Comunque, direi che il certificato di corrispondenza agli obblighi del sistema di sicurezza sociale è generalizzato soprattutto per la pubblica amministrazione e devo dire che ho l'impressione che a Milano questa non sia materia né di falsificazione né di elusione; semmai vi è la pratica della "testa di legno", cioè di un prestanome che serve per poter subappaltare il lavoro.

Quanto ai dipendenti delle cooperative, essi sono sottoposti allo stesso tipo di *screening* dei soci delle aziende.

Sul vasto tema sollevato dal senatore Stajano relativamente a quali pericoli per la città comporti una tanto profonda trasformazione sociale, evidentemente il discorso può essere molto vasto. Personalmente sono convinto che tra capitalismo classico ed etica vi sia un rapporto; sarà forse una banalità weberiana, ma a me sembra ancora abbastanza vera. La sparizione di un'etica diffusa, quella per la quale in molte condizioni soccorre la correttezza d'affari, che non può essere fornita solo dalla legge e dal suo rispetto, a mio avviso, sta aprendo la stura a fenomeni che considero di trasformazione epocale, non certo particolarmente milanese. D'altronde anche alcuni film ci hanno dato la rappresentazione di questo cambiamento: non è che l'etica capitalistica di una piazza come Wall Street sia raffinatamente calvinista. Ho l'impressione che questo sia l'elemento attraverso il quale il mondo sta cambiando e prevedo che un certo tipo di capitalismo non potrà più reggersi perché non è possibile reggerlo senza una certa deontologia. Da questo punto di vista - non vorrei sembrare utopista - ho l'impressione che questi fenomeni (e questo,

secondo me, dovrebbe ispirare anche l'azione politica) per certi versi vadano nel senso della storia. D'altronde, è accaduto anche alla fine dell'Impero romano o del Rinascimento: nei momenti di grande trasformazione i comportamenti mutano. Ad esempio, sono assolutamente convinto che la finanza corsara stia alla finanza come la marina corsara stava alla marina da guerra inglese all'epoca dei pirati; voglio dire che ci serviamo ormai funzionalmente dei pirati come faceva Elisabetta I, e questo spiega molte cose.

Il tema dell'incrocio con la società dell'informazione è pure interessante; finora direi che i *media* hanno svolto un ruolo di corruzione, finendo sostanzialmente con il dare spallate all'etica precedente, esaltando il dritto invece del buono con un'opera di corruzione oggettiva. Certo, rimango convinto che la trasparenza, qualora venisse perseguita anche dai *media*, sarebbe un fatto ostativo al diffondersi del fenomeno. Come si è visto con Tangentopoli, quando i fari si accendono sul grado di correttezza e la società è messa in condizioni di discriminare, allora le pratiche meno sporche sono rivalutate rispetto a quelle più sporche.

Questa considerazione mi porta a rispondere alla domanda relativa all'atteggiamento degli operatori. In questo campo direi che si assiste ad un fenomeno chiarissimo: fino a dieci anni fa parlare di mafia a Milano significava violare un tabù; poi vi è stata una fase di rimozione, mentre adesso direi che, sia pure con un minimo di cautela, visto che si parla di cose che possono offendere ceti o gruppi, vi è un atteggiamento più critico. Le associazioni, per esempio, offrono la propria collaborazione, anche se certamente non sarà mai l'associazione degli artigiani a dire di avere il problema dei mafiosi, ma quando si chiede loro di collaborare per l'osservatorio sull'usura, lo fanno tutte ed attivamente.

CORRADO STAJANO. Quante sono le società iscritte alla camera di commercio di Milano?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Quasi 400 mila società iscritte, ma le associazioni che partecipano all'osservatorio sull'usura

sono la totalità. Sento di poter affermare che a Milano il mondo delle associazioni non copre la criminalità organizzata, posso affermarlo nel modo più assoluto; il fatto che poi tale mondo si muova prudentemente, che desideri che la propria collaborazione non venga strumentalizzata è dovuto anche ad una considerazione di prudenza. Comunque, debbo ribadire che non mi sono mai imbattuto in un fenomeno omertoso chiaramente identificabile.

Quanto alla grande distribuzione, non v'è dubbio che vi è molta distribuzione di copertura. Se con il termine grande distribuzione si intende quella veramente grande, non mi sentirei certo di affermare che la grande distribuzione a Milano svolga funzione di copertura; le coperture sono state cercate altrove, per esempio vi è stato un periodo in cui era la sanità a svolgere funzioni di copertura o i pubblici esercizi. Semmai, bisognerebbe occuparsi delle fonti finanziarie dei diversi gruppi di grande distribuzione, ma si tratta di un discorso più specifico. Invece, che la media o piccola distribuzione serva per la copertura di denaro sporco, ciò è sicuramente vero; in particolare, direi che ciò viene reso evidente dal fenomeno delle *boutiques* che aprono e chiudono velocemente, in quanto è evidente che non hanno l'equilibrio economico per reggere. Ciò vale principalmente per i pubblici esercizi, ma non solo per essi.

CORRADO STAJANO. Dall'intervento del presidente Bassetti mi è parso di comprendere che nella situazione di frontiera in cui si trova Milano i poteri criminali possono avere una maggiore o minore possibilità di penetrazione, con ciò evidentemente volendo egli riferirsi a tanti studi sociologici americani sull'inevitabilità di un certo tasso criminale in una moderna società; vorrei sapere come, a suo giudizio, dovrebbe essere fissato questo tasso.

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Riguardo alla possibilità di penetrazione dei poteri criminali in una realtà come quella milanese la risposta è senz'altro positiva ed io ritengo che il discrimine (in questo senso giudico importante anche il lavoro di questa Commissione) sia l'omertà; il discrimine si realizza quando la maggior

parte dei buoni rinuncia a discriminarsi dai cattivi: quando scatta questo meccanismo, allora il discorso si involge, ma secondo me a Milano esso non è ancora scattato, come si evince anche da tutte le ricerche sulle estorsioni ai danni dei negozi. Infatti, se solo la pubblica amministrazione esercita un minimo di efficienza, la propensione alla denuncia resta, e questo è secondo me un fatto politicamente molto rilevante, in quanto la cultura milanese da questo punto di vista segna la differenza: evidentemente ci si rende conto che il giorno in cui scattasse il meccanismo dell'omertà non vi sarebbe più rimedio.

All'interno di questa situazione direi che tutti accettano un tasso di necrosi o di patologia che non sarebbe stato concepibile solo quarant'anni fa. Credo che quando lo Stato o la pubblica amministrazione riescono a tutelare l'esercizio della funzione civica della discriminazione pongano una linea che è quella da difendere ed oltre la quale è difficile andare.

ALESSANDRA BONSANTI. Poiché l'osservatorio si occupa di usura ma anche di criminalità economica, vorrei sapere quale attività svolgiate su questo secondo versante.

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Come dicevo, poiché partiamo dall'idea che l'usura sia legata da un lato alla regolazione del mercato e dall'altro alla debolezza d'impresa, siamo partiti dall'idea che non sia possibile separare l'usura dalla generale criminalità economica, perché iscrivere l'usura solo nell'ambito della criminalità finanziaria o di mafiosa secondo noi è un errore.

ALESSANDRA BONSANTI. Quindi, pensate di allargare la vostra opera e di delineare un quadro molto più ampio?

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Sì. Da questo punto di vista, consegnerò con piacere alla Commissione un rapporto che redigiamo tutti gli anni e che si chiama "Milano produttiva". Il rapporto per il

1995, che verrà presentato alla Scala all'inizio di giugno, contiene un intero capitolo sulla criminalità economica a Milano ricco di dati quasi tutti ufficiali, visto che alla sua stesura hanno collaborato sia il tribunale sia la prefettura.

PRESIDENTE. Se ha con sé degli appunti, le saremmo grati se volesse lasciarceli.

PIERO BASSETTI, *Presidente della CCIAA di Milano*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Grazie e arrivederci.

Incontro con i rappresentanti dell'ASSOSIM di Milano.

PRESIDENTE. Affrontiamo con voi il problema delle società di intermediazione mobiliare, un settore che, come abbiamo appreso dal rappresentante della CONSOB, è in via di assestamento. Tuttavia, alcuni punti vanno comunque trattati: mi riferisco, per esempio, alle segnalazioni delle operazioni sospette, per le quali ancora non è stato raggiunto un grado di efficienza quanto meno equiparabile a quello bancario, peraltro anch'esso non eccezionale.

Vorremmo, quindi, sapere quali siano i motivi che impediscono tali segnalazioni, se siano riconducibili a carenze normative e quali rischi vi siano per le intermediazioni di valori mobiliari che perseguano scopi di riciclaggio. Inoltre, vorremmo conoscere quali controlli vengano posti in essere sulla rete periferica e come venga assicurato il rispetto della normativa antiriciclaggio da parte della rete di vendita. Inoltre, ci interesserebbe acquisire elementi di conoscenza sulla questione dell'utilizzo dei contanti o dei titoli al portatore, sugli aspetti internazionali e sui controlli relativi agli assetti proprietari.

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. ASSOSIM, che qui rappresentiamo, è un'associazione di categoria che raccoglie le principali SIM di negoziazione: sulle attività che sono riservate dalla legge n. 1 del 1991 i nostri associati prevalentemente esercitano attività di negoziazione e quindi sono dei grossisti nel campo dell'attività riservata, cioè sui titoli azionari. Ovviamente tra le nostre associate vi sono anche società che esercitano le altre attività di intermediazione mobiliare, cioè la raccolta ordini, la gestione e la consulenza. Non rappresentiamo, tuttavia, società che effettuano la sollecitazione del pubblico risparmio. Buona parte delle società associate sono SIM di natura bancaria, sono cioè emanazione operativa del sistema bancario, per cui nelle nostre associate si riflettono le organizzazioni proprietarie delle principali istituzioni bancarie italiane.

Debbo anche far presente che buona parte dei nostri associati lavora con la clientela privata non direttamente, ma tramite le banche depositarie presso le quali avviene la raccolta di ordini e quindi l'identificazione del cliente. Essendo noi grossisti del sistema, il filtro della clientela che, in base alla legge n. 197, per i suoi adempimenti criminosi deve essere individuata, viene trovato presso il sistema bancario.

Vi è una serie di SIM associate di natura non bancaria che invece dialogano direttamente con la clientela e per le quali gli adempimenti ex legge n. 197 ovviamente debbono essere svolti nella loro pienezza.

Al di là di questo punto di tipo strutturale, debbo dire che da varie casistiche che abbiamo rilevato presso i nostri associati e da quelli che in genere sono gli adempimenti di tipo normativo, i nostri soggetti sono sottoposti, oltre che alla disciplina di carattere generale, ad una disciplina speciale riferita alla legge n. 1 del 1991 ed a tutta la normativa secondaria relativa, cioè i diversi regolamenti CONSOB che si sono tradotti in delibere, oppure le disposizioni della Banca d'Italia.

Tutta la normativa è estremamente precisa in termini di identificazione del soggetto, collaborazione con l'autorità giudiziaria, valutazione del cliente; tutti principi di normativa primaria e secondaria che investono la nostra attività. Il motivo per il quale da tutto ciò non deriva una casistica in funzione di quelle attività che la legge n. 197 mira ad individuare penso sia che in generale il sistema delle SIM, soprattutto quelle di negoziazione, è particolarmente chiuso e controllato da una serie di disposizioni e che quindi mal si adatta all'esercizio di queste attività. Si tratta di aziende che hanno dai 20 ai 50 addetti dove il rapporto *intuitu personae* ha una certa efficacia; si tratta di attività speciale relativa o all'acquisto di titoli o alla raccolta di ordini di titoli o alla gestione, attività che, per quanto ne so (non sono certo un esperto), si presta ai reati che la legge citata mira a sanzionare.

Quindi, abbiamo l'impressione che la normativa specifica ci riguarda solo indirettamente mentre, per quanto riguarda quella di carattere generale concernente l'organizzazione interna e la cultura del personale

che lavora in queste società, le forme di collaborazione nei confronti dell'autorità, questi sono vincoli posti dalla normativa speciale e da quella secondaria insiti in questo tipo di attività. Direi, quindi, che la nostra è una posizione di utenti indiretti del mercato nei confronti del sistema bancario; il fatto di essere soggetti particolarmente specializzati nell'attività titoli, non nella sollecitazione del risparmio, rende la nostra posizione leggermente periferica nei confronti del grande problema che mi sembra vogliate indagare.

Quanto agli aspetti d'internazionalizzazione che si verificheranno nel mercato a seguito del recepimento delle direttive europee, dell'apertura della libera prestazione di servizi e della libertà di stabilimento, pur con i vincoli che la nostra organizzazione ha per i presupposti che dicevo prima, il problema si amplierà, perché la possibilità di trasmettere e raccogliere ordini e di negoziare per conto di soggetti ovunque residenti forse potrà enfatizzare la necessità di ulteriori tipi di controlli.

Comunque, la normativa vigente, per il modo in cui è impostata, non ci procura particolari problemi; noi siamo un sistema d'ordini e ciò significa che qualsiasi ordine arrivi in azienda viene registrato. D'altronde, gli archivi informatici dominano tutta la nostra attività: basti pensare che abbiamo associati che fanno anche 7-8 mila operazioni al giorno, quindi è indispensabile muoverci all'interno di contesti tecnologici molto avanzati.

ROBERTO TEDESCHI, *Segretario generale dell'ASSOSIM di Milano*. Vorrei fare una precisazione in merito al contenuto della legge n. 1 del 1991, il cui articolo 14 prevede sanzioni di carattere penale, addirittura fino alla reclusione, per chi effettui attività di società di intermediazione mobiliare senza la dovuta autorizzazione. Mi permetto di richiamare l'articolo 4 della stessa legge dove le stesse sanzioni previste all'articolo 14 sono contemplate per coloro che non comunicano le variazioni intervenute nel controllo della composizione degli organi sociali; o ancora l'articolo 5 che prevede le sanzioni in oggetto per chi svolge attività di promotore di servizi finanziari senza l'iscrizione all'apposito albo stabilito dalla

legge. Anche l'articolo 25 prevede le stesse sanzioni per chi effettua questo tipo di attività senza la dovuta autorizzazione. Tutto ciò sta ad indicare che il contesto della legge citata pone le SIM sotto un vincolo quanto mai attento dal punto di vista applicativo.

PRESIDENTE. Dalla precedente audizione abbiamo tratto la certezza che l'impianto normativo possa essere più o meno sufficiente, ma che questo obiettivamente sia un mercato che presenta un gran numero di rischi e rispetto al quale sembra opportuno fare qualcosa in più sotto il profilo operativo. Il solo fatto che se una società di questo tipo fallisce possa riciclarsi - lo dico in senso lato, ovviamente - in altra società analoga è un problema di non poco conto. Mi sembra, insomma, che il mercato abbia ancora bisogno per molti aspetti di un'armonizzazione.

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. Si sta riferendo alla normativa di carattere generale, non a quella contenuta nella legge n. 197.

PRESIDENTE. Alla Commissione antimafia interessa specificamente il settore del riciclaggio e dall'audizione con i rappresentanti della CONSOB mi sembra di aver capito che vi siano ancora dei problemi da superare in questo settore e che esso risulti difficilmente controllabile, forse perché la normativa è recente.

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. Non so in base a quali considerazioni siano state tratte simili conclusioni. Vorrei esporre quali sono i nostri associati, per far comprendere come il problema sia parte di un problema più generale, nel quale certamente si manifestano dei punti di crisi, che però non è questa la sede per discutere. Euromobiliare è una società posseduta dal Credito emiliano; Intersim, che è la società che io rappresento, è posseduta dall'Istituto bancario San Paolo di Torino; la Caboto è posseduta dal Monte dei Paschi di Siena; la Simcredito dal Credito italiano; la Centrosim dal sistema

delle banche popolari; la Sigeco dall'IMI. Abbiamo, insomma, tutte le banche di interesse nazionale ed in genere, come ho già detto, siamo dei negozianti molto all'ingrosso, almeno per buona parte dell'attività che svolgiamo. Di norma non abbiamo clientela privata, per cui i nostri clienti sono il Monte dei Paschi, il Credito italiano, il San Paolo di Torino, il Banco di Napoli. I clienti li vediamo come codice, non li censiamo, non abbiamo il contratto, è il sistema delle filiali che si occupa di questi aspetti. Quindi, siamo negozianti nei confronti pressoché di tutte le controparti istituzionali italiane (assicurazioni ed altre società) e di tutto il sistema estero (grandi *brokers* di tutti i paesi che vogliono investire in Italia).

Vi è poi un'altra parte di attività, per quella quota di soggetti prevalentemente non bancari (perché, a quanto ne so io, la clientela privata nel sistema bancario delle SIM rappresenta solo una minima parte) che dialogano normalmente con la clientela privata presso la quale intuisco che questo tipo di attività può essere più facilmente esercitabile.

Sinceramente dobbiamo dire che abbiamo fatto fronte a tutti gli adempimenti che ci sono stati richiesti dalla normativa; lo stesso decalogo della Banca d'Italia del novembre 1994 è stato ampiamente distribuito e l'organizzazione delle aziende è costruita sulla separatezza - concetto totalmente recepito - dal punto di vista contabile e procedurale dall'ordinamento anglosassone.

Può darsi che in certe realtà marginali determinati fenomeni si producano, ma dico con molta sincerità che, se dovessi riciclare, tenderei a non farlo in questo mondo, che è sottoposto a tutta una serie di vigilanze fortissime e che è un sistema d'ordini, dove tutto viene registrato, dall'entrata alla gestione dell'ordine all'esecuzione. Con altrettanta franchezza debbo dire di non conoscere realtà più marginali, dove forse certi fenomeni potrebbero più facilmente aver luogo. Comunque, l'impalcatura generale delle società in oggetto costituisce un sistema che mi sento di definire poco adatto a questo tipo di realtà.

SAVERIO DI BELLA. Dottor Cavalli, lei ha accennato al fatto che alcuni dei soggetti che afferiscono all'ASSOSIM in una giornata possono compiere 7 o 8 mila operazioni: si potrebbe ipotizzare la quantità di denaro implicitamente o esplicitamente mosso da questo numero di operazioni?

Inoltre, se ho ben compreso, se un mafioso superasse il filtro della banca cui fa riferimento ed arrivasse a voi, per voi sarebbe soltanto un numero; in sostanza, superata la soglia della banca, da voi non verrebbe riconosciuto come mafioso.

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. In risposta alla sua prima domanda faccio presente che il totale dei nostri associati nel 1994 ha transato (parlo di volumi azionari, in quanto non abbiamo i dati sui volumi obbligazionari; come lei sa, MTS, il grande mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, non è riservato, per cui le banche lo fanno direttamente; non ho i dati neppure sull'obbligazionario quotato, il cosiddetto MOT, perché non li abbiamo ancora organizzati, ma si tratta di quel mercato dove vanno i volumi della famiglia per comprare obbligazioni ed infatti, mentre l'MTS ha una soglia minima di 5 miliardi, il MOT si colloca al di sotto di tale cifra ed è il mercato della famiglia dove si comprano BOT e CCT) 306.558 miliardi, contro un totale SIM di 368 mila, il che significa che rappresentiamo circa l'80 per cento del trattato delle SIM su un totale mercato di 411 mila miliardi.

Nel 1995 il mercato è stato molto meno forte e noi abbiamo transato 240 mila miliardi su un totale di 307 mila SIM e su un totale mercato di 341 mila miliardi. Ripeto che per la maggior parte si tratta di soggetti che transano all'ingrosso, per cui nei confronti della struttura bancaria il cliente è un codice, in automatico e tramite computer l'ordine arriva a noi che in automatico andiamo al mercato, eseguiamo l'ordine e lo restituiamo. Il signor Rossi è identificato con un codice ma nulla vieta che si rechi direttamente alla SIM e dia personalmente l'ordine di investire o di vendere. In questo caso il problema è identico a quello del signor Rossi che va alla filiale della banca. Come ho già detto, tra i

nostri associati questa seconda attività è molto marginale, nel senso che in genere la SIM fa l'ingrosso, la banca l'operazione di dettaglio.

ALBERTO SIMEONE. La legge n. 1 del 1991 e tutto l'impianto generale normativo fanno pensare che l'impalcatura sia perfetta e che quindi ogni negoziazione dovrebbe essere estremamente trasparente, così da non permettere l'assalto da parte di operatori economici che amministrano denaro non pulito. Com'è possibile, allora, che si verificano episodi in cui i mercati mobiliari sono assaliti a volte da operatori che potremmo definire neri?

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. Per fortuna, non sono un esperto di questo tipo di operatività, comunque non escludo che in certe realtà marginali illecità si manifesti anche in questo tipo di attività.

Considerato che i nostri associati svolgono un'attività nei confronti del mercato azionario, ritengo che tale attività mal si presti all'interno di questa veicolatura, anche se un riflesso di illecità è senz'altro possibile nelle migliaia di operazioni che vengono fatte. Però, per come nasce il rapporto presso il sistema bancario e per come viene svolto, è molto difficile subirne riflessi in termini di non adempimento di tipo normativo, anche perché gli adempimenti di tipo organizzativo sono insiti nell'organizzazione del mercato: non vi è un ordine che non sia registrato in entrata e in uscita e che non corrisponda ad un eseguito. Certo, se l'illecità avviene all'origine, si rifletterà anche alla fine. Può darsi che vi siano realtà particolarmente periferiche adatte a questo tipo di esercizio.

Questo è possibile, anche perché l'impianto organizzativo e funzionale di questi veicoli è molto costoso e complesso, per cui è facile che vi sia un non obiettivo adeguamento alla normativa. La struttura organizzativa, così come è oggi, è terribilmente costosa e il *break even* di partenza è alto. Può darsi che la non attenzione a questi tipi di situazioni possa creare fenomeni speciali di comportamento non lecito.

PRESIDENTE. Poco fa, il dottor Bassetti ci ha detto che il 30 per cento del flottante in Borsa è riconducibile alle cosiddette fonti non bianche. Lei, invece, ha parlato di situazioni del tutto marginali. Si tratta di una cifra in difetto o in eccesso?

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. E' un tema di cui si sono occupati i giornali parecchie volte e su cui ho soffermato la mia attenzione. Sinceramente, non conosco le fonti di questi dati. Credo che la realtà imposta dalla normativa europea e la disciplina dei comportamenti della legge del 1991 abbiano grandi limiti dal vostro punto di vista, in quanto la barriera di entrata è molto bassa. Ma è la normativa europea che porta a non porre dei vincoli all'esercizio di questa attività e a disciplinarla successivamente. In questa barriera bassa è ipotizzabile che vi sia tutta una serie di comportamenti non etici, non in linea con la normativa.

Ripeto, non ho comunque dati rispetto a quanto detto dal dottor Bassetti.

PRESIDENTE. La CONSOB ha ipotizzato che molte operazioni con società estere e con grandi profitti speculativi potrebbero servire per il riciclaggio. Voi avete invece rilevato qualcosa di più concreto sia in uscita sia in entrata?

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. Questo è un altro aspetto. Certe attività all'interno dei grandi operatori istituzionali, per grandi cifre e per atteggiamenti di grande rilievo, potrebbero essere più facilmente riconducibili ad attività attraverso soggetti esteri.

PRESIDENTE. Non avete elementi su cui orientare...

GABRIELE CAVALLI, *Presidente dell'ASSOSIM di Milano*. No, non ho argomentazioni al riguardo.

ROBERTO TEDESCHI, *Segretario generale dell'ASSOSIM di Milano*. Credo che meriti di essere chiarita la situazione di un mercato totalmente regolamentato e concentrato e dove le operazioni avvengono sulla base di procedure stabilite dai regolamenti della CONSOB e della Banca d'Italia. Su questo tipo di mercato si innestano operazioni che non transitano tramite la società di intermediazione e che potrebbero essere oggetto della vostra indagine. Se un mercato è regolamentato e concentrato, siamo obbligati a sottostare a questi vincoli dalla stessa funzione della società di intermediazione.

Quello dei titoli di Stato, per esempio, non è un mercato concentrato, per cui al di fuori di esso possono essere fatte operazioni - non dalle società di intermediazione, perché ciò viene ad esse inibito - che potrebbero essere oggetto degli appunti sollevati prima.

Richiamerei poi la vostra attenzione sul problema della direttiva comunitaria, appena recepita dall'Italia, che tenderà ad integrare il concetto di mercato domestico con quello degli altri mercati. Nell'ambito dell'integrazione di questi mercati, la comunicazione avviene tramite investitori istituzionali, in quanto non si ha mai il rapporto diretto con il singolo risparmiatore. Il fatto che la società di intermediazione mobiliare, come elemento di riferimento della negoziazione nel mercato, sia lo strumento tramite il quale possono accedere al mercato forme di capitale cosiddetto non bianco non è controllabile dai soggetti obbligati ad operare. Credo che ciò presupponga una valutazione e una conseguente particolare attenzione degli effetti che l'integrazione dei mercati avrà su questi problemi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Incontro con il sindaco di Milano.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'incontro, vorrei dire al sindaco di Milano che ci dispiace dell'incidente di ieri e che lo riteniamo del tutto superato.

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Anche da parte mia non vi è alcun problema.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere da lei non solo la situazione socio-economica della città, ma anche i problemi che deve affrontare, considerato il periodo abbastanza difficile che, per vari motivi, Milano ha vissuto. Le chiedo se le difficoltà degli ultimi due o tre anni possano avere facilitato l'introduzione della criminalità organizzata negli esercizi commerciali e nella vita produttiva ed economica della città e se sia diminuita la sensibilità e l'attenzione dei cittadini rispetto a queste problematiche.

Lei ritiene, signor sindaco, che questi nuclei della criminalità organizzata, che senz'altro esistono non solo a Milano ma in tutto il territorio della Lombardia, abbiano anche indebolito l'etica imprenditoriale e commerciale della città?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. La sua premessa è stata molto corretta, signor presidente, perché per Milano gli ultimi anni sono stati molto difficili. Devo dire, però, che la crisi è stata più occupazionale che economica. Anzi, direi che dal punto di vista della produzione del reddito e, quindi, della ricchezza della città, non vi è stasi.

La preoccupazione maggiore resta quella dell'occupazione, anche perché vi è un passaggio da una fase a un'altra. Le cosiddette tute blu sono ormai un ricordo, ma l'occupazione cala, soprattutto nel comparto industriale, a Milano e nell'area metropolitana. Ciò ha inevitabili ripercussioni su tutto il tessuto produttivo, in particolare su quello commerciale.

Se dovessi giudicare dal mio osservatorio, potrei dire, escludendo, come è ovvio, il settore dell'alta finanza, che è soprattutto il settore del commercio quello che corre i rischi più gravi. Negli esercizi commerciali vi è il fenomeno dello strozzinaggio, si tende a mettere i commercianti al muro per acquisire le loro aziende. Difficilmente l'opinione pubblica è a conoscenza di questi fatti, in quanto non vi sono atti visibili che potrebbero indurla a reagire. Se un esercizio commerciale passa da una mano all'altra dietro ad intimidazioni o ad altro, la gente non lo sa. E' difficile dire che vi sia un termometro della reattività popolare. Certo, di fronte a fatti conclamati, quali lo strozzinaggio, per esempio, l'opinione pubblica reagisce sempre con sdegno. Quando certi episodi hanno conseguenze tragiche per le persone, la reazione popolare è forte. Il fatto che sul territorio non sia visibile la presenza mafiosa o criminale in genere ne rende difficile la percezione da parte della gente.

PRESIDENTE. Ha avuto contatti con le associazioni di categoria e con i sindacati per capire quanto è esteso il fenomeno dell'usura e dell'estorsione e a che livello può essere quantificato?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. A volte abbiamo sentore di situazioni, altre ci troviamo di fronte a denunce specifiche che, soprattutto in questo momento, attengono al settore del commercio. A seguito di inchieste della magistratura siamo venuti a conoscenza di episodi relativi al mercato dei fiori, per esempio. In questo caso, al di là dell'azione della magistratura e dell'ordine dato a tutti i funzionari dipendenti, ai vigili, eccetera, affinché offerissero la massima collaborazione, evitando malintesi e corporativismi, il comune ha anche istituito una commissione d'inchiesta che, però, non ha ancora terminato i suoi lavori.

PRESIDENTE. Su cosa?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Una commissione d'inchiesta sulle attività commerciali. In particolare, sono state oggetto di indagini le

attività commerciali della galleria, dove sono situati gli esercizi più ricchi e importanti, per alcuni dei quali vi è il sospetto che vi siano stati passaggi impropri a favore di appartenenti alla malavita.

La commissione d'inchiesta, presieduta dal consigliere Dalla Chiesa e dal vicepresidente De Corato, si avvale anche della collaborazione dell'assessore Turci, il quale, se lo ritenete opportuno, è disponibile a riferirvi su fatti più precisi. Quando la commissione avrà rimesso il suo rapporto, potrete senz'altro disporne. Attualmente sta ancora lavorando e lo fa a porte chiuse: ascolta i vigili, i commercianti, gli acquirenti e i fornitori...

PRESIDENTE. Sulle attività della città?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Sulle attività commerciali della città, in particolare su quelle che si svolgono nelle aree comunali (il mercato dei fiori, per esempio), su quelle relative all'ambulato, eccetera.

Per certi interventi in aree facili dal punto di vista della penetrazione della criminalità organizzata, ci avvaliamo della collaborazione delle forze dell'ordine e della questura. Mi riferisco, in particolare, a tutto il settore della vendita abusiva delle grandi marche contraffatte, dove è in corso un intervento di polizia, coordinato tra forze dell'ordine e vigilanza urbana di Milano, per cercare di risalire alle centrali di quest'attività illecita. Su un altro settore, quello degli sfasciacarrozze, all'attività di indagine contribuisce un'associazione di gente per bene che da anni svolge questo lavoro. Le strutture di demolizione sono cresciute a dismisura e, guarda caso, a Milano è enormemente aumentato il numero di furti delle automobili. Quindi, riteniamo che vi sia un'organizzazione non artigianale, ma molto complessa.

PRESIDENTE. A livello di discariche, si sono evidenziati fenomeni di infiltrazione?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Non posso citare fatti evidenti né ho sospetti, anche perché prima vi erano soprattutto le discariche, le quali venivano controllate anche dagli altri comuni. Il trattamento differenziato e la distruzione attraverso incenerimento sono iniziati da poco.

PRESIDENTE. Vi sono altri settori che suscitano allarme nella cittadinanza?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Non abbiamo strumenti per andare al di là di certe inchieste, però Milano è talmente forte nel settore della finanza, per esempio, che non è difficile immaginare passaggi di denaro. Anche nel settore dell'edilizia quando era in espansione vi sono state presenze della criminalità organizzata. Oggi questo settore è praticamente fermo, per cui non lo vedrei più tra quelli a rischio. Lo sono tuttora, invece, quelli del mercato dei fiori, della vendita abusiva degli oggetti contraffatti e della demolizione delle auto.

PRESIDENTE. Vi sono quartieri periferici dove la situazione è molto critica, per cui è difficile vivervi, a meno che non si tratti di soggetti che fanno parte della micro o della macrocriminalità. Come si può risolvere il problema?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. La realtà delle periferie è certamente più difficile, ma non è territorialmente così definita. A Milano non vi è il fenomeno delle *favelas*, per esempio, non vi è un territorio che nella sua integralità sfugge al controllo. Vi sono alcuni quartieri, per fortuna molto limitati, dove si evidenziano questi fenomeni. Ne avevamo due, corrispondenti a due vie, che però sono stati circoscritti con la forte collaborazione dei cittadini e, a volte, con provvedimenti cautelativi quali, per esempio, l'assegnazione di alloggi a persone appartenenti alla vigilanza urbana o al Corpo di polizia.

A volte avvengono occupazioni abusive, magari approfittando dell'assenza dei legittimi proprietari degli appartamenti, ma non so se ciò possa ricondursi ad una organizzazione. Cerchiamo di scoraggiare feno-

meni come questo facendo in modo che persone sicure vadano a vivere nei quartieri dove si manifestano.

LUIGI RAMPONI. Signor sindaco, poiché lei ha fatto riferimento ai vigili urbani e alla collaborazione, che io trovo molto interessante, vorrei chiederle, soprattutto a proposito della microcriminalità nei settori da lei indicati, se ritenga che l'attuale figura del vigile urbano abbia prerogative e facoltà utili per il contrasto alla microcriminalità e se consideri quest'ultime sufficienti per lo svolgimento della sua attività.

Qual è la sua impressione sulla realtà dei collegamenti fra l'azione del vigile urbano e l'azione ordinaria delle forze di polizia? Vi è un buon rapporto di integrazione o pensa che potrebbe essere meglio sviluppato?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Per fortuna, funziona il coordinamento tra le forze dell'ordine, cioè tra carabinieri, poliziotti, finanziari e vigili urbani, i quali si dividono per segmenti la città per quanto riguarda, per esempio, la vigilanza sui mezzi pubblici. Anche l'azione per tenere piazza Duomo sgombra è stata coordinata ed è oggetto di coordinamento anche l'iniziativa di un intervento nel settore dell'abusivismo.

Certo, abbiamo dei problemi per quanto riguarda la vigilanza urbana, in quanto siamo sotto organico. Finora non ci è stato possibile, per i noti blocchi delle assunzioni, procedere a nuove assunzioni, ma con la nuova finanziaria la situazione si è sbloccata ed abbiamo già indetto i concorsi. A Milano mancano 600 vigili urbani, e quest'assenza è sentita.

Non sono mai sufficienti gli investimenti in strutture, in mezzi, in ausili, comunque - ripeto - a Milano il coordinamento tra le forze dell'ordine funziona e porta anche a risultati quando si tratta di aggredire situazioni di microcriminalità.

In merito al problema dei vigili urbani, credo, giuridicamente parlando, che occorra una maggiore chiarezza legislativa per dare più senso al loro essere anche agenti di polizia. Da questo punto di vista, infatti, vi sono zone d'ombra, per cui sono un po' bloccati nelle azioni

di intervento. Per esempio, si potrebbe trovare un sistema di delega di funzioni per cui nei casi in cui si arrestino delle persone queste potrebbero essere portate non in questura, come avviene adesso, ma al comando dei vigili, in quanto ciò consentirebbe di fare le stesse cose e di guadagnare tempo.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei capire se a Milano vi sia una strategia nei confronti della mafia, perché mi sembrano emergere due o tre tendenze non facilmente riconducibili ad un piano di lotta alla criminalità organizzata.

Vi è una tendenza a sottovalutare, a tacere sul fenomeno; ve ne è un'altra non dichiarata, ma presente nelle forze economiche, tendente a utilizzare i capitali mafiosi inglobandoli, sostanzialmente, nell'economia della città e della Lombardia, nella speranza di romperne la forza d'urto e di farli diventare capitali normali, più o meno riciclati in Italia e fuori. Vi è anche la strategia di chi si rende conto del rischio che Milano e la Lombardia potrebbero correre, di chi vorrebbe, quindi, una considerazione più attenta e una risposta più dinamica di contrasto alla criminalità organizzata.

Può darsi che questa mia impressione derivi dal fatto che non si tratta certo di un problema facile da affrontare e risolvere perché vi sono difficoltà oggettive. Vorrei sapere se queste impressioni le sembrano motivate e, soprattutto, se ritenga che la città di Milano abbia già o debba o possa costruire una strategia contro la criminalità organizzata.

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Può darsi che vi siano ambienti economici e finanziari che vedano di buon occhio i soldi che manipolano indipendentemente dalla loro provenienza. Però direi che in questa città chiunque abbia senso di responsabilità e quindi non sia marcio in partenza veda queste infiltrazioni mafiose, che senz'altro vi sono, come un forte danno all'economia, allo sviluppo, al livello di vita morale della città. Dunque, non penso assolutamente che vi sia acquiescenza. Il fatto è che da noi, come ho detto, certi fenomeni sono più nascosti che altrove e ciò rende più difficile individuare il problema.

L'amministrazione è disponibile e pronta a dare il massimo della collaborazione, avverte l'esigenza di una difesa, però non ha compiti organizzativi in una strategia antimafia, perché ciò esula dalle sue competenze. Se dovessero esservi delle azioni coordinate con obiettivi ben definiti, garantisco che vi sarebbe la massima collaborazione. Qui, infatti, non vi è un *humus* favorevole alla mafia, la quale, però, può trovare prede appetibili.

PAOLO DEVECCHI. A me sembra, rispetto ai limitati o quasi nulli poteri del sindaco in tema di ordine pubblico e di controllo effettivo della città, che le forze dell'ordine o comunque gli organismi a ciò preposti non abbiano offerto, al di là dei propositi dell'amministrazione, una collaborazione efficace in questa direzione. Ciò era apparso evidente durante le precedenti amministrazioni e lei, signor sindaco, potrà confermarlo o meno.

E' nota la posizione di contrasto che il prefetto precedente a quello attualmente in carica aveva assunto nei confronti dell'amministrazione comunale. Mi riferisco, a mo' d'esempio e con una valutazione personale, ad una benevolenza, a mio avviso eccessiva, riservata al centro Leoncavallo, che probabilmente ha causato alcuni problemi alla città dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Vi sono alcune strade, come ha ricordato il sindaco poc'anzi, che sono preda della malavita, per esempio via Mario Bianchi...

PRESIDENTE. Qual è la domanda?

PAOLO DEVECCHI. Cosa non può fare per risolvere questo problema?

PRESIDENTE. Non ho capito, che vuol dire?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Di cosa avrei bisogno?

PAOLO DEVECCHI. Sì, di cosa avrebbe bisogno.

CORRADO STAJANO. Per risolvere cosa?

PAOLO DE VECCHI. Per risolvere alcune situazioni che si verificano in città. Per esempio, quella del Leoncavallo.

CORRADO STAJANO. Noi siamo la Commissione antimafia, attenzione!

PRESIDENTE. La situazione del Leoncavallo non ci interessa.

PAOLO DEVECCHI. Ma l'ha citata anche il prefetto ieri, e allora nessuno ha sollevato questioni!

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, se si parla di macrocriminalità e di microcriminalità...

PAOLO DEVECCHI. Quello del Leoncavallo è un problema di microcriminalità, è assodato a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Ma non è questo il problema centrale.

PAOLO DEVECCHI. E' un problema di microcriminalità. Via Mario Bianchi è un problema di microcriminalità legato alla 'ndrangheta, perché vi si spaccia la droga.

NICHI VENDOLA. Anche i carabinieri che hanno fatto il massacro sono un problema...

PAOLO DEVECCHI. Comunque, signor sindaco, se avesse i mezzi...

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. A distanza di due anni e mezzo da quando sono divenuto sindaco di questa città, potrei dire, come riflessione, che tutta la comunità potrebbe avere un guadagno da un maggior coordinamento, anche in sede legislativa, dell'azione delle forze dell'ordine,

le quali sono frazionate in modo eccessivo, e il problema non riguarda solo Milano.

Mi sono permesso di avanzare la proposta di creare una polizia metropolitana, cioè di arrivare a una integrazione delle forze di polizia messe alle dipendenze di un eventuale sindaco metropolitano.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ha detto, se ho ben capito, che non vi è un problema di mafia sul territorio. Ciò mi ha sorpreso perché a me sembra che vi sia invece un progressivo radicamento mafioso sul territorio, a meno che lei, signor sindaco, intendesse dire che non vi è un problema mafioso-militare.

In certi quartieri, soprattutto i problemi della droga...

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Anche in centro.

PIETRO GIURICKOVIC. Mi riferivo ai quartieri come controllo del territorio. Il centro è zona di smistamento.

I problemi legati al controllo della prostituzione e alle mafie straniere, quali quella cinese e brasiliana, che si stanno sviluppando, potrebbero richiedere, a mio avviso, un decentramento di vigilanza sul quartiere (un'operazione che è stata sviluppata in alcuni comuni). State prendendo in considerazione questa possibilità?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Ci è stata segnalata l'opportunità di istituire la figura del vigile di quartiere. L'idea in quanto tale oggi è superata; del resto, abbiamo tentato qualche esperimento che, tuttavia, non ha prodotto grandi risultati. Ciò è accaduto per varie ragioni, soprattutto perché in capo all'interessato si determinano condizioni di isolamento, di agevole individuazione e, quindi, di possibile aggressione; sotto un diverso profilo, si corre anche il rischio che si verifichino situazioni di connivenza. Alla luce di questi elementi, oggi si preferisce ipotizzare l'impiego di pattuglie di quartiere, magari motorizzate, che percorrano il territorio di competenza e lo controllino. Debbo dire che

anche questa ipotesi non credo porti a rilevanti risultati. Per esperienza posso affermare che è molto più efficace l'intervento forte e ripetuto per vari giorni, la cosiddetta retata. Questo tipo di intervento determina un po' di scompiglio e consente la "liberazione" di qualche zona, anche se, una volta esauritosi l'intervento stesso, i fenomeni si riproducono e tornano nuovamente ad essere visibili. E' evidente che quando ho parlato di mafia mi riferivo a fenomeni cruenti, alla mafia che, *manu militari*, tiene in mano un quartiere o una città. In queste forme la mafia non c'è, ma non voglio certo escludere che vi siano fenomeni che richiedono grande attenzione da parte di tutti.

ALBERTO SIMEONE. Signor sindaco, la mia opinione è che manchi una strategia politica di contrasto alla criminalità. D'altronde si tratta di una valutazione assai diffusa e credo che sia stata espressa a chiare lettere anche dal presidente della Commissione antimafia. Come si spiega che una città come Milano ed una regione come la Lombardia, che non conoscevano assolutamente il fenomeno, nel giro di un decennio siano state letteralmente assalite dalla criminalità organizzata? E' evidente che esiste una genesi del fenomeno e che vi sono precise responsabilità. Lei è in grado di dirci a chi sono imputabili queste responsabilità? Le ha individuate? Qual è la terapia d'urto migliore per contrastare il fenomeno che attualmente, lungi dall'essere limitato e frenato, è invece in espansione?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Mi risulta molto difficile rispondere alle sue domande. Oggi, in mancanza di una struttura fondata sulle autonomie regionali e periferiche, gli interventi risultano collegati ad una politica strategica di carattere nazionale. E' quindi difficile chiedere ad un sindaco, autorità periferica, in che modo possa essere condotta l'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Non vi è dubbio che la mafia sia in espansione; penso che terapie di contrasto davvero efficaci - mi riferisco a quelle che tagliano all'origine le fonti di approvvigionamento - non ve ne siano. Il nostro è un tessuto ricco ed è evidente che, in un contesto come questo, si alimentano gli appetiti della mafia e, in

generale, dalla criminalità, sia essa macro che micro. Va inoltre considerato che l'attrattiva esercitata dalla città richiama in essa masse ingenti di persone alla ricerca di un lavoro, per cui si crea anche la possibilità di assoldare disgraziati disponibili, che possono essere utilmente impiegati in attività criminose. Penso che a livello locale potranno essere individuate efficaci strategie se saranno attribuiti precisi poteri in ambito periferico. Per ora, il discorso va al di là delle mie competenze ed investe l'organizzazione del nostro Stato, il cui rinnovamento auspico ma che, almeno in questa fase, mi sembra abbastanza lontano.

ALBERTO SIMEONE. Ovviamente, lei fa anche un discorso di capacità.

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Non c'è alcun dubbio che una zona come questa, se gestita sulla base di poteri e di prerogative organizzative che le consentissero di affrontare il fenomeno, sarebbe sicuramente in grado di contrastarlo adeguatamente.

GIAN PIERO SCANU. Cosa ha inteso dire nel momento in cui ha affermato che a Milano non esiste un *humus* favorevole all'attecchimento della mafia?

In relazione agli strumenti di pianificazione urbanistica (piano regolatore generale o PUC), lei ritiene che siano già espresse o comunque endemicamente presenti forme di interesse della malavita organizzata in ordine alla valorizzazione delle aree?

E' stato osservato che uno dei sistemi più praticati per coprire le attività mafiose è quello legato alla voltura continua e perpetua delle licenze. Ieri, seppure a seguito di un *incipit* di diversa natura, abbiamo appreso che l'assessorato al commercio si occupa di questioni di questo tipo. Esiste una collaborazione attiva e concreta che possa da una parte permettere al comune di sapere che tipo di interlocutori ha davanti a sé allorquando debba procedere, anche ai sensi della legge n. 141, al rilascio delle autorizzazioni amministrative e, dall'altra, consentire analoga possibilità agli organi investigativi, nel momento in cui diventano interfaccia dialettico ed operativo del comune?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Ho detto che in questa realtà non vi è l'*humus* adatto all'attecchimento e al radicamento della mafia perché questa è una terra dove la gente non conosceva nemmeno il fenomeno, dove tradizionalmente le persone sono dedite al lavoro e sono abituate a guadagnarsi la giornata senza pensare di poter trarre sostentamento da azioni criminose. C'è poi una mentalità che rifiuta l'omertà come valore: da noi denunciare i criminali è considerato un valore, non un disvalore. Certo, la criminalità organizzata, la mafia, hanno una forte capacità e dispongono di mezzi più possenti di chi la combatte, ma - ripeto - qui non trovano l'*humus* adatto a svilupparsi. Le persone reagiscono e lo fanno - a mio avviso - in modo sempre positivo: non c'è la cultura del coprire l'azione criminale. Certo, qualche volta la paura può bloccare, ma normalmente la gente collabora, denuncia, testimonia: di questo va dato atto in termini positivi.

Quanto al discorso sugli strumenti urbanistici, la città oggi ha saturato la fase dello sviluppo selvaggio, con tutta una serie di conseguenze anche gravi. Ci troviamo di fronte ad una città abbastanza squilibrata nell'offerta immobiliare: per esempio, a fronte di un'offerta eccessiva di uffici, se ne registra una assolutamente insufficiente di abitazioni; tutto questo credo abbia bloccato per molti anni uno sviluppo armonico della città. Oggi non vedo l'oggetto di possibili interventi speculativi dell'edilizia mafiosa, dal momento che tutto procede molto a rilento e tutto viene controllato: anche la più piccola tra le concessioni edilizie è esaminata e valutata in modo approfondito in consiglio comunale dalle apposite commissioni. Ecco perché non riesco a vedere la possibilità di un interesse o di un "affare" da parte della mafia nella gestione di terreni con i quali molto difficilmente potrebbe realizzare speculazioni edilizie. Ripeto: in questo settore non credo vi debbano essere ragioni di preoccupazione.

Più delicato è il problema delle licenze commerciali. Non vi è dubbio che in questo settore chi è più avanti è la camera di commercio, che esercita il controllo delle volture e dei passaggi di proprietà. Quando ci sono richieste in area comunale per la parte di competenza dell'as-

sessore, noi richiediamo... Non c'è dubbio che qualcosa possa sfuggire, tant'è vero che il comune ha avvertito la necessità di istituire una commissione d'inchiesta. Si tratta di fatti che risalgono ad anni addietro, ma le cui conseguenze sono visibili ancora oggi. Su questo punto, più preciso di me potrebbe essere l'assessore al commercio. Nella sostanza, tuttavia, credo che potrebbe dire poche cose in più rispetto a quelle che vi ho detto io.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sindaco Formentini e gli raccomandiamo una grande attenzione ai fenomeni dei quali ci stiamo occupando.

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Accolgo l'invito e do ampia rassicurazione sull'attenzione che presteremo ai fenomeni.

PRESIDENTE. La salutiamo.

Gli incontri, sospesi alle 14,50, sono ripresi alle 16.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, a nome della Commissione, per la vostra presenza. Voi sicuramente conoscete i motivi della visita della Commissione antimafia a Milano. Vorremmo sapere da voi quali siano le difficoltà che le categorie da voi rappresentate riscontrano dovute a quella che può essere definita una invasione di vari nuclei della criminalità organizzata dal sud al nord. Vorremmo sapere se abbiate avvertito condizionamenti, se sia necessaria una maggiore attenzione e in quali settori. Mi riferisco, ad esempio, all'imprenditoria edile, in cui vorremmo sapere se si siano avute acquisizioni di subappalti o di contratti da parte di organizzazioni che, pur avendo avuto la certificazione antimafia, abbiano causato determinati problemi. Nel settore del commercio, vorremmo sapere se le estorsioni abbiano una valenza tale da limitare l'attività commerciale, o comunque da farne passare una parte nella mani delle organizzazioni criminali. Lo stesso discorso vale per il settore artigiano. Vorremmo sapere in che misura incida, in un periodo di crisi economica, il ricorso all'usura, nei casi in cui risulti difficile o sia già stato esaurito il ricorso al credito bancario. Vorremmo sapere, quindi, quali sono le caratteristiche dei fenomeni che interessano la Commissione e che cosa avete fatto o avete intenzione di fare per arginare questa situazione.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. L'Assolombarda è l'associazione delle industrie della provincia di Milano e raggruppa circa 4.200 aziende, un po' di tutte le dimensioni (il 92 per cento delle aziende ha meno di 250 dipendenti).

Nel 1992 vi fu una sorta di allarme mafia a Milano. In quell'occasione l'Assolombarda decise - ne parlai personalmente con il prefetto - di istituire una specie di consulenza sulla sicurezza presso l'associazione. Assumemmo un consulente comunicando ai nostri associati che era a loro disposizione, oltre, ovviamente, al rapporto con le forze dell'ordine per qualunque cosa loro rilevassero.

PRESIDENTE. Di che tipo di consulenza si trattava?

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Si trattava di un ex questore del nord che era andato in pensione. Fu il primo atto che facemmo per verificare se vi fosse qualche situazione... Le risultanze furono assolutamente minime, e dopo un anno chiudemmo questo sportello. In quell'anno, compimmo anche una opera di istruzione degli imprenditori: si parlava, allora, anche di possibili rapimenti o cose di questo genere. Ho ricordato questo fatto per dimostrare che siamo sensibili, che abbiamo sempre prestato orecchio a questi episodi: gli associati sanno che, se hanno dei problemi, possono rivolgersi alle categorie o all'associazione.

Oggi non ci risultano fatti che possano essere sintomatici di un'infiltrazione, di una presenza di un sistema organizzato od organizzabile. Bisogna però considerare che Assolombarda non rappresenta la parte edile, che è rappresentata dall'Associazione nazionale costruttori edili, confederata con la Confindustria ma separata a livello territoriale.

E' avvertita, invece, a Milano, la presenza della criminalità, per esempio nel campo dei trasporti: mi riferisco ai furti di mezzi di trasporto, ovviamente carichi, sulle autostrade e sulle tangenziali, dove è più facile la via d'uscita, e anche a fatti di microcriminalità nei confronti di imprese localizzate alla periferia di Milano e che risentono della situazione locale, legata a campi nomadi o ad altri fatti specifici, comunque sempre riferiti e gestiti caso per caso.

Dicevo, quindi, che non abbiamo preoccupazioni o sensazioni per il fenomeno nella sua globalità, in questo momento. Problemi potrebbero invece sorgere nel rapporto con il credito, in relazione alle necessità di finanziamento. Una delle problematiche che le imprese incontrano è costituita dall'alto costo del denaro in Italia. Sapete meglio di me che questo aspetto è collegato alla situazione del debito pubblico ma anche ad una certa inefficienza del sistema bancario, che mantiene i tassi di interesse molto alti. A questi effetti Assolombarda ha costituito, d'intesa con la camera di commercio e all'organizzazione Confidi, un'agenzia per il credi-

to, composta da esperti del sistema bancario che offrono un servizio alle imprese per guidarle nel mondo della finanza studiando i tassi praticati e i finanziamenti a medio o a lungo termine. Pertanto, una porta può essere lasciata aperta a questi fenomeni proprio per la situazione generale del costo del denaro in Italia.

Negli ultimi due anni la situazione economica di buona parte delle imprese è migliorata, sostanzialmente per l'incremento delle esportazioni; per cui, al momento, le tensioni finanziarie sulle imprese dovrebbero essere mediamente minori. A questo quadro di assieme devo aggiungere un'altra considerazione che riguarda la certificazione antimafia. Essa, secondo noi, costituisce un aspetto molto formale, richiedendo tanti pezzi di carta che costituiscono costi per le imprese: chiederemmo pertanto una semplificazione delle procedure, perché ogni volta è necessario richiedere certificazioni e documenti agli amministratori. La procedura dovrebbe essere semplificata, perché oggi si risolve in un'enorme quantità di carta che difficilmente può dare adito all'effettivo perseguimento dell'obiettivo.

PRESIDENTE. Avete mai notato l'ingresso di imprese o società diverse o il passaggio di società da uno all'altro? Stamattina ci sono state fatte osservazioni in questo senso. Questo, ad un'attenta lettura, può essere un campanello di allarme. Mi riferisco a passaggi di società in modo repentino ma, magari, anche continuo.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. No... nel senso che sotto l'aspetto del passaggio di proprietà tra azionisti di varie aziende... per noi è difficile valutarlo. Ciò che emerge, piuttosto, è che in certe aree di servizi industriali vi è un continuo avvicendamento di imprese. Manca ancora una sistematicità, un assestamento del mercato in termini di prezzi; vi è anche l'intervento di molte cooperative. E' un discorso in continua evoluzione.

Non abbiamo indicazioni nel senso da lei indicato.

CARLO SANGALLI, *Presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano*. La nostra organizzazione rappresenta 60 mila aziende associate. Dico subito al presidente e agli autorevoli membri della Commissione antimafia che, essendo io presidente da pochi mesi, chiederò al dottor Rossi, che ha seguito il fenomeno per diversi anni, di voler intervenire. Sono però in grado di rispondere alla domanda che il presidente ha posto all'inizio, e cioè cosa abbiamo fatto nei confronti di questo fenomeno. Nel 1984 prende avvio un'azione per contrastare la pressione forte della criminalità. Cogliendo un forte stato di disagio e di preoccupazione della nostra base associata, abbiamo organizzato una sorta di referendum, inviando un questionario a tutti, logicamente anonimo. Abbiamo avuto una risposta molto positiva ed interessante dal 25 per cento degli associati. Si tratta di un dato molto valido, perché di solito risponde a questi questionari circa il 4,5 per cento degli interpellati. Il quadro fornito da questo sondaggio ha confermato la fondatezza delle nostre preoccupazioni: 500 imprenditori dichiarano di essere stati oggetto di azioni estorsive con esborso di denaro; 800 imprenditori affermano di aver subito minacce estorsive rifiutandosi di aderire.

PRESIDENTE. Questo nel 1984; a Milano o in tutta la Lombardia?

CARLO SANGALLI, *Presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano*. A Milano e provincia, perché l'organizzazione che rappresento ha dimensione provinciale.

Dopo le risposte a questo sondaggio, la nostra organizzazione ha avviato una decisa campagna di sensibilizzazione della base associata, campagna che non abbiamo mai interrotto, sorretti dalla convinzione profonda che l'unico mezzo per contrastare il cancro della malavita è il coraggio civile della ribellione e della denuncia contro il sopruso del ricatto. Su questo piano, la nostra organizzazione assicura agli associati il contatto riservato, con punti di riferimento preziosi nelle forze dell'ordine. La nostra base associata raccoglie questo messaggio. Possiamo vantare

ci di essere riusciti se non a infrangere il diaframma del silenzio e dell'omertà perlomeno ad incrinarlo.

Nel 1991 il sondaggio di cui ho parlato è stato ripetuto, però con un campo di ispezione più vasto: non ha riguardato soltanto il racket bensì una più ampia gamma di fenomeni criminali, come gli scippi, i furti e le rapine. In materia di estorsione tale indagine fornisce risultati un poco più gravi di quelli del decennio precedente. Dal 1984 al 1991 si è cioè registrato un aggravarsi della situazione. Qual è il quadro attuale? Secondo la nostra personale esperienza, negli ultimi anni registriamo, oltre al fenomeno del racket, la crescita di diverse ma non per questo meno pericolose forme di criminalità altrettanto remunerative. Mi riferisco, per esempio, all'usura, allo spaccio di droga, al riciclaggio di denaro.

A Milano operano 8 mila società finanziarie, e questo è un dato che può già far sorgere qualche dubbio. Abbiamo inoltre la sensazione - la sensazione, non le prove - dell'affermarsi di un tipo di reato di più raffinata e terribile criminalità. Quando le associazioni malavitose si propongono di impadronirsi di uno o più esercizi commerciali di una zona, gli imprenditori presi di mira vengono sottoposti reiteratamente ad atti criminali, immotivati ed anomali, senza richiesta di denaro: sono vere e proprie intimidazioni. Senza averne le prove, riteniamo che tale sistema tenda ad esasperare l'imprenditore, a sfiancarlo, fino a quando non si decida spontaneamente a liberare il campo di cui ci si vuole impadronire. Se così fosse ci troveremmo al cospetto di criminali di grande efferatezza, in grado di agire nella quasi totale impunità.

La nostra attenzione, in questi ultimi anni, si è incentrata anche sull'abusivismo. Abbiamo concretato la sensazione che la diffusione del fenomeno, la sua capillarità, il suo razionale sistema di collocazione nel territorio degli operatori abusivi, rispondano al disegno e agli interessi di superiori concentrazioni criminali associate. Basta andare in giro e rendersi conto dell'esistenza di merce contraffatta, per domandarsi chi la produce e quale evasione fiscale vi si nasconde dietro: è tutta una serie di situazioni che denotano forte preoccupazione. E' inutile che io, soprat-

tutto in questa sede, sottolinei che lo Stato, le istituzioni e la società civile debbono agire senza indugio e con la più assoluta determinazione. Siamo certamente convinti che lo Stato debba adottare anche misure di prevenzione e di repressione quali la tragica realtà richiede. Ci permettiamo di chiedere che il disegno di legge contro l'usura già approvato dalla Camera dei deputati l'11 ottobre 1994 e ancora giacente al Senato trovi completa realizzazione. Deve ancora essere precisato, attualmente, il criterio che stabilisce e configura il reato dell'usura. E' un aspetto molto importante, perché mette in imbarazzo le forze dell'ordine, che si trovano spesso nell'impossibilità di agire.

Si sostiene da più parti, e noi condividiamo la tesi, che è necessario apprestare misure di protezione nei confronti di chi denuncia i reati sopraindicati. Tale indirizzo è indispensabile almeno a favore di chi si decide a chiamare sul banco degli imputati le grandi organizzazioni criminali.

Da più parti si stigmatizza la riluttanza o la reticenza degli imprenditori commerciali a denunciare i reati sofferti. Molte volte l'accusa non è infondata, anche se intendo ribadire che, da parte della nostra associazione, vi è una continua opera di sensibilizzazione nei confronti degli associati perché si affidino tranquillamente alle forze dell'ordine. Va detto e precisato, però, che il sistema economico e bancario nella gran parte dei casi costituisce momento di incentivo di tale riprovevole comportamento. Quando l'imprenditore taglieggiato e sottoposto ad usura compie il suo dovere di cittadino e rende denuncia alle forze dell'ordine, infatti, il sistema bancario interrompe immediatamente - e molte volte inopinatamente - ogni forma di finanziamento. Inoltre, in tali casi gli istituti di credito chiedono generalmente la restituzione del fido precedentemente concesso.

Queste sono, onorevole presidente, le considerazioni che ci siamo permessi di sottoporre a questa autorevole Commissione. Se me lo consente, in questa occasione vorrei esprimere anche un vivissimo compiacimento, perché meritato, alle forze dell'ordine in generale, e in particolare al nucleo operativo dei carabinieri di via Moscova e alla sezione

antiracket della questura di Milano. I miei collaboratori mi dicono che, in venti anni di esperienza, l'organizzazione ha trovato in questi ufficiali e funzionari punti di riferimento di elevatissima professionalità e, ciò che più conta, di assoluta affidabilità.

PRESIDENTE. Ai casi di denunce di estorsioni sono seguite azioni di ritorsione con danneggiamenti alle cose o alle persone? E' stato verificato che le banche abbiano chiuso il credito e ritirato i fidi?

CARLO SANGALLI, *Presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano*. Con il suo consenso, presidente, chiederei al dottor Rossi, che ha seguito questi casi negli ultimi anni, di parlarne.

FLAVIO ROSSI, *Consigliere del presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano*. Nel corso di venti anni di esperienza non sono stati pochi i casi di persone estorte che si sono rivolte all'organizzazione. Abbiamo fatto opera di convincimento, siamo ricorsi a tutte le nostre capacità per indurre il commerciante a recarsi dalle forze dell'ordine, convinti che l'unico modo per vincere la battaglia è la collaborazione con le forze dell'ordine. Qui siamo stati fortunati: non è mai accaduto, in venti anni, che il commerciante facesse denuncia e che alla denuncia seguisse la ritorsione, e le forze dell'ordine possono esserne autorevoli testimoni. Tutte le volte che il commerciante ha reso denuncia, non vi è stata vendetta. Abbiamo invece registrato che, quando il commerciante ha agito *sua sponte* interrompendo l'esborso di denaro, vi è stata vendetta o rivalsa da parte dell'organizzazione malavitosa.

PRESIDENTE. Qual è stato il comportamento delle banche rispetto a queste denunce?

FLAVIO ROSSI, *Consigliere del presidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della provincia di Milano*. Ho verificato in diversi casi le notevoli difficoltà in cui il commerciante si trova quando denuncia. Posso citare alcuni casi, senza fare i nomi. L'ultimo caso è di alcuni mesi fa. Si presenta da me un commerciante che, a fronte di un prestito di 50 milioni, aveva accumulato un debito di 300-400 milioni. Si fa ricorso alle forze dell'ordine, dietro nostra indicazione. La signora rende denuncia e il magistrato interrompe immediatamente l'esecutività dei titoli, ordinando che non potessero essere pagati. La signora è molto soddisfatta, però la banca interrompe il fido di 100 milioni. Il direttore della banca, da me investito della cosa con passione, ci dice di "frenare gli ardori" perché la banca ha agito nell'ambito di norme regolamentari. Riusciamo a risolvere la questione: il direttore afferma che, se la signora dimostra buona volontà restituendo periodicamente qualche milione, la banca può soprassedere. Ma dopo qualche mese cambia il direttore, e il nuovo direttore non si assume la responsabilità della restituzione del fido e lo interrompe. Ecco perché i commercianti vengono a dirci che si sentono abbandonati.

CARLO PERUCCONI, *Presidente dell'Unione artigiani della provincia di Milano*. Vorrei parlare del settore dell'edilizia. In provincia di Milano, nei dintorni della città, i furti nei cantieri ci mettono veramente a terra. Le forze dell'ordine, infatti, per quanto si sforzino di fare, non hanno più di uno o due uomini che se ne occupano. Ci sono cantieri che il lunedì mattina sono vuoti. Posso garantire, addirittura, di aver visto cantieri scomparire dal sabato al lunedì, e quindi si è agito nelle notti di sabato e domenica: ci sono TIR che prelevano tutto l'armamentario di un'impresa e se lo portano via. Quando accadono questi fatti, le banche rifiutano di darci un certo aiuto, fornendo un fido provvisorio. Mi risulta che a chi ha chiesto si cerca di dare il meno possibile. Abbiamo individuato come soluzione una piccola cooperativa che dà questo aiuto, in parte. I più grandi pericoli riscontrabili nei cantieri sono però due: oltre ai furti, le cooperative fantasma. Sono composte da gente proveniente

quasi tutta dal centro e dal sud, con prezzi assurdi, che non so come possano essere remunerativi. Arrivati a due terzi dei lavori scompaiono. Non so di quali cooperative si tratti né come facciano ad avere la certificazione antimafia o ad avere i libri paga. So però che l'effetto nei cantieri edili - anche per quanto riguarda gli appalti statali - è che a due terzi dei lavori questa gente scompare, dopo aver praticato prezzi impossibili per chiunque. Con il consenso del presidente, cederei la parola al segretario generale Lanfredini, che conosce meglio di me le varie problematiche.

GABRIELE LANFREDINI, *Segretario generale dell'Unione artigiani della provincia di Milano*. Ringrazio il presidente Parenti e gli altri membri della Commissione per questo incontro.

Ricordo che ad ottobre dello scorso anno, in questa sede, avevamo stipulato di fronte al prefetto un'intesa tra gli istituti di credito e le associazioni di categoria, proprio in relazione ai problemi dell'estorsione e dell'usura. Fu un momento importante, ma devo sottolineare come, da parte degli istituti bancari, c'è stata scarsa collaborazione, forse anche non volenterosa. Le banche: quando di parla di usura, quindi di una certa situazione malavitosa, si pensa subito al credito. Effettivamente, occorre che il nostro sistema bancario di adegui o ritorni all'antico. Abbiamo sempre ritenuto che, di fronte ai piccoli imprenditori, in questo caso agli artigiani (che in provincia di Milano sono 80 mila, divisi in 220 mestieri) si ritorni al cosiddetto credito fiduciario. Questa parola per le banche non esiste: forse l'hanno cancellata dai vocabolari che i direttori hanno nelle loro sedi. Mi riferisco al credito sulla fiducia, aiutando l'azienda non per quello che ha ma per quello che è: numero di dipendenti, dimostrazione dell'attività svolta o in corso, serietà dell'imprenditore, che deve avere un certificato penale immacolato. Purtroppo questo per le banche non esiste. Così le banche hanno provocato, sia pure non al cento per cento, questa necessità di ricorrere ad altri per avere i quattrini. Così, come diceva il presidente Perucconi, la categoria ha pensato, qualche anno fa, di costituire una cooperativa di garanzia, che presti

garanzia fideiussoria agli artigiani che hanno necessità di finanziamenti. Ma le cooperative cosiddette autogovernate, che nascono spontaneamente, non hanno grandi mezzi, non possono depositare miliardi presso le banche; di conseguenza, le banche concedono crediti, sia pure con la fideiussione della cooperativa, solo entro un certo limite e con certi interessi. In sostanza, occorre che il sistema bancario modifichi il suo atteggiamento (secondo noi è il primo passo verso prestiti forzosi).

Quello dell'artigianato è un settore che fa da argine al sistema mafioso. L'azienda artigiana, infatti, si regge sul lavoro del titolare e su una produzione in misura limitata, cui il titolare dà il suo apporto personale e qualificato. Quindi, certi fenomeni, anche di acquisto di aziende, si verificano molto raramente: non si tratta, infatti, di acquistare un negozio, bensì di mandare avanti un'azienda, e se mancano le capacità professionali non si riesce a procedere. Pertanto, salvo qualche episodio in Brianza, questo fenomeno, che nel settore commerciale è abbastanza diffuso, non si è verificato.

D'altra parte, proprio perché, secondo noi, l'artigianato è un argine per certe attività non consone alla normale vita civile, dovremmo trovare un sistema affinché questo settore venga aiutato. Il lavoro nero e altre situazioni di mancato rispetto delle leggi sono dovuti alle stesse leggi, che a volte sono talmente complicate, piene di trabocchetti interpretativi, che si ricade nel cosiddetto abusivismo o nel cosiddetto lavoro nero. Di recente, la regione sarda ha approvato una legge regionale contro l'abusivismo e il lavoro nero nel nostro settore. Trattandosi di una legge buona, potrebbe essere considerata anche dalle altre regioni.

Il 23 gennaio scorso il CNEL, che aveva costituito un osservatorio sul triste fenomeno dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio, ha approvato un documento che noi condividiamo. Per quanto riguarda i problemi di carattere generale emersi oggi, ci rifacciamo proprio a questo documento, che contiene indicazioni (non voglio entrare nel merito dicendo se siano tutte valide o parzialmente valide) che costituiscono un passo in avanti. La nostra unione condivide in pieno quanto è stato detto dall'onorevole Sangalli, presidente dell'unione commercianti, sul comportamento

delle banche anche per quanto riguarda i cosiddetti rientri. Le banche danno i soldi soltanto a chi li ha, chiedono interessi che, per non usare un altro termine, definisco pesanti (anche se ultimamente hanno cercato di rivedere qualcosa, ma è stato uno spolverino) e poi, concesso il prestito, chiedono improvvisamente il rientro senza motivo. Pertanto, per combattere l'usura, occorre agire proprio sul comportamento del sistema bancario, non solo a Milano ma, credo, dappertutto.

ANDREA BONETTI, *Presidente della federazione regionale dell'artigianato lombardo*. Nel ringraziare la Commissione antimafia per questa visita nel capoluogo lombardo, vorrei riallacciarmi a quanto ho già avuto occasione di dire in un precedente analogo, quando la Commissione ebbe come interlocutori i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali della Lombardia. Io rappresento la Confartigianato, che rappresenta 75 mila artigiani lombardi ed è presente sul territorio attraverso 18 sezioni territoriali. In quella occasione avevamo preso coscienza delle responsabilità che incombevano sulle nostre strutture, rendendoci conto di come le nostre strutture organizzative potevano collaborare con le forze dell'ordine per smascherare e contenere fenomeni di malavita organizzata. Abbiamo preso contatto con i prefetti e devo dire che la collaborazione delle forze dell'ordine è stata veramente positiva. Con i prefetti avevamo concordato la possibilità di raccogliere eventuali segnalazioni con denuncia personale, evidentemente identificando chi le presentava, per poi riportare queste denunce al prefetto senza l'indicazione del denunciante; questo per evitare che il timore di ritorsioni potesse scoraggiare la denuncia e chiudere dietro un muro di omertà la conoscenza di questi fenomeni.

Abbiamo poi avviato una seconda iniziativa: alcune nostre organizzazioni territoriali hanno attivato un numero verde antiusura, in quanto immaginavamo che, poiché le nostre imprese hanno una debolezza strutturale davvero grande dal punto di vista finanziario, le piccole imprese potessero essere più soggette di altre al fenomeno dell'usura. Nelle nostre strutture operano quelle cooperative di garanzia già ricordate dal presidente di Assolombarda e dal commendator Lanfredini; le cooperative di garan-

zia nel nostro settore, quello dell'artigianato, erogano attraverso il sistema bancario operazioni di credito che hanno un importo medio di soli 10 milioni, orientati normalmente ad investimenti.

Il numero di denunce presentate nel modo cui accennavo prima è stato bassissimo; d'altro canto, abbiamo anche verificato che un atteggiamento omertoso da parte degli artigiani non è assolutamente diffuso: come ho detto, per quanto riguarda l'usura, le denunce sono state pochissime e riteniamo che proprio la presenza di queste cooperative artigiane di garanzia possa avere avuto un ruolo importante per evitare che gli artigiani cadessero nel mondo dello strozzinaggio.

Sono a conoscenza di due casi recenti che hanno coinvolto artigiani nel mondo dell'usura; si tratta di fatti abbastanza clamorosi, uno dei quali riportato anche dai giornali. In entrambi questi casi il ricorso all'usura non era dovuto a fatti inerenti la gestione di piccole imprese, ma alla passione per il gioco degli artigiani.

Ripeto qui quanto ho già detto: il sistema delle imprese artigiane si trova in una situazione per cui non è particolarmente sensibile a rinchiudersi in un atteggiamento omertoso; quando avvengono fatti di questo tipo la decisione dell'imprenditore è comunemente quella di rivolgersi alle forze dell'ordine. Il fatto più grave che coinvolge le imprese artigiane è legato alla microcriminalità, cioè ad episodi che a mio modo di vedere sono da ricollegarsi più a delinquenza comune originata dalla necessità di denaro per acquistare droga che non a delinquenza organizzata ed in ogni caso episodi di estorsione o di usura sono in numero certamente poco incisivo rispetto al complesso delle imprese che operano nella zona ed alla loro importanza economica.

Rispetto a due anni fa credo di poter segnalare due fatti che penso siano già all'attenzione delle forze dell'ordine: il primo riguarda l'intermediazione di mano d'opera, cioè la formazione di squadre di cottimisti che prevalentemente dalla pianura bresciana, bergamasca, cremonese e mantovana vengono raccolte per essere avviate al lavoro sulla piazza di Milano nel settore dell'edilizia. Si tratta di un fenomeno che evidentemente disturba tutto il settore e crea scompensi, anche al di là degli aspet-

ti morali e penali della vicenda. Sempre nel settore dell'edilizia è molto sentito il problema dei furti nei cantieri. Il secondo fatto concerne i furti di automobili, che spesso sono seguiti da richieste di denaro, una forma di estorsione per tornare in possesso della propria auto, soprattutto quando si tratti di auto di grossa cilindrata. E' un fenomeno nuovo ma che credo sia già all'attenzione delle forze dell'ordine.

LUIGI PERUZZOTTI. E' una domanda che rivolgo a tutti i nostri ospiti: vi risulta che qualche vostro associato sia ricorso ad istituti bancari per avere fidi o prestiti e, non potendo per vari motivi la banca soddisfare la sua richiesta, dall'istituto bancario sia arrivato l'*input* a rivolgersi a qualche società esterna?

ANDREA BONETTI, *Presidente della federazione regionale dell'artigianato lombardo*. Posso dire che spesso il funzionario di un istituto di credito, esaminando la situazione finanziaria di un'azienda e riscontrando che per essa può essere più utile ed interessante accedere ad altre forme di finanziamento (*leasing, factoring*), indirizza i propri clienti verso società che operano in questo settore.

PRESIDENTE. Il problema è verificare se la società operi lecitamente o illecitamente.

ANDREA BONETTI, *Presidente della federazione regionale dell'artigianato lombardo*. Non posso saperlo, non faccio l'esame del sangue a questi operatori finanziari. Comunque, capita spesso che si dia un consiglio di questo genere, peraltro condivisibile dal punto di vista della gestione aziendale.

CARLO PERUCCONI, *Presidente dell'Unione artigiani della provincia di Milano*. In effetti, qualche direttore di banca - non molti - indirizza verso finanziarie - chiamiamole così - esterne alla banca, con dei costi molto più elevati.

Vorrei riprendere brevemente quanto ha detto il presidente dell'Assolombarda: molto spesso si rinuncia a partecipare ad una piccola gara perché si fa il conto del tempo che si dovrebbe perdere per preparare tutti i documenti richiesti, anche perché il tribunale li consegna dopo 30-60 giorni dalla richiesta, mentre magari la gara scade dopo otto giorni. Invece, le cooperative stranamente lo fanno prima e al momento giusto hanno tutti i documenti pronti.

LUIGI PERUZZOTTI. Sono della provincia di Varese e quindi ho potuto verificarlo nella mia zona, ma spesso arrivano ditte che si aggiudicano appalti pubblici anche di una certa entità e addirittura non iniziano neppure i lavori, dopo di che la gara d'appalto deve essere ripetuta, ma prima di fare ciò vi sono moltissimi adempimenti, per cui l'opera pubblica rimane ferma, i titolari di quella ditta hanno truffato l'amministrazione comunale e spesso la magistratura non riesce neppure ad individuare questi personaggi che vengono dal sud.

CARLO PERUCCONI, *Presidente dell'Unione artigiani della provincia di Milano*. Non solo dal sud, ma anche da zone della Lombardia.

LUIGI PERUZZOTTI. Come associazioni avete fatto pressioni per chiedere una regolamentazione, delle garanzie ed il vostro interlocutore che cosa vi ha risposto?

CARLO PERUCCONI, *Presidente dell'Unione artigiani della provincia di Milano*. I comuni o gli enti che indicano la gara dovrebbero innanzitutto avere i capitolati in ordine, e non li hanno, visto che al 90 per cento i capitolati sono fasulli, non saprei dire se ad arte o meno. Nel varesotto ho perso una gara e chi se l'è aggiudicata ha preso un acconto e non ha neppure incominciato a lavorare.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Per quanto riguarda gli appalti pubblici, al di là del caos legislativo concernente la legge

Merloni e la problematica legata al tema del finanziamento ai partiti, rimane il fatto che oggi c'è la tendenza ad assegnare le gare da parte degli enti pubblici solo in termini di prezzo; vengono invitate moltissime ditte e spesso la gara viene aggiudicata sulla base di prezzi assolutamente fuori dal normale. Non ci sembra, perciò, che vi sia quella verifica di congruità del prezzo che pure sarebbe necessaria.

PRESIDENTE. Abbiamo visto anche in altre città, per esempio a Napoli, che viene ormai considerato come positivo il fatto che i prezzi siano molto bassi e ciò si attribuisce al fatto che non si debbono più pagare tangenti, ma talvolta i prezzi sono davvero troppo bassi.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Come dicevo, in questo momento la situazione degli appalti è quella che è e si sta facendo scomparire la qualità nelle forniture alla pubblica amministrazione, cosa che non è neanche giusta dal punto di vista dello stimolo all'industria nazionale, in quanto sui mercati internazionali non ci si può certo presentare con il prodotto che viene fornito alla pubblica amministrazione. Come industriali riteniamo che quest'ultima debba costituire anche un elemento di stimolo per far crescere l'industria nazionale e d'altronde in tutti i paesi evoluti del mondo la pubblica amministrazione è un fattore per lo sviluppo. Ho citato quest'esempio in quanto, a fronte di un atteggiamento di questo tipo, possono innestarsi fenomeni non corretti.

PIETRO GIURICKOVIC. Dai loro interventi non ho colto bene una questione che invece mi sembra centrale: il punto centrale è se la mafia in Lombardia, al di là dei fatti di sangue della criminalità di strada, sia effettivamente quella mafia di colletti bianchi, come a noi sembra, che si inserisce nel tessuto produttivo e finanziario non chiedendo il pizzo, ma cercando di controllare l'azienda, molto spesso con il sistema dello scoppio delle aziende, per poi svuotarla dopo averla consumata, magari acquistando merci che poi non verranno pagate per emettere fatture false.

Inoltre, andrebbero approfonditi i temi del riciclaggio, cioè se sia vero che Milano, come ormai si sostiene da più parti, sia centro internazionale di riciclaggio e se da parte vostra vi siano segnali dell'uno o dell'altro fenomeno o, in genere, di ingerenze mafiose nel tessuto produttivo a fine di riciclaggio, a fine di scoppio di aziende o ad altri scopi. Tutto questo credo che valga certamente per i piccoli esercizi, ma che valga ancor più per aziende di grandi dimensioni.

Vorrei altresì sapere se da parte vostra vi siano anche dati disponibili che riteniate utili ai fini di porre in essere incroci produttivi per compiere un'analisi preventiva della situazione della mafia, cosa che riguarda i passaggi delle volturazioni, l'andamento di certe aziende rispetto alle medie di settore, tipici indicatori che possono aiutare nell'estrarre degli elementi anomali e far convergere su di essi le indagini. Se queste banche dati esistono, sono fruibili e nel caso in cui non lo fossero quali sono le barriere alla loro fruizione? Sono di carattere giuridico (*privacy* o altre normative), burocratico (difficoltà a mettere d'accordo enti diversi), tecnico (diversità di sistemi o altro) o finanziario per motivi di costo?

MASSIMO DOLAZZA. Premesso che, prima di fare politica, facevo il consulente aziendale, vorrei rilevare che voi rappresentate delle associazioni che non possono dichiararsi asettiche rispetto al sistema politico che ci ha preceduto. Capisco che le cose sono cambiate e i rapporti anche, però quando giustamente si fa il discorso del costo più basso per aggiudicarsi una gara bisogna anche ricordare che veniamo da un sistema in cui i prezzi indicati dalla camera di commercio sono tali per cui, se l'impresa vi si attenesse, non si aggiudicherebbe più l'80 per cento dei lavori, e questo lo sappiamo tutti, anche se facciamo finta di non saperlo.

Negli spazi che si sono creati logicamente può infilarsi chi ha denaro contante in grande quantità, fa poche domande e gli importa poco se l'investimento ha una redditività industriale perché a lui serve riciclare i soldi che ha già; deve solo pulirli, se ci perde il 10, il 20, il 25 per cento è tanto di guadagnato perché, se fa il cambio sul mercato

nero, non porta a casa neanche il 50 per cento. Vorrei sapere quale azione le associazioni qui rappresentate pongano in essere verso i propri associati affinché vadano a coprire questi spazi vuoti e rinuncino a quel ragionamento che è comodo: non ci sono più le tangenti, non c'è più un certo meccanismo, tutto quello che porto a casa è utile. E' vero, le tangenti sono più alte e bisogna pagarle subito in contanti senza lasciare traccia.

E' vero che durante le operazioni riguardanti una gara d'appalto spesso i partecipanti sanno già chi la vincerà perché si sono messi d'accordo? E' vero che gli appartenenti a queste associazioni nel loro campo hanno pilotato certe scelte di mercato ed in quest'operazione di che entità è stata la forza di penetrazione delle organizzazioni malavitose? Non dimentichiamo, infatti, che abbiamo indizi pesanti sul fatto che appartenenti a varie famiglie hanno raggiunto livelli di un certo rilievo, da assessore comunale a medico della USL a responsabile della sicurezza della provincia. Quante di queste persone che, pur se non condannate, si sapeva avere un certo rapporto con determinati ambienti, avete cercato di eliminare dalle vostre associazioni?

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Alla domanda che mi è stata rivolta penso di poter rispondere facendo riferimento all'aspetto fallimentare. Bisogna dire che aziende di una certa dimensione che giungono a fallire non sono di sicuro in numero elevato; vi è una grande movimentazione, aziende che chiudono, che si fondono, ma certamente è utile analizzare l'aspetto dei fallimenti. Inoltre, questa problematica ha anche un aspetto sul versante bancario, perché generalmente con il fallimento si pone un problema di credito e di sofferenze bancarie. Per quanto riguarda l'esistenza di altre eventuali banche dati, faccio presente che le aziende associate all'Assolombarda sono a proprietà familiare, e difficilmente hanno dei soci: si tratta, tendenzialmente, di piccole aziende. Le grandi, che hanno 100-200 dipendenti, sono sotto gli occhi di tutti, quindi è difficile che siano poste di fronte a problematiche come quelle cui si è accennato, anche perché si effettuano controlli, esistono i cosiddetti presidi di legge: mi riferisco al consiglio di amministrazione.

ne o ai sindaci, per esempio, la cui presenza rende più difficili certe situazioni.

Per quanto riguarda le tangenti o altri fenomeni del genere, dividiamo l'aspetto tangenti-finanziamenti ai partiti da quello legato alla corruzione. Quest'ultimo deriva dal fatto che esistono, come qualcuno ha detto poco fa, leggi complicatissime e dei livelli di approvazione che comportano spesso discrezionalità. L'ultima legge approvata nel campo della sicurezza, la n. 626, porterà sicuramente ad un aumento della corruzione, a mio giudizio, essendo molto complessa e prevedendo adempimenti molto forti, specialmente per le aziende di piccole dimensioni, che non dispongono delle necessarie capacità tecniche. Andando alle origini del fenomeno, e al di là di tanti altri aspetti, tutto ciò deriva dall'eccessiva discrezionalità di troppi livelli di autorizzazione, come dicevo prima. Non esiste alcuna verifica di qualsiasi tipo che non comporti la possibilità di compiere un'infrazione. In questo senso credo che l'ambiente legislativo in cui si opera è talmente difficoltoso che favorisce il fenomeno. Faccio un esempio banale: non tutte le USL hanno una certa specializzazione, per cui, in determinate circostanze, interviene una certa USL e, in altri casi, ne interviene un'altra. Voglio dire che vi è una miriade di competenze che, sul territorio, vanno ad agire sull'azienda. Ci sono interpretazioni di tutti i tipi. Per cui, è giusto denunciare i fenomeni, ma bisogna anche risalire all'origine delle cause dei fenomeni stessi. Oggi stiamo parlando di mafia e di criminalità organizzata, ma c'è un altro aspetto di criminalità legato alla corruzione, che ha un suo terreno di cultura proprio in questa organizzazione generale, assolutamente difficoltosa, e che crea le premesse per questi problemi.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo incontro sia stato esauriente. Terremo conto delle vostre indicazioni, soprattutto con riguardo alla certificazione antimafia, anche perché l'altro aspetto deve essere rivisto, deve essere reso effettivo e non rimanere virtuale. E' un discorso ormai diffuso, svolto anche dall'ANCE. Mi auguro che ci sia il tempo, se non già in questa legislatura nella prossima, per considerare con grande attenzione

questo aspetto, perché finora non si sono risolti i problemi ed anzi, forse, tutto sommato, si sono aggravati, sotto il profilo dei ritardi e, talvolta, anche sotto quello della discrezionalità. Vi ringrazio.

Gli incontri terminano alle 17.

MILANO

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO
ANTONIO BARGONE
INDI DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI**

Sono presenti i deputati:

Antonio Del Prete e Saverio Di Bella

Gli incontri cominciano alle 16.

Incontro con i rappresentanti regionali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e CISNAL.

PRESIDENTE. Presumo che conosciate il motivo della visita che la Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere a Milano: la nostra attenzione è rivolta in particolare a capire in che modo le infiltrazioni mafiose (quello dell'esistenza di tali infiltrazioni è un dato acclarato, confermato anche dalle audizioni alle quali abbiamo proceduto in questi giorni) incidano sul tessuto della regione, in particolare su quello economico-finanziario. Sappiamo bene che nella realtà in cui operate il fenomeno non si esplica nello stesso modo in cui si manifesta nelle regioni tradizionalmente interessate: il problema si pone quindi con particolare riguardo all'individuazione dei meccanismi di riciclaggio, di riproduzione di attività economiche con l'utilizzazione di denaro di provenienza illecita, in sostanza con riferimento alle infiltrazioni nel tessuto commerciale, imprenditoriale e finanziario.

Consideriamo la vostra testimonianza su queste problematiche particolarmente importante: finora abbiamo ascoltato i soggetti istituzionali preposti a prevenire e a reprimere il fenomeno ma riteniamo che i soggetti sociali possano fornire indicazioni particolarmente utili.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Devo dire che, purtroppo, il nostro contributo all'analisi che state svolgendo non potrà che essere abbastanza marginale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Ci viene richiesto, ovviamente, non di riproporre luoghi comuni ma di fornire contributi originali che servano a qualcosa; sotto questo profilo, osservo che i nostri rapporti si svolgono prevalentemente con quella parte

dell'economia reale che è abbastanza limpida e piuttosto trasparente, il che rende difficoltoso il nostro impiego come "sensori" di certi fenomeni. Tra l'altro, nel mondo della finanza il nostro peso è abbastanza relativo.

PRESIDENTE. Credo che voi abbiate un'opinione sul fenomeno in sé considerato e sulle sue ripercussioni rispetto al mondo del lavoro, non solo sotto il profilo finanziario. Vi sarà pur stata una volta in cui vi sarete chiesti: "Cosa fa la Commissione antimafia?!" Le vostre osservazioni e considerazioni, del resto, muovono dall'impegno sindacale e, quindi, hanno una valenza per noi indiscutibile.

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. Per il tipo di rapporti che abbiamo con la realtà lavorativa e produttiva, non abbiamo avvertito la presenza di fenomeni di questa natura, almeno per quanto mi riguarda e con riferimento ai segmenti di settori da noi seguiti. Probabilmente, in Lombardia c'è una gestione del collocamento che, anche se a nostro avviso non funziona bene, tutto sommato riesce a garantire una rete di controllo nelle strutture pubbliche. Certo, il fenomeno potrebbe esistere - ma non possiamo dirlo con cognizione di causa - nel settore degli appalti, ma non abbiamo prove per poterlo sostenere. Noi non abbiamo strumenti, che sarebbero utilissimi, di partecipazione e di controllo rispetto a questo tipo di attività economica, per cui non sappiamo cosa avviene, così come non sapevamo cosa avveniva all'epoca di Tangentopoli. Non avendo il sindacato strumenti di controllo e di partecipazione e non essendo ammesso ai luoghi dove si adottano le decisioni, facciamo fatica ad avere conoscenze precise di fenomeni di questa natura. Probabilmente bisognerebbe riflettere anche sull'elemento partecipativo di responsabilizzazione nella gestione delle imprese: potrebbe trattarsi di uno strumento utile ai fini del contrasto alla criminalità organizzata perché consentirebbe ad un soggetto collettivo di essere dotato degli strumenti di controllo di cui oggi è privo.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei svolgere qualche breve considerazione che credo possa aiutarvi ad inquadrare il tipo di contributo che potreste fornirci, al di là delle sacrosante osservazioni che avete sottoposto alla nostra attenzione. Tutto ciò, tenendo conto che ci sono due profili del problema, il primo di repressione degli aspetti illegali e delle attività criminali, il secondo di integrazione nella società lombarda degli immigrati, inclusi quelli mafiosi. Siamo tutti convinti che non ci sarà la mafia nel momento in cui non ci saranno mafiosi: siccome non li vogliamo e non li possiamo ammazzare, li dobbiamo educare. Sotto questo profilo, chiediamo di sapere se vi risultino problemi nell'ambito dei settori educativi da voi seguiti.

La mafia utilizza armi e le importa anche dal bresciano. I metalmeccanici sono una categoria che il sindacato organizza, tra l'altro una fra le più combattive e battagliere. Ritenete che questa categoria si ponga il problema di capire cosa accade all'interno delle fabbriche di armi, nel senso di verificare se vi sia un margine per il contrabbando a favore della malavita organizzata? C'è qualcuno che abbia notato un camion strano, un TIR sospetto nel quale, oltre al carico normale, viene inserita qualche cassetta che non ci dovrebbe essere?

Analogo discorso può essere riferito alle banche. La vostra componente di bancari è cospicua ed agguerrita e sicuramente dispone degli strumenti per capire cosa accade. Pensate, per esempio, ai rischi che incombono sugli addetti agli sportelli nel momento in cui segnalino, in base alla legge, le operazioni anomale. Ritengo che, con riferimento a questo settore, siate in grado di suggerire modifiche di carattere normativo che, agevolando la segretezza e la tutela di chi collabora con la giustizia, aumentino le possibilità di perseguire il fenomeno. A vostro parere, che tipo di istituti bancari dovremmo avere affinché l'economia possa essere controllata, anche sotto il profilo preventivo? Pensate al problema delle sofferenze bancarie, differenziato per regioni e categorie e, quindi, alle cautele che potrebbero essere suggerite perché, per esempio, in Sicilia i fidi bancari avvengono in un certo modo e la percentuale di sofferenza venga ricondotta a quella nazionale!

Un altro aspetto sul quale probabilmente potreste fornire un contributo, utilizzando i sensori sociali che le grandi organizzazioni sicuramente hanno proprio perché capillarmente diffuse sul territorio e nei quartieri, riguarda la criminalità di origine etnica diversa da quella italiana; mi riferisco alle mafie turche, albanesi, brasiliane e cinesi. Si tratta di organizzazioni che agiscono non certo nelle nuvole: la mafia cinese, per esempio, opera in cantieri di lavoro, che non sono quelli dell'edilizia ma cantieri dove si producono stoffe, oltre che nel settore della ristorazione. La mafia albanese, dal canto suo, agisce nel campo della prostituzione ed è dedita al traffico ed alla commercializzazione di armi, così come del resto fanno alcune tribù zingare.

In definitiva, guardandosi intorno, si può cercare di capire cosa accade a livello di evoluzione della società lombarda - e non solo - che si trova ad affrontare una trasformazione quasi epocale, nella quale elementi e soggetti sociali nuovi si aggiungono a quelli del passato ed a volte presentano una dimensione criminale che è necessario osservare con attenzione, proprio perché siamo agli inizi delle manifestazioni di questo tipo di mafia.

La microcriminalità, a volte legata ad aspetti di malessere sociale, potrebbe diventare, come è accaduto nelle grandi metropoli meridionali, una sorta di armata di riserva qualora la mafia decidesse di passare da una penetrazione quasi indolore, proprio perché realizzata investendo capitali e riciclando denaro, ad un'occupazione del territorio. Ciò tenendo conto che si tratta di evoluzioni che conosciamo bene essere avvenute nelle terre meridionali. L'esperienza che vive oggi Milano è quella che caratterizzava Catania trent'anni fa (spero che qui vada meglio!): a Catania, un trentennio fa, i problemi erano gli stessi riscontrabili oggi nell'area di Milano.

PRESIDENTE. Un fenomeno al quale occorre destare particolare attenzione è rappresentato dalla prospettiva del trasferimento della maggioranza della società dalla parte "buona" a quella "cattiva". Se questo discorso prendesse subdolamente piede, alla fine si potrebbe assistere ad un'evoluzione

molto preoccupante. Vorremmo acquisire, a riguardo la vostra opinione, ben consapevoli dell'importante ruolo che svolgete nel sociale.

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. Per quanto riguarda CGIL, CISL e UIL, abbiamo vissuto momenti particolari nei quali è stata dedicata particolare attenzione al rapporto mafia-economia: abbiamo svolto riunioni ed assemblee ed organizzato corsi monografici sul territorio. La stessa manifestazione tenutasi qualche anno fa a Palermo, alla presenza di migliaia e migliaia di lavoratori lombardi (subito dopo gli episodi di Falcone e di Borsellino), fu preparata con assemblee preventive e con un lavoro di formazione non indifferente. Per noi, comunque, risulta difficile verificare certi fenomeni, soprattutto nell'ambito della realtà metropolitana dove certe cose sono più nascoste.

ANTONIO DEL PRETE. Vi è anche il problema del lavoro nero in agricoltura.

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. Ormai, l'agricoltura in Lombardia è diventata una realtà per pochi.

ANTONIO DEL PRETE. Io mi riferivo agli sfruttati.

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. Quanto alla manodopera di colore, bisogna distinguere perché molti si inseriscono nel mondo del lavoro, sottraendosi così al miraggio del guadagno facile attraverso la criminalità.

Probabilmente, se il nostro sistema fiscale funzionasse meglio riusciremmo a far emergere maggiormente certi fenomeni.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. Ho l'impressione che siamo arrivati a questo incontro senza un'istruttoria sufficiente, anche perché l'invito ci è stato rivolto senza l'indicazione dell'ordine del giorno. Potremmo essere in grado di fornirvi un quadro più preciso, una volta definiti i contorni della questione. La cosa che non

potremmo sopportare è l'impressione di un distacco e di una reticenza rispetto a questi problemi. Da questo punto di vista, il sindacato, proprio per la funzione di legalizzazione e di contrattualizzazione del lavoro, è in grado di espungere i fenomeni, senza tuttavia assimilarli e conoscerli fino in fondo: questo è il nostro limite. Se voi tenete conto di quest'ultimo, vi renderete conto di come noi veniamo in contatto con certi fenomeni ma non li sappiamo quantificare (se li constatassimo, ovviamente li denunceremmo). Se volete, possiamo fornirvi un'indicazione di tipo qualitativo: in Lombardia, il lavoro illegale è esploso ed è in larghissima crescita. Dentro questo ambito, il ruolo degli immigrati in province ricchissime ed il ruolo di intermediazione della manodopera sono in fase di crescita e di espansione. Non si tratta comunque di fenomeni sui quali la contrattazione in sé o le attività sindacali sono in grado di incidere. Vi possiamo fornire un dato qualitativo. Nell'attuale processo di sviluppo, è in crescita anche il lavoro illegale. Inoltre, è in rapidissima trasformazione la composizione del capitale finanziario, non vi è più la prevalenza del capitale di natura industriale e la parte pulita delle attività produttive potrebbe essere intaccata da elementi dediti ad attività speculative.

Quindi, possiamo circoscrivere due aree all'interno delle quali sviluppare la nostra indagine: quella della composizione...

ANTONIO DEL PRETE. Forse, potreste farci pervenire una relazione scritta.

SAVERIO DI BELLA. Credo anch'io che potreste farci conoscere le vostre eventuali proposte non appena lo riterrete opportuno.

ANTONIO DEL PRETE. Nel corso degli incontri che abbiamo avuto a Milano abbiamo raccolto un dato che a me sembra estremamente allarmante. Abbiamo appreso che rispetto a circa 30 mila miliardi annui di denaro fluttuante, quasi il 30 per cento risulta essere di incerta paternità, per cui si tratta di denaro nero riciclato. Considero allarmante questo dato sia

perché è da ritenersi obiettivo sia perché sta crescendo in maniera esponenziale.

Quindi, a proposito della sua giusta osservazione, cioè della tendenza dei capitali a produrre quasi esclusivamente nel campo finanziario, declinando ogni responsabilità di assunzione di intrapresa industriale...

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. La mia osservazione era in parte questa, ma in parte relativa al fatto che anche il capitale di natura industriale gira più rapidamente. Non vi è più una identificazione tra imprenditori...

ANTONIO DEL PRETE. Se 9 mila miliardi hanno questa paternità incerta, il dato diventa allarmante. Attendiamo un vostro contributo in ordine a ciò che anche il senatore Di Bella aveva sagacemente proposto, circa la necessità di sensibilizzare i vostri iscritti nell'ambito delle organizzazioni sindacali che rappresentate. In questo modo, potreste disporre di informazioni e di dati attinenti a ciò che accade nelle singole strutture. È stato detto, per esempio, che il lavoro illegale va dalla prestazione saltuaria delle *coIf* a quello degli immigrati nell'attività della ristorazione; mi riferisco, in particolare, ai cinesi, i quali sembra che stiano esercitando un ruolo abbastanza allarmante in settori vari, compreso quello del sequestro di persona.

Il senatore Di Bella ha anche suggerito di prestare la dovuta attenzione a ciò che accade nelle fabbriche ed ha sottolineato, intelligentemente, che Brescia è nota nel mondo per le fabbriche delle armi. Anche in questo settore, la prevenzione è sempre più utile o comunque più produttiva della repressione.

Su questi particolari aspetti ci attendiamo un vostro contributo organico. La Commissione ne farà tesoro a fini della conoscenza e di eventuali proposte

PRESIDENTE. Poiché lei ha detto che è esploso il fenomeno del lavoro illegale, le chiedo se abbia la sensazione che sia il risultato di una certa connivenza da parte di coloro che lo utilizzano e se sia anche condizionato, controllato da organismi più o meno centrali di gestione malavitoso. L'immigrazione illegale, per esempio, vede già protagonista l'organizzazione malavitoso.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. Credo che la grande parte del lavoro illegale abbia matrici non direttamente legate a questo aspetto, ma alla novità che la Lombardia attraversa, che vede un processo produttivo molto più diffuso, nonché alla disponibilità a svolgere doppi o tripli lavori. Con grande prudenza, potrei esprimere una mia impressione soprattutto per i settori più deboli, a minore contenuto professionale e tecnologico, dove vi è senz'altro la presenza organizzata di elementi malavitosi. L'intermediazione attraverso le cooperative, un problema ancora oggi da noi sottovalutato, è possibile che passi attraverso capitali di riferimento.

PRESIDENTE. Quindi, vi sono sospetti.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. Sì, vi sono in questi settori e in quelli dell'edilizia, ma adesso non potremmo dirvi niente di certo al riguardo; potremo farlo quando avremo riunito le nostre strutture per affrontare questo tema; solo allora potremo fornirvi indicazioni più precise.

PRESIDENTE. La ringrazio, per ora recepisco ciò che lei ha detto.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. La riunione delle nostre strutture avrebbe una ricaduta positiva senz'altro importante.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Devo dire che nel bresciano le nostre strutture sono abbastanza reattive, però considererei il discorso da un altro punto di vista: nel momento in cui l'economia cresce e cambia le proprie connotazioni, è evidente che i capitali diventano anonimi o tendono a divenire tali, quindi è necessario rafforzare gli strumenti di controllo. A proposito della presenza dei cinesi, per esempio, se si vive in un paese è facile accorgersi se ve ne sono venti o trenta, ma ciò diventa praticamente impossibile in una città come Milano, e anche se così non fosse sarebbe comunque difficile segnalare queste presenze. Infatti, ci si dovrebbe rivolgere all'ispettorato del lavoro, che, però, versa in una situazione disperata, perché è sotto organico...

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. Quanto dice il collega è vero ed è particolarmente importante.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Diciamo che questo istituto non è in grado di esercitare la funzione di controllo... A me interessa relativamente che in Abruzzo o in Basilicata vi sia una fortissima presenza di ispettori del lavoro, perché lì c'è poco da controllare!

PRESIDENTE. Quando si parla francamente fra settentrionali - lo so perché sono di Reggio Emilia - normalmente si accusa di inefficienza l'organizzazione statale, si dice che è composta per la maggior parte da meridionali che hanno poca voglia di lavorare e che, appena possono, tornano in Abruzzo o in Calabria, per esempio, cioè alle loro zone di origine. A vostro giudizio perché il Nord non partecipa in maniera proporzionata ai concorsi e, quindi, alla vita...

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Ma qui il problema non sono i concorsi...

PRESIDENTE. Il problema è anche questo, nel senso che i concorsi sono una conseguenza indiretta...

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Certo, la tendenza a tornare a casa sarebbe stata minore se...

PRESIDENTE. La maggior presenza, nell'organico dello Stato, di persone dell'Italia meridionale o centrale è dovuta al fatto che ai concorsi la percentuale della loro presenza è molto più alta rispetto a quella di chi vive al Nord.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Ma io sottolineavo il fatto che l'ispettorato del lavoro è sotto organico!

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. Ciò che dice lei, signor presidente, vale per tutte le realtà industriali.

PRESIDENTE. Industriali?

SAVINO PERROTTA, *Segretario generale della USR-CISL della Lombardia*. In un territorio ad alta intensità industriale la propensione verso il lavoro pubblico è inferiore. Questo è il dato della Lombardia.

PRESIDENTE. Sappiamo tutti che dove la disoccupazione è maggiore la tendenza è quella di trovare un lavoro nell'amministrazione statale, e sappiamo anche che, in certi periodi, momenti ampi di disoccupazione ci sono stati anche da noi. Ma a me interessa sapere se la remuneratività del lavoro statale sia inferiore a quella del lavoro nel settore privato. Sento dire, regolarmente, che l'impiegato statale di livello modesto oggi percepisce...

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Oggi!

PRESIDENTE. Vorrei sapere, per mia curiosità, se il fenomeno...

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Il fenomeno è nato quando la retribuzione nella pubblica amministrazione era molto bassa rispetto...

PRESIDENTE. Oggi, a suo avviso, la percentuale ai concorsi è maggiore?

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Senz'altro. Il problema è che all'ispettorato di Milano mancano circa 100 persone.

PRESIDENTE. Ho capito, ma queste 100 persone mancano perché hanno preferito, come lei ha detto, andare in Abruzzo, in Calabria o altrove.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Anche.

PRESIDENTE. Ma se uno è di Milano vivrebbe molto meglio nella sua città che in Calabria.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. Nella finanziaria abbiamo sostenuto una serie di emendamenti per dotare gli ispettorati del lavoro del Nord di un organico sufficiente, ma non sono stati accettati per problemi di spesa. Invece, considerato che gli ispettori combattono l'evasione contributiva, si sarebbe trattato di una manovra efficacissima. Quindi, questo è già un primo contributo che possiamo chiedervi...

PRESIDENTE. Ma se nella Guardia di finanza vi sono 30 pugliesi, per esempio, è chiaro che alla lunga l'organico sarà molto ampio in Puglia è scarso al Nord.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Di quanto è scarso l'organico della Guardia di finanza a Milano?

PRESIDENTE. Su 7 mila persone ne mancano mille.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Qui ne manca il 50 per cento!

PRESIDENTE. Capisco, ma volevo dire che quando si fanno queste giuste considerazioni, bisogna andare alla radice e capire per quali motivi un certo fenomeno si manifesta. La nostra amministrazione statale non è, in termini di personale, inferiore a quella degli altri stati europei.

MARIO AGOSTINELLI, *Segretario generale della CGIL-Lombardia*. L'INPS ha stimato che, a livello nazionale, satura l'organico solo al 72 per cento. Da questo punto di vista, la Lombardia è al 43 per cento!

PRESIDENTE. Quindi, se a livello nazionale l'organico fosse al 100 per cento, in Lombardia sarebbe al 60 per cento.

WALTER GALBUSERA, *Segretario generale della UIL-Lombardia*. Per noi sarebbe molto importante risolvere anche il problema della lotta all'evasione, la quale, però, non può essere affrontata con formule quali la *minimum tax* o la cosiddetta catastizzazione dei redditi. Occorrono una struttura qualificata, remunerazioni magari legate ai risultati conseguiti, una privatizzazione del rapporto di lavoro e l'affermazione di un principio che considero essenziale: se si intende fare un salto di qualità, tutte le barriere che circondano la cosiddetta *privacy* rispetto alla ricchezza devono cadere. Questo è un punto centrale.

Come lei ben sa, noi non abbiamo un sindacato di polizia, ma più sindacati autonomi, a proposito dei quali mi limito a una considerazione relativa al tema dell'ordine pubblico: se una persona a cui è assegnata la scorta viaggia su una macchina blindata, quest'ultima devono averla anche gli addetti alla scorta stessa. Poiché sembra che così non sia, ho evidenziato uno dei sintomi del malessere...

PRESIDENTE. Sono al corrente di questo. Purtroppo, in questo paese vi è un eccesso di scorte. Ciò credo di poterlo dire: come comandante della Guardia di finanza e come ex capo dei servizi, credo di essere l'unico uomo in Italia che non ha e che non ha mai avuto una scorta. Invece, anche adesso vedo che tanti colleghi sono scortati... Se vogliono farci fuori lo fanno lo stesso, e magari coinvolgono la scorta! Ormai, avere una scorta sembra che sia diventato uno *status symbol*. A mio parere, chi deve avere la scorta deve almeno pagare la benzina. Infatti, se la mia vita è minacciata, per quale motivo devo viaggiare *gratis*?

Sul discorso delle scorte, che per lo Stato è molto oneroso, porterei avanti una bella battaglia se fossi sindacalista. Che senso ha, per esempio, fare la scorta a un carro armato? Ripeto: questo fenomeno delle scorte lo vedo solo da noi, anche se è vero che qui vi sono stati tristi episodi, prima quello delle Brigate rosse, poi quello della malavita. Comunque, sono d'accordo con la sua proposta, cioè che debbano essere protetti anche i soggetti addetti alla scorta.

SALVATORE LICCIARDI, *Segretario generale della CISNAL-Lombardia*. A proposito della presenza della criminalità e della microcriminalità sul territorio, credo che la presenza delle forze dell'ordine per contrastarla sia scarsa. Parliamo di banche, ma non di chi trasporta i soldi delle stesse: sono controllati gli istituti di vigilanza?

PRESIDENTE. Quindi, lei lamenta la scarsa presenza delle forze dell'ordine e ha posto il problema del controllo dei portavalori e della sicurezza privata.

SALVATORE LICCIARDI, *Segretario generale della CISNAL-Lombardia*. Sul territorio nazionale vi sono 30 mila guardie giurate e su quello milanese sono circa 4 mila i dipendenti degli istituti di vigilanza. Perché non si è mai fatto niente per questa categoria che potrebbe essere di supporto, di ausilio alle forze dell'ordine? Le 100 macchine circa che di notte a Milano vanno in giro per l'utente privato non attuano, allo

stesso tempo, anche un controllo per il cittadino, considerato che se succede qualcosa intervengono?

PRESIDENTE. Lei ha ragione, tant'è che ho chiesto al sindaco come i vigili urbani possano essere integrati nel discorso della sicurezza. A mio avviso, infatti, gran parte della microcriminalità può essere controllata e contrastata dal vigile urbano, non sempre da polizia, carabinieri e dai collegamenti tra loro.

Per quanto riguarda questo aspetto, c'è una normativa...

SALVATORE LICCIARDI, *Segretario generale della CISNAL-Lombardia*. Sì, ma risale al 1931.

PRESIDENTE. Quanto alla consistenza delle forze di polizia, gli organici sono sicuramente comparabili, in termini numerici, a quelli degli altri Stati.

Per quanto riguarda la presenza sul territorio, probabilmente si tratterà di razionalizzare gli interventi e le iniziative. A tale proposito ricordo che sta per avviarsi a soluzione il problema della traduzione dei detenuti, attività da sempre attribuita ai carabinieri e che tra breve dovrebbe essere affidata alla polizia penitenziaria. Come Commissione antimafia stiamo spingendo per l'utilizzazione della tecnica delle videoconferenze, in maniera tale da evitare gli spostamenti dei detenuti. Abbiamo constatato come, nonostante la sottoposizione all'articolo 41-*bis*, i capi mafiosi, per il fatto di dover presenziare ai processi che li vedevano imputati, in realtà non sono stati sottoposti ad un vero e proprio isolamento, così come era invece nello spirito della norma.

SAVERIO DI BELLA. Nei sopralluoghi che effettuiamo in tutta Italia mi convinco sempre più che il nostro problema specifico - la lotta alla criminalità organizzata - trova un minimo comun denominatore nell'efficienza dello Stato: constatiamo come le carenze strutturali (a livello, per esempio, di carabinieri, finanziari, ispettori del lavoro, docenti, sindaci)

alimentino le mire di chi intenda approfittare di questa carenza. Se riuscissimo a far capire alla popolazione e ai nostri governanti questo semplicissimo messaggio, avremmo svolto il 50 per cento del nostro lavoro, anche perché si comprenderebbe come la lotta alla mafia non possa essere affidata esclusivamente alla magistratura, ai carabinieri e alle forze dell'ordine, che hanno un compito certamente rilevante ma non possono fare cose che competono agli altri. La popolazione capirebbe che si richiede ad essa non eroismi ma semplicemente di fare il proprio dovere nel settore nel quale ciascuno opera. Se riuscissimo a realizzare questo semplice obiettivo - che, comunque, in Italia sarebbe una rivoluzione - avremmo contribuito molto di più di quanto possano fare tanti discorsi alla lotta alla mafia..

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 17,5.

PARTE TERZA

I RESOCONTI DELLE RIUNIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

***GRUPPO DI LAVORO
ORGANIZZAZIONI CRIMINALI OMOGENEE E NON OMOGENEE
NELLE AREE DEL CENTRO-NORD***

(Coordinatore Senatore Luigi PERUZZOTTI)

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 3.5.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Como

(Presidente) _ Questa è una audizione attraverso la quale cerchiamo di avere un quadro sulla penetrazione della criminalità organizzata nel nord, e soprattutto per quel che riguarda gli aspetti della criminalità economica. Sapete che si parla molto di riciclaggio, e noi stiamo cercando di capire e di individuare quelle che possono essere le zone più appetibili per i capitali illeciti; quindi questo aspetto ci interessa molto, al di là di quelli che sono i reati comuni, che comunque hanno certamente una loro incidenza. Il numero molto esiguo di noi ascoltatori è dovuto al fatto che questo è un gruppo di lavoro che si occupa in modo specifico della criminalità nelle regioni del nord; è in realtà molto più numeroso, ma sapete che domenica c'è il ballottaggio e quindi è un po' difficile tenere la presenza di tutti i componenti. Partiamo dal signor Prefetto. Noi vorremmo sapere se ci sono elementi per poter dire con certezza, o se comunque ci sono elementi in questo senso, quale sia il grado di infiltrazione della criminalità organizzata, non soltanto a livello di effetti sulla criminalità comune, ma soprattutto sull'infiltrazione nell'economia, nelle banche, nella finanza.

(Prefetto) - La provincia di Como si trova, come tutti sappiamo, in una posizione geografica mediana tra la Svizzera e l'hinterland milanese. E' una provincia dove l'economia è molto ricca e dove il tessuto economico è prevalentemente sano. Molte sono le attività economiche: produzione, commercio ed attività del terziario. Su un piano potenziale, quindi, potrebbe esserci la possibilità di una infiltrazione. Dai segnali che noi abbiamo questo non sembra sussistere; e mi posso permettere un fondamento su fatti oggettivi, cioè operazioni di polizia che si sono concluse con grande successo. Mi permetto di dire in questa sede che le forze dell'ordine, per lo meno per quanto riguarda la provincia di Como, lavorano in grande armonia tra di loro e, per quanto riguarda gli aspetti di Polizia Giudiziaria, da quello che mi risulta è ottimo il rapporto con la magistratura e comunque con tutti gli organismi come la D.I.A. e come gli altri organismi di carattere interregionale e nazionale. C'è una grande situazione di sintesi di quelle che sono le attività a carattere info-investigativo. La posizione del Prefetto, come loro ben sanno, è una posizione che spetta ad un organo di prevenzione, un organo quindi che non è un organo di Polizia Giudiziaria, ma deve essere attento al verificarsi di segnali che possano in qualche modo essere o premonitori, o segnalatori, di fenomeni criminali che possano insorgere o che comunque possano essere già in via di sviluppo. Mi sentirei di dire che al momento non abbiamo di questi

segnali. Le operazioni a cui facevo cenno prima sono molto recenti: ad esempio quella denominata "I fiori della notte di S.Vito", che ha portato all'emissione di provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di 378 persone, ha naturalmente evidenziato uno spaccato, che si può definire modulare, di quella che può essere una presenza di criminalità organizzata. Il processo, come loro sanno, è in fase di discussione in udienza preliminare davanti al giudice, proprio a Como. Sforzo grandissimo è stato fatto innanzitutto dalla Polizia di Stato per quanto riguarda l'attività d'informazione ed investigazione che ha portato a questi risultati: ha riportato alla conoscenza di fenomeni locali, di aggregazioni locali che facevano capo a dei vari clan, piccoli, grandi, ma comunque di modesta entità per quanto riguarda il livello. I risultati sono alla valutazione del giudice, naturalmente. Il grande numero di persone soggette al provvedimento di custodia cautelare - ripeto: 378 - denuncia proprio lo sforzo che è stato fatto dalle forze dell'ordine, che naturalmente non hanno abbassato la guardia, ivi compreso il Prefetto che svolge la sua attività di monitoraggio, di prevenzione generale, per tutte quelle che potrebbero essere, in via di mera ipotesi, ulteriori fasi di sviluppo di questo fenomeno. Citerei anche una operazione che si è svolta due anni fa nel lecchese, altra zona, oltre al comasco, caratterizzata da una fervente economia e da un ricco tessuto economico; come nel comasco, è un tessuto di economia sana dove penserei difficile la

possibilità della infiltrazione di una malavita organizzata nel senso tradizionale della parola. Anche in questo caso è stata scoperta l'esistenza di un cosiddetto clan di famiglia calabrese, e sono stati accolti da parte del giudice i provvedimenti richiesti dalle forze dell'ordine, con la confisca del patrimonio nell'ordine di vari miliardi di lire. L'attività di questo clan, come noi ben sappiamo, non era proprio caratteristica dell'infiltrazione malavitoso, ma era piuttosto un'attività di carattere economico, che ruotava attorno a tutti una serie di personaggi: parenti...

(Presidente) - Che tipo di attività?

(Prefetto) - Erano attività economiche, in gran parte anche di copertura, di facciata, che però si erano ben inserite: dalle notizie che sono state raccolte, tutti lavoravano; bar, ristoranti, pizzerie, forse qualche discoteca, attività cioè che ben si inseriscono in quel tipo di territorio dove c'è molta circolazione di danaro e dove le persone vanno nei locali pubblici. In altri territori più poveri, diciamo, o meno ricchi, forse sarebbe più difficile. Questa può essere quindi la caratteristica che è stata trovata in questa operazione del clan di Coprotrovato Franco, che è una operazione ora all'esame della magistratura. Di recente l'Arma dei Carabinieri a Lecco, il 28 aprile scorso, ha trovato una santa barbara, con armi, munizioni, droga; naturalmente le indagini sono in corso, d'intesa con l'autorità giudiziaria. Questa la realtà, non di ottimismo o di sotto valutazione,

ma di attenzione, come un prefetto e le forze dell'ordine, in quanto organo di Polizia Giudiziaria, possono e debbono avere. Un monitoraggio perciò continuo, il prefetto continua ogni giorno a rivolgere l'attenzione sulle amministrazioni e sul controllo delle delibere, che come loro sanno è previsto dalla legge 203 del 1992; è una attività che svolgo personalmente, perché ci tengo a svolgere questa attività di controllo e di vigilanza, un monitoraggio continuo e attento sugli organi d'informazione, sugli esposti che arrivano, ecc.; ma mai sono arrivati esposti di denuncia di situazioni nelle quali possano trovarsi possibili addentellati del genere. In genere, anche di recente, abbiamo avuto modo di accertare come anche il tessuto amministrativo, cioè l'apparato pubblico, sia prevalentemente, se non nella generalità, un apparato sano. Ritengo che questo possa essere anche un fattore di relativa tranquillità.

(Questore) - Signor Presidente, la sua domanda iniziale tendeva ad evidenziare se questa criminalità, che dobbiamo dare per scontata dal momento che sono state fatte delle operazioni, esista e se abbia delle infiltrazioni nell'economia del comasco. Non posso escluderlo, perché nessuno può dare delle certezze, ma ritengo che nel comasco ancora si possa parlare di una economia sana. Questa è stata l'intelligenza, tra virgolette, della criminalità la quale, per anni (perché le prime operazioni risalgono ad alcuni anni fa), si è mantenuta in disparte, senza destare alcun allarme sociale, in modo

da non incentivare le operazioni di polizia giudiziaria. La prima installazione risale alla famosa legge dei soggiorni obbligati, per cui questi personaggi si sono mantenuti da parte, senza inserirsi in attività economiche della provincia; per esempio hanno un controllo del territorio limitato proprio a quel territorio nel quale hanno spazio i loro interessi personali, senza che ciò possa destare nessun sospetto o allarmi; un controllo che ha modalità di espressione molto diverse dal controllo del territorio così come viene inteso nel sud. Mi spiego. E' chiaro che la posizione geografica che il prefetto ha evidenziato è invidiabile. Quali sono le attività più lucrose e più normali di queste associazioni criminali? C'è il traffico di armi, ma certamente questo non ha bisogno di inserimenti nell'economia del comasco; c'è il traffico di droga, che però nel comasco è a livello di quello nazionale, è un traffico spicciolo. Infatti la caratteristica del comasco è quella di essere un punto di passaggio, appunto per la posizione geografica, sia per le armi, sia per la droga; attività di passaggio che consentiva a tali personaggi di rimanere abbastanza in disparte, senza toccare gli interessi di nessuno, di agire indisturbati per un po' di tempo, e di lucrare enormemente su questi fenomeni. C'è da rilevare, per esempio, che si sono guardati bene dal fare delle estorsioni; non lo dico perché sappiamo con certezza che non le hanno mai fatte, ma perché non abbiamo mai, assolutamente, rilevato quelli che sono i caratteristici fenomeni dell'estorsione: l'attentato, la bomba,

l'avvertimento. Si sono guardati bene dal farlo perché avevano tutto l'interesse a non destare allarme. Io ritengo che fino ad adesso loro si sono mantenuti in questo peculiare ambito perché ciò gli permette di costituire un punto di riferimento per i traffici, con i paesi esteri e con la casa madre. Queste operazioni, che sono derivate da una attività investigativa e anche dalla collaborazione di...

(Presidente) - Il traffico di armi come si svolgeva?

(Questore) - Il traffico di armi si svolge con l'estero, perché in Svizzera, e nella ex-Jugoslavia, si possono comprare tutte le armi che si vogliono. Per cui loro costituivano il punto di riferimento tra queste armi comprate in Svizzera, o attraverso dei traffici dalla Jugoslavia, e la Calabria, la Sicilia e tutta la criminalità organizzata meridionale. Dicevo, l'operazione che abbiamo portato avanti, che ha portato ad un ottimo risultato, 370 ordini di custodia cautelare, è stata confortata da ampi riscontri, che hanno evidenziato questa particolarità: loro non hanno degli agganci... cioè... dobbiamo ritenere che non ci sia una grossa differenza tra criminalità calabrese, siciliana, una specie di commistione? Dobbiamo ritenere che fra loro non si danno fastidio perché non vogliono destare allarme, per cui là dove c'è una organizzazione criminale in una determinata zona è difficile che se ne instauri un'altra? E' difficile, in effetti, forse perché si dividono il territorio nel senso di non darsi fastidio, ma senza incidere sull'economia locale o provinciale. Questi collaboratori

hanno confermato questa ipotesi: che non c'è da avere un grosso allarme sociale dal punto di vista dell'inserimento di questa criminalità nell'economia. Niente esclude che alcuni degli introiti li abbiano investiti in attività lecite; un po' perché hanno ritenuto che questa attività potesse costituire una fonte ulteriore di guadagno, un po' perché hanno ritenuto che questa attività potesse costituire un paravento dietro il quale cercare di organizzare i loro traffici. Come amministrazioni comunali, come ha detto il prefetto, abbiamo fatto questa operazione piuttosto consistente: 370 arresti...

(Presidente) - Quali erano i reati?

(Questore) - Sono tutte associazione di stampo mafioso, per traffico di armi, traffico di droga e riciclaggio di denaro; però quest'operazione ha evidenziato che non ci sono delle cointeressenze con le amministrazioni pubbliche o nell'economia. Tenga presente che è una attività che ha comportato l'arresto di 170 comaschi, e da dichiarazioni di collaboranti non è escluso che questa criminalità avesse anche degli addentellati in Belgio, in Svizzera, o in Germania, al limite con dei loro rappresentanti in queste nazioni. Stiamo facendo delle indagini perché 170 dei 370 ordini di custodia cautelare riguardano comaschi. Le indagini stanno proseguendo a ritmo serrato. Questo era il nucleo storico, però stiamo andando avanti, si sta scandagliando tutto il loro intero universo criminale, dobbiamo arrivare anche, non dico alla manovalanza, ma quasi.

(Presidente) - Il traffico degli stupefacenti a che livello era?

(Questore) - Il traffico degli stupefacenti locale era abbastanza modesto, ma quello che facevano queste persone era consistente perché costituiva un punto di passaggio di queste sostanze dall'estero in Italia. Molto spesso andava anche in Belgio per poi ritornare in Sicilia.

(Presidente) - Dall'estero dove?

(Questore) - Dalla Turchia, per esempio. Ma adesso abbiamo anche il fenomeno degli stranieri, che forse non interessa questa Commissione in senso stretto, ma che per noi è interessante perché ormai abbiamo una presenza massiccia di stranieri che stanno assumendo in proprio lo spaccio della droga; vengo da Asti, dove in uno scontro fra stranieri ed italiani una persona, un marocchino, è morta bruciata viva. A Como questi fenomeni non li abbiamo ancora, non so se per una pax sociale fra queste due realtà o perché ancora nessuno è andato a toccare gli interessi dell'altro... Però è certo che questi stranieri stanno assumendo in proprio il traffico di droga al minuto e lo sfruttamento della prostituzione. E' un fenomeno larghissimo, di fronte al quale ci sentiamo impotenti; le sollecitazioni del prefetto ci sollecitano a fare continue retate, ma non cambia nulla perché ritroviamo sempre le stesse persone. La provincia di Como costituisce l'imbuto d'Italia, per cui tutti gli albanesi e i curdi che sbarcano a Lecce, o nella Puglia in generale, arrivano a Como; il

fenomeno che stiamo perseguendo, con gli organici che ci troviamo, è quello dei cosiddetti "passatori", coloro che consentono, previo pagamento, di far attraversare la frontiera a questi poveri disgraziati. Ci troviamo continuamente di fronte ad una grande quantità di curdi e di albanesi, che molto spesso si fermano nel nostro territorio, deambulano, creando problemi di ordine e sicurezza; e questo è un problema che a mio giudizio è destinato ad aggravarsi. Mentre nella criminalità siamo impegnati, e non dico che la debelliamo, ma comunque abbiamo un filone da seguire, purtroppo nel caso dell'immigrazione combattiamo contro i mulini a vento.

(Presidente) - E a livello di contrabbando?

(Questore) - Il contrabbando è molto più limitato, non c'è più il contrabbando di tabacchi, perché passano ormai da altre frontiere che non ci sono più. E' il traffico di extra-comunitari che è diventato un traffico vero e proprio! Questa, lo ripeto, è la cosa che più ci preoccupa, perché per tutto il resto riusciamo ad avere una idea di cosa stia succedendo, a sapere chi è il nemico che combattiamo e ad avere anche gli strumenti che la legge ci fornisce per poter preparare sia le attività di prevenzione che quelle di repressione. Con questi stranieri ci sentiamo impotenti, e pur essendo impotenti siamo impegnati notevolmente in materia di personale perché ogni giorno ce ne arrivano quaranta, cinquanta che dobbiamo ricoverare, o espellere, accompagnare alla frontiera, ecc.. Forse questa non è la

sede adatta per sollevare questo problema, chiedo scusa se mi sono permesso...

(Sen. Peruzzotti) - Invece ha fatto bene, questo è un problema importante

(Questore) - Oltretutto bisogna tenere presente - e qui sfondo una porta aperta - che la criminalità organizzata ha bisogno anche della manovalanza e questi immigrati possono costituire un'ottima manovalanza. E' una patata bollente che ci troviamo sulla nostra mano: traffico di droga, prostituzione, manovalanza della criminalità organizzata, con l'aggravante che tale manovalanza è costituita da gente che non è inserita in un circuito malavitoso, ma da gente che sparisce, incontrollabile. Non ha documenti, e ogni volta ci dà un nome diverso; basta un'acca, noi la trasmettiamo al servizio centrale di identità, e dopo quindici giorni ci dicono che tizio è stato già identificato cinquanta volte alias Tizio, Caio, Sempronio, mentre quello ha già cambiato zona, spostandosi di cinque chilometri! Costituisce una manovalanza pericolosissima in mano a questi pregiudicati. Non so a quale santo votarmi, mi voto alla commissione. Grazie.

(Rappresentante dell'Arma dei Carabinieri) - Per quanto riguarda la provincia di Como, sia sua eccellenza il Prefetto che il signor Questore hanno già fotografato la situazione: è una provincia ricca, che forse si porta dietro le conseguenze di provvedimenti che

sono stati adottati in passato, con il soggiorno obbligato di esponenti che facevano parte, in particolar modo, della 'ndrangheta. Con il tempo si sono uniti a questi dei gregari, e si sono formate vere e proprie comunità di malavitosi, insediamenti di una certa consistenza che naturalmente hanno agevolato l'attuazione di tutta una serie di traffici illeciti. Dalle inchieste più significative che sono state condotte fino ad oggi - mi riferisco in particolare all'operazione "Isola felice", condotta dall'Arma; a "Fiori della notte di S.Vito", condotta dalla Polizia di Stato; alla "Wall Street", che ha colpito l'organizzazione del Coprotrovato Franco, portando al sequestro di beni per diversi miliardi di lire, che per altro sono in corso di confisca - è emerso che nel territorio esiste una criminalità collegata con organizzazioni calabresi, dalle indagini risulta chiaramente. Un collegamento che ha interessato prevalentemente i traffici di armi e droga, ma probabilmente ci sono anche altri interessi oltre a questi; basta pensare proprio al Coprotrovato Franco, che ha investito una buona parte dei suoi capitali nell'acquisto di esercizi pubblici nel lecchese, soprattutto pizzerie e ristoranti, probabilmente con il doppio scopo sia di reinvestire questi capitali, sia di avere una copertura per le proprie attività illecite. Per quanto riguarda il traffico di droga, è emersa l'esistenza di un doppio canale: uno proviene dai paesi sudamericani, e riguarda soprattutto il traffico di cocaina; l'altro proviene dalla Turchia, e riguarda soprattutto il traffico di eroina. Il

fatto che siano state portate a termine efficacemente delle operazioni non significa che tali traffici siano esauriti, perché noi riteniamo che sicuramente altri sodalizi, più o meno collegati, siano operanti nella nostra zona. La conferma l'abbiamo avuta pochi giorni fa con il ritrovamento, nel lecchese, di quella che noi consideriamo una vera e propria santa barbara (circa diciassette chili di esplosivo, oltre duecento detonatori, centinaia di metri di miccie, armi varie), murata dentro l'intercapedine di un edificio occupato da calabresi; cosa che ci lascia meditare, perché se il risultato in sé di questa operazione è stato brillante, è un risultato che comunque preoccupa, pensando a cosa sarebbe dovuto servire tutto questo materiale, tenendo conto che è difficile ipotizzare un suo esclusivo utilizzo per attentati ad esercizi pubblici, nel contesto di reati di estorsione. E' una disponibilità di materiale che deve costituire un motivo di maggior attenzione da parte nostra per quanto riguarda la presenza di questi soggetti nella nostra provincia. Un altro elemento di preoccupazione, ben evidenziato dal Questore, è quello degli stranieri. Poco tempo fa, abbiamo avuto un omicidio a Inverigo a seguito di una sparatoria tra sodalizi albanesi per il problema dello sfruttamento della prostituzione; l'omicidio è maturato in questo contesto. Noi stiamo registrando nel territorio una sempre maggiore presenza di stranieri, sia provenienti dai paesi slavi, che dal nord e centro-Africa, con un fenomeno della prostituzione nera e un fenomeno della prostituzione

riconducibile, invece, agli slavi. In entrambe i casi registriamo una certa violenza da parte di questi soggetti nel contendersi gli interessi connessi a questo mercato. La cosa ci preoccupa molto perché potrebbe portare, come è già avvenuto recentemente a Inverigo, ad altri casi di violenza che potrebbero coinvolgere anche la popolazione locale, e potrebbero tra l'altro portare a dei contrasti tra queste organizzazioni ed altre organizzazioni locali, calabresi o non calabresi che siano. E' un aspetto che ci preoccupa soprattutto in relazione al fatto che, sul piano preventivo, l'azione di controllo che viene svolta nei confronti di questi stranieri è vincolata alla normativa vigente. C'è poi un altro aspetto: quando parliamo di criminalità organizzata, di solito facciamo riferimento alla 'ndrangheta o alla camorra o alla mafia, però io porterei l'attenzione anche su un altro fenomeno che secondo me non va sottovalutato e che comunque è riconducibile ad organizzazioni criminose organizzate. Mi riferisco al fenomeno del furto. Il furto ai danni di opere d'arte, o di mobili antichi o di antiquariato in generale, che produce un danno incalcolabile sul piano economico, ma anche sul piano psicologico e affettivo, per la comunità che lo riceve. Ci troviamo di fronte a delle difficoltà legate, tra l'altro, a quelle che sono le possibilità di intervento effettivo sul piano repressivo, nel senso che il furto è considerato un reato minore. Molto spesso, quindi, al di là delle difficoltà nell'azione preventiva, perché gli

obiettivi sono tanti, è impossibile assicurare una vigilanza H24 su tutti gli obiettivi. C'è una esigenza di sostanziare questi interventi allorquando si arriva ad un risultato. Forse, quindi, ci vorrebbe una maggiore attenzione per quanto riguarda questo fenomeno che è molto sentito dalla popolazione e che non è più episodico e riconducibile all'azione furtiva del singolo soggetto, ma che al contrario per quanto riguarda il settore del patrimonio artistico, sia esso privato o pubblico, sempre più si evidenzia una organizzazione di sodalizi criminosi locali, peraltro collegati ad analoghi sodalizi esteri. Il fenomeno della ricettazione, infatti, è un reato che non tocca solo l'Italia, ma anche l'estero. Questo è un altro grosso problema della provincia di Como. Non sappiamo fino a che punto possiamo escludere dei collegamenti tra le organizzazioni che operano in questo settore e la criminalità organizzata perché noi molto spesso, quando parliamo di criminalità organizzata, pensiamo ai traffici di armi, o di droga, più o meno di una certa consistenza, ma magari non siamo portati a fare l'attenzione anche su questi altri aspetti. Ci deve essere una maggiore attenzione su un fenomeno che produce danni incalcolabili, anche sul piano psicologico ed affettivo. Recentemente abbiamo sviluppato un'azione piuttosto determinata in questa direzione ed abbiamo ottenuto dei risultati concreti che hanno evidenziato dei legami tra appartenenti a sodalizi di più province (Como, Varese, Novara) collegati tra di loro. Sono stati acquisiti

elementi che ci hanno confermato la pista estera per quanto riguarda la ricettazione di questa merce. Per il resto, sulla criminalità organizzata, proprio in relazione a queste conferme che stiamo avendo, tipo il rinvenimento di armi, esplosivi e munizioni di pochi giorni fa, l'attenzione è massima, perché riteniamo che ce ne sia necessità. Registriamo un altro aspetto importante, riguardante sia l'azione preventiva che quella repressiva: queste maxi-inchieste che stiamo portando avanti contro la criminalità organizzata stanno portando, anche grazie alle collaborazioni che si hanno sia al nord che al centro che al sud, a retate di centinaia di arresti, come dimostrano i "Fiori della notte di S.Vito" con oltre trecento arresti; questo fatto comporta un grosso impegno, in particolare per l'Arma, per tutto ciò che riguarda i servizi di traduzione e assistenza, anche perché trattandosi in prevalenza di calabresi, con una connessione tra le attività illecite che vengono commesse al nord con quelle che vengono commesse al sud, si crea un continuo movimento di detenuti fra le varie regioni italiane, oltre alle varie udienze dei processi, con un impegno per l'Arma veramente pesante. Un impegno che, per forza di cose, deve essere fronteggiato con le forze territoriali; sappiamo che il problema delle traduzioni è, tra virgolette, un problema "antico", ma in questo periodo si sta accentuando proprio in relazione a queste grosse inchieste che sono in corso contro la criminalità organizzata. Se da un lato è motivo di indubbia

soddisfazione vedere che si arriva a dei risultati, dall'altro si registra un impoverimento di quelle che sono le risorse dell'Arma sul territorio, perché le nostre stazioni vengono praticamente private di quelle che sono le risorse disponibili per compiere un'azione sia preventiva che repressiva del crimine all'interno del territorio comasco stesso, con il risultato che più è l'impegno dell'Arma in questi servizi, più rischiamo di perdere il controllo. Questo è un aspetto delicato che va ben considerato, ovviamente nell'interesse della sicurezza dei cittadini, perché al di là delle esigenze di controllo in generale c'è anche un'esigenza di assicurare interventi in seguito alle emergenze che si verificano; è indubbio che l'esigenza di un servizio di traduzione e di assistenza ai dibattimenti va fronteggiata e non può essere altrimenti, a meno che non si vogliano bloccare i dibattimenti medesimi, però questa situazione di emergenza va registrata meglio. Quindi, secondo la mia valutazione, questo è un problema che è importante tenere bene in considerazione, parallelamente a quello degli stranieri immigrati (del quale abbiamo parlato molto in precedenza) e a quello del furto, inteso non in senso generico come il piccolo furto all'abitazione o all'autovettura che comunque tocca il cittadino, ma del furto inteso come evento oggetto di attenzione da parte di sodalizi organizzati, evento che peraltro porta a grossi danni sul piano economico.

(Presidente) - Può accennarci qualcosa sui reati di estorsione?

(Rappresentante dell'Arma dei Carabinieri) - Reati di estorsione si sono verificati in modo episodico, non abbiamo finora registrato un fenomeno di racket inteso in senso tradizionale; tuttavia anche qui bisogna stare attenti, perché il fatto di aver constatato che un Coprotrovato abbia acquisito un numero rilevante di esercizi pubblici, ci deve far riflettere: come è arrivato all'acquisto di questi esercizi pubblici? Molto spesso dietro un apparente acquisto regolare può nascondersi qualcosa di diverso, come ad esempio l'usura o l'intimidazione. E' chiaro che i casi vanno analizzati singolarmente, e di conseguenza prima di arrivare a delle conclusioni bisogna essere molto prudenti, però il fatto che esistano sul territorio dei sodalizi criminali che hanno degli interessi nel settore, come evidenziato dalle nostre inchieste, non ci deve far sottovalutare il fenomeno delle estorsioni. Noi come Arma, avendo un'organizzazione capillare che tocca tutti i comuni della provincia, cerchiamo di avere sempre un contatto continuo con i titolari degli esercizi pubblici, proprio per capire se tutto si svolge con regolarità. Soprattutto cerchiamo di verificare in quei casi nei quali un bar, per fare un esempio, dopo trent'anni di gestione da parte di una famiglia passa improvvisamente sotto nuova gestione; è una normale compravendita o dietro si nasconde qualcosa? Naturalmente tutta questa attività richiede un

impegno tale di risorse da richiedere una situazione ottimale, che purtroppo in questo momento non abbiamo e che continueremo a non avere finché durerà l'impegno dell'Arma in quei servizi di assistenza dibattimentale cui prima facevo riferimento.

(Presidente) - Che mi sembra dovrebbe finire quest'anno, no? Ci credo poco...

(Questore) - Per quanto riguarda l'usura non illudiamoci che non ci sia, tanto che il signor prefetto...

(Presidente) - Non ci sono le denuncie!

(Questore) - Infatti... tanto che il signor prefetto sta valutando l'impatto sociale nel predisporre l'attivazione di un numero verde. Ma mi sono intromesso, e ne chiedo scusa, per riproporre l'ultimo fenomeno che sto registrando a Como; vengo da Asti, dove ho avuto qualche caso, mentre invece a Como si sta manifestando come normale. Mi riferisco al fatto che quasi tutti gli extra comunitari che vengono arrestati si tagliano o si colpiscono volontariamente, accusando davanti al magistrato le forze dell'ordine di averli maltrattati; è diventato ormai un fenomeno continuo, e la magistratura si trova in perenne imbarazzo. E in imbarazzo mi trovo anch'io di fronte ai miei uomini che mi chiedono garanzie, non volendo chiaramente passare dei guai per colpa di accuse calunniose. Ho trovato dei tunisini che avevano delle lamette sotto la lingua! Io ho avuto tre-quattro casi in un mese, il colonnello qui presente ne ha

avuti altri... insomma, è un problema che ci stiamo ponendo per cercare delle soluzioni.

(Presidente) - Sentiamo ora la Guardia di Finanza.

(Col. Miglioni, comandante del nucleo G.d.F. di Como) - La regione di Como è una regione di frontiera, e quindi dispone di molti posti fissi di vigilanza, e personalmente mi occupo proprio della parte operativa di controllo del territorio. Per quanto concerne la criminalità organizzata di stampo mafioso, noi collaboriamo con il G.I.C.O. di Milano, che ha competenza regionale. Abbiamo in corso alcuni indagini, tra cui una molto interessante, per la quale abbiamo emesso da pochi giorni una comunicazione di notizia di reato (ai sensi degli artt. 12quinties, 1° comma, e 12sexties, così come modificato dalla L. 501/94) nei confronti di un usuraio già condannato per usura. Dalle nostre indagini abbiamo evidenziato che costui possedeva circa ventisei immobili, quattordici autovetture, alcune attività commerciali, quote societarie...

(Presidente) - Ma è una persona inserita o no?

(Col. Miglioni) - E' una persona inserita, calabrese, che fra le sue tante attività lecite svolgeva anche un'attività illecita, l'usura, e in modo notevole, siamo intorno ai quattro miliardi di lire. E' relativamente più facile interagire ed operare con questa legge 12.6 che, mi permetto di sottolineare, secondo me è un'ottima legge. C'è stata questa immediatezza, appena c'è stata l'incostituzionalità, c'è

stata questa nuova legge, la 501. A questo proposito mi permetto di evidenziare che in questi reati presupposti è inserita anche l'usura, per cui se uno è stato condannato per usura si possono fare questi accertamenti. Non voglio dire che sono relativamente facili, però c'è comunque una possibilità, rispetto al riciclaggio, (reato molto più difficile, diabolico quasi nel riuscire a dimostrarlo): inserire anche una ottima normativa, che è l'esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Quando ci si trova di fronte ad una persona che gestisce 500 cambiali, mi fa il credito in modo normale, per esempio abbiamo trovato uno di questi che addirittura lavorava all'A.C.I., e dall'A.C.I. faceva questa attività di usuraio. E' difficile dimostrare lo stato di bisogno dell'altra persona, le altre persone è difficile che si presentino con i numeri verdi oppure diano una prova di quanto in effetti hanno subito, perché temono, ovviamente. Io mi rendo conto, senza intervento della parte, che questa persona gestisce una serie di atti economici finanziari per i quali non è autorizzata, non è iscritto a nessun albo. Siamo all'art. 132, da sei mesi a quattro anni, ci avviciniamo quasi all'usura. Se questo potesse essere inserito tra i reati presupposti nel 12.6, anche nei confronti di queste persone si potrebbe fare una attività investigativa patrimoniale e consentire a noi di individuare questa sproporzione tra quanto dichiarato (che poi in effetti dichiarazioni non ne fanno, ma vedendo che in quell'anno costoro spendono cinquanta o cento milioni, mi chiedo dove li

abbiano presi tutti quei soldi), diventa già un reato di per sé col 12.6, non è una misura di prevenzione, è proprio un reato a sé. Nei confronti della criminalità organizzata abbiamo questa attività di concerto con il G.I.C.O., abbiamo una circolare interna, la 35000, per cui noi, con la nostra presenza locale, mandiamo le segnalazioni, perché il G.I.C.O. è a Milano e non può avere una conoscenza locale come la nostra, e agiamo di concerto. L'attività si svolge in modo positivo in questo contesto di sequestri e confische. L'operazione Coprotrovato, a Lecco, è stata fatta dal G.I.C.O. in collaborazione con noi per la parte economica, la parte sequestri, circa nove miliardi e mezzo di immobili, pizzerie ecc. Per quanto riguarda gli altri aspetti autonomi dall'attività di servizio, c'è l'usura; pur con tutte le difficoltà di cui si parlava prima; notiamo anche noi dell'omertà, che più che omertà è timore nei confronti di questi usurai, ma essendoci il 132, intanto li possiamo accusare dell'esercizio abusivo della attività finanziaria. Abbiamo circa cinque indagini su questi usurai, una porterà ad un ottimo risultato: qualche emissione di ordinanza di custodia cautelare, una quindicina di persone anche per associazione a delinquere, art. 416, ma non 416bis perché non c'è infiltrazione mafiosa. Abbiamo fatto un'altra operazione buona, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri di Campione d'Italia, nei confronti dei cambisti abusivi all'esterno del casinò di Campione d'Italia. Negli orari di lavoro del casinò alcuni si trovano in difficoltà perché hanno

bisogno di denaro, ma le banche sono chiuse; allora escono, trovano questi signori che cambiano gli assegni e danno denaro contante al fine di consentire di continuare a giocare. Abbiamo fatto un blitz, abbiamo scattato fotografie. Noi, come Guardia di Finanza, abbiamo proseguito gli accertamenti bancari nei confronti di queste persone. Abbiamo visto da ciò anche i clienti, li abbiamo sentiti tutti per sommarie informazioni e i clienti hanno confermato che versavano una provvigione nell'ordine del cinque, quindici per cento. Non siamo riusciti nemmeno in questo caso ad ottenere un'accusa per usura, ma li abbiamo comunque denunciati per esercizio abusivo dell'attività creditizia e abbiamo segnalato agli uffici d'imposta complessivamente circa 35 miliardi, perché ovviamente queste persone non facevano alcuna dichiarazione: tra quindici persone, avevano un giro di circa 35 miliardi! Abbiamo più di qualche operazione in bancarotta fraudolenta, siamo in un contesto molto effervescente dal punto di vista economico, ma con un'ottima magistratura sotto questo profilo, che segue con particolare attenzione ed in collaborazione con noi ogni piccolo particolare: stiamo facendo dei buoni lavori. Abbiamo eseguito negli ultimi sei mesi circa una decina di ordinanze di custodia cautelare per bancarotta fraudolenta. Per quanto riguarda il contrabbando, questo è un qualcosa di "tradizionale" nel comasco, nel senso che c'è una sopportazione; di scambi reciproci con la criminalità organizzata

forse ce ne sarà qualcuno, ma non appare una vera commistione con elementi della criminalità organizzata. Come diceva il signor Questore, si è spostato dal confine italo-svizzero ad un contrabbando via mare, anche in considerazione della guerra nei Balcani, dall'Albania verso le coste pugliesi (che sono però ora controllatissime), e quindi preferiscono arrivare tramite le vecchie zone di sbarco campane. L'ultimo servizio, infatti, dal nucleo di Milano che ha sequestrato circa 40 tonnellate di sigarette, è stato fatto recandosi, secondo informazioni che avevano, in Campania. E' stato però trovato un miliardo in contanti a Como; i comaschi, nel contrabbando, se c'è da mettere il naso, ce lo mettono. C'è da dire però che anche il contrabbando è inserito tra quei reati presupposti di cui parlavo prima, quindi è possibile anche nei loro confronti, una volta che c'è una sentenza di condanna, fare un discorso di sequestro ai sensi dell'articolo 12.6 o comunque di misure di prevenzione. Chiaramente è difficile che un delinquente che sta a Como versi il suo denaro nelle banche comasche, avendo a cento metri la Svizzera! La nostra *pattern trail*, la nostra traccia cartacea, a questo punto finisce perché non è più possibile operare; sappiamo che gli svizzeri con difficoltà considerano il contrabbando come reato fiscale, a mio avviso ingiustamente. Il contrabbando ha quindi anche questo problema: abbiamo la possibilità di sequestrare, ma se si vanno a fare gli accertamenti di questa gente sicuramente miliardaria, non

risultano possidenze... in Italia! Ultimamente abbiamo fatto dei buoni servizi nel campo della contraffazione, abbiamo sequestrato migliaia di scarpe dell'Adidas e della Fila contraffatte, cravatte Armani... un'economia sana insomma, quella comasca! Abbiamo una componente comasca che si sta industriando parecchio nell'ambito della contraffazione, fonte di ottimi introiti.

(Presidente) - Quindi a livello di circuiti bancari, finanziari, Como non è interessata perché c'è la Svizzera proprio vicino?

(Col. Miglioni) - E' interessata, però più ci si avvicina alla frontiera (Como è sulla frontiera), più si allontana la possibilità di trovare qualcosa nelle banche comasche. E' molto più facile oggi, grazie ai bonifici elettronici, passare da una parte all'altra: le banche si passano immediatamente questi capitali. Inoltre c'è questa grossa protezione da parte della Svizzera; si parla molto dei tentativi di instaurare una legislazione comune tra i due paesi, ma... Per l'Italia il riciclaggio, definito negli artt. 648 bis e 648 ter, non è lo stesso tipo di reato che c'è in Francia, o in Germania (dove addirittura fino al 1992 non era previsto il reato di riciclaggio), o in Svizzera. Ci sono difficoltà notevoli, quindi, perfino per poter semplicemente individuare un reato di riciclaggio che sia quanto meno univoco fra tutti gli stati, e non parliamo poi dei paradisi fiscali, che altrimenti...

(Presidente) - Le banche hanno fatto segnalazioni di operazioni sospette?

(Col. Miglioni) - Delle segnalazioni di operazioni sospette, come descritte dall'art. 3 della legge valutaria, se ne occupa il nostro nucleo speciale di polizia valutaria; segnalazioni ce ne sono e sono in aumento, soprattutto con l'ultima legislazione, con la quale abbiamo prima visto che i reati presupposti vengono cambiati: prima era considerato solo il riciclaggio di denaro proveniente da estorsione, sequestro di persona o traffico di stupefacenti, mentre adesso sono compresi tutti i reati che possono avere come frutto una somma di denaro da ripulire (per esempio una truffa), e quindi è più facile per l'operatore bancario fare una segnalazione: non c'è più bisogno che sospetti che quella somma deve necessariamente essere dovuta ad un'estorsione. E' chiaro che comunque c'è bisogno di creare una nuova mentalità all'interno delle banche, perché il bancario non è un poliziotto; a mio avviso bisogna anche considerare che probabilmente il bancario può aver paura che il delinquente venga a sapere che da lui è partita una segnalazione di operazione sospetta, e quindi occorre fare in modo che questi impiegati si sentano anche tutelati prima di dargli responsabilità così grandi.

(Presidente) - Bene! Ci sono domande?

(On. Del Prete) - Non ho, signor Presidente, domande particolari da fare, ma voglio semplicemente esprimere una grata considerazione a tutti i nostri ospiti. Un particolare apprezzamento per la loro puntuale chiarezza, per la capacità di sintesi e per la

concretezza espositiva, che ci hanno messo in condizione di comprendere perfettamente quale sia la situazione. Condivido peraltro le preoccupazioni espresse da tutti loro, ed apprezzo i suggerimenti che hanno voluto fornirci, e apprezzo soprattutto le iniziative che hanno intrapreso e che intendono intraprendere: perciò li ringrazio.

(Sen. Peruzzotti) - Volevo chiedervi se c'è stato in provincia di Como un improvviso proliferare di catene di grande distribuzione, di società immobiliari per la costruzione di edifici, anche di lusso, nonché un proliferare di autosaloni, che non vendono solo Fiat, come diceva qualcuno, ma anche B.M.W., Mercedes e cose del genere.

(Col. Miglioni) - Proliferare? Mah... lei possiede degli elementi specifici, o è una domanda così...

(Sen. Peruzzotti) - Lo chiedo perché in altre province si è verificato questo fenomeno, e in modo vistoso.

(Col. Miglioni) - Segnali del genere noi non ne abbiamo. Immobiliari e finanziarie sono circa 450 nella provincia, che son tante ma mi sembra in numero equilibrato rispetto alla nostra realtà economica. Sono tutte attività iscritte, per di più. Certo, all'interno delle finanziarie si potrebbe annidare l'usura; in un'indagine che abbiamo in corso proprio sull'usura siamo arrivati ad indagare due finanziarie, ma: l'esercizio abusivo non può essergli contestato,

essendo società iscritte all'albo che non fanno altro che il loro lavoro, cioè esercitare attività creditizia; per quanto riguarda il tasso di interesse, la parte in causa ha addirittura ringraziato la finanziaria sotto esame per i tassi che applicavano; le carte della società sono, ovviamente, tutte in ordine... di conseguenza ci siamo dovuti fermare e gli inquisiti da dieci che erano si sono ristretti ad otto, fra i quali uno che applicava - e ne abbiamo le prove, grazie ad un coraggioso che ha denunciato il fatto - tassi del 102%. Se alcune finanziarie non si comportano come dovrebbero, noi lo potremo sapere solo in seguito a denuncia dettagliata, con presentazione di prove, da parte di un tartassato, altrimenti è difficile poter contestare loro qualcosa. Per quanto riguarda gli autosaloni, li abbiamo inseriti all'interno di un programma di controllo tributario di una serie di esercizi commerciali, e sarà nostra cura richiedere anche nell'ambito tributario degli accertamenti bancari nei loro confronti, ai sensi della legge 413, al fine di riscontrare eventuali flussi finanziari che siano poco chiari.

(?) - Per quanto riguarda la creazione di supermercati, proprio l'anno scorso è stata compiuta un'indagine che ha verificato come non ci siano infiltrazioni di carattere mafioso, ma casomai un sistema di tangenti pagate ai politici della regione.

(Col. Miglioni) - E' vero, l'inchiesta giudiziaria non è ancora terminata, e riguardava anche il territorio di Ancona ed il Veneto;

oggetto era la costruzione di questi nuovi ipermercati. Ma il problema era solo questo: per avere la concessione edilizia bisognava pagare la tangente all'amministratore locale, ma solo in questo contesto si sono riscontrati reati.

(Sen. Peruzzotti) - Voi siete sempre riusciti a risalire, magari tramite i registri, a chi sono le persone fisiche dietro questa società?

(Col. Miglioni) - Persone fisiche dichiarate, chiaramente. La problematica non era di infiltrazione mafiosa. Erano persone in un contesto "sano" che vogliono svolgere un'attività economica legale, registrata, ecc., e avevano difficoltà per poterla impiantare in certe zone in cui c'erano vincoli edilizi, di piano regolatore. In questo contesto si inserivano con pagamento di tangenti e perciò abbiamo avuto questi casi di corruzione.

(Sen. Peruzzotti) - Le faccio una domanda da profano, signor Colonnello; una volta risaliti alla persona fisica che c'è dietro queste operazioni, questa ultima deve comunque dimostrare come ha fatto a venire in possesso di capitali?

(Col. Miglioni) - Questo dobbiamo dimostrarlo noi! Intanto bisogna chiarire se è un soggetto economico o se è una persona fisica. Se si tratta di un soggetto economico, si fa un intervento tributario nei suoi confronti: lo si programma, si effettua il controllo, e spesso, ormai, si chiedono accertamenti bancari, perché i flussi finanziari sono determinanti. In quel momento si controllano anche i

flussi finanziari di questa persona fisica, e li si mettono in relazione con quanto dichiarato; se emergono delle discordanze, questi valori non giustificati vengono ripresi a tassazione. Ma per affermare che provengono da un riciclaggio, bisogna prima dimostrarlo. Devo dimostrare, ad esempio, che questi soldi provengono da un trafficante di eroina, e che quei soldi provengono dalla vendita di quella eroina; e non solo: devo anche dimostrare che chi riceve questi soldi sia conscio che questi soldi derivano da traffico di stupefacenti. Per essere imputato di riciclaggio il soggetto in questione deve avere la coscienza, la volontà e la piena consapevolezza che questi soldi provengono dal traffico di stupefacenti, altrimenti non è riciclaggio. E' molto più facile sequestrare, piuttosto che dimostrare un riciclaggio! Ci deve essere la confessione del pentito, più vari elementi particolari. Dimostrare che il gestore del supermercato ha fatto il supermercato con i soldi provenienti dal traffico di stupefacenti, senza elementi informativi, è veramente molto complicato. Adesso abbiamo una legislazione sul riciclaggio, artt. 648bis e 648ter, che è all'avanguardia nel mondo, e non potrebbe essere diversamente, visto che la mafia è un "nostro" prodotto. Penso che ci siano pochissime leggi in altri stati che consentano di considerare come riciclaggio tutto il denaro proveniente da qualsiasi delitto doloso, ovviamente. Non a titolo di colpa però. C'è un'ulteriore novità; prima nel vecchio art. 648bis, si parlava di

sostituzione: bisognava dimostrare la sostituzione di denaro pulito con denaro sporco! Ma mica esiste un timbro, che indichi «questo è denaro sporco» e «questo è denaro pulito»! Adesso, invece, per giungere all'incriminazione basta anche il mero trasferimento, che però non deve avvenire dalla stessa persona che ha commesso il reato presupposto: in pratica non deve avvenire dal trafficante di stupefacenti, che non può essere punito da due reati in una stessa condotta; ma se interviene una organizzazione esterna, per esempio uno studio di commercialisti, e dice a questo trafficante: «ti prendo questi soldi e, senza bisogno di sostituirteli, te li sposto semplicemente da Canicattì in Svizzera» (e quindi non sostituisce i denari, li sposta), allora questo è riciclaggio. Provengano da truffa o da furto è comunque un riciclaggio. Nonostante tutto è in sé un reato difficile da dimostrare perché a seguirne la traccia cartacea ci si perde. Fare accertamenti bancari significa riempire questo tavolo di documentazione bancaria, spulciarla e riuscire a dimostrare tutto quello che ho detto prima. E' molto più facile battere la strada già battuta dal legislatore, penso con queste cognizioni, nel senso di arrivare al sequestro del denaro una volta dimostrata la sproporzione tra quanto dichiarato e quanto in effetti è stato trovato nell'indagine patrimoniale condotta nei confronti di una certa persona.

(Presidente) - Va bene, mi sembra che l'esposizione sia stata ampia e chiara, per cui vi ringraziamo.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 3.5.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Varese

(Presidente) - In sostanza sono presenti solamente tre membri del gruppo di lavoro (che ne conta molti di più) che si occupa dei problemi della criminalità nel centro-nord, sia per quanto riguarda la parte più cruenta della criminalità, nei vari clan che si sono costituiti passando dal sud al nord, sia per quel che penso ci interessi ancora di più, cioè il settore della criminalità economica. Si parla cioè di riciclaggio, si parla di accaparramento di imprese sane; vogliamo sapere se questo, per quanto riguarda la provincia di Varese di cui oggi ci occupiamo, e ci occuperemo poi anche di altre, si verifica, in che misura e cosa è emerso di nuovo in questo ultimo periodo. Questo come tema generale, poi faremo delle domande mano a mano.

(Questore) - Lei mi parlava di infiltrazioni delle cosche cosiddette mafiose nel tessuto economico-sociale della provincia di Varese. Per quanto ci risulta, noi possiamo affermare che in realtà ci sono elementi affiliati a cosche di origine calabrese o siciliana, e sono in un certo senso propaggini delle case madri che stanno nelle zone d'origine, ma l'attività di questi elementi non tocca o non

intacca sostanzialmente il sistema economico produttivo. Se la domanda è quale incidenza può avere l'infiltrazione mafiosa sul tessuto economico-sociale della provincia di Varese, per quanto mi riguarda, noi dovremmo dire che è pressoché inesistente, se non a livello di acquisizione di qualche esercizio pubblico, di qualche negozio, di qualche attività minore.

(Presidente) - In che misura questa acquisizione? E con quali modalità, soprattutto?

(Questore) - Il canale ordinario è sempre quello del prestito, del venire incontro inizialmente a chi è in difficoltà e poi eventualmente ad assorbire l'attività, ma, ripeto, il tessuto economico-sociale del territorio della provincia di Varese non è intaccato dalle cosche mafiose, che svolgono attività a livello minore rispetto a quelle delle cosche tradizionali, delle cosche madri. Ovviamente è una attività che viene abbondantemente seguita, sono state fatte diverse operazioni, specialmente dall'Arma dei Carabinieri nel gennaio '93-'94, che insieme a singoli arresti effettuati dalla Polizia di Stato ci forniscono un panorama del tenore che ho detto poc'anzi.

(Presidente) - Ma a suo avviso come si sono create queste propaggini di tipo mafioso?

(Questore) - Originariamente sempre col solito sistema del soggiorno obbligato in determinate zone...una famiglia chiama l'altra,

le famiglie crescono, il marito chiama la moglie etc. Sono zone abbastanza ricche dove si può lavorare anche regolarmente, e con il tempo l'inquinamento può avvenire attraverso l'elemento che dal sud sale al nord, ma a livello di quello che ho detto poco fa.

(Presidente) - Può essere che questo sia esatto, ma io allora mi chiedo questo riciclaggio dove viene fatto, perché se al sud è modesto e al nord non esiste, ci resta veramente una grossa lacuna. Andiamo avanti, poi torneremo...

(Questore) - Chiedo scusa, siccome lei pone una domanda che richiama il discorso di prima, ecco, quando si fa riferimento alla droga o al reinvestimento di capitali sporchi, ecc., noi di sequestri di droga considerevoli non ne abbiamo avuti, siamo a livello di etti, del chilo, del mezzo chilo. Questo è lo spessore reale delle operazioni in materia di sequestro di stupefacenti che c'è stato nel varesino; non si esclude che possa essere un punto di transito dalla Svizzera o da altre località per la Lombardia o altrove, ma a livello di dato concreto e operativo non possiamo andare oltre questo, né teniamo acquisizioni di aziende o di ditte rilevanti che possano essere state fatte attraverso il riciclaggio di denaro proveniente dalla droga. Qualche indagine la abbiamo in corso, inutile stare a nascondere, noi come anche i Carabinieri, soprattutto su locali pubblici di un certo rilievo. Sospetti. Come di iniziative portate avanti con denaro non del tutto regolare.

Questo è qualche punto, qualche chiazza che peraltro è tenuta sotto controllo, ciò non toglie però che domani ci possa essere anche altro.

(Prefetto) - Devo rispondere alla stessa domanda?

(Presidente) - Sì.

(Prefetto) - Devo associarmi a quanto ha riferito testé il signor Questore sulle infiltrazioni specifiche della criminalità organizzata nel mondo dell'industria... mi riferisco soprattutto al mondo industriale, signor Presidente, perché la realtà della provincia di Varese è una realtà altamente industriale, una provincia altamente sviluppata. L'argomento è stato più volte affrontato anche in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. Integrato su mio invito anche dalle rappresentanze sindacali, alludo all'associazione degli industriali, all'associazione delle piccole industrie, agli artigiani e al commercio. Dati più volte richiesti non sono stati forniti, la risposta da parte di queste associazioni è che in effetti non risultava loro o non erano pervenute segnalazioni da parte dei titolari di industrie di possibilità di infiltrazione in questo campo e di effettuazione di riciclaggio del denaro sporco teso all'acquisto e all'impossessamento di attività industriali. Devo pur dire, e di questo me ne darà conferma il Senatore Peruzzotti, proveniente da quella realtà varesina, che l'industria locale vanta una lunga tradizione, anche se in questi ultimi tempi il fenomeno della crisi generazionale ha portato a qualche cambiamento. La presenza di famiglie

malavitose è fuori di dubbio. Come diceva il Questore, ciò si è verificato per due ordini di motivi: il primo, il soggiorno obbligato di molti imputati del meridione, soggiorno che veniva spesso richiesto dagli interessati, in quanto Varese è una città che ha avuto una forte emigrazione dal sud, proprio nel periodo a cavallo tra gli anni '60 e '70, quando è stato il momento dello sviluppo economico. Le cito soltanto un dato: negli anni '45-'50 faceva 450.000 abitanti, adesso ne fa 800.000 il che è indice del fenomeno immigratorio. Poi la vicinanza col confine della Svizzera, a dieci chilometri dal capoluogo; insomma, tutti fattori che indubbiamente possono essere motivo per sviluppare certe azioni. Quale potrebbe essere il sistema? Il sistema, io più volte ho cercato di solleticare i rappresentanti industriali, gli stessi industriali, a parlare, è quello delle difficoltà economiche del momento: un prestito, e poi si prende l'attività industriale. Devo dire che il sistema bancario varesino è molto diffuso, e anche la forte tradizione industriale consente di far sì che chi è imprenditore, e si trova in una certa difficoltà, possa in qualche maniera far fronte alle necessità ricorrendo a canali di finanziamento puliti. Recentemente è stato determinato il censimento delle cosiddette finanziarie (mi passi il "cosiddetto") esistenti nella provincia; un ulteriore sviluppo sarà logicamente effettuato dalla Guardia di Finanza, che è stata interessata in proposito. Ho cercato anche di accertare, in collaborazione con le forze dell'ordine, se

esistessero degli altri sistemi subdoli per entrare in qualche maniera in questo riciclaggio, o addirittura nel pagamento di forme di tangenti da parte degli industriali (ad esempio con l'assunzione di personale fittizio), ma anche sotto questi aspetti non ho avuto riscontri tali da far pensare all'esistenza di tali fenomeni. Da quello che abbiamo potuto accertare forme di inquinamento malavitoso si verificano più nell'attività commerciale locale, minoritaria e collaterale rispetto a quella industriale. Nel corso dell'anno 1994 ho più volte invitato, ai sensi dell'art. 19 della L. 616/77, i sindaci a revocare delle licenze commerciali di locali, di cui addirittura tre mi sembra appartenessero - cito a memoria - ad elementi arrestati nel corso della bellissima operazione "Isola felice" condotta dalle forze dell'ordine nel gennaio 1994, e il cui relativo processo andrà ad iniziare a giugno, coinvolgendo 160 imputati fra cui 40 arrestati proprio a Varese.

(Presidente) - Per quale tipo di reati queste persone sono state trattate in arresto?

(Prefetto) - I più svariati; si va dal tentato omicidio alle rapine e così via: sarà un grosso processo, che si celebrerà proprio a Varese, essendo di questa provincia i maggiori imputati. Per terminare il discorso precedente, confermo che la presenza dell'aeroporto internazionale della Malpensa, che è un grande snodo, e la vicinanza del confine con la Svizzera possono probabilmente consentire il

transito attraverso il nostro territorio di certi tipi di merce, ma senza andare oltre il semplice transito.

(Presidente) [rivolto all'oratore seguente, Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri] - *Le rivolgo la stessa domanda, ma le chiedo, visto che voi lavorate proprio nel settore, degli esempi specifici che possano affermare o escludere il fenomeno oggetto della nostra discussione.*

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Esempi specifici ce ne sono; proprio l'operazione svoltasi l'anno scorso, cui accennava prima il Prefetto, nonché degli altri lavori che si compiranno nei prossimi giorni, ci dicono che la presenza di mafiosi, anche numerica, in relazione al complessivo fenomeno immigratorio nel varesino, è molto bassa, come pure il livello di attività criminosa si è tenuto finora molto basso: non si è arrivati a forme di acquisizione di imprese, o di infiltrazioni di livello superiore.

(Presidente) - *Ma che non si sia arrivati all'acquisizione di imprese lei lo afferma sulla base di dati certi, ottenuti grazie ad un costante controllo da parte vostra, o perché semplicemente si presume che sia così?*

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Perché allo stato degli atti non ci risulta che ci siano stati passaggi di imprese da elementi imprenditoriali locali ad altri elementi, specie

per quanto riguarda le imprese maggiori. Invece, come diceva anche il Questore, per quanto riguarda le piccole imprese a livello commerciale questo fenomeno si è verificato, ma ad un livello molto basso. I reati commessi e in parte accertati, per quanto possano essere di un certo rilievo, nella sostanza non sono andati ad incidere su una realtà di livello superiore: si sono mantenuti sempre ad un livello basso, come il piccolo pizzo, la piccola tangente, o il piccolo spaccio di stupefacenti. Solo quest'ultimo fenomeno, reiterandosi negli anni, è diventato di una certa consistenza; ma con una diluizione nel tempo, non a causa di grosse partite di droga regolarmente transitanti nel territorio, a parte l'ultimo recente nostro ritrovamento di una partita di circa tredici chili di cocaina destinati in parte alla nostra provincia, in parte alla Svizzera. A parte questo, dicevo, non ci sono picchi elevati indicanti la presenza mafiosa, ma c'è una realtà che non posso definire minimale, ma nemmeno può essere definita di livello elevato.

(Presidente) - Lei afferma questo anche sulla base delle denunce, che sono poche, anzi mi par di capire addirittura nessuna?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Denunce: nessuna. I riscontri li abbiamo addirittura ottenuti dall'interno delle organizzazioni che abbiamo toccato, vale a dire dai collaboratori.

(Presidente) - Quindi rispetto ai reati di estorsione?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Sì, rispetto ai reati di estorsione.

(Presidente) - Non venivano denunciate neppure le estorsioni?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - No, assolutamente. Ripeto, anche quei reati di estorsione dei quali siamo venuti a conoscenza riguardano sempre livelli di attività economica modesti, tranne in un caso, nel quale però la cifra richiesta era veramente irrisoria.

(Presidente) - Quindi lei esclude che tra i commercianti e le piccole imprese ci possano essere estorsioni, magari modeste come somma, ma abbastanza capillari?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Che ci siano estorsioni, sicuramente, ma abbastanza capillari lo escluderei. Non vorrei essere frainteso; non c'è la diffusione massiccia, il territorio non è permeato dal fenomeno dell'estorsione. In ogni caso a giorni porteremo a termine un determinato lavoro che ci permetterà di svelare una situazione che comunque, pur nella sua complessità, non arriva a grandi livelli, ma si tiene sempre molto bassa.

(Presidente) - Ma si tratta di persone che provengono dal sud, unitamente a persone del luogo?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Praticamente solo dal sud, mi sembra che la percentuale dei locali sia

intorno allo 0,5.

(Presidente) - Quindi le estorsioni sono commesse tutte da persone che provengono da fuori?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Un brodo di coltura c'è. Prima si ricordava come la metà della provincia di Varese è formata di persone originarie del meridione, me compreso.

(Prefetto) - Questo è ormai chiaro, siamo anzi già arrivati alla seconda generazione.

(Presidente) - Va bene, comunque non intendevamo metterla nel novero di persone che commettono estorsioni. Vorrei invece chiedere alla Guardia di Finanza se, a livello di società finanziarie, c'è un controllo per vedere se sono autorizzate e come sono gestite?

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Chiaramente non sarò molto originale rispetto a quanto è già stato detto, anche se la parola riciclaggio evoca l'intervento della Guardia di Finanza, e quindi mi sento chiamato in causa. Seppur limitata nel tempo - solo sette mesi, ma forte di una precedente esperienza a Catania che tra l'altro mi permette di poter raffrontare le due realtà - la mia esperienza varesina mi dice che non c'è ragione di particolare allarmi circa la penetrazione di capitali mafiosi reinvestiti o riciclati nell'economia locale, anche perché questo presupporrebbe a mio avviso un retroterra culturale che a Varese non c'è. La grossa

differenza fra Catania e Varese è che nella città etnea esiste un minimo di consenso della gente (che però non si deve intendere come complicità vera e propria), mentre a Varese tale consenso non c'è, potendosi tutt'al più rilevare un senso di indifferenza rispetto ai fenomeni di criminalità organizzata. Comunque, per parlare con dati obiettivi, le finanziarie a Varese esistono e sono una cinquantina; finora ne abbiamo controllate undici, ma non è mai emerso nulla di rilevante, solo alcuni casi di usura ma che non sono assolutamente collegati alla criminalità organizzata. Quindi il riciclaggio, parola molto bella che da anni caratterizza temi, convegni e dibattiti, a Varese non esiste, anche perché è una città molto piccola, dove tutti si conoscono (imprenditori, industriali, professionisti, ecc.), e non offre condizioni favorevoli per riciclare denaro sporco. Inoltre, come già dicevo prima, non abbiamo segnali di allarme; le banche non hanno mai inviato alcuna segnalazione al Questore in base alla legge sul controllo dei flussi finanziari in merito ad operazioni sospette, e...

(Presidente) - Non ci sono mai state segnalazioni in questo senso!

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Nessuna, e questo è un dato sintomatico; chiaramente non escludo che ci possano essere certi fenomeni, però allo stato attuale non ci sono allarmi particolari. Detto meglio, ci possono essere fenomeni che rientrano in una fisiologia, ma non in una patologia sistematica.

Mentre a Catania sentivo quotidianamente amici o conoscenti che mi dicevano che la tale impresa era stata acquisita da quel personaggio o da quell'altro, a Varese non succede, e non credo che ci sia nemmeno un mercato in tal senso.

(Presidente) - Bene, passiamo alle domande dei colleghi della Commissione.

(Sen. Peruzzotti) - Quello che è emerso finora dagli interventi sia del Questore, che del Prefetto, che dei due colonnelli, potrebbe sembrare a prima vista un quadro edificante della situazione in provincia di Varese. Ma io mi pongo un dubbio: evidentemente all'alta professionalità delle forze dell'ordine della provincia varesina si deve anteporre l'alta professionalità della criminalità organizzata; dico questo perché c'è un proliferare di società immobiliari che costruiscono in tutta la provincia di Varese, c'è un proliferare di grosse attività che vengono costituite dalla mattina alla sera, e mi riferisco al settore dell'abbigliamento, ai negozi e a cose del genere. Eppure c'è la crisi dell'abbigliamento; quando qualcuno apre un'attività con decine di vetrine, sorge il dubbio che sotto ci sia qualcosa di poco lecito. Ugualmente, c'è la crisi del settore automobilistico, e vedendo autosaloni di una certa rilevanza nascere come funghi viene il sospetto che non tutto sia pulito. C'è la crisi del settore edilizio, eppure anche in questo caso vengono edificate centinaia, se non migliaia, di costruzioni che molto

probabilmente rimarranno vuote perché la richiesta di mercato, soprattutto a certi livelli, è veramente bassa. Il sospetto che qualcosa non quadri è forte! Inoltre c'è la Malpensa. Attenzione, perché Malpensa 2000 avrà un indotto non indifferente, e già in qualche comune sono arrivate richieste di permessi da parte di grosse società per la costruzione di grandi alberghi, sulle cinquecento o seicento camere. Questi sono tutti dati che, sinceramente, lasciano pensare. Io compio un'analisi che forse è un po' cruda: se a Varese avessimo dei morti ammazzati tutti i giorni, ci sarebbe anche una presenza costante dello Stato; siccome per fortuna i morti ammazzati a Varese non li abbiamo, deve comunque nascere il sospetto che ci siano altri interessi da parte delle organizzazioni criminali. Sono convinti che anche al nord esiste l'omertà, ci sono segnali di paura a parlare da parte della gente. Forse Varese non è molto diversa da Palermo, purtroppo ci sono dei segnali inquietanti. Le forze dell'ordine fanno tutto il possibile, prima non è stato fatto riferimento ad un sequestro compiuto quindici giorni fa in quel di Saronno, a Caronno Pertusella, dove è stato scoperto uno dei più grossi arsenali della criminalità organizzata trovati in Italia negli ultimi dieci anni, tra l'altro con annessa officina di modifica delle armi. Quindi la presenza della criminalità è evidente, anche se non viene evidenziata come lo è in altre zone del Paese. La provincia di Varese è anzi un terreno fertile, anche perché c'è una sorta di menefreghismo, o di

omertà, se vogliamo chiamarla così, da parte degli abitanti, ognuno dei quali bada al proprio orticello senza prestare attenzione ai movimenti dei vicini. Nel Gallaratese per esempio crescono le grosse distribuzioni, i mega-empori di abbigliamento; autosaloni scintillanti... insomma, anche se non abbiamo i morti ammazzati, penso che tutti questi fenomeni che si verificano nella nostra provincia - io ci abito - non vadano assolutamente sottovalutati, anche se allo stato attuale non sembrano aver superato la soglia del pericolo. Bisognerebbe controllare, e avevo già fatto richiesta in tal senso, quali società finanziarie sono iscritte al Tribunale di Busto Arsizio o a quello di Varese, e quante società ci si sono trasferite negli ultimi tre anni da altri tribunali, magari perché lì erano in corso delle inchieste che avrebbero potuto portare a determinate conclusioni... mi riferisco in particolare a società provenienti da Milano, qualcuno bene informato dice che alcune società si sono trasferite da Milano ad altri tribunali non appena è entrata nel vivo l'inchiesta di Mani Pulite.

Questa è una riflessione che faccio sulla base di quanto hanno finora esposto i nostri ospiti, fermo restando che nella provincia di Varese le forze dell'ordine sono sempre in prima linea contro la piccola e grande criminalità; ci sono due zone in particolare ad alto rischio, il saronnese ed il tradatese, anche perché sono ormai colonie di siciliani, calabresi e napoletani. A Tradate è stato ucciso

il figlio di Cutolo, che era in confino; il sequestro di armi di cui ha parlato prima è avvenuto proprio, e non a caso, a Saronno. Mi confermate allora che presenze inquietanti ci sono, e soprattutto in queste due zone?

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Che tali presenze ci siano è evidente, avendo per di più constatato che il 50% degli abitanti della provincia proviene dal meridione. Ma un conto è che ci possano essere tali presenze, un conto è che nella scala delle attività tipicamente mafiose si sia arrivati a livelli elevati; sono due cose diverse. Per quanto noi conosciamo, e le posso assicurare che conosciamo dal di dentro molte cose, il livello di attività mafiosa non ha nemmeno superato i livelli più bassi: siamo al livello della criminalità spicciola organizzata, che è un discorso diverso. Fosse diversamente, bisognerebbe presupporre infiltrazioni, in altri settori e in altri campi, che invece non esistono.

(Presidente) - Ma è vero quello che diceva il Sen. Peruzzotti circa le varie aperture di negozi, autosaloni e costruzioni varie, superiori anche alle reali necessità del luogo?

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Mi ero segnato un dato che credo sia stato fornito dal Sen. Agnelli, secondo il quale la Fiat quest'anno ha aumentato le proprie vendite del 30%...

(Presidente) - Si vede che allora non risente della crisi economica...

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) -
Inoltre voi in qualità di rappresentanti del popolo, e quindi costantemente a contatto con le varie categorie, avete dei sensori maggiori di noi sulla realtà, o no? Sicuramente il Sen. Peruzzotti meglio di noi può conoscere la situazione degli imprenditori locali.

(Sen.) - *Scusate se interrompo, ma vorrei fare una domanda subito perché poi devo partecipare ad una conferenza stampa in relazione ai fatti accaduti ieri e poi perché è stato convocato il Senato. Io porto il contributo di una provincia vicina, essendo di Novara, e ricordo che in passato dalla provincia di Varese, che è limitrofa alla nostra, si è verificata una certa introduzione di criminalità spicciola, che poi come avvocato molte volte mi è capitato di difendere. La provenienza era per lo più dalle zone di Nolate, Pozzolo e vicinanze. Sento da voi che in effetti tale piccola criminalità organizzata (bande di ladri specializzate in rapine a negozi, uffici postali e banche) non ha avuto negli ultimi venticinque anni una grande evoluzione; tuttavia un punto che secondo me non è stato toccato, e sul quale vi chiedo una delucidazione, è quello dell'eventuale immigrazione dai paesi dell'Est. Vale a dire: esiste una criminalità organizzata, o quanto meno una manovalanza criminale, di immigrati del terzo mondo o di paesi dell'Est? Avete segnali di questo tipo all'interno del vostro territorio?*

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Diciamo che la maggior parte di questi immigrati tenta di vivere alla giornata, senza commettere reati. Qualcuno però devia, ed è un fenomeno da tenere presente e che a mio avviso negli anni a venire si espanderà, soprattutto per persone di colore extracomunitarie provenienti da determinati paesi.

(Un componente della Commissione) - Quali in particolare?

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Beh, adesso non vorrei sembrare...

(Lo stesso componente) - Va bene, solo per avere un'idea...

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Ci sono marocchini, tunisini, ...

(Lo stesso componente) - Insomma della zona maghrebina.

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Esattamente, alcuni di essi potrebbero fare un salto di qualità; rimaniamo comunque a livello dello spaccio al minuto, della rapina al ristorante, delle cinquecentomila lire al supermercato all'atto della chiusura, ecc. Tutti fenomeni da tenere sotto controllo certamente negli anni a venire.

(On. Del Prete) - Vorrei spostare l'attenzione di lorisignori su alcuni argomenti che mi paiono rilevanti: avete notizie dettagliate, qualche numero, circa i fallimenti? E ne avete sui passaggi di quote di società, che spesso evitano il passaggio attraverso atti pubblici? E

soprattutto che notizie avete circa il gioco d'azzardo, stante la vicinanza con Campione d'Italia?

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Per quanto riguarda i fallimenti non sono in grado di fornire dati precisi, anche perché non li seguiamo, non ne facciamo una radiografia costante. Veniamo spesso interpellati dalle Procure di Varese e di Busto Arsizio per svolgere accertamenti su fallimenti nei confronti dei quali esiste l'ipotesi di bancarotta fraudolenta, e ultimamente abbiamo compiuto anche degli arresti, ma la nostra attività è limitata soltanto a questi casi. Non credo che lo spessore di questi fenomeni sia molto diverso da quello di altre città italiane; sicuramente Varese ha una grossa importanza economica e come tale investe anche l'aspetto dei fallimenti. Sul gioco d'azzardo non ho informazioni.

(Colonnello ..., comandante provinciale dei Carabinieri) - Per questo aspetto è proprio la vicinanza con Campione d'Italia che fa sì che chi vuole giocare d'azzardo vada direttamente lì, alla luce del sole. Tutt'al più ci potrà essere qualche piccola bisca clandestina. Nel fine settimana il traffico in uscita verso Campione è sempre molto intenso, come d'altra parte anche quello in entrata, dato che gli svizzeri vengono da noi a fare compere più a buon mercato. La terza parte della domanda cosa riguardava?

(On. Del Prete) - Il passaggio di quote di proprietà fra società, ma era una considerazione più che una domanda.

(Sen. Peruzzotti) - Chiedo scusa, Presidente, se intervengo. La nostra preoccupazione come Commissione Antimafia, in questo caso come componenti di questo gruppo che si occupa del pericolo mafia al nord, è dovuta anche al fatto che, a partire dalla Relazione Smuraglia, che è della XI Legislatura, tutte le altre relazioni che ho letto nel quale si fa riferimento ad organizzazioni criminali, sia nazionali che estere, che operano in Italia presentano un denominatore comune: la Lombardia. Dalla Yakuza giapponese alle triadi cinesi, dalla mafia russa alle mafie collegate al cartello di Medellin per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, fino a Cosa Nostra, alla 'ndrangheta e alla camorra, tutte presentano la Lombardia come fattore comune. Ecco perché ci siamo posti questo problema. Tutti in Lombardia, però emerge che in provincia di Varese questi segnali non ci sono quasi; in tutta la regione c'è la mafia, meno che a Varese! Ecco perché siamo tutti un po'... così... a disagio.

(Questore) - Ma perché, a Cremona, a Pavia, a Mantova, esistono questi fenomeni?

(Sen. Peruzzotti) - Ci sono, ci sono! La Lombardia non è solo Milano...

(Questore) - Senatore, è bene chiarire i concetti. In una realtà nella quale si trovano non so quante decine di migliaia di imprese industriali, non so quante decine di migliaia di imprese commerciali

o artigianali, in una realtà con una massiccia presenza di persone che vengono dalle regioni meridionali, non può non esserci un terreno fertile per la mafia. Il problema è capire quanto i germi patogeni degli immigrati siano riusciti ad entrare nel corpo sano. Anche io come il collega sono a Varese da sette mesi, ma anche io ho una cartina di tornasole che è l'essere stato per quattro anni a Palermo. Non ci sono le stesse condizioni. Varese e la sua provincia dispongono di anticorpi che riescono a rifiutare certe fenomenologie; non c'è dubbio che qualche ferita possa essere inferta, ma bisogna vedere quanto essa è profonda. Finora le ferite ci sono state, da qui a pochi giorni, lo ripeto un'altra volta, andremo a scoprirne qualcuna, ma il livello - ed è questo il concetto essenziale - di tali fenomeni, allo stato delle nostre conoscenze attuali, non ci dice che la provincia ne è permeata o condizionata, perché in caso contrario si dovrebbero avere come riscontro degli elementi di ben altro spessore rispetto a quelli che abbiamo! Non si potrebbe incidere pesantemente in una realtà economica come Varese, condizionandola, se non ci fossero delle connivenze ad altri e superiori livelli; connivenze che attualmente non ci risultano e che anzi potremmo addirittura escludere. Quindi il fenomeno c'è, è da tenere sotto controllo, e ci stiamo lavorando, ma è da incapsulare in questi termini e non oltre. E' vero, ci sono presenze che potenzialmente sono inquietanti - l'unico sorvegliato speciale è un signore che si chiama Grado, parente

di Contorno, che si trova a Besano - ma siccome gli elementi di spicco non sono tanti, ci viene agevole tenere tutto sotto controllo. Sappiamo chi c'è e come si muove: nel momento in cui qualcuno di questi personaggi devia siamo in grado, ancora oggi, di rispondere e in qualche caso addirittura di prevenire. Lei stesso sarebbe in grado di indicarmi le aziende che sono state catturate, perché l'imprenditore onesto che si vede coartato immediatamente farà quanto meno una lamentela, e in seguito... il tam-tam girerebbe. A questo ancora non ci siamo arrivati. Che ci siano flussi economici da fuori è innegabile, ma non ci risulta che si fermino a Varese; magari sostano, ma poi ripartono. Giusto un episodio è stato segnalato, e lei Senatore se lo ricorderà di sicuro; ma un corpo sano riesce a trovare subito gli anticorpi contro gli attacchi esterni.

(Sen. Peruzzotti) - Non bisogna però dimenticare una cosa: nell'inchiesta Mani Pulite di Varese gli arresti sono stati superiori alle cento unità, e sono stati decapitati i vertici politici della città.

(Colonnello ..., comandante provinciale della G.d.F.) - Sì, ma qui siamo in un altro ambito.

(Presidente) - Non è la stessa cosa.

(Sen. Peruzzotti) - Ma forse qualche collegamento c'era...

(Prefetto) - Se mi consente, signor Presidente, vorrei aggiungere qualcosa riguardo all'osservazione del Senatore. Due sono state le preoccupazioni del Prefetto: una nel settore edilizio,

l'altra nelle licenze commerciali. Gli otto casi di revoca prima citati mi hanno indotto ad invitare i responsabili delle forze dell'ordine ad indagare su ogni licenza concessa dai comuni; tali indagini vengono compiute dalla Polizia e dai Carabinieri. E' chiaro che spesso compaiono dei prestanome, ma finora non è risultato nulla di inquinante; solo in questi giorni mi è stato segnalato dal sindaco di Varese il caso di un locale, per il quale si è poi proceduto alla chiusura in base alla legge prima ricordata. Il sindaco mi ha chiamato dicendosi in difficoltà, non avendo motivi per non assegnare la licenza, e mi ha fornito il nome dell'intestatario sul quale abbiamo potuto così svolgere subito delle indagini. Nel campo dell'edilizia ho diramato una circolare a tutti i comuni, pregandoli - in questo caso il mio compito può essere solo di preghiera, non avendo alcun potere in merito - di voler indicare sempre in modo esplicito nella licenza il nome del proprietario del terreno, dell'impresa che agisce, e di esporlo sempre sul cartello che si trova davanti ai cantieri. Ho richiamato anche la polizia municipale ad avere maggiore attenzione, per far sì che si possano sempre svolgere rapidamente gli accertamenti del caso. Invece per quanto riguarda il sorgere continuo di piccole imprese noi possiamo solo avere notizie per vie indirette e secondarie, non esercitiamo un controllo diretto, e quindi operiamo spesso senza cognizione di causa. Se veniamo a conoscenza di qualcosa di specifico possiamo operare gli accertamenti del caso; un

metodo per acquistare una maggiore incisività potrebbe essere quello di promuovere una collaborazione con la Camera di Commercio. Attualmente mi vengono forniti dei dati riguardo al numero di iscrizioni e di cessazioni d'attività alla Camera di Commercio, soprattutto per quanto riguarda le piccole aziende con meno di quindici dipendenti, e sono più quelle che terminano la propria attività rispetto a quelle che ne iniziano una nuova.

(Presidente) - Ci sono altre domande?

(Sen. Peruzzotti) - Mi sembra di capire che nella mappa delle province del nord possiamo inserire quella di Varese fra le meno colpite dal fenomeno mafioso, anche se la mia opinione personale è che non si debba mai abbassare la guardia, perché se adesso non c'è nulla, non è detto che in futuro non possano insediarsi organizzazioni malavitose. Mi sembra, Presidente, che questa sia la situazione.

(Presidente) - D'altra parte il problema non è tanto la criminalità organizzata che compie reati comuni (e basta leggere le cronache per desumerne la reale entità), ma quella che compie reati di tipo economico-finanziario, controllando ingenti flussi di capitali. Il fatto che da parte delle banche non sia pervenuta alcuna segnalazione mi lascia, in realtà, molto perplessa, perché quella varesina è proprio la zona felice a livello di transito e di accumulo di capitali, nonché di investimenti vari, che possono essere fatti anche

da prestanome. Quello che cerchiamo di scoprire è un circuito un po' più sofisticato, quello del riciclaggio, che in fondo non può che avvenire al nord, essendo la situazione economica meridionale molto povera e poco favorevole a far girare grosse somme di denaro. Tutti cercano le tracce del riciclaggio internazionale, mentre io più semplicemente preferirei cominciare ad indagare sul riciclaggio nazionale, eppure le tracce di queste operazioni non si riescono a trovare e la cosa mi lascia veramente molto perplessa. Capisco che le tecniche di individuazione del circuito nazionale di riciclaggio sono complesse, ma la scarsità di risultati finora ottenuti mi fa pensare che forse tutti quanti abbiamo delle lacune, e non siamo ancora riusciti ad individuare delle tecniche adeguate a scoprire questi circuiti e a perseguirli.

(Sen. Peruzzotti) - Mi ricollego al discorso dei politici arrestati, dei quali i conti bancari identificati si possono contare sulle dita di una mano. Forse c'è una complicità da parte degli operatori bancari con questi signori che magari hanno rubato miliardi, e se c'è complicità degli istituti bancari con i politici disonesti potrebbe anche esserci, usiamo il condizionale, una complicità degli stessi istituti con la criminalità organizzata. Non a caso sono più di cento le banche sotto inchiesta in Italia per questo discorso; questo è un fenomeno che...

(Prefetto) - ...supera però le nostre competenze...

(Presidente) - ...però non si è ancora capito chi è che ha queste competenze e ha il potere di agire!

(Prefetto) - A Varese operano trentasei banche, ed io le ho invitate più volte in sede di Comitato, senza però alcun risultato concreto. Forse è la legge in materia che va modificata e corretta in alcune sue carenze.

(On.) - Presidente, se permette vorrei chiarire ai nostri illustri ospiti quella che resta una nostra preoccupazione, cioè che la nostra Commissione si interessa non solo della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, ma anche - come si legge nell'intestazione della Commissione stessa - delle altre associazioni criminali similari. Ho colto un reiterato riferimento alla migrazione interna, che mi fa pensare ai collegamenti con le associazioni malavitose e mafiose tradizionali, io pavento e temo che ci possa essere un fiorire di criminalità di tipo diverso, magari più sofisticata, che sia esclusivamente locale e non collegata a Cosa Nostra o alla camorra...

(Presidente) - Ma questo mi pare che lo abbiano già escluso.

(On.) - Però l'esperienza ci dimostra come esista dovunque un fitto reticolo di realtà criminali locali, pensiamo alla banda della Magliana o alla mafia del Brenta...

(Presidente) - Ma evidentemente questo non accade a Varese

(On.) - Ma su questo non sarei sicuro, e volevo solo fare questa osservazione.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 17.5.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Bologna

Nota: essendo all'estero il Presidente della Commissione, On. Parenti, ha presieduto il Sen. Peruzzotti

(Presidente) - Desidero prima di ogni altra cosa illustrarvi quelli che sono i compiti di questo gruppo di lavoro della Commissione Antimafia, gruppo che, grazie anche alla collaborazione della Presidente, è stato costituito in questa XII Legislatura per verificare lo stato attuale della presenza di organizzazioni criminali nelle aree non omogenee del centro-nord. Abbiamo già fatto un giro di audizioni con alcuni rappresentanti dello Stato a livello provinciale, per esempio di Varese, ma anche di altre, ascoltando il prefetto, il questore e i comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza; abbiamo in programma altre audizioni, e poi sentiremo la direzione distrettuale antimafia, la Dia, il Ros, il Gico, che operano sul territorio molto più approfonditamente di quelle che sono le forze dell'ordine in generale; alla fine redigeremo un rapporto su tutte queste analisi conoscitive e vedremo di trarne delle conclusioni. Fatta questa premessa, lascio subito la parola al signor Prefetto.

(Prefetto) - Grazie, Senatore; vorrei premettere che la

Commissione Antimafia, come lei certamente sa, ha svolto delle audizioni nella Prefettura di Bologna il 23 settembre 1993, con la partecipazione di tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine. In quella occasione consegnai alla Commissione, a nome di tutti i colleghi colà intervenuti, un documento che oggi ho portato in copia (ma che certamente è già stato acquisito dalla Commissione Antimafia fin da allora) nel quale era stato tracciato un quadro generale delle origini storiche dei tentativi di infiltrazione mafiosa all'interno delle attività economiche della regione e delle province. In particolare i prefetti della costa, cioè di Forlì e di Ravenna, riferirono dettagliatamente sul movimento di droga e su altre attività illecite, collegate anche a esercizi commerciali e alberghi, che nel periodo estivo vengono registrati sul loro territorio, a causa della presenza al loro interno di affollati luoghi di villeggiatura. A quel quadro generale mi riferirò oggi; il succo di questo documento era che la regione Emilia Romagna e Bologna in particolare presentavano presenze di personaggi provenienti da Calabria e Sicilia, che inviati in quella regione per soggiorno obbligato (a partire dagli anni '60), avevano iniziato a svolgere un certo tipo di attività reclutando adepti per le rispettive cosche, o clan. In particolare questi insediamenti si trovavano, e si trovano tuttora, nei comuni di Budrio e di Medicina; vi sono tuttora personaggi di tale fattura che esercitano attività produttive, che sono comunque controllate dalle forze dell'ordine.

Quindi possiamo affermare che esiste un tentativo di infiltrazione, il quale oltre a far capo a questi personaggi si sviluppa anche autonomamente; ma in entrambi i casi la gestione è sempre esterna, vale a dire che il tessuto sociale della regione non ha mai consentito l'insediamento stabile di tali attività dal di dentro, come pure manca la caratteristica di una vera e propria gestione del territorio da parte di queste organizzazioni criminali, caratteristica invece ben riscontrabile nelle regioni meridionali. A tutto questo si somma anche la continua attività delle forze dell'ordine, che hanno sempre tenuto sotto stretto controllo questi focolai di infiltrazione mafiosa. In una nota redatta insieme al Commissario Provinciale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica - qui presente - abbiamo raccolto i dati di aggiornamento rispetto alla relazione compilata a quell'epoca; in questo anno e mezzo che è trascorso, cosa è successo? Questa è una relazione che consegno a questo onorevole consesso, nella quale sono dettagliatamente indicati, sia per la regione (attraverso la Criminalpol, che ha competenza regionale) che per la provincia di Bologna, i nuovi tentativi di infiltrazione mafiosa e le risposte da parte delle forze dell'ordine. E' importante soprattutto l'opera di continuo censimento delle varie cosche, nonché quella di controllo su personaggi che sembrano, magari da anni, assolutamente tranquilli; abbiamo addirittura ultraottantenni, come ad esempio Giacomo Riina, che svolgono ormai da anni attività economiche assolutamente

lecite e pulite; essi sono apparentemente "in sonno", ma rappresentano pur sempre un collegamento con le case-madri di origine, e spesso manifestano tenori di vita di livello sproporzionato rispetto all'attività da loro svolta, per quanto fiorente essa sia (uno di questi personaggi ha una fabbrica di materassi molto conosciuta, con un'intensa attività pubblicitaria). In questa relazione oltre alla descrizione delle singole attività di repressione del fenomeno mafioso che sono state attuate, troverete anche una descrizione delle attività di prevenzione che la Guardia di Finanza, con l'aiuto dei Carabinieri, ha condotto nei campi del riciclaggio, dell'usura, del contrabbando e del traffico di droga, attività illecite che trovano frequente applicazione soprattutto nella zona della costiera romagnola, come già prima accennavo. Per questo anno, ad esempio, ci aspettiamo in queste zone un notevole afflusso di turisti tedeschi, favoriti dal cambio conveniente, e con tutto questo movimento turistico sarà molto facile che si intensifichino i traffici di questo tipo. In sede di conferenza regionale, che periodicamente tengo con i prefetti della costiera, abbiamo concordato gli interventi di prevenzione di questi fenomeni, sottoponendo il territorio ad un più capillare controllo, strumento sempre molto importante per contrastare quanto meno la microcriminalità e lo spaccio più al minuto di sostanze stupefacenti. Ci avvaliamo dell'opera del Nucleo Provinciale Anticrimine, recentemente istituito dal Capo della Polizia

e dal Ministro dell'Interno, che è un nucleo della Polizia di Stato particolarmente agile e versatile, molto adatto a queste forme di controllo preventivo, che durante i periodi estivi viene impiegato, d'accordo con il Questore di Bologna, in queste zone di villeggiatura. Questo è un quadro generale, ora vorrei passare ad illustrare più dettagliatamente alcuni passi della nota che oggi vi consegnamo. Per quanto riguarda la città di Bologna possiamo sicuramente affermare che i livelli di criminalità, intesa anche come semplice criminalità comune, sono molto bassi, più bassi di quelli che invece presentano altre città italiane che sono simili al capoluogo felsineo per tenore di vita medio dei cittadini e per importanza di traffici commerciali e finanziari; tanto per darvi un'idea più precisa, potete pensare al fatto che l'anno scorso gli omicidi volontari nell'intera provincia di Bologna sono stati solamente tre. Questo è un dato eccezionale rispetto alle altre province italiane, e lo stesso tipo di consistenza numerica lo abbiamo riscontrato per i reati di rapina, mentre c'è stato un aumento dei furti. Ma anche quest'ultimo dato va ben calibrato con la realtà di Bologna e provincia, dove tutti denunciano i furti subiti (motorini, biciclette, ecc.), mentre in altre zone purtroppo non sempre tutti quanti denunciano i furti, per quanto minimi essi siano. I fenomeni della droga e della prostituzione sono aggravati dalla massiccia presenza di extracomunitari, che sono attirati dalla particolare condizione economica della città, formando degli

insediamenti che noi stiamo cercando di sistemare, soprattutto per rispetto nei confronti di coloro che sono in regola. Molti sono profughi jugoslavi e albanesi, e alcuni giorni fa il Pretore ha dovuto farne espatriare un buon numero; è presente anche una comunità cinese, più "silenziosa" rispetto alle altre, ma comunque da seguire lo stesso attentamente, se non altro perché possibile fonte di microcriminalità: scippi, rapine, furti negli appartamenti. Questo è il quadro generale della situazione dell'ordine pubblico in città e nella provincia; vi lascio qui a disposizione questa nota aggiornata, e se adesso volete approfondire qualche argomento in particolare siamo a vostra disposizione.

(Presidente) - Vi risulta che gli extracomunitari presenti nel territorio siano controllati da organizzazioni malavitose?

(Prefetto) - Forse su questo argomento il Questore è più qualificato di me per dare una risposta, avendo fatto tra l'altro alcune operazioni in tempi recenti.

(Presidente) - Colgo l'occasione per presentarvi l'On. Tarditi, che è potuto arrivare soltanto adesso.

(On. Tarditi) - Vi chiedo scusa dell'interruzione, proseguite pure.

(Prefetto) - Chiedo scusa, signor Presidente, una domanda che mi ponevo: la vecchia relazione era stata messa agli atti?

(Presidente) - Sì, sicuramente, l'abbiamo già agli atti. Sentiamo allora il Questore.

(Questore) - Mi collego al discorso del signor Prefetto. Bologna come città non presenta alcun segnale di insediamenti di carattere mafioso o legati a criminalità particolari (come 'ndrangheta o camorra); la criminalità che affligge la città di Bologna è prevalentemente legata alla presenza illegale degli stranieri, i quali agiscono autonomamente e non sono certamente legati alla mafia, proprio perché questa non è presente nella zona. Le principali attività illecite degli stranieri sono la prostituzione, il traffico di droga e l'immigrazione clandestina, fenomeno che sta diventando sempre più consistente e visibile, soprattutto per slavi ed albanesi. La violenza di questi ex-jugoslavi e degli albanesi è rimarchevole, soprattutto nel controllo della prostituzione e nei confronti dei minori. Naturalmente per questo caso si presenta il problema dei limiti di una legislazione che non ci consente di frenare oltre un certo livello questi fenomeni; anzi, a fronte dei provvedimenti che il Prefetto emette, vi è la pratica impossibilità di rimpatriare fisicamente questi clandestini. Quindi Bologna ha un tipo di criminalità fisiologica, ma sempre al di sotto della media di altre città analoghe. Questo quadro sembrerebbe contrastare con quello che proprio a Bologna è avvenuto per mano della banda dei fratelli Savi, ma questo è un discorso completamente diverso, che non ha niente a che vedere con la criminalità

organizzata, o per lo meno finora non è stato scoperto nessun legame con associazioni criminali; era un gruppo autonomo, impermeabile, e appunto perché tale ha potuto resistere a lungo nel tempo, ma speriamo di chiarire tutta questa vicenda fino in fondo. Per quanto riguarda la provincia, come già diceva il Prefetto, si registrano presenze che risalgono agli anni in cui vi fu un consistente arrivo di soggiornanti obbligati, e rimangono queste figure simboliche come Giacomo Riina, il quale ha avuto in passato un ruolo non indifferente nella criminalità provinciale, che lo portò a collegarsi alla mafia corleonese-palermiana. Altri problemi Bologna e provincia non ne presentano, almeno per quanto riguarda la criminalità organizzata di tipo mafioso.

(Presidente) - Parlando di stranieri che vengono illecitamente sul nostro territorio, mi può chiarire qualcosa sul problema dei cinesi?

(Questore) - Sì, certamente. Questo è un problema che si sta acclarando ultimamente. A differenza degli altri immigrati, il cinese è meno visibile; anzi, io direi che è proprio invisibile, perché vive in aggregati ristretti, e perché è nella quasi totalità dei casi un lavoratore - clandestino, ma comunque lavoratore - presso fabbriche o manifatture. I gruppi nei quali vivono, per quanto ristretti, riconoscono tutti una sorta di legge di supremazia del capo, che oltre a costringere, in alcuni casi, queste persone a vivere in condizioni

non del tutto umane, detta loro legge anche nei rapporti di guerra che possono instaurarsi con altri gruppi ritenuti concorrenti. Non abbiamo ancora elementi sufficienti per dire che esiste una vera e propria organizzazione criminale cinese legata alla mafia; al limite loro sono dediti all'immigrazione clandestina in modo ben organizzato, ma per il resto sono una comunità del tutto autonoma. Analogo fenomeno è riscontrabile per gli albanesi.

(Presidente) - Quindi non esclude che ci siano organizzazioni criminali, non italiane ma orientali, che possono controllare questo giro di immigrazioni clandestine.

(Questore) - Non ho capito la domanda.

(Presidente) - Lei non escluderebbe, usiamo il condizionale, che organizzazioni malavitose orientali possano controllare il flusso dei cinesi?

(Questore) - Sì, potrebbe anche darsi che ci sia un'organizzazione superiore a questi nuclei che noi di volta in volta individuiamo, ma non abbiamo ancora elementi per sostenere che vi sia una strategia unica, con gestione diretta delle presenze nei vari territori; però sappiamo che quelli che insistono sul nostro territorio, e non solo sul nostro, agiscono con metodologie non del tutto regolari.

(On. Tarditi) - Da dove provengono? Da quale zona esatta? Ha potuto fare un'indagine in tal senso?

(Questore) - No, è molto difficile, perché sono tutti privi di documenti; non si riesce a capire da quale frontiera arrivino, come non è facile stabilire da dove arrivino gli slavi. Prevalentemente arrivano dal sud, e giungono da noi attraverso un percorso a tappe che risale l'Italia.

(Presidente) - Ho potuto constatare di persona un deprecabile episodio accaduto all'aeroporto della Malpensa, dove la polizia di frontiera si trovò a dover fronteggiare un ingente numero di clandestini, che poi inviò al Pilastro, a Bologna.

(Questore) - Ma questo non è possibile.

(Presidente) - Come no, l'ho visto io...

(Questore) - No, non è possibile.

(Prefetto) - Ma lei si riferisce a stranieri?

(Presidente) - Certo, a stranieri.

(Questore) - Non è possibile! Se si trattava di stranieri la cui presenza era illegale, non vedo come sarebbero potuti venire a Bologna. D'altra parte in Italia si ha immigrazione regolare soltanto se si è sotto un regolare contratto di lavoro, quindi mi sembra strano che un gruppo possa esser sbarcato alla frontiera della Malpensa per poi essere destinato al Pilastro, ché poi il Pilastro...

(Presidente) - Comunque c'è una presenza di stranieri al Pilastro?

(Questore) - Meno che in altri posti. Il Pilastro - del quale si parla tanto sia per la strage dei carabinieri che per il processo alla cosiddetta quinta mafia, ovvero la banda delle coop (vicenda che peraltro deve essere completamente rivista alla luce della scoperta della banda Savi) - è un quartiere che definirei bellissimo, niente a che vedere con lo ZEN di Palermo. C'è stato il clan Santagata che ha svolto un'attività di estorsione, ma certamente gli stranieri non sono collegati alla criminalità, se non episodicamente, ma sicuramente non come organizzazione.

(On. Tarditi) - Sempre in relazione alla microcriminalità che viene dai gruppi etnici cinesi ed albanesi... Vengo adesso dalla Camera, dove è stata approvata la decretazione d'urgenza che prevede l'impiego dell'Esercito nel pattugliamento delle coste pugliesi, da dove ho compreso che, anche a parer vostro, viene quel flusso immigratorio, specialmente albanese. A vostro avviso, e qui chiedo proprio la vostra consulenza, anche per saperci poi meglio regolare nella nostra attività parlamentare, questo intervento di collaborazione dell'Esercito è da ritenersi utile o no?

(Questore) - Nella fase di contenimento può essere di ausilio, ma certamente non la soluzione. Il problema va risolto a monte, bisogna impedire che la gente parta dall'Albania. Non saremo mai in grado di bloccare frontiere così lunghe come quelle marittime. L'emergenza ormai è diventata un sistema. Non è come quella volta

che a Bari sbarcarono in 5000, e allora era una missione massiccia: questa penetrazione costante è difficile da contenere. A questa azione militare dovrebbe corrispondere una legislazione adeguata. Laddove albanesi sfuggono a quella griglia, una volta pescati non siamo in grado di rimpatriarli, in quindici giorni scompaiono; noi siamo costretti addirittura ad accompagnarli in Albania, perché se li portiamo ad Ancona il comandante più di sette non ne fa salire. Dovendo imbarcarne di più siamo costretti a impiegare personale che sulla nave li accompagni fino in Albania.

(Prefetto) - In conformità a direttive del Ministro dell'Interno ho indetto una conferenza regionale, tenutasi nei giorni scorsi a Bologna con la partecipazione anche delle autorità di pubblica sicurezza e i rappresentanti della Marina militare della Capitaneria di porto. Proprio in quella occasione abbiamo concordato di predisporre un piano operativo di contenimento, che dovrebbe avere Ravenna come eventuale centro di coordinamento, nell'eventualità che questa ondata di albanesi si dovesse riversare nelle coste adriatiche. Abbiamo individuato già il sito dove far confluire tutte le forze di Polizia, dell'Esercito, della Marina. Come diceva il Questore, però, questo intervento non può essere risolutivo, ma solo avere un fine di dissuasione.

(Presidente) - Colonnello Chiara, ci sono segnalazioni da parte degli istituti bancari di strani movimenti di denaro? Ne ha mai avuto segnalazione la Guardia di Finanza?

(Col. Chiara, della G.d.F.) - Le segnalazioni, come sa, arrivano attraverso il Questore, e non sono molte. Devo dire che le banche a Bologna sono molto ligie a questo tipo di segnalazione a differenza di quel che avviene in altre realtà. Ogni volta che hanno il minimo sospetto a noi viene segnalato. Più che attingere a questo serbatoio, è difficoltoso il riuscire a discernere nella massa di operazioni bancarie quelle che possono essere operazioni a rischio. Come Guardia di Finanza dell'Emilia Romagna, abbiamo preferito orientarci su un sistema di controllo di quei fattori a rischio dati dalle peculiarità economiche della regione e dall'appetibilità economica. L'Emilia Romagna salì qualche tempo fa agli onori della cronaca perché aveva un altissimo numero di società finanziarie in proporzione alla media nazionale; in quel campo abbiamo aumentato quindi fortemente il numero dei controlli. L'Emilia Romagna è stata posta sotto esame anche per quanto riguarda il problema delle frodi comunitarie; essendo un forte centro agricolo con delle forti produzioni - lavorazione di prodotti tipo soia, ecc. - vi era il rischio di infiltrazione. Inoltre l'Emilia Romagna è il principale mercato di bestiame e quindi vi era il rischio di infiltrazione anche in questo campo. Puntualmente abbiamo trovato dei riscontri negli anni, parlo

degli ultimi cinque, non degli ultimi tre anni. Abbiamo trovato che nel sistema finanziario si erano infiltrati dei malavitosi locali che avevano dei collegamenti funzionali con dei soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Abbiamo trovato nel campo delle frodi comunitarie (per quanto riguarda la soia) delle persone collegate alla Sacra Corona Unita. Per quanto riguarda il bestiame abbiamo fatto una operazione molto grande a Modena, 264 perquisizioni, scoprendo un sistema di frode vastissimo che sta incidendo pesantemente su tutto il mercato del bestiame in Italia, sia come bestiame vivo, sia come carne macellata. Un mercato estremamente appetibile! Buona parte del trasporto su strada, oltre tutto, avviene ad opera di camionisti e di aziende salernitane. Modena è l'epicentro d'Italia, il più grosso mercato italiano, uno dei più grandi in Europa. Abbiamo trovato puntualmente dei personaggi che non possiamo dire camorristi (un inquisito ha denunciato i giornalisti che lo hanno definito come tale), ma contro i quali noi abbiamo degli elementi per ritenere che siano quanto meno collegati. Per quanto riguarda il capitale in Emilia Romagna è certamente più interessante l'insieme dei movimenti finanziari della costiera romagnola, più che nel bolognese, purtuttavia le caratteristiche sono le stesse. Come hanno già detto il signor Prefetto ed il signor Questore, da noi non esiste alcuna forma di controllo territoriale o di prevalenza: si lavora tutti con tutti. Il camorrista lavora con un malavitoso locale. Tutti, se

possono, investono e fanno lavori. Anche quando si scopre una finanziaria "sporca" o casi di usura (solo nel '94 abbiamo denunciato cinquanta persone, di cui quindici nella provincia di Bologna: tutti i dati sono nella relazione), il lavoro è molto difficile perché questi rapporti continui fanno sì che non sempre si riesca a capire dove c'è usura, o da dove la tal finanziaria attinga capitali. E' difficile stabilire il filone perché non è facilmente identificabile il gestore di tale filone, a differenza di quanto avviene, per esempio, per il clan Alfieri in un certo territorio, proprio per questa interconnessione tra malavitoso locale e soggetti collegati o appartenenti a clan malavitosi.

(Presidente) - Colonnello Guglielmi, prego.

(Col. Guglielmi, dei Carabinieri) - Per quanto riguarda l'Arma, non potrei che puntualizzare ciò che hanno detto il Prefetto ed il Questore. A causa delle effettive difficoltà nella provincia bolognese di infrangere la compattezza politica e culturale dei residenti, Bologna è stata considerata soprattutto in passato terra di investimenti. Questi criminali hanno cercato di evitare fattispecie criminali che potessero suscitare allarme sociale, cercando al contrario di controllare le realtà delinquenziali locali, di procurarsi le basi logistiche da utilizzare come scalo durante le operazioni di traffico di armi e stupefacenti. Studiare inoltre fenomeni economici, finanziari segnalando al referente di origine le diverse ipotesi di

riciclaggio. In passato figli di criminali sono stati iscritti presso le università per conseguire lauree in legge o in materie economiche, al duplice scopo di farli crescere socialmente e renderli anche pronti a trasformare le proprie imprese e guidarle culturalmente. Questa è una operazione sottile che tentarono di fare. Per quanto riguarda la provincia, come hanno detto il Prefetto ed il Questore abbiamo le quattro cosche, secondo una mappa già creata e allegata alla relazione: i Riina e Liggio che sono a Budrio; i Commendatore; i Mammoliti; i Pesce. Abbiamo poi il clan Giuliano di origine campana, e il famoso sodalizio il Pilastro e Santagata che sembra di origine proprio bolognese. L'elemento storicamente di spicco, anche se ora ha 84 anni, è Riina Giacomo che è stato sempre ritenuto il corrispondente della mafia siciliana in tutta l'Italia settentrionale, svolgendo un ruolo di testa di ponte per la colonia di pregiudicati giunti appunto da Alcamo, Corleone e Catania, nel triangolo della provincia bolognese composto da Budrio, Imola e Medicina. Riguardo all'azione di contrasto a questi insediamenti condotta dall'Arma, è inutile che mi soffermi perché è dettagliatamente illustrata nella relazione fatta in comune. Per ciò che riguarda l'usura, l'alta concentrazione di beni e capitali, l'avanzata rete di comunicazione e di traffici, nonché la sua posizione strategica, fanno del territorio bolognese una via obbligatoria di transito tra nord e sud. Tutti questi fattori potevano favorire l'infiltrazione di tutti questi

sodalizi criminali che hanno sempre avuto necessità di mercati nei quali investire capitali (frutto di sequestri, ecc.) accumulati in zone diverse, come Calabria e Sicilia. Anche l'Arma si è interessata del fenomeno dell'usura e ha fatto alcune operazioni nel settore, nonostante la forte tradizione bancaria e una forte presenza di istituti di credito. Un apposito provvedimento che ridefinisca l'usura potrebbe essere un primo passo legislativo per sanare l'emergenza usura.

(Presidente) - Col. Chiara, lei che è comandante della legione della G.d.F. dell'Emilia Romagna, mi sa dire se c'è stato negli ultimi tempi un notevole incremento nella costruzione, o almeno di richieste di costruzione, di nuove attività alberghiere?

(Col. Chiara) - Nel senso di licenze, permessi di costruzione oppure passaggio di proprietà?

(Presidente) - Licenze di costruzione e passaggio di proprietà.

(Col. Chiara) - Sulla riviera romagnola il passaggio di proprietà legato all'industria è molto poco. In Emilia Romagna vi è un comitato regionale in continuo contatto diretto con la prefettura che segue costantemente questo fenomeno.

(Prefetto) - Ha fatto un censimento di tutti i passaggi e le volture degli esercizi pubblici, sottoposti in seguito all'esame dei vari organi investigativi. Vengono concentrate le indagini soprattutto là

dove si sono verificati numerosi e frequenti passaggi di dirigenza, chiaro sintomo di qualcosa che non va.

(Col. Chiara) - Se non sbaglio, nel '94 dovrebbero essere stati più di centosessanta i passaggi in quattro province che sono stati mappati. Di questi la stragrande maggioranza erano a favore di locali, una piccola parte era su persone di fuori. C'è un dato di fatto tecnico: sulla costiera romagnola è impossibile sopravvivere se non si ha una gestione locale, perché le caratteristiche di prezzo, di mercato e l'esigenza di fornire un prodotto nuovo, se non si hanno dei locali è impossibile darle. Questa è già una garanzia. E' altrettanto vero che è possibile, sia attraverso finanziarie (il G.I.C.O. si sta occupando ora di questo) sia attraverso terzi, acquisire il possesso di un albergo e farlo gestire da soggetti locali. Questo comitato regionale è indubbiamente interessante perché ci fornisce dei dati; ritengo però che sarebbe opportuno che il flusso delle informazioni da parte degli enti locali nelle tre ripartizioni fosse un poco più attento nei confronti delle forze dell'ordine perché non credo sia sufficiente un controllo del passaggio delle licenze. Sarebbe importante che specialmente in quelle zone, ci fosse da parte della Polizia Municipale un più attento controllo delle presenze, perché più volte le forze di polizia hanno riscontrato che, specialmente nei periodi di stanca della stagione, cui

corrisponde una vasta disponibilità di immobili, vi sono soggetti che vanno a soggiornare in quei posti, creando grosse difficoltà alle forze dell'ordine che perdono tempo nel tentativo di rintracciarli. La collaborazione dovrebbe essere ancora più forte. L'Emilia Romagna, inoltre, presenta un tasso di rischio particolare. A Modena ultimamente abbiamo fatto un'operazione sequestrando 50 miliardi di CCT falsi, sequestro che è stato fatto nei confronti di uno dei maggiori falsari mai esistiti, un certo Talami. Le indagini fino ad ora hanno dimostrato che questi CCT dovevano andare in un istituto bancario avente al suo interno soggetti complici già individuati; i falsi titoli dovevano essere custoditi in questo istituto bancario, che avrebbe prestato una fideiussione all'estero, da dove sarebbe stata data una fideiussione ad una terza persona. Può darsi che al termine di questa catena troveremo dei malavitosi normali, oppure il classico bidone di alto livello; sta di fatto che questo è un sistema eccezionale per riciclare il danaro perché l'utente finale, che in questo caso si trovava in Francia, avrebbe potuto avere tra i venti e i quaranta miliardi puliti, e comprare immobili, appartamenti, fabbriche: alla fine di questo giro sarebbe stato estremamente difficile per le forze dell'ordine riuscire a capire cosa ci fosse dietro questa operazione. Tenete presente che i CCT portavano i numeri di

CCT veramente esistenti e realmente depositati presso la banca. Il fattore di rischio nel riciclaggio, quindi è altissimo. Allo Stato poi qualcosa rendono sempre, quantomeno come tassazione; l'anno scorso tra le società finanziarie abbiamo individuato 1.120 miliardi di ricavi non dichiarati. L'unica cosa che ritengo valida in queste regioni in cui non abbiamo la presenza territoriale di criminalità organizzata, è quella di individuare tutti i possibili canali, di impostare costantemente tutte e tre le forze dell'ordine e di operare una forte azione di prevenzione. Solo così possiamo creare una griglia idonea nella quale imbrigliare i fenomeni di riciclaggio.

(Presidente) - Penso che l'audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine possa dichiararsi esaurita. Il quadro della situazione è esaustivo. Vi ringrazio.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 17.5.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Ravenna

Nota: essendo all'estero il Presidente della Commissione, On. Parenti, ha presieduto il Sen. Peruzzotti

(Presidente) - Motivo dell'audizione è permettere a questo gruppo di lavoro, che si è formato nella Commissione Antimafia e che riguarda lo studio della criminalità organizzata nelle aree non omogenee del centro-nord, di poter dare una sorta di documentazione, di mappa, su come operano le varie formazioni di criminalità organizzata in queste zone. Abbiamo già sentito i Prefetti e i rappresentanti delle forze dell'ordine di Como, Varese e Bologna, e ora di Ravenna.

(Prefetto) - Ci possono essere degli episodi, verificatisi dal 1992 in avanti, che rivelano una presenza di elementi appartenenti ad organizzazioni di tipo camorristico o mafioso sul territorio, però tali elementi non sono radicati, sono semmai referenti di elementi esterni. Gli episodi finora più significativi sono circoscritti, si tratta o di rapina o di traffico di droga: cinque o sei episodi in cui i responsabili sono stati rintracciati e consegnati alla giustizia. Noi stiamo facendo un lavoro di mappatura di tutti questi fenomeni. Per quanto riguarda il controllo delle agenzie immobiliari, ci sono già delle indagini in

corso della Guardia di Finanza sul nostro territorio e soprattutto in quello di Rimini, per conto della Procura di Bologna; finora però non sono ancora emersi dati particolarmente significativi. Riguardo l'usura sono stati redatti dei questionari anonimi tramite le associazioni di categoria dei commercianti, però il questionario dell'anno scorso non ha dato risultati particolarmente rilevanti. Ne stiamo facendo un altro quest'anno, unendo usura ed estorsione, sempre in forma anonima. Siamo in collegamento con la Banca d'Italia per incrementare la possibilità di agevolare il credito e diminuire il pericolo dello strozzinaggio, e c'è già una cooperativa di credito locale che concede agevolazioni ai commercianti in difficoltà; sono programmati degli incontri con altre banche, tramite la Banca d'Italia, per cercare di estendere il credito agevolato. Per ciò che riguarda gli appalti pubblici prendo spunto da un articolo apparso in cronaca di Ravenna su "Il resto del carlino", nel quale ci si lamentava che delle imprese meridionali stessero facendo man bassa di appalti. In realtà, tramite l'ufficio della Prefettura che controlla gli appalti pubblici come da legge, abbiamo scoperto che fino ad ora sono quattro o cinque gli appalti vinti da delle ditte siciliane che hanno offerto prezzi bassi: li abbiamo consegnati alla Finanza che farà il suo vaglio, ma non è detto che ci siano delle irregolarità. E' inutile per il resto che mi soffermi su episodi criminosi in particolare. Recentemente, proprio il 14 di questo mese, i Carabinieri sono stati

protagonisti di una brillante operazione che ha portato all'arresto di elementi appartenenti alla camorra che trafficavano droga sul territorio.

(Presidente) - Signor Questore, c'è da voi la presenza di stanieri illecitamente provenienti sul nostro territorio?

(Questore) - Senza dubbio c'è una massiccia presenza di stranieri extracomunitari sul nostro territorio però, come ben sapete, la legislazione non ci consente di porre un freno a questo preoccupante fenomeno. Noi li fermiamo, ma girano l'angolo e tornano sul posto. Penso che nel periodo estivo il fenomeno sarà ancora più preoccupante; noi stiamo cercando di fare il possibile anche con l'aiuto delle organizzazioni di categoria nell'ambito di quanto consentito dalla legge, il fenomeno però esiste.

(Presidente) - Secondo lei c'è commistione tra questi stranieri e la criminalità organizzata?

(Questore) - No, non c'è commistione. Ci potrebbe essere per quanto riguarda la prostituzione lungo la fascia costiera del ravennate, però neppure questo fenomeno desta eccessiva preoccupazione. Ci sono piccoli sodalizi di protettori che però non hanno una strategia unitaria, e quindi siamo in grado di controllarli.

(Presidente) - Colonnello Germi, nella vostra provincia c'è stato un incremento di variazioni di licenza alberghiera, o di richieste di costruzioni di nuovi insediamenti alberghieri?

(Col. Germi) - Sì, abbiamo circa diecimila attività commerciali di cui 1.700 sono alberghi e ristoranti. Effettivamente hanno avuto un certo incremento, il che è stato oggetto di indagini cominciate da circa due anni. Un notevole aiuto lo ha portato l'entrata in vigore della legge che ha consentito il monitoraggio dei passaggi di proprietà. Inizialmente, nonostante la massa di dati pervenuti, l'indagine è stata gestita da un gruppo di personale misto, nostro e dei Carabinieri, coordinati in Prefettura. Siamo riusciti ad enucleare un certo numero di dati, e ora abbiamo circa una quindicina di soggetti che stiamo cercando di controllare. In particolare abbiamo indagato su di una società, la Tavar, che era intestata ad una persona anzianissima e che aveva intestati quattrocento appartamenti, ma abbiamo poi scoperto che si trattava di una società di costruzioni che prima della vendita si intestava gli appartamenti che andava costruendo: in definitiva, niente di illecito. Noi miriamo a controllare la fonte del denaro che permette queste operazioni. Questo tipo di lavoro lo svolgiamo anche per le società finanziarie, nonostante sia un'attività in "discesa", perchè hanno capito di essere sotto controllo e quindi quelle meno serie si stanno allontanando. Attualmente ne abbiamo circa duecento, alcune già controllate, ma sotto il profilo della criminalità non abbiamo raggiunto grossi risultati. In compenso abbiamo scoperto alcuni casi di usura. Una finanziaria di Lugo ci ha portato ad un solo personaggio collegato alla camorra, gli altri

personaggi erano locali; a Faenza abbiamo avuto un altro caso analogo, tuttavia non siamo ancora al punto in cui poter dire che dietro a questi fenomeni ci sia l'attività di criminalità organizzata di stampo mafioso. Per quanto riguarda il riciclaggio, che è un altro nostro punto di riferimento, in tutte le indagini ci preoccupiamo di studiare il flusso dei soldi. Proprio recentemente ne abbiamo portata a termine una riguardante i proventi di un traffico di droga, in collaborazione con la Questura, che ha interessato tutta la provincia e che ha portato a 31 arresti, con altri 80 denunciati; abbiamo sequestrato molti miliardi, ma sembra che provengano tutti dall'interno, senza coinvolgimento delle tre organizzazioni mafiose, né a livello diretto, con propri aderenti a guidare le operazioni, né a livello indiretto; si tratta di una vera e propria organizzazione criminale, ma non di stampo mafioso.

(Presidente) - Nell'ambito della collaborazione che ci dovrebbe essere tra gli istituti bancari e le autorità preposte, vi sono giunte segnalazioni su strani movimenti di denaro?

(Col. Geremi) - No, nessuna.

(Questore) - Sono arrivate un paio di segnalazioni al Questore, e insieme alla Guardia di Finanza abbiamo provveduto a fare degli accertamenti, ma non è emerso nulla di importante: in un anno solo queste due segnalazioni, non ci dovrebbero essere preoccupazioni da questo punto di vista. Chiaro che dipende molto dalla sensibilità dei

direttori degli istituti di credito, perché non tutti segnalano repentinamente all'autorità preposta strani movimenti di milioni o miliardi di lire.

(Presidente) - Una domanda che coinvolge sia lei, signor Questore, che il colonnello Starace: di che tipo è la presenza sul vostro territorio dell'immigrazione cinese?

(Questore) - E' un fenomeno che non esiste...

(Presidente) - ...non esiste per niente? Nemmeno ristoranti cinesi, che di solito sono i centri intorno al quale si crea la rete di traffici vari?

(Questore) - Ristoranti ce ne sono un paio, ma non ci risultano situazioni...

(Presidente) - Quindi non ci sono segnalazioni di lavoro nero? Proprio niente?

(Questore) - Niente.

(Presidente) - Questo è un dato che... a Bologna questa immigrazione è molto forte, ce lo hanno detto... da voi invece tutto tranquillo...

(Questore) - Ravenna è un po' tagliata fuori dalle vie di comunicazioni principali.

(Presidente) - In prevalenza gli immigrati clandestini chi sono, albanesi?

(Questore) - Non direi albanesi, ma soprattutto marocchini. Poi ci sono anche albanesi, bosniaci, ecc.

(Presidente) - E sul fenomeno della prostituzione, signor Questore, cosa ci può dire?

(Questore) - La prostituzione ci desta molta preoccupazione dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica, però...

(Presidente) - Anche lì con immigrati illegali?

(Questore) - In assoluto albanesi, però come dicevo prima, i protettori si organizzano fra di loro, è una conduzione quasi familiare; due o tre di questi qui controllano la prostituta, ma senza addivenire ad un accordo univoco, quindi sono controllabili. Abbiamo effettuato arresti, e continuiamo ad intervenire sul territorio settimanalmente, insieme ai Carabinieri.

(Presidente) - Quindi lei esclude che dietro il controllo della prostituzione ci possano essere gli interessi della malavita organizzata; sono cose gestite abbastanza autonomamente.

(Questore) - Sì.

(Presidente) - Ma il traffico è gestito da personaggi locali o esterni?

(Questore) - Non da locali, ma da albanesi in particolare. In passato anche austriaci, ma questo fenomeno in particolare è stato ormai debellato.

(Presidente) - Ci sono state negli ultimi tempi richieste, o incremento di richieste, per la costruzione di empori di grande distribuzione nella vostra zona?

(Questore) - No, ultimamente pare che siano sorti un paio di questi discount di grosse dimensioni; ci eravamo accordati per controllarli meglio, ma...

(Presidente) - E grandi negozi di elettrodomestici, o concessionari d'auto?

(Questore) - No, niente; solo questi discount per i generi alimentari. Ma poi ci sono le famose cooperative che controllano praticamente tutto il mercato, e sono una tradizione; non lasciano molti sbocchi liberi.

(Presidente) - E questa è una buona cosa. Voleva chiedere una cosa l'On. Tarditi.

(On. Tarditi) - Sia da parte vostra che da parte dei colleghi che vi hanno preceduti si è invocata una riforma della normativa sull'immigrazione, che voi ritenete totalmente inadeguata. Avete dei suggerimenti in relazione non a provvedimenti concreti, ma a dei modus operandi? E' una domanda generica che rivolgo in particolare al Prefetto, che rappresenta quella che può essere una risposta unitaria. Voi quali forme richiedereste, quali modalità di intervento, per essere veramente efficaci? Un provvedimento di immediata espulsione in accertamento di costanza di mancati

requisiti? Che le persone non vi sfuggano di mano nel periodo che passa tra il fermo e il controllo della loro situazione? Vorrei che voi ci aiutaste in questo lavoro, perché il nostro compito è quello di raccogliere dati e formulare delle proposte di miglioramento.

(Prefetto) - Parlo come Prefetto; qualsiasi modifica che porti in una direzione diversa da quella in cui siamo adesso, va bene. Nella situazione attuale sprechiamo solo tante energie e non raccogliamo risultati. Con l'avvicinarsi dell'estate sarà anche peggio, ci troveremo con le strade intasate da viados brasiliani, prostitute jugoslave e tante albanesi, la prostituzione italiana sta diventando quasi una minoranza. La cosa migliore sarebbe l'espulsione immediata anche se ciò comporta un problema di spese di viaggio e di identificazione. Bisognerebbe quindi prima esercitare un controllo rigoroso alle frontiere, poi fare in modo che entri solo chi ha contratti di lavoro come già dovrebbe essere adesso. L'Italia prospetta situazioni di bisogno di lavoro, manodopera stagionale per lo più divisa per categorie: camerieri in Trentino, in Romagna per la raccolta della frutta. Circa le modalità tecniche lascerei la parola al Questore.

(Questore) - Sarebbe auspicabile l'espulsione immediata, ma non è così semplice perché i responsabili delle navi, degli aeromobili non prendono a bordo extracomunitari stranieri se non sono stati preventivamente identificati. Sarebbe più importante quindi mettere da parte questi soggetti che altro non sono che manovalanza per la

criminalità. Non si tratta di razzismo, ma di autodifesa. In attesa che vengano identificati ed espulsi, bisognerebbe trovar un posto dove tenerli. Potrebbe essere adottata la legislazione che riguarda gli albanesi: la seconda volta che una persona viene sorpresa dopo la prima espulsione, la si può accompagnare alla frontiera.

(Presidente) - Signor colonnello Starace, da chi è governato il traffico di droga nella vostra provincia? C'è una organizzazione?

(Col. Starace) - Nella provincia, anche se appetibile perché ricca, non c'è una organizzazione che tratta la droga. Tre mesi fa è stato stroncato un traffico di droga proveniente dal Marocco e dalla Spagna. Qualche giorno fa un'altra partita proveniente da Napoli, passata per le Marche (a Pesaro), aveva come destinazione la Romagna. Si tratta non di organizzazioni criminali stabili, bensì di espansioni territoriali momentanee fatte da altri.

(Presidente) - Dalle varie operazioni fatte dall'Arma non è emerso un collegamento tra i clan "canonici" che si occupano di traffici di droga e la presenza di spacciatori nella vostra zona?

(Questore) - L'unico collegamento è stato accertato proprio qualche giorno fa, quando è stato arrestato un pezzo grosso della camorra napoletana, suocero di un latitante della camorra, non ricordo però a quale clan della camorra appartenesse. Questa persona lavorava in proprio, non dipendeva dal latitante.

(Presidente) - In passato o nel presente ci sono stati o ci sono elementi della criminalità organizzata che sono stati mandati al confino nella vostra zona?

(Questore) - No, non mi risulta.

(Prefetto) - Nel passato sì. I collegamenti ci sono, solo che i romagnoli non sono affiliati a queste associazioni criminose come mafia, 'ndrangheta e camorra, sono dei referenti. I siciliani vengono in Romagna, a Ravenna, incontrano elementi provenienti dalla Sicilia o dal napoletano soltanto per contattarli e contrattare.

(Presidente) - Una domanda che riguarda sia il Colonnello dei Carabinieri, sia il Questore, sia il Colonnello della Guardia di Finanza: nelle varie operazioni sono avvenuti sequestri di armi nella vostra zona?

(Voci sovrapposte, rispondono uno sull'altro) - Negli ultimi anni no, c'è stato qualcosa nel passato, anche perché c'è un controllo particolare sul porto di Ravenna che si affaccia sull'Adriatico proprio di fronte alla ex-Jugoslavia. Dall'immigrazione di clandestini albanesi con i mezzi di altura, con gli scafi, è molto improbabile che giungano armi, perché si dovrebbero portare dei bidoni di benzina, dato che la distanza è grande, ma a quel punto non avrebbero più spazio per dei fucili.

(Presidente) - Comunque state svolgendo una azione preventiva in questo senso?

(.?.) - Certamente, io sono il coordinatore delle tre province.

(Presidente) - E' un quadro abbastanza edificante quello emerso dalla Provincia di Ravenna. Ci sono situazioni non comuni ad altre province.

(On. Tarditi) - Abbiamo parlato di collegamenti di personaggi locali come referenti. In relazione a questi rapporti, i referenti che funzioni svolgono? Solo di spaccio locale della droga che arriva, oppure di transito?

(Questore) - Il fenomeno locale della droga è un flagello!

(Presidente) - Allora è forte?! Quindi droga e prostituzione come elementi portanti!?

(Col. Carabinieri) - Droga soprattutto nelle discoteche, sulla costa romagnola.

(Presidente) - Sono state costruite di recente sul vostro territorio delle case di cura o cliniche private?

(Col. Carabinieri) Nella tradizione, non ne risultano di nuove, il territorio è già abbastanza saturo.

(Presidente) - I titolari o le organizzazioni titolari di queste case di cura sono sempre rimaste le stesse?

(Questore) - Sì.

(Presidente) - Abbiamo terminato il lavoro con i signori colonnelli, il signor Prefetto ed il Questore. Seguiranno i

rappresentanti della D.I.A., dei R.O:S:, del G.I.C.O. della Guardia di Finanza. Vi ringraziamo.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 17.5.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Rimini e Forlì

Nota: essendo all'estero il Presidente della Commissione, On. Parenti, ha presieduto il Sen. Peruzzotti

(Presidente) - Motivo della vostra convocazione qui è che la Commissione Antimafia sta svolgendo un lavoro di censimento, di studio, per quanto riguarda le organizzazioni malavitose nelle aree non omogenee del centro-nord. Sono il coordinatore di questo gruppo, abbiamo già sentito nelle audizioni precedenti i vostri colleghi delle province di Como, Varese, Bologna, Ravenna. Il giro di consultazioni è appena iniziato, verrà integrato con l'audizione della Criminalpol, dei ROS, della DIA, della DDA e dei GICO della Guardia di Finanza. Vi chiediamo di fornire un quadro abbastanza dettagliato della situazione nelle vostre zone. Comincerei dal signor Prefetto.

(Prefetto) - Voglio premettere che ho assunto la responsabilità di Forlì solo da quindici giorni. Ho cercato di informarmi, di esaminare gli atti, ho avuto degli incontri sia con il Procuratore di Rimini, sia con il direttore della Banca d'Italia, con tutti i componenti del comitato di ordine e sicurezza pubblica. Abbiamo predisposto un documento che potrò lasciarvi. L'impressione che ho acquisito è che non esiste un insediamento di organizzazioni criminali facenti parte a

grosse famiglie mafiose della Sicilia, o a camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita. Esistono sicuramente vari collegamenti e varie connessioni che possiamo rinvenire attraverso altre attività criminose come lo spaccio della droga, la compravendita di immobili o di licenze commerciali, come anche di strutture alberghiere che vengono effettuate o da cosiddette "teste di legno", o da persone che comunque si suppone non abbiano capacità economiche sufficienti per essere impiegate in questi interventi. Questi collegamenti sono stati già accertati attraverso grosse operazioni di polizia effettuati negli anni scorsi, dal '92 ai giorni nostri. Solo in un caso è stato ipotizzato ed accertato un tentativo di insediamento stabile di una organizzazione criminale nella zona di Cattolica, parlo di camorra. Il clan era quello dei Capitoni facenti capo al noto esponente Lo Russo il quale commerciava in abiti e giacche di pelle, ed imponeva la vendita di questi capi più determinate tangenti. Le forze dell'ordine sono riuscite ad individuare e sgominare l'intera banda di cui ormai non si ha più notizia. Altri casi sono ancora in fase di accertamento, possiamo però già dire che due realtà sono collegate ad un certo Nuvoletta, cioè alla camorra (per la precisione a D'Angelo e Nuvoletta). Si tratta di una società di pulizie detta "La Rapida" e di un'altra società nel campo dell'abbigliamento. Sono comunque tutti collegamenti esterni, nessun insediamento lungo la costa o nel riminese. Sono in corso accertamenti circa il trasferimento della

titolarità di licenze commerciali, di pubblici esercizi e di alberghi. Le difficoltà come voi saprete sono molte anche perchè i soldi non hanno nome. Per quanto riguarda le banche, abbiamo avuto una proficua riunione con il direttore della Banca d'Italia tre giorni fa. Le strutture bancarie hanno grossi impegni ai quali non corrispondono utilizzazioni o investimenti in settori produttivi industriali o artigianali. Gli accertamenti da parte della Guardia di Finanza sono in corso. I sospetti che abbiamo potrebbero portarci al gioco d'azzardo o allo spaccio di stupefacenti che nel periodo estivo risulta essere molto florido. Inoltre vi sono soggetti che richiedono fidi anche di miliardi che vengono abbandonati o lasciati nelle banche fino ad un determinato momento, nel quale improvvisamente i fidi vengono utilizzati in una o due operazioni e dopo poco reintegrati integralmente. Ciò può significare un acquisto di grosse partite di droga oppure di armi o anche che ci troviamo di fronte a gioco d'azzardo, ecc. Anche questi accertamenti abbisognano di approfondimenti vista soprattutto l'impermeabilità del sistema bancario. Grosse preoccupazioni anche dal campo degli appalti. Mi riferisco agli appalti acquisiti al massimo rialzo o al massimo ribasso che vanno per il 24% ad aziende del meridione, a fronte di una media regionale del 22%. La media della nuova provincia di Rimini è la più alta dell'intera Emilia Romagna. Per questo motivo ci sono ovviamente proteste da parte delle società che operano onestamente e

correttamente. Intendo sensibilizzare gli enti locali a modificare le procedure d'appalto o utilizzare la famosa "procedura della media mediata" o altre procedure che consentano un minore risparmio agli enti locali, ma che diano garanzia della bontà del servizio. Stiamo sensibilizzando l'ispettorato del lavoro e l'I.N.P.S. perchè facciano accertamenti su queste ditte per vedere se i loro dipendenti lavorano in nero o correttamente. Abbiamo una grossa, eccessiva fioritura di sportelli bancari: siamo a quasi 400 sportelli bancari in entrambe le province. Ciò denota un grosso impiego di capitali nella provincia che non è in linea con l'assorbimento effettivo delle singole attività. In provincia è molto florido il gioco d'azzardo, connaturato all'indole della popolazione residente. Anche in questo caso le forze dell'ordine hanno fatto grandi operazioni, in passato si è scoperto che un importante personaggio della delinquenza organizzata meridionale controllava alcune bische clandestine delle province di Rimini, Cesena, Forlì e Ravenna. Anche questa banda è stata di recente sgominata, riteniamo che ci siano però altre attività connesse. Il gioco d'azzardo ci preoccupa in particolar modo per la sua connessione con il riciclaggio del danaro sporco. Sta emergendo in queste ultime ore un massiccio arrivo di personaggi russi, con disponibilità di denaro che si aggirano dai mille ai quattromila dollari, in particolare all'aeroporto di Rimini. Ci sono voli speciali che collegano la Russia direttamente con Rimini. Questi personaggi

acquistano grandi quantità di prodotti, in particolare vestiario e scarpe, e ripartono dopo pochi giorni; sono addirittura arrivati con un volo-cargo che hanno caricato di merce per poi ripartire. Non è detto che le loro operazioni non siano corrette, questo è tuttora oggetto di indagini. Il fenomeno della prostituzione è molto vasto, sia femminile che maschile, e molte sono le proteste da parte dell'opinione pubblica. Anche in questo campo abbiamo armi spuntate per cercare di stroncare questo fenomeno, contrastato anche dalle amministrazioni locali che cercano di far fare un salto di qualità al riminese e alla zona di Riccione. Il nome di Rimini del resto è quello della trasgressione e per modificarlo ci vogliono anni. L'afflusso di prostituzione dall'estero è notevole, attorno all'80% della prostituzione esistente. Se nel recente passato era un'oasi di prostituzione austriaca, oggi è per lo più dell'ex Unione Sovietica. L'arrivo di prostitute dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia, ha dietro di sé grosse organizzazioni, forse internazionali; mi riferisco soprattutto al trasferimento via mare, dai paesi di origine fino alla Puglia. Costoro non sono vittime di grosse organizzazioni criminali, piuttosto di una criminalità spicciola, artigianale che sfrutta semplicemente la situazione. Il fenomeno dell'usura è connesso ai fenomeni di cui ho parlato sopra ed è difficilmente controllabile data la connessione tra chi opera e chi subisce l'usura. In passato c'è stata una operazione di polizia molto brillante che ha portato alla

individuazione di dipendenti di un istituto di credito che cooperavano con degli usurai. L'usura può essere sicuramente connessa al riciclaggio di denaro sporco, dico può essere perchè allo stato attuale non abbiamo elementi per asserirlo. Il fenomeno dell'estorsione pare che non esista. Ci sono piccole estorsioni fatte dai singoli a danno di istituti assicurativi o da singoli a danno di altri singoli. Gli incendi dolosi non sono da attribuirsi ad attività mafiose; spesso si tratta di problemi o ripicche personali, e ultimamente abbiamo potuto accertare per alcuni casi le responsabilità di drogati o di piccoli delinquenti locali. Non abbiamo notizie di infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, ci può essere qualcosa di modestissimo, comunque ad un livello molto meno diffuso di quella che è la media nazionale. Se ritenete farei alcuni accenni di tipo storico in riferimento alle più importanti operazioni condotte dalle forze dell'ordine; negli anni scorsi sono stati trovati due grossi quantitativi di armi, che erano in transito. Quantitativi acquistati in un caso all'estero, nell'altro in Italia, ma destinati alla delinquenza sarda e, se non ricordo male, a quella napoletana. In questo secondo caso insieme alle armi abbiamo sequestrato anche un consistente carico di droga, che faceva sempre caso alla camorra. In definitiva possiamo dire che il traffico di armi è prevalentemente un traffico di transito, invece lo stesso non si può dire per il traffico di droga, che nel riminese, o comunque nella zona costiera romagnola, ha uno dei suoi

capolinea. Per quanto riguarda la lotta al fenomeno della prostituzione, d'intesa con la Procura della Repubblica (il Procuratore è una persona veramente molto disponibile) si sono fatte grosse operazioni, con sequestro di automobili - considerate come corpi di reato - e di appartamenti, nel presupposto che i proprietari fossero a conoscenza, o direttamente o indirettamente, dell'attività che vi si svolgeva. In particolare mi riferisco a quei casi in cui il canone di locazione per gli appartamenti era a livelli molto elevati, al di sopra dei prezzi di mercato, segnale di una conoscenza almeno indiretta dell'uso che si sarebbe fatto dell'immobile. Ma nonostante tutte queste azioni il fenomeno della prostituzione è sempre presente in modo massiccio, come pure lo è quello della vendita abusiva di merce varia effettuata lungo tutto il litorale dagli extracomunitari, fenomeno che non siamo in grado di controllare. In più occasioni le forze dell'ordine sono anche riuscite ad individuare i centri nei quali questi prodotti potevano essere reperiti dagli ambulanti, e hanno dovuto affrontare anche il problema di trovare dei luoghi dove immagazzinare tutta la merce sequestrata: servono dei veri e propri capannoni!

(Presidente) - Si riferisce alla contraffazione di marchi e a cose del genere?

(Prefetto) - Sì, c'è di tutto... Per quanto mi riguarda, finirei così il mio intervento.

(Presidente) - La ringrazio. Volevo chiedere al dott. Comelli una cosa: le risulta che intorno al giro della prostituzione ci siano degli interessi legati alla criminalità organizzata, sia essa di tipo nazionale che internazionale?

(Comelli) - Non è mai emerso un simile dato, almeno in modo chiaro e limpido, dimostrabile in sede giudiziaria. Ci sono casi di prostituzione legati soprattutto, come già diceva il signor Prefetto, all'immigrazione: i protettori sono per la maggior parte albanesi, o comunque non italiani. Non abbiamo avuto riscontri particolari in merito a quanto lei mi chiede.

(Presidente) - Colonnello Facchini, per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti nella provincia di Forlì e nella costituenda provincia di Rimini, avete mai, nel corso delle vostre indagini e in seguito ai sequestri effettuati, trovato legami con organizzazioni criminali? Se sì, con quali in particolare?

(Facchini) - Di recente è stata ultimata un'operazione che ha portato all'arresto di trenta persone, tutti però pregiudicati locali, con l'unico contatto che era costituito da una moglie colombiana. Da tutta l'attività preparatoria a questa operazione - indagini, pedinamenti, intercettazioni e così via - non sono emersi contatti con la criminalità organizzata, tuttavia ci lascia perplessi il fatto che, generalmente, un'organizzazione come quella che abbiamo colpito difficilmente può costituirsi se non c'è una sorta di beneplacito da parte delle maggiori

organizzazioni criminali; sta di fatto che negli atti processuali legami con la mafia non ne risultano, si descrive un'organizzazione composta da più persone, dalla "mente" a colui che riusciva materialmente ad acquistare dalla Colombia le partite di droga - che passava per Spagna e Olanda - fino al dettagliante, ma nessuna connessione con la criminalità organizzata. Rimane sempre, comunque, il dubbio cui prima mi riferivo, anche perché in passato c'è stato nel riminese un massiccio invio di soggiornanti obbligati, soprattutto campani, in particolare nei decenni '70 e '80. Questo almeno a quanto mi risulta: anche io mi trovo in Romagna da pochissimo tempo, ma poiché provengo da Palermo ho ben presente il problema della criminalità organizzata di stampo mafioso, e quindi da subito ho condotto delle ricerche personali di archivio per cercare di capire quanto il fenomeno mafia fosse riuscito a lambire queste terre. La situazione attuale è diretta conseguenza della situazione di dieci o venti anni fa, nel senso che questi signori, finito il periodo di soggiorno obbligato, hanno chiesto ed ottenuto la residenza (soprattutto nella zona di Cattolica), cominciando ad agire in proprio. Un paio di anni fa fu condotta un'operazione dalla Compagnia di Riccione insieme ai Carabinieri di Cattolica, denominata "Romagna pulita", che cercò di scoprire un nesso logico di collegamento fra tutti questi personaggi che gravitavano nelle zone attorno alle due città, dediti soprattutto allo spaccio di stupefacenti: ci si accorse purtroppo

che erano tutti come dei focolai indipendenti fra di loro, quindi si ritiene che nel territorio romagnolo non vi sia interesse da parte delle grandi famiglie a raggiungere un radicamento profondo, paragonabile a quello raggiunto nei loro territori di origine, per il motivo che in questo modo ognuno è libero di agire autonomamente, tutt'al più dovendo concedere alla casa madre solo una piccola parte degli utili derivanti dai traffici illeciti. Inoltre bisogna considerare che il cittadino romagnolo è generalmente un carattere molto ribelle, che non accetta imposizioni - a volte neanche quelle previste dalla legge - e che non si sottomette facilmente alle pressioni della malavita meridionale. La mia opinione è che si dovrebbero individuare i soggetti e tenerli d'occhio solo nelle loro attività, non tanto cercando un agglomerato di persone che potrebbe dar vita ad una cosca, quanto considerandole come persone dotate di esperienza pluriennale nel crimine, capaci di unirsi in determinate occasioni a delinquenti locali e di intraprendere così una singola attività criminosa capace di minare la sicurezza pubblica. Costoro sanno che, costituendo una cosca, non troverebbero un terreno fertile; lo vediamo per esempio con le estorsioni, che sono poche (almeno quelle denunciate) e tutte dovute a piccole beghe quasi familiari, senza nessun collegamento alla criminalità organizzata. Il Prefetto parlava di una emergenza incendi, ma non è emerso nessun segnale che quegli incendi fossero atti di intimidazione, mentre invece risultavano essere stati appiccati,

per esempio, dal marito tradito che bruciava l'auto all'amante della moglie, o dal creditore di un debito di gioco non pagato, o così via. In effetti i romagnoli hanno anche il vizio di essere giocatori d'azzardo accaniti; il Prefetto accennava ad una operazione di qualche anno fa nella quale rimase coinvolto l'anziano Giacomo Riina, zio del famigerato Totò Riina, che è residente a Reggio Emilia e che, nonostante l'età avanzata, esercitava un'attività di estorsione nei confronti di numerose bische clandestine che andavano da Lugo a Ravenna fino a Rimini; in quella circostanza le indagini della Polizia, avallate dalle Procure di Bologna e Firenze, permisero di far saltare tutta l'organizzazione, ormai fuori gioco dato che parte dei suoi componenti si trovano in carcere mentre altri sono diventati collaboratori. E' chiaro che il nostro interesse è proiettato soprattutto sul riciclaggio del denaro, dato che nella zona di Rimini e Riccione le imprese del terziario sorgono come funghi, e tutto ruota intorno al denaro, complice anche la fama di città capitale della trasgressione che ha Rimini, che spinge gli operatori locali ad aprire sempre nuove attività che attirino più delle precedenti: in questo contesto può essere facile far circolare denaro sporco. A questa mentalità si deve il prosperare della prostituzione, che attira gente anche dalle province limitrofe (spesso nei controlli che effettuiamo incontriamo residenti delle Marche o dell'Emilia): è inutile sequestrare auto e appartamenti, è inutile portare in caserma queste persone perdendo tempo per

l'identificazione (operazione spesso problematica, perché la gran parte delle prostitute sono straniere senza documenti, che oggi danno un nome e domani un altro, costringendoci a rilievi fotografici, dattiloscopici e così via). L'ultimo caso lo abbiamo avuto tre giorni fa, si trattava di uno sfruttatore albanese che attirava ragazze albanesi illudendole che avrebbe loro trovato un posto di lavoro in Italia. Con un motoscafo prelevava le ragazze, sbarcavano in Puglia, andavano a Bologna, poi a Rimini e a Cesena. Una ragazza ha capito la fine che le volevano far fare, si è ribellata ed è ricorsa a noi che abbiamo arrestato l'uomo. La maggior parte delle prostitute sono slave, albanesi, senegalesi e brasiliani. Non mi risulta che comunque entri in questione la criminalità organizzata; anche per quanto riguarda il gruppo di prostitute austriache, abbiamo arrestato protettori austriaci. Le italiane sono poche, per lo più tossicodipendenti.

(Presidente) - Colonnello Mascolo, l'alta densità di strutture ricettive della riviera romagnola costituisce un obiettivo appetibile per la criminalità organizzata? Lei ha notizie in tal senso?

(Col. Mascolo) - Tornando al discorso dell'infiltrazione della mafia nella nostra provincia, penso che non si possa parlare di infiltrazioni. Credo che il problema della mafia non sia quello di radicarsi nel nostro territorio, ma quello di mandare dei fiduciari incaricati di investire nella nostra zona, ne abbiamo avuto chiari segnali proprio nel continuo passare di mano degli alberghi, di

supermarket, di grosse strutture produttive. Nell'aprile del 1993 abbiamo costituito un gruppo di lavoro interforze - Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza - incaricato di fare un monitoraggio su questi passaggi di proprietà anche troppo frequenti. Uno dei risultati di questo complesso lavoro è che ora abbiamo una impresa di pulizie con 270 dipendenti di cui dieci indagati per riciclaggio e per associazione mafiosa. In questa impresa avevano messo le mani quattro napoletani inquadrabili nella struttura che agisce per conto dell'ormai defunto Lorenzo Nuvoletta. Questa impresa ha sedi a Venezia ed Avellino, all'origine era una azienda in difficoltà come nella maggior parte dei casi. La crisi economica infatti, ha prodotto un ingresso di capitale sporco di cui gli imprenditori hanno comunque bisogno. E' un problema di difficile soluzione, dovremmo avere un maggior appoggio dal sistema bancario. Su un complesso di depositi di circa quindicimila-ventimila miliardi in tutta la provincia, dieci segnalazioni ai sensi dell'art.3 della legge 197 mi sembrano un pò pochine! Tanto più che la segnalazione dell'ente creditizio non ha valore di denuncia, ma serve semplicemente a mettere sull'avviso gli investigatori. Questi capitali normalmente girano per gli istituti di credito, quasi tutte le società finanziarie da noi fanno praticamente usura.

(Presidente) - Sono molte le società finanziarie da voi?

(Col. Mascolo) - Sono 144, tre o quattro anni fa erano 180, quindi sono diminuite ma sono sempre troppe rispetto alle reali necessità della nostra provincia. D'altra parte pretendere da loro una collaborazione è un po' più difficile. Gli istituti bancari, invece, potrebbero tranquillamente aiutarci in questa attività inviando più segnalazioni quando c'è gente che dispone di capitali ingentissimi, pur svolgendo attività che non giustificano quel movimento di capitali. Il direttore della Banca d'Italia mi confermava che se un suo direttore di filiale ha in mente di combinar qualche losco traffico, lui non ne verrà mai a conoscenza, a causa della struttura del sistema bancario. Grazie a questo gruppo interforze abbiamo appurato l'esistenza di attività passate di mano a più persone e per più volte. A volte si trovano personaggi difficilmente collegabili ad una struttura criminale tipo mafia. Occorrono ulteriori indagini perchè la struttura, se c'è, è radicata altrove. Due fenomeni preoccupanti piuttosto radicati dalle nostre parti, e che potrebbero favorire infiltrazioni della criminalità organizzata, sono l'usura ed il gioco d'azzardo. La prima è un sistema perfettamente strutturato per chi arriva da fuori e comincia a dettare le sue regole. L'usura da noi crea scarso allarme sociale, prestare soldi è come investire soldi in BOT. Nella città di Forlì abbiamo condotto una operazione accertando un movimento di 20 miliardi per venticinque persone denunciate; ci sarebbe bisogno di una normativa che consenta di sequestrare i patrimoni di queste

persone. Grazie all'art. 12^{sexies} della legge 356 che ha sostituito il 12^{quinquies}, dichiarato incostituzionale, siamo finalmente riusciti a convincere il Procuratore che era il caso di sequestrare, e così abbiamo fatto. Anche il Tribunale della Libertà ha respinto l'istanza di sequestro, ed ora il tutto è in Cassazione. In materia di usura una altra difficoltà estrema è rappresentata dalla legislazione. Non esiste un articolo di legge che stabilisca il tasso oltre il quale un prestito diventa usura, nè una misura per stabilire lo stato di bisogno; è un reato quindi di difficilissima accertabilità, cosa che impedisce di debellare il fenomeno. La Romagna è più che altro territorio di impiego di capitali illeciti: per esempio a Castrocaro opera una impresa edile composta da persone provenienti da Brindisi, le quali, pur dichiarando non più di dieci, quindici milioni di IRPEF all'anno, hanno compiuto investimenti per miliardi di lire. Le indagini, prima di portare all'identificazione di persone, durano un paio d'anni; una volta dimostrato che la persona indagata dispone di miliardi, la normativa in tema di riciclaggio o di reimpiego di capitali illeciti non ci consente di dire da quali fatti illeciti provengano quei miliardi, sicché il soggetto può dichiarare di aver evaso così tanto in passato da aver accumulato miliardi, e se la cava così. Ci imbrigliano problemi a livello normativo, insomma.

(Presidente) Vi è nel vostro territorio la presenza di orentali, nella fattispecie cinesi?

(Comelli) - Proprio ieri sera, a Rimini, è stata effettuata una grossa operazione, disposta dalla Procura, nel corso della quale ci sono stati tre arresti, diversi sequestri, e sono stati coinvolti numerosi cinesi. In tutta la Romagna ci sono colonie di cinesi, fra cui molti sono perfettamente in regola (in maggioranza sono persone dedite alla ristorazione), mentre molti altri sono clandestini, e giungono qui in Italia portati da organizzazioni cinesi, e non italiane, specializzate in questo traffico; oltretutto noi abbiamo reali difficoltà a riconoscerli, essendo fisicamente molto simili fra di loro.

(Presidente) - Ma in ogni caso queste organizzazioni cinesi dovrebbero avere un referente sul territorio, altrimenti come potrebbero far fruttare questo traffico?

(Comelli) - Un referente c'è sicuramente...

(Facchini) - Normalmente se li creano da sé, nel senso che chi arriva fa da testa di ponte per gli altri; mi interessai del fenomeno ad Alessandria, proprio perché in una cittadina relativamente piccola in pochi mesi si assistette ad un proliferare di ristoranti cinesi, e allora capimmo il movimento: arrivava il primo, che avviava l'attività, dopodiché chiamava un altro che gli subentrava nell'attività, e così via. Nel caso alessandrino scoprimmo anche che provenivano tutti dalla stessa provincia cinese, e quindi questo dato ci fece pensare che doveva esistere un'organizzazione, legata al loro territorio di provenienza, che gestiva il flusso immigratorio.

(Presidente) - Oltre ai ristoranti, vi risultano altri luoghi dove questi cinesi sono adoperati per lavori in nero?

(Prefetto) - In una recente operazione abbiamo scoperto tutta una colonia di giovani cinesi che veniva utilizzata per lavorare, in nero, nel settore della maglieria, e per molte ore al giorno; a seguito di questa operazione questo centro di lavoro clandestino è stato totalmente smantellato, le parlo di pochi mesi fa. Altre operazioni di questo tipo ci saranno sicuramente, la difficoltà è scoprire questi centri di produzione clandestina.

(Presidente) - Capitano Mascolo, il discorso delle società immobiliari che costruiscono grandi strutture, come alberghi o case di lusso, è sviluppato nel vostro territorio?

(Mascolo) - Di società immobiliari ce ne sono parecchie, sebbene il mercato sia fermo ormai da un po' di tempo, ma ritengo che il loro numero sia tutto sommato proporzionato alle condizioni floride della provincia. Come diceva il Prefetto, abbiamo notato che molte società vengono dal sud ad operare sul nostro territorio, sfruttando il gioco del ribasso; ora stiamo indagando su un'impresa di Brindisi che è "in odore" di criminalità organizzata, che ha portato qui da noi non solo il padroncino, ma anche una quarantina di operai. Quindi è un vero e proprio trasferimento, dato che non sfruttano manodopera locale, il che può far temere la nascita di insediamenti

qui da noi, un po' come è accaduto a Ravenna con i Gelesi, con un inizio di radicamento nel territorio.

(Presidente) - Vi risultano richieste recenti di costruzione di case di cura?

(Tutti) - No, in questo momento non ci risulta nulla di tutto questo.

(Presidente) - E inaugurazioni di grossi empori di abbigliamento, o negozi di hi-fi ed elettrodomestici, o ancora grandi autosaloni?

(Mascolo) - Quelli sì, oltretutto il mercato automobilistico è un mercato in ripresa, il che spinge ad aprire autosaloni.

(Presidente) - Se voi notate che un grosso emporio di questo genere viene aperto all'interno del vostro territorio e volete effettuare dei controlli, lo potete fare autonomamente oppure avete bisogno di un input dall'esterno?

(Mascolo) - Possiamo muoverci autonomamente, senza problemi; l'importante è avere cognizione del fatto, perché siamo in una provincia che fino a poco tempo fa comprendeva anche Rimini, e prima di avere notizie su qualche cosa... Per tornare a quell'impresa di Brindisi, la sua attività a Castrocaro durava da tre anni, e nessuno ci aveva informati; casualmente, grazie ad un lampo di genio di un investigatore, l'abbiamo scoperta. Il sistema bancario ci può dare in queste situazioni un grande aiuto, perché con più segnalazioni ci può

tenere sull'avviso: in fondo i capitali transitano fra i vari istituti di credito, e quindi una traccia la si può sempre trovare.

(Presidente) - Case da gioco clandestine? Ne avete scoperte parecchie?

(Facchini) - Sì, molte. Si muovono a rotazione: quando ne viene chiusa una a Rimini, si sposta a Riccione, e quando viene chiusa anche a Riccione si sposta a Ravenna, e da lì andrà a Lugo, e così via...

(Comelli) - Sono vari circoli privati (circoli di musica, o di caccia, o motoristici) nei quali pensiamo che si svolga gioco d'azzardo, ma non è facile provarlo...

(Presidente) - Non riuscite mai a coglierli in flagranza di reato?

(Comelli) - In alcuni casi sì, però non è una cosa facile, perché in genere sono provvisti di vari impianti esterni di rilevamento, per cui nel momento in cui vedono arrivare qualche estraneo (loro evidentemente fanno entrare solo i soci) ci mettono poco a far sparire le carte o quello che sia.

(Facchini) - Nell'ultima operazione di questo tipo ci siamo dovuti arrampicare di nascosto sugli alberi di fronte al palazzo che ospitava uno di questi circoli, e da lì riprendere con una telecamerina la sala da gioco.

(Comelli) - A Cesena i miei uomini si sono fatti prestare le tute dell'azienda del gas, e con la scusa di dover installare un rilevatore e di dover tornare nel giro di un paio d'ore hanno potuto raccogliere prove e fare un'irruzione due ore dopo. Inoltre capita spesso che questi circoli privati dispongano di un esercizio di distribuzione di bevande, e quindi si può procedere almeno amministrativamente contro questa distribuzione per far chiudere il club; se invece è un esercizio pubblico possiamo agire ai sensi dell'art. 100 del Testo Unico e costringerli a qualche mese di chiusura, sebbene spesso il Tar intervenga a vanificare i nostri provvedimenti. Per quanto riguarda i circoli privati abbiamo scoperto che in fondo anche solo la misura amministrativa cui accennavo prima è per loro un duro colpo, perché la chiusura anche solo per un mese li danneggia.

(Presidente) - Un argomento che è stato trattato anche dai colleghi che vi hanno preceduto e che è stato un comun denominatore delle varie audizioni: secondo voi di che strumenti avrebbe bisogno l'autorità per cercare di ridurre al minimo l'afflusso di immigrati clandestini?

(Comelli) - Una legge più agile e più snella, che consenta di poter espellere immediatamente il clandestino acclarato invece di costringerci ad invitarlo a ripresentarsi dopo quindici giorni, perché così si vanifica tutto il lavoro dei nostri uomini. Oltre a questo primo suggerimento immediato, non ho altre proposte particolari.

(Facchini) - Reciproci accordi internazionali con gli altri Stati: se noi chiudiamo i cancelli ma gli altri Paesi europei non fanno lo stesso, diventa tutto inutile perché i clandestini troveranno sempre un varco alle frontiere con l'Italia, né noi possiamo mettere un carabiniere o un poliziotto per ogni metro di costa. La possibilità per noi in fase repressiva deve essere la espulsione immediata, mentre in fase preventiva dovrebbero agire accordi internazionali: non vedo altra soluzione. Il problema a Rimini è immenso, le strade sono letteralmente invase da prostituzione, "vu cumprà" e così via.

(Comelli) - Ma la cosa più grave è che costoro non sono identificabili, e mi pare sia stato sollevato anche un dubbio di costituzionalità sull'eventuale possibilità di adottare misure restrittive nei confronti di immigrati non identificabili (per esempio l'arresto). Questo non è un fenomeno risolvibile con provvedimenti di polizia, ci vuole ben altro, l'immigrazione è un problema mondiale, però disporre di qualche strumento restrittivo in più per poter dare ai clandestini - a coloro che comunque non intendono mettersi in regola, e sono moltissimi, trovando un lavoro e denunciando la loro presenza - almeno un segnale di vigilanza, sarebbe già un modo di svuotare un po' il mare.

(Facchini) - Anche perché seguendo gli albanesi ci siamo resi conto che, partendo dai furti nei grandi magazzini (in un certo senso comprensibili, perché la fame è fame) sono arrivati a risse,

accoltellamenti, sfruttamento della prostituzione; quindi mano mano che questa gente si radica sul territorio si nota una *escalation* nelle loro attività criminose, e si arriverà al punto che quando si saranno ulteriormente organizzati entreranno in conflitto con la delinquenza locale, il che ci creerà grossi problemi. Il fatto che già adesso si permettano di tornare in patria per prendersi una ragazza e portarla qui, organizzando in proprio un giro di prostituzione, è un segnale che costoro hanno capito che noi non possiamo fargli granché. Se noi riuscissimo a risolvere il problema degli immigrati clandestini nella nostra provincia, quanto meno di quelli albanesi, avremmo ridotto del 75% i reati contro il patrimonio (furti) e del 50% lo sfruttamento della prostituzione (l'altra metà è composta da gente di colore). Spesso sono anche armati, almeno di un coltello.

(Presidente) - Nella statistica dei reati che avvengono sul vostro territorio l'omicidio che percentuale ha?

(Facchini) - Molto bassa, e in genere sempre per questioni di poco conto, mai riconducibili a motivi di criminalità organizzata.

(Prefetto) - Nella relazione che vi forniamo sono contati: l'anno scorso sono stati in tutto sei omicidi.

(Presidente) - Sì, è un numero basso. Un'altra cosa: vi risulta che questi clandestini giungano via mare sulle vostre coste?

(Facchini) - Finora non ci risulta, comunque abbiamo creato un coordinamento con la Capitaneria di Porto proprio per fronteggiare una possibilità di questo tipo.

(Presidente) - Perché il rischio ci può essere, no?

(Mascolo) - Due anni fa, come Guardia di Finanza, abbiamo fermato un motoscafo con a bordo dei clandestini, ma era dalle parti di Ravenna; non escludiamo che in futuro ci possano essere altri tentativi del genere.

(Presidente) - Anche perché essendo adesso la Puglia presidiata dall'Esercito, devono trovare comunque un altro sbocco.

(Comelli) - E' comunque una traversata, quella fino da noi, che non possono effettuare con un gommone ma per forza con dei natanti più grossi, e quindi più facilmente individuabili dai mezzi della Capitaneria di Porto o dagli elicotteri.

(Presidente) - La collaborazione tra le varie forze (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Marina Militare) è piena per quanto riguarda il vostro territorio?

(Prefetto) - Sì, nella nostra provincia è una collaborazione totale, non so per le altre provincie.

(Presidente) - Avete anche motovedette vostre?

(Mascolo) - Stiamo allestendo proprio ora un piano di coordinamento con la Capitaneria di Ravenna per prevenire il

pericolo dello sbarco di clandestini, che preveda uno scambio di servizi, in modo da non sovrapporci fra di noi.

(Prefetto) - Abbiamo anche un gruppo di elicotteri dell'Esercito che si trova attualmente in un periodo di esercitazioni, e abbiamo pregato il comandante di approfittarne per prestare anche loro una particolare attenzione sul mare; abbiamo anche una rete di radar marittimi, che può aiutarci ad individuare gli scafi sospetti. Ovviamente il problema si porrà in modo speciale durante l'estate, quando il traffico dei natanti aumenterà vertiginosamente, ma ci auguriamo di riuscire a fare fronte anche a questa situazione.

(Presidente) - Per quanto riguarda sia la Polizia, che i Carabinieri, che la Guardia di Finanza, il supporto aereo più vicino dove si trova?

(Facchini) - A Forlì opera il 13° Nucleo dei Carabinieri, con tre elicotteri e tre motovedette.

(Mascolo) - La sezione aerea per noi della Guardia di Finanza è a Rimini

(Comelli) - Mentre per la Polizia è a Bologna.

(Presidente) - Bene, mi pare che sia stata un'audizione proficua e per questo vi ringrazio. Vi porgo le scuse della signora Presidente che non ha potuto assistere a questo incontro perché si trova in missione fuori, e mi scuso anche per la poca affluenza dei

colleghi parlamentari, ma purtroppo gli impegni di questo periodo sono molti; vi ringrazio ancora.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019**COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 15.6.95****Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Padova**

Nota: Ha presieduto questa audizione il Sen. Serena

(Presidente) - Pregherei il signor Prefetto e gli altri rappresentanti di integrare quanto è già stato detto, anche riguardo alla mafia del Brenta.

(Prefetto) - La presenza di delinquenza di stampo mafioso nella provincia di Padova non ha connotazioni di particolare rilevanza. Per storia e cultura, la provincia risente marginalmente della criminalità organizzata, tuttavia esistono due fenomeni delinquenziali importanti, uno riconducibile alle organizzazioni malavitose della riviera del Brenta (o mala del piovese), e l'altro agli ambienti nomadi giostrai. Ad essi sono da ascrivere le responsabilità dei reati più gravi verificatisi negli ultimi tempi. Entrambi questi settori, che sono espressioni tipicamente venete, hanno accresciuto negli anni '80 la loro aggressività e hanno fatto un salto di qualità a causa dell'insediamento di soggiornanti obbligati, sia della mafia che della 'ndrangheta. E' stato il trasferimento di questi malavitosi nella provincia di Padova, iniziato già nell'immediato dopoguerra, che ha modificato il modo di pensare della gente del posto, ha affinato le

loro tecniche e causato quindi una recrudescenza di reati. La causa scatenante che favorì l'intreccio fra la malavita locale e quella proveniente dall'Italia meridionale fu senza dubbio il traffico degli stupefacenti. La saldatura tra queste due delinquenze non ha creato una esportazione di mafia nel padovano, quanto piuttosto una alleanza di affari con scambio reciproco di favori. Non esistono a Padova sistemi criminali stabili in grado di condizionare il sistema economico e produttivo della provincia con comportamenti di omertà perniciosi per il sistema sociale; non esiste un vero e proprio controllo del territorio. Esiste però una mala importante che è quella del piovese che, per esperienza acquisita e per mezzi di cui dispone, gode già di una propria autonomia. Attraverso collegamenti, legami, contatti con i malavitosi siciliani, calabresi, campani, meridionali in genere, è in grado di coagulare gruppi di malavita capaci di attuare i reati di grosso calibro. E' una criminalità evolutasi fino a modelli criminali dinamici, spregiudicati ed aggressivi. La criminalità del posto ha raggiunto infatti, già dalla fine degli anni '80, le caratteristiche di una vera e propria organizzazione delinquenziale di stampo mafioso al cui interno c'erano, per lo meno prima che venisse arrestato Maniero, dei ruoli ben definiti e delle gerarchie. L'evasione di Maniero ha voluto dimostrare l'inefficienza delle strutture dello Stato. La sua cattura è stata una adeguata risposta alla criminalità, non siamo comunque tranquilli perché, come diceva il Prefetto di

Venezia, lo spazio lasciato libero da Maniero potrebbe essere occupato da qualche altro elemento emergente, veneto o di altra provenienza. I settori criminosi privilegiati dalla delinquenza del piovese sono: il traffico di stupefacenti, che (pur non rappresentando Padova il terminale del grosso traffico) risente della presenza di esponenti di organizzazioni dedite al traffico di droga; le rapine a banche, portavalori, gioiellerie; anche il traffico d'armi è piuttosto intenso, vista la vicinanza alla ex-Jugoslavia. Per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco, si avverte che c'è una attenzione particolare della criminalità organizzata ad impiegare danaro di provenienza illecita, perché il tessuto economico di Padova costituisce un obiettivo altamente remunerativo per la criminalità degli affari; non è da escludere cioè che, date le floride condizioni economiche della provincia di Padova, la criminalità organizzata sia interessata a questo tipo di investimenti sul territorio. Normalmente ciò avviene tramite il rilevamento o la costituzione di società finanziarie, come pure attraverso l'acquisizione di aziende in crisi, soprattutto nel settore turistico ed alberghiero (come ad esempio gli insediamenti termali nelle zone di Abano e Montegrotto), oppure attraverso conniventi a copertura dell'effettivo *dominus* aziendale. Ci possono essere infatti operatori economici in difficoltà che, pur non avendo nulla a che fare con la criminalità, non disdegnano di avere rapporti con persone che dispongono di ingenti capitali. Le

disposizioni anti riciclaggio non appaiono in grado di arginare il fenomeno, anche per un certo imbarazzo, direi pure una certa ritrosia, da parte degli operatori bancari a denunciare operazioni sospette, perché devono indicare i nomi di persone appartenenti alla loro clientela. Qualcosa è stato fatto comunque, l'ultimo caso risale a qualche anno fa e riguardava proprio la madre di Maniero. Il fenomeno delle estorsioni a Padova è episodico e non ha origine da organizzazioni criminali. Ciò è confermato dai dati che ci sono stati forniti dalle varie categorie economiche, con le quali ci incontriamo spesso in sede di comitato, proprio per focalizzare questo aspetto e sensibilizzarle sulla necessità di rendersi parte attiva esse stesse nel denunciare situazioni sospette. Per quanto riguarda l'usura, bisogna dire che qualche caso si è verificato, però si pensa che i casi siano in numero superiore, essendoci una certa ritrosia da parte delle vittime a sporgere denuncia; anche per questo aspetto siamo in contatto continuo con le associazioni di categoria, specialmente quella dei pubblici esercenti, al fine di individuare tutti i casi sospetti. Presso l'associazione dei commercianti è stata anche istituita una linea verde anti-usura, per stimolare le vittime a denunciare i propri casi, e la sensazione è che finalmente, specialmente nella zona termale della provincia, stiamo riuscendo a compiere dei progressi seri in materia. Questo il quadro generale - molto sintetico - sulla criminalità organizzata nella provincia di Padova; come dicevo è stato registrato

anche un certo traffico d'armi, perché in occasione di alcune rapine i malviventi hanno usato armi da guerra, esplosivi e mine anticarro. Le indagini compiute hanno consentito di individuare gli autori e di scoprire che c'era un traffico d'armi in appoggio a queste operazioni criminali. Per qualsiasi altra domanda specifica rimango a vostra disposizione.

(Presidente) - Nella provincia di Padova noi, come gruppo politico, abbiamo costituito un comitato antimafia, e mi risulta che siano stati denunciati al nostro numero verde parecchi casi di usura, spesso in forma anonima, legati soprattutto al settore dell'acquisto e della cessione delle licenze. I due fenomeni che maggiormente si registrano sono proprio questi...

(Questore) - E' fondamentale che ci sia collaborazione da parte del cittadino; se il cittadino che è vittima di strozzinaggio non sente il bisogno che venga fatta giustizia, nessuno saprà chi sono questi usurai. Se avviene una rapina, i rapinatori lasciano delle tracce sulle quali si può lavorare, e a prescindere dalla collaborazione che la vittima della rapina (privato, dipendente postale o dipendente di banca) ci può dare, noi possiamo avviare delle indagini; se invece non abbiamo un minimo di collaborazione non possiamo avviare indagini sui casi di usura. Un minimo di collaborazione anche in forma anonima, ma con riferimenti oggettivi, riscontrabili...

(Presidente) - Quelli ci sono! Non so i nomi dei denunciati, però i riferimenti a fatti concreti sono numerosi.

(Questore) - Se ci sono questi elementi l'indagine può partire, a prescindere dalla collaborazione fattiva del soggetto, però un minimo ci deve essere, dobbiamo poter partire da qualche cosa. Qualcuno diceva «datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo»; noi non possiamo sollevare il mondo, ma far partire un'indagine, quello sì. Il risultato sarà poi quello che sarà, ma comunque il nostro impegno e la nostra professionalità saranno applicati al massimo grado.

(Presidente) - Io ho fatto solamente un intervento a titolo statistico, era già abbastanza esauriente quanto detto...

(Prefetto) - Infatti noi dei casi di usura li abbiamo rilevati, ma siamo certi che siano ancora di più di quelli finora riscontrati, e ci auguriamo che siano sempre più le denunce di questo fenomeno, proprio per metterci in condizione di venirne a capo.

(Sen. Di Bella) - Per quanto riguarda la questione degli appalti avete notato delle anomalie? Mi riferisco anche agli appalti di servizi, che spesso vengono sottovalutati. E nella provincia è stato istituito l'osservatorio sugli appalti? Inoltre, essendo Padova città studentesca, avete notato se la droga colpisce anche questa fascia, e quindi se anche il fenomeno dello spaccio - almeno a livelli bassi - ha in qualche maniera messo radici all'interno di questo segmento di

popolazione? E per finire, rispetto alle banche normali qual è l'eventuale presenza di banche e finanziarie straniere sul vostro territorio? Avete mai avuto modo di fare indagini sul riciclaggio che vedessero in qualche maniera coinvolte queste realtà?

(Prefetto) - Come dicevo prima, direi che non c'è un controllo degli appalti da parte della criminalità organizzata, perché non c'è neanche un vero e proprio controllo del territorio o delle attività economiche di Padova. Certo, se ci sono state delle irregolarità sono da attribuire a comportamenti criminosi dei singoli, per il fenomeno che tutti conosciamo di Tangentopoli, comportamento quindi non riconducibile ad organizzazioni criminali. Questo è comunque un aspetto che seguo personalmente con particolare attenzione, attraverso il controllo di tutte le delibere che i comuni adottano in merito agli appalti, e che sono obbligati a mandare in Prefettura per sottoporli al controllo del Prefetto. Quest'ultimo non ha un particolare potere di controllo, se non quello di chiedere un approfondimento sul regolare svolgimento di alcune gare d'appalto che gli sembrano strane. Il più delle volte le gare sono legittime dal punto di vista formale, però il fatto stesso che il Prefetto chieda il controllo di alcune di esse è un campanello di allarme. Fino ad ora non sono emerse comunque situazioni patologiche.

(Rappresentante dei Carabinieri) - Volevo rispondere alla domanda riguardante la droga. Nella città di Padova ci sono

moltissime facoltà. La facoltà di Psicologia, per esempio, ha oltre cinquemila iscritti; lo spaccio di droga ai piccoli livelli è molto evidente. Abbiamo condotto perciò numerose operazioni. Gli spacciatori sono divisibili in due categorie: italiani ed extracomunitari. I piccoli e medi spacciatori italiani spesso vengono arrestati ed espulsi con foglio di via obbligatorio, molti sono anche di fuori Padova. Purtroppo questo allontanamento dalla città di Padova operato dal Questore e valido per un periodo di tre anni spesso non ha effetto, perché in passato per l'espulso era possibile l'arresto, ora non più. Quindi gli spacciatori di droga che fermiamo a Padova spesso vengono deferiti alle magistrature per inosservanza alle norme sul foglio di via obbligatorio, ma senza poter prendere a loro carico alcun provvedimento restrittivo, e grazie a questo fatto finisce che spesso ritornano. Periodicamente il magistrato esamina complessivamente tutte le violazioni a questo provvedimento ed emette qualche provvedimento restrittivo. Tutto ciò però avviene a distanza di tempo. Il canale di rifornimento degli spacciatori italiani della nostra provincia arriva dalla Lombardia, di solito dalla provincia di Milano e Brescia, a volte collegato alle regioni del sud. In tutte le operazioni anti-droga di un certo rilievo che abbiamo eseguito quasi sempre c'era la presenza di uno o due meridionali. Nell'ultima operazione, un traffico di eroina, abbiamo arrestato un personaggio che viveva nella provincia di Vicenza, ma di origine

calabrese, collegato alla cosca dei Morabito di Gallico. Sono personaggi arrivati negli anni '70 che con il tempo si sono stanziati sul territorio, o perché in soggiorno obbligato o perché chiamati da alcuni che erano in soggiorno obbligato. In questo periodo particolare la loro posizione nella provincia di Padova e in quelle limitrofe assume molto rilievo, perché con lo smantellamento della banda di Maniero questi potrebbero essere delle teste di ponte per l'espansione territoriale di cosche meridionali, che tendono ad investire tutti i capitali accumulati illecitamente al sud in attività lecite nelle regioni del nord Italia, e quindi anche in Veneto dove c'è un po' di crisi e se ne potrebbero approfittare per avere il predominio. La sentenza del 1 luglio '94 della Corte d'Assise di Venezia sulla mala del Brenta, che ha portato alla condanna di 78 dei 120 imputati, costituisce la prima sentenza per associazione a delinquere di stampo mafioso per la nostra provincia (anche se l'associazione per delinquere di stampo mafioso della criminalità del Brenta è particolare, con connotazioni proprie). Il fatto di eliminare i propri affiliati è un episodio sporadico, negli ultimi quindici o venti anni sono stati 14 gli omicidi attribuibili alla criminalità del Brenta, dovuti per lo più a sgarri nell'ambito del gruppo; non c'è mai stata una guerra tra bande. Soprattutto nell'ambito del traffico di droga alcuni hanno cercato di avere la supremazia sul gruppo di Maniero, e quindi sono stati eliminati. Non c'è nemmeno l'omertà, né questa continua intimidazione caratteristica

delle zone del sud. Al sud l'organizzazione criminale è connotata anche dal racket delle estorsioni; anche il clan Maniero, come rilevato nella sentenza citata, si è dedicato ad estorsioni, ma non in maniera generalizzata come accade al sud. Nella nostra provincia, inoltre, non ci sono stati attentati dinamitardi: gli incendi dolosi che spesso si verificano sono dovuti a truffe a danno delle compagnie d'assicurazione. Chi è in crisi finanziaria ricorre anche a questo espediente per poter sopravvivere dopo aver stipulato grosse assicurazioni con le compagnie assicuratrici: è molto difficile da dimostrare, ma in qualche caso ci siamo riusciti. Per quanto riguarda l'usura, in occasione delle riunioni che il nostro Prefetto ha disposto con le categorie di esercenti e commercianti per vedere a che livello era avvertito questo fenomeno nella provincia, abbiamo ascoltato dei commercianti che nel loro ambito hanno istituito dei fondi di solidarietà; quando queste piccole aziende sono in crisi si rivolgono a questa associazione che provvede a finanziarle a tassi agevolati evitando che l'esercente si rivolga ad usurai. Tornando al secondo filone dello spaccio di droga, gli extracomunitari stanno cominciando a gestirlo per conto proprio soprattutto in questo periodo di crisi delle grandi organizzazioni criminali. Abbiamo arrestato tunisini e nigeriani organizzati soprattutto nel campo dell'eroina. Per quanto riguarda gli spacciatori extracomunitari stiamo ancora cercando di capire quali siano i loro canali di approvvigionamento. In occasione

di un sequestro di hascisc, il carico era arrivato direttamente dall'Africa al porto di Genova; per l'eroina invece qualcuno è collegato a gruppi italiani, ma gli altri ancora non abbiamo scoperto dove si riforniscano.

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Per quanto riguarda le società finanziarie, a Padova e provincia erano 45 nel 1990, mentre alla fine del 1994 erano 75, con un incremento, quindi, del 65%. Tutte le finanziarie sono s.r.l. con un capitale di norma di 20 milioni, cioè il minimo previsto dalla legge. Nel fare uno screening di queste società ci siamo accorti che spesso cambiano di proprietà. I soggetti che la costituiscono inizialmente sono soggetti che non hanno avuto alcun problema con la giustizia, né alcuna rilevanza fiscale. Successivamente però le quote, i quotisti cambiano. Per controllare chi sono i soci bisogna andare presso le cancellerie del tribunale. Le persone che appaiono come nuovi quotisti sono per lo più del sud, o per lo meno persone che non danno più garanzie di gestione nell'azienda. Nel fare un collegamento con soggetti della malavita padovana o del Brenta, è emerso che il responsabile di una s.r.l. finanziaria era un siciliano che, sottoposto a verifiche patrimoniali e bancarie, si è scoperto essere un soggetto dedito ad un sistematico riciclaggio di denaro dal sud; contemporaneamente dava denaro a tassi di usura. Il magistrato ha disposto il sequestro dell'azienda, di titoli per oltre 4 miliardi di lire in cambiali ed in altri

titoli di credito, ed il sequestro del suo patrimonio immobiliare. Abbiamo anche osservato la costituzione, sempre nella provincia, di società di capitali, in particolare s.p.a., con un capitale sociale superiore a 500 milioni, quando il minimo previsto per legge è molto più basso. Abbiamo controllato chi fossero i soci, perché spesso portare 500 milioni come dote ad una società non è proprio la cosa più facile del mondo, e infatti è risultato che alcuni soggetti erano collegati, anche per interposta persona, a soggetti del sud o della malavita padovana. Questa può essere una fonte di riciclaggio. Un esempio concreto viene da Abano, dove un albergo era stato comprato da un pugliese, convivente con la figlia della imprenditrice, per circa quattro miliardi. Il soggetto è stato arrestato, l'azienda è stata sottoposta a verifica, e abbiamo proposto al magistrato il sequestro dell'albergo, che recentemente è stato disposto. Il tutto era collegato anche ad altri reati, come evasione fiscali e falso in bilancio. Evidentemente questo è un elemento di saldatura molto importante. Un'altra cosa che ci lascia pensare è l'acquisto, o la proposta d'acquisto, di alberghi o aziende da parte di persone che non sono della provincia padovana, o che, se lo sono, risultano collegati in qualche modo - anche per interposta persona - alla malavita, acquisto che avviene tramite l'offerta ad un prezzo superiore al valore reale dell'albergo o dell'azienda stessa. Una persona normale non spende per una cosa più del suo effettivo valore, per cui alla base di

queste compravendite ci devono per forza essere altre motivazioni. Molto probabilmente questa motivazione è il riciclaggio. Noi ci muoviamo in questa direzione; abbiamo indagini bancarie in corso, sotto la direzione della magistratura, e speriamo che le cose fin qui scoperte ci siano di aiuto per il lavoro futuro.

(Sen. Di Bella) - Questi dati che raccogliete sono informatizzati?

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Sì, li trasmetto al Comando Generale della Guardia di Finanza, quindi entrano a far parte di un patrimonio di notizie del Corpo in generale, nonché della magistratura, che poi li trasmetterà alla procura distrettuale antimafia di Venezia. In questo contesto abbiamo redatto 348 schede di società di capitali costituite con un capitale sociale superiore ai 500 milioni di lire, nonché 32 schede economiche su soggetti collegati, o sospettati di esserlo, con la malavita del Brenta; da ciò sono scaturite una serie di verifiche fiscali, collegate con indagini sia bancarie che patrimoniali. Una di queste indagini è terminata e ci ha portato alla proposta presso l'autorità giudiziaria di sequestri del patrimonio dei principali imputati. Altre indagini sono in corso tuttora, ma non si potranno perfezionare finché le banche non ci daranno la documentazione di supporto che ci è necessaria; in questo i tempi sono molto lunghi, perché in genere le banche soffrono questa situazione sia per il carico di lavoro in più cui le nostre richieste le

costringono, sia in termini di costi del materiale, ad esempio i costi supplementari per la carta: noi in un anno chiediamo alle banche della provincia di Padova oltre ottanta accertamenti bancari, quindi per le banche è un problema non indifferente. E oltre a noi ci sono le richieste che provengono dai Carabinieri, dalla Questura e dalla magistratura. Purtroppo i tempi lunghi vanno a danno della celerità delle indagini, né si possono proporre dei provvedimenti soltanto sulla base di sensazioni o di labili indizi, perché la magistratura non potrà mai accettarli. L'indagine tributaria è rapida, si esaurisce subito, ma terminato l'aspetto tributario l'indagine si deve fermare per un certo periodo di tempo, quello necessario ad avere la documentazione bancaria e patrimoniale dai vari istituti di credito. Se poi, come accade, l'indagine riguarda società che agiscono a livello nazionale, il problema si acuisce.

(Sen. Di Bella) - Mi colpiscono i dati che il rappresentante delle Fiamme Gialle ci ha presentato, proprio perché denotano una crescita esponenziale di attività economiche che potrebbero essere gestite dalla criminalità organizzata... e il numero di società per azioni con capitale superiore ai 500 milioni...

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - In genere si costituiscono con un capitale di 100 milioni, e spesso non vengono versati neanche tutti i decimi; invece in questo caso i 500 milioni e

passa vengono versati immediatamente, per cui c'è un'esigenza impellente di versare denaro...

(Sen. Di Bella) - E anche l'altra cosa che dicevate, non ricordo chi fra voi, dell'acquisto a prezzi gonfiati di alberghi o altre aziende, è un indice preciso, come l'esperienza dimostra, che qualcosa di poco chiaro sta accadendo.

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Spesso sono gli stessi imprenditori locali a segnalarci queste anomalie, coloro che poi altri non sono che i concorrenti, cioè altre persone interessate all'acquisto di questi alberghi che vengono completamente spiazzati da queste offerte da capogiro.

(Sen. Di Bella) - Tenendo conto delle cose che sono emerse, volevo ricordare anche a voi, e lo avrete ascoltato già prima, che se vi dovessero venire in mente suggerimenti a livello normativo in tema di società finanziarie o di società per azioni... personalmente son convinto che in questi settori la nostra legislazione presenti ancora ampie smagliature, che rendono tra l'altro troppo lunghi e inefficaci i controlli, soprattutto riguardo alle variazioni del regime proprietario effettivo delle società stesse; lei faceva notare come spesso i fondatori siano tutte persone per bene, salvo scoprire dopo un paio d'anni che di loro non ne è rimasto nessuno...

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Il problema si pone anche perché noi siamo costretti ad andare ad indagare nelle

cancellerie del Tribunale; non riusciamo a rilevare da nessuna altra parte i passaggi di proprietà, magari in modo informatizzato ed immediato. E' necessario che un militare vada alla cancelleria, si prenda il fascicolo, a volte composto da centinaia di fogli, e se lo legga tutto quanto, segnandosi a parte tutte le notizie che ci possono interessare.

(Sen. Di Bella) - E non ha in merito dei suggerimenti emendativi?

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - C'è stata una modifica legislativa, per la quale ogni passaggio di quote deve avvenire tramite atto del notaio, mentre prima per le s.r.l. le nuove quote venivano semplicemente annotate sul registro dei soci, per cui l'unico modo per indagare su questi passaggi era andare presso la sede della società e farsi esibire il registro suddetto; adesso è un po' più rapido, ma comunque bisogna andare, anziché dalla società, dal notaio, e poi ripassare alla cancelleria del tribunale. L'ideale sarebbe che tutto fosse informatizzato, e in tempo reale avremmo tutte le informazioni che ci servono.

(Questore) - Naturalmente un sistema informatizzato a cui non tutti possono accedere in ogni momento, ma solo con specifiche motivazioni; un po' come funziona l'anagrafe per i cittadini, con tutta una serie di terminali collegati fra di loro, e anche con le strutture di polizia. Ci vorrebbe una vera e propria anagrafe delle aziende, che ci

risparmi di dover andare ogni volta a scartabellare montagne di carte, con il rischio di commettere errori perché può capitare di leggere male, o che i documenti siano vecchi e poco leggibili, e così via.

(Presidente) - Sulla base di queste considerazioni viene da supporre che, sulla carta, dovrebbe risultare più semplice l'individuazione di determinati fenomeni per quanto riguarda gli istituti bancari, che sono dotati di archivi informatici; invece questo, forse per altri motivi, non succede. Avreste dei suggerimenti da dare in merito a questa questione, che tra l'altro mi sembra sia un po' un leitmotiv di queste audizioni?

(Questore) - In questo caso è un discorso che riguarda la correttezza nella conduzione degli affari bancari. Se il direttore di una filiale o di un'agenzia è una persona corretta, segnalerà tutte le operazioni che gli sembrano sospette; invece capita che alcune banche, per sentirsi con la coscienza a posto, ci facciano delle "false" segnalazioni, cioè ci segnalino operazioni magari irregolari ma che non riguardano attività di possibile riciclaggio di denaro; in genere sono irregolarità fiscali, ma nulla più. Questo non è un comportamento corretto.

(Prefetto) - Durante un incontro con il Prefetto di Venezia abbiamo affrontato questo fenomeno della ritrosia delle banche per le denunce, e pensavamo che forse un elemento che le avrebbe indotte a denunciare i movimenti sospetti potrebbe essere costituito dalla

minaccia di sanzioni. Ma come si fa a comminare una sanzione ad una valutazione soggettiva? Infatti l'operatore di banca, colui che sta allo sportello, quando ha il sospetto che un'operazione sia poco pulita lo deve segnalare al proprio superiore, il quale di concerto con il direttore dell'agenzia lo segnala alla Questura; ma il sospetto è una valutazione soggettiva, e a parte casi eclatanti l'operatore potrà sempre dire di non essersi reso conto che quella determinata operazione nascondeva affari illeciti!

(Sen. Di Bella) - Mi sembra che abbiamo individuato uno dei problemi fondamentali nella lotta alla criminalità organizzata.

(Questore) - Bisognerebbe potersi fondare su valutazioni oggettive. E' capitato il caso in un paesino piccolo, dove tutti si conoscono, di un tizio che ha fatto movimenti per 200 milioni - cifra di per sé neanche tanto eccessiva - che però non corrispondevano assolutamente alla sua base patrimoniale, e il direttore ce lo ha segnalato prontamente.

(Sen. Di Bella) - Noi, come Commissione, riteniamo che questa remora da parte delle banche sia dovuta ad un problema che va risolto, accanto forse ad una cultura particolare che domina fra chi maneggia il denaro: il problema di una maggiore tutela degli operatori, perché attualmente è facilmente individuabile da parte dei malviventi quell'operatore bancario che li ha denunciati, e questo chiaramente diventa un buon motivo per starsi zitti e non segnalare i

movimenti sospetti. Stiamo cercando di studiare un modo per mantenere l'anonimato nelle segnalazioni.

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Purtroppo a mio avviso qualsiasi soluzione non rappresenterebbe altro che un palliativo, perché presupposto della banca è quello di accumulare denaro, e... *pecunia non olet!* Certo, è vero che l'operatore può avere timore ad esporsi, ma comunque... L'unica soluzione potrebbe essere di istituzionalizzare per legge che tutte le operazioni di sportello di tutte le agenzie bancarie siano raccolte, oltre che nella banca dati centrale dell'istituto, anche in un'altra banca dati cui possono accedere solo determinate persone che offrano determinate garanzie e che siano vincolate al segreto, le quali siano in grado di studiarsi tutte queste operazioni, una per una, e di scoprire quali, fra queste, siano sospette e segnalarlo alle autorità; e solo per quanto riguarda operazioni di riciclaggio, senza segnalare eventuali evasioni fiscali, altrimenti crollerebbe tutto il sistema bancario. Ma questo lo si potrebbe fare solo con una legge apposita.

(Sen. Di Bella) - Avete notizie di frodi alla Comunità Europea, magari legate all'attività agricola, così importante nella vostra provincia?

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Per ora abbiamo solo notizie di evasioni fiscali su contributi vari, ma di frodi vere e proprie non ce ne risultano. Stiamo collaborando con la Prefettura di

Catanzaro proprio nella ricerca di frodi comunitarie, ma per ora è emerso che Padova può essere tutt'al più solo un mezzo, il fine è sempre l'importazione di bestiame in Calabria. Padova quindi è il tramite di alcune di queste frodi, non l'approdo finale.

(Sen. Di Bella) - Per curiosità, avete partecipato anche voi a quella operazione che ha portato alla scoperta di circa 150 miliardi di frode proprio nel settore dell'importazione di capi di bestiame?

(Rappresentante della Guardia di Finanza) - Sì, insieme al Nucleo di Polizia Tributario di Catanzaro. Era proprio a quello che mi riferivo.

(Sen. Di Bella) - Non ci resta allora che ringraziarvi per il lavoro fatto, rinnovandovi la richiesta di suggerimenti o di qualunque altra cosa vi possa venire in mente per migliorare le varie normative riguardanti i fenomeni oggetto della nostra discussione.

(Prefetto) - Vi siamo grati anche noi per questo invito che ora ci sta facendo, perché è anche interesse nostro poter disporre di strumenti più efficaci per operare al servizio dei cittadini.

(Presidente) - Grazie per il vostro impegno.

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 15.6.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Venezia

Nota: Ha presieduto questa audizione il Sen. Peruzzotti

(Presidente) - Prima di sentire i rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Venezia - Prefetto, Questore, colonnelli di Guardia di Finanza e Carabinieri - volevo spiegargli i motivi di questa audizione. La Commissione Antimafia ha creato questo gruppo di studio sulla presenza delle organizzazioni malavitose nelle aree non omogenee del centronord, e stiamo facendo una serie di audizioni di tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine di queste zone per avere un quadro più chiaro della situazione; quadro che verrà integrato, oltre che con le audizioni di lorisignori, anche con le richieste di documentazione della D.D.A. e della D.I.A. Fatta questa piccola premessa, pregherei il Prefetto di esporci quanto ritiene, poi apriremo il dibattito.

(Prefetto) - La ringrazio, signor Presidente. Desidero aprire questo intervento attenendomi al tema che mi è stato assegnato riguardo l'audizione presente, soffermandomi in via principale sulla presenza, nel territorio della provincia di Venezia, di organizzazioni criminali. Cominciamo con il fare un primo riferimento:

organizzazione criminale di stampo mafioso - secondo una recente sentenza della Corte d'Assise di Venezia, dell'1 luglio dell'anno scorso - è quella nota come "Mafia del Brenta", il cui capo storico è Felice Maniero. Risparmio a questo gruppo di lavoro una descrizione storica della nascita di questa organizzazione, che in sintesi si può far risalire a cavallo fra gli anni '70 e '80, quando in Veneto furono mandati in soggiorno obbligato parecchi importanti mafiosi siciliani; la criminalità locale, che pure aveva un certo peso, ma di tipo prevalentemente rurale, ha mutuato certi schemi d'azione da questi personaggi e si è organizzata, trovando in Maniero (allora molto giovane) un capo carismatico, riuscendo ad assumere un controllo del territorio e dedicandosi a rapine di banche e uffici postali nonché al traffico di sostanze stupefacenti. Tutto questo però appartiene al passato, e di preciso a quella decina di anni che va dal 1983 fino al momento in cui Maniero è stato catturato a Torino, nel novembre dello scorso anno. Al massimo del fulgore questa organizzazione aveva dei forti connotati di controllo sul territorio, di permeabilità e di omertosità; il territorio nel quale questo gruppo agiva è quello compreso fra le province di Venezia e di Padova. Dopo l'ultima sua cattura, Felice Maniero ha iniziato a collaborare, e collaborando ha contribuito lui stesso - e sta continuando a contribuire - allo svolgimento di indagini su fatti sui quali non si era riuscito ad approdare a nulla, proprio a causa dei caratteri di permeabilità e di

omertosità che la mafia del Brenta poteva vantare; a seguito delle sue dichiarazioni sono state compiute nuove operazioni che hanno contribuito a decimare tutta l'organizzazione e a ridurre globalmente tutto il fenomeno. Accanto all'organizzazione egemone, esistevano altri gruppi - questa mappatura fu fatta già nel 1993, quando ci fu una precedente audizione - come per esempio: il gruppo di Mestre, che agiva nelle rapine ad istituti di credito e nel traffico di stupefacenti; il gruppo della Laguna, che operava sulle vetrerie di Murano; il gruppo di San Donà e Iesolo, il cui capo era un certo Silvan Maritan (collegato strettamente a Felice Maniero), e che si occupava del traffico di droghe. Anche questi altri gruppi hanno subito dei duri colpi; attualmente il problema è che ci troviamo in una situazione di fluidità, nel senso che manca un'organizzazione egemone e si sospetta che il vuoto criminale possa essere al più presto riempito o dalla vecchia mala, che a suo tempo era stata compressa e sconfitta dalla presenza di Maniero, o da nuove leve criminali. In questo momento le forze dell'ordine hanno come maggiore preoccupazione quella di svolgere un'attività investigativa, e se del caso repressiva, adatta a contrastare questo ricambio criminale, e per questo scopo stanno concordemente lavorando, al fine di ottenere presto un migliore controllo del territorio. Del resto l'efficacia di queste operazioni ultimamente portate a termine - e sulle quali, se lo riterrete opportuno, i rappresentanti delle singole forze dell'ordine vi potranno

dare ulteriori dettagli - ha portato ad un notevole decremento delle rapine a banche o uffici postali, e questo significa che la situazione è notevolmente migliorata sotto il profilo della capacità di delinquere da parte della malavita. Noi ci siamo soffermati in modo particolare sul problema del riciclaggio del denaro, perché la presenza di organizzazioni criminali induce senz'altro a ritenere l'esistenza di questo fenomeno, cui spesso si accompagna l'usura. Per quanto riguarda il riciclaggio, abbiamo avuto delle denunce e sono in corso delle indagini sulle quali però non posso fornirvi indicazioni, perché sono curate dalla direzione distrettuale antimafia della magistratura. Sono Prefetto di Venezia da soli otto mesi, ma la mia prima preoccupazione è stata proprio il riciclaggio, e sono stato aiutato anche dal direttore locale della Banca d'Italia che proprio in quel periodo diffuse un "decalogo" indirizzato a tutti gli istituti di credito, nel quale si sollecitavano i dirigenti a segnalare immediatamente tutti i casi sospetti al Questore per consentire quell'efficace opera che la legge dovrebbe consentire - ne parlavo prima con lei in privato - alle forze dell'ordine, sia in tema preventivo che repressivo. Successivamente, nell'aprile di quest'anno, abbiamo convocato una riunione di tutti i prefetti del Veneto (mi sono avvalso per questo di un ruolo che mi è stato attribuito per quanto riguarda il coordinamento dell'ordine e della sicurezza pubblica nella regione), dove è stato discusso molto approfonditamente proprio il tema del

riciclaggio; come prima cosa è stato fatto un monitoraggio della situazione, evidenziando i problemi principali legati al riciclaggio; in seguito sono state individuate delle linee di strategia, sulle quali siamo stati unanimemente concordi, che stiamo cercando di mettere a punto. Siamo partiti dalla constatazione dell'insufficienza dell'attuale normativa, nel senso che nella pratica c'è stata una collaborazione minima, se non nulla, da parte degli istituti bancari e soprattutto di quelli finanziari: basta fare un rapporto tra le segnalazioni pervenuteci l'anno scorso dalla provincia di Venezia, cioè dieci, e il numero presumibile di operazioni che si svolgono nel corso di un anno in tutti gli istituti di credito della nostra provincia. D'altra parte la situazione è grave anche a livello nazionale, perché dai dati in mio possesso mi risulta che le segnalazioni di operazioni sospette siano state in tutto l'anno scorso non più di trecento. Finora, parlo del 1995, noi ne abbiamo avute solo cinque. Partendo da questa constatazione, dicevo, e anche dalla conoscenza delle tecniche ormai sofisticate di riciclaggio che le organizzazioni criminali riescono ad inventarsi in continuazione (dimostrando, forse, una fantasia superiore a quella di chi li deve reprimere), abbiamo cercato di individuare due direttrici fondamentali per la nostra azione: la prima, un'integrazione ancora migliore di quanto non ci sia ora tra le forze di polizia ordinarie - Polizia di Stato e Carabinieri - e quelle specializzate nella materia - Guardia di Finanza - soprattutto nella fase precedente alla denuncia

alla autorità giudiziaria, perché una volta presentata la denuncia è il magistrato che diventa il "dominus" delle indagini. A questa riunione partecipava anche il Procuratore distrettuale antimafia, di cui abbiamo apprezzato i suggerimenti, il quale ci ha confortato in questa direzione, affermando che la *notitia criminis* da fornire alla magistratura deve essere fornita quando si sono raccolti tutti gli elementi possibili, in modo da consentire alle forze di polizia che svolgono le indagini di arrivare ad una maggiore conoscenza del fenomeno, perché il modo migliore per battere il riciclaggio è quello di assimilare più dati ed informazioni possibili. La seconda linea direttrice riguarda le sanzioni legate al riciclaggio, che per ora nel peggiore dei casi comportano il sequestro e la confisca del patrimonio proveniente dall'attività illecita. A tal proposito si è auspicato un migliore coordinamento tra la Polizia giudiziaria e la magistratura, e il Procuratore distrettuale ha dato della assicurazioni in tal senso. Ciò significa che le proposte di confisca e di sequestro che vengono avanzate dall'organo competente, cioè il Questore, siano esaminate in modo da poter arrivare a soluzioni positive, non a non essere prese in considerazione o ad essere respinte. Collegato al fenomeno del riciclaggio è quello dell'usura, che è venuto a galla a proposito di denunce riguardanti alcune vetrerie di Murano. I dati sono nella relazione che vi fornirò alla fine dell'incontro, ora sto facendo una sintesi. Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti,

collegato anch'esso alla presenza di organizzazioni criminali sul territorio, nella provincia di Venezia il fenomeno è incentrato sul transito sia nel porto di Venezia, sia all'aeroporto di Pessera. Ciò lo dimostrano anche i dati relativi all'arresto, nel corso di tutto il 1984, di 13 persone e al sequestro di circa 150 chili di eroina e di dosi inferiori di cocaina. Il problema dell'ecstasy e delle droghe sintetiche ha cominciato a presentarsi quest'anno; le dosi sequestrate sono ancora poco significative: 4.000 o 5.000 pasticche. Dai dati di cui disponiamo possiamo dedurre che non operano stabilmente nel territorio della provincia organizzazioni mafiose di tipo tradizionale quali mafia, 'ndrangheta o camorra; ci sono però infiltrazioni di calabresi nel chioggiotto e di camorristi a Venezia sotto forma di acquisto, e gestione tramite prestanome, di esercizi pubblici come ristoranti o pizzerie. I prestanome come sapete sono persone incensurate ed è quindi difficile, partendo da costoro, arrivare a monte; come per i passaggi di denaro, alla fine è pressoché impossibile risalire al punto iniziale. In sintesi: come presenze di organizzazioni criminali mafiose c'è solo quella del Brenta, attualmente in fase di scompaginamento; altre sottoorganizzazioni criminali hanno anch'esse subito colpi decisivi. Il grosso problema è vedere se e chi ne prenderà il posto. Le forze di polizia stanno facendo un grande lavoro di prevenzione per impedire una nuova fioritura. Per quel che riguarda le infiltrazioni nel tessuto sociale,

sono molto meno possibili che non nel circuito finanziario. Per questo stiamo agendo, anche con la conferenza di cui vi parlavo, per evitare che il fenomeno del riciclaggio, certamente presente, possa assumere maggiore valenza o radicarsi nel territorio. E' più difficile, ma anche più redditizio, agire in prevenzione che non dover agire in repressione, quando ormai il problema si è già ben sviluppato. Sempre in tema di infiltrazioni nel circuito finanziario, è mia intenzione di riunire (per Venezia, ma penso che i colleghi lo faranno anche nelle altre province) il direttore della Banca d'Italia, i direttori degli istituti di credito operanti nella provincia ed i responsabili delle finanziarie più importanti per richiamarli al rispetto di quelle norme che li obbligano a fare segnalazioni, nell'eventualità di casi sospetti. C'è però da aggiungere una cosa, e cioè che mi sono state più volte richieste, da parte di esponenti bancari e in via informale, maggiori garanzie; c'è il timore da parte degli operatori bancari di essere poi soggetti a pesanti ritorsioni o vendette da parte di coloro che hanno denunciato. Non so se questo sia un problema risolvibile a livello legislativo o in altri modi, comunque c'è questa esigenza. Con questo ho concluso.

(Presidente) - La ringrazio, signor Prefetto. Una domanda che rivolgo ora sia al Questore sia al maggiore della Guardia di Finanza, ma naturalmente anche a lei, signor Prefetto: vi risulta che ci siano delle presenze di società internazionali che operano o nel

campo finanziario o nel campo delle strutture alberghiere? Se ci sono, quali sono? E vi risulta che ci siano società finanziarie legate a società giapponesi?

(Prefetto) - Probabilmente il Maggiore è la persona più indicata per rispondere a queste sue domande.

(Presidente) - *Scusate se vi interrompo, ma ne approfitto per chiedere ai senatori Di Bella e Giurickovic a venire più avanti, visto anche che il senatore Serena è dovuto uscire. Prego...*

(Maggiore della Guardia di Finanza) - Prima di rispondere, e non per sottrarmi alle sue domande, ritengo doveroso fare una premessa per illustrare l'organizzazione che il Corpo ha su Venezia, che essendo capoluogo di regione, ha più comandi. C'è quindi una componente territoriale, che provvede alla provincia e della quale io sono il responsabile, più altre componenti che non sono oggi qui rappresentate e che non hanno vincoli gerarchici nei miei confronti. Di queste una si dedica a combattere in modo specifico la criminalità organizzata, facendo capo al GICO e, in ultima istanza, a Roma; l'altra, il Nucleo di Polizia Tributaria, che ha competenza sulla regione e sulla città di Venezia. Detto questo, per quanto riguarda la città di Venezia bisogna rilevare che esiste, per motivi fondamentalmente storici, un controllo di una aristocrazia di derivazione mercantile ed immobiliare sulle attività economiche della città. Pur essendoci in tutta Venezia una certa polverizzazione delle

attività economiche, in realtà il mercato è abbastanza controllato, nel senso che assumere iniziative in campo commerciale al minuto, o in campo alberghiero minimo, può essere tutto sommato abbastanza semplice, ma assumere iniziative a livelli più elevati dal punto di vista economico è molto più difficile. Di conseguenza il mercato veneziano è strutturato in modo tale che eventuali rotture dell'equilibrio economico nel quale si trova da generazioni difficilmente passerebbero inosservate, per cui se qualcuno si lanciasse in iniziative sospette sarebbero verosimilmente gli stessi operatori del settore a segnalarlo. Che organizzazioni facenti capo ad organismi esteri abbiano interesse ad aprire proprie sedi o succursali a Venezia è fuor di dubbio, perché Venezia mantiene un fascino e un richiamo di tipo mondiale che rendono un investimento qui effettuato duraturo nel tempo. Mi sentirei di escludere significative infiltrazioni di carattere economico e di provenienza palesemente illecita, mentre per quanto riguarda la propensione all'acquisto di attività in Venezia - cito ad esempio Max Cipriani, marchio di grande richiamo - questo è sicuramente vero. Max Cipriani è stato acquisito da una società, la "Venice Employment", in cui c'è la partecipazione di una società anglo-americana facente capo ad un certo signor Sherwood, che peraltro ha una cospicua partecipazione in una società di commercio e trasporto di coltelli a livello internazionale. D'altra parte questa operazione non è mai stata un mistero, ed è stata accettata da questa

oligarchia veneziana di cui prima parlavo, oligarchia di tipo non solo economico ma anche culturale, dopo un attento esame delle credenziali che questi soggetti esteri possono vantare; addirittura mi sembra che questo Sherwood abbia avuto la cittadinanza onoraria di Venezia. Aggiungo un altro particolare, sempre a proposito del settore alberghiero; recentemente la Ciga Hotels è stata assorbita dalla Sheraton, che come voi sapete è detenuta da capitali statunitensi e tedeschi. Inoltre da una serie di notizie quasi private ho acquisito informazioni circa un notevole proliferare di ristoranti cinesi, mentre nel corso di uno scambio di opinioni avuto con il comandante regionale del GICO, non ho avuto alcun cenno su questo fenomeno. Pare che questo proliferare sia dovuto più che altro al fatto che è un modo per consentire a più gente di venire in Italia, e quindi è un fenomeno da considerare legato ad un traffico di manodopera. Di attività controllate direttamente o indirettamente da giapponesi, io personalmente non ho alcuna notizia.

(Sen. Di Bella) - Considerando la situazione geografica, che è di confine, ci sono legami finanziari, magari a scopo di riciclaggio, con i mercati austriaco, sloveno e croato?

(Prefetto) - Per quanto mi risulta, ma poi il Maggiore potrà scendere più in dettaglio, c'erano stati fenomeni di riciclaggio connessi i casinò istriani, ma prima dello scoppio della guerra nell'ex-

Jugoslavia, ed erano comunque traffici che non hanno mai assunto dimensioni significative.

(Maggiore della Guardia di Finanza) - Sono state fatte delle operazioni in passato, soprattutto ad opera della Questura, riguardanti interscambi di merci con la Slovenia e le regioni settentrionali della Croazia, tutti traffici che si svolgevano in Friuli o nella parte alta della provincia di Venezia. In particolare si trattava di un mercato dell'usato o comunque di merci che in Italia non avevano un valore significativo, che però godevano di una domanda abbastanza alta nei paesi dell'allora Jugoslavia; spesso il pagamento avveniva alla consegna e in valuta pregiata, cioè marchi tedeschi. Per quanto riguarda inserimenti di carattere finanziario da parte di italiani in quei paesi non ho alcun riferimento, anche se non me la sentirei di escluderli a priori, se non altro in considerazione del continuo flusso alle frontiere, dovuto soprattutto a motivi turistici. Tuttavia vorrei collegarmi a quanto detto prima dal collega di Verona riguardo alla lievitazione dei prezzi nella zona del lago di Garda; è un fenomeno presente anche da noi (tutto il litorale da Iesolo in su) e che mi risulta sia presente anche in Slovenia, dove sono molto più legati al marco. In effetti gli operatori tedeschi hanno interesse a comprare immobili in queste zone turistiche, e non immobili sparsi, bensì interi blocchi di immobili, oppure a costruirli ex novo; questo fatto ha alterato il mercato della nostra zona, e altrettanto è accaduto anche in Slovenia,

con il risultato che ormai per gli italiani il turismo in quello Stato non è più a buon mercato come lo era fino a pochi anni fa, e probabilmente non lo sono più neanche le operazioni finanziarie. Presumo quindi che l'unico afflusso di capitali italiani dall'altra parte non sia cospicuo, e sia ascrivibile solamente ai capitali dei privati che varcano la frontiera per accedere alle case da gioco, attività molto fiorente in Slovenia e meno a rischio di controlli di quanto sia in Italia. Non essendoci rapporti di collaborazione stretta con le forze dell'ordine dell'altra parte, sia per motivi giuridici che per motivi di buon vicinato, è per noi molto difficile avere delle notizie più dettagliate. Per quanto riguarda il rientro di capitali esterovestiti, come noi li chiamiamo, cioè di quei capitali che dall'Italia sono andati all'estero e che in seguito rientrano da lì in patria ma sotto altra combinazione, non ho elementi tali da poter dare informazioni precise.

(Presidente) - Due domande che riguardano sia il colonnello dei Carabinieri che il Questore... La prima è sulla presenza degli extracomunitari, quanto sia imponente; la seconda è collegata al casinò, e cioè se vi risulta che attorno al casinò si sia creata una rete di cambisti clandestini che operano da soli o comunque legati ad organizzazioni malavitose.

(Questore) - Per quanto riguarda il primo punto, vorrei rispondere anche in riferimento a quanto prima esposto dal maggiore

della Guardia di Finanza. Tutto quello che ha detto è vero, ma questo traffico era controllabile, o era controllato, finché c'era Maniero a capo dell'unico sodalizio criminale organizzato sul territorio. In seguito alla cattura di Maniero, o comunque già a partire dalla sua evasione nel giugno-luglio dell'anno scorso, tutta questa libertà di movimento sia il Maniero stesso che i suoi affiliati - che sono tanti, poi se neavrò la possibilità ne parlerò in maniera più precisa - non l'hanno più avuta. Per quanto riguarda la presenza di extracomunitari, evidentemente Venezia non ne è immune. Se facciamo riferimento a tutte le città italiane, in fondo, possiamo affermare che non ce n'è una che ne sia immune, e sfido chiunque a dirmi il contrario. Il fenomeno da noi è ben presente e visibile, però finora è arginato bene, perché sua eccellenza il Prefetto, appena arrivato nel capoluogo veneto, ha indetto subito una serie di riunioni con tutte le forze dell'ordine che hanno portato ad una suddivisione del territorio fra di noi. Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e soprattutto - bisogna dargliene atto - Vigili urbani, abbiamo creato tutti insieme una rete di controllo preventivo del territorio; in sostanza, cosa facciamo? E' vero che ogni tanto facciamo delle azioni dimostrative, messe in atto per essere pubblicate sul giornale e per sequestrare un po' di merce, e quindi colpire al cuore i venditori ambulanti, ma noi soprattutto facciamo opera di prevenzione: basta un vigile, o un carabiniere, una divisa in generale, per scoraggiare questa gente a sistemarsi in una

certa zona turistica della città. In questo modo piazza S. Marco, o le varie rive degli Schiavoni, ecc., almeno fino ad una certa ora (le 21 o le 22) sono immuni dalle presenze di questi extracomunitari. Ciò non toglie che però ci siano, e pure in gran numero; probabilmente se non facessimo questa opera di prevenzione la città sarebbe invasa ventiquattro ore su ventiquattro. Stiamo studiando altre forme per combattere l'immigrazione; d'accordo con la magistratura abbiamo deciso di colpire anche gli acquirenti dei venditori ambulanti (che nella maggior parte dei casi commerciano prodotti contraffatti), e soprattutto cerchiamo di bloccare coloro i quali arrivano alla stazione o ai capolinea degli autobus con questi grandi borsoni sulle spalle, che tra l'altro li rende immediatamente identificabili. Ci sono però anche molti extracomunitari che si sono perfettamente inseriti nella città, vi hanno trovato lavoro e ci vivono, e costoro non creano nessun problema. Passando al secondo quesito, bisogna dire che c'è tutta una serie di personaggi che gravita intorno al casinò di Venezia, sia alla sede estiva che a quella invernale; la loro attività non è soltanto quella di cambisti, ma anche di usurai. Non per niente la Polizia di Stato ha un servizio fisso, ventiquattro ore su ventiquattro, all'interno del casinò; tale servizio è composto da tre agenti che quando si rendono conto che ci sono alcuni personaggi che sono "troppo presenti" nei dintorni, li convocano in Questura con una scusa qualsiasi; lì vengono loro sequestrati i libretti di assegni e,

partendo da qui, con una serie di indagini riusciamo il più delle volte ad individuare la rete che si dipana da questo personaggio.

(Sen. Di Bella) - Mi sembra, a sentire il Questore, che il livello di collaborazione fra le varie forze dell'ordine sia buono.

(Questore) - A questa domanda direi che dovrebbe rispondere il Prefetto, che per legge è il coordinatore delle forze dell'ordine.

(Prefetto) - Devo non solo constatare, ma affermare, che questa collaborazione ci ha consentito di svolgere buone operazioni e ci consentirà in futuro di svolgere quell'attività di prevenzione che è uno dei capisaldi della nostra strategia congiunta a Venezia. La prevenzione deve essere la nostra attività principale, ne sono profondamente convinto; è molto più difficile prevenire che reprimere, però non dobbiamo tirarci indietro. Non so, signor Presidente, se il colonnello desidera aggiungere qualcosa agli argomenti che abbiamo fin qui trattato...

(Colonnello dei Carabinieri) - Se mi è consentito vorrei dare un piccolo contributo, sforzandomi di non essere ripetitivo. Per quanto attiene la domanda sull'eventuale movimento di capitali, cui il collega della Finanza ha già compiutamente risposto, volevo aggiungere che fino a poco tempo fa comandavo il Reparto provinciale di Trieste, e posso dire, ora che mi trovo a Venezia da quasi due anni, che Venezia non è poi così vicina alla Slovenia - nonostante da Roma possa sembrare il contrario. Trieste è il polo

fondamentale dove le attività economiche sono di osmosi continua con la Slovenia, oggi più che mai, e dove trovano naturale sbocco gli scambi con l'Austria. Tutto questo non significa che le preoccupazioni da lei espresse, signor Presidente, non abbiano un fondamento, ciononostante mi sento di poter dire che non ci sia un rilevante traffico su Venezia proveniente dall'Austria o dalla Slovenia. Per quanto riguarda gli extracomunitari posso confermare che la suddivisione del territorio fra le varie forze ha dato ottimi risultati, e a questo si aggiungono dei provvedimenti che siamo riusciti ad ottenere dalla magistratura e che ci consentono non solo di sequestrare tutta la merce contraffatta, ma anche di distruggerla conservandone un solo modello; non è una cosa di poco conto se consideriamo che a Venezia gli spazi sono ridottissimi e che noi avevamo le caserme strapiene di questo materiale sequestrato.

(Sen. Di Bella) - Ringrazio anche il colonnello. Volevo chiedere una cosa che mi incuriosisce, anche perché sono un uomo di mare: per quanto riguarda l'arrivo di droghe di ogni tipo e di immigrati clandestini, mi sapete dire se la via marittima è utilizzata? Avete dei dati in merito?

(Prefetto) - Proprio a questo proposito abbiamo recentemente organizzato un'altra conferenza regionale dei prefetti, sollecitati dal Ministro dell'Interno, in seguito a tutti i provvedimenti adottati nelle regioni meridionali e in previsione di una possibile massiccia

affluenza di profughi albanesi sul nostro litorale. In questa sede è stato rilevato che il fenomeno sulle coste venete - e cioè le province di Venezia e di Rovigo, dato che le altre province non hanno sbocchi sul mare - è pressoché inesistente, almeno allo stato attuale. Abbiamo comunque costituito un gruppo di lavoro con il compito di predisporre un piano in tal senso, gruppo formato da esponenti delle prefetture interessate; l'obiettivo è quello di predisporre misure idonee a prevenire e, ove si dovesse verificare, a reprimere, il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

(Sen. Di Bella) - Un'ultima cosa che volevo chiedervi... In base alle esperienze che maturate sul campo, avete suggerimenti utili al fine di migliorare la normativa esistente, o di colmarne le lacune? E anche suggerimenti riferiti alla formazione degli ufficiali dei rispettivi Corpi? Naturalmente ve ne saremmo grati, perché abbiamo rilevato da più parti che alla lotta all'immigrazione clandestina sono legati problemi non riconducibili agli uomini, delle cui qualità e dedizione sarete tutti testimoni...

(Prefetto) - Sono veramente testimone dell'abnegazione che i nostri uomini...

(Sen. Di Bella) - Forse un problema è dovuto al fatto che la formazione che viene data agli ufficiali rispecchia ancora una realtà sociale diversa rispetto a quella con la quale si devono poi

confrontare. Per cui ripeto che se, in base alle esperienze maturate, avete dei suggerimenti, ve ne saremmo grati.

(Prefetto) - Le rispondo sulla prima parte, quella normativa. Nella conferenza di cui le dicevo abbiamo discusso anche di questo, e abbiamo concordato che sarebbe utile proporre, e lo abbiamo fatto presso il nostro ministero, l'introduzione del reato di immigrazione clandestina; il reato è attualmente previsto dalla legge Martelli, ma solo nei confronti di coloro che provocano e organizzano l'immigrazione clandestina, ma non anche nei confronti dei soggetti che immigrano clandestinamente. Le esperienze concrete, sui quali potranno essere più precisi i vari rappresentanti delle forze dell'ordine, dimostrano che molti immigrati clandestini distruggono i loro documenti d'identità, e a questo punto diventa impossibile rispedirli al paese di provenienza, perché non siamo in grado di sapere quale esso sia. E siccome non esiste il reato di immigrazione clandestina, non possiamo neanche trarli in arresto. Una seconda garanzia di cui dispongono gli immigrati è che, una volta colpiti da un provvedimento di espulsione da parte del Prefetto, hanno quindici giorni di tempo per ricorrere al Tar; in quei quindici giorni spariscono dalla circolazione e distruggono tutto, e se le forze dell'ordine lo prendono nuovamente si ricomincia daccapo. Insomma, bisognerebbe rendere immediatamente esecutivo l'ordine di espulsione, lasciando all'interessato la possibilità di ricorrere al

tribunale amministrativo e quindi di venire riammesso sul territorio in caso di vittoria del ricorso stesso, ma nel frattempo il provvedimento di espulsione deve essere eseguito! Capisco che questa materia attiene argomenti delicati come le garanzie che lo Stato deve dare a ogni persona, ma purtroppo noi non siamo riusciti ad individuare un'altra forma per poter combattere con un minimo di efficacia il fenomeno, e dobbiamo pensare che comunque queste persone non sono sicuramente cittadini italiani. Per quanto riguarda l'aspetto della formazione degli ufficiali, do la parola ad altri.

(Questore) - Volevo dire un'altra cosa ancora; c'è una strategia operativa che viene ormai messa in atto quotidianamente da parte di questi extracomunitari: è sufficiente essere denunciati per semplice oltraggio per rimanere in Italia. Infatti quando c'è un procedimento penale, con i tempi che in Italia questo comporta, è ancora peggio; ma a parte questo espediente, di cui per fortuna ancora pochi immigrati si sono accorti, c'è tantissima gente che nel momento in cui viene lasciata alla frontiera rientra in Italia, e se viene ripresa dalle autorità dichiara di chiamarsi in modo diverso da quanto aveva dichiarato nel primo fermo. Siamo così costretti a prendere le impronte digitali, a fare le foto, a mandare il tutto a Roma per vedere se questa persona era già stata fermata in precedenza, dove e con che nome; nel frattempo passano i giorni e l'immigrato sparisce di nuovo, noi abbiamo un nome in più ma non sappiamo quale sia il suo vero

nome, e così via. E' un problema che ci procura veramente grossi grattacapi e che comporta un grosso dispendio di forze. Volevo però fare riferimento anche a ciò che di concreto è stato fatto per dare vivibilità a questa nostra provincia. Mi trovo a Venezia solo da nove mesi, e subito mi trovai con l'evasione di Maniero da risolvere. Già prima del mio arrivo fu messa a punto una squadra operativa che collegava la Squadra Mobile di Padova, quella di Venezia, il centro Criminalpol di Roma e quello del Veneto, per cercare di acciuffare Felice Maniero. Non è stato un lavoro facile, c'è stato un pool che ha lavorato in maniera scientifica, ha girato per l'Italia ed è andato anche all'estero, finché non lo ha rintracciato a Torino. C'è un prima-Maniero ed un dopo-Maniero, ma nel frattempo le forze di polizia non erano state con le mani in mano. Già a novembre scattò una prima operazione, chiamata "Fisher", che portò all'arresto di ben 47 persone che sono ancora in carcere; in seguito una seconda operazione "Fisher" ne portò altri 45, e poi un'altra ancora. Nel giro di sei sette mesi sono state tolte dalla circolazione, e sono tuttora detenute, ben duecento persone; questo spiega l'abbassamento evidentissimo delle manifestazioni criminali nella provincia. Come dice un famoso assioma: più persone sono dentro, meno reati vengono commessi. Altre operazioni sono in cantiere, sia da parte della Polizia che dei Carabinieri, proprio per togliere quanto ancora è in circolazione, perché se è vero che la mafia del Brenta è ormai un

contenitore vuoto, è vero anche che molti sono pronti a colmare questo vuoto, ed è qui che si concentra il nostro impegno. Ecco perché lavoriamo a stretto contatto con le distrettuali: noi non facciamo niente senza di loro, e loro non fanno niente senza di noi. Dobbiamo assolutamente far sì che il Veneto e Venezia possano tornare ad essere quell'oasi di pace che erano fino a venti o venticinque anni fa.

(Presidente) - Senatore Serena, venga qui! Cosa voleva chiedere?

(Sen. Serena) - Volevo chiedere se, e in che misura, è ancora presente quel fenomeno detto "degli intromettitori", o almeno così mi sembra, che era presente soprattutto a Venezia e che fu denunciato nella relazione Smuraglia dell'ultima legislatura. Si trattava allora di un fenomeno di una certa consistenza, è ancora presente?

(Questore) - Il problema c'è, e non è debellabile in dodici mesi. Tanto per dare una definizione, gli intromettitori sono quei personaggi che indirizzano i turisti, per lo più stranieri, su natanti di loro proprietà, o comunque di proprietà di loro amici, per indurli ad acquistare prodotti di vetreria o di ricamo tipici di Murano e Burano. Quindi accaparrarsi il turista alla fonte, cioè ancor prima che metta piede in Laguna, costituisce un modo di approvvigionare la propria ditta, il motoscafo, a volte l'albergo, ecc. ecc. Chiaramente il Comune ha tentato in più modi di bloccare questo fenomeno,

utilizzando anche dei natanti molto grandi in grado di portare più persone contemporaneamente; malgrado ciò gli intromettitori riescono ancora a procurarsi una piccola fetta di trasporto dei turisti, e quindi le devo dire che il fenomeno sussiste tuttora. Noi, in previsione della bella stagione, incrementiamo la presenza fisica di agenti nelle zone dove si posizionano questi intromettitori, cioè sul Tronchetto e sulle rotonde dove confluiscono le reti autostradali. Questi personaggi le pensano tutte per ingannare i turisti, addirittura si travestono da vigile urbano, con abito bianco e un berretto sulla testa, ma senza alcun distintivo; non è una divisa, quindi non commettono alcun reato, però fanno credere ai turisti di essere dei vigili e così li indirizzano alle loro barche. Con la nostra presenza riusciamo comunque a contenere questo fenomeno entro dei limiti, diciamo così, "fisiologici".

(Sen. Serena) - Da quel che mi risulta la situazione presenta comunque dei contorni poco nitidi, perché è difficile dire cosa è illecito e cosa no...

(Prefetto) - Infatti alcuni di questi intromettitori posseggono regolari licenze.

(Colonnello dei Carabinieri) - Se pensiamo ad altri parti d'Italia sono molte le zone in cui c'è bisogno di intermediari per arrivare in alcuni posti; per chi conosce Capri, è noto che al negozio "Maiorita" non ci si può arrivare senza intromissioni. Ovviamente è

da vedere quanto sia illecito dire: «io porto un gruppo di turisti che altrimenti non arriverebbe a destinazione, e il titolare, per sua spontanea volontà, mi dà il 40% di tutto quello che spenderà il gruppo». Aggiungerei che noi dobbiamo combattere la non proliferazione dei venditori abusivi; oltretutto l'intromissione abusiva è molto calata perché molti di questi personaggi erano referenti della mafia del Brenta.

(Sen. Di Bella) - Come modello organizzativo la mafia del Brenta ripete alcuni criteri classici tipo la consanguineità per l'affiliazione, oppure ci troviamo di fronte ad un modello di tipo diverso su questo terreno?

(Questore) - Essendo da poco a Venezia ho vissuto soltanto la seconda fase, quella decadente, della mafia del Brenta. Però studiando il fenomeno a partire dalla sua formazione, scopriamo che nasce dall'esempio comportamentale di alcuni grossi pregiudicati del calibro di Contorno e Fidanzati; in qualche maniera ha quindi mutuato atteggiamento e comportamento, e quindi modalità di affiliazione e mantenimento del rispetto delle regole, dalla mafia meridionale. E' successo un po' quello che è successo nel leccese per la sacra corona unita, quando i malviventi locali presero come modello gli atteggiamenti ed i comportamenti dei pregiudicati mafiosi che scontavano la loro pena nelle carceri di Brindisi e di Lecce. E' chiaro che in seguito la mafia del Brenta ha via via assunto

una sua individualità, ma abbiamo visto che componenti di spicco di questa organizzazione erano fra loro fratelli, cugini, cognati... quindi il vincolo di consanguineità c'era, poi però, essendo un'organizzazione molto vasta con circa duecento affiliati, inevitabilmente molti non avevano fra loro nessun tipo di parentela. L'affiliazione era comunque basata su una promessa di fedeltà, e quelli che sgarravano l'hanno pagata sempre molto duramente, senza alcuna pietà; infatti come ha potuto Maniero avere tutto questo carisma nonostante il suo atteggiamento, non dico da "Faccia d'angelo", ma comunque sempre da persona pulita ed elegante? Proprio perché è sempre stato molto pericoloso, e non ha mai perdonato - neanche ai suoi amici più stretti - il minimo sgarro; quando si rese conto che stava cominciando a perdere il suo carisma, non ci pensò due volte: uccise mariti, mogli, fidanzate, solo per un piccolo sospetto, e queste cose le stiamo scoprendo ora che lui si è deciso a collaborare. Praticamente ci ha fatto riesumare tanti cadaveri di persone che gli erano particolarmente legate, ma che lo stavano tradendo: questo dimostra che era un'organizzazione abbastanza seria.

(Colonnello dei Carabinieri) - Concordo con il Questore, forse quello che meglio può dare l'idea della consanguineità è il periodo storico della latitanza di Maniero, quando le persone a lui più vicine si sentirono più responsabilizzate, essendo diventate in sua assenza i

punti di riferimento di tutta l'organizzazione. All'inizio era comunque tutta malavita locale che era stata ben reclutata ed addestrata, e aveva trovato terreno fertile.

(Presidente) - Bene, ringrazio tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine - il signor Prefetto, il signor Questore, il colonnello dei Carabinieri, il maggiore della Guardia di Finanza - di Venezia per essere venuti qui da noi, ci riserviamo di acquisire quelle integrazioni che ci avete promesso, e poi se riterremo opportuno avere ulteriori notizie ve le chiederemo. Vi ringrazio ancora, anche a nome della Presidente che è dovuta andare alla Camera per un impegno della Commissione Giustizia, e adesso chiederei al Senatore Serena di venire a presiedere la successiva audizione.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMM. ANTIMAFIA: GRUPPO DI LAVORO DEL 15.6.95
Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti
delle forze dell'ordine della provincia di Verona

(Presidente) - Questa è un'audizione informale, perché noi stiamo facendo un'indagine conoscitiva prima di affrontare, anche con altri colleghi, i problemi più importanti; quindi la criminalità organizzata nel Veneto, e in particolare nella provincia di Verona, sotto quali forme si estrinseca?

(Prefetto) - Non è male se ricordiamo che la provincia di Verona è molto ricca e dotata di una estesa rete viaria, che indubbiamente facilita le incursioni anche della criminalità delle province vicine; ci sono occasioni anche di riciclaggio di denaro, o sul lago di Garda, rinomata zona turistica, o nell'ambito della città e dei comuni limitrofi, dove recentemente perfino delle aziende straniere hanno acquistato degli immobili per le loro sedi e le loro rappresentanze. In questi mesi c'è anche la coincidenza della supervalutazione del marco tedesco, per cui è aumentato l'interesse da parte tedesca a compiere acquisti nella zona del lago di Garda; se questi acquisti vengono fatti da singoli, o da intermediari o da società immobiliari, questo non sempre a noi ci risulta, ma questo fa pensare che anche se si trattasse di tentativi di riciclaggio il denaro arriverebbe già pulito, e saremmo quindi in una seconda fase.

Nell'ambito della provincia è presente anche un notevole traffico di sostanze stupefacenti, sia come smercio che come consumo, ma è affidato ad una manovalanza locale, e spesso è capitato alle forze dell'ordine di arrestare spacciatori che svolgevano un'attività lavorativa perfettamente lecita, facendo del piccolo smercio di droga un mezzo per arrotondare, se così si può dire, il loro stipendio. Viceversa il traffico è ben collegato e organizzato, innanzitutto con la Turchia, e il Veneto è una sorta di base d'appoggio per la droga, che da qui verrà poi indirizzata verso i Paesi dell'est europeo o verso le altre regioni settentrionali dell'Italia. Nello studio di questo traffico abbiamo notato che la malavita locale si appoggia o collabora con queste organizzazioni esterne all'ambito provinciale, anche perché noi risentiamo della presenza di famiglie sia calabresi che campane, conseguenza di provvedimenti di invio al soggiorno obbligato che furono adottati anni fa; è interessante sottolineare come queste persone, una volta inserite nel contesto veronese, abbiano usato metodi diversi da quelli per loro tradizionali per controllare traffici illeciti. Per esempio un certo Galasso (omonimo del famoso boss), contro il quale il Procuratore della Repubblica ha disposto un sequestro di beni per circa dieci miliardi di lire, è stato incriminato proprio per i collegamenti che intratteneva con la malavita campana, mentre in ambito provinciale aveva una rispettabile attività di gestione di supermercati che lo faceva ritenere una persona per bene;

ugualmente sono molte le famiglie calabresi che svolgono nell'ambito provinciale delle attività apparentemente normali, come autotrasportatori, gestori di pompe di benzina, officine meccaniche, ecc. Queste attività di copertura agevolano sia il traffico di stupefacenti che tutti gli altri traffici illeciti, anzi le potremmo considerare come delle basi. In definitiva si può dire che non c'è una vera e propria occupazione, radicata nel territorio veronese, da parte della criminalità organizzata mafiosa (o comunque camorra o 'ndrangheta), ma ci sono delle individualità locali che sono collegate con queste famiglie; questa considerazione generale viene confortata anche dalle istruttorie finora svolte, da cui traspare la totale assenza di quegli episodi specifici e caratteristici della mafia, come regolamenti di conti, esecuzioni, incendi, vendette trasversali (finora nessuno dei collaboratori ha subito ritorsioni o vendette trasversali)

(Presidente) - Quindi le persone che hanno collaborato con voi su indagini sui traffici di stupefacenti, lasciate libere, non hanno subito ritorsioni?

(Prefetto) - No, assolutamente.

(Sen. Peruzzotti) - Neanche in un secondo momento?

(Prefetto) - Nemmeno. Ci sono questi contatti che sono sicuri, tramite esponenti di famiglie o calabresi o campane, qualche volta anche siciliane, soprattutto nel traffico d'armi - recentemente nel caso del plutonio era coinvolta la mafia siciliana - ma a livello

organizzativo le maggiori organizzazioni rimangono sempre esterne al veronese, non hanno nessuna radice profonda nel territorio a parte, lo ripeto, queste connivenze individuali. C'è poi un notevole sfruttamento della prostituzione, specie di colore, da parte degli stessi uomini di colore; ci sono poi le slave e le albanesi, e anche lì il traffico è controllato quasi esclusivamente da loro connazionali. Direi che la prostituzione nostrana non esiste più, tutte le postazioni sono state occupate dalle straniere. C'è poi il mondo dei cinesi, che già più volte sono stati sorpresi in laboratori clandestini per la confezione di abiti o altra merce; sono tutti immigrati clandestini che vengono privati dei documenti e sfruttati in questi lavori neri. E' un fenomeno che si sta sviluppando anche in altre province, e che teniamo particolarmente sotto controllo perché temiamo che si possa sviluppare ancora di più, perché nel giro di poco tempo abbiamo scoperto già tre laboratori clandestini. Dobbiamo anche dire che, in compenso, localmente non c'è una delinquenza organizzata; per quanto riguarda il traffico di droga le famiglie si sono unite e collaborano, non si distruggono. A Verona il traffico di stupefacenti è gestito dagli stessi veronesi che si sono organizzati, preferendo questa attività ai reati contro il patrimonio o contro le persone (più consoni ad una delinquenza "classica"): questi gruppi hanno abbandonato le loro vecchie attività delinquenti sostituendole con lo spaccio di stupefacenti e dividendosi i guadagni. Il prof. Arlacchi

compì almeno dieci anni fa uno studio, dietro richiesta della U.S.L. locale, nel quale provò questo fenomeno, cioè l'esistenza di un'organizzazione locale di veronesi, ...

(Presidente) - Che si è alleata con i calabresi o con i campani?

(Prefetto) - In questi ultimi anni ha accettato la coesistenza con le varie famiglie, ma il commercio viene svolto nella pratica da un'organizzazione veronese.

(Presidente) - Vediamo allora se, da parte delle forze di polizia, sono in corso indagini, sia sul traffico di stupefacenti che su quello delle armi, che possono dare un'idea più precisa riguardo alle considerazioni generali finora svolte.

(Questore) - Le indagini hanno portato alla conferma del quadro che il signor Prefetto ha illustrato. Un esempio per tutti è l'operazione "Arena", che ha avuto luogo nel mese di giugno del 1994, che ha visto coinvolti 213 malavitosi della provincia di Verona più qualcuno delle province vicine. Si è trattato di un'indagine che ha portato a scoprire una serie di bande di malavitosi scollegate fra di loro (i 213 non facevano parte di un'unica organizzazione), che da quindici anni si dedicavano al traffico e allo spaccio di droga, e mai abbiamo avuto la sensazione che ci fossero ramificazioni di tipo mafioso; lo stesso Procuratore della Repubblica non ha mai ipotizzato nei provvedimenti adottati l'art. 416bis del codice penale

(associazione a delinquere di stampo mafioso). Abbiamo compiuto a Pietrasanta un sequestro di droga proveniente da Verona, e qui abbiamo trovato due persone che avevano un certo collegamento con associazioni di tipo mafioso per lo smercio di queste sostanze...

(Presidente) - Ma che tipo di persone erano?

(Questore) - Dei comuni malviventi, che...

(Presidente) - Ma veronesi?

(Questore) - Sì, veronesi, che erano andati in quella zona. Mi trovo nel Veneto da trentasei anni, per diciannove anni ho comandato la Squadra Mobile e per sette la Criminalpol, quindi conosco un po' la situazione locale; ho seguito anche le indagini del giudice Carlo Palermo, anni '70-'80, e anche in quel caso l'analisi delle persone coinvolte ha evidenziato come fossero tutti personaggi locali che avevano cambiato la loro attività da rapinatore a spacciatore. Nel passato c'è stato un tentativo di infiltrazione sia di calabresi che di campani nel campo dei sequestri di persona, ben una trentina tra 1979 e il 1985, ma abbiamo visto che alla fine era un fenomeno gestito esclusivamente dai giostrai, da personaggi del posto, i quali poi non hanno trovato connaturato alla propria indole questo tipo di reato, che veniva effettuato più per imitazione che per convinzione, e lo hanno lasciato, tornando alla rapina o deviando sullo spaccio.

(Presidente) - Ma questi collegamenti, che sono poi ciò che a noi interessa, con mafia, 'ndrangheta e camorra, come si sono evoluti nel tempo?

(Questore) - Sono collegamenti di persone singole (Alfieri, Galasso), che non possono essere ritenute come degli avamposti o delle teste di ponte lanciate nel Veneto in attesa di riuscire a creare una struttura radicata come nelle loro terre d'origine: sono invece singoli personaggi che rimangono in contatto con le famiglie d'origine per singole attività, in genere di spaccio di droga.

(Presidente) - Ma si sono immessi in un'organizzazione che già esisteva?

(Questore) - No, se la sono creata; hanno visto che il mercato degli stupefacenti era redditizio, hanno indirizzato la loro capacità criminale in questo settore ed hanno costituito una loro rete, senza però prendere ordini, o avere collegamenti operativi e di gestione, da parte delle organizzazioni originarie. Il 19 ottobre scorso è stato ucciso un nostro agente, e tutto poteva fare pensare a un primo segnale di infiltrazione, in particolare nel settore delle rapine; abbiamo avuto la fortuna di individuare presto i responsabili dell'omicidio, e sono tutti personaggi del posto che erano andati per compiere una rapina, trovando sulla loro strada questo giovane agente, quindi niente di tutto ciò che pensavamo.

(Presidente) - Quando lei dice gente del posto intende veronesi?

(Questore) - Esattamente, veronesi.

(Presidente) - Senza collegamenti con calabresi o campani...

(Questore) - Assolutamente. Intendo veronesi, della provincia naturalmente, che conta circa 800.000 abitanti; agiscono prevalentemente nel traffico della droga, che hanno trovato come il più redditizio, dato che per i sequestri di persona non avevano né la pazienza di stare tre o quattro mesi con un ostaggio, né l'indole; le rapine sono in numero molto minore rispetto a quanto avviene in altre province; abbiamo il fenomeno dell'immigrazione clandestina, con tutti i problemi che comporta, e il fenomeno più specifico dei cino-popolari. Questi sono gli aspetti più peculiari della nostra provincia.

(Presidente) - E sul traffico di armi?

(Questore) - Sul traffico di armi poche cose. E' in corso un'indagine nuova; in quella sul traffico di plutonio cui il Prefetto aveva fatto cenno sono stati impegnati centinaia di nostri uomini, tutti a cercare questa misteriosa cassetta buttata nell'Adige, dopodiché si è scoperto che era tutto una truffa che questo trafficante voleva commettere ai danni di chi cercava questo raro materiale, perché il plutonio è un bene la cui presenza è difficile da rilevare e quindi quando lo si vuol comprare clandestinamente ci si deve fidare.

(Sen. Di Bella) - Ringrazio gli ospiti, e vorrei fare una domanda con una brevissima premessa. Se non capisco male, il modello veronese funzionerebbe in maniera atipica, e restano alcune cose che vanno chiarite, altrimenti questa autonomia della malavita locale non avrebbe le basi per esercitarsi - nel senso che possono essere veronesi i distributori di droga in città, ma l'approvvigionamento non avviene a Verona - e quindi devono esistere dei canali che permettano ai locali di acquisire una quantità notevole di queste sostanze, dato che quella veronese è una delle piazze principali di tutto il Paese. Ammettendo che questi trafficanti veronesi paghino una provvigione a chi li rifornisce del materiale, resta una parte quotidiana di gestione che sarei curioso di conoscere in che modo viene sviluppata, perché o i tossicodipendenti veronesi sono dei bravissimi ragazzi che non hanno mai il problema della lira in tasca per pagare la dose che gli viene data, e quindi non si pone un problema di controllo violento del mercato di consumo - potrebbe essere, non dico di no - oppure ci sarà qualcuno di questi che tenta di non pagare le dosi che gli vengono date, e di conseguenza ci sarà un ricorso alla violenza per insegnargli il "rispetto" dovuto all'organizzazione. Questo uso della violenza, ammesso che sia necessario, viene fatto dagli stessi veronesi o no? E non finisce qui la domanda, c'è un secondo aspetto. Non è che alla mafia ci si arriva dall'oggi al domani; l'omicidio del poliziotto cui si riferiva fa capire

che questa scuola di violenza (perché sempre tale è, anche quando sembra più pacifica che altrove) probabilmente sta creando il virus che anche nella città di Verona farà esplodere il fenomeno dei killer, creando così i presupposti per la nascita dei violenti veronesi, che poi potranno essere buoni alleati dei mafiosi venuti da fuori. Non vorrei che questo aspetto venisse sottovalutato, nel senso che il degrado avviene al di là di quello che può sembrare il perbenismo rispetto ad altri posti, proprio perché in sé e per sé il consumo e la gestione delle droghe creano una situazione di emergenza all'interno della quale necessariamente, e per logica, si sviluppano alcune figure violente tipiche: quella di chi ti pesta se non paghi, quella di chi ti spara e ti gambizza se fai altre cose, e quella di chi ti ammazza se ne fai altre ancora. Se la società veronese non ricorre ad esterni, vuol dire che queste cose le sta maturando in sé, e quello che lei diceva a proposito del poliziotto ucciso mi fa propendere per questo secondo aspetto, perché non si può essere un'isola felice all'interno di un universo che è di dannati. Non vorrei che questo aspetto venisse sottovalutato solo perché il tasso di violenza è minore a quello di altri posti, proprio perché il benessere è maggiore e soprattutto perché non ci sono casi eclatanti di interventi esterni, per cui sembrerebbe che da questo punto di vista ci sia una gestione autoctona capace di evitare determinate degenerazioni. La degenerazione non è legata alla razza, ma alla funzione che viene

svolta, e quindi alla logica e, se vuole, anche alle armi che sono indispensabili per gestire un determinato settore di attività, che è un settore illegale e quindi presuppone la violenza come uso normale nella gestione dello stesso. Detto questo, e mi scuso se mi dilungo, una domanda per quanto riguarda i referenti; lei accennava alla Turchia come zona di provenienza degli stupefacenti, e quindi si tratterebbe di oppiacei e cioè di eroina; non c'è consumo di cocaina? Non ne avete tracce?

(Questore) - Può provenire dal bresciano (perché a noi risulta che lì ci siano fornitori) come può provenire dalla Spagna. Nella provincia abbiamo tre quotidiani locali che sono molto attenti a questa problematica. La provincia di Verona è nota almeno da venti anni come crocevia di questi traffici; se si verifica un decesso per overdose, o l'arresto di uno spacciatore, la stampa mette in risalto queste notizie proprio per cercare, con successo, il coinvolgimento della popolazione. Non ci sono quelle evidenze di cui lei parlava sui sistemi operativi, perché i rappresentanti di queste famiglie calabresi, o campane, inseritisi nel contesto veronese hanno preferito non usare gli stessi criteri usati in altre province.

(Presidente) Questa domanda è per tutti: i referenti sono nuclei di famiglie venete, quindi del luogo; queste famiglie locali hanno il permesso di agire perché ci sono dei nuclei esterni mafiosi o

camorristi che glielo permettono, o c'è una unione tra i locali e gli esterni?

(Questore) - Inizialmente si trattava di una organizzazione locale della delinquenza che trasformò l'attività delinquenziale originaria in questa attività di spaccio, più redditizia, che li esponeva meno. Negli anni, queste famiglie meridionali ci pare si siano affiancate a queste organizzazioni locali: o collaborano fra loro, o non si disturbano fra loro. C'è una aggiunta di operatori rispetto agli operatori originari locali.

(Rappresentante dei Carabinieri) - Quanto a me, il Veneto si trova in una condizione particolare. E' avvantaggiato dal punto di vista geografico, ben collegato, ma ciò può costituire in parte anche una garanzia per chi svolge strani traffici. Mi riferisco alle otto tonnellate di hascisc che abbiamo trovato, all'indagine sul plutonio, e ad un episodio in cui abbiamo prima acquistato e poi sequestrato complessivamente sei chili di cocaina, un anno e mezzo fa. In tutti e tre questi casi c'era la presenza di soggetti locali. nel caso delle otto tonnellate di hascisc un personaggio del posto si incaricava di reclutare degli autisti, che dovevano mettere a disposizione dei camion per andare in Spagna a prendere hascisc; ma il vero organizzatore era di Milano; i camion erano a Milano e lì li abbiamo bloccati. C'è anche la presenza poco chiara di un personaggio, possessore dei camion, che era stato chiamato per esigerne la

restituzione. L'indagine non ha ancora dimostrato se costui rientrasse veramente nell'organizzazione. A Verona comunque il personaggio principale, Pasquale Cegli, era solo l'elemento locale che doveva procurare i camion. Questi ultimi sono stati procurati sia a Verona, sia a Milano che nel bresciano. Nel caso del plutonio un personaggio, che poi è quello arrestato per aver commesso l'omicidio dell'acquirente del plutonio, è un altro personaggio locale, di San Bonifacio, ma che aveva vissuto per molto tempo in Bulgaria; trovatosi nella condizione di poter entrare in possesso di un pezzo di plutonio, ha pensato di fare un business nella zona cercandovi degli acquirenti. Non ha trovato buoni acquirenti, e nacque un diverbio circa la cessione dei campioni, ma alla fine ha trovato i Carabinieri, che lo hanno arrestato subito dopo l'omicidio. In definitiva non possiamo dire quindi di aver trovato una organizzazione. Nel caso della cocaina, l'allora Servizio Antidroga ci diede i soldi per acquistarne un certo quantitativo. Nel momento in cui l'avevamo acquistata ce ne avevano dato un chilo e in conto vendita, a titolo di grande fiducia, ne avevano dato un altro chilo al nostro agente infiltrato: noi siamo trasecolati, che grande organizzazione era mai questa!? Infatti si trattava di due personaggi niente affatto importanti che si erano probabilmente inseriti in un traffico, non afferente al Veneto, organizzato da altri e nel quale avevano preso parte con una modesta partita. Sicuramente nel Veneto non ci sono elementi

particolarmente allarmanti. In questo momento il mercato del Veneto, o meglio della provincia di Verona, non è poi così indirizzato alla cocaina e all'eroina, anche se non mancano. Ormai ci si è indirizzati verso le droghe sintetiche, che non arrivano con un meccanismo di grossi trafficanti che tentano di controllare il mercato, perché queste sostanze non necessitano percorrere un itinerario da paesi lontani o di difficile passaggio attraverso le frontiere, ma arrivano dentro scatolette facilmente trasportabili. Nelle discoteche circolano in varie forme e tipi: a forma di cuore, di elefantino, ecc. Non si registrano più neppure casi di overdose, né una massiccia presenza di siringhe abbandonate per strada. Il traffico di eroina e cocaina non ha più quella presenza di una volta, arriva giusto nella zona di Milano. Anche quei carichi che abbiamo preso in transito nel nostro territorio non erano diretti a Verona e provincia, bensì ad Abbiategrosso e dintorni; Verona è solo un punto di passaggio. Anche in una delle ultime due rapine, sventata da Carabinieri e Polizia assieme, spiccava la presenza di qualche calabrese; nell'ultima due malviventi sono rimasti uccisi a seguito di un conflitto a fuoco con i Carabinieri, ma dalle indagini preliminari non emerge che questi due calabresi avessero una precisa promanazione nella terra d'origine.

(Presidente) - Tradizionalmente abbiamo sempre pensato che il traffico di stupefacenti fosse controllato solo da poche famiglie calabresi o campane che siano. Da questo discorso, invece, emerge

che non è vero nulla, che ormai il mercato degli stupefacenti è assolutamente variegato.

(Rappresentante dei Carabinieri) - Giuseppe Modafferi e Raffaello Artusi sono stati catturati alla frontiera greca, arrestati e condannati all'ergastolo. Chi sono per noi? Nessuno dei due appartiene ad una organizzazione; avranno amici, parenti, conoscenti in Calabria, però costoro sono andati con la loro macchina, sono partiti da Verona per andare a prendere due o tre chili di eroina. Se fossero stati all'interno di una organizzazione forse il quantitativo di eroina sarebbe stato ben diverso e poi non si sarebbero fidati dei loro mezzi.

(Presidente) - *Ci sono stati ultimamente sequestri di grossi quantitativi di eroina?*

(Questore) - Siamo dovuti andare ad operare fino in provincia di Lucca, a Pietrasanta, ed abbiamo trovato 24 chili di eroina, il resto, pochi altri chili, nella provincia di Verona.

(Un membro della commissione) - *Vorrei fare due domande. Per quanto riguarda la questione delle droghe sintetiche avete avuto la possibilità o la necessità di indirizzare le indagini anche verso le industrie farmaceutiche o chimiche operanti sia in Italia che fuori d'Italia? A livello di tasselli di un mosaico, il quadro secondo me non regge. Abbiamo un elemento di certezza che è quello riferito alla città di Verona, ci sono però alcune domande che vengono*

spontanee. Per gestire in pace un mercato di questo genere, che consuma cioè diversi chili di sostanze al giorno, alla settimana, quintali al mese, è necessaria la complicità di qualche famiglia. Le famiglie dei tossicodipendenti danno una mano ai figli per acquistare e pagare e consumare droga! A livello internazionale la quantità del chilo la può prendere qualunque balordo decida di farlo perché c'è un mercato secondario lasciato ad arte dall'alta malavita organizzata, perché nella malavita c'è un apprendistato, e vogliono vedere le doti criminali che possiede chi intende immettersi in questo circuito e se può essere loro affiliato. Il grosso traffico è nelle mani delle grosse organizzazioni criminali internazionali, non passa nulla senza che la mafia turca o bulgara o italiana o colombiana non lo decidano: il controllo alla fonte ce lo hanno loro. Mancherebbe un anello se non tenessimo conto di questo aspetto. Poi si può anche scegliere di far gestire autonomamente il mercato di Verona, ma la cocaina e l'eroina non cadono dal cielo, da qualche parte arrivano. Verona appare altrimenti circoscritta, con alcune caratteristiche non conciliabili con la realtà. Non possiamo rallegrarci con il paragone confortante con una Palermo sanguinosa. Non faremmo il bene né di Verona, né dei veronesi. Alcuni segnali pericolosi invece anche a Verona sono proprio nel fatto che si impara a gestire la violenza.

(Questore) - Noi non siamo soddisfatti, ne ci crogioliamo nell'osservare che non ci sono spargimenti di sangue. Abbiamo

l'obbligo di uniformarci ai risultati delle indagini e degli accertamenti. Avendo Verona venti anni di attività del genere alle spalle, non c'è dubbio che debbano esserci degli ottimi rapporti fra l'organizzazione veronese e questa organizzazione mondiale o europea e turca che rifornisce il nostro mercato. Se però non siamo mai riusciti ad individuare questi collegamenti... Abbiamo detto che queste famiglie si sono affiancate a questa originaria organizzazione di smercio di stupefacenti, tra loro non ci risulta ci siano conflittualità, non ce ne sono stati segni. C'è un *modus operandi* che soddisfa queste organizzazioni proprio perché forse, come lei stesso ha detto, c'è l'assicurazione di uno smercio di un certo quantitativo, un ricavo soddisfacente, il rispetto delle regole, ecc. Nell'ambito degli amministratori locali, a tutti i livelli, non c'è mai stato un caso di infiltrazione mafiosa. Ci sono stati altri fenomeni come ad esempio quello di Tangentopoli, ma quello ha riguardato esclusivamente i politici, non gli amministratori. Anche questo è indicativo di una non infiltrazione, nel senso da me indicato all'inizio della nostra conversazione. Non c'è dubbio che ci siano questi contatti attraverso le famiglie degli ex soggiornanti, ma sono fenomeni individuali di delinquenza comune che si appoggia a queste altre organizzazioni. Manteniamo alta l'attenzione, speriamo anche nello sviluppo delle indagini che sono in corso, ma stiamo anche facendo, e il Presidente

lo ha già anticipato prima, un'indagine a tappeto sulle società finanziarie, immobiliari, di intermediazione...

(Presidente) - Ecco, affrontiamo proprio questo aspetto...

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Prima di imporre una visione d'insieme della situazione, desidererei fare una premessa, per dire che il pericolo di infiltrazione di organizzazioni criminali nella provincia non è sottovalutato, ed è tenuto nella debita considerazione. Il fatto che soprattutto nel basso veronese risiedano soggetti sottoposti al soggiorno obbligato ha determinato ancora di più la convinzione che fosse necessario prestare una particolare attenzione; in generale c'è coscienza che, soprattutto in determinati settori, si sviluppano e si esplicano le attività della criminalità organizzata, e che questa criminalità organizzata ha l'esigenza di immettere nei circuiti economici leciti i capitali ed i mezzi finanziari che sono stati illecitamente acquisiti. In altre parole, il Corpo, per programmare interventi remunerativi dal punto di vista del rapporto costi-benefici, esplica un monitoraggio, soprattutto nei settori operativi tipici del Corpo stesso, al fine di effettuare degli interventi mirati nel corso dei quali i soggetti che sono sottoposti a controllo vengono analizzati sia dal punto di vista della specifica capacità ed attitudine criminale, sia dal punto di vista della loro possibile appartenenza, organica od occasionale, ad organizzazioni criminali. In particolare possiamo dire che fra i vari settori operativi i più

comuni sono il riciclaggio, il traffico di stupefacenti, gli appalti pubblici, il traffico di tabacchi lavorati esteri, l'usura, le frodi comunitarie, ecc. Vediamo il riciclaggio. In questo campo viene svolta un'attività sia di carattere preventivo che di carattere repressivo. Quella di tipo preventivo è volta all'individuazione dei flussi finanziari riferiti alla criminalità organizzata, ed alla successiva e connessa attività di riciclaggio nelle sue varie fasi, partendo dall'accumulazione del profitto illecito, per passare alla trasformazione del capitale illecito in capitale lecito, e finire con l'immissione nei circuiti economici legali e con il successivo reimpiego in attività criminali dei mezzi finanziari disponibili. A livello repressivo l'attività è concentrata sulle modalità tipiche del riciclaggio; ad esempio una nostra azione si è concretizzata nei confronti del già menzionato Antonio Galasso, in soggiorno obbligato a Sanguinetto dal 1986 per la sua appartenenza ad una famiglia camorristica e per essere parente di Pasquale Galasso, facente parte del clan Alfieri. L'attività in questione si è svolta inizialmente con il raffronto dei mezzi finanziari e patrimoniali direttamente o indirettamente riferibili al Galasso con le risultanze della sua posizione fiscale ufficiale; da questo raffronto è scaturito che c'era un'infiltrazione nel tessuto economico locale da parte del soggetto indagato, e l'esito finale è stato che l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro di beni mobili ed immobili per un valore

complessivo di circa quindici miliardi. Nello svolgere l'intervento è stata analizzata anche la modalità operativa con la quale il Galasso è penetrato nel tessuto economico-sociale; devo dire che non è risultato che costui avesse, nel contesto veronese, utilizzato i metodi tipici dell'organizzazione criminale cui appartiene, cioè l'intimidazione nei confronti di quelli che sono i soggetti del suo interesse commerciale. In un altro contesto operativo è stato effettuato un intervento nei confronti di un soggetto che ufficialmente gestiva l'ufficio fidi di un casinò; e anche qui siamo partiti dal raffronto tra le reali disponibilità del soggetto e la sua posizione ufficiale. Anche in questa circostanza, in seguito ad accertamenti patrimoniali e bancari, l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro di valori per circa dodici miliardi di lire. Bisogna comunque sottolineare che per la sofferta esistenza dell'art. 12*quinq*ues in seguito alla dichiarazione di incostituzionalità della parte riferita al possesso ingiustificato di ricchezza, il soggetto non è stato sottoposto a misure di prevenzione e il patrimonio sequestrato gli è stato restituito. La zona del gardesano può costituire potenziale obiettivo di interventi nel settore immobiliare e nell'esercizio di determinate attività ad alto rischio; in riferimento a questo particolare settore, sono state eseguite ispezioni documentali e accertamenti sia bancari che patrimoniali nei confronti di soggetti operanti nel settore della speculazione immobiliare e dell'attività di cambiavalute e agenzie di viaggi. Anche in questi casi, e lo dico con

il conforto dei risultati degli accertamenti bancari, ci siamo trovati di fronte ad evasioni fiscali anche di rilevante entità, ma non sono emerse ingerenze da parte di organizzazioni criminali. Per quanto riguarda l'esercizio di attività di intermediazione finanziaria, di leasing, di factoring, di cessione e recupero crediti, è stato effettuato un monitoraggio di tutte le aziende operanti nel settore; a livello generale abbiamo constatato che nella provincia operano circa 290 operatori economici tipici del settore, e che dal 1990 c'è stato un decremento di attività di circa il 10%. Le società del settore, data la particolare attitudine ad essere utilizzate per il riciclaggio, vengono tenute sotto costante controllo, almeno per gli elementi statistici, per verificare le vicende della compagine societaria. In questo settore abbiamo effettuato un controllo con il modulo ispettivo nella verifica fiscale nei confronti di un soggetto che faceva attività di factoring e di recupero credito, perché a nostro avviso è un settore in cui, date le lungaggini della giustizia civile, si potrebbe prestare particolarmente all'utilizzo da parte di organizzazioni criminali per sviluppare un'attività remunerativa e di riciclaggio. Anche in questo caso l'attività svolta ha evidenziato delle gravi violazioni di carattere fiscale, ma i controlli incrociati eseguiti su campioni di pratiche di recupero del credito non hanno consentito di appurare che il soggetto per recuperare il credito ricorresse alle intimidazioni, alle minacce, ecc. Per quanto riguarda i flussi di capitali da e per l'estero, nei

confronti dei quali sono stati effettuati dei controlli sia in base a dati acquisiti di iniziativa che a segnalazioni provenienti da altri reparti del Corpo (ad esempio i sequestri di valuta alla frontiera), si è sempre trattato di disponibilità finanziarie riferibili a situazioni di evasione fiscale. Possiamo quindi ritenere che in questo settore gli interventi tempestivi effettuati nei confronti di alcuni soggetti abbiano probabilmente costituito un deterrente, e abbiano indotto determinate famiglie a non fare ulteriori tentativi. Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, analizzando i dati statistici delle operazioni effettuate e altri dati in nostro possesso, notiamo che a fronte di 55 interventi effettuati negli ultimi due anni, una decina sono stati effettuati con il ricorso al ritardo degli atti, più di dieci in concorso con le altre forze di polizia; da ciò si può dedurre che c'è stata un'assenza di ritorsioni o di attività violente nei confronti di quelli che bene o male si sapeva che erano i confidenti, e che le operazioni effettuate in accordo con le altre forze di polizia scaturiscono da un quadro formativo sul quale c'è concordanza, quindi si può dire che il livello del traffico di stupefacenti nella provincia può essere collocato nella fascia medio-bassa della distribuzione, perché in tutte le operazioni effettuate i trafficanti si andavano ad approvvigionare fuori provincia. Nel settore degli appalti pubblici la Guardia di Finanza ha effettuato nella provincia di Verona numerosi interventi, ma anche in questo caso questi interventi hanno evidenziato una realtà dove erano implicati

politici e amministratori pubblici, e in nessuna circostanza si è evidenziata la presenza di organizzazioni criminali. Nel settore dell'usura, altro comparto tipico di attività della criminalità organizzata, sono stati condotti vari interventi nei confronti di soggetti che praticavano l'usura; si è potuto constatare anche in questi casi, con l'ulteriore supporto degli accertamenti bancari, che si trattava di soggetti che operavano isolatamente, e che precedentemente erano inseriti nel circuito bancario lecito e approfittando della conoscenza delle situazioni personali ed economiche di determinate persone si erano messi in proprio per svolgere questa attività illecita, ma anche in questo caso non abbiamo scoperto collegamenti o presenze di strutture criminali. Per quanto riguarda il traffico di tabacchi lavorati esteri, settore particolare per il Corpo, è noto a tutti che normalmente il traffico è gestito da organizzazioni criminali ad alta capacità operativa ed in possesso di grossi mezzi finanziari; anche dall'analisi dei carichi intercettati e dai sequestri eseguiti nel territorio abbiamo potuto appurare che la provincia è interessata da una forte corrente di transito di merci che vengono da altrove per essere destinati altrove, e da una distribuzione al dettaglio gestita da soggetti locali, perché in questi casi abbiamo effettuato numerosi fermi di autovetture di soggetti locali che andavano ad approvvigionarsi fuori, generalmente in Lombardia. Per quanto riguarda altri traffici illeciti e frodi comunitarie, la caduta

delle barriere ha favorito determinati meccanismi di frode, che si sono verificati anche nella provincia; ma ancora una volta queste attività sono state effettuate da società fittizie gestite da soggetti che operano esclusivamente nello specifico campo (mi riferisco al traffico di animali, di bovini vivi, di metalli non ferrosi, ecc.) senza nessun collegamento con le strutture criminali organizzate. In breve, pur avendo constatato la presenza di varie attività criminali e di vari soggetti criminali in rapporti anche personali con strutture criminali, non è mai emerso che nella provincia si siano insediate strutture operative di direzione o di finanziamento di attività criminali.

(Sen. Peruzzotti) - Per quanto riguarda il settore alberghiero, risulta che ci siano state variazioni di proprietà di alberghi negli ultimi tempi?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Ho premesso che la zona del gardesano potrebbe essere appetibile da un punto di vista della penetrazione mafiosa, e abbiamo effettuato dei controlli nei confronti di determinati soggetti. Non è emerso una presenza concreta di soggetti mafiosi, ma c'è il sospetto. In questo contesto è oggetto di interesse uno speculatore immobiliare della zona che ha rapporti personali da accertare con soggetti stranieri che sono a loro volta legati ad organizzazioni criminali insediate nel milanese e nel padovano.

(Presidente) - Che tipo di organizzazioni?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Per essere più specifici, questo speculatore è in contatto con personaggi (soprattutto un certo Chiarelli, leccese ma residente da molti anni all'estero) legati con Dentino e altri di una famiglia siciliana; dobbiamo accertare se sono rapporti occasionali o se ci troviamo di fronte ad un tentativo di infiltrazione. Come dicevo prima, è verosimile che la tempestività di certi interventi scoraggi, o quanto meno raffreddi, gli obiettivi delle organizzazioni.

(Sen. Peruzzotti) - Per quanto riguarda la riviera gardesana mi risulta che ci siano dei movimenti strani in merito agli alberghi: dalle vostre indagini non è emerso niente?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Non so se si sta riferendo ad un caso specifico o se desidera un qualcosa di generico. In effetti nel gardesano, e anche sui giornali si commenta questo fatto, operano dei soggetti che sono "chiacchierati", e che non sono da noi trascurati...

(Presidente) - Ma sono originari del luogo o no?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Sì, sono tutti locali; c'è la circostanza che qualcuno ha un albergo in Sicilia, o magari in Africa, ma da questo a poter dire che c'è una presenza organica di una struttura mafiosa, si corre un po' troppo.

(Sen. Peruzzotti) - Però una delle caratteristiche che sono emerse anche nei colloqui avuti con i vostri colleghi della riviera

romagnola è che comunque la criminalità organizzata mantiene, nelle località dove si trovano questi alberghi, il referente locale, e sono i capitali che provengono da fuori. So che è difficile scoprire la provenienza dei capitali, però io vorrei sapere se la vostra azione è orientata anche in questo senso.

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Sicuramente; ho appena finito di dire che loro ci provano, ma anche noi stiamo attenti, nel senso che con immediati accertamenti bancari andiamo a controllare l'origine dei flussi. Il problema è che non sempre si trova l'assegno sottoscritto da Totò Riina o da Totuccio Contorno o da qualsiasi altro personaggio di tal calibro, ma il problema è che se esiste un'attività di riciclaggio, cosa che non si può escludere, questa è però riferita alla terza fase che ho citato prima, cioè l'immissione nel circuito economico lecito di capitali già "lavati". Capisce che se c'è una distanza sia temporale che spaziale tra il provento del reato e l'impiego dello stesso, diventa difficile ripercorrere tutte le tappe. L'economia della provincia è comunque un'economia stabile, quindi non si possono effettuare delle operazioni illogiche dal punto di vista commerciale, perché verrebbero notate subito. L'operatore della mafia che si inserisce in un contesto economico come il nostro non può perseguire l'obiettivo ad ogni costo, ma si deve adeguare alle regole del mercato locale. Non so se sono stato sufficientemente chiaro...

(Un membro della Commissione) - Avete notato una lievitazione dei costi per quanto riguarda i terreni, gli alberghi e così via? Questo può essere uno degli indicatori attraverso i quali scoprire eventuali infiltrazioni, perché come lei giustamente affermava anche la mafia deve agire con intelligenza sul piano economico, proprio perché si deve adeguare al mercato. E poi un'altra domanda: la collaborazione delle banche alle vostre indagini di tipo patrimoniale e finanziario a che livelli si colloca? Scarsi? Soddisfacenti? Ottimi? E, mi perdoni, un'altra cosa ancora riguarda gli appalti: io vorrei sapere se vi siete trovati nelle condizioni di constatare, al di là della regolarità del tutto, ribassi eccessivi e in che settori, e se avete analizzato anche gli appalti dei servizi, cioè dalle pulizie alle mense, alle cucine, ecc. Ultima cosa: io temo sempre che noi, nell'analizzare il fenomeno mafioso, dimentichiamo una conoscenza storica che pure abbiamo, proprio perché, travolti dalla cronaca e dal sangue, dimentichiamo che storicamente la mafia ha un'altra faccia, che è quella che nell'Ottocento chiamavano del "camorrista di seta". I comportamenti che lei descriveva, a proposito di Galasso e compagnia, sono tipici di un camorrista di seta: non tutti i mafiosi agiscono con la violenza, perché a seconda dei contesti selezionano le persone che hanno le qualità necessarie per essere accettati, e quindi per passare inosservati (il famoso "pesce nell'acqua"). La diplomazia, la

gentilezza e la cortesia, il fatto di non utilizzare la violenza, non bastano da soli ad evitare il rischio che si sia in presenza di emissari delle organizzazioni criminali, proprio perché esiste questo altro aspetto storicamente tipico della mafia. Ora, è chiaro che non per questo ogni persona gentile proveniente dal sud, e che operi al nord - io sono meridionale, lo posso dire senza timore di essere tacciato di razzismo - debba essere sospettata di essere un mafioso, ma vorrei dire che la gentilezza da sola non è motivo sufficiente per ritenere che non ci siano infiltrazioni di organizzazioni criminali se invece si dispone di una serie di elementi che possono spingere in quella direzione. Come pure si corre il rischio che un comportamento raffinato possa fare "addormentare", perché normalmente, trovandosi di fronte ad una persona apparentemente per bene, ed essendo tutti noi soggiogati dal riflesso condizionato della tipologia del mafioso cattivo, automaticamente riteniamo che in quel caso abbiamo indicazioni di segno opposto per cui possiamo stare tranquilli. Mi sembra che da quello che lei diceva a proposito di alcune situazioni sul lago di Garda, unito alla constatazione di una lievitazione dei costi, venga fuori un'analisi rispetto agli appalti che, al di là di questa sottolineatura del Prefetto, non farebbe sospettare nulla; non lo so, perché ancora non ho letto la vostra relazione. Paradossalmente, però, potremmo anche dedurre che ci troviamo di fronte ad una attività criminale di riciclaggio che ha seguito la via

dell'appalto. In che modo avverrebbe questo? Si aggiudicano l'appalto grazie ad un ribasso maggiore rispetto agli altri concorrenti, dopodiché fanno il lavoro appaltato in modo normale, e si servono di questo come alibi per guadagnare pulitamente delle lire alle quali aggiungere i proventi illeciti, per poi reinvestire tutto insieme e così via continuando...

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Onorevole, lei mi ha fatto un centinaio di domande! Non so da dove iniziare: andiamo con ordine e cerchiamo di essere esaurienti. Intanto, lei ha chiesto se abbiamo notato una lievitazione dei prezzi nella zona citata; posso risponderle dicendo che a livello informativo si ha coscienza di questo fatto, e in sostanza darle una risposta affermativa: c'è stata una lievitazione che può aggirarsi su percentuali a due numeri, sul 15-20%. Ma c'è anche una ragione: i maggiori acquirenti nel gardesano sono tedeschi, che approfittando del cambio favorevole ritengono sia questo il momento di concludere affari che ritengono molto vantaggiosi per loro. Però di questo fatto i venditori sono ben coscienti, e quindi aumentano i prezzi. Questo aumento viene però nel 99% dei casi ammortizzato, sia dal venditore che dal compratore, mediante pagamenti estero su estero, perché il venditore italiano non ha alcun interesse a dichiarare l'importo complessivo, e l'acquirente tedesco non ha alcun interesse a dichiarare tutto l'importo, pur di comprare l'immobile. Quindi questa lievitazione c'è, ma l'aumento

dei prezzi non implica che ci sia una grossissima offerta di denaro immessa da organizzazioni criminali - cosa che comunque potrebbe anche essere, perché se una società esterovestita intende comprare un albergo, o un complesso, o un terreno, lo può fare tranquillamente grazie al cosiddetto gioco delle scatole cinesi. A mio avviso però questo andamento dei prezzi non è un indicatore dell'intervento della criminalità organizzata. Per quanto riguarda la collaborazione con gli istituti di credito, non è che questi siano particolarmente entusiasti di collaborare. Rispondono se è necessario, e nei termini richiesti; quindi la richiesta deve essere formulata in modo molto chiaro e circostanziato, altrimenti le risposte saranno sempre poco dettagliate. Per quanto riguarda il settore degli appalti, sia per opere civili che per servizi, bisogna ammettere che è un settore che si presta molto bene ad ospitare fatturazioni di operazioni inesistenti, o sovrapprezzamenti, e via dicendo. Anche in questo caso, quando ho detto che determinati settori vengono monitorizzati, non l'ho detto per usare la frase ad effetto imparata prima di venire da voi, ma perché il settore viene realmente tenuto sotto controllo; quando ho detto che i controlli mirati su alcuni soggetti vengono effettuati sia in riferimento alla loro specifica attività sia in riferimento ai loro possibili collegamenti con le organizzazioni criminali, ho voluto significare che, quando è in corso una verifica, inforchiamo non solo gli occhiali del "verificatore contabile" che controlla se l'Iva è in ordine e se la contabilità della

ditta è tenuta bene, ma anche gli occhiali dell'investigatore, che cerca di capire se dietro quell'attività si nasconda la criminalità organizzata.

(Lo stesso membro della Commissione) - E per quanto riguarda i ribassi d'asta ed il settore dei servizi (se lo avete esaminato)?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Non sempre un ribasso eccessivo, o come un'offerta bassa rispetto al mercato, è indice di una presenza della criminalità organizzata: potrebbe trattarsi di una semplice turbativa d'asta, creata dai soggetti partecipanti all'asta al fine di far vincere qualcuno. Comunque l'argomento è alla nostra attenzione, non è sottovalutato.

(Lo stesso membro della Commissione) - Presidente, se mi consente un ulteriore intervento...

(Presidente) - Prego.

(Lo stesso membro della Commissione) - Volevo aggiungere che, per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche, indubbiamente la previsione di spesa prima di Tangentopoli era quasi sempre maggiorata, per cui dopo lo sviluppo dell'inchiesta abbiamo avuto delle offerte per l'aggiudicazione dei lavori con ribassi del 30% e fino al 40%...

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Anche perché c'è crisi di lavoro, però; non dimentichiamo questo particolare.

(Lo stesso membro della Commissione) - Sì, ma la previsione di spesa nella progettazione era molto ampliata. Diciamo che il ribasso è motivato da due elementi: da una convenienza economica, e dalla mancanza di lavoro.

(Prefetto) - Nel settore dei servizi?

(Lo stesso membro della Commissione) - No, questo nel settore delle opere pubbliche, meno nel settore dei servizi. Soprattutto questo fenomeno si evidenzia nelle opere edilizie, come strade, fabbricati e così via. Anche nei servizi si è assistito ad un fenomeno come questo, e d'altra parte anche il settore dei servizi è stato colpito da Tangentopoli, però la corsa al ribasso d'asta è stata minore.

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Non vorrei dare l'impressione di chi affida a Verona la patente di isola felice, ma volevo solo dire che non c'è attualmente una militarizzazione del territorio da parte delle organizzazioni criminali.

(Sen. Peruzzotti) - Un'ultima domanda, colonnello: per quanto riguarda il commercio di carne, soprattutto con i paesi dell'est, le risulta che siano presenti elementi della camorra (che comunque controlla questo traffico)?

(Colonnello della Guardia di Finanza) - Stranamente si è verificato negli ultimi tempi, favorito dalla caduta delle barriere doganali e sfruttando l'interposizione di società fittizie, un traffico di bovini e di carni da mercati di paesi della Comunità, in particolare

Francia e Spagna. Probabilmente l'est europeo, che fino a pochi anni fa era il vero serbatoio di questo mercato, ha perso di importanza proprio perché, e lo dico in modo brutale, non ne ha nessuna a livello economico generale...

(Sen. Peruzzotti) - E probabilmente non ha più prodotti di qualità, per cui non è più competitivo.

(Colonnello della Guardia di Finanza) - C'è da dire un'altra cosa: esiste un grosso traffico di anabolizzanti verso i paesi dell'est, come pure di fertilizzanti, prodotti chimici e via dicendo. Ma il consumatore italiano è un consumatore attento, e se vogliamo anche raffinato, e un prodotto di quel genere non verrebbe facilmente venduto. I nostri trafficanti si accontentano di lucrare sull'imposta non pagata, che è di circa il 20%, e rappresenta comunque un guadagno gratificante.

(Sen. Peruzzotti) - E sul gioco d'azzardo? E' una realtà presente nella vostra provincia?

(Questore) - A più riprese, anche recentemente, e su specifica richiesta del nostro ministero, abbiamo condotto degli accertamenti specifici in merito, ma non c'è mai stata traccia di penetrazione nel tessuto sociale del gioco d'azzardo, lo escludiamo.

(Presidente) - Bene, mi sembra che possiamo finire qui. Vi pregherei di una cosa: di mandare, se ce le avete, delle relazioni, completandole con dati analitici che indichino quello che è stato il

trend degli ultimi anni, diciamo gli ultimi cinque, che poi sono stati forse i più importanti per il tipo di fenomeno che noi vogliamo analizzare. In questo modo ci permetterete di avere un quadro d'insieme più immediato. E non limitatevi solo al settore della criminalità, ma fate anche riferimenti a quello che può aver coinvolto anche il settore dell'amministrazione. Vi ringrazio per i vostri interventi.